

Fresene - 25 luglio 1970, ore 18
gennaio

v. data?

GIOVEDÌ - † Ottava di Natale

1

Il giorno del giudizio

I

[1 g.]¹
*Il giorno del giudizio*²

I

Don Sebastiano Sanna Carboni, alle nove in punto, come tutte le sere, spinse indietro la poltrona, piegò accuratamente il giornale che aveva letto fino all'ultima riga, riassettò le piccole cose sulla scrivania, e si apprestò a scendere al piano terreno, nella modesta stanza che era da pranzo, di soggiorno, di studio³ per la nidiata dei figli, ed era l'unica viva nella grande casa, anche perché l'unica riscaldata da un vecchio caminetto.

Don Sebastiano era nobile, se è vero che Carlo Quinto aveva distribuito titoli di piccola nobiltà agli autoctoni sardi che avevano innestato gli olivastri nelle loro campagne (la grande nobiltà con tanto di predicato era quasi tutta cagliaritana, ed era praticamente straniera all'isola): ma il doppio cognome era solo un'apparenza, altro non essendo il Carboni che il nome della madre, aggiunto al Sanna, il vero e unico nome di famiglia, un poco per l'usanza spagnola, un poco per la necessità di distinguere le persone, nella poca varietà dei nomi determinata dalla scarsa popolazione. Ogni bifolco in Sardegna ha due cognomi, anche se poi

¹ Il testo manoscritto è contenuto in un'agenda, siglata MORANO EDITORE e relativa all'anno 1970. Comincia dalla prima pagina utile (in ogni pagina sono tracciate 23 righe), dopo la consueta parte iniziale contenente lo spazio per i dati personali, l'elenco delle sigle automobilistiche, il calendario del 1970, l'elenco dei codici postali e dei prefissi della teleselezione e la rubrica destinata ad accogliere (ma non compilata) gli indirizzi e i numeri di telefono. Sopra l'indicazione "gennaio 1, giovedì † Ottava di Natale", troviamo scritto: Fregene – 25 luglio 1970, ore 18 e, di seguito, la firma col nome abbreviato S. Satta. Nella parte sottostante l'indicazione del mese e del giorno compare il titolo che è sottolineato, come del resto è sottolineata la data. Qui, e poi di seguito, le sottolineature sono state rese con il corsivo. Tra parentesi quadre sono riportati il giorno e l'iniziale del mese relativi alla pagina dell'agenda (o l'indicazione: *note* che l'agenda Morano riporta nelle pagine intercalate fra la fine di un mese e l'inizio del successivo). Il primo capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 18 pagine (più 16 righe della diciannovesima) dell'agenda, dal 1 al 19 gennaio.

² D non riporta il titolo.

³ ≡ ≠ e di giochi.

sull'uno e sull'altro prevale di solito un soprannome, che, se la fortuna aiuta, diventa il contrassegno temuto di una pastorale dinastia. Tipico esempio i Corrales.⁴

Il tempo e la necessità han finito col dare una certa legittimità [2 g.] al doppio cognome, e infatti «Sebastiano Sanna Carboni» circoscriveva in lettere tonde lo stemma sabaudo⁵ nel timbro ufficiale d'ottone, che Don Sebastiano chiudeva ogni sera gelosamente⁶ in un cassetto della scrivania. Poiché Don Sebastiano era notajo⁷; notaio⁸ nel capoluogo⁹ di Nuoro.

Chi fosse poi questa Carboni che aveva lasciato il suo nome in un timbro, nessuno avrebbe potuto dire. La madre di Don Sebastiano doveva essere morta presto, e nulla è più eterno, a Nuoro¹⁰, nulla più effimero della morte. Quando muore qualcuno è come se muoia tutto il paese. Dalla cattedrale – la chiesa di Santa Maria, alta sul colle – calano sui 7051 abitanti registrati nell'ultimo censimento i rintocchi che¹¹ danno¹² notizia che uno di essi è passato: nove per gli uomini, sette per le donne, più lenti per i notabili (non si sa se a giudizio del campanaro o a tariffa dei preti: ma un povero che si fa fare *su toccu pasau*, il rintocco lento, è poco men che uno scandalo). L'indomani, tutto il paese si snoda dietro la bara,¹³ con un prete davanti, tre preti, l'intero capitolo (poiché Nuoro è sede di un vescovo), il primo frettoloso e gratuito, gli altri con due, tre, quattro soste prima del camposanto, quante uno ne chiede, e veramente l'ala della morte posa sulle casette basse, sui rari¹⁴ e recenti palazzi. Poi, quando l'ultima palata ha concluso la scena, il morto è¹⁵ morto sul serio, e anche il ricordo

⁴ D C A I non vanno a capo.

⁵ ≡ *lo stemma sabaudo*.

⁶ ≠ *nella*.

⁷ D C A I *notaio*. Il manoscritto alterna *notajo* e *notaio*.

⁸ ≡ *notaio*.

⁹ ≡ *capoluogo*; ≠ *borgo*.

¹⁰ ≡ *a Nuoro*; ≠ *in Sardegna*.

¹¹ ≡ *che*; ≠ *funebri*.

¹² D C A *danno*; I *danno*.

¹³ Troviamo qui per la prima volta, tra la virgola e la successiva parola *con*, un segno fatto a matita, come una sorta di parentesi tonda verosimilmente tracciata da chi ha dattiloscritto il testo, per lo più, ma non sempre a fine pagina, forse una sorta di promemoria per ricordare il punto raggiunto con la battitura.

¹⁴ ≡ *rari*; ≠ *pochi*.

¹⁵ Segue †... †.

scompare. Rimane la croce sulla fossa, ma quella è affar suo. E infatti [3 g.] nel cimitero, meglio nel camposanto dominato da una rupe che sembra una parca, non c'è una cappella, un monumento. (Oggi non è più così: da quando la morte ha cessato di esistere è tutto¹⁶ pieno di tombe di famiglia: *sa* ^e¹⁷ *Manca*, quella di Manca, come si chiamava,¹⁸ credo dal nome del proprietario anticamente espropriato, è diventata oltre le costose muraglie, oltre gli assurdi colonnati, la continuazione della città imborghesita). È così questa Carboni¹⁹ si era dissolta nel nulla, nonostante i cinque figli che aveva messo al mondo, e di lei non ricordavano neppure il nome di battesimo, protesi com'erano ciascuno nell'avventura della propria vita. Del resto, oltre questa faticosa avventura, erano vivi essi stessi, sentivano come vive le persone che il destino aveva legato al loro carro, mogli, figli, servi,²⁰ parenti?

Don Sebastiano afferrò il lume a petrolio, grande globo bianco su un²¹ piede iridato, e s'inoltrò²² per il vano della scala. Il buio era immenso, e col passo incerto un occhio tondo di luce vagava rapidissimo sul soffitto. Vent'anni prima egli aveva costruito quella casa, su un terreno comprato da certi miserabili napoletani che il vento aveva spinto fino a Nuoro, e il vento aveva respinto chissà dove. L'impresa non era stata²³ semplice, con sette figli maschi da gettare nel futuro, e partendo si può dire da zero, in un mondo che di speranza non voleva assolutamente sentirne. Ma essere notajo²⁴ in un paese è un privilegio inestimabile, perché, come si diceva, una procura fa bollire la pentola; e oltre quel ridicolo atto che è la procura (3 lire e 50²⁵ di onorari) c'erano i testamenti, c'erano le vendite che già [4 g.] cominciavano a farsi per iscritto, poiché la parola perdeva valore, c'erano i contratti che quei signo-

¹⁶ ≡ ⊥ è tutto.

¹⁷ D e > 'e. La correzione, in questo e nei casi segnalati successivamente, è stata effettuata a mano.

¹⁸ ≡ *come si chiamava*.

¹⁹ ≠ *era*.

²⁰ Segue †... †.

²¹ Segue †... †.

²² D segna l'accento a mano.

²³ ≡ *stata*.

²⁴ D C A I *notaio*.

²⁵ Segue †... †.

ri del continente venivano a stipulare per il taglio dei boschi e la devastazione dell'isola. Costoro erano gente meravigliosa, che trasformava in oro quel che toccava (qualcuno però finiva col restare nell'isola, preso dalla sua demoniaca tristezza). Non pareva vero ad essi, abituati a quei notai affaristi del continente, di trovare un notaio²⁶ che si qualificava romanticamente depositario della fede pubblica, e²⁷ procurava loro gli affari, trattava i prezzi coi proprietari²⁸, e tutto questo senza pretendere un soldo (anzi rifiutando ogni offerta)²⁹ oltre la tariffa dell'atto. Non importa: ciò che conta non è guadagnare molto, è spendere poco, anzi non spendere affatto, se possibile, e possibile era per via dei capretti, degli agnelli che la buona gente mandava in regalo. Una volta, la prima e l'ultima volta, si era lasciato attrarre nel circolo degli ufficiali (Nuoro era anche sede di una guarnigione), e si era seduto a un tavolo da gioco. Dopo mezz'ora – inadatto com'era – aveva perduto trenta lire. Aveva aspettato che la mano tornasse³⁰ a lui (la dignità sopra tutto) e allora si era alzato, resistendo a tutte le lusinghe.³¹ Tornato a casa, per tre notti di seguito aveva fatto di suo pugno le copie destinate all'amanuense, fino a compensare le trenta lire. Così, dicevano i maligni, le aveva pagate l'amanuense. Ma che importa? Qualcuno deve sempre pagare.

Se con un soldo si compra un mattone, la casa vien su da sé. Già, [5 g.] sarebbe troppo bello. Il fatto è che la casa di un notaio non può essere come la casa di un contadino di Séuna³², con la sua corte, il suo rustico patio, la catasta della legna, le «loriche³³» per³⁴ il giogo,³⁵ e in fondo la cucina col focolare in mezzo alla stanza: questa si è fatta da sé attraverso i secoli, come l'uccello si fa il suo nido. Don Sebastiano ha bisogno di un ingegnere, e l'in-

²⁶ D C A I *notaio*.

²⁷ Segue †... †.

²⁸ ≡ *coi proprietari*.

²⁹ Segue †... †.

³⁰ D C A I *tocasse*.

³¹ Segue †... †.

³² Il manoscritto segna generalmente l'accento sulla *e*. Solo in rari casi che verranno segnalati in nota non accenta. D *Séuna*; C A I scrivono costantemente *Sèuna*.

³³ D C A I *lòriche*.

³⁴ Segue †... †.

³⁵ ≡ *le loriche per il giogo*.

gegnera è là nella casa di fronte, la casa signorile forse più vecchia di Nuoro, chiusa come un fortilizio, piena di donne e di matti,³⁶ con le finestre sempre chiuse, le porte che si aprono solo³⁷ per segnali convenuti. Don Gabriele Mannu,³⁸ come tutti i Mannu, era ricco e³⁹ viveva in miseria: ma era stato a Roma, aveva studiato, ed era tornato ingegnere, in un paese dove da cent'anni non si costruiva una casa. Quel terreno dei miserabili napoletani, quel notaio intraprendente si offrivano alla sua pigrizia ancestrale⁴⁰ fondata sulla diffidenza di se stesso prima che degli altri (rispondeva sempre di no prima di sapere che cosa si volesse da lui) come un banco di prova e una sfida. E così stese disegni su disegni, calcoli su calcoli. Tutto bene, ma egli aveva⁴¹ in mente i palazzi di Roma, le⁴² scalee dove gli antichi salivano a cavallo (aveva letto), e così invece di una casa fece una scala, un vano immenso nel quale a ogni piano si aprivano dei buchi che erano stanze, una dentro l'altra, destinando al sacrificio e alla insofferenza la crescente famiglia. Vero è che la gente stupiva, guardando di là dalla soglia, di quell'atrio inutile e immenso, e comincia- [6 g.] va a favoleggiare di chissà quali ricchezze, anche se il capomastro andava⁴³ dicendo che senza il suo provvidenziale intervento Don Sebastiano sarebbe dovuto entrare carponi nel suo palazzo, tanto bassa era stata concepita dall'ingegnere l'architrave che reggeva la porta.

Per questo, la discesa serale dallo studio al piano terreno era quasi un viaggio, e per questo l'occhio tondo del lume a petrolio vagava su e giù per le volte, al vacillare del passo. Ma finalmente si odono le risa, gli strilli, le liti, e Don Sebastiano può spegnere il lume, soffiando dall'alto nel⁴⁴ lungo tubo di vetro entro il quale arde la fiamma.

³⁶ Segue †... †.

³⁷ Segue †... †.

³⁸ Segue †... †.

³⁹ ≡ *era ricco e*.

⁴⁰ ≠ *come*.

⁴¹ Segue †... †.

⁴² Segue †... †.

⁴³ ≡ *andava*.

⁴⁴ D C A I *nel suo*.

Un altro lume più grande ardeva nella stanza da pranzo, questo con un piede di bronzo che accoglieva un vaso, simile a un'urna, ornato di trasparenti scene di caccia, su uno sfondo lievemente azzurro. Un lume come quello varrebbe oggi⁴⁵ chissà quanto: ma i Sanna, nel loro maledetto istinto di dissoluzione, non hanno lasciato la più piccola traccia del loro passato. La morte è eterna ed effimera in Sardegna non solo per gli uomini ma anche per le cose. Ardeva, quel lume, su un grande tavolo ovale, che occupava quasi tutta la stanza (la credenza di mogano⁴⁶ coi piatti buoni esposti di sopra, e in un angolo la scodella coi soldoni di rame e le lire d'argento della spesa domestica⁴⁷; di sotto le grandi ostie⁴⁸ del pane in enormi pile, che ogni quindici giorni si rinnovavano, era incastrata nel muro divisorio dall'attigua cucina): ma la luce che illuminava i visi dei sette ragazzi, l'ultimo [7 g.] poco più che decenne,⁴⁹ non veniva da quel lume, ma dalle elci ardenti del caminetto, dall'unica fonte di calore di tutta la casa. Donna Vincenza, moglie e madre, stava in un angolo, avvolta nei suoi cenci⁵⁰ neri, come si convenivano⁵¹ ai suoi cinquant'anni, esausta, ingrossata dalle maternità, il capo sempre⁵² chino sul petto. Ciascuno di quei figli era ancora⁵³ come dentro le sue viscere, e nel suo silenzio ascoltava le loro voci come i moti segreti e misteriosi di quando erano nel suo seno. Essi erano la sua vita, non la sua speranza. Perché Donna Vincenza era una donna senza speranza.

L'entrata di un padre nella stanza dei figli spegne in un mormorio le loro grida e le loro risate, specie quando i figli sono molti, e il padre deve mantenerli e allevarli col suo lavoro, che glieli rende presenti e sconosciuti. Il pasto della sera era finito da un pezzo, se pur era mai cominciato, perché ciascuno mangia quel che vuole o quel che trova, e all'ora che crede, o si formano

⁴⁵ D C A I oggi varrebbe.

⁴⁶ ≡ di mogano.

⁴⁷ ≡ domestica; ≠ quotidiana.

⁴⁸ ≡ ⊥ ostie.

⁴⁹ ≡ ⊥ poco più che decenne.

⁵⁰ D cenci > panni. C A I panni.

⁵¹ D convenivano > conveniva. C A I conveniva.

⁵² ≡ ⊥ capo sempre.

⁵³ ≡ ⊥ ancora.

tanti piccoli gruppi familiari, tante amicizie interne, che procedono per proprio conto⁵⁴. Donna Vincenza si scaldava alle cinque una tazza di latte, quando ancora non c'era nessuno,⁵⁵ e vi immergeva mezza ostia di pane. Don Sebastiano da cinque anni non cenava affatto, e anzi da questa decisione era cominciata la dissoluzione del pasto serale. Da qualche tempo sentiva, nel colmo del lavoro, dei capogiri, e le cure del dott.⁵⁶ Ganga⁵⁷, il medico di famiglia, alcoolizzato come la metà dei nuoresi, ma intelligente, non avevano servito a nulla. Allora un bel giorno era partito, niente [8 g.] di meno che per Sassari, 120 Km.⁵⁸ di distanza, senza dir nulla a nessuno, ed era rimasto via due giorni, gettando tutti nella disperazione. Finalmente era tornato, e come saluto aveva detto che non avrebbe cenato più. Consiglio del clinico. Le strida di Donna Vincenza salirono al cielo, ma non sfiorarono neppure il cuore di Don Sebastiano. Cessarono i capogiri e cessarono le cene, e fu da allora che egli prese a trascorrere l'ora del pasto serale nello studio dove lo abbiamo trovato. Il vuoto intorno a Donna Vincenza si fece più ampio. Così anche quella sera si avviò al caminetto, e passando mise due dita gelate tra la camicia e il collo d'uno dei figli⁵⁹.

Era un gesto atteso, che faceva sussultare i figli più piccoli, e⁶⁰ irritava ormai i più grandi. Ed era certo uno scherzo, ma nel fondo si sentiva il compiacimento di⁶¹ mettere in mostra il suo sacrificio,⁶² o almeno la sua virtù, di ricordare il freddo che egli soffriva mentre gli altri se ne stavano al caldo (e per merito suo). – Basterebbe che ti facessi portare un braciere,⁶³ diceva dal suo silenzio Donna Vincenza; ed era una cosa ovvia, ma che appunto per questo non andava detta. Si sedeva allora anch'egli al tavolo,

⁵⁴ D C A I *conto proprio*.

⁵⁵ D inserisce la virgola a mano.

⁵⁶ D C *dott.*; A I *dottor*.

⁵⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁵⁸ D *Km.*; C A I *km*.

⁵⁹ Segue †... †.

⁶⁰ ≡ ⊥ *e*.

⁶¹ Segue †... †.

⁶² Segue †... †.

⁶³ D C sostituiscono la virgola con la chiusura del trattino indicante la conclusione del discorso diretto; A e I chiudono le virgolette che avevano aperto prima di *Basterebbe*.

con le spalle rivolte al caminetto, che dorava la sua testa calva, e cominciava a parlare.

Parlava di solito delle cose che aveva letto sul giornale. Non di cose politiche,⁶⁴ s'intende. La politica, a quei tempi, per le persone del suo ceto, che erano nate per lavorare, per raccogliere il frutto prezioso e costoso⁶⁵ del lavoro borghese, letteralmente [9 g.] non esisteva. La politica era il governo in carica, quelle lontanissime favolose persone che si chiamavano ministri, e che per il solo fatto di essere ministri avevano tali meriti che si sottraevano a ogni giudizio. Del resto, chi faceva politica a Nuoro? Quei quattro, cinque avvocati che si presentavano eternamente candidati, ciascuno⁶⁶ con la sua scheda personale,⁶⁷ il nome e cognome sormontato da un simbolo per gli analfabeti (l'avv.⁶⁸ Manca aveva un aratro, l'avv. Corda un quadrifoglio che non riusciva a portargli fortuna), non facevano propriamente politica,⁶⁹ aspiravano a parlare in un'aula⁷⁰ più ampia di quella del tribunale, a essere, magari!, uno di quei ministri. Solo i preti – lo si percepiva oscuramente, e⁷¹ come⁷² riflesso di un'ondata lontana – portavano un candidato che non era avvocato, né tra gli avvocati lo avrebbero trovato, ma non riuscivano mai a farlo eleggere.⁷³ Uomini come Don Sebastiano non solo non si mischiavano con la politica, ma non votavano neppure, perché gli uomini del suo ceto avevano il dovere di non votare. Come notajo⁷⁴ Don Sebastiano raccoglieva i nomi, quattrocento, cinquecento, dei proponenti, e la scala dello studio era in quei giorni una processione, e ci rimetteva anche la carta bollata, perché imparzialmente non si faceva pagare da nessuno. Donna Vincenza diceva che sarebbe stato ugual-

⁶⁴ D C A I eliminano la virgola.

⁶⁵ ≡ *e costoso*.

⁶⁶ ≡ ⊥ *ciascuno*; ≠ *nel collegio*.

⁶⁷ D inserisce a mano la virgola.

⁶⁸ A I, qui e nella successiva occorrenza *l'avvocato*.

⁶⁹ Segue †... †.

⁷⁰ ≡ *aula*.

⁷¹ ≡ *e*.

⁷² D C A I aggiungono, di seguito, *il*.

⁷³ ≡ ⊥ *non riuscivano mai a farlo eleggere*.

⁷⁴ D C A I *notajo*.

mente imparziale se si fosse fatto pagare da tutti, e anche questo era ovvio, ma perché ovvio non⁷⁵ andava detto.

[10 g.] Ma c'era, in⁷⁶ questa assenza, qualche cosa di più profondo, di più gravido di destino. Don Sebastiano era nuorese, e avrebbe avuto un albero genealogico, tutto di nuoresi, se⁷⁷ avesse potuto concepire⁷⁸ il passato. Quelli⁷⁹ che facevano politica, i candidati,⁸⁰ erano tutti dei paesi:⁸¹ di Orune⁸², di Gavoi, di Olzai, di Orotelli, persino di Ovodda, quei minuscoli centri (*biddas*⁸³, ville) lontani quanto le stelle l'uno dall'altro, che guardavano a Nuoro come alla capitale; paesi di pastori, di contadini, di gente occupata a contare le ore della giornata, ma⁸⁴ i cui figli avevano scoperto l'alfabeto, questo mezzo prodigioso di conquista, se non altro di redenzione dalla terra arida, avara. Gli zii, come si chiamavano questi rustici anziani, dalle grandi barbe, entravano a Nuoro avvolti nei costumi nuovi, come in un salotto, e vi andavano per testimoniare o per parlare con l'avvocato o col notajo⁸⁵ (quando non vi erano condotti ammanettati), una⁸⁶, due volte all'anno, traendosi⁸⁷ appresso i figli. Questi, vestiti da civili, ridicoli ai loro stessi occhi, vergognosi a poco a poco dei padri, di fronte a quei signori non meno sfaccendati ma che sedevano ai tavolini del caffè come esercitando un loro diritto di casta, vedevano le immense vetrine nelle quali si spandevano⁸⁸ dolciumi o

75 ≡ ⊥ *non*.

76 D *ina* > *in*.

77 ≠ *non*.

78 ≡ ⊥ *potuto concepire*.

79 ≡ ⊥ *quelli*.

80 D inserisce a mano la virgola.

81 Segue †... †.

82 D scrive a mano *Orune* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura, così come avviene, qualche riga più avanti, per *gavoino*: come se la persona incaricata di ricopiare il testo avesse lasciato lo spazio in cui successivamente sarebbe stata inserita la parola ritenuta illeggibile.

83 Il manoscritto in questo caso non sottolinea la parola sarda; D C scrivono in tondo, A I in corsivo *biddas*.

84 ≠ *che*.

85 D C A I *notaio*.

86 D *ma* > *una*.

87 ≡ ⊥ *traendosi*.

88 ≡ ⊥ *si spandevano*.

giocattoli⁸⁹ o libri, si esponevano manichini senza testa vestiti di abiti fatti, tutti corrosi⁹⁰ magari o ammuffiti, ma che erano il segno di una cosa mai vista e neppure immaginata, la ricchezza del danaro⁹¹, tanto diversa da quella delle pecore e delle capre. Quell'avvocato [11 g.] e quel notaio di Nuoro, che parlavano coi loro padri un sardo più raffinato del loro olzaese o orunese, o gavoino⁹², erano uomini che *sapevano*, anche se essi non capivano quel che dicevano, e *sapevano* perché erano nuoresi. Si formava così nella loro mente l'idea che bisognava⁹³ diventare nuoresi per essere qualcuno, e quest'idea li spingeva a studiare, ad andare al ginnasio, al liceo e a correre anche la grande avventura dell'università, se possibile con l'aiuto del Collegio delle Province, che era tutto quel che restava del Regno di Sardegna, altrimenti barattando il campicello paterno. Ma anche a Torino, o a Sassari, o a Roma la meta era sempre Nuoro, la meta o il campo di battaglia, non importa.⁹⁴ Irrompevano infine nella città murata, come il sangue plebeo nelle vene di un nobile fatiscente: intelligenti, astuti, sprezzati ma non sprezzanti, avevano sui nuoresi un solo ma grande vantaggio, sapevano quel che volevano. Certo, nuoresi non potevano diventare, se non altro per via della lingua, che dopo venti, trent'anni⁹⁵ conservava ancora le tracce del paese d'origine: ma⁹⁶ l'asse del lavoro si spostava sempre più verso questi estranei (tra l'altro, si portavano appresso la litigiosa clientela⁹⁷ dei loro paesi) e chi lavora ha sempre ragione su chi insegue⁹⁸ le sue chimere, e intanto non lavora. Aveva voglia Francesco Cossu Boi⁹⁹, detto Cossu poltrone, un mezzo pittore¹⁰⁰ morto di fame,

⁸⁹ Segue una cancellatura che elimina una virgola.

⁹⁰ ≡ ⊥ *corrosi*.

⁹¹ ≡ ⊥ *del danaro*.

⁹² D scrive a mano *gavoino* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ ⊥ *non importa*.

⁹⁵ D C A I *trenta anni*.

⁹⁶ Segue una lunga cancellatura.

⁹⁷ ≡ ⊥ *clientela*.

⁹⁸ D *insegna* > *insegue*.

⁹⁹ In questo caso D non modifica il nome, come invece fanno C A I.

¹⁰⁰ ≡ *mezzo pittore*.

che nessuno ha saputo mai come vivesse, di rispondere a chi [12 g.] gli offriva qualche lavoro: «I Boi non hanno mai lavorato». Ma poi questi furbi, timorosi¹⁰¹ di fronte ai nuoresi, anche ai più miseri, sapevano come si faceva a diventarlo. Nelle lisce muraglie di quelle¹⁰² antiche corrose case civili¹⁰³, c'era un varco invisibile, ma sicuro, ed erano le donne. Ne erano tutte piene, perché pareva che i nuoresi, quelli degni, avessero la vocazione del celibato,¹⁰⁴ in realtà il matrimonio diventa impossibile a chi non riconosce la semplicità della vita. Così deridevano¹⁰⁵ quelle donne ricche e pallide che sognavano e intristivano nella clausura, e apparivano qualche volta dietro i vetri come fantasmi, o uscivano per andare alla messa¹⁰⁶. Gli estranei sapevano il valore, a parte anche l'eredità, di quelle donne, e d'altronde non si presentavano soltanto come cacciatori di dote, ma mettevano sulla bilancia la spada di Brenno della loro operosità. Le zitelle erano ben felici di lasciare nei¹⁰⁷ lugubri palazzi il loro titolo di «donna» per abitare le case linde e di cattivo gusto della nuova gente, che già cominciavano a sorgere nella periferia. E Don Serafino, don¹⁰⁸ Gabriele, don¹⁰⁹ Pasqualino che cosa potevano fare se non aprire la porta ai richiedenti, magari per subito richiuderla? La vita era in mano loro. Certo nessuno di loro avrebbe potuto trattare una causa come la trattava un avvocato di Nuoro: ma grazie, questi ci mettevano vent'anni (ci dovevano mettere venti anni¹¹⁰, perché le cause sono una cosa seria) là dove quelli con quattro sciabolate aggiustavano tutto.

[13 g.] Nuoro era,¹¹¹ per i nuoresi, una di quelle grandi e tristi donne, e solo un estraneo poteva intuire la somma di potere che

101 ≡ ⊥ *timorosi*.

102 D, per evidente refuso *quella*. C A I *quelle*.

103 ≡ ⊥ *civili*; ≠ *ricche*. D *civile* > *civili*.

104 D conferma la virgola, C A I la sostituiscono con un punto e virgola.

105 ≡ *deridevano*; ≠ *disprezzavano*.

106 D *messa*; C A I *Messa*.

107 Segue †... †.

108 D C A I *Don*.

109 D *don*; C A I *Don*.

110 Il segno non è chiarissimo, però sembra di poter leggere: *venti anni*. D C A I *vent'anni*.

111 D C A I eliminano la virgola.

in essa si nascondeva,¹¹² cioè che cosa volesse dire averne in mano l'amministrazione. Don Sebastiano, in fondo, e quelli che come lui operavano per l'edificazione di una casa e di una famiglia non potevano capire la cosa pubblica, per la semplice ragione che si¹¹³ identificavano con essa: e anche i poveri, anche la grande massa di quelli¹¹⁴ che avevano scelto l'ozio come la loro occupazione, non avrebbero potuto¹¹⁵ sentire diversamente. Certo, 7051 persone avevano comuni bisogni a cui qualcuno doveva provvedere. Ma in definitiva, di che cosa si trattava? Dell'¹¹⁶acquedotto con quel¹¹⁷ po' po' di spesa che comporta (per non dire delle acque che vengono sottratte alla campagna) non era il caso di parlare. Non bastavano¹¹⁸ quelle mirabili¹¹⁹ fonti alla periferia del paese, Obisti¹²⁰, Istitritta, dalle acque freschissime che¹²¹ nel crepuscolo le serve (*sas teraccas*) portavano a casa nelle anfore posate lievi¹²² sulla testa, appena protetta da un *cércine*¹²³? Ancora oggi, che ci sono tanti acquedotti, i veri nuoresi disdegnano quell'acqua che passa nei tubi, e mandano a prendere l'¹²⁴acqua antica sul monte. L'illuminazione? Certo, con la vita che cambia, non si poteva continuare a procedere per le strade coi tizzoni accesi, quando si usciva di notte (e si usciva solo quando c'era bisogno). E infatti Don Priamo, il fratello di Don Sebastiano, quando era stato sindaco, se n'era occupato. Era rimasta anzi memorabile [14 g.] la seduta perché il consiglio voleva limitare l'illuminazione a petrolio alle sole notti in cui non c'era la luna. Ma Don Priamo aveva chiuso la bocca a tutti osservando: – e¹²⁵ che cosa ne sappiamo noi se in

¹¹² ≡ ⊥ *nascondeva*.

¹¹³ D ≡ *si*.

¹¹⁴ ≡ ⊥ *di quelli*.

¹¹⁵ ≡ *avrebbero potuto; ≠ potevano*.

¹¹⁶ Segue †... †.

¹¹⁷ ≡ ⊥ *quel*.

¹¹⁸ ≡ ⊥ *non bastavano*.

¹¹⁹ D C A I *miserabili*. Si tratta, come il contesto dimostra con evidenza, di un errore del dattiloscritto.

¹²⁰ Questo e il successivo toponimo sono quelli contenuti nel manoscritto.

¹²¹ Segue †... †.

¹²² ≡ *lievi*.

¹²³ D C A I *cercine*.

¹²⁴ Segue †... †.

¹²⁵ I E.

quelle notti non ci siano¹²⁶ le nuvole?¹²⁷ Ancora se ne vantava. Gli abbeveratoi ai tre ingressi del paese c'erano sempre stati, e gli stessi contadini, che arrivavano coi gioghi assetati per le lunghe salite, provvedevano a pulirli, liberandoli dal muschio e dal lichene. Insomma,¹²⁸ tutto era a posto, e ciascuno era a suo posto, nel bene comune. Ma gli estranei avevano capito, proprio perché erano estranei, e avevano tirato fuori le donne dai loro sepolcri, che l'amministrazione di Nuoro non era in queste piccole cose, ma in ben altro: nel potere che si acquistava. Essere sindaco significava anzi tutto¹²⁹ vedersi i nuoresi, e Don Sebastiano, Don Gabriele, Don Pasqualino, venire davanti col cappello in mano a chiedere qualche cosa, e antivedendo il futuro, gli estranei sapevano che essi avrebbero avuto sempre più bisogno di qualcosa dall'amministrazione. Significava¹³⁰ concedere¹³¹ questo qualcosa: ed era tanto più importante, perché il potere, contro le apparenze, si manifesta più col dare che col togliere. Poi c'era un'altra cosa che i nuoresi non avevano avvertito: che la città o borgo che fosse non erano soltanto loro, ma erano la gente venuta di fuori, dal remotissimo continente, il sottoprefetto, il comandante della guarnigione, il capitano dei carabinieri, il presidente del [15 g.] tribunale,¹³² impiegati, va bene, ma attraverso loro Nuoro non era più o non era soltanto Sardegna, era un frammento dell'Italia, comunicava con l'Italia, e gli orizzonti si facevano più vasti. La conquista dell'¹³³ amministrazione¹³⁴ era anche la strada aperta alla politica, a Roma, a Roma. In breve, i nuoresi si trovarono¹³⁵ amministrati, rappresentati dagli estranei, e in fondo non se ne dolsero. Era un fastidio di meno.

¹²⁶ D C A I sono.

¹²⁷ D C aggiungono il trattino indicante la conclusione del discorso diretto, A I chiudono le virgolette che avevano aperte prima di *e che cosa ne sappiamo*.

¹²⁸ D C A I eliminano la virgola.

¹²⁹ D C A I anzitutto.

¹³⁰ Segue †... †.

¹³¹ Segue †... †.

¹³² D C A I sostituiscono la virgola col punto e virgola.

¹³³ ≡ *La conquista dell'*; ≠ *Conquistata l'*.

¹³⁴ Segue †... †.

¹³⁵ D trovavano > trovarono.

Don Sebastiano non parlava di politica, ma riferiva del Re che per il suo compleanno aveva ospitato cento bambini poveri al Quirinale, e il pranzo era stato servito dalla Regina e dalle principesse. Don Sebastiano non era monarchico se non in quanto c'era il re¹³⁶, né pensava neppure che potesse non esserci: ma che il Re, in nome del quale redigeva gli atti sulla carta bollata (e non gli veniva in mente che il bollo fosse una tassa o un'imposta; era ciò che dava valore alla sua professione) si umiliasse ai poveri in questo modo lo commoveva profondamente, come lo commoveva il racconto di quel ministro che era stato in visita al suo collegio, gli avevano preparato un gran pranzo, e aveva trovato che avevano disposto una tavola a parte per lui e per il suo seguito, ma non aveva voluto sedersi fino a quando tutti i tavoli non fossero stati riuniti. La sua parola si spegneva¹³⁷ leggermente nella gola, ma non era sentimento: era che queste cose davano pregio alla vita, in cui credeva perché viveva; così [16 g.] dava pregio la notizia che a Milano un medico aveva iniettato su un suo figliolo un siero contro non so quale malattia, o che a Torino¹³⁸ un deputato aveva costretto una guardia a infliggergli una multa per un fallo che aveva commesso, o che era stata ottenuta per via di incroci una nuova razza di pecore che dava¹³⁹ cento litri di latte per capo (le pecore sarde arrivavano a venti,¹⁴⁰ nelle buone annate), o che una nave era affondata nell'Atlantico, e il comandante aveva rifiutato di scendere nella scialuppa, neppure per ultimo. Non tutti ascoltavano questi discorsi, ma Don Sebastiano parlava in fondo solo per se stesso, ripeteva quel che aveva letto¹⁴¹ senza dubitare un momento che potessero essere panzane. Il giornale non era come oggi un'impresa commerciale, era (anche il¹⁴² *Giornale d'Italia*, non che il *Corriere della sera*¹⁴³, che non pubblicava mai una fotografia, ma in Sardegna non arrivava) un residuo di enciclopedia,

¹³⁶ D C A re; I Re.

¹³⁷ ≡ *spengeva*; ≠ *spezzava*.

¹³⁸ Segue †... †.

¹³⁹ ≡ ⊥ *ottenuta... dava*.

¹⁴⁰ D C A I eliminano la virgola.

¹⁴¹ D *detto* > *letto*.

¹⁴² D, oltre che i titoli dei giornali, sottolinea *anche il*.

¹⁴³ I titoli dei due giornali nel manoscritto sono sottolineati, C I li scrivono in corsivo, A li chiude fra virgolette.

una fonte di sapere, l'unica fonte in un piccolo paese, ed era impossibile non credere a quel che diceva. Perché altrimenti l'avrebbero detto? Vi era nel fondo come un prolungamento del secolo dei lumi, in Don Sebastiano e negli uomini del suo ceto, verso la fine dell'ottocento¹⁴⁴, che si manifestava in un sereno e assolutamente inconsapevole ateismo, senza avversione per la religione, e neppure per i preti, che pure a Nuoro erano uno stuolo, nutrito di una certezza nel potere dell'uomo sulle forze della natura. L'ateismo è un momento statico della vita: [17 g.] e la vita allora era statica, simile al piano di una scacchiera,¹⁴⁵ su cui si possono giocare¹⁴⁶ migliaia di partite, ma le combinazioni non sono infinite. L'infinito era forse, chissà, in qualcuno di quei ragazzi, se mai avesse sentito crescendo di non potersi ridurre a¹⁴⁷ pedina, o a fante, e neppure a re. O era in quella povera donna senza speranze che ascoltava dal suo silenzio le chiacchiere di Don Sebastiano con qualche sordo¹⁴⁸, inascoltato commento.

Ma poi vi era un'altra componente in Don Sebastiano e nei suoi vani discorsi: ed era la democrazia, anche questa naturalmente inconsapevole, ma certa. Don Sebastiano¹⁴⁹ poteva ormai considerarsi ricco, o almeno avviato alla ricchezza, ma sentiva che se questa era legittima perché frutto del suo lavoro, e¹⁵⁰ accumulata secondo¹⁵¹ un ordine provvidenziale, se necessariamente si¹⁵² lasciava dietro di sé torme di poveri, a Nuoro e nel mondo, questo non faceva differenza nell'umanità della persona. Quei poveri potevano, e dovevano,¹⁵³ essere i ricchi di domani. Che facesse elemosine, è dubbio: però dava lavoro a tanta gente nelle sue piccole bonifiche, e gli operai gli chiedevano la carità che tenesse a battesimo i loro figlioli, ciò che egli faceva di cuore, diventando loro compare, e passando¹⁵⁴ con loro dal lei al voi, secondo l'u-

¹⁴⁴ C A I *Ottocento*.

¹⁴⁵ D C A I eliminano la virgola.

¹⁴⁶ Segue †... †.

¹⁴⁷ D ≡ ⊥ *a*.

¹⁴⁸ ≡ ⊥ *sordo*.

¹⁴⁹ D in questo caso non modifica il nome.

¹⁵⁰ Segue †... †.

¹⁵¹ ≡ ⊥ *secondo*.

¹⁵² ≡ ⊥ *se necessariamente si*.

¹⁵³ D C A I eliminano la virgola.

¹⁵⁴ Segue †... †.

sanza. Di qui la commozione per il Re o per quel ministro, di cui aveva letto sul giornale, ma anche qualcosa di più serio: una specie di nostalgia della povertà, di concezione della povertà come esperienza o esercizio spirituale, di esaltazione del lavoro manuale di fronte al lavoro della penna [18 g.] e della mente, che non poteva esaurire la sua profonda umanità perché era redditizio. Il suo sogno sarebbe stato se i figli man mano che crescevano e si avviavano agli studi, con grande successo, si dedicassero a qualche mestiere fuori delle ore di scuola. Non lo diceva apertamente, ma raccontava tutte le sere, e anche quella sera, che i figli dei miliardari americani¹⁵⁵ si guadagnavano il pane facendo gli strilloni. L'aveva appreso dal giornale, e la sua voce assumeva il tono di una lezione e di un oscuro rimprovero. Era allora che Donna Vincenza usciva dal suo silenzio, perdeva ogni ritegno, ridiventava se stessa: perché era lei che lavorava in cucina con l'aiuto di una povera donna che veniva solo per il cibo, era lei che vedeva i figli assottigliarsi sui libri, e uno sopra tutto, Ludovico, le dava tanta preoccupazione perché cresceva magro, delicato, con la pancia sempre in disordine, e non riusciva a fargli smettere di studiare. – Ma quelli là, urlava, hanno tutte le comodità, non sono come noi. – Distrutto nel suo sogno, Don Sebastiano si alzava, riprendeva il suo lume, e volgendosi verso quella massa scura dimenticata in un angolo, diceva solenne: – Tu stai al mondo soltanto perché c'è posto. – E se ne andava senza nemmeno augurare la buona notte.

Così finiva quella serata, una delle tante serate della vita familiare,¹⁵⁶ della famiglia che Don Seb- [19 g.] astiano e donna¹⁵⁷ Vincenza in tanti duri anni di¹⁵⁸ discussione avevano pure creato. I figli se ne andavano nelle gelide stanze da letto, all'ultimo piano, Ludovico aiutava la madre ad alzarsi dalla sedia, e la reggeva su per le scale che le diventavano faticose. Sebastiano, che ripeteva il nome paterno, doveva provvedere a chiudere la finestra, che dava sulla strada. Per curarsi della facciata, quella bestia di Don Gabriele Mannu aveva fatto la finestra tanto alta che si eran dovuti¹⁵⁹ poi fare due gradini di legno per potersi affacciare.

¹⁵⁵ ≠ facevano gli strilloni.

¹⁵⁶ Segue †... †.

¹⁵⁷ D C A I Donna.

¹⁵⁸ Segue †... †.

¹⁵⁹ D dovuto > dovuti; C A I dovuti.

Sebastiano¹⁶⁰ si arrampicava come poteva, sostava un momento prima di tirare a sé le persiane. Nella notte profonda, Nuoro si stendeva percorsa da un vento gelido. Rotolava lontano un carro sul selciato. Non una voce. Due carabinieri in pattuglia¹⁶¹, rigidi e annoiati, venivano su per il corso¹⁶². Faceva quasi paura.¹⁶³

¹⁶⁰ D in questo caso non modifica il nome.

¹⁶¹ D *pattaglia* > *pattuglia*.

¹⁶² I *Corso*.

¹⁶³ Nella riga sottostante le ultime parole del testo, sul margine destro, è segnata una data: 2 8 70.

Nuoro non era che un nido di corvi, eppure era, come e più della Gallia, divisa in parti tre². La storia di Nuoro (se storia si potevano chiamare le notizie che canonico Fele, in fama di dotto, aveva raccolto negli archivi dell'episcopio: del resto canonico³ Fele non era nuorese, era di Dorgali, e bastava vedere, anche senza sentirlo parlare, il suo viso lungo e magro, gli occhi astuti e sbiaditi, il mento lungo sotto le⁴ labbra porporine, da febricitante.⁵ Un rettile, lo definiva, quasi a voce alta, Canonico⁶ Floris, quando lo vedeva passare) non andava di là da due, trecento anni. La vera capitale, sembra impossibile, non era allora Nuoro, era Galtellì, il paesetto della Baronia⁷ lungo il Cedrino, appena arretrato dal mare. Ne rimane la traccia nel titolo della diocesi⁸, che non è di Nuoro, ma di Galtellì e Nuoro, e Galtellì prima di Nuoro. Pare anzi che fosse proprio un vescovo Roich⁹, uno spagnolo o mezzo spagnolo evidentemente¹⁰, a disporre che la sede episcopale fosse trasferita sulle alture¹¹, trenta chilometri più in dentro, nel luogo ove doveva¹² sorgere Nuoro. La Baronia era d'inverno un giardino. E se il fiume diventava pazzo, di quando in quando, e straripava, e¹³ inondava i campi e isolava gli assurdi villaggetti che erano sorti, chissà come e chissà perché, nella vasta piana¹⁴, quando si ritraeva e si componeva in una mite corrente, e qua e là sostava [21 g.] in chiazze azzurre, che parevano pezzi di cielo,

¹ Il secondo capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 21 pagine (più 19 righe della ventiduesima) dell'agenda, a partire dal 20 gennaio e fino al 9 febbraio.

² C A I *tre parti*.

³ C > c.

⁴ ≡ *sotto le* ; ≠ *sulle*.

⁵ ≡ ⊥ *porporine, da febricitante*.

⁶ C A I *canonico*.

⁷ C *Baronia*.

⁸ ≡ ⊥ *della diocesi*.

⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁰ ≡ *evidentemente*.

¹¹ C A I *sulle alture > altrove*.

¹² ≡ ⊥ *doveva*.

¹³ ≡ ⊥ *e*.

¹⁴ ≡ ⊥ *piana*.

lasciava a compenso tra i sassi¹⁵ una terra sottile, umida, che era già grano,¹⁶ orzo, erano sopra tutto le¹⁷ fave e quei meloni¹⁸ dalla polpa azzurrina che spandevano il nome¹⁹ di Baronia per tutta la Sardegna. Che profumi tra i canneti, nella macchia popolata di lepri e di pernici, quando tornava il sole a risuscitare²⁰ i ceppi morti²¹ e abbandonati dei bassi vigneti. Il guaio era che il paradiso²² in Baronia durava tre mesi: dopo, il sole²³ diventava cattivo, si metteva a pentirsi della gioia che aveva portato tra gli uomini,²⁴ impazziva anche lui.²⁵ In una settimana,²⁶ portava²⁷ il deserto. E quel che è peggio (poiché il caldo si può sopportare) uscivano da quelle gore alle quali tra ciuffi di oleandri si era ridotto il Cedrino eserciti di zanzare portatrici di morte. I contadini crollavano con la falce nel pugno, le porte e le finestre si chiudevano come davanti a un invasore, le donne ischeletrivano, i bambini dei poveri erravano per le strade, incartapecoriti e con²⁸ le pance grosse di nove mesi. Sulla Baronia era scesa la maledizione. E così Mons.²⁹ Roich³⁰, uomo pratico come tutti i forestieri, appena venuto decise di prendere³¹ la mitria e portarla³² al fresco.

Io credo che questa storia (o altra simile, non importa) sia vera. Galtelli³³ oggi è nulla, una grinza, una scrostatura in mezzo al feroce calcare di Monte Columbu³⁴. Ma chi arrivi a superare i

15 ≡ ⊥ *tra i sassi.*

16 ≡ ⊥ *era già grano.*

17 ≡ *le.*

18 ≠ *azzurri.*

19 Segue †... †.

20 Segue †... †.

21 Segue †... †.

22 ≡ ⊥ *il paradiso.*

23 Segue †... †.

24 Segue †... †.

25 ≡ *anche lui.*

26 C A I eliminano la virgola.

27 ≡ *portava, ≠ regnava.*

28 D *col > con.*

29 I *Monsignor.*

30 ≡ ⊥ *Mons. Roich.*

31 ≡ ⊥ *appena... prendere.*

32 ≡ ⊥ *portarla.*

33 D, qui e nelle successive 3 occorrenze, *Galtelle > Galtelli.*

34 In questo caso il toponimo corrisponde a quello contenuto nel manoscritto.

nugoli³⁵ di mosche e di polvere si trova davanti a una chiesa [22 g.] e a un campanile che sono rimasti anche³⁶ se il vescovo se n'è andato, e sono del più puro stile romanico; a³⁷ tuguri sudici e miserabili, ma accanto³⁸ ai quali sono ancora in piedi palazzi corrosi, deserti, con due tavole in croce al posto delle finestre, ma con³⁹ un portale scolpito o almeno con un'architrave di pietra vulcanica, sulla quale volendo si può decifrare un⁴⁰ anno lontano; e al di là di un'inferriata rugginosa si può vedere o sognare quello che ai bei tempi fu un patio. Senza contare che in qualcuna di queste vecchie case, o nelle loro dipendenze, si possono intravedere⁴¹ fioche ombre di⁴² donne che sono o furono delle Sanna, delle Bellisai, le vere Sanna e le vere Bellisai⁴³ forse,⁴⁴ anche se povere e rassegnate. Una di queste anzi, di recente, aveva⁴⁵ avuto una certa rifioritura perché un proprietariotto del luogo, vestito in costume,⁴⁶ aveva osato bussare alla sua porta, ed essa aveva avuto la saggezza di non dire di no.

Nuoro, con tutta l'albagia dei suoi casoni⁴⁷ governativi, neppure se li sogna la chiesa⁴⁸, i palazzi o i ruderi di Galtelli. Dunque deve essere proprio vero quello che dicono. Eppure rimane un mistero. Due, tre secoli fa Nuoro non esisteva neppure come un nucleo di capanne: nessuna delle⁴⁹ carte antiche della Sardegna, che pure riportano i nomi rimasti oscuri di Ollolai, Orani, persino Orzullè⁵⁰, porta il nome di Nuoro. Questo vuol dire che

³⁵ D *nuguli* > *nugoli*.

³⁶ Segue †... †.

³⁷ D C A I eliminano la *a*.

³⁸ ≡ ⊥ *accanto*.

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ ≡ ⊥ *un*.

⁴¹ D C A I confermano *intravedere*.

⁴² Seguono ≠ due cognomi.

⁴³ D in questo caso appone, per errore che C corregge, un cognome diverso dal primo.

⁴⁴ D inserisce a mano la virgola.

⁴⁵ Segue †... †.

⁴⁶ ≡ *vestito in costume*. D inserisce a mano la virgola.

⁴⁷ ≡ *casoni*; ≠ *palazzi*.

⁴⁸ ≡ *la chiesa*.

⁴⁹ D *dlle* > *delle*.

⁵⁰ D *Orzulle* > *Orzullè*; C A I *Orzullè*.

Mons. Roich ha messo la prima pietra, come [23 g.] han fatto a Brasilia o a Camberra⁵¹, e⁵² ha popolato la nuova capitale coi suoi preti e i suoi parrocchiani di Galtelli. Ora, se io guardo la gente di Galtelli, e⁵³ sono i resti di quella di allora, se io vedo gli uomini asciutti, sottili, col⁵⁴ giubbone rosso aperto da un lato sul petto, il passo leggero e quasi danzante, se ascolto il loro parlare sfumato e quasi aspirato⁵⁵, mi sembrano, Dio mi perdoni se c'è offesa, delle marionette, e se fossi musicista ne verrebbe fuori un balletto, altro che questo libro. E poi sono buoni, miti, e le loro donne nella effimera giovinezza hanno i seni tanto prorompenti che li imbrigliano con due cordicelle.⁵⁶ La gente di Nuoro sembra un corpo di guardia in un castello malfamato: cupi, chiusi, uomini e donne, in un costume severo,⁵⁷ che cede appena quanto basta alla lusinga del colore, l'occhio vigile per l'offesa e per la difesa, smodati nel bere e nel mangiare, intelligenti e infidi. Come da quelle marionette serene possono essere venuti fuori questi personaggi da tragedia? Io mi spiego⁵⁸ il mistero pensando che, come accade ancor oggi quando l'organizzazione sociale viola le leggi di natura, e ti crea province, regioni, o altre diavolerie⁵⁹ amministrative, all'avvento del⁶⁰ vescovato si siano mossi dalle selve della⁶¹ circostante Barbagia quegli uomini agresti che, come dice il poeta, si cibano di carne e miele, e si siano insediati intorno al prelato e al suo capitolo con la loro forza e le loro capanne. Vero è anche che negli immediati dintorni di Nuoro si trova qualche *domus de jana*⁶² (casa [24 g.] della fata), e c'è addirittura verso Balubirde⁶³ (che gli italiani hanno tradotto Valverde, ma non

⁵¹ D *Camberra* > *Canberra*. C A I *Canberra*.

⁵² Segue †... †.

⁵³ ≡ ⊥ e.

⁵⁴ Segue †... †.

⁵⁵ ≡ *aspirato*; ≠ *strisciante*.

⁵⁶ ≡ *cordicella*; ≠ *coppe*.

⁵⁷ ≡ *severo*.

⁵⁸ Segue †... †.

⁵⁹ D *diovolerie* > *diavolerie*; elimina la virgola successiva.

⁶⁰ *dello* > *del*.

⁶¹ ≡ *selve della*.

⁶² D ha una lettera semicancellata, sembrerebbe *jaca*, ma si tratta evidentemente di un refuso.

⁶³ In questo caso il toponimo corrisponde a quello contenuto nel manoscritto.

c'entra per⁶⁴ nulla) una costa traforata di queste piccole case di fate che con mirabile corrispondenza⁶⁵ si chiama *Sas Birghines*⁶⁶ (le vergini). Ci poteva essere dunque tra le selve di quell'altura un insediamento preistorico che prima di⁶⁷ monsignor⁶⁸ Roich aveva fuggito le terribili coste, e al quale la curia si è giustapposta, in pacifica convivenza; e da questo connubio⁶⁹ è venuta⁷⁰ fuori Nuoro. Insomma, tutte le ipotesi sono possibili, e che Nuoro sia nata ieri, o che sia più antica di Roma, fungendo Monsignor⁷¹ Roich soltanto da modesto e fatale pronubo della storia. Ma forse la più giusta è che⁷² «Nuoro»⁷³ sia la⁷⁴ risultante burocratica dei successivi padroni,⁷⁵ che⁷⁶ hanno accatastato la Sardegna, e in realtà vi fossero (e vi siano⁷⁷ state fino alla calata dei barbari di oggi) tre Nuoro, le parti tre cui accennavamo in principio.

Nuoro è situata⁷⁸ nel punto in cui il monte Orthobene⁷⁹ (più semplicemente il suo Monte⁸⁰) forma quasi un istmo, diventando altopiano: da un lato l'atroce valle di⁸¹ Marreri, segnata dal passo dei ladri, dall'altro la mite, se qualcosa può essere mite in Sardegna, valle di Isporòsile⁸², che finisce in pianura,⁸³ e sotto la grande guardia dei monti di Oliena, dilaga fino a Galtelli e al mare. Protetta [25 g.] dal colle di Sant'Onofrio, che Dio sa che

⁶⁴ ≡ *per*.

⁶⁵ Segue †... †.

⁶⁶ D (che non sottolinea) ha le tre lettere finali *nes* ≡ ⊥; C A I scrivono *Sas Birghines* in tondo.

⁶⁷ ≡ ⊥ *che prima di*.

⁶⁸ D *monsignor*; C I *Mons.*; A *Monsignor*.

⁶⁹ Segue †... †.

⁷⁰ D *venuto* > *venuta*.

⁷¹ D C A I *Mons*.

⁷² Segue †... †.

⁷³ A I eliminano le virgolette.

⁷⁴ ≡ *la*.

⁷⁵ Segue †... †.

⁷⁶ Seguono alcune parole cancellate, l'ultima delle quali è: *Nuoro*.

⁷⁷ D C A I *sono*.

⁷⁸ ≠ *alle*.

⁷⁹ I *Ortobene*.

⁸⁰ D *monte* > *Monte*.

⁸¹ D *dei* > *di*.

⁸² D segna a mano l'accento.

⁸³ ≠ *sotto*.

santo doveva essere, se non ha lasciato la minima traccia di sé, neppure in un nome di battesimo, Nuoro⁸⁴ comincia dalla chiesetta della Solitudine, che sorge su quell'istmo⁸⁵, scende dolcemente verso il Ponte di Ferro, dove par che finisca, e invece ricomincia subito dopo una breve salita per morire davvero poco prima del Quadrivio, un nodo dal quale si dipartono le paurose strade verso l'interno.

È in quest'ultimo tratto che sorge la prima parte di Nuoro. Si chiama Séuna, e sorge per modo di dire perché è un nugolo di casette basse, disposte senz'ordine, o con quell'ordine meraviglioso che risulta dal disordine, tutte a un piano, di una o, le più ricche, di due stanze, col tetto di tegole arrugginite⁸⁶, lo spiovente verso la *cortita*⁸⁷ dal pavimento di terra come Dio l'ha fatta, il cortile⁸⁸ chiuso da un muro a secco come si chiudono le *tanche*, l'apertura verso la strada sbarrata da un tronco messo di traverso, e davanti⁸⁹ a questa singolare porta quel capolavoro di arte astratta che è il carro sardo. Il carro sardo diventa un carro quando gli sono aggiogati i buoi, che ora dormono accovacciati sulle stanche gambe lungo la strada, o, se vi è spazio, dentro la *cortita*: allora è,⁹⁰ più che un carro, uno strumento di guerra, per gli incredibili viottoli delle campagne che l'acqua⁹¹ ha dilavato⁹² nei secoli, mettendo a nudo⁹³ macigni di granito, che sono scale. Il carro sardo si inerpica su quelle gobbe cigolando, ondeggia [26 g.] come una nave nella tempesta, rimane un poco in bilico, e poi precipita fragorosamente dall'altra parte, per affrontare altri sassi, altri macigni. È fatto per questo, e infatti nei⁹⁴ secoli, nei millenni ha lasciato nel cammino i solchi dei suoi cerchioni di ferro, che sono come le piaghe della sua fatica, della fatica dei bovi che lo

⁸⁴ Segue una virgola cancellata.

⁸⁵ D C A I *quest'istmo*.

⁸⁶ ≡ ⊥ *arrugginite*. D *arruginite* > *arrugginite*.

⁸⁷ ≡ ⊥ *cortita*.

⁸⁸ ≡ ⊥ *cortile*.

⁸⁹ ≠ *alla*.

⁹⁰ C elimina la virgola.

⁹¹ ≡ ⊥ *l'acqua*.

⁹² D C A I *lavato*.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ *e infatti nei; ≠ e per questo*.

scavalcano⁹⁵ puntando sulle corte gambe⁹⁶ oblique,⁹⁷ dei massari che pungolano i bovi, e pare che spingano e tirino anch'essi, chiamandoli⁹⁸ responsabilmente per nome (*boe porpori*⁹⁹, *boe montadi*!) con grida¹⁰⁰ che a sera¹⁰¹ risuonano per tutta la valle¹⁰². Giustamente dicono quelli del Comune: che bisogno c'è di riparare le strade?¹⁰³ Ma quando i buoi staccano, e il carro rimane lì nella notte¹⁰⁴, davanti alle casette addormentate, non ha più nulla del carro. Poggia inclinato¹⁰⁵ sul lungo timone, alza al cielo due inutili braccia levigate dallo strisciare delle soghe, si scompone in assurde verticali e orizzontali, e lascia passare per le fessure della «coda»¹⁰⁶ il chiaro della luna. Può essere un'invocazione e una preghiera, può essere una maledizione o un incantesimo, può essere nulla, anzi è assolutamente nulla. Nelle notti d'estate, il contadino si stende sulle assi bruciate dal sole, con la berretta ripiegata¹⁰⁷ sotto la testa, e dorme.

Se fosse stato per Séuna¹⁰⁸ Don Gabriele Mannu avrebbe [27 g.] potuto dispensarsi dall'andare a Roma, a prendere la laurea di ingegnere. Il muratore di Séuna¹⁰⁹ (il maestro del muro, come lo chiamano) riceve¹¹⁰ dalla povertà il senso¹¹¹ delle prospettive e delle proporzioni, tanto è vero che quando torna un arricchito e si fa una casa¹¹² da ricco, vien fuori una stonatura: è come una

⁹⁵ ≡ ⊥ *scavalcano*.

⁹⁶ ≡ *gambe*; ≠ *piedi*.

⁹⁷ Aveva cominciato ad aggiungere una parola nell'interlinea ma, con un successivo ripensamento, l'ha cancellata.

⁹⁸ ≡ ⊥ *chiamandoli*.

⁹⁹ D inserisce a mano l'accento.

¹⁰⁰ ≡ *grida*; ≠ *urla*.

¹⁰¹ ≡ *a sera*.

¹⁰² Segue †... †.

¹⁰³ I chiude la domanda fra virgolette.

¹⁰⁴ Segue †... †.

¹⁰⁵ D *inclinato* > *inclinato*.

¹⁰⁶ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *coda*.

¹⁰⁷ ≡ *ripiegata*.

¹⁰⁸ D, qui e nelle tre successive occorrenze, aggiunge a mano l'accento.

¹⁰⁹ D *Seuna*.

¹¹⁰ ≡ *riceve*; ≠ *ha appreso*.

¹¹¹ Segue †... †.

¹¹² ≡ *casa*; ≠ *casetta*.

donna che abbia lasciato il lungo costume, e metta in mostra¹¹³ le gambe storte. I seunési¹¹⁴ sono tutti contadini, dal primo all'ultimo, fanno paese nel paese, e si dice¹¹⁵ che costituiscano il¹¹⁶ nucleo originario dell'insediamento. Nuoro, insomma, sarebbe nata da Séuna: ed io sono disposto a crederci perché a Séuna c'è la più vecchia chiesa di Nuoro, le Grazie, che non è poi che una di quelle stesse casette, sormontata¹¹⁷ da un frontone, con una campanella nel comignolo. Lo stesso prete che la officia¹¹⁸ è un contadino, e vive delle quattro rape che coltiva nell'orto, e di qualche elemosina (figuriamoci!), poiché non ha cura d'anime.

Comunque è certo che nessun pastore¹¹⁹ penserebbe mai di abitare a Séuna, dove si troverebbe degradato e spaesato. I pastori si raccolgono tutti dalla¹²⁰ parte opposta, nell'altro paese nel paese, che si chiama San Pietro, sebbene nessuna chiesa vi sia di questo nome. San Pietro, Santu Predu¹²¹, è il cuore nero di Nuoro. Séuna¹²² è la tavolozza di un pittore che diventa quadro. Con le sue inquadrature bianche¹²³ alle finestre, e il cielo che sovrasta [28 g.] libero e sereno, potrebbe essere un villaggio marino: basterebbe che ci fosse il mare. San Pietro non ha colori: ha case già alte che danno¹²⁴ su vie strette che non son più vicoli, e per vedere il cielo bisogna guardare in su. Qui Don Gabriele Mannu potrebbe essere passato benissimo, e aver fatto quei grandi atri di cemento, la cucina appena si entra a destra, l'inutile sala da pranzo,¹²⁵ le¹²⁶ scale di pietra, le stanze vuote, anche quando

¹¹³ ≡ *e metta in mostra; ≠ rivelando.*

¹¹⁴ D C A I *seunesi.*

¹¹⁵ ≡ ⊥ *si dice.*

¹¹⁶ ≠ *primo.*

¹¹⁷ ≡ ⊥ *sormontata.*

¹¹⁸ ≠ *non.*

¹¹⁹ Segue †... †.

¹²⁰ D C A I *nella.*

¹²¹ Il manoscritto non sottolinea *Santu Predu* che, di conseguenza, trascriviamo in tondo. C A lo scrivono in tondo; I in corsivo.

¹²² D *Seuna.*

¹²³ Segue †... †.

¹²⁴ D C A I *danno.*

¹²⁵ ≡ *la cucina... da pranzo.*

¹²⁶ ≠ *stanze.*

c'è gente,¹²⁷ con¹²⁸ le sedie allineate alle pareti: e nelle *cortite*, che sono già corti, non c'è il carro, ma il cavallo, che attende di essere inforcato, la sella appesa a un piolo sotto il portichetto, lo stesso cavallo che nel cuore della notte annuncia fatali ritorni. Il fatto è che il pastore non ha nulla a che fare col¹²⁹ contadino. Il pastore appartiene alla dinamica della vita, il contadino alla statica. La differenza tra il pastore e il contadino è che quello¹³⁰ conduce una casa che cammina, questo una casa che sta ferma. Se per l'uno la terra sulla quale vendemmia ed ara è il fine, per l'altro è solo lo strumento; se il¹³¹ contadino, dopo che ha zappato e potato le viti o¹³² gli ulivi, siede ai piedi di un albero e mangia il pane intinto nell'olio, si riposa; il pastore quando siede anche lui nella grande calura meridiana non si¹³³ riposa, perché la sua intera vita è senza riposo. Guarda le pecore che meriggiano, ma sa che a un certo punto queste si muoveranno col loro lento dondolio, e nessuno le potrà fermare, e andranno, ed egli le dovrà seguire, aiutato soltanto dai cani, che¹³⁴ ha avvezzato [29 g.] alla guerra. E poi, anche quando siede, non può non vedere quei pascoli immani che vanno da Monte Spada a Corte e a Lardine, a Sa Serra¹³⁵, dove sono altre greggi, altri pastori come lui, e i pensieri camminano camminano, e solo il diavolo sa dove vanno a finire.¹³⁶ Virgilio, servitore del principe, poteva scrivere indifferentemente le *Bucoliche* e le *Georgiche*¹³⁷. La proprietà pastorale non ha nulla a che fare con la proprietà contadina. Questa,¹³⁸ intanto, è raccolta in certe valli e in certe pianure, è divisa in tanti appezzamenti di terra, e non ce n'è uno che assomigli all'altro. Bisogna chiedere il permesso, quando si entra, anche per attraversarli. L'al-

¹²⁷ Segue †... †. D inserisce a mano la virgola.

¹²⁸ Segue †... †.

¹²⁹ D C A I con il.

¹³⁰ ≡ ⊥ quello.

¹³¹ Segue †... †.

¹³² D C A I e.

¹³³ D C A I eliminano si.

¹³⁴ Segue †... †.

¹³⁵ Nel manoscritto senza sottolineatura. In questo caso i toponimi corrispondono a quelli contenuti nel manoscritto.

¹³⁶ Segue †... †.

¹³⁷ D scrive in tondo, C A I in corsivo *Bucoliche* e *Georgiche*.

¹³⁸ D inserisce a mano la virgola.

tra è dappertutto, è certamente divisa e accatastata¹³⁹, ma la legge è legge,¹⁴⁰ il fatto è¹⁴¹ fatto, e nessuna legge può impedire al pastore di considerare la¹⁴² sua proprietà in tutto quello che l'occhio può abbracciare. E non solo la terra, ma le greggi, che in tanto sono tue in quanto sei in grado di difenderle¹⁴³. Dio è col contadino, non è col pastore.

San Pietro è il prolungamento cittadino dell'ovile, c'è anche nell'aria l'odore delle pecore e delle capre. La sera è tutto uno sferagliare di zoccoli sul selciato, perché i padroni intabarrati nel costume tornano a casa con le bisacce ricolme (i servi pastori tornano ogni quindici giorni per cambiarsi e rifornirsi di pane). Nell'ombra due mani prendono le bisacce, e la porta si chiude dietro il padrone.

Le case sono grandi perché servi e padroni vivono insieme, man- [30 g.] giano dallo stesso tagliere, si scaldano allo stesso fuoco, e questo rende più servi i servi, e più padroni i padroni. Quando la porta si è chiusa dietro il padrone, non è facile¹⁴⁴ che si riapra. I colpi nella notte non dicono nulla di buono, e chi vuole che gli si apra¹⁴⁵ non ha bisogno di bussare. Se nella deserta campagna¹⁴⁶ il pastore ha mille occhi che guardano chi¹⁴⁷ crede di andare nella solitudine,¹⁴⁸ in città¹⁴⁹ ci sono mille occhi che guardano lui, servo o padrone che sia, perché tutti sono soggetti¹⁵⁰ allo stesso destino. E poi c'è la giustizia, con la quale è meglio non impiccarsi. Tra l'altro,¹⁵¹ che cosa è¹⁵² la giustizia?

¹³⁹ ≡ ⊥ e accatastata.

¹⁴⁰ ≡ ⊥ legge.

¹⁴¹ Segue †... †.

¹⁴² ≡ ⊥ la.

¹⁴³ Seguono due righe ≠ e per questo, quando vai per la campagna e credi di essere solo, cento occhi invisibili ti guardano, †...† e ti seguono. †...†; probabilmente si tratta del riferimento per la collocazione di una frase annotata a fondo pagina, e poi biffata. Il concetto verrà ripreso poche righe più avanti.

¹⁴⁴ ≡ ⊥ non è facile.

¹⁴⁵ ≡ ⊥ chi vuole che gli si apra.

¹⁴⁶ D C A I capanna.

¹⁴⁷ D che > chi.

¹⁴⁸ Segue †... †.

¹⁴⁹ Segue †... †.

¹⁵⁰ ≡ soggetti; ≠ legati.

¹⁵¹ D C A I eliminano la virgola.

¹⁵² Segue †... †.

Giustizia è l'autorità, il potere che uno ha¹⁵³ sopra un altro, e¹⁵⁴ l'autorità non si discute; e se ti condanna sei ben condannato. Ma perciò¹⁵⁵ giustizia è anche sottrarsi, se è possibile, all'autorità, come è giustizia far fuori, se occorre, un eventuale testimone (se ha già reso la testimonianza, allora la giustizia sarebbe lui). Insomma, sia come sia, quando bussano nella notte, la porta che si apre è quella di dietro, che dà nell'orto e nell'aperta campagna. Il pastore sa di essere sempre¹⁵⁶ innocente per se stesso, ma non¹⁵⁷ di esserlo¹⁵⁸ di fronte all'autorità.¹⁵⁹

È a San Pietro che abita, e non può che abitare a San Pietro, la dinastia dei Corrales. Nelle loro case – saranno quattro o cinque i rami che discendono dal capostipite Bainzu, che chiamavano Deus¹⁶⁰ (Dio) per la sua maestà nel cavalcare –¹⁶¹ si entrava a [31 g.] cavallo, proprio come¹⁶² negli ovili: ma le case erano¹⁶³ alte, tre, quattro piani, anche se la vita, rimasta nomade, si svolgeva tutta al piano terreno, come nella casa di Don Sebastiano, ma con altre presenze. I Corrales, come gli altri pastori, avevano camminato e camminavano ancora dietro le pecore,¹⁶⁴ e come gli altri avevano guardato quella sterminata campagna, con l'occhio del pirata che guarda il mare: e¹⁶⁵ lo sguardo loro si era tradotto in azione, la misteriosa azione del ladro che¹⁶⁶ è all'origine della proprietà. Rubare, quel che noi chiamiamo rubare nell'artificioso presupposto che esista una cosa mia e tua, e comunque nell'angusta visione di un portafoglio o di un gioiello, significa¹⁶⁷ in Sardegna, o meglio a Nuoro, o meglio a San Pietro, prendere un

¹⁵³ ≡ ⊥ l'autorità, ... uno ha.

¹⁵⁴ ≠ non importa affatto se sia †... † giusta.

¹⁵⁵ ≡ perciò.

¹⁵⁶ ≡ sempre.

¹⁵⁷ Seguono alcune parole cancellate.

¹⁵⁸ ≡ di esserlo.

¹⁵⁹ ≡ all'autorità; ≠ agli altri.

¹⁶⁰ Il manoscritto non sottolinea.

¹⁶¹ Segue †... †.

¹⁶² Segue †... †.

¹⁶³ D C A I sono.

¹⁶⁴ Segue †... †.

¹⁶⁵ ≡ ⊥ e.

¹⁶⁶ ≡ ⊥ la misteriosa... che; ≠ †... † la piccola azione del pastore che.

¹⁶⁷ ≡ ⊥ significa.

gregge di mille pecore, e dissolverlo nel nulla. Il padrone immiserito gira a piedi tutta l'isola, manda a destra e a sinistra i suoi servi, segue per le terre e per i guadi tutte le orme: nulla, nulla, assolutamente¹⁶⁸ nulla. Quel gregge non¹⁶⁹ esiste, ma soprattutto non è mai esistito. Si capisce che i Corrales non hanno la bacchetta magica¹⁷⁰, e mille pecore (che poi, nel bilancio finale diventano cento, duecentomila, senza contare i buoi e le vacche) non si possono rubare se non le ruba tutta la Sardegna. Ma questa è la magia dei Corrales: di aver fatto ladri tutti i sardi, o almeno tutti i barbaricini (gli altri sardi, del resto, non contano). I giornali di Sassari, di Cagliari, anche¹⁷¹ [note] quelli del continente, avevano gridato allo scandalo, alla rovina dell'isola, anzi dell'economia isolana che era fondata sulla pastorizia, e l'autorità era intervenuta con leggi feroci contro l'abigeato, catalogando il bestiame, descrivendolo in un «bollettino» di cui il pastore doveva¹⁷² andare¹⁷³ munito. Ma che cosa avevano ottenuto? Che un miserabile che aveva rubato il giogo di un contadino veniva gettato¹⁷⁴ in galera per cinque anni. Miserabile, perché il giogo del contadino non si ruba, né c'era bisogno di leggi per questo. Una volta avevano rubato il giogo a ziu Cancàrru¹⁷⁵, che aveva cinque figli. Subito¹⁷⁶ Bainzu Corrales aveva aperto¹⁷⁷ una colletta, e¹⁷⁸ tutto San Pietro aveva¹⁷⁹ comprato un altro¹⁸⁰ giogo al¹⁸¹ povero contadino di Séuna, anche più bello dell'altro.

¹⁶⁸ ≡ segue per... assolutamente; ≠ †... † delle pecore non c'è neppure la più piccola orma.

¹⁶⁹ Segue †... †.

¹⁷⁰ D le bacchette magiche > la bacchetta magica.

¹⁷¹ ≡ ⊥ di Sassari... anche.

¹⁷² ≡ catalogando... doveva.

¹⁷³ ≡ ⊥ andare.

¹⁷⁴ ≡ ⊥ gettato.

¹⁷⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto; D C A I Cancàrru.

¹⁷⁶ ≡ ⊥ Subito. D C A I Subito.

¹⁷⁷ ≡ ⊥ aperto.

¹⁷⁸ ≠ aveva.

¹⁷⁹ Segue †... †.

¹⁸⁰ ≡ ⊥ un altro.

¹⁸¹ ≡ ⊥ al.

Col passare del tempo¹⁸² (intanto le case dei Corrales crescevano,¹⁸³ di piano in piano, e con esse crescevano¹⁸⁴ tante case minori, cresceva San Pietro) le pecore cominciarono a lasciare le orme. I disgraziati proprietari di Ozieri, di Pattada, perfino del Campidano, seguivano mille meandri da un capo all'altro dell'isola, sostando presso¹⁸⁵ i loro «amicos de posada»¹⁸⁶ (poiché non c'erano alberghi si aveva in ogni paese una casa ospitale, con diritto di reciprocità) e gira e gira e rigira, le orme portavano alle case dei Corrales. Entravano quei pacifici proprietari del Logudoro¹⁸⁷, col loro¹⁸⁸ costume nero, mortuario, la¹⁸⁹ berretta ripiegata sulla testa, i pantaloni stretti come bende, e il lungo bàculo¹⁹⁰ lucidato [I f.] dal tempo, stretto nella mano¹⁹¹ come un inutile scettro.

– ¹⁹² Bonas dies, ziu Bainzu¹⁹³ (Buon giorno, zio Gavino¹⁹⁴)¹⁹⁵

– Bene bénniu (Benvenuto). E che novità a Ozieri¹⁹⁶ (o a Pattada,¹⁹⁷ o Buddusò¹⁹⁸, o Bonorva¹⁹⁹),²⁰⁰ rispondeva ziu Bainzu.

¹⁸² Segue †... †.

¹⁸³ D C A I eliminano la virgola.

¹⁸⁴ Segue †... †.

¹⁸⁵ Segue ≠ *tutti*.

¹⁸⁶ In questo caso, anziché sottolineare le parole sarde, il manoscritto le colloca tra virgolette. D C mettono in tondo e fra virgolette *amicos de posada*; A I eliminano le virgolette e mettono in corsivo.

¹⁸⁷ D ≠ *Loqudro*; ≡ *Logudoro*.

¹⁸⁸ ≡ *loro*.

¹⁸⁹ D, per evidente refuso *le*.

¹⁹⁰ D segna a mano l'accento.

¹⁹¹ Segue †... †.

¹⁹² Segue †... †.

¹⁹³ Qui e di seguito le parole sarde non sono sottolineate.

¹⁹⁴ Il manoscritto propone la prima volta, in coerenza con il saluto in sardo, il nome in sardo. Nella traduzione fra parentesi, il nome è logicamente in italiano, e tale appare anche in D. Chi ha operato la modifica dei nomi, non si è accorto dell'effetto voluto dall'autore ed ha ripetuto il nome *Bainzu*; successivamente C A I si sono adeguati. In questo caso abbiamo cercato di mantenere l'effetto sardo/italiano proposto dall'originale introducendo nella versione sarda il nome: *Bainzu* e traducendolo in quella italiana: *Gavino*.

¹⁹⁵ C A I chiudono le virgolette e aggiungono il punto fermo che manca nel manoscritto e in D.

¹⁹⁶ ≡ *Ozieri*; ≠ *Pattada*.

¹⁹⁷ ≡ *Pattada*; ≠ *Ozieri*.

¹⁹⁸ D *Buldusò* > *Buddusò*.

¹⁹⁹ ≡ *Bonorva*; ≠ *Pattada*. D *Bonorvia* > *Bonorva*.

²⁰⁰ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

– Così siamo,²⁰¹ replicava quello.

– Come, così! I pascoli di Ozieri sono tra i più floridi della Sardegna. Non è come qui, tutto pietre. E sete, sete tutto l'anno. Da otto mesi non è caduta una goccia d'acqua. E d'inverno neve e gelo. Si gelano anche i campani delle pecore. Quand'ero giovane, mi avevano richiamato ad Ozieri. Mi sarei gettato a brucare l'erba. Del resto, avete²⁰² il bestiame lucido come uno specchio. Le vostre terre valgono tre volte le nostre. – Poi, abbassando la voce, e come parlando con²⁰³ se stesso, ma con un masticato rimprovero: – Io avrei anche comprato qualcosa, da voi, ma voi²⁰⁴ non volete vendere ai nuovesi, perché dite che²⁰⁵ vi portiamo il furto e la rapina... Peccato²⁰⁶. – E Don Bustianu²⁰⁷, come sta? Deve avere i suoi anni, ormai²⁰⁸.

– È morto quest'anno. Non sapevate?²⁰⁹

– Peccato, peccato. Era un brav'uomo: che sia nel cielo. E Zaime²¹⁰, il figlio di Gianuario²¹¹?²¹²

– È lui che m'ha detto di venire da voi, ziu Bainzu.²¹³ Ziu Bainzu naturalmente lo sapeva benissimo.

[2 f.] – Ah, ma allora, Mariangela²¹⁴, porta il caffè e gli amarretti. È un amico, e gli ho battezzato il figliolo che deve essere già grande ora²¹⁵.

²⁰¹ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

²⁰² D ≡ ⊥ avete.

²⁰³ D C A I a.

²⁰⁴ ≡ voi.

²⁰⁵ Segue †... †.

²⁰⁶ A I chiudono le virgolette.

²⁰⁷ D trascrive il nome contenuto nel manoscritto, che è un nome sardo. La qualità della copia di cui disponiamo non consente di vedere se chi ha effettuato il cambio dei nomi ha sovrascritto *Bustianu* (come avrebbe dovuto fare e come anche noi facciamo perché, avendo modificato un nome che nell'originale è sardo, non possiamo introdurre un nome italianizzato) o *Bustiano*. C A I *Bustiano*.

²⁰⁸ A I chiudono le virgolette.

²⁰⁹ A I chiudono le virgolette e aggiungono un punto fermo.

²¹⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²¹¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²¹² A I chiudono le virgolette e aggiungono un punto fermo.

²¹³ D C dopo il punto segnano un trattino indicante la conclusione del discorso diretto. A I prima del punto segnano le virgolette.

²¹⁴ D, qui e nella successiva occorrenza, mantiene il nome contenuto nel manoscritto.

²¹⁵ A I chiudono le virgolette.

E Mariangela, la moglie di ziu Bainzu, la madre di tutti quei figli, entrava col vassoio e la caffettiera che era sempre pronta vicino al fuoco, senza guardare l'ospite, testimone muta e sorda, perché sapeva attenersi al principio fondamentale di vita, per sé e per gli altri: Quel che fa il padrone è ben fatto²¹⁶.

– Giusto Zaimè,²¹⁷ col quale sono amico di posata²¹⁸, mi ha detto: fidati di lui, se non ti sbriga lui²¹⁹ non ti sbriga nessuno²²⁰.

Ziu Bainzu aggrota la fronte. – Ah, ti sei messo negli impicci allora²²¹.

²²²– No, no.²²³ Mi è capitato un guaio. Il gregge, mi hanno rubato. Era tutto quello che avevo²²⁴.

– Beh, non sarà stato proprio tutto. E cosa vuoi che io faccia?²²⁵

–²²⁶ Zaimè mi ha detto di chiedere a voi, che voi siete potenti²²⁷.

Insomma,²²⁸ non era una cosa facile, con tutta quella marmaglia che c'era in giro. E bisognava spendere, purtroppo, perché c'era da mandare gente intorno, e per nulla non si fa nulla. Gli aveva detto un marcatore²²⁹ di bestiame che nelle campagne di [3 f.] Mamojada aveva visto un gregge senza pastore. Quante potevano essere? Cento, duecento? Molte di più? Il sacrificio doveva essere grosso, ma per Zaimè avrebbe fatto questo e²³⁰ altro. Vedremo. Intanto lasciasse mille, duemila lire, avrebbe cercato di tirare col prezzo.

²¹⁶ D C A I chiudono fra virgolette (D segnandole a mano) *Quel... fatto*.

²¹⁷ Segue †... †.

²¹⁸ In precedenza aveva usato: *posada*.

²¹⁹ D C A I aggiungono una virgola.

²²⁰ A I chiudono le virgolette.

²²¹ A I chiudono le virgolette.

²²² D C A I non vanno a capo.

²²³ D C A I hanno una virgola al posto del punto e, conseguentemente, la lettera minuscola iniziale per *mi*.

²²⁴ A I chiudono le virgolette.

²²⁵ A I chiudono le virgolette e aggiungono un punto fermo.

²²⁶ Segue †... †.

²²⁷ A I chiudono le virgolette.

²²⁸ D C A I eliminano la virgola.

²²⁹ D aveva *mercatore*, poi, con grafia differente da quella di Satta, a mano, sopra le ultime tre lettere cancellate, è stato scritto *nre*, trasformando così *marcatore* in *mercante*. C A I *mercante*.

²³⁰ D C A I *ed*.

Dopo due giorni il gregge risorgeva dal nulla, come se una nuvola si fosse aperta, e l'avesse depositato dolcemente nella grassa *tanca* ozierese. E la fama di ziu Bainzu si spandeva per la Sardegna.

C'è il rovescio della medaglia, e le cose sono più facili da raccontare che farle. Perché né Ziu²³¹ Bainzu Corrales, né i suoi figli, né i suoi servi potevano essere dimenticati dai carabinieri, e cento volte il portone della Rotonda, la prigione circolare che ti veniva²³² incontro appena scendevi²³³ dalla stazione, si era chiusa alle sue, alle loro spalle. Ma era come se si chiudesse il portale della sua casa, e mai era sicuro della sua innocenza come quando lo mettevano dentro. Tanto è vero²³⁴ che dopo tre, quattro²³⁵ mesi dovevano buttarlo fuori per forza, perché la voce del suo arresto correva per le campagne²³⁶ al suono di un tam-tam, e dopo due giorni disponeva di tanti alibi che pareva avesse il dono dell'ubiquità. E poi, e poi... Quando il pastore²³⁷ considera la terra, le greggi, *la roba* degli altri come sue anche la vita degli altri diventa²³⁸ sua. L'uccidere e il rubare non sono cose molto diverse, al di là del²³⁹ codice. Certo nessuno uccide senza una ragione, ma se c'è la ragione non sarà la²⁴⁰ fragile esistenza di un uomo che fermerà la mano.

[4 f.] Perché hanno messo fuori dal mondo Banneddu Zucca²⁴¹? Nessuno lo saprà mai. Era un giovane tranquillo, senza nemici, un poco anche inurbato, sebbene tutti i giorni andasse a cavallo a Lardine, per aiutare suo padre nella mungitura. Qualche ragione ci sarà stata. Così di tanti altri. Del resto nessuno avrebbe osato guardare le mani di Ziu²⁴² Bainzu, e neppure quelle dei

²³¹ D C A I ziu.

²³² ≡ ⊥ *veniva*.

²³³ *scendi* > *scendevi*.

²³⁴ D C A I introducono una virgola.

²³⁵ ≡ *tre, quattro*; ≠ *due o tre*.

²³⁶ Segue †... †.

²³⁷ ≡ ⊥ *il pastore*.

²³⁸ ≠ *la*.

²³⁹ ≡ ⊥ *là del*.

²⁴⁰ ≡ ⊥ *la*.

²⁴¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴² C A I ziu.

figli. Nelle grandi sere d'estate egli, dopo aver mangiato un po' di pane e formaggio, poiché era parco, si sedeva ai piedi di un olmo che era cresciuto in fondo alla *corte*, e leggeva. Poiché aveva imparato, non si sa dove, a leggere e a scrivere.

La dinastia dei Corrales non era un fatto isolato, come poteva essere quella di un signore feudale, chiuso nel suo castello. Ziu Bainzu esprimeva nient'altro che la volontà di vivere di San Pietro, quella che mancava agli abitanti opposti di Séuna. In rustico, poteva rassomigliare a quegli avvocati dei paesi²⁴³ che avevano conquistato, o credevano di aver conquistato Nuoro: ma c'era la solita incolmabile differenza che Ziu Bainzu era nuorese, e quelli non lo erano.

I confini di San Pietro erano incerti, non come quelli di Séuna, che erano segnati dal Ponte di ferro²⁴⁴. Io li metterei lungo quella linea spezzata che parte²⁴⁵ dalla caserma vecchia dei carabinieri, piega verso la piazza di San Giovanni, che ne resta fuori, giunge all'imbocco del vicolo strettissimo dove abita Maria Pisu, sempre seduta in mezzo al *patio*²⁴⁶ dentro la ruota delle sue sottane [5 f.] orlate di rosso, e si disperde infine a Montelongu²⁴⁷, che è già campagna, in vista del Monte. Per farla breve – e questo è quello che importa – San Pietro finisce dove comincia il lungo corso²⁴⁸ appena²⁴⁹ lastricato di Nuoro, simbolo della²⁵⁰ terza Nuoro,²⁵¹ la Nuoro del tribunale, del municipio, delle scuole, dell'episcopio, di Don Sebastiano, di Don Gabriele, di Don Pasqualino, dei «signori», ricchi o poveri che fossero.

Se i confini di San Pietro non erano materialmente certi, la gente di San Pietro li conosceva benissimo, e mai uno di lassù avrebbe osato²⁵² varcare la soglia del Corso (l'antica *via Majore*). Ci poteva capitare qualche Corrales, se aveva da fare con l'avvo-

²⁴³ ≡ *dei paesi*.

²⁴⁴ C A I *Ferro*.

²⁴⁵ ≡ ⊥ *parte*.

²⁴⁶ A I scrivono in tondo *patio*.

²⁴⁷ In questo caso il toponimo corrisponde a quello contenuto nel manoscritto.

²⁴⁸ C A I *Corso*.

²⁴⁹ ≡ ⊥ *appena*.

²⁵⁰ ≡ ⊥ *simbolo della*.

²⁵¹ Segue †... †.

²⁵² C A I aggiungono *di*.

cato,²⁵³ per sé o per i servi o i compari. Ma nessuno di quei pastori che puzzavano di formaggio, nessuno di quei giovinastri che schiamazzavano avvinazzati durante la notte, che attendevano di maturare²⁵⁴ per diventare ladri, e intanto non vedevano due soldi insieme, nessuno si sarebbe mescolato con quei signori del Corso, o sarebbe entrato in uno di quei negozi dove il Cagliariitano (chissà come si chiamava) misurava col palmo la stoffa che vendeva, o Marianna Zedda pesava con la stadera la pasta e il riso, o nell'*istanca* (tabacchino) di Don Gaetano che vendeva sigari²⁵⁵ e carta bollata, ma era nobile, come si vedeva²⁵⁶ anche dalla lunga barba, o si sarebbe seduto al caffè dove i signori esercitavano il diritto di non far niente, o si sarebbe affacciato alla *barandilla* (verandina), dove i più anziani²⁵⁷ e mori- [6 f.] gerati signori se ne²⁵⁸ stavano appoggiati a ricevere il fresco che veniva²⁵⁹ niente di meno che dal giardino pubblico, che i più chiamavano ancora «sa tanca»²⁶⁰, e in «tanca»²⁶¹ infatti finiva dove cessavano le acacie che un sindaco continentale aveva fatto piantare in file ordinate. La distanza fra le tre Nuoro era molto più grande che fra la prima, la seconda e la terza classe del trenino che univa Nuoro a Macomèr²⁶² e al mondo (che già²⁶³ era molto più²⁶⁴ grande di quella di adesso, perché ad esempio Don Sebastiano, che pure era nobile e ormai quasi ricco, mai avrebbe viaggiato in prima, e neppure in²⁶⁵ terza, essendo la seconda il suo posto naturale): era il frutto di uno spirito tribale, di una²⁶⁶ scelta, libera come il²⁶⁷ battesimo.

²⁵³ Segue †... †.

²⁵⁴ ≡ *maturare*; ≠ *crescere*.

²⁵⁵ ≡ *sigari*; ≠ *tabacco*.

²⁵⁶ ≠ *dalla*.

²⁵⁷ Segue †... †.

²⁵⁸ ≡ *se ne*.

²⁵⁹ Segue †... †.

²⁶⁰ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *sa tanca*.

²⁶¹ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *tanca*.

²⁶² C A I *Macomer*.

²⁶³ ≡ ⊥ *già*.

²⁶⁴ Segue †... †.

²⁶⁵ ≡ *e neppure in*; ≠ *essendo la sec.*

²⁶⁶ Segue †... †.

²⁶⁷ ≡ ⊥ *libera come il*.

Il corso²⁶⁸ si stendeva con una lieve pendenza dalla piazza di San Giovanni, dove era il mercato, al Ponte di Ferro²⁶⁹: a metà, prima di una grande curva, e dopo la piazzetta della *barandilla*, c'era un tratto pianeggiante sul quale si affacciavano le²⁷⁰ case di pretesa, quella «del Registro» che Don Sebastiano aveva comprato per affittarla, quella di Bertini²⁷¹, uno dei continentali che²⁷² trasformavano le pietre in oro, e finivano²⁷³ col sardizzarsi (ma conservavano l'alta taglia settentrionale, che trasmettevano ai loro bastardi),²⁷⁴ quella²⁷⁵ di Tettamanzi²⁷⁶, altro continentale, ma di cui non [7 f.] si serbava ricordo che nel nome del caffè, al piano terreno. Era un caffè grazioso, con piccole salette²⁷⁷ orlate di divani rossi, come, salvando il rispetto, i caffè di Venezia. Proprietario del caffè e della casa era adesso Giovanni Maria Musiu, forse per via di madre, ma che del continentale non aveva nulla: piccolo,²⁷⁸ grasso, con gli occhi neri, la barbetta a punta, aveva solo una maledetta volontà di vivere, cioè di giocare alle carte nelle sue salette.

²⁷⁹In questo tratto pianeggiante si raccoglieva naturalmente tutta Nuoro, gli avvocati incontravano i clienti, i proprietariotti dei paesi dal costume brillante spiavano i mercanti per barattare astutamente i loro prodotti, l'olio e le mandorle della Baronia, il vino di Oliena, il formaggio di Mamojada e di Fonni. E di qui dovevano passare, al mattino, tutti quelli che andavano dal dio terragnolo che era il Tribunale²⁸⁰, o dal dio anfibio che era la chiesa enorme, sproporzionata, fatta costruire da un²⁸¹ vescovo ricco,

²⁶⁸ C A I *Corso*.

²⁶⁹ La lettera iniziale sembra essere una maiuscola, ma il segno non è chiarissimo.

²⁷⁰ ≡ *le*.

²⁷¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷² Segue †... †.

²⁷³ ≡ *e finivano*; ≠ *ma aveva finito*.

²⁷⁴ Segue †... †.

²⁷⁵ ≠ *caffè*.

²⁷⁶ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷⁷ Segue †... †.

²⁷⁸ ≡ *piccolo*.

²⁷⁹ C A I non vanno a capo.

²⁸⁰ La *T* iniziale è quasi sicuramente maiuscola. D C A I la segnano minuscola, in coerenza con quanto il manoscritto propone poche righe più avanti.

²⁸¹ ≡ *un*.

il quale²⁸² vi aveva fatto scolpire nel²⁸³ lungo cornicione frontale: *Deiparae virginis a nive sacrum*, che gli studenti²⁸⁴ del ginnasio non riuscivano a tradurre²⁸⁵. Santa Maria della neve e il tribunale stavano l'una davanti all'altro, e per arrivarci si saliva²⁸⁶ una strada ampia, selciata a dovere,²⁸⁷ passare l'²⁸⁸ arco del seminario, oltre il quale si ergeva l'immensa rupe²⁸⁹ di una delle cime dell'Orthobene²⁹⁰, come un gigante pietrificato. Nei giorni di Corte d'Assise e nelle grandi feste religiose²⁹¹ era [8 f.] una variopinta processione, e ciascuno andava lassù col suo segreto fardello.

Santa Maria era forse all'origine del centro storico, come oggi si usa dire, cioè del borgo abitato dai signori. Signori non vuol dire ricchi, è solo il contrario di rustico, e la differenza, ma grande, è data dall'abito civile che ha vinto il costume.

Quanti saranno stati i cittadini²⁹² del borgo, tra il Corso lastricato, la via della stazione con una doppia carreggiata²⁹³ di granito²⁹⁴ sul selciato, le piccole sconnesse vie adiacenti, non troppo diverse da quelle di San Pietro, ma diversamente abitate? Io credo che non si andrebbe, se ci contassimo, oltre le 1500-2000 persone. Sono poche nell'astratto²⁹⁵ mare della vita, sono molte nel concreto spazio in cui le persone acquistano un volto e un nome; non sono²⁹⁶ mille, ma uno più uno più uno e così via, e ciascuna

282 ≡ *il quale*; ≠ *che*.

283 Segue †... †.

284 ≡ *gli studenti*; ≠ *nessuno ri[usciva]*.

285 **D** ≠ *gli studenti del ginnasio non*; ≡ *neppure i preti*. **C A I** *che neppure i preti riuscivano a tradurre*.

286 **D** ≡ *doveva; saliva > salire*. **C A I** *e per arrivare si doveva salire*: si tratta di una correzione indispensabile e senza la quale il testo contenuto nel manoscritto non è coerente.

287 Segue †... †.

288 ≡ *passare l'*; ≠ *che si*; ≠ *sormontata dall'*.

289 ≠ *dell'*.

290 **D** lascia uno spazio bianco e scrive *bene*; a mano è aggiunto *Ortho*, in modo da formare *Orthobene*.

291 ≡ *religiose*; ≠ *pasquali*.

292 Segue †... †.

293 **D** *careggiata*.

294 ≡ *di granito*.

295 ≡ *nell'astratto*; ≠ *nel grande*.

296 Segue †... †.

deve vivere, vivere per conto suo e nello stesso tempo vivere con²⁹⁷ l'altro e dell'altro²⁹⁸. Questo in fondo era il grande problema di Nuoro. C'erano preti, c'erano avvocati, medici, professionisti, mercanti, c'erano poveri manuali, il ciabattino e il muratore, il maestro delle scarpe e il maestro del muro, c'erano gli oziosi, i miseri²⁹⁹ e i ricchi, i savi e i matti, chi sentiva l'impegno della vita e chi non lo sentiva, ma il problema di tutti era³⁰⁰ quello di vivere, di comporre col suo essere [9 f.] lo straordinario e lugubre affresco di un paese che non ha motivo di esistere.³⁰¹ Di un paese, come del mondo, forse.³⁰² Perciò non vi era odio, non vi era amore: c'era la contestazione dell'altro, che diventava la contestazione di se stessi. L'odio e l'amore si compensavano³⁰³ e si componevano nella necessità di conservare gli altri per conservare se stessi.

Nessuno poteva sottrarsi a questo destino,³⁰⁴ neanche³⁰⁵ Don Sebastiano, che pure era un onesto ragno che tesseva la sua tela, e conosceva gli altri solo per le firme che mettevano sugli atti. Diviso da³⁰⁶ Nuoro da insormontabili barriere, forse San Pietro³⁰⁷ aveva un'altra vita.³⁰⁸ San Pietro gettava coi suoi patriarcali delitti un ponte³⁰⁹ verso il futuro: Séuna non era che un carro e un giogo, e non sapeva e non si curava³¹⁰ di essere.

Ma l'infinita povertà di Séuna aveva un privilegio su quei potenti di San Pietro. Quando moriva qualcuno, il morto³¹¹

²⁹⁷ ≡ *con*; ≠ *dell'a*.

²⁹⁸ **D C A I** eliminano *e dell'altro*.

²⁹⁹ ≡ *miseri*; ≠ *poveri*.

³⁰⁰ Segue ≠ *quello*.

³⁰¹ Segue †... †.

³⁰² Segue ≠ *Non*.

³⁰³ Segue †... †.

³⁰⁴ ≡ *Nessuno poteva sottrarsi a questo destino*; ≠ lo stesso testo: *Nessuno poteva sottrarsi a questo destino*.

³⁰⁵ ≡ *neanche*; ≠ *neppure*.

³⁰⁶ Segue †... †.

³⁰⁷ Segue †... †; *avevano* > *aveva*.

³⁰⁸ Segue †... †.

³⁰⁹ ≡ *gettava... un ponte*; ≠ †... †... † *un ponte gettato*.

³¹⁰ ≡ *e non si curava*; ≠ *neppure*.

³¹¹ ≡ *morto*; ≠ *funerale*.

doveva per forza passare lungo il corso³¹² lastricato,³¹³ percorrerlo tutto,³¹⁴ perché³¹⁵ il cimitero, *Sa* ^è³¹⁶ *Manca*, era dalla parte opposta,³¹⁷ al di là di San Pietro, nei pressi della Solitudine. E quando il morto³¹⁸ passava, i signori del caffè Tettamanzi³¹⁹ si alzavano e si scoprivano il capo.

³¹² D corso. C A I Corso.

³¹³ Segue †... †.

³¹⁴ ≠ e quei.

³¹⁵ ≠ signori del caffè si alzavano e si scoprivano il capo. Il cimitero.

³¹⁶ D è > 'è.

³¹⁷ ≡ ⊥ dalla parte opposta.

³¹⁸ ≡ il morto.

³¹⁹ ≡ Tettamanzi. D ≡ Tettannanzi > Tettamanzi.

Scrivo queste pagine che nessuno leggerà, perché spero di avere tanta lucidità da distruggerle prima della mia morte, nella loggetta della casa che mi sono costruito nei lunghi anni della mia laboriosa esistenza. È un'alba di mezzo agosto^{2,3} un'ora in cui l'estate ancora piena cede alla passione dell'autunno. Fra poche ore tutto sarà diverso, ma intanto io vivo questo annuncio di una stagione che è più propriamente la mia. La casa è grande, è bella, comoda;⁴ ho cercato di far rivivere le linee delle antiche case sarde, che mi porto da cinquanta anni nel cuore, ma l'architetto naturalmente⁵ non ne ha capito nulla. Non importa. La casa non sarebbe stata ugualmente mia, perché nostra non è la casa che ci facciamo, ma la casa che ci viene tramandata dai nostri padri, quella che riceviamo apparentemente gratis, in realtà attraverso il lavoro, onesto o disonesto che sia, delle generazioni.⁶

Davanti alla loggia si stende un breve giardino, che ho riempito di oleandri. Sono ancora in fiore, e nell'aria umida sembrano ascoltare il canto degli uccelli che Dio ha fatto così mattinieri. Qualcuno guizza tra i rami, le foglie hanno⁷ un leggero fremito, subito ricomposto. [11 f.] Ho sempre pensato che tra le piante, gli animali, il vento ci sia un segreto rapporto. Un uccellino non si posa invano tra le fronde⁸, il vento non agita invano le grandi chiome degli alberi, che solo noi costruiamo come immobili, classificandoli con orribile e ingiusta parola vegetali. Il loro moto⁹ non è certo il nostro, ma è come quello del mare, che non ha senso chiamare¹⁰ immobile, come non ha senso, mi dispiace per

¹ Il terzo capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 16 pagine (più 5 righe della diciassettesima) dell'agenda, dal 10 al 26 febbraio.

² La data segnata in conclusione di capitolo è 26 8 70.

³ Segue †... †.

⁴ ≡ *comoda*.

⁵ ≡ *naturalmente*.

⁶ Segue ≠ *Questa casa non esiste più: ecco la realtà della vita, che io accetto serenamente, mentre sto per abbandonarla.* †... † *idea di oggi è il* †... †.

⁷ Segue †... †.

⁸ D *fronce* > *fronde*.

⁹ D ≡ ⊥ *moto*.

¹⁰ ≡ ⊥ *non ha senso chiamare*.

Omero, chiamarlo infecondo. E poi il moto degli alberi è verso l'alto, in questa lieta conquista del cielo, che a noi animali (o, come si dice nelle leggi sull'abigeato, semoventi) è negata.

Basta. Anche nella *corte* della casa di Don Sebastiano c'era un oleandro. Più che una *corte* era una serie di *corti*¹¹, ricavate da successivi acquisti di casette e demolizioni, che alla fine¹² uno stretto passaggio da un lato conduceva alla stalla, dall'altro si¹³ allargava in uno spiazzo detto orticello¹⁴ che sarebbe stato un giardino se Don Sebastiano avesse amato i fiori. Ma quest'uomo che aveva creato¹⁵ tanti poderi¹⁶, giù in Isporosile¹⁷, dalla terra robusta, e percorsa¹⁸ da un torrente sempre¹⁹ di malumore, o sulla collina di Locoì,²⁰ dalla terra sottile e asciutta,²¹ ai piedi del nuraghe che era diventato nei secoli come il vaso immenso di²² una quercia (e li aveva creati quasi con le sue mani perché sapeva potare e innestare²³ le viti e gli ulivi), non capiva i fiori. Certo, quando²⁴ inforcava il cavallo²⁵ prima dell'alba, in modo da non far aspettare i clienti, lasciando la casa addormentata,²⁶ e andava verso i suoi campi, e [12 f.] vedeva²⁷ i prati felici nella rugiada, o costeggiava le siepi innevate di²⁸ biancospino,²⁹ o contemplava le bacche

¹¹ ≡ ⊥ *serie di corti.*

¹² Segue †... †.

¹³ ≡ *stretto... dall'altro si.*

¹⁴ ≡ ⊥ *detto orticello.*

¹⁵ Segue †... †.

¹⁶ ≡ ⊥ *poderi.*

¹⁷ Anche in questo caso, facciamo nostra la scelta operata da C che modifica il toponimo contenuto nel manoscritto. Altrettanto avverrà per il successivo: *Locoi.*

¹⁸ ≡ ⊥ *percorsa.*

¹⁹ ≡ *sempre.*

²⁰ ≡ ⊥ *o sulla... Locoì.*

²¹ ≡ *e asciutta.*

²² ≡ ⊥ *il vaso immenso di.*

²³ ≡ *e innestare.*

²⁴ ≠ *al; ≠ prima dell'alba.*

²⁵ Segue †... †.

²⁶ ≡ ⊥ *lasciando la casa addormentata.*

²⁷ Segue †... †.

²⁸ ≡ ⊥ *costeggiava... di.*

²⁹ Segue †... †.

lucenti del lentischio, e gli asfodeli eleganti³⁰ tra il³¹ cisto rude e il melanconico «fiore di San Giovanni», sentiva come un leggero struggimento, un ricordo vago, una nostalgia. Sensibile era³² anche³³ agli odori,³⁴ e qualche volta gli accadeva³⁵ di staccare un virgulto di serpillio, e metterselo nella tasca della³⁶ giacca di fustagno: ma gli odori sono più vicini al frutto dei colori, hanno in sé qualcosa di concreto, di appropriabile,³⁷ che i colori³⁸ non hanno. Pure una volta, scendendo verso le aspre solitudini di Marrèri³⁹, restò come soggiogato dalla visione dei fiumi di oleandri che solcano i fianchi di⁴⁰ tutta la valle, e⁴¹ affluiscono verso il letto del⁴² rio principale, che è anch'esso⁴³ un altro più vasto fiume di oleandri, per scendere insieme,⁴⁴ morbidi e voluttuosi, verso il mare. L'aurora era in cielo, ma era anche in quei fiori vermigli⁴⁵ che uscivano dalla notte. Era sceso dal cavallo, aveva strappato un ramo, e l'aveva piantato in fondo alla *corte*, a lato⁴⁶ del pozzo, e il ramo aveva messo radici, era prodigiosamente cresciuto, forse perché toccava⁴⁷ le vene dell'acqua, e in breve aveva steso come un baldacchino⁴⁸ sul pozzo. Era una meraviglia, con⁴⁹ tutto quel rosso⁵⁰ sulle cose morte che si accumulavano in quel-

30 ≡ ⊥ *eleganti*.

31 ≠ *giallo*.

32 Segue †... †.

33 ≡ *anche*.

34 ≠ *come quello della mentuccia e †... † del serpillio*.

35 ≡ ⊥ *e qualche volta gli accadeva*.

36 ≡ *tasca della*.

37 D C A I eliminano la virgola.

38 ≡ *colori; ≠ fiori*.

39 D C A I *Marrèri*.

40 ≡ *di*.

41 Segue †... †.

42 ≡ *letto del*.

43 Segue †... †.

44 ≡ ⊥ *per scendere insieme*.

45 ≡ ⊥ *fiori vermigli*.

46 ≡ *lato; ≠ fianco*.

47 ≡ ⊥ *toccava*.

48 Segue †... †.

49 ≡ ⊥ *con*.

50 ≡ *rosso; ≠ vermiglio*.

l'estremo angolo⁵¹, sulla poca verdura che si⁵² coltivava nell'orticello, perché la verdura in città non viene mai bene,⁵³ e i figli amavano [13 f.] arrampicarsi sulle sue pallide⁵⁴ braccia, grosse come tronchi. Il guaio è che l'oleandro è una pianta velenosa. Così almeno si credeva a Nuoro, e così credeva Donna Vincenza,⁵⁵ che coll'andare degli anni cominciò a odiare quell'unica pianta che il marito avesse messo nella sua *corte*, per fare dispetto a lei, certamente. Ogni giorno, quando il marito era impegnato a districare gli affanni e le beghe di quei clienti vocianti, Donna Vincenza prendeva una pentola di lisciva e la buttava sulla pianta, con l'assurda volontà⁵⁶ che bruciasse le radici, che potesse farla morire. Era una cosa senza senso,⁵⁷ era un simbolo: ma che cosa poteva fare questa donna di cinquant'anni⁵⁸ che non fosse un simbolo? Fra non molto⁵⁹ l'artrite avrebbe fermato del tutto⁶⁰ le sue gambe, non avrebbe più potuto raggiungere nemmeno l'orticello, e l'avrebbe confinata su una sedia nella prima *corte*, con le mani intrecciate sul petto, come in una preghiera. Ma non pregava.

Donna Vincenza non era completamente sarda. Era nata come Don Sebastiano nel regno di Sardegna, ma quel regno era sardo per beffa, e a Torino di sardi⁶¹ non c'era neanche la più piccola traccia⁶². Invece, dal Piemonte veniva in Sardegna⁶³ qualcuno, a trafficare o a comandare, e venne anche, proprio dal confine⁶⁴ con la Francia (due passi in là, e [14 f.] il destino sarebbe stato completamente diverso) un certo Monsù Vugliè, di cui non si sa assolutamente nulla. Si dice, come in una eco, che fosse un archi-

⁵¹ Segue †... †.

⁵² ≡ *si*.

⁵³ ↓ *sulla... bene*.

⁵⁴ ≡ *pallide*; ≠ *grosse*.

⁵⁵ ≡ *e così... Vincenza*; ≠ *e il latte che geme dalle sue*.

⁵⁶ ≡ *volontà*; ≠ *speranza*.

⁵⁷ ≡ *senza senso*; ≠ *assurda*.

⁵⁸ **D C A I** *cinquanta anni*.

⁵⁹ Segue †... †.

⁶⁰ ≡ *del tutto*.

⁶¹ ≠ *forse solo il Manno*; ≠ *e misterioso barone Manno*.

⁶² **D** *tracca* > *traccia*.

⁶³ ≡ *in Sardegna*.

⁶⁴ Segue †... †.

tetto, ma chissà cosa⁶⁵ voleva dire architetto allora, lo si sa poco anche adesso. È rimasta nei vecchi l'immagine di un uomo alto, generica evidentemente per un «continentale», che metteva soggezione, e anche questo è generico. E poi⁶⁶ il ricordo⁶⁷ di un «colpo» che l'aveva fulminato in giovane età. Tutto qui, di una vita che dovette essere intensa, perché in pochi anni aveva acquistato due case, e un orto che era quasi un giardino,⁶⁸ appena fuori di⁶⁹ Nuoro, e⁷⁰ fino a ieri si chiamava di «Monsù Vugliè». Oggi ci hanno costruito sopra un palazzo del governo. E in questi anni conobbe una fanciulla in costume,⁷¹ ma di civile⁷² condizione, che sarebbe stata la signora Nicolosa, la madre di Donna Vincenza. La quale recava nei capelli dorati la traccia del padre, che poi⁷³ trasmise al primo figliolo,⁷⁴ ma niente di più, almeno nel fisico, che anzi capiva ma non parlava l'italiano, come molta gente ancor oggi, dei piccoli paesi. Il giovane Don Sebastiano, di dieci anni più grande di lei, s'invaghì di questa fanciulla, che era come un fiore nel giovanile costume. Come la signora⁷⁵ Nicolosa, rimasta sola con tanti figli e con poca fortuna, poteva dire di no a un diplomato notaio, [15 f.] pieno di avvenire, e nobile per giunta? Così la figlia di Monsù Vugliè lasciò il costume, e diventò Donna Vincenza,⁷⁶ lieta di sposarsi^{77,78} quanto si poteva essere nei limiti⁷⁹ del pudore. Don Sebastiano⁸⁰ era un uomo giusto, e si sposò

⁶⁵ D C A I *ma chissà che cosa.*

⁶⁶ D C A I *per.*

⁶⁷ ≡ ⊥ *e poi il ricordo.*

⁶⁸ ← *che era quasi un giardino; precede segno di inserimento.*

⁶⁹ ≡ *appena fuori di; ≠ quasi dentro.*

⁷⁰ ≡ *e; ≠ che.*

⁷¹ Segue †... †.

⁷² ≡ *civile; ≠ buona.*

⁷³ ≡ ⊥ *che poi.*

⁷⁴ ≡ *primo figliolo; ≠ figlio maggiore.*

⁷⁵ ≡ ⊥ *-gnora* (lettere finali della parola *signora*).

⁷⁶ Segue †... †.

⁷⁷ ≡ *di sposarsi.*

⁷⁸ D C A I eliminano la virgola.

⁷⁹ ≡ ⊥ *nei limiti.*

⁸⁰ ≡ ⊥ *Don Sebastiano.*

col regime della comunione familiare. Così ogni acquisto che avrebbe fatto sarebbe stato di proprietà d'entrambi⁸¹.

È difficile dire quanta parte avesse avuto l'amore in questo matrimonio. Già non si sa che cosa sia l'amore, quello che conduce al matrimonio, o non si sa addirittura se l'amore c'entri col matrimonio. Io sono portato a credere che i matrimoni combinati dai padri tra figli che si vedevano per la prima volta all'altare erano perfettamente nella logica, anche se naturalmente oggi non si potrebbero accettare, come non si accettano tante altre cose. Non è che l'amore sia una cosa frivola, l'amore è il matrimonio, e su questo si fonda la sua indissolubilità. Comunque sia⁸² Don Sebastiano chiamava la moglie Vincenza, ma Donna Vincenza chiamava il marito per cognome. – Dillo a Sanna, lo dirò a Sanna, rispondeva a chi si rivolgeva a lei per qualcosa che riguardasse la famiglia. Così fu fondata questa famiglia, quasi sulla carta, perché proprietà non ce n'era, o era ridicola, da una parte e dall'altra, e la famiglia senza proprietà che cos'è? Nel codice che Don Sebastiano teneva sul tavolo la famiglia era distinta dalla proprietà,⁸³ ma nella realtà della vita la famiglia senza beni è un'astrazione, o⁸⁴ un pomposo modo⁸⁵ di dire, come l'uomo senza beni, del resto, di cui i giuristi mestieranti dicono che [16 f.] è un soggetto di diritti. Ce n'è stato uno (sono ricordi di quando anch'io studiavo legge) che ha detto che ogni uomo ha un patrimonio. Bella roba. Costui non aveva⁸⁶ visto Fileddu⁸⁷, lo scemo di Nuoro, che andava appresso ai signori come un cane, e come un cane perdeva la testa se lo lasciavano solo, finché la madre affamata lo riportava nel suo tugurio, proteggendolo proprio⁸⁸ come una cagna. Lo ritroveremo in questa storia. E del resto le grandi famiglie non si chiamano case? È vero che⁸⁹ il succo del vangelo sta nell'aver

⁸¹ D C A I di *entrambi*.

⁸² C A I aggiungono una virgola.

⁸³ C A I cambiano la virgola in punto e virgola.

⁸⁴ C A I è.

⁸⁵ ≡ *modo*.

⁸⁶ ≡ *aveva*; ≠ *doveva aver*.

⁸⁷ C in questo caso conserva il nome contenuto nel manoscritto.

⁸⁸ ≡ *proprio*.

⁸⁹ ≡ ⊥ È vero che.

fatto⁹⁰ d'ogni⁹¹ uomo un soggetto di diritti: nell'altro mondo, però, non in questo.⁹² Don Sebastiano non aveva beni⁹³ al sole, ma sapeva di averli dentro la penna che scricchiolava sulla carta bollata, e la famiglia sarebbe venuta per il tramite di quella giovinetta con la quale era andato ad abitare⁹⁴ all'ombra di Santa Maria⁹⁵.

Donna Vincenza era troppo giovane per quel titolo nobiliare improvviso,⁹⁶ col quale le vicine⁹⁷ subito la chiamarono perché le spettava, ma anche perché erano fiere di lei e liete della sua sorte. È troppo giovane era per i pensieri che abbiamo espresso e che nutriva senza saperlo Don Sebastiano. La Signora Nicolosa l'aveva allevata⁹⁸ come può allevare i figli una donna che ha perduto troppo presto il marito, e si sente, o si sentiva,⁹⁹ come investita di un¹⁰⁰ suo mandato. Ma anche senza di ciò, le ragazze allora erano fatte per il futuro, [17 f.] e quindi non solo non dovevano avere passato, ciò che è fin troppo ovvio,¹⁰¹ ma nemmeno presente. Problemi non ce n'erano. I¹⁰² problemi, in qualunque campo, sorgono quando vengono meno le semplici, le umili certezze della vita, quelle che uno si porta nascendo, e non c'è nemmeno bisogno del prete per riconoscerle. Donna Vincenza¹⁰³ sapeva vagamente che era destinata a prender marito, ma la sua fantasia non andava più in là: lo¹⁰⁴ stato d'animo di una madonna che sa che l'angelo deve venire, che intende subito¹⁰⁵ la sua parola, e l'accoglie serena, come nel mito, o realtà che sia. Molti, molti anni dopo diceva che quando attendeva il primo figlio credeva che le

⁹⁰ ≡ *nell'aver fatto; ≠ proprio in questo.*

⁹¹ C A I di ogni.

⁹² Segue ≠ *in questo se il povero alza appena la testa, lo crocifiggono.*

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ Segue †... †.

⁹⁵ C in questo caso conserva il toponimo contenuto nel manoscritto.

⁹⁶ Segue †... †.

⁹⁷ ≡ ⊥ vicine.

⁹⁸ Segue †... †.

⁹⁹ ≡ *o si sentiva; ≠ o si sentiva allora.*

¹⁰⁰ ≡ ⊥ un.

¹⁰¹ ≡ ⊥ *fin troppo ovvio.*

¹⁰² ≡ *Problemi non ce n'erano. I; ≠ †... ... † Quindi non c'erano.*

¹⁰³ ≡ *Donna Vincenza.*

¹⁰⁴ ≡ *lo; ≠ quello.*

¹⁰⁵ C A I subito.

avrebbero aperto il ventre¹⁰⁶ per trarlo fuori: ma lo diceva con acredine, lo diceva contro Don Sebastiano,¹⁰⁷ per rinfacciargli lo scempio che aveva fatto della sua vita. Queste però sono le tristezze che verranno. In quel tempo Donna Vincenza era lieta, perché aveva avuto¹⁰⁸ il dono di un'anima semplice, e tutto aveva un valore per lei. Aveva fatto le prime scuole, aveva appreso a leggere e a scrivere¹⁰⁹ quanto bastava (e in verità¹¹⁰ basta così poco), e le persone e le cose che vedeva¹¹¹ erano la sua realtà: tanto più che alla famiglia¹¹² era rimasta,¹¹³ di quel piemontese che era morto di repente¹¹⁴, e che lei non aveva neppure conosciuto, un'impronta di modesta signorilità che attraeva le vicine, e le rendeva ossequienti.

Le donne uscivano poco, e perciò ogni uscita era una favolosa [18 f.] avventura. L'avventura di Donna Vincenza era la sua gita all'orto di Vugliè, in Istiritta¹¹⁵.¹¹⁶ Non metterebbe conto di parlarne, se a quell'orto essa non tornasse ancora, seduta e ormai quasi immobile sulla sua poltrona nella prima corte¹¹⁷ dietro la casa. C'era un grande, immenso cancello rosso, che cigolava sui cardini e si apriva a fatica per i ciuffi di malva e di cardi selvatici che¹¹⁸ invadevano¹¹⁹ la soglia (ma la malva fa come un piccolo bozzo nel centro che si può mangiare, e i cardi hanno un verde tenero in fondo alle spine che ricorda il sapore del carciofo), poi, appena¹²⁰ in cima¹²¹ al breve vialetto appariva la vetta¹²² di una

¹⁰⁶ ≡ *il ventre*; ≠ *la pancia*.

¹⁰⁷ Segue †... †.

¹⁰⁸ ≡ ⊥ *aveva avuto*.

¹⁰⁹ Segue †... †.

¹¹⁰ ≡ ⊥ *verità*.

¹¹¹ D *vedevano* > *vedeva*.

¹¹² ≡ *alla famiglia*.

¹¹³ ≡ ≠ *alla famiglia*, poi spostate dopo *tanto più che*.

¹¹⁴ D *di repente*; C A I *di recente*.

¹¹⁵ D lascia uno spazio bianco nel quale *Istiritta* è poi scritto a mano.

¹¹⁶ † *avventura*... *Istiritta*. Il toponimo *Istiritta* è contenuto nel manoscritto.

¹¹⁷ In questo caso la parola *corte* non è sottolineata.

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ D *invedevano* > *invadevano*.

¹²⁰ D C A I eliminano *appena*.

¹²¹ D *cime* > *cima*.

¹²² ≡ *la vetta*; ≠ *il pezzo alto*.

palma, che era una cosa rara, perché Nuoro è alta sul mare, quasi montagna. La casa del contadino odorava di pane e di formaggio¹²³, cioè del suo cibo quotidiano, ed era un odore rustico, buono, lo stesso odore della vanga, della zappa, della bisaccia appesa alla parete, anche del gatto che dormiva davanti al focolare spento. Tutte cose vive, di una vita ogni volta nuova per lei, che parlava col contadino che l'aveva vista nascere, e perciò le dava del tu, mentre davanti alla signora Nicolosa si toglieva la berretta¹²⁴. E l'orto, l'orto, con la lattuga, il sedano,¹²⁵ i pomodori, i cetrioli... L'orto è lo spartito musicale del contadino, che lo crea giorno per giorno, seguendo¹²⁶ l'ispirazione, aprendo i lunghi solchi dove scorre l'acqua che egli governa secondo sapienza. C'è un solco lungo,¹²⁷ al margine¹²⁸ dell'orto, nel quale scorre l'acqua¹²⁹ che¹³⁰ viene dal pozzo, e poi egli [19 f.] costringe¹³¹ a deviare lungo i piccoli¹³² solchi trasversali¹³³ con una zappata di terra, una a ogni solco. È un lavoro antico, il primo esperimento di acquedotto¹³⁴ forse che l'uomo abbia fatto: ma il contadino non sa che è antico¹³⁵ perché¹³⁶ il tempo non ha passato né futuro, si è sempre fatto così. Meno¹³⁷ antica era¹³⁸ forse quella ingegnosa macchina che Monsù Vulgiè aveva impiantato sul pozzo, con tanti rettangoli di latta che scendevano¹³⁹ vuoti e risalivano pieni, grondanti¹⁴⁰ perché la ruggine li aveva corrosi: e tutto al giro

123 D C A I di *pane e formaggio*.

124 *il berretto > la berretta*.

125 Segue †... †.

126 ≡ *seguedo*; ≠ *secondo*.

127 D C A I eliminano la virgola.

128 ≡ *al margine*; ≠ *che viene dal pozzo, e nel*.

129 Segue †... †.

130 Segue †... †.

131 ≠ *con piccole* †... † *di terra*.

132 ≡ *piccoli*.

133 Aveva inserito alcune parole nell'interlinea ma, con un successivo ripensamento, le ha cancellate.

134 Segue ≠ *che*.

135 D aggiunge una virgola a mano e la ritroviamo in C A I.

136 Segue †... †.

137 Segue †... †.

138 D C A I eliminano *era*.

139 D *scendeva > scendevano*.

140 ≡ *grondanti*; ≠ *gocciolanti*.

lento di un cavallo bendato che non aveva bisogno di pungoli o di voci.¹⁴¹ Bastava che lo attaccassero, e quello cominciava a camminare.¹⁴²

Donna Vincenza correva, volava in questo mondo di pochi passi oltre il quale¹⁴³ non c'era nulla o era indifferente ci fosse qualcosa. Era felice. Ed era giusto che fosse così. In fondo che cosa occorre alla donna, se vogliamo essere sinceri¹⁴⁴ in un tempo come questo,¹⁴⁵ in cui è così difficile esserlo?¹⁴⁶ Nient'altro che l'amore, e la capacità di amare. Tutto il resto vi sarà dato in soprammercato, diceva quel libriccino che qualche volta apriva, alla messa¹⁴⁷. Il guaio è che amare è una cosa difficile, ed è più facile essere grandi scienziate o grandi scrittrici, come ce ne sono state. Perché l'amore non è volontà, non è studio, non è quel che si dice genio, è¹⁴⁸ intelligenza, [20 f.] la sola vera misura¹⁴⁹ della donna, e anche dell'uomo.¹⁵⁰ Donna Vincenza era intelligentissima, anche se sapeva appena leggere¹⁵¹ e scrivere, e perciò traboccava d'amore, senza saperlo: amava quei poveri mobili della sua casa, i ricami sulle¹⁵² federe alle quali attendeva con la madre¹⁵³ tutto il giorno (la signora Nicolosa li faceva anche per commissione, poiché certo non bastavano i magri¹⁵⁴ redditi dei beni lasciatile da Monsù Vugliè), la *cortita* di¹⁵⁵ casa, coi fichi e i pomodori messi a seccare¹⁵⁶ sulle tavole tra il canto avido¹⁵⁷ delle

¹⁴¹ ≡ *pungoli o di voci; ≠ sprone.*

¹⁴² Seguono tre righe ≠ *La chiamavano noria, col nome italiano che non poteva avere corrispondenza in sardo, ma che pronunciavano con la o fortemente chiusa, secondo il loro accento.*

¹⁴³ ≡ *il quale.*

¹⁴⁴ Segue †... †.

¹⁴⁵ D C A I eliminano la virgola.

¹⁴⁶ Segue †... †.

¹⁴⁷ C *Messa.*

¹⁴⁸ Segue ≠ *l'.*

¹⁴⁹ D C A I *la vera sola misura.*

¹⁵⁰ Segue †... †.

¹⁵¹ D *legge > leggere.*

¹⁵² Segue †... †.

¹⁵³ Segue †... †.

¹⁵⁴ Segue †... †.

¹⁵⁵ ≡ ⊥ *di.*

¹⁵⁶ ≠ *nelle.*

¹⁵⁷ ≡ ⊥ *canto avido.*

api e delle vespe, amava sopra tutto l'orto, nel¹⁵⁸ quale ancora si aggirava cogliendo i fiori e la frutta, anche se le sue gambe ingrossate la reggevano sempre meno. E aveva¹⁵⁹ amato Don¹⁶⁰ Sebastiano, quest'uomo che¹⁶¹ era venuto a chiederla in sposa, e l'avrebbe condotta in un'altra casa.

Forse i dissidi erano cominciati proprio con la vendita di quest'orto¹⁶². È quasi impossibile sapere perché due coniugi litighino, perché la fonte della vita si trasformi presto in una fonte di odio. Già, forse perché è la fonte della vita... Ma lasciamo stare. Il fatto è che a un certo punto (c'erano figli già grandicelli) Don Sebastiano aveva imposto a Donna Vincenza di vendere quell'orto, con gli altri¹⁶³ pochi beni [21 f.] dell'eredità di Monsù Vugliè. Donna Vincenza, già donna ormai, aveva resistito con tutte le sue forze, aveva gridato, aveva pianto, era arrivata persino a offendere il marito¹⁶⁴, a tirare in ballo tutta la protervia e la superbia dei Sanna, ma Don Sebastiano non aveva neppure sentito le sue parole, che del resto non sentiva mai, e l'orto era passato in altre mani, per un pezzo di pane.¹⁶⁵ Perché l'aveva fatto? Lo sa Dio perché. La mia spiegazione è questa. Don Sebastiano¹⁶⁶ cominciava a far uscire dalla penna che scricchiolava le¹⁶⁷ case e i¹⁶⁸ campi, si faceva ricco, per quei luoghi e per quei tempi. Ora quei pochi beni della moglie lo disturbavano: gli pareva che di là, non dalla sua fatica, potesse dubitarsi¹⁶⁹ che veniva, anche in parte, la sua fortuna, e sopra tutto¹⁷⁰ dubitarne lui prima degli altri. È una cosa pazzesca, se si pensa che Don Sebastiano aveva voluto spo-

¹⁵⁸ Il segno non è del tutto chiaro e potrebbe anche essere letto: *sul*.

¹⁵⁹ ≡ *aveva*; ≠ *avrebbe*.

¹⁶⁰ Segue †... †.

¹⁶¹ ≡ *quest'uomo che*; ≠ *come solamente amava i suoi figli, e sopportava paziente il*.

¹⁶² D C A I questo orto.

¹⁶³ ≡ ⊥ *con gli altri*.

¹⁶⁴ ≡ *il marito*; ≠ *Don Sebastiano*.

¹⁶⁵ ≡ *per un pezzo di pane*.

¹⁶⁶ D aggiunge una virgola che non compare né nel manoscritto né nelle edizioni a stampa.

¹⁶⁷ ≡ *le*.

¹⁶⁸ ≡ *i*.

¹⁶⁹ ≡ ⊥ *dubitarsi*.

¹⁷⁰ ≡ *sopra tutto*.

sarsi, come si è detto,¹⁷¹ col regime di comunione dei beni, cioè tutti¹⁷² gli acquisti fatti durante il matrimonio dall'uno o dall'altro dei coniugi (ma l'altro, cioè la moglie, era un modo di dire) sarebbero stati comuni. Quel che interessava a Don Sebastiano non era la proprietà o il godimento, era l'acquisto, la costruzione della fortuna. Per questo non lasciava mettere il becco nell'amministrazione a Donna Vincenza (salvo che per la vendita spicciola dei prodotti che si ammassavano nella casa), e anzi, peggio ancora, bastava che essa manifestasse un'opinione, esprimesse un consiglio perché fossero rigettati, e tanto più quanto più erano ragionevoli. E forse per questo, perché anche i figli fanno parte della¹⁷³ fortuna, faceva fare a [22 f.] Donna Vincenza quasi¹⁷⁴ ogni anno un figlio, senza accorgersi che ogni figlio le accorciava la vita, la riduceva a poco a poco¹⁷⁵ un ingombro. Ma¹⁷⁶ può darsi che in questo io sbagli, perché Donna Vincenza era madre dei suoi figli prima che fossero concepiti.¹⁷⁷

¹⁷⁸Così come può darsi che la ragione sia un'altra, più generale e più profonda, ed è che in Sardegna la donna¹⁷⁹ non esiste. E mi spiego. In Sardegna¹⁸⁰ non esiste la gelosia, non esistono i delitti d'onore¹⁸¹, come li chiamano,¹⁸² non esiste nulla.¹⁸³ A differenza che nel resto del meridione, e anche in tanti altri paesi, la donna non segue a piedi il marito a cavalcioni sull'asino quando scendono al poderetto, va sul carro con lui, e quando tornano per le strade erte, e i buoi muggiano sotto il carico, la donna sta sul carro, ed è il marito che scende e¹⁸⁴ fatica più dei buoi. A casa

¹⁷¹ ≡ *come si è detto.*

¹⁷² ≠ *i beni.*

¹⁷³ ≡ ⊥ *fanno parte della.*

¹⁷⁴ ≡ *quasi.*

¹⁷⁵ ≡ *a poco a poco; ≠ poco a poco.*

¹⁷⁶ Segue †... †.

¹⁷⁷ ≡ *fossero concepiti; ≠ nascessero.*

¹⁷⁸ **D C A I** non vanno a capo.

¹⁷⁹ Segue †... †.

¹⁸⁰ Segue †... †.

¹⁸¹ ≡ ⊥ *d'onore.*

¹⁸² ≠ *le mogli non si presentano all'ospite, ma stanno in cucina con le serve.*

¹⁸³ ≠ *D'altra parte.*

¹⁸⁴ **D** *a > e.*

governa le masserizie, comanda alle serve e¹⁸⁵ anche ai servi, custodisce le chiavi, e vende alla spicciolata¹⁸⁶ i prodotti (perché ogni casa è come una bottega, e ci sono tutti i pesi e le misure, la stadera e i «quarti» per il grano), ma non appare mai quando ci sono ospiti, neppure se sono amici di posata. Il motivo è che, come dicevo, la donna non esiste. Per il sardo, parlo del sardo di allora, s'intende¹⁸⁷, prima che¹⁸⁸ fosse un semplice inquilino di un'isola, com'è adesso, [23 f.] la donna, la moglie era come l'oggetto di un culto silenzioso, esposto alle vicende della vita, strumento¹⁸⁹ delle esigenze della vita, e quindi anche delle esigenze del marito e della famiglia, ma come rarefatta, esterna a quello che è il dominio dell'uomo, cioè al governo del piccolo stato familiare. In questo governo non poteva né doveva entrare, più di quanto non possa entrare la regina nel governo del re. Non è da escludere che ci fosse un complesso di inferiorità del marito, in tutta questa costruzione: certo è che le cose stavano così, naturalmente:¹⁹⁰ ancora una volta, insomma,¹⁹¹ quel che fa il padrone è ben fatto. Se con ciò si vuol pensare che la moglie era una schiava, allora è schiava anche la regina: e del resto la differenza tra la regina e la schiava corre sul filo del rasoio.

A questa natura non faceva eccezione Don Sebastiano. Nei momenti dei più sordi dissidi, non c'era pericolo che egli, a tavola, si servisse per primo. Poiché secondo la tradizione il piatto grande veniva affidato a lui per il taglio della carne e¹⁹² la distribuzione,¹⁹³ il primo boccone era per Donna Vincenza, e si sarebbe alzato da tavola¹⁹⁴ se quella, come qualche volta ne aveva la tentazione, avesse rifiutato, ciò che non gli impediva di scrollare le spalle e persino di zittirla¹⁹⁵ quando apriva il becco¹⁹⁶ con quel-

¹⁸⁵ D C A I ed.

¹⁸⁶ ≡ *alla spicciolata*.

¹⁸⁷ ≡ *s'intende*; ≠ †... † *naturalmente*.

¹⁸⁸ Segue †... †.

¹⁸⁹ ≠ *anche*.

¹⁹⁰ Segue †... †.

¹⁹¹ ≡ *insomma*.

¹⁹² ≡ *il taglio della carne e*.

¹⁹³ Segue †... †.

¹⁹⁴ Segue †... †.

¹⁹⁵ C aggiunge una virgola.

¹⁹⁶ ≡ *quando apriva il becco*.

le terribili parole che abbiamo sentito: «tu sei al mondo perché c'è posto». Il fatto è che Don Sebastiano, con tutta la sua cultura,¹⁹⁷ e la sua perspicacia non aveva capito una cosa, perché probabilmente non poteva capirla: e cioè che nelle vene di Donna Vincenza scorreva [24 f.] mezzo sangue piemontese, e per quanto, come abbiamo visto, sardizzata fino a non conoscere altra lingua, quel sangue, o la mistura di quel sangue,¹⁹⁸ operava sulla volontà e le impediva di non esistere. E quel che era peggio per Don Sebastiano, operava sull'intelligenza, che era superiore a quella della razza vecchia e stanca¹⁹⁹ dei Sanna e dei sardi in genere: così che essa vedeva più chiaro nelle cose, teneva i piedi per terra, sentiva che la fortuna era anche nelle sue mani, e dava consigli così acuti e così ragionevoli che Don Sebastiano montava in bestia solo a sentirli, e faceva sempre l'opposto di quel che lei diceva. La sola superiorità che Don Sebastiano aveva su Donna Vincenza era il potere. Che comunione o²⁰⁰ non comunione dei beni: queste sono tutte stupidaggini che figurano²⁰¹ nei codici. Il potere era il danaro che Don Sebastiano ricavava dalla professione²⁰² (e per la sua bravura, e per la fiducia che ispirava diventava sempre più cospicuo) e senza²⁰³ quel danaro Donna Vincenza aveva poco da essere intelligente. Anche il ricavato delle vendite spicciole²⁰⁴ lo ritirava lui,²⁰⁵ per antica consuetudine: così che lei doveva rivolgersi a lui, chiedere a lui anche gli spiccioli per i minuti bisogni della casa. Non che le lesinasse nulla: se le chiedeva, anche mille lire le avrebbe dato, [25 f.] e quasi²⁰⁶ senza nemmeno curarsi di sapere perché. Ma a lui doveva chiederle, il governo passava per le sue mani.²⁰⁷

197 Segue †... †.

198 ≠ oltre che renderla più intelligente di quella gente vecchia e stanca.

199 ≠ di Don Sebastiano.

200 Segue †... †.

201 ≡ ⊥ figurano.

202 Segue †... †.

203 ≡ ⊥ senza.

204 Segue †... †.

205 D C A I eliminano la virgola.

206 ≡ quasi; ≠ senza.

207 ≠ era.

Era una cosa da nulla, diciamo la verità: che cosa costa chiedere al marito quattro soldi per fare la spesa, che poi si riduceva a un poco di carne, e non tutti i giorni, perché il resto veniva dalla campagna o dai²⁰⁸ regali dei clienti? Ma quei quattro soldi erano il terribile prezzo che doveva pagare per riconoscere la propria inesistenza, e mai si sarebbe piegata a questo. Tutto poteva pretendere (e del resto tutto ella gli dava, perché²⁰⁹ non solo reggeva per la sua parte la casa con perizia e parsimonia, ma lo curava con amore quando gli capitava di ammalarsi e gli preparava²¹⁰ i brodini leggeri²¹¹ o i dolci di latte nella convalescenza) meno che questo. Lo aveva pregato,²¹² nei primi anni, di darle²¹³ un fondo cui attingere per le spese, ma lui aveva risposto alzando le spalle²¹⁴ che non ce n'era bisogno, che²¹⁵ tutto²¹⁶ era di lei²¹⁷. Con l'andare del tempo²¹⁸ questo contrasto doveva assumere aspetti assai più gravi, come vedremo, e sarà gran parte della nostra storia. Intanto Donna Vincenza rimediava come poteva. Nella notte, quando il marito dormiva, poiché, essendo mattiniero andava a letto presto, entrava col suo passo già tardo²¹⁹ ma ancora leggero²²⁰ nella sua stanza, tenendosi il figlio più piccolo a mano, e frugava²²¹ nei taschini del panciotto, dove allora si usava mettere²²² le monetine d'argento, gli spiccioli insomma.

[26 f.] Non era una preda, era il *suo* danaro, col quale ogni mattina ricominciava la vita. Poi svaniva nel silenzio. Don Sebastiano non se n'accorgeva,²²³ o faceva finta di non accorgersene,²²⁴ per-

²⁰⁸ Segue †... †.

²⁰⁹ Segue †... †.

²¹⁰ ≡ ⊥ preparava.

²¹¹ D C A I eliminano leggeri.

²¹² D C A I eliminano la virgola.

²¹³ dargli > darle.

²¹⁴ C aggiunge una virgola.

²¹⁵ Segue †... †.

²¹⁶ Segue †... †.

²¹⁷ ≡ ⊥ di lei.

²¹⁸ ≡ del tempo; ≠ degli anni.

²¹⁹ D lascia uno spazio bianco nel quale tardo è poi scritto a mano.

²²⁰ ≡ ⊥ tardo ma ancora leggero.

²²¹ ≠ nella.

²²² ≠ gli spicc.

²²³ C elimina la virgola.

²²⁴ ≡ o faceva... accorgersene.

ché lei aveva sempre la cura di lasciar qualche cosa, e poi²²⁵, con quel che aveva da fare, Don Sebastiano non avrebbe²²⁶ non²²⁷ contato i soldi, e neppure le lire.²²⁸

²²⁵ ≡ ⊥ e poi.

²²⁶ ≡ *Don Sebastiano non avrebbe.*

²²⁷ Dopo il *non* è indicato, e poi cancellato, un segno di inserimento. Avrebbe dovuto cancellare anche il *non*, in questo caso pleonastico (tanto è vero che D C A I non lo riportano).

²²⁸ Nella riga sottostante le ultime parole del testo, → 26 8 70. Sono trascorsi 24 giorni dalla precedente data segnata alla fine del primo capitolo.

Ho riletto dopo qualche giorno² (scrivere non è il mio mestiere, e poi ho tante piccole cose da fare, ora che sono stato *admis à la retraite*, come³ pietosamente dicono i francesi) le cose⁴ che ho buttato giù senza troppo pensarci, e mi sono reso conto di quanto sia difficile fare la storia, se non addirittura impossibile. Non c'è una parola di quelle che ho scritto che non sia vera e ho addirittura⁵ sofferto nel rileggere. Eppure la realtà di Don Sebastiano e di Donna Vincenza non è o non è tutta in queste cupe immagini. Il fatto è che tra Don Sebastiano e Donna Vincenza, come fra ogni uomo, illustre o oscuro che sia, c'era la vita, e la vita non si riduce mai a un ritratto⁶ o a una fotografia. Neppure il cinematografo riproduce la vita, perché anche se si muovono, non sono che fotografie, l'una dopo l'altra. Ora la vita di Don Sebastiano e di Donna Vincenza non era soltanto la loro, [27 f.] era la⁷ grande casa in cui convivevano, erano⁸ i figli che la popolavano, la gente che vi andava⁹ per mille faccende, era Nuoro intera alla quale essi appartenevano e che ad essi apparteneva, come¹⁰ in una misteriosa comunione. Forse solo la musica,¹¹ nella sua astrattezza,¹² potrebbe rappresentare¹³ questa comunione,¹⁴ di

¹ Siamo sempre nella pagina dell'agenda, relativa al giorno 26 febbraio, in cui erano state scritte le ultime 5 righe del capitolo precedente. Il quarto capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 16 righe di questa stessa pagina e si sviluppa poi per altre 17 pagine, fino a quella relativa all'11 marzo (includo 4 pagine di *note* interposte fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo. Il testo scritto in una di esse, come vedremo, è stato successivamente biffato).

² Segue †... †.

³ Segue †... †.

⁴ ≡ *le cose*; ≠ *i capitoli*.

⁵ ≡ *e ho addirittura*.

⁶ D C A I aggiungono una virgola.

⁷ ≡ *la*; ≠ *la vita della*.

⁸ ≡ *erano*; ≠ *era la vita dei*.

⁹ ≡ *vi andava*.

¹⁰ ≡ *come*; ≠ *in una*.

¹¹ D C A I eliminano la virgola.

¹² D aveva segnato la virgola e poi la elimina a mano; C A I non hanno la virgola.

¹³ ≠ *questa* (poi cancellato e sostituito con *la*) *vita*.

¹⁴ D C A I eliminano la virgola.

angeli o di diavoli che sia, e forse la vera e la sola storia è il¹⁵ giorno del giudizio, che non per nulla si chiama universale.

Il fatto¹⁶ è che la famiglia aveva raggiunto¹⁷ il suo compimento,¹⁸ con la nascita e la crescita di sette figli, tutti maschi. C'era-no state due femmine: la prima e primogenita era tanto lontana che svaniva nel ricordo;¹⁹ ma l'altra, l'ultima, era morta da poco, e quel ricordo non sarebbe svanito mai più dall'animo di Donna Vincenza. Oscuramente ella sentiva che in mezzo a tutti quei maschi le sarebbe mancato il sostegno: lei l'avrebbe adorata, lei le avrebbe parlato, non si sarebbe neppure sposata, almeno²⁰ finché lei non fosse morta. E invece se n'era andata così, a tre anni, senza dire perché, e a lei erano rimasti gli umili vestitini di una bambina di buona famiglia, la pagliettina col fiocco, le scarpette bianche. Aveva²¹ disteso tutte quelle cose senza senso e senza scopo nel cassetto basso²² dell'armadio della sua stanza, e le teneva là come²³ piccole reliquie. Don Sebastiano le aveva scoperte e non aveva detto niente. Se n'era però lamentato con altri, come di una stranezza, una cosa che non si riusciva assolutamente a²⁴ [28 f.] capire.

È un momento solenne, quasi religioso, quello in cui, secondo l'ordine della natura, si chiude il ciclo di formazione della famiglia, cioè,²⁵ per dirla poveramente, la moglie cessa di far figli. Parlo, si capisce, della famiglia ideale, di cui questa di Don Sebastiano e Donna Vincenza era un modello. Che nella pratica le cose vadano diversamente, e succedano mille cose brutte,²⁶ come

¹⁵ ≡ ⊥ e il.

¹⁶ D *Il fatto* > *La verità*; C A I *La verità*.

¹⁷ D inserisce una virgola.

¹⁸ ≡ ⊥ *aveva raggiunto il suo compimento*.

¹⁹ ≠ *l*.

²⁰ *fi* (forse iniziale di *finché*) > *almeno*.

²¹ La *a* finale non è chiarissima; sembrerebbe piuttosto *Avevo*.

²² ≡ *basso*.

²³ Segue †... †.

²⁴ ≡ *stranezza... assolutamente a; ≠ pazzia, del resto, quella era la camera sua, e poteva fare quello che voleva*.

²⁵ D C A I eliminano la virgola.

²⁶ Segue †... †.

si legge nei giornali e nei romanzi,²⁷ o si vede²⁸ nei cinematografi, a me non interessa. Faccia ciascuno quello che vuole. Quando nacque quel figlio che non poteva che essere l'ultimo, tanto che ripeterono in lui il nome del padre, e lo chiamarono Sebastiano,²⁹ i letti di Donna Vincenza e di Don Sebastiano si separarono. Egli rimase nella stanza attigua³⁰ al suo ufficio (come abbiamo detto Don Gabriele³¹ aveva fatto le stanze una dentro l'altra) e lei emigrò al terzo piano, due rampe di scale in più, proprio nella stanza sopra quella di Don Sebastiano, solo che in quella attigua, che dava sulla scala, non c'era un ufficio, ma dormivano due dei suoi figli.

Dormivano a due a due, secondo le affinità elettive che si determinano nelle grandi comunioni (e una famiglia di sette figli è una grande comunione). Nel momento al quale penso, accanto a Donna Vincenza dormivano i due più piccoli, Sebastiano e Peppino, che erano distanziati di quattro anni (nel mezzo c'era stata quella bambina che era morta). Altri quattro³² dormivano nello stesso piano, nelle stanze di [note³³] fronte, due nella prima, Pasquale e Ludovico, due nella dipendente attigua, Michele e Gaetano. L'altro, il primogenito,³⁴ dormiva solo, al piano³⁵ di sotto, nella stanza opposta a quella di Don Sebastiano. Si chiamava Giovanni, come,³⁶ dicono, quel nonno piemontese, e stava solo perché il numero era dispari, va bene, ma perché tra lui e il primo³⁷ correvano sedici anni di differenza, era già quasi un

²⁷ D C A I eliminano la virgola.

²⁸ ≡ e nei romanzi, si vede.

²⁹ ≠ Don.

³⁰ ≡ attigua; ≠ vicina.

³¹ Il nome di battesimo che noi convenzionalmente sostituiamo con *Gabriele* appare scritto nell'interlinea sopra una cancellatura che lascia vedere chiaramente *Peppino*, scritto per errore e, di conseguenza, biffato.

³² Aveva scritto: *Gli altri due* e ≡ ≠ *Pasquale e Ludovico*. Cancella poi *Gli*, trasforma da minuscola in maiuscola la *a* di *altri*, cancella *due* e lo sostituisce ↓ con *quattro*.

³³ Dopo il 28 febbraio, l'agenda ha quattro pagine di note, prima di arrivare all'inizio di marzo.

³⁴ ≡ ≠ il nome di battesimo del primogenito.

³⁵ ≡ ⊥ al piano.

³⁶ D aggiunge la virgola a mano.

³⁷ Si tratta, manifestamente, di una svista dell'autore: tanto è vero che in D *il primo* > *l'ultimo*. C A I *l'ultimo*.

uomo, e aveva dell'uomo certe cose che agli altri sembravano stranezze. Per esempio, faceva lo schizzinoso per il modo come gli stiravano le camicie, per il disordine della casa, e arrivava a criticare la trasandatezza campagnola del padre. Forse c'era sotto qualcosa che gli altri non capivano, e ne provavano un misto di soggezione e di rabbia. Del resto, quella divisione di stanze, quella raffigurazione da presepio che abbiamo fatta della casa, era soltanto formale.

In realtà, nella casa che cominciava a diventare dei figli, anche se Don Sebastiano ne teneva ancora³⁸ le redini come teneva le redini del cavallo, ogni cosa era di tutti e di nessuno. Si provasse, o l'uno o l'altro³⁹, salvo forse Giovanni, a chiudere a chiave la porta: dopo⁴⁰ due secondi⁴¹ era scardinata. La guerra e la pace erano i minuti alterni di quell'esistenza. Ma queste sono cose che succedono in tutte le famiglie. Quel che importa⁴² invece è⁴³ che la casa lentamente, inavvertitamente, assumeva un nuovo volto, quello che avrebbe conservato per lungo tempo e che sarebbe rimasto nella memoria. Era sempre la disgraziata casa di Don Gabriele, ma essa si trasformava⁴⁴ nella fantasia e nell'azione dei figli. Don Sebastiano aveva una sola [note] ambizione: quella di far studiare i figli. Sette figli, sette lauree. E a ciascuno costruiva il suo destino, così come se l'era costruito lui, in quella Nuoro dove c'era posto per tutti. E i figli miracolosamente rispondevano al suo sogno, perché erano⁴⁵ intelligenti, e studiavano. Don Sebastiano, curvo sulla sua penna, vigilava sopra il suo sogno, senza mai intervenire perché non era necessario.⁴⁶ Tutti si alzavano presto, nelle gelide mattine d'inverno, si lavavano nella prima corte⁴⁷, rompendo qualche volta il ghiaccio⁴⁸ che si era formato nella tinozza, e correvano a scuola. Donna Vincenza si era alzata

³⁸ ≡ ≠ *saldamente*.

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ ≡ ⊥ *dopo*.

⁴¹ ≡ *secondi*; ≠ *minuti*.

⁴² ≡ *importa*; ≠ *interessa*.

⁴³ ≡ è.

⁴⁴ D C A I *trasformava*.

⁴⁵ ≡ ⊥ *erano*.

⁴⁶ ≡ ⊥ *non era necessario*.

⁴⁷ Il manoscritto, in questo caso, non sottolinea.

⁴⁸ ≠ *nell*.

prima di loro, aveva scaldato il latte con l'aiuto della serva, che era là da tanti anni, da sempre, e governava la casa come se fosse la sua. E in effetti lo era, perché, già avanti negli anni, dove sarebbe andata se non fosse rimasta là? Ma a parte questo, vi era nei servi e nelle serve come un senso di possesso della casa e dei luoghi in cui vivevano, e del resto le vite erano infinitamente più vicine di quel che non siano oggi. Cosa aveva Donna Vincenza più di Pep-pedda (così si chiamava la serva, «sa teracca»⁴⁹) se non il mazzetto⁵⁰ delle chiavi che le pendevano al fianco? Delle chiavi, di cui non sapeva poi cosa farsi? E i servi di campagna di Don Sebastiano, ziu Poddanzu, ad esempio, che cosa aveva egli⁵¹ più di loro? Già non si capiva nemmeno che cosa fosse, ziu Poddanzu, che viveva⁵² sempre a Locoi, ed era più padre dei figli di Don Sebastiano stesso, tanto che i più⁵³ [note] piccoli credevano che il padrone fosse lui. C'era il danaro, sì⁵⁴, i frutti che andavano a lui ed essi raccoglievano per lui⁵⁵. Ma che cosa vuol dire il danaro, quando l'estate si soffre lo stesso sole, perché non viene neanche in mente di andare in villeggiatura, l'inverno lo stesso freddo, non si viaggia, non si comprano cose⁵⁶ costose,⁵⁷ e nemmeno si mangia la carne tutti i giorni? C'era la casta, ecco, questa misteriosa appartenenza che traspare dal viso e dalle mani⁵⁸, e non si può conquistare col danaro, e neppure col⁵⁹ passare delle generazioni. I paesani che erano diventati i padroni di Nuoro⁶⁰ con la loro vitalità, erano diventati signori, ma non erano entrati nella casta. I servi lo sapevano e lo sentivano oscuramente, e l'accettavano come una cosa buona e giusta. E può darsi che lo fosse.

⁴⁹ D scrive *sa teracca* in tondo e fra virgolette; C in corsivo e tra virgolette; A I in corsivo e senza virgolette.

⁵⁰ ≡ *il mazzetto*; ≠ *il possesso*.

⁵¹ ≡ *egli*.

⁵² ≡ ⊥ *che viveva*.

⁵³ C elimina *più*.

⁵⁴ ≡ ⊥ *sì*.

⁵⁵ D aveva *lui ed essi raccoglievano per lui*; ≠ *lui ed essi*; ≡ *Don Sebastiano e gli altri*.

C A I *i frutti che andavano a Don Sebastiano e gli altri raccoglievano per lui*.

⁵⁶ Segue †... †.

⁵⁷ Segue †... †.

⁵⁸ ≡ ⊥ *traspare dal viso e dalle mani*.

⁵⁹ Segue †... †.

⁶⁰ Segue †... †.

Coi figli erano entrati in casa i libri. Lasciamo stare Donna Vincenza, ma Don Sebastiano, che era un uomo istruito, non aveva⁶¹ mai letto un libro. Il suo libro era il giornale, e un⁶² po' quella *Medicina delle passioni* che era di moda allora, ed era arrivata a lui chissà di dove. Ne leggeva qualche pagina ingiallita⁶³ di quando in quando perché era piena⁶⁴ di notizie⁶⁵ (come quella del grosso cane che assaltato da un cagnolino si era limitato ad alzare la gamba e fargli pipì addosso), che lo stupivano e lo commovevano,⁶⁶ ed egli poi travasava⁶⁷ a tavola ai bambini che ammiccavano⁶⁸ tra di loro. Era uno di quegli onesti libri che le persone dotte⁶⁹ scrivevano per educare la⁷⁰ [1 mar.] società,⁷¹ profonda-

⁶¹ Segue una cancellatura sotto la quale sembra di intravedere una successione di ripensamenti, come se avesse scritto *mai* per poi sostituirlo con *quasi*, sovrascritto e successivamente cancellato.

⁶² ≡ ⊥ *un*.

⁶³ ≡ *ingiallita*.

⁶⁴ ≡ *piena*; ≠ *condita*.

⁶⁵ ≡ ⊥ *notizie*.

⁶⁶ ≡ *lo stupivano e lo commovevano*; ≠ *naturalmente non potevano non essere vere, poiché erano scritte*.

⁶⁷ Il segno non è chiarissimo.

⁶⁸ ≡ ⊥ *che ammiccavano*.

⁶⁹ ≡ ⊥ *le persone dotte*.

⁷⁰ ↓ *era... educare la*; ≠ *Ma quel che si dice un libro non era entrato mai nella sua casa per [note] la semplice ragione che non ne sentiva il bisogno. I libri sono i libri di scuola, quelli che si studiano come egli li aveva coscienziosamente studiati, con quale profitto si poteva vedere*.

L'ingresso di un libro in una casa è un fatto di una portata incalcolabile. La chiesa, salvando il rispetto, lo ha capito fin da quando è nato il libro, e ha pensato bene di farlo arrivare alla casa attraverso la sacristia: e non a caso al rinsavimento di Don Chisciotte, cioè alla distruzione dei †... † libri che lo avevano reso loco, ha presieduto un canonico. Del resto gli Stati, quando sono Stati sul serio, cioè un [≡ un; ≠ assoluti] principe che si rispetti e intenda farsi rispettare, non sono da meno. Ma queste sono cose grosse, [seguono cinque righe ≠ per la nostra piccola storia †... † anche in questo piccolo, bisogna rendersi conto che non è l'uomo che cerca il libro, è il libro che cerca l'uomo. S'insinua di soppiatto, con parole che sono incomprensibili, e alla quale vuole si dia un significato, risveglia ricordi sopiti e li trasforma in speranza] e la nostra è una storia modesta. In casa di Don Sebastiano i libri entrarono a frotte, perché sono i libri che cercano l'uomo, e non l'uomo che cerca i libri: e di uomini ne trovarono sette, o se vogliamo sei, perché Pasquale sembrava [≡ sembrava; ≠ era il solo] che non mostrasse una grande tendenza agli studi. In breve la cosa acquistò un nuovo aspetto.

⁷¹ Segue †... †.

mente sentita come una⁷² certezza, libri ispirati a un sincero illuminismo, a un bisogno quasi religioso di aiutare gli uomini a vivere, come deve fare chi sa verso chi non sa. I preti⁷³ non li vedevano di buon occhio perché non passavano per la sacristia⁷⁴: e può darsi che avessero ragione, perché essi erano in fondo gli inconsapevoli annunci di quella falsa scienza che oggi⁷⁵ inonda le vetrine dei librai (allora neppure esistevano) e sollecita⁷⁶ gli istinti, invece di⁷⁷ educarli. Ma il bello è che i libri d'oggi passano per la sacristia, quando non sono gli stessi preti a scriverli. Forse il guaio è che tutti oggi sanno leggere e scrivere. Comunque, Don Sebastiano⁷⁸ non aveva mai letto un vero libro, per la semplice ragione che non ne sentiva il bisogno. I libri erano⁷⁹ i libri di scuola, quelli che si studiano, non si leggono, ed egli li aveva a suo tempo studiati, con quale profitto si poteva vedere.

In fondo, Don Sebastiano non voleva dai suoi figli e per i suoi figli altro che questo: che studiassero, e ripetessero su per giù la sua vita, e si costruissero la loro come egli aveva costruito la sua. Il guaio è che egli, come tutti, non sapeva che cosa era la sua vita, quale degli infiniti germi che⁸⁰ chiudeva nel suo seno, e che egli naturalmente ignorava, si sarebbe messo a germogliare in ciascuno dei suoi figlioli. C'era, per esempio, quella tenerezza, quella simpatia che egli, così rude e quasi violento nell'opera, provava verso le cose e le persone, verso la vita in genere, fino, come abbiamo visto, [2 mar.] a riempirsi gli occhi di lagrime: non era questo il vero Don Sebastiano, e ad ogni modo non avrebbe questa componente prevalso nella sua discendenza? Staremo a vedere. Intanto i figli portavano a casa questa novità, che erano i libri. E⁸¹ ciascuno li portava a suo modo.

⁷² Segue †... †.

⁷³ ≡ *i preti*; ≠ *La chiesa*.

⁷⁴ D C A I, qui e poche righe più avanti *sacrestia*.

⁷⁵ ≡ *oggi*.

⁷⁶ ≡ *sollecita*.

⁷⁷ ≡ *invece di*.

⁷⁸ D inserisce una virgola.

⁷⁹ ≡ *erano*; ≠ *sono*.

⁸⁰ Segue †... †.

⁸¹ ≡ *E*; ≠ *Ma*.

Per la verità quell'enorme biblioteca di un centinaio di volumi che occupava due ripiani⁸² di uno scaffale incavato nello⁸³ spessore di una parete, in uno stanzino di tre metri quadrati che era risultato dall'assurdo disegno di Don Gabriele e sembrava destinato a nulla, era stata fondata dai due più piccoli, Sebastiano e Peppino.⁸⁴ Gli altri, già grandicelli, avevano⁸⁵ impegni di scuola, e qualcuno presto avrebbe cominciato⁸⁶ il grande esodo verso Sassari, la città favolosa distante 120 km⁸⁷ (che erano come 12.000 di oggi),⁸⁸ perché a Nuoro le scuole finivano col ginnasio. Solo Ludovico, tra questi, raccoglieva libri, ma lo faceva per conto suo, e con idee o con scelte che meravigliavano i due piccoli, e li riempivano di rispetto e di timore. Ludovico andava già al ginnasio, mostrava a differenza degli altri⁸⁹ una salute cagionevole che costituiva⁹⁰ come un leggero diaframma tra lui e la vita, un inconsapevole schermo dietro il quale operava una sua già complessa personalità. Era un ragazzo, si capisce, ma era anche, senza sa- [3 mar.] perlo, un grande malato, e questa malattia, in parte vera in parte immaginaria, ma che tanto preoccupava Donna Vincenza, lo portava a una scrupolosa osservanza di se stesso, a una studiata giudiziosità che aveva creato intorno a lui un'aria di grandi promesse. Naturalmente partecipava alla vita comune, e si faceva voler bene, perché dopo tutto⁹¹ l'età⁹² ha le sue esigenze, tuttavia⁹³ non⁹⁴ si abbandonava alla semplicità delle cose, che gli pareva, e in fondo lo è^{95,96} brutale; ma, sia pure in embrione, pro-

82 ≡ *ripiani*; ≠ *piani*.

83 ≡ ⊥ *scaffale incavato nello*.

84 Il punto era, in precedenza, una virgola, dopo la quale ≠ *distanziati tra loro di quattro anni, perché in mezzo c'era stata quella bambina morta*.

85 ≠ *già*.

86 Segue †... †.

87 D *Km.*; C *km.*; A *km.*; I *km.*

88 D C eliminano la virgola.

89 ≡ *a differenza degli altri*. D C A I *a differenza degli altri mostrava*.

90 D *costituiva*.

91 Segue †... †.

92 Segue †... †.

93 ≡ ⊥ *tuttavia*.

94 D ≡ *non*.

95 D C A I *e in fondo è*.

96 D aggiunge la virgola a mano.

grammava la sua esistenza, che senza programma gli pareva non avrebbe⁹⁷ avuto senso. Si sarebbe detto che con ciò dava una grande importanza a se stesso, ed era vero; ma forse questa era un riflesso della grande importanza che dava alle cose, con le quali non riusciva mai (o non voleva sia pure di inconscia volontà)⁹⁸ a immedesimarsi. Era come uno che, impegnato in una corsa, si fermi a misurare⁹⁹ i chilometri prima di percorrerli, e non¹⁰⁰ i chilometri, ma i metri e i centimetri. Questo lo portava, poco più che bambino, a¹⁰¹ giudicare e consigliare, e gli faceva guadagnar terreno sui fratelli, anche maggiori. Don Sebastiano non si dava pensiero del pericolo che questo avrebbe potuto rappresentare per l'avvenire,¹⁰² né del resto era in grado di rendersene conto. Quel che contava era che il figliolo¹⁰³ delicato riusciva a scuola meglio degli altri, e non poteva¹⁰⁴ essere che così, perché lo svolgimento del tema gli era connaturale, essendo il tema una specie di programmazione, proprio [4 mar.] quella pista di corsa nella¹⁰⁵ quale poteva misurare i passi prima di farli.

Ora, i libri che Ludovico portava nella casa, e li teneva ben distanziati da quelli degli altri, non erano propriamente libri, erano oggetti di culto, come le cose in genere. Egli aveva come un'astratta intuizione che lo scibile umano era infinito, che al di là di quelle strette vie di San Pietro o delle casette basse di Séuna ci fosse l'universo, e l'universo si offrisse alla sua conoscenza. Cosa prodigiosa per un ragazzo,¹⁰⁶ a quei tempi, e in quei luoghi¹⁰⁷. Ma la conoscenza non si poteva acquistarla col brancolare delle mani, come fanno i ciechi, non procedeva dalle cose vicine e modeste per poi estendersi come i cerchi nell'acqua: bisognava raggiungerla nella sua totalità, quasi tutta d'un colpo, il che non poteva ovviamente ottenersi se non predisponendo con metodo

⁹⁷ ≡ *avrebbe*; ≠ *avesse*.

⁹⁸ Segue †... †.

⁹⁹ ≡ ⊥ *misurare*.

¹⁰⁰ ≡ ⊥ *e non*.

¹⁰¹ Segue †... †.

¹⁰² ≡ *per l'avvenire*.

¹⁰³ Segue †... †.

¹⁰⁴ Segue †... †.

¹⁰⁵ **D** *colla* > *nella*.

¹⁰⁶ Segue †... †.

¹⁰⁷ ≡ ⊥ *e in quei luoghi*.

tutti i mezzi, cioè i libri nei quali la conoscenza era raccolta¹⁰⁸. Bisognava cominciare dalle grammatiche, e prima di tutto dall'italiana, poiché era la propria lingua; poi raccogliere i vocabolari, e ce n'erano tanti, purtroppo assai costosi; poi i nomenclatori, i suggeritori d'idee, che allora usavano molto; poi¹⁰⁹ la grammatica latina, la greca; poi¹¹⁰ le antologie, cioè i libri letti dagli altri, perché bisognava passare attraverso quelli che già sapevano; poi qualche assaggio di cose assolutamente incomprensibili, come la filosofia; poi... Insomma, era un'autentica vo- [5 mar.] cazione enciclopedica, che si sarebbe realizzata il giorno in cui avesse potuto leggere tutti i libri¹¹¹ che raccoglieva.¹¹² Intanto essi rimanevano intonsi, nell'attesa di quel giorno. Li aprivano di nascosto Sebastiano e Peppino, quando Ludovico era a scuola, e restavano abbagliati dalle parole che intravedevano¹¹³, e si esaltavano al pensiero che tutta quella sapienza sarebbe entrata nella mente¹¹⁴ di un loro fratello, anzi¹¹⁵ c'era già entrata per il solo fatto di aver raccolto¹¹⁶ quei libri.

Per loro due¹¹⁷ i libri erano venuti¹¹⁸ in casa di soppiatto, come se essi cercassero loro e non loro i libri. Forse era amore, forse era gioco, se pure si possono distinguere l'uno dall'altro. Un giorno Peppino¹¹⁹ era tornato¹²⁰ con qualche cosa che quasi non riusciva a reggere nelle mani tremanti. Egli¹²¹ era un ragazzo che tendeva a diventare alto, il viso lungo,¹²² lievemente irregolare,¹²³ illuminato da una giovanile speranza, e naturalmente cercava quel

¹⁰⁸ ≡ ⊥ *raccolta*.

¹⁰⁹ Segue †... †.

¹¹⁰ Segue †... †.

¹¹¹ Segue †... †.

¹¹² Segue †... †.

¹¹³ **D** *intrevvedevano* > *intravedevano*.

¹¹⁴ ≠ *del*.

¹¹⁵ ≡ *anzi*; ≠ *se pure non*.

¹¹⁶ Il segno, nelle lettere iniziali, non è chiarissimo.

¹¹⁷ Segue †... †.

¹¹⁸ ≡ *venuti*; ≠ *entrati*.

¹¹⁹ ≠ *che era*.

¹²⁰ ≠ *a casa*.

¹²¹ ≡ *Egli*; in seguito a tale inserimento, *Era* > *era*.

¹²² **D C A I** eliminano la virgola.

¹²³ Segue †... †.

suo minore fratello che sentiva più vitale di lui, anche se appena uscito dal nido. Nel tornare da scuola si era fermato davanti al chiosco dei tabacchi e dei giornali che un siciliano piovuto chissà di dove aveva aperto in uno¹²⁴ slargo del Corso, proprio al limite di San Pietro. Si chiamava Tortorici¹²⁵, i ragazzi lo facevano montare sulle furie chiamandolo Tortorella, e dirigeva la banda municipale, o per meglio dire dirigeva le prove, perché un concerto in pubblico, con quei testoni di nuoresi, che vedevano¹²⁶ «i bemolli»¹²⁷ dove non c'erano, ¹²⁸ non gli era ancora riuscito di darlo. Tortorici guardava¹²⁹ il mondo dallo¹³⁰ sportello del [6 mar.] suo chiosco, e così vide quel ragazzo che contemplava un librettino che gli era arrivato chissà quando¹³¹, ed egli aveva esposto all'esterno quella mattina in mezzo ai pochi¹³² libri di scuola. Non sapeva neanche lui che cosa fosse. Erano le Vite¹³³ di un certo Plutarco, in quella collezione dei classici economici¹³⁴ Sonzogno, che ha¹³⁵ contrassegnato, con la Biblioteca Universale¹³⁶ e la Biblioteca popolare¹³⁷, le passate generazioni. Plutarco in se¹³⁸ e per sé non voleva dire¹³⁹ nulla, era un nome come un altro: e nulla diceva a Tortorici, nulla diceva a Peppino, solo che era un diverso modo di non dire. Per Tortorici era un fondo di bottega, per Peppino era un mistero: e lo guardava, quel libro dalla coperta azzurrina, senza osare di toccarlo. «Traduzione dal greco di

124 ≡ ⊥ *in uno*.

125 In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

126 ≡ *che vedevano*; ≠ *non distinguevano*.

127 D C confermano le virgolette; A I le eliminano.

128 ≡ *dove non c'erano*. D C eliminano la virgola; A I la mantengono. Sulla stessa riga, segnato a matita, sul margine destro della pagina, compare un numero: 40, seguito da una X.

129 ≡ *guardava*; ≠ *vedeva*.

130 ≡ *dallo*; ≠ *da quel*.

131 ≡ ⊥ *chissà quando*.

132 ≡ ⊥ *in mezzo ai pochi*.

133 ≡ *Vite*; ≠ *storie*. *Vite* non è sottolineato. C lo scrive in corsivo.

134 Segue †... †.

135 ≡ *ha*; ≠ *hanno*.

136 *biblioteca universale* > *Biblioteca Universale*.

137 D concorda *Biblioteca popolare*; C A I *Biblioteca Popolare*.

138 D C A I *sé*.

139 D C A I *dir*.

Girolamo Pompei¹⁴⁰», leggeva. E messi sullo stesso piano, Plutarco e Pompei¹⁴¹ rivelavano, con Sonzogno, con Milano dove il libro era stato stampato, un mondo così vasto e così lontano che poteva essere l'infinito. Tortorici non vedeva dal suo sportello che i pochi¹⁴² rustici che chiedevano¹⁴³ il mezzo toscano o i rari signori¹⁴⁴ che compravano il giornale, e non era felice del suo stato. Perciò aveva di quando in quando impulsi improvvisi, che erano come proteste contro la vita; e quella mattina ne ebbe uno incredibile, perché guardando quel ragazzo che si era incantato su quel vecchio libro, sporse la faccia barbata e gli¹⁴⁵ gridò col suo siciliano sardizzato¹⁴⁶: E se ti piace, prenditelo¹⁴⁷! E sì che non amava [7 mar.] molto i ragazzi perché gli davano la baia; ma può¹⁴⁸ anche darsi che avesse riconosciuto il figlio di Don Sebastiano, verso il quale aveva degli obblighi (e¹⁴⁹ chi non li aveva?). Peppino aveva afferrato il libro, come in un¹⁵⁰ fascino¹⁵¹, ed era scappato, era fuggito,¹⁵² giù per il Corso¹⁵³, aveva fatto i tre piani di scale tutto tremante, e ora le teste dei due ragazzi, l'una appoggiata all'altra, erano curve¹⁵⁴ sulle pagine piene di¹⁵⁵ righe¹⁵⁶ troppo fitte per loro. E il silenzio nella casa¹⁵⁷ era profondo.

140 ≡ ⊥ *Girolamo Pompei.*

141 ≡ ⊥ *Pompei.*

142 ≡ ⊥ *i pochi.*

143 ≡ *chiedevano; ≠ compravano.*

144 ≡ *i rari signori; ≠ quei †... † forestieri.*

145 ≠ *disse.*

146 ≡ *siciliano ← sardizzato; ≠ nuorese bastardo.*

147 **D C A I** *prendilo.*

148 ≡ ⊥ *può.*

149 ≡ *e; ≠ ma.*

150 ≡ ⊥ *in un.*

151 Il segno non è chiarissimo ma *fascino* sembra la lettura più probabile, per altro confermata da **D**.

152 **D C A I** eliminano la virgola.

153 *c > C.*

154 ≡ ⊥ *erano curve.*

155 *Segue †... †.*

156 *Segue †... †.*

157 ≡ *nella casa.*

I classici Sonzogno¹⁵⁸ avevano la copertina azzurra e costavano una lira; la biblioteca universale¹⁵⁹ aveva una copertina giallognola, con una figura d'angelo che dava fiato a una tromba,¹⁶⁰ e offriva, in cento pagine, e¹⁶¹ per trenta centesimi, una vertiginosa raccolta di scrittori antichi e moderni, che la fama aveva già consacrato; la biblioteca popolare¹⁶² aveva una copertina in bianco e nero, e nei volumetti di¹⁶³ piccolo formato, non più di cinquanta pagine, comprendeva tutto lo scibile. Erano dieci centesimi di storia, di matematica, di filosofia, di letteratura, di tutto ciò che può rientrare nel nome tanto elastico e tanto affascinante di scienza. Anche oggi ci sono collezioni come queste, e sono anche belle, ricche, meno costose, fatte le proporzioni, e io stesso non saprei dire in che cosa differiscano dalle collezioni Sonzogno, sparite nel nulla. (Ieri però in un catalogo [8 mar.] d'antiquario, ho trovato un Polibio, un Appiano, un Dionigi di Sonzogno a prezzi spaventosi: nella vecchia casa di Don Sebastiano ci dovrebbero essere tutti). Non c'è nulla che io detesti come la vita passata: ma direi che queste¹⁶⁴ raccolte di oggi sanno di società per azioni e di supermercato.¹⁶⁵ Forse il guaio è sempre quello: che oggi tutti sanno leggere. O forse... forse perché un libro sia un libro, e si trasformi in sogno, forse occorre, come c'era allora,¹⁶⁶ a Nuoro e in tutti i paesi, il falegname, il maestro del legno,¹⁶⁷ e a Nuoro si chiamava Zeromìnu¹⁶⁸ (Gerolamo¹⁶⁹, ma può darsi che fosse¹⁷⁰

¹⁵⁸ Segue †... †.

¹⁵⁹ D conferma *biblioteca universale*; C A I *Biblioteca Universale*.

¹⁶⁰ Seguono tre righe ≠ †... † *costava trenta centesimi raccoglieva in cento pagine le poesie, i racconti, le opere minori* †... †, *diremmo, di tutti gli scrittori antichi e moderni che si avviavano a diventare classici, costava trenta centesimi la biblioteca popolare*.

¹⁶¹ D C A I eliminano la e.

¹⁶² D conferma *biblioteca popolare*; C A I *Biblioteca Popolare*.

¹⁶³ ≡ *nei volumetti di*.

¹⁶⁴ Segue †... †.

¹⁶⁵ Segue †... †.

¹⁶⁶ D C A I eliminano la virgola.

¹⁶⁷ ≠ *che*.

¹⁶⁸ D C A I, qui e nella successiva occorrenza *Zerominu*. In questo caso il nome corrisponde a quello contenuto nel manoscritto.

¹⁶⁹ Segue †... †.

¹⁷⁰ ≡ ⊥ *può darsi che fosse*.

un soprannome) che nelle giornate estive,¹⁷¹ alle due del pomeriggio, deposta la sega e la pialla,¹⁷² dava fiato alla cornetta, e il suono si riversava nei vicoli infuocati, si insinuava nelle case, e tutta la vita¹⁷³ restava sospesa a quelle note. Anche i cani distesi come morti lungo la poca ombra delle case muovevano la coda. Peppino e Sebastiano, nello stanzino senz'aria,¹⁷⁴ leggevano accompagnati da quella voce, e leggevano per la stessa ragione per la quale Zeromìnu suonava la cornetta, cioè per nessuna ragione, perché¹⁷⁵ gli uomini¹⁷⁶ avevano un pertugio per il quale penetrava il mistero. E mistero erano anche¹⁷⁷ le pagine rosa che avevano scoperto in fondo al volume e contenevano l'elenco completo delle collezioni Sonzogno, rivelavano¹⁷⁸ la meravigliosa cornucopia che era la vita. Ci sarà stato un pizzico di quel sentimento che faceva lagrimare Don Sebastiano? Io credo di no, e comunque¹⁷⁹ [9 mar.] Don Sebastiano guardava con una certa preoccupazione questi libri che si accumulavano nello stanzino,¹⁸⁰ e che gli sembravano troppi, e più l'industria infantile che¹⁸¹ i ragazzi avevano creato intorno ai libri: perché essi avevano imparato a incartare i libri coi giornali (si prendeva un foglio, si facevano due tagli obliqui in corrispondenza del bordo, si ripiegavano nell'interno i¹⁸² piccoli trapezi che ne risultavano, poi si operavano altri due tagli¹⁸³ agli estremi della copertina, sulla¹⁸⁴ quale si ripiegavano i lembi dall'una e dall'altra parte) e, cosa più meravigliosa, a rilegarli. Si erano costruiti¹⁸⁵ un telaietto, visto chissà dove, e rilega-

171 ≡ *nelle giornate estive.*

172 Seguono alcune parole sovrascritte nell'interlinea e poi cancellate.

173 Segue †... †.

174 ≡ *nello stanzino senz'aria; ≠ dietro la persiana chiusa.*

175 Segue †... †.

176 Seguono alcune parole sovrascritte nell'interlinea e poi cancellate.

177 ≡ ⊥ *anche.*

178 ≡ *rivelavano.*

179 ≡ *e comunque; ≠ Don Sebastiano era, parole con le quali termina la pagina. La successiva inizia con una riga ≠ immerso nella vita fino al collo, e i ragazzi †... ... †.*

180 Segue †... †.

181 Segue †... †.

182 *il piccolo trapezio > i piccoli trapezi.*

183 ≠ *al.*

184 *nella > sulla.*

185 ≠ *anche.*

vano in un volume specialmente i libretti della Biblioteca popolare¹⁸⁶, che erano troppo sottili per stare in piedi nello scaffale: a gruppi di 6, 7 ciascuno secondo l'argomento. A Don Sebastiano tutto questo sembrava un gioco, ed egli non amava i giochi. In casa sua non era mai entrato un giocattolo, se non forse qualcuno per le bambine morte, ed era morto con esse. Per fortuna non saliva quasi mai al piano di sopra¹⁸⁷, e sempre meno si¹⁸⁸ accorgeva di quel che gli¹⁸⁹ accadeva intorno.

L'assenza del padre nella casa è¹⁹⁰ una terribile presenza. Ma io non saprei¹⁹¹ dare torto, nel giorno del¹⁹² giudizio, a Don Sebastiano, o almeno non gli darei torto del tutto. Tutte quelle cose che si scrivono sui padri e sui figli, tutti quei drammi, sono per me [10 mar.] letteratura, e la famosa pedagogia è paternità a freddo,¹⁹³ e niente altro. Ciascuno è padre di se stesso e figlio di se stesso, questa è la mia idea. Don Sebastiano aveva sette figli, che sono molto più di un intero popolo per un re: e il suo sogno di laurearli tutti, che l'intelligenza dei figli incredibilmente sembrava favorire, cominciava a realizzarsi con la terribile diaspora dei più grandicelli. Come mi pare di aver detto, per andare avanti negli studi, bisognava correre l'avventura della lontana città, di Sassari o addirittura di Cagliari. Questo voleva dire,¹⁹⁴ per Don Sebastiano, mandare ogni mese cento lire per ogni figlio, e per il notaio¹⁹⁵ di Nuoro era una cosa che metteva a dura prova le sue forze. Gli sembrava che fosse venuta fuori una nuova misura della sua ricchezza.¹⁹⁶ Che un ragazzo quindicenne¹⁹⁷ venisse catapultato dalla casa e dal borgo in una città lontana, in una vera città, dove non esistevano amici né conoscenti,¹⁹⁸ se non qualche

¹⁸⁶ D conferma *Biblioteca popolare*; C A I *Biblioteca Popolare*.

¹⁸⁷ ≠ *da quando dormiva solo*.

¹⁸⁸ ≡ ⊥ *sì*.

¹⁸⁹ D C A I eliminano *gli*.

¹⁹⁰ Segue †... †.

¹⁹¹ ≡ ⊥ *saprei*.

¹⁹² ≡ *nel giorno del*; ≠ *in un immaginario*.

¹⁹³ D C A I cambiano la virgola in punto e virgola.

¹⁹⁴ D C A I eliminano la virgola.

¹⁹⁵ D C A I *notaio*.

¹⁹⁶ ≠ *Ma questa taglia di*; ≡ *Che un*.

¹⁹⁷ ≠ *che*.

¹⁹⁸ ≡ ⊥ *né conoscenti*.

notaio importante¹⁹⁹ che non era certo il caso di disturbare, e là, arrivato dopo una giornata di viaggio, dovesse arrangiarsi a trovare²⁰⁰ una pensioncina presso qualche vecchia zitella, privandosi di tutto; che²⁰¹ in questo impatto col²⁰² mondo potesse soffrire, non era cosa che lo preoccupasse e neppure gli passava per la mente. In fondo non era che una posta nella grande partita della sua esistenza, che giocava senza nemmeno avvedersene. La pena era di Donna Vincenza, che vedeva i figli staccarsi dal suo seno, che si alzava prima dell'alba per preparare il viatico [11 mar.] (le cose che ciascuno amava o ella credeva che amasse),²⁰³ che sapeva che quello non era un principio ma una fine. A Natale e a Pasqua (il lungo viaggio e la spesa non consentivano ritorni durante l'anno)²⁰⁴ avrebbe spedito loro quei buoni dolci di mandorla e zucchero,²⁰⁵ i «culurjones»²⁰⁶ di marzapane avvolti in un'ostia e fritti, che essa stessa lavorava²⁰⁷ con l'aiuto di Peppedda, e di qualche tributaria della casa che si prestava per²⁰⁸ devota e dolente amicizia: ma sentiva che quando sarebbero tornati, per le grandi vacanze, non sarebbero più stati i suoi figli.

Donna Vincenza guardava con amore i libri che i²⁰⁹ figli raccoglievano con amore, e che essa non avrebbe mai letto. Sebastiano,²¹⁰ che ancora le saltava in grembo, voleva talvolta²¹¹ leggerle qualche pagina, ma essa gli chiedeva²¹² prima se erano «cose vere»: e l'ingenua domanda aveva una sua profondità, perché era l'inconsapevole rifiuto della fantasia. Vi era in questo un punto di contatto²¹³ con Don Sebastiano, perché anch'²¹⁴ egli non viveva

199 ≡ *importante*.

200 ≡ ⊥ *arrangiarsi a trovare*.

201 ≡ ⊥ *che*.

202 ≡ *impatto col*; ≠ *primo contatto col*.

203 D C eliminano la virgola; A I la mantengono.

204 ≡ (*il lungo... l'anno*).

205 ≠ *quei*.

206 D «culurjones» C «culurjones»; A I *culurjones*.

207 ≡ ⊥ *lavorava*. D *lavorara* > *lavorava*.

208 ≠ *dolente*.

209 Segue †... †.

210 D C A I eliminano la virgola.

211 ≡ *talvolta*; ≠ *qualche volta*.

212 ≡ ⊥ *gli chiedeva*.

213 D *contato* > *contatto*.

214 ≡ ⊥ *anch'*.

che della verità, e il suo mestiere era proprio quello di registrare la verità. E invece la fantasia entrava nella casa austera coi libri, e operava silenziosamente, toccando con la sua bacchetta magica uomini e cose.

[12 mar.] V¹

Ma, se il «portoncino», come si chiamava la porta² della casa che dava quasi sul Corso^{3,4} non si apriva mai, se non al rintocco di uno degli anelli di ottone fissati a ciascuna delle due parti⁵ (e chi bussava non poteva essere che qualche cliente di Don Sebastiano), il «portale»⁶ che dava sul dietro era sempre aperto al grande soffio della campagna, perché⁷ immetteva nella corte⁸, e di là entravano i frutti di quello che con tanta perizia il notaio aveva seminato,⁹ annunciando nella loro varietà il variare delle stagioni. Così la casa aveva due faccie¹⁰, una triste e una lieta, e due facce parevano avere gli abitanti, persino Don Sebastiano, che teneva¹¹ a quei trionfali arrivi più che alla penna, sebbene la penna glieli procurasse.

Tutto si raccoglieva in casa, tutto si lavorava in casa, e per questo c'erano intorno alla Corte¹² delle casette rustiche, ognuna delle quali prendeva il nome dai doni della terra che custodiva, la¹³ casetta dell'olio, la casetta del grano, la casetta della frutta, e in più c'era la casetta del¹⁴ forno, che era¹⁵ come un altare, o una

¹ Il quinto capitolo è scritto con inchiostro azzurro e nero e occupa 20 pagine (più 7 righe della ventunesima) dell'agenda, a partire dal 12 marzo e fino all'unica pagina riservata alle note (che costituisce il verso del 31 marzo e precede il 1 aprile).

² ≡ *la porta*; ≠ *l'ingresso*.

³ ≡ *quasi sul Corso*; ≠ *sulla strada*.

⁴ ≠ *e*.

⁵ **D** *delle due parti* > *dei due battenti*. **C A I** *dei due battenti*.

⁶ ≠ *grande*.

⁷ Segue †... †.

⁸ Il manoscritto in questo caso non sottolinea.

⁹ Segue †... †.

¹⁰ **D C A I** *facce*. Nel manoscritto in due righe successive abbiamo prima *facce*, poi *facce*.

¹¹ Segue †... †.

¹² **D** conferma *Corte*; **C A I** *corte*. ≡ *alla Corte*.

¹³ ≡ *delle quali prendeva il nome dai doni della terra che custodiva, la*; ≠ *col suo nome, che custodivano quei doni della terra, il gra[no]*.

¹⁴ ≡ *e in più c'era la casetta del*; ≠ *nella quale c'era anche il*.

¹⁵ ≡ *che era*; ≠ *come*.

tomba etrusca, coi setacci, i crivelli, le còrbule, *sas*¹⁶ *canisteddas* (i canestri, piccoli e grandi, di foglie di palma¹⁷) appesi alle pareti. Per cuocere il pane venivano donne del vicinato,¹⁸ perché l'impresa era grossa, e bisognava impastare, tirare la pasta in larghe sfoglie, passarle una a una alla donna [13 mar.] che sedeva presso la bocca del forno, con le cocche¹⁹ del fazzoletto rialzate²⁰ sulla testa, il viso illuminato²¹ nell'ombra. Questa metteva la sfoglia su una pala liscia e sottile, di quelle che fabbricavano²² d'inverno i pastori di Tonàra²³, immobilizzati²⁴ dalla neve, e scendevano a venderle²⁵ a Nuoro di primavera, sui loro magri²⁶ cavalli.²⁷ La donna posava la sfoglia sulla pala, l'²⁸ infilava nel forno e la sfoglia al calore diventava, se era ben fatta, un'immensa palla, che veniva passata a un'altra donna seduta con le gambe in croce davanti a un panchetto, e con un coltello la ritagliava lungo i bordi, e ne²⁹ venivano fuori due ostie fumanti che pian piano s'irrigidivano, diventavano croccanti, e³⁰ andavano a formare le³¹ alte pile che poi si sarebbero infilate nella credenza. Dal fondo di quali millenni fosse venuto quel pane Dio solo lo sa: forse lo avevano portato gli Ebrei che era³² stati risospinti dall'Africa, nei

¹⁶ D *das* > *sas*.

¹⁷ D ≠ *palma*; ≡ ≠ *asfodelo*; ≡ *palma*.

¹⁸ D C A I sostituisce la virgola con il punto e virgola.

¹⁹ D *nocche* > *cocche*.

²⁰ C *rialzato*.

²¹ ≡ *illuminato*; ≠ *infiammato*.

²² Segue †... †.

²³ D C A I *Tonara*.

²⁴ ≡ *immobilizzati*; ≠ *paralizzati nella*.

²⁵ ≡ ⊥ *scendevano a venderle*. D *cenderle* > *venderle*.

²⁶ ≡ T *magri*.

²⁷ C elimina *La donna posava la sfoglia sulla pala, l'infilava nel forno* e, sostituito col punto e virgola il punto fermo che il manoscritto segna dopo *magri cavalli*, scrive direttamente: *infilava la pala nel forno*.

²⁸ D aveva *La donna posava la sfoglia sulla pala, l'*, poi, trasformato a mano il precedente punto in punto e virgola, cancella: *La donna ... pala, l'* e inserisce le parole: *la pala* nell'interlinea. C A I riprendono questa lezione: *infilava la pala nel forno*.

²⁹ ≡ *e ne*; ≠ *così che*.

³⁰ Segue †... †.

³¹ ≡ *le*.

³² Visibilmente per: *erano* e così, difatti, troviamo in D C A I.

tempi dei tempi. Il lavoro³³ aveva la solennità di un rito, anche perché si protraeva fino alla mattina, e le ore tarde portavano il silenzio: i ragazzi sgusciavano nella porticina stretta, avvampavano al calore³⁴, s'inebriavano del³⁵ profumo di pane e di ceppi ardenti³⁶ di lentischio, rapiti³⁷ dai guizzi delle fiamme sulle pareti fumose, ma anche³⁸ un poco intimiditi da quelle donne operose, che erano serve.³⁹ Queste⁴⁰ vedevano con occhi festosi i figli del padrone, e come in un gioco di prestigio in pochi secondi preparavano un piccolo pane⁴¹ rotondo, in forma di anello, che immergevano⁴² rapidamente nell'acqua, dove sfrigolava⁴³ come il ferro rovente, e ne usciva lucido e terso come uno specchio: inve- [14 mar.] triato, appunto si diceva. Era un momento di gioia per loro e per i ragazzi, che si sentivano tutti uniti⁴⁴ da quella cosa ineffabile e senza padroni che è la vita.⁴⁵

Ma io devo frenare queste onde di ricordi che si accavallano in un assurdo disordine, come se tutta l'esistenza si fosse svolta in un solo istante. L'arrivo più atteso⁴⁶ dal grande portale era quello dell'uva, nelle lucide giornate di ottobre. La presenza dei carri, che per l'occasione venivano rivestiti⁴⁷ di stuoie di palma⁴⁸, si avvertiva misteriosamente nella casa fin dal loro⁴⁹ ingresso in città. Preceduti da torme di ragazzi, risalivano la strada ancora quasi campestre del giardinetto (quelle file di acacie che il sindaco conti-

33 ≡ *Il lavoro*; ≠ *La scena*.

34 Segue †... †.

35 ≡ *s'inebriavano del*; ≠ *godevano quel*.

36 ≡ *ardenti*.

37 ≡ ⊥ *rapiti*.

38 ≡ ⊥ *ma anche*.

39 Segue †... †.

40 D *questi* > *queste*

41 D *elimina piccolo*; C A I confermano *un pane rotondo*.

42 ≡ *immergevano*; ≠ *bagnavano*.

43 D *sfrigolava* > *sfrigolava*. C A I *sfrigolava*.

44 ≡ ⊥ *che si sentivano tutti uniti*.

45 ≠ *Basta, il forno oggi è spento*.

46 ≡ *atteso*; ≠ *importante*.

47 D *investiti* > *rivestiti*.

48 D aveva lasciato uno spazio bianco nel quale è stato scritto a mano *canna*. C A I *stuoie di canapa*.

49 Segue †... †.

mentale aveva piantato), poi irrompevano con rumore di tuono nel ciottolato, che si interrompeva solo nel tratto del Corso che bisognava attraversare. Era il momento trionfale del lungo viaggio, perché⁵⁰ il farmacista, i bottegai, i signori del caffè seguivano con lo sguardo il passo lento dei bovi, e in cuor loro facevano il conto dei carri, e traducevano l'uva in litri di vino, cioè facevano i conti in tasca a Don Sebastiano. Ma forse più di questo operava inconsapevolmente, in quei⁵¹ signori sedentari, minati dall'arteriosclerosi, il messaggio che veniva dalla campagna, che per essere vicina e circostante non era meno ignota ed estranea⁵². Il contadino,⁵³ in piedi sulla coda del carro, compreso⁵⁴ della sua opera, lanciava⁵⁵ col pungolo i bovi su per l'ultima salita, ed era quello il⁵⁶ momento nel quale⁵⁷ il portale si [15 mar.] apriva, in una severa attesa.

Entrare non era facile, per quella costruzione preistorica, anche perché la «corte»⁵⁸ dopo il limitare, scendeva ripida e stretta verso la casa padronale, dove si allargava tanto quanto bastava per girare il carro e cominciare i lavori⁵⁹. Il contadino procedeva davanti ai buoi^{60,61} e li stordiva con le sue urla e le sue maledizioni. – Cieco, sei, che non vedi dove metti⁶² i piedi! E forse i grandi occhi⁶³ dei buoi sono ciechi davvero. I servi e le serve seguivano⁶⁴ col cuore sospeso l'aspra⁶⁵ manovra, poi, quando finalmente il giro era compiuto, e i buoi staccati⁶⁶ si accasciavano con le soghe

⁵⁰ Segue †... †.

⁵¹ ≡ *quei*; ≠ *questi*.

⁵² D *estreneo* > *estraneo*.

⁵³ Segue †... †.

⁵⁴ D *compagno* > *compreso*.

⁵⁵ ≡ ⊥ *lanciava*.

⁵⁶ ≡ *ed era quello il*; ≠ *e in quel*.

⁵⁷ ≡ *nel quale*.

⁵⁸ D C A I scrivono in tondo *corte*, eliminando le virgolette.

⁵⁹ ≡ *cominciare i lavori*; ≠ *staccare i bovi*.

⁶⁰ ≡ ⊥ *ai buoi*.

⁶¹ D C A I eliminano la virgola.

⁶² ≠ *il*.

⁶³ ≡ ⊥ *grandi occhi*.

⁶⁴ Segue †... †.

⁶⁵ ≡ ⊥ *aspra*.

⁶⁶ ≡ *staccati*.

pendenti dal dorso, prendevano il carro d'assalto, e iniziavano lo scarico, come in una nave ben ordinata.

Era questo l'epilogo urbano della vendemmia che si svolgeva intanto nelle vigne⁶⁷ della valle o della collina. Il problema se pigiare l'uva nella campagna o trasportarla in città per la pigiatura era stato discusso a lungo tra⁶⁸ Don Sebastiano e⁶⁹ ziu Poddanzu, il suo fedele alternos⁷⁰, e decise per la città un disgraziatissimo bue⁷¹ che scivolò su⁷² un macigno e rovesciò sulla strada un fiume di mosto. Da quell'anno⁷³ l'ala destra della casa fu trasformata in cantina, vennero stesi i⁷⁴ lunghi cavalletti di quercia, che reggevano i tini e⁷⁵ le botti, e la vita misteriosa del vino entrò a far parte della vita della famiglia.

Don Sebastiano, come tutti gli uomini del suo tempo,⁷⁶ non conosceva lo Stato perché lo Stato era lui: se operava, operava a suo rischio, né si attendeva che qualcun altro gli pagasse in tutto o in parte le spese.⁷⁷ [16 mar.] Perciò coi suoi soldi, e non con quelle provvidenze che oggi lo Stato⁷⁸ assicura, aveva comprato una spremitrice⁷⁹ meccanica, che poneva fine, con grande meraviglia di tutti, alla remotissima pigiatura coi piedi, così come più tardi egli⁸⁰ avrebbe sostituito⁸¹ nell'aia i buoi e il ventilabro con una nuovissima⁸² macchina. Non sapeva di lavorare così alla sua distruzione, allo stesso modo come si distruggeva quando non voleva riconoscere il suo titolo nobiliare, che pure gli proveniva, come abbiamo detto, dal lavoro dei suoi avi lontani. È forse per

⁶⁷ D C A I nella vigna.

⁶⁸ D C A I fra. ≡ tra; ≠ da.

⁶⁹ ≠ da.

⁷⁰ D sottolinea a mano *alternos*; C A I lo scrivono in corsivo.

⁷¹ D aveva lasciato uno spazio bianco nel quale è stato scritto a mano *bue*.

⁷² ≡ ⊥ e decise per la città un disgraziatissimo bue che scivolò su.

⁷³ ≡ quell'anno; ≠ allora.

⁷⁴ ≡ i.

⁷⁵ ≠ le botti.

⁷⁶ ≡ come tutti gli uomini del suo tempo; ≠ apparteneva a quella generazione che.

⁷⁷ D andava a capo ma un segno tracciato a mano dà indicazione contraria.

⁷⁸ ≡ lo Stato; ≠ le leggi.

⁷⁹ ≡ spremitrice; ≠ pigiatrice.

⁸⁰ ≡ egli.

⁸¹ Segue †... †. D aveva *sostiuito* e aggiunge a mano la *t* mancante.

⁸² ≡ nuovissima; ≠ complicatissima.

questa responsabilità della propria⁸³ opera (che tra l'altro aveva addosso l'occhio di tutti) il suo aspetto era così severo, il suo mondo così isolato e astratto.⁸⁴ Su uno di quei tini si posavano i rulli che il⁸⁵ giro di un volante⁸⁶ faceva⁸⁷ ruotare l'uno contro l'altro, con un clangore che arrivava fino alle stanze più lontane. E naturalmente chi girava il volante, fino a quando non si stancavano, erano i figli.

La⁸⁸ creazione del vino (la vinificazione, come diceva con parola colta Don Sebastiano,⁸⁹ che l'aveva appresa dai cataloghi delle macchine agricole) rendeva la casa simile a⁹⁰ una grande culla. Il vino non è come il grano, che quando è ammassato nel suo magazzino⁹¹ è una duna d'oro,⁹² e ha solo bisogno di essere difeso dai diabolici punteruoli; e neppure è come l'olio, che quando è uscito dalla notturna mola e poi⁹³ dai fiscoli pressati, dorme quietamente negli orci antichi [17 mar.] quanto il mondo. Il grappolo straziato dai rulli si accumula, col suo succo innocente e col suo graspo⁹⁴ in fondo al tino, sale lentamente verso il bordo, e là se ne sta⁹⁵ spargendo il suo⁹⁶ profumo, che è ancora il profumo di un fiore o di un frutto. Ma c'è, in quella massa iridata, un Dio nascosto, perché non passeranno molte ore, e un⁹⁷ orlatura violacea apparirà tutto lungo il bordo: allora la massa⁹⁸ si solleva come in un respiro, perderà la sua innocenza, e rivelerà in un

⁸³ ≡ *della propria*.

⁸⁴ ≠ *Il fatto è che*.

⁸⁵ ≡ *il*.

⁸⁶ Segue †... †.

⁸⁷ *facevano* > *faceva*. D *facevano* > *faceva*.

⁸⁸ Segue †... †.

⁸⁹ D C A I eliminano la virgola.

⁹⁰ ≡ *simile a*; ≠ *come*.

⁹¹ D C A I *magazzino*.

⁹² Segue †... †.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ ⊥ *graspo*. D *grasso* > *graspo*.

⁹⁵ Segue †... †. D *stà* > *sta*.

⁹⁶ ≠ *allegro*.

⁹⁷ D *e ecco un'orlatura* > *ed ecco*. C A I *ed ecco un'orlatura*.

⁹⁸ ≡ ⊥ *allora la massa*.

sordo⁹⁹ gorgoglio¹⁰⁰ il fuoco che la divora. Un odore pànico¹⁰¹, come quello che esala la terra dopo le prime piogge¹⁰², salirà dalle viscere profonde, e sarà l'odore della casa in quei giorni, della corte¹⁰³, delle vie tutt'intorno, forse arriverà fino al cielo. Tutto avverrà di¹⁰⁴ notte, perché la vita e la morte sono figlie della notte, e i ragazzi dormiranno. Ma non dormirà Don Sebastiano, non dormirà ziu Poddanzu, che avrà preso dimora nella casa, perché sanno che anche le ore contano in questo misterioso nascimento. E sarà ziu Poddanzu che, a un certo punto (lui solo lo sa), guarderà negli occhi don¹⁰⁵ Sebastiano, e vorrà¹⁰⁶ dire che il momento è venuto.

Il mosto scaturisce dal tino, torbido e tiepido, come da una profonda ferita, quando ziu Poddanzu toglie¹⁰⁷ con¹⁰⁸ mano esperta¹⁰⁹ il tappo di sughero, che contiene tutto quel mare. Le botti addormentate¹¹⁰ sul cavalletto ricevono il¹¹¹ liquido che le farà piene, mentre la massa¹¹² iridata perde il suo colore, cala verso il fondo, si riduce a nulla. Ma le botti non sono una cosa inerte, come son gli orci: [18 mar.] quando ricevono¹¹³ il mosto sanno¹¹⁴ che si mettono in seno una cosa viva, che si sentirà come in¹¹⁵ una prigione e premerà contro le doghe per schiantarle,¹¹⁶ si cercherà uno sbocco nel cocchiume, come la lava di un vulca-

⁹⁹ ≡ *perderà... sordo; ≠ e rivelerà la febbre che sopraggiunge, e.*

¹⁰⁰ D *germoglio > gorgoglio.*

¹⁰¹ D aveva lasciato uno spazio bianco nel quale è stato scritto a mano *pànico*.

¹⁰² D C A I *piogge*

¹⁰³ In questo caso il manoscritto non segna la sottolineatura.

¹⁰⁴ ≡ ⊥ *di.*

¹⁰⁵ D C A I *Don.*

¹⁰⁶ D *corrà > vorrà.*

¹⁰⁷ ≡ ⊥ *toglie.*

¹⁰⁸ Dopo *con* aveva sovrascritto nell'interlinea una parola, cancellata con un successivo ripensamento.

¹⁰⁹ ≡ ⊥ *esperta.*

¹¹⁰ ≡ ⊥ *che contiene... addormentate.*

¹¹¹ ≡ *il; ≠ quel.*

¹¹² Segue †... †.

¹¹³ ≡ ⊥ *ricevono.*

¹¹⁴ Segue †... †.

¹¹⁵ D ≡ *in.*

¹¹⁶ Segue †... †.

no. Perciò le hanno corazzate di grossi cerchioni di ferro, e perciò Ziu¹¹⁷ Poddanzu compie, ora che tutto è finito, un ultimo rito. Nel¹¹⁸ grande foro su in alto mette strani congegni di latta, che da un lato¹¹⁹ pescano nel mosto, dall'altro finiscono in una bacinella che si colma d'acqua. Tutto quel vulcano¹²⁰ si riduce a un soffio che passa per¹²¹ un forellino e¹²² si dissolve nell'acqua.¹²³ E l'acqua si schiude in cento piccole bolle, che si gonfiano e si rompono¹²⁴ con alterno ritmo, che ha del singhiozzo e del canto. La cantina, le botti, il mosto¹²⁵ possono ormai star soli. Ma nella notte, quando Don Sebastiano dorme, i ragazzi più piccoli¹²⁶ scendono mezzo¹²⁷ svestiti, entrano al buio nella cantina¹²⁸ e rimangono delle ore ad ascoltare quel canto, che li accompagnerà forse per tutta la vita.

La nascita del vino si compirà quando l'ultima bolla sarà scoppiata, e ziu Poddanzu, tolte le bacinelle che serviranno per la futura vendemmia, sigillerà il cocchiume. Il puledro domato se ne starà silenzioso, in attesa di prendersi le sue vendette nei cervelli e nelle arterie e nei fegati dei nuoresi, che faranno lunghe e severe file nelle bettole che vendono¹²⁹ il vino di Don Sebastiano, quando non attingono direttamente alla cantina, con le [19 mar.] bottiglie e i bottiglioni,¹³⁰ perché è il vino migliore di Nuoro. Ma la vendemmia non è finita, perché Don Sebastiano quando ha costruito la casa¹³¹ ha steso un pergolato¹³² lungo tutti i meandri della corte¹³³, fino a quel maledetto oleandro dell'Orticello; e

¹¹⁷ D C A I ziu.

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ ≡ *da un lato*.

¹²⁰ Segue †... †.

¹²¹ Segue †... †.

¹²² ≡ ⊥ *forellino e*.

¹²³ ≠ *Ma*.

¹²⁴ ≡ *ritmicamente, con; ≠ con un tranquillo ritmo*.

¹²⁵ Segue †... †.

¹²⁶ ≡ ⊥ *dorme, i ragazzi più piccoli*.

¹²⁷ C *mezzi*.

¹²⁸ C *nel buio della cantina*.

¹²⁹ ≡ ⊥ *vendono*.

¹³⁰ ≡ ⊥ *e i bottiglioni*.

¹³¹ † *quando ha costruito la casa*.

¹³² ≡ *un pergolato*.

¹³³ In questo caso il manoscritto non sottolinea.

dal¹³⁴ pergolato pendono le lunghe stalagmiti¹³⁵ dei grappoli, che attendono di essere tagliati.

L'uva di pergola (come appunto si dice) non ha nulla a che fare con l'uva delle vigne. Ha la bellezza gelida dell'alabastro, e non ha né sapore né odore;¹³⁶ e¹³⁷ le stesse vespe la sdegnano, perché non ha mai conosciuto il sole. Pure Don Sebastiano curava il pergolato con grande amore, lo potava come lui sapeva fare, diradando i lunghissimi tralci posati sulle canne, perché, se quell'uva non dava vino, aveva però un'altra importante funzione. Ed era che,¹³⁸ a vendemmia finita, essa serviva «per fare le parti», come si diceva, cioè per farne presente agli amici. Per la verità, Don Sebastiano non aveva amici,¹³⁹ come a Nuoro nessuno aveva amici, ma il costume era che chi ha deve dare, anche per mostrare di avere,¹⁴⁰ e non è detto che non vi fosse in questo¹⁴¹ anche¹⁴² il ricordo¹⁴³ di una remotissima comunione agricola o pastorale. Don Sebastiano in persona circondato dai ragazzi montava su una scala a gradini, mettendo in ansia Donna Vincenza, tagliava i grappoli¹⁴⁴ e li deponeva delicatamente¹⁴⁵ nei canestri che i figli¹⁴⁶ a gara gli porgevano¹⁴⁷ con le braccia levate, i più piccoli arrampicandogli tra le gambe come potevano.

La fine della vendemmia restituiva la casa alla sua solitudine. L'odore del mosto restava ancora a lungo per le scale e nell'atrio, ma era come se ciascuno riprendesse il suo posto, nell'¹⁴⁸incalzare dell'inverno, che a Nuoro [20 mar.] arriva presto e spesso è crudele. La casa sembrava posare ora su quel nuovo raccolto, che le

¹³⁴ ≡ ⊥ *dal*.

¹³⁵ ≡ ⊥ *stalagmiti*.

¹³⁶ Segue †... †.

¹³⁷ ≡ ⊥ *e*.

¹³⁸ D C A I eliminano la virgola.

¹³⁹ ≡ *amici*; ≠ *amicizie*.

¹⁴⁰ Segue †... †.

¹⁴¹ ≡ *in questo*.

¹⁴² D ≠ *anche*; C A I seguono questa lezione.

¹⁴³ ≡ *ricordo*; ≠ *l'idea*.

¹⁴⁴ ≡ *tagliava i grappoli*.

¹⁴⁵ ≡ *delicatamente*.

¹⁴⁶ ≠ *facevano*.

¹⁴⁷ ≡ *gli porgevano*; ≠ *a porgergli*.

¹⁴⁸ ≡ ⊥ *nell'*.

dava come una rinnovata piattaforma di¹⁴⁹ ricchezza, ma nessuno si sentiva ricco. Don Sebastiano del resto non avrebbe permesso a nessuno, neppure a se stesso, di sentirsi ricco. Ricco è il cimitero, era il sentimento¹⁵⁰ che ogni sardo recava nel fondo del cuore, ed era la risposta che dava Don Sebastiano quando, anche per complimento, gli facevano i conti addosso. Questo istinto¹⁵¹ di povertà legava il padre ai figli e i figli tra loro, e determinava la loro¹⁵² esistenza. Perché¹⁵³ la povertà crea intorno a sé un alone di poesia, ma stabilisce un diaframma col mondo, che è per sua natura ricco. I Sanna, in fondo, i vecchi Sanna, avevano paura di vivere, non erano¹⁵⁴ come quei lanzichenecchi che salivano a Nuoro¹⁵⁵ dai diseredati villaggi per impadronirsene con la carta bollata, o come quei predoni di San Pietro che andavano lentamente legittimando le loro rapine.

Forse per questo Don Sebastiano non aveva mai consentito ai figli di occuparsi,¹⁵⁶ come egli se ne occupava, di agricoltura. Può anche darsi che avesse una segreta gelosia della sua competenza: ma nel profondo egli diffidava della proprietà, non amava la terra che sentiva caduca¹⁵⁷ con le sue miserabili siepi, che dicono immobile¹⁵⁸, ma egli vedeva passare di mano in mano attraverso i suoi atti, quando non passava per le vie ben più dolorose della candela vergine. Quest'uomo antico, [21 mar.] che aveva messo in case e campi ogni soldo che usciva dalla sua penna, e avrebbe, occorrendo, difeso il suo con tutte le¹⁵⁹ forze, aveva delle strane preveggenze, temeva¹⁶⁰ che in qualcuno dei figli¹⁶¹ si sviluppasse il senso del proprietario, a detrimento del lavoro, del guadagnarsi il pane da sé. Sapeva che tutto quello che aveva fatto, ed era

¹⁴⁹ ≡ *piattaforma di*.

¹⁵⁰ ≡ *era il sentimento*; ≠ †... ... † *dava a chi gli faceva i conti addosso* †... †.

¹⁵¹ ≡ ⊥ *istinto*. D *istituto* > *istinto*. C A I *istituto*.

¹⁵² ≠ *vita*.

¹⁵³ ≠ *essa*.

¹⁵⁴ ≡ ⊥ *non erano*.

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ D non aveva la virgola che è stata aggiunta a mano.

¹⁵⁷ ≡ ⊥ *caduca*.

¹⁵⁸ D *immobili* > *immobile*.

¹⁵⁹ ≠ *sue*. D reintroduce *sue* che poi è conservato in C A I.

¹⁶⁰ ≡ ⊥ *delle strane preveggenze, temeva*.

¹⁶¹ D C A I *dei suoi figli*.

orgoglioso di avere fatto, sarebbe morto con lui, se pure inconsapevolmente non lo voleva. Questo stato d'animo, nel quale c'era forse un fondo ancestrale di nomadismo, si rifletteva nella casa, che nella sua signorilità restava nuda come una capanna, popolata soltanto dalle vite che egli vi aveva messo, e più¹⁶² per soffrire che per godere.

Ma la campagna, negata come ricchezza, entrava¹⁶³ nei figli¹⁶⁴ come poesia, che è una ricchezza anch'essa, e più pericolosa. Nei¹⁶⁵ pomeriggi estivi, Don Sebastiano inforcava il cavallo,¹⁶⁶ e scendeva alla¹⁶⁷ sua Isporosile,¹⁶⁸ la grande impresa della sua vita, la terra che egli aveva strappato alla furia di un rigagnolo che scendeva tranquillo dal Monte incombente.¹⁶⁹ C'era una sorda¹⁷⁰ guerra tra lui e questo rigagnolo che d'estate mostrava le sue ossa biancheggianti tra i rovi, ma d'inverno svelava¹⁷¹ la sua vera faccia di demonio, strappando i macigni dalla montagna e lancian-doli¹⁷² contro le muraglie¹⁷³ che Don Sebastiano aveva eretto a protezione dell'orto, ogni volta¹⁷⁴ sempre più larghe.¹⁷⁵

Con immensa fatica egli era riuscito [22 mar.] a strappare al rivo quel poco d'¹⁷⁶acqua che viveva sottoterra, quando al sole non c'era che fuoco e morte¹⁷⁷, e per un lungo¹⁷⁸ canale l'aveva

162 ≡ ⊥ e più.

163 ≡ entrava; ≠ restava.

164 ≡ Ma la... nei figli; ≠ Ma una cosa non sapeva Don Sebastiano ed è che.

165 Segue †... †.

166 D C A I eliminano la virgola.

167 ≡ che è una ricchezza... scendeva alla; ≠ e Don Sebastiano non immaginava, non poteva immaginare che questo era un guaio più grosso per i suoi pur modesti disegni.

168 Nel manoscritto, accanto al toponimo sardo c'è, chiusa fra parentesi, la traduzione italiana; D riproduce il manoscritto e, logicamente, anche qui la cancellatura riguardante il toponimo è seguita da quella che elimina la relativa traduzione.

169 Segue †... †.

170 ≡ sorda; ≠ grande.

171 ≡ ⊥ svelava.

172 ≠ sugli.

173 D C A I introducono una virgola.

174 ≡ ⊥ volta.

175 Seguono †... ... †.

176 ≡ d'; ≠ dell'.

177 ≡ fuoco e morte.

178 ≡ e per un lungo; ≠ le aveva incanalate.

riversata prima in un pozzetto¹⁷⁹ al quale si attingeva per bere (ma l'acqua era molto pesante) con le coppe di sughero, poi in una vasca che alimentava¹⁸⁰ gli orti quasi pensili sulle muraglie,¹⁸¹ via via digradanti fino a un antico melograno che¹⁸² terminava la proprietà: nessuno coglieva i frutti che si aprivano sulla pianta con una risata¹⁸³.¹⁸⁴ Don Sebastiano aveva ben altro che badare a quella nota di poesia in mezzo ai buoni legumi. Ogni giorno¹⁸⁵ ce n'era una nuova, e il mezzadro legnoso e divorato dalla malaria sapeva solo bagnare la terra col suo sudore. Anche lui¹⁸⁶ era¹⁸⁷ al mondo¹⁸⁸ perché c'era posto. Verso sera, quando l'ombra del monte¹⁸⁹ invadeva la campagna, si svolgeva il rito della partenza. Il mezzadro metteva in¹⁹⁰ ogni tasca della bisaccia un cestinetto di vimini con l'uva, o coi fichi, o con le mele e le pere¹⁹¹, e sopra le debordanti lattughe o i finocchi o i sedani¹⁹², il trofeo di quella interminabile battaglia, e montato in sella risaliva la china della strada, la china della sua vita. Il cavallo ammaestrato e pensoso della greppia guadaava il rigagnolo a monte; poi da ogni cancello lungo la strada uscivano nella luce del tramonto altri cavalli e altri massari, che si affiancavano a Don Sebastiano e ciascuno pareva rendere conto a Dio, nei tranquilli conversari, della sua giornata. Si formava¹⁹³ come un piccolo corteo che procedeva compatto fino all'abbeveratoio,¹⁹⁴ [23 mar.] all'ingresso di Nuoro; dopo si scioglieva in mille rivoli, senza un saluto, ciascuno verso la sua casa, e gli zoccoli dei cavalli, che trovavano la strada senza bisogno di briglie, scintillavano nella notte.

179 ≠ *al*.

180 Segue †... †.

181 ≠ *a*

182 Segue †... †.

183 *un riso > una risata*.

184 Segue †... †.

185 Segue †... †.

186 ≠ *in fondo*.

187 ≠ *sulla riga al mondo*; ≠ ≡ *sulla terra*.

188 ← *al mondo*.

189 In questo caso minuscolo. Segue †... †.

190 ≡ *in*; ≠ *nel*.

191 D C A I o *con le mele o le pere*.

192 D C A I o *i finocchi e i sedani*.

193 ≡ ⊥ *Si for-*.

194 ≡ ⊥ *che procedeva compatto fino all'abbeveratoio*.

Anche i figli scendevano spesso a piedi a Isporosile, perché l'uva della valle era più saporosa, e i fichi stillavano miele, e¹⁹⁵ poi c'era la vasca, che sostituiva¹⁹⁶ quel mare favoloso,¹⁹⁷ reso inaccessibile dai venti chilometri di distanza, e dalla impossibilità per Don Sebastiano di immaginare una sosta nella vita, per sé e per gli altri. Ma la loro meta preferita era Locoì, la vigna in collina che Don Sebastiano aveva¹⁹⁸ lasciato alle cure di ziu Poddanzu, poiché ormai camminava da sé. Era un vasto rettangolo, quasi un quadrato di vigna, in mezzo alle tanche¹⁹⁹ sterili dei vicini, dominato dal nuraghe dentro il quale in duemila anni era cresciuta una quercia. Don Sebastiano²⁰⁰ aveva piantato la vigna con le sue mani, perché sue erano le mani dei cento braccianti che, sotto il comando²⁰¹ di ziu Poddanzu (ma non c'era allora chi comandava e chi ubbidiva: si viveva secondo il proprio stato) scavavano i solchi profondi della *barbacana*²⁰², suo era il loro sudore,²⁰³ sua la loro rassegnazione. In mezzo a quel deserto era venuta su in qualche anno un'oasi di verde, che era il primo segno di vita per chi arrivava a Nuoro²⁰⁴ da²⁰⁵ Orune e da Bitti, e poneva fine [24 mar.] all'incubo della solitudine. Il vino²⁰⁶ di Locoì era chiaro, sottile, e scendeva per la gola come un ruscello: tutti i nuoresi lo attendevano, perché meglio di ogni altro estingueva la sete. Il solo che appena lo assaggiava era Don Sebastiano. L'anno della filosofia fu un anno di lutto,²⁰⁷ e di lutto eterno perché coi vitigni americani, si aveva un bel dire, il vino non fu più quello.

195 ≡ ⊥ e.

196 ≡ *sostituiva*; ≠ *anticipava stranamente la piscina* †... ... †.

197 Segue †... †.

198 Segue †... †. D ≠ *ormai*.

199 A I scrivono in corsivo *tanche*.

200 Segue †... †.

201 ≠ *severo*.

202 D C A I mettono in tondo la parola *barbacana*.

203 Segue †... †.

204 ≠ *dalle solitudini*.

205 *di > da*.

206 Segue †... †.

207 Segue †... †.

Locoi era a un tiro di schioppo dalla città,²⁰⁸ e²⁰⁹ ci si arrivava per una strada larga in salita, con grandi curve che scoprivano²¹⁰ il Monte, e sotto, la valle cupa di Marrèri²¹¹, con Montalbo in fondo, disegnato in un cielo che già sapeva di mare. Don Sebastiano passava a cavallo su quella strada, come i pastori avvolti nella mastruca²¹², e non era che²¹³ un elemento della natura. Ma i figli andavano a piedi, e in quell'atmosfera rarefatta, in quella visione orrida e dolce, in quel silenzio infinito ricevevano inconsapevoli il tocco²¹⁴ della poesia. Il sogno galoppava su quelle brulle lande, e si impadroniva di loro, li rapiva a Don Sebastiano. Terribile cosa per chi doveva vivere nel mondo, che non ammette diaframmi di poesia. Se ne sarebbe accorto un giorno il più piccolo dei figli, quando avrebbe lasciato il borgo, e la campagna, e Locoì, e si sarebbe sentito incatenato ad essi tra²¹⁵ uomini che non avevano mai visto quelle cose, e perciò non potevano comprenderlo. Ma intanto, superata l'ultima svolta, la strada si abbandonava allegra [25 mar.] sull'altopiano, sotto il cielo tersissimo, e²¹⁶ la vigna²¹⁷ già appariva, col suo verde o col²¹⁸ suo oro, secondo le stagioni, o col suo nulla durante l'inverno, perché la vigna d'inverno²¹⁹ si riduce a nulla.

Si accedeva alla vigna per uno di quei possenti cancelli fatti²²⁰, come i carri, di travi di quercia messe per lungo e per trasverso, ed hanno il nome preistorico di *jacas*. Anche la vigna era difesa da alte muraglie di pietra a secco, in gran parte affogate nei rovi, che nella desolazione della campagna le davano un'aria di fertilizio. Ma nell'interno, appena varcata *sa jaca*, c'era un tepore²²¹ da giar-

²⁰⁸ Segue †... †.

²⁰⁹ D C A I eliminano la *e*.

²¹⁰ ≡ *scopri-*; ≠ *scopri-*. Segue †... †.

²¹¹ D C A I *Marreri*.

²¹² A I scrivono in corsivo *mastruca*.

²¹³ ≡ ⊥ e non era *che*.

²¹⁴ D *tono* > *tocco*.

²¹⁵ ≠ *gli*.

²¹⁶ Segue †... †.

²¹⁷ Segue †... †.

²¹⁸ D *sol* > *col*.

²¹⁹ Segue †... †.

²²⁰ Segue †... †.

²²¹ Segue †... †.

dino terrestre.²²² Il²²³ vigneto si stendeva come un grande libro aperto, e poiché²²⁴ si chiedeva alla terra vino generoso²²⁵, i ceppi erano tenuti bassi, in filari tanto larghi che pareva²²⁶ uno spreco, senza altro sostegno che una fragile canna, alla quale si legavano i tralci. Una grande casa rossa, un autentico dominio, sorgeva²²⁷ nel mezzo su un largo spiazzo, e qui don²²⁸ Sebastiano aveva avuto il suo momento di grazia, perché²²⁹ con la prima vite aveva piantato un pino, e il pino era cresciuto come un gigante²³⁰, facendo ombra purtroppo a qualche ceppo intorno, che intristiva e moriva: ma non si poteva tagliarlo, perché era diventato²³¹ un blasone. I figli salivano come gatti²³² per il tronco scaglioso, e lassù si abbandonavano al vento, che nella chioma del pino c'era sempre, anche quando²³³ la vigna [26 mar.] intorno bruciava immota²³⁴ nel sole. Del resto, se il pino era il pino, e viveva la sua vita solitaria, testimone impassibile degli uomini e delle cose, c'erano nella vigna gli alberi complementari, i fichi dalle scarne braccia, che davano i frutti, bianchi o azzurri, due volte all'anno. Crescevano lungo i sentieri inselvaticiti²³⁵ al margine della vigna, ma Don Sebastiano non li prendeva sul serio. Egli non sapeva, nella²³⁶ sua austerità, cosa è un fico che esce dalla notte, imperlato di rugiada, o²³⁷ cosa un fico diventa nell'avanzare del giorno, quando il sole comincia a entrare nelle sue carni, e vi prende dimora fino all'imbrunire. Questo è, anzi, il vero fico: e lo

²²² ≠ *Si accedeva per un sentiero invaso dai cardi e dai finocchi selvatici.*

²²³ Segue †... †.

²²⁴ Segue †... †.

²²⁵ ≡ ⊥ *vino generoso.*

²²⁶ ≡ *in filari tanto larghi che pareva; ≠ non consentivano altre culture.*

²²⁷ ≡ ⊥ *sorgeva.*

²²⁸ D C A I *Don.*

²²⁹ D *e poiché > perché.*

²³⁰ Segue †... †.

²³¹ Segue †... †.

²³² Segue †... †.

²³³ Segue †... †.

²³⁴ ≡ *immota.*

²³⁵ L'ultima sillaba, *ti*, sembra aggiunta successivamente, tanto è vero che occupa lo spazio bianco prima esistente tra *inselvaticiti* e *al*.

²³⁶ ≡ *nella; ≠ che.*

²³⁷ ≠ *che.* D C A I reintroducono *che.*

sanno le api che ronzano intorno alla goccia di miele che esce come per un eccesso di vita dal misterioso forellino, lo sanno i merli²³⁸, che²³⁹ scelgono i fichi uno per uno, lo sapevano i figli, che spesso, quando erano liberi dalla scuola, affrontavano le vampe del mezzogiorno per riempirsi la bocca di quelle gocce di fuoco, senza sbucciarle. Sullo spiazzo ombreggiato dal pino sorgeva, come ho detto, la casa rossa, che poi non era che una tinaia, quando il vino si faceva in campagna, una cucina col focolare in mezzo, una stalla per due bovi²⁴⁰, e – questo era prodigioso – una stanza inutile, che doveva servire al riposo del padrone, e naturalmente era piena di attrezzi e di fichi messi a seccare. Ma serbava qualcosa della sua immaginaria destinazione (forse perché aveva le pareti imbiancate) perché [27 mar.] Ziu²⁴¹ Poddanzu non entrava mai in quella stanza, e se entrava per necessità aveva sempre cura di chiuderla a chiave.

Ziu Poddanzu (questo non era naturalmente il suo nome²⁴², voglio dire il nome che si sarebbe faticosamente ricercato allo stato civile, quando sarebbe morto, e col nome di Poddanzu non con quell'altro si sarebbe presentato a Dio)²⁴³ aveva in Locoì la sua dimora, anche se possedeva una delle casette di Séuna, dove stavano la moglie e le figlie, che andavano per servizio da Donna Vincenza. Forse quando Don Sebastiano aveva messo l'occhio sulla landa che doveva diventare la vigna ce l'aveva trovato già dentro, e intorno a lui aveva recintato, e scassato,²⁴⁴ e piantato. Non era un servo, non era un fattore: era Don Sebastiano rustico,²⁴⁵ era Locoì, e tutto ciò che il notajo²⁴⁶ aveva creato. Non credo che tra lui e Don Sebastiano corressero neppure rapporti di danaro²⁴⁷. Erano nati insieme, cresciuti insieme, invecchiavano

²³⁸ ≡ *i merli*; ≠ *gli storni*.

²³⁹ Segue †... †.

²⁴⁰ D C A I *buoi*.

²⁴¹ D C A I *ziu*.

²⁴² Segue †... †.

²⁴³ Segue †... †.

²⁴⁴ D C A I eliminano la virgola.

²⁴⁵ Nella riga †... †; ≡ ≠ *il suo doppione*.

²⁴⁶ D C A I *notaio*.

²⁴⁷ Il manoscritto usa sistematicamente la forma *danaro*. D introduce, qui per la prima volta *denaro*. C A I *denaro*.

insieme: non si davano del tu perché questa familiarità sarebbe²⁴⁸ dispiaciuta a ziu Poddanzu per primo, ma Don Sebastiano gli aveva battezzato le figlie, e così dal Bostè (usted)²⁴⁹ erano passati al Voi, che era la giusta misura. Né c'erano tra²⁵⁰ loro comandi e obbedienze, ma una comune volontà, nel senso che la volontà di Don Sebastiano doveva filtrare nella volontà di ziu Poddanzu, altrimenti era meno che nulla. Quando Don Sebastiano non aveva che Locoi, e vi andava tutti i giorni col suo cavalluccio, ziu Poddanzu lo aspettava al²⁵¹ cancello, e lo aiutava a smontare. Poi²⁵² percorrevano l'uno [28 mar.] a fianco dell'altro i filari delle viti, e ziu Poddanzu che le conosceva una per una mostrava le novità della giornata, perché ogni giorno c'era qualcosa di nuovo. Un giorno²⁵³ egli aveva trovato²⁵⁴ secco e rattrappito²⁵⁵ un ceppo²⁵⁶ di uva luglienga, e mostrandolo a Don Sebastiano²⁵⁷ gli spiegava che era stata una «punta di arcobaleno». Don Sebastiano ascoltava, senza sorridere.

Verso sera, stanchi e imperlati di sudore, sedevano sullo spiazzo, tra i profumi che si facevano acuti del serpillò²⁵⁸ e del cisto²⁵⁹. Il Don Sebastiano rustico, col suo viso²⁶⁰ bonario, con la sua onesta barba che tendeva al bianco, accendeva il mezzo toscano che il signore non mancava mai di portargli, ma più²⁶¹ gli piaceva masticarne²⁶² le foglie coi pochi denti che gli restavano. Don Sebastiano non fumava: beveva un bicchiere dell'acqua del pozzo, sempre gelida e cristallina. E la loro vita passata presente e futura

²⁴⁸ avrebbe > sarebbe.

²⁴⁹ Né Bostè, né usted sono sottolineati tanto nel manoscritto quanto in D; C li scrive in tondo; A I in corsivo.

²⁵⁰ D tro > tra.

²⁵¹ ≡ al; ≠ presso il.

²⁵² Segue †... †.

²⁵³ D Un giorno > Una volta. C A I Una volta.

²⁵⁴ Segue †... †.

²⁵⁵ Segue †... †.

²⁵⁶ Segue †... †.

²⁵⁷ ≠ gli.

²⁵⁸ D verpillò > serpillò.

²⁵⁹ ≡ ⊥ cisto.

²⁶⁰ ≡ viso; ≠ volto.

²⁶¹ ≡ ma più; ≠ e spesso.

²⁶² D C A I masticare.

fluiva nell'antichissimo²⁶³ linguaggio, che già nei figli mostrava le contaminazioni²⁶⁴ del tempo.

Ora Don Sebastiano aveva migrato verso altri sogni, verso le terre calde della valle, e Ziu²⁶⁵ Poddanzu, anche se di lontano, guidava i suoi passi, era rimasto solo a Locoi. Donna Vincenza voleva bene a Poddanzu, come lo chiamava, e lo accoglieva lietamente²⁶⁶ le rare volte che veniva nella casa, con la berretta in mano, e gli offriva un bicchiere di vino. Ma in cuor²⁶⁷ suo provava un po' di rancore verso di lui, perché, diceva, si respirava tutta quell'aria. Senza Don Sebastiano, i figli erano rimasti padroni della²⁶⁸ vigna²⁶⁹ e dello spiazzo, e là²⁷⁰ il [29 mar.] loro mitico²⁷¹ ziu Poddanzu li riceveva²⁷² come padroni, ma faceva sentire loro i limiti della proprietà. Per esempio, non permetteva²⁷³ che si piluccassero i chicchi dai grappoli, lasciandoli sfigurati, e sarebbe stato felice se avessero chiesto²⁷⁴ l'uva a lui, primo perché non avrebbe sospettato di qualche ladro o di qualche estraneo, vedendola tagliata, e secondo perché egli sapeva in quella selva²⁷⁵ uniforme di pampini dove erano i ceppi del moscatello, o d'altra uva che non fosse da vino.²⁷⁶ I figli accettavano tutto²⁷⁷, perché il vecchio era là da tanto tempo prima di loro, ed erano stati educati a sentirsi poveri. E poi, e poi... Non era vero che ziu Poddanzu avesse trascorso tutta la vita a²⁷⁸ Locoi, come una zolla di

263 ≡ *nell'antichissimo*; ≠ *loro*.

264 ≡ *mostrava le contaminazioni*; ≠ *sentiva l'usura*.

265 D C A I ziu.

266 ≡ *lietamente*; ≠ *bene*.

267 D C A I cuore.

268 Sembra, piuttosto, di leggere: *dello* come se avesse trascurato di modificare da maschile in femminile la preposizione articolata e già concordata al maschile con la successiva parola *spiazzo*, poi cancellata e sostituita con *vigna*.

269 ≡ *vigna*; ≠ *spiazzo*.

270 Segue †... †.

271 ≡ *mitico*; ≠ *favoloso*.

272 ≡ *riceveva*; ≠ *accoglieva*.

273 ≡ ⊥ *permetteva*.

274 ≠ *a lui*.

275 ≠ *di*.

276 Segue †... †.

277 Segue †... †.

278 D ≡ *a*.

terra. Nella sua giovinezza, prima che l'Italia fosse Italia, gli²⁷⁹ avevano fatto fare il servizio di leva, e lo avevano mandato in mondi lontani, in paesi che egli chiamava Narni, Amelia, Camerino, che erano chissà dove, ma erano²⁸⁰ il mondo che filtrava attraverso quei modesti²⁸¹ nomi nella loro incantata fantasia. Ora che ci penso, e ho visto la carta geografica, per andare in quei paesi Ziu²⁸² Poddanzu doveva essere passato per Roma, ma non doveva essersene accorto, perché i ragazzi non gliela avevano mai sentita nominare. Invece Narni, Amelia, Camerino avevano riempito la sua vita, e ne parlava a sera sullo spiazzo, quando il sole segnava la fine di un'altra giornata. Ricordava il freddo terribile di quei posti: una volta, nella libera uscita, avevano visto fra gli alberi²⁸³ strani uccelli enormi, come gomitoli di lana. Cosa diavolo saranno, gli aveva chiesto un suo «commilitone»²⁸⁴, sardo [30 mar.] anche lui. Da noi non ce ne sono²⁸⁵. E non erano che passerì, i nostri stessi passerì, appallottolati dal freddo!

²⁸⁶ Ma questa era la vita frivola di ziu Poddanzu, come il pino, lo spiazzo, le viti, i conversari erano la vita²⁸⁷ frivola, o almeno esteriore,²⁸⁸ della vigna. Accadevano in quel rettangolo di terra, sopra quel rettangolo di terra, sotto quel rettangolo di terra, non più grande di un fazzoletto,²⁸⁹ cose arcane, forse le cose invisibili

²⁷⁹ ≡ *gli*; ≠ *l'*.

²⁸⁰ D C A I era.

²⁸¹ ≡ *modesti*; ≠ *poveri*. D C A I *quei suoi nomi*.

²⁸² D C A I *ziu*.

²⁸³ ≡ *fra gli alberi*; ≠ *uccelli strani*.

²⁸⁴ A I eliminano le virgolette.

²⁸⁵ I mette tra virgolette *Da noi non ce ne sono*.

²⁸⁶ Seguono dieci righe ≠ *Ma la vigna, ma Locoì, non erano soltanto le persone e le cose, il pino, la casa rossa, ziu Poddanzu, Don Sebastiano. Era tutto ciò che avveniva dentro quel breve rettangolo di muri e di cui nessuno prendeva nota, fuor che i ragazzi* [≡ ⊥ *Era ...ragazzi*]. *Gli storni che a nuvoli* †... † *uscivano dal nulla*, †... † *e tornavano improvvisamente nel nulla*; †... † *la lepre che aveva trovato un pertugio nei muri a secco* [≡ ⊥ *nei muri a secco*], e *guizzava tra i filari* [≡ ⊥ *tra i filari*], o *si riparava tranquilla all'ombra di un cavolo, col quale si confondeva; erano le oneste bischie* [sic], *che scivolavano tra le erbe, col loro* [≡ *col loro*; ≠ *trascinandosi*] *metro di corpo, erano i grilli che la sera venivano al* †... † *canoro appuntamento*.

²⁸⁷ Segue †... †.

²⁸⁸ D C A I eliminano la virgola.

²⁸⁹ ≠ *cose*.

di cui si legge nel Credo, o almeno testimonianze di esse. Nel cielo tersissimo, quando tutto era pace, usciva dal nulla un nuvolo di storni, si librava un istante e poi rientrava nel nulla. Il cagnolino bastardo, col quale ziu Poddanzu parlava come con un cristiano, aveva scoperto presso la siepe una²⁹⁰ lepre che aveva fatto i figlioli;²⁹¹ e il cane, invece di fare il cane, si era messo [31 mar.] a leccare i leprotti, che si stiravano contenti. Una biscia aveva attraversato lo spiazzo,²⁹² trascinando il suo lungo treno fino ai piedi di ziu Poddanzu, e si era messa a fissarlo con la²⁹³ testolina lucente,²⁹⁴ lanciando²⁹⁵ la bifida²⁹⁶ lingua in rapidi messaggi. Dal fondo della tana, i grilli comunicavano²⁹⁷ con le stelle. È in un pomeriggio di agosto²⁹⁸ (di questo mi rendo io testimone), mentre tutto era d'intorno silenzio,²⁹⁹ non una foglia si muoveva, e il carro del sole se ne stava³⁰⁰ sopra la vigna, Ziu³⁰¹ Poddanzu e i ragazzi³⁰² preparavano nella stalla³⁰³ lo strame per i due bovi che pascolavano nella³⁰⁴ lontana «tanchita³⁰⁵», quando vedono le loro³⁰⁶ teste apparire dalla mezza porta,³⁰⁷ come grandi e tristi mendichi. Ziu Poddanzu restò³⁰⁸ senza fiato. Presto, presto. Fece entrare le bestie, sprangò tutte le porte e le finestre, e rimase in attesa. Dopo mezz'ora³⁰⁹ il diavolo si scatenò sulla campagna, sra-

²⁹⁰ Segue †... †.

²⁹¹ D C A I sostituiscono il punto e virgola con la virgola.

²⁹² ≡ *attraversato lo spiazzo*. D C A I eliminano la virgola.

²⁹³ Segue †... †.

²⁹⁴ Segue †... †.

²⁹⁵ Segue †... †.

²⁹⁶ D C A I eliminano *bifida*.

²⁹⁷ ≡ *-nicavano; ≠ parlavano*.

²⁹⁸ ≡ *⊥ e in un pomeriggio di agosto*.

²⁹⁹ Segue †... †.

³⁰⁰ ≡ *⊥ se ne stava*.

³⁰¹ D C A I *ziu*.

³⁰² ≠ *se ne stavano nelle stalle a preparare*.

³⁰³ ≡ *⊥ preparavano nella stalla*.

³⁰⁴ ≡ *⊥ nella*.

³⁰⁵ D «tanchita» (e aggiunge a mano la virgola successiva); C «tanchita»; A I *tanchita*.

³⁰⁶ ≠ *grandi*.

³⁰⁷ ≡ ≠ *e guardare Ziu Poddanzu*.

³⁰⁸ D *resta* > *restò*.

³⁰⁹ ≡ *mezz'ora; ≠ un'ora*.

dicò venti, trenta alberi, levò in aria pecore e cani che erravano in cerca di scampo. Ziu Poddanzu riaprì le porte, e tutto fu come prima.

Questa era la vita profonda di Locoi:³¹⁰ il³¹¹ mistero pagano della natura che³¹² si accompagna³¹³ al mistero cristiano,³¹⁴ i buoi, gli³¹⁵ asini,³¹⁶ le³¹⁷ pecore, i re guidati da una stella³¹⁸ attorno alla culla³¹⁹ di un bambino destinato a morire³²⁰. In casa di Don Sebastiano non si faceva il presepio, a Natale, perché non si badava a queste sciocchezze,³²¹ e in fondo si credeva poco, anche se [note] Don Sebastiano non mancasse mai l'ultimo giorno dell'anno al *Te deum*³²² della cattedrale³²³, e Donna Vincenza nei momenti³²⁴ di più nera solitudine sgranasse il rosario con le³²⁵ distratte preghiere. Ma i ragazzi trovavano senza saperlo il presepio nella vigna, e questo rettangolo di terra, con le sue persone, le sue case,³²⁶ il suo mito apriva i loro cuori al mistero. Se Don Sebastiano avesse potuto immaginarlo, forse non avrebbe piantato la vigna.

³¹⁰ D C A I sostituiscono i due punti con la virgola.

³¹¹ ≡ ⊥ *vita... il.*

³¹² ≠ *che.*

³¹³ ≠ *nel rito.*

³¹⁴ Seguono circa tre righe cancellate con ripetute modificazioni operate anche nell'interlinea, in modo tale che, anche quando è possibile comprendere il senso di parole o gruppi di parole, non è facile ricostruire la sequenza logica. La parte terminale è *Nella casa di Don Sebastiano, invece non si facevano presepi, a Natale e io credo che ciò esprima l'ingenuità del presepio, coi suoi.*

³¹⁵ ≡ ⊥ *gli.*

³¹⁶ Segue †... †.

³¹⁷ Segue †... †.

³¹⁸ ≡ *i re guidati da una stella.*

³¹⁹ ≠ *del bambino.*

³²⁰ ≠ *nella croce*; ≡ *di un bambino destinato a morire*; segue †... †.

³²¹ Seguiva un punto e la frase successiva cominciava con le parole: *Ma i ragazzi, successivamente cancellate, mentre il punto è stato trasformato in una virgola.*

³²² Il manoscritto e D non sottolineano. C A I mettono in corsivo *Te deum*. D *Te Deum, della cattedrale* > *Te Deum della cattedrale.*

³²³ ≡ *della cattedrale.*

³²⁴ ≡ *nei momenti*; ≠ *nelle ore.*

³²⁵ ≠ *sue.*

³²⁶ Segue †... †.

L'anello che Donna Vincenza, nonostante i suoi crucci e le sue ire contro Don Sebastiano, portava sempre al dito, recava incisa nell'interno la data 5 maggio 1883. Era la data di nascita della nuova famiglia (i Sanna – Vugliè, secondo l'usanza),² e in questa famiglia poco o nulla aveva portato Donna Vincenza oltre se stessa: il ricordo di un padre forestiero e quasi straniero, scolorito dal tempo, una madre sarda, la signora Nicolosa, avvolta nel costume di lutto eterno, per il marito morto da più di vent'anni. Naturalmente, Dio solo sa che cosa portava nel mondo dell'invisibile. Dopo qualche³ tempo, ingrandendosi la sua fortuna, Don Sebastiano⁴ s'era messo la suocera⁵ in casa, e là essa⁶ aveva vissuto lunghissimi anni, consapevole della sua estraneità, e perciò testimone impassibile delle crudeltà del genero verso la figlia, tra il nascere e il crescere dei nipoti. Del resto, se Don Sebastiano fosse stato uomo da mettere in discus- [1 apr.] sione la sua volontà, avrebbe parteggiato per lui.⁷

Una tarda sera di maggio, nella casa avvolta dal silenzio, Pep- pedda, la serva, prese per mano il piccolo Sebastiano, l'ultimo dei figli, che non aveva ancora sei anni, e lo portò furtivamente su per le scale fino all'ultimo piano. In una di quelle stanzette interne c'era una grossa cosa distesa su un letto, e attorno quattro grandi⁸

¹ Siamo sempre nella pagina dell'agenda, relativa allo spazio riservato alle *note* (interposto fra le pagine del 31 marzo e del 1 aprile), in cui erano state scritte le ultime 7 righe del capitolo precedente. Il sesto capitolo è scritto con inchiostro nero e azzurro e occupa 14 righe di questa stessa pagina e si sviluppa poi per altre 12 pagine, fino a quella (compresa) relativa al 12 aprile.

² D C A I eliminano la virgola.

³ ≡ *qualche*; ≠ *alcun*.

⁴ Segue †... †.

⁵ ≡ ⊥ *messa la suocera*.

⁶ ≡ *essa*.

⁷ Seguono circa cinque righe ≠ *Essa era di una stirpe più signorile di quella di Don Sebastiano, sebbene questi fosse nobile (tra l'altro la parentela con Sebastiano Satta veniva dal suo ramo, perché anche lei nasceva Satta, †... † di un Satta che non aveva nulla a che fare col genero); ma la figlia aveva cambiato stato per virtù del marito, e ogni cosa ha il suo prezzo.*

⁸ D ≠ *grandi*. C A I ripristinano *grandi*.

ceri. Il cielo purpureo entrava per la finestra spalancata, e ingrandiva la scena. La serva si inginocchiò e⁹ fece inginocchiare il bambino che non capiva che cosa fosse avvenuto, perché ignorava la morte.¹⁰ Doveva pensarlo molti anni dopo, e poteva anche essere stato un lontanissimo sogno. Di Signora Nicolosa, come al solito non rimase più nulla, neppure il ricordo. O meglio, rimase un suo ritratto in un grande quadro, dipinto chissà quando e chissà da chi: ma fu subito sepolto in un vecchio armadio, e nessuno lo vide più.

Don Sebastiano invece portava con sé la fosca presenza della famiglia alla quale apparteneva, dei¹¹ Sanna Carboni dai¹² quali era uscito, e che avevano il loro autore in Don Ludovico, primo del nome, il marito di quella Carboni svanita anch'essa nel nulla. Don Ludovico viveva ancora, e doveva vivere o¹³ sopravvivere fino a 94 anni, quando si addormentò tranquillamente su una panchina dell'orticello, nella sua casa di [2 apr.] Santa Maria. I nipoti più piccoli, Peppino e Sebastiano, nella loro suprema innocenza, andavano a trovarlo di quando in quando. La casa era a un solo piano, e da un lato posava direttamente su un macigno, che è il modo più economico di fare le fondamenta. Io credo che risalisse ai tempi di monsignor Roich¹⁴, perché la facciata era coperta di muschio,¹⁵ in definitiva¹⁶ poco più che una catapecchia: ma in un angolo vicino al portale rossiccio c'era ancora l'anello al quale il giudice della reale udienza legava il cavallo, quando veniva da Cagliari, segno che si trattava della casa¹⁷ più importante del paese. Don¹⁸ Ludovico apriva la porta tirando lo scrocco dalla sua poltrona¹⁹ con una cordicella²⁰, quando riconosceva²¹ il bus-

⁹ ≡ *La serva si inginocchiò e*; ≠ il nome di battesimo della serva.

¹⁰ Segue †... †.

¹¹ ≡ *dei*; ≠ *di quei*.

¹² **D** *da* > *dai*.

¹³ ≡ *o*; ≠ *fino a*.

¹⁴ **D** *Roiso* > *Roich*.

¹⁵ Segue †... †.

¹⁶ Segue †... †.

¹⁷ ≡ *segno... casa*; ≠ *cosa che non tutti possono vantare*.

¹⁸ ≡ *Don*; ≠ *Nonno*.

¹⁹ ← *della sua poltrona*.

²⁰ ≠ *dall'alto*.

²¹ ≡ *riconosceva*; ≠ *sentiva*.

sare timido dei ragazzi: ed essi salivano i gradini della scala santa che finiva direttamente nel salotto. Il tavolato²² in leggero pendio,²³ le porte che si chiudevano da sole,²⁴ il tempo scandito dalle campane della chiesa incombente, il dominio della penombra, nella quale si muoveva una grande macchia bianca, ed era la barba del nonno... Alto, ossuto, sempre col cappello in testa anche dentro²⁵ casa, non diceva molte parole ai ragazzi, ma andava con passo fermo al comò, tirava un cassetto che era pieno di quelle bacche rossastre, un poco appassite, che credo siano i frutti del giuggiolo²⁶, e ne riempiva le tasche ai nipoti. Don Ludovico era un piccolo proprietario terriero, e aveva una campagna che si chiamava *Sa 'e Musu*²⁷, tra Nuoro e Orgòsolo²⁸; e là in cima al colle aveva piantato quest'albero²⁹ meraviglioso, il solo in tutto il circondario, di cui [3 apr.] tutti parlavano. Sono frutti per modo di dire, anzi non sono che bucce e semi, su per giù come i corbezzoli, che almeno sono selvatici: ma il vecchio e i ragazzi³⁰ comunicavano per quei frutti, e l'albero era un blasone come il pino di Locoi. Quando Don Ludovico morì e Don Sebastiano venne in possesso della campagna, trovò che era un albero inutile, e lo fece tagliare.

³¹ Don Ludovico aveva messo al mondo parecchi figli, come mi pare di aver detto, ed è qui che comincia il mistero. Perché questi figli erano tutti vivi e tutti³² grandi, e se Don Sebastiano sposandosi pareva aver fatto punto e a capo, se nella famiglia essi³³

²² ≡ \perp *tavolato*.

²³ Segue †... †.

²⁴ Segue †... †.

²⁵ ≠ *la*.

²⁶ Sulla parola *giuggiolo* è segnata una piccola cancellatura, come se avesse accentato la *u*, e poi avesse eliminato l'accento.

²⁷ Accogliamo, naturalmente, il toponimo adottato da C in luogo di quello segnato nel manoscritto, e tuttavia correggiamo la grafia che quella edizione riporta in maniera non corretta scrivendo *Sa e' Musu*. A I *Sa 'e Masu*.

²⁸ D C A I *Orgòsolo*.

²⁹ D *questo albero* > *quest'albero*. C A I *questo albero*.

³⁰ ≡ ragazzi; ≠ *piccoli*.

³¹ ≠ *Ma, a parte questo piccolo episodio, Don Ludovico non ha rilievo in questa storia*.

³² Segue †... †.

³³ ≡ *essi*.

erano ignorati e non se ne faceva parola,³⁴ non si poteva cancellarli dalla faccia della terra, anzi il silenzio li rendeva più presenti che mai. I figli facevano un gran parlottare tra loro, sentivano che c'era una zona d'ombra nella vita chiara e tersa del padre, ma non venivano a capo di niente, e ciascuno doveva portarsi il segreto nella sepoltura. Inutile chiedere a Donna Vincenza, che «dei Sanna», come essa li chiamava, ne sapeva meno di loro.

Il fatto noto era questo: che il primo figlio di Don Ludovico, lo zio Matteo, a venti anni, quando gli altri sono poco³⁵ più che bambini, una³⁶ mattina era uscito di casa, e arrivato a Montelongu³⁷, là dove si inabissa la strada³⁸ verso Orosei e il mare, si era³⁹ voltato verso Nuoro, e facendo una croce nell'aria, aveva detto: Addio, Nuoro, non mi vedrai mai più⁴⁰. Da quel momento era diventato un fantasma. Non che avesse spirito avventuroso e si fosse messo a correre il mondo. Sì⁴¹ [4 apr.]⁴² diceva che si fosse arruolato nei carabinieri, e col tempo fosse stato mandato⁴³ a Samughèo,⁴⁴ un oscuro paese credo presso Oristano,⁴⁵ dove si era fermato, aveva preso moglie e messo al mondo dei⁴⁶ figli. Là infatti certamente abitava; ma il⁴⁷ punto è che dal giorno dell'esodo dovevano passare 75 anni, poiché durò fino ai 95, e per 75 anni mantenne la parola. Doveva⁴⁸ morire il padre, la madre, fra-

³⁴ ≡ ⊥ faceva parola.

³⁵ D ≡ poco.

³⁶ ≡ ⊥ una.

³⁷ In questo caso il toponimo è quello contenuto nel manoscritto.

³⁸ ≠ da.

³⁹ ≡ era; ≠ volta.

⁴⁰ D I mettono fra virgolette *Addio, Nuoro, non mi vedrai mai più*.

⁴¹ ≡ messo... Sì; ≠ gettato nell'avventura.

⁴² ≠ *Santa Maria* la qual cosa si spiega perché *Santa Maria* sono le parole iniziali della precedente pagina del 2 aprile. Evidentemente aveva inizialmente girato due fogli e cominciato a scrivere: accortosi dell'errore aveva cancellato le due parole e le aveva riscritte nel posto appropriato.

⁴³ Segue †... †.

⁴⁴ ≡ a Samughèo.

⁴⁵ ≡ credo presso Oristano; ≠ del Campidano. C elimina la virgola che il manoscritto segna dopo Oristano.

⁴⁶ D C A I eliminano *dei*.

⁴⁷ Segue †... †.

⁴⁸ D Doveva. C A I Dovevano.

telli, nipoti, non si fece mai vivo. Verso la fine della sua vita – erano accadute tante cose, tra l'altro le due grandi guerre, la rivoluzione di⁴⁹ Russia che si era ripercossa⁵⁰ perfino in Sardegna – uno dei figli maggiori di Don Sebastiano, Gaetano, già avanti⁵¹ anch'egli negli anni, capitò per caso⁵² a Samughèo (miracoli dell'automobile)⁵³ ed ebbe la curiosità di conoscere il fantomatico zio. Si vide venire avanti un vecchio dalla grande barba, paurosamente somigliante al nonno, che parve accogliere con benevolenza questo primo Sanna della nuova generazione che vedeva. Era morto da poco zio Priamo, il⁵⁴ fratello di Don Ludovico⁵⁵, e a⁵⁶ Gaetano venne⁵⁷ la mala idea di commemorarlo. Il vecchio ebbe un lampo negli occhi già lievemente appannati dalla cataratta. «Gaetà – gli disse – tu sei venuto a prendermi in giro. Priamo è all'inferno, e là aspetta Franceschina (la moglie) che lo raggiunga».

Quest'odio⁵⁸ chiuso in un cuore per settant'anni⁵⁹ non trovava corrispondenza che nel silenzio,⁶⁰ cioè⁶¹ nel modo più terribile di alimentarlo, perché lo rende⁶² [5 apr.] inutile. Ma esso aleggiava per la casa, eccitava le fantasie⁶³ dei figli, gettava nella generazione dei⁶⁴ Sanna, e quindi nel padre, un'ombra di mistero. In tutte le famiglie, se si risale nel passato,⁶⁵ si arriva a⁶⁶ uno che costituisce un punto oscuro: ma i morti sono morti, e la morte conferi-

⁴⁹ ≡ \perp di.

⁵⁰ ≡ *che si era ripercossa; ≠ e nel resto del mondo.*

⁵¹ ≡ *già avanti; ≠ capitò per.*

⁵² Segue †... †.

⁵³ ≡ (*miracoli dell'automobile*); ≠ (*l'automobile aveva avvicinato i paesi*).

⁵⁴ Segue †... †.

⁵⁵ In realtà si tratta del figlio di Don Ludovico: Priamo è fratello di Matteo.

⁵⁶ ≡ *a.*

⁵⁷ ≡ \perp venne.

⁵⁸ Segue †... †.

⁵⁹ ≠ *aleggiava per la casa.*

⁶⁰ Segue †... †.

⁶¹ ≠ *che è.* ← *ciò ne(-l)*; in sostanza *che è il modo > cioè nel modo.*

⁶² Segue †... †.

⁶³ D C A I *la fantasia.*

⁶⁴ D *di > dei.*

⁶⁵ ≡ *passato; ≠ passato.* D elimina la virgola. C A I la ripristinano.

⁶⁶ Segue †... †.

sce una specie di legittimità alle persone più⁶⁷ ribalde. I vecchi Sanna erano⁶⁸ tutti vivi,⁶⁹ ed erano tutti brava gente, e⁷⁰ nessuno, che si sapesse, trovava da ridire sul loro conto.⁷¹ Se un male c'era era interno, perché vivevano isolati, e lontani, in quel minimo borgo, l'uno dall'altro⁷² più che le stelle tra loro. E poi, quale torto si può aver ricevuto a vent'anni, perché si possa rifiutare una patria, un padre, una madre, una casa, infine se stessi? Il mistero si infittiva. A meno che a vent'anni, quando i nuovi Sanna erano poco più che ragazzini, dominati da quell'istinto di povertà di cui il padre dava l'esempio, i vecchi non fossero già occhiuti nemici, consapevoli che il rapporto di fraternità ha il suo modello in Caino e Abele, e già contassero le pietre che un giorno avrebbero dovuto dividersi. Tutto è possibile: ma ci dovevano essere stati nel seguito⁷³ della vita altri fatti che avevano aggrovigliato quel nodo di vipere, e anche su questi si stendeva⁷⁴ una coltre funebre di⁷⁵ silenzio.

C'era, tanto per cominciare, l'enigma dello zio Goffredo. I ragazzi lo conoscevano perché lo vedevano per⁷⁶ la strada, di quando in quando. Mai che avesse varcato la soglia della casa, o che non [6 apr.] volesse, o che ne fosse respinto. Era un uomo lungo, piuttosto forte, e aveva un viso attonito, senza⁷⁷ alcuna rispondenza con quello dei vecchi Sanna. Dietro di lui c'era una vicenda⁷⁸ opaca di dissesti finanziari,⁷⁹ che gli aveva completamente estraniato la famiglia, tanto più che aveva avuto prima un periodo di grande floridezza. Pare si fosse dato ai maledetti prodotti della terra sarda. Ma di concreto non si sapeva nulla. Don Sebastiano e Don Priamo (l'altro fratello, Don Domenico, non

⁶⁷ D ≡ più.

⁶⁸ Segue †... †.

⁶⁹ Segue †... †.

⁷⁰ ≠ certamente alcuni non avevano fatto.

⁷¹ Segue †... †.

⁷² D l'uno tra l'altro. C A I ripristinano la lezione originaria.

⁷³ D C A I seguito.

⁷⁴ Segue †... †.

⁷⁵ ≡ funebre di; ≠ impenetrabile.

⁷⁶ ≡ ⊥ lo vedevano per.

⁷⁷ ≡ senza; ≠ che non aveva.

⁷⁸ ≡ vicenda; ≠ storia.

⁷⁹ ≠ perché.

contava niente⁸⁰: era uno di quei tanti avvocati di provincia che vivono di procedura) semplicemente lo ignoravano. ⁸¹Aveva anche lui nei bei tempi messo al mondo parecchi figli, che erano intelligenti e studiosi, e avrebbero formato un altro ramo⁸² di⁸³ Sanna, coi figli di Don Sebastiano, il⁸⁴ ramo povero certamente, ma poi non si sa che cosa riserba la vita. E a uno a uno questi figli gli morivano di tisi, senza che i fratelli ne prendessero nota.⁸⁵ I figli di Don Sebastiano accettavano naturalmente tutto questo, perché erano inseriti nella⁸⁶ storia⁸⁷ e non potevano che essere solidali con la loro storia⁸⁸. Ma la sera, specialmente gli ultimi due, che dormivano nella stessa stanza, parlavano a lungo, a bassa voce, e penetrava in loro il senso arcano della vita, o, ciò che è lo stesso, l'incomprensibile senso del male.

A complicare le cose, c'era poi Don Priamo, quello che abbiamo incontrato come sindaco di Nuoro, per la storica vicenda [7 apr.] della pubblica illuminazione,⁸⁹ che alcuni stolti consiglieri volevano limitare alle notti in cui non c'era la luna; quel Priamo⁹⁰ che Don Matteo aveva per conto suo collocato nell'inferno⁹¹. Zio Priamo era l'unico che avesse conservato rapporti con Don Sebastiano, se di rapporti si poteva parlare. Di tutti i fratelli era il solo che avesse tenuto fede alla tradizione. Era nato nella casupola di Santa Maria, nobilitata dalla presenza di Don Ludovico, nella casa di Santa Maria doveva morire. Aveva visto uscire ad uno ad uno gli altri fratelli, e li aveva lasciati andare. Egli era rimasto col padre, e il padre vedovo e il figlio scapolo si sostenevano l'uno con l'altro, non con l'amore, ma accomunando le loro due solitudini. Naturalmente curava gli interessi del padre, che erano anche i suoi, e quasi ogni giorno scendeva a cavallo nei poderetti dagli

⁸⁰ ≡ *niente*; ≠ *nulla*.

⁸¹ Segue †... †.

⁸² ≡ *ramo*; ≠ *ceppo*.

⁸³ D C A I *dei*.

⁸⁴ ≡ *il*; ≠ *Ma un*.

⁸⁵ ≡ ≠ *Non si era †... †, chissà perché, che una bambina, nella povera casa.*

⁸⁶ Segue †... †.

⁸⁷ ≡ ≠ *e nella vicenda*.

⁸⁸ ≡ *con la loro storia*; ≠ *col padre*.

⁸⁹ Segue †... †.

⁹⁰ D *quel che* > *quello che*. C A I *quello che*.

⁹¹ D C A I *all'inferno*.

strani nomi che erano pervenuti in famiglia chissà come, chissà da chi. Ma egli non era come Don Sebastiano che creava la terra, ne faceva un'impresa: egli badava «al suo», da vero proprietario, e perciò era infinitamente più vicino alla terra di Don Sebastiano. In sostanza riusciva a non far nulla senza essere ozioso, e questo gli aveva procurato quella fama di saggio che lo aveva portato per un po' di tempo al Comune. Quando, dopo molti anni, si scoperse un'ernia, smise di andare in campagna; ma con questo non mutò la sua vita, continuò a non far nulla, solo che lo fece con maggior impegno di prima.

Era un uomo alto, magro, sempre vestito di nero (se pur non era lo stesso abito⁹² che portava da trent'anni), e con la barba diventata lunga e [8 apr.] fluente si avviava a ripetere il padre. Nelle stanze buie i due vecchi – poiché anche Don Priamo era ormai avanti negli anni – si incontravano raramente, e solo per parlare di⁹³ interessi:⁹⁴ il figlio dava del lei al padre, il che non gli impediva di imporgli la sua volontà, quando fosse stato necessario. Così, quella volta che Don Domenico, l'⁹⁵ insignificante avvocato, aveva avuto l'idea di sposarsi con la tale⁹⁶ (una cosa senza senso, più che una *misalliance*⁹⁷), Don Ludovico si sdegnò, e disse a Don Priamo: – Io glielo voglio⁹⁸ dire, che non deve farlo. – Lei non gli dirà⁹⁹ nulla – aveva risposto Don Priamo –:¹⁰⁰ non è forse abbastanza grande per capire quel che deve fare?¹⁰¹ E fu tutto. C'era in questo una inconsapevole filosofia,¹⁰² o più semplicemente un principio di vita: ciascuno deve sbagliare da sé.¹⁰³

⁹² D C A I *vestito*.

⁹³ ≠ *affari*.

⁹⁴ Segue †... †.

⁹⁵ ≡ *l*; ≠ *quell*.

⁹⁶ D introduce una virgola che C A I non riprendono.

⁹⁷ D *misalliance* > *mésalliance*. C A I *mésalliance*.

⁹⁸ D C A I *devo*.

⁹⁹ D *darà* > *dirà*.

¹⁰⁰ D C A I eliminano i due punti.

¹⁰¹ D C eliminano il punto. A I introducono le virgolette per segnalare il discorso diretto.

¹⁰² ≡ ⊥ *filosofia*.

¹⁰³ ≡ ⊥ *da sé*. Segue †... †.

Regola giusta e terribile, che supponeva la impossibilità¹⁰⁴ della comunicazione.

Poi fu la sua volta. Aveva già raggiunto i cinquant'anni e l'idea del matrimonio¹⁰⁵ non gli era mai passata per la testa. La donna non entrava nel severo impegno del vivere. Le donne che gli giravano intorno erano massaie, o vendemmiatrici o raccogliatrici di olive, e come tali le vedeva. In città, non aveva relazioni di nessun genere. La sola casa che frequentasse, nelle sue rare uscite, era quella di Canonico Murtas, un vecchio sacerdote venuto da Olzai,¹⁰⁶ cioè da uno di quei paesi che gravitavano su Nuoro, il quale viveva in una casetta vicina al Corso, con la decrepita madre, e una matura nipote,¹⁰⁷ che si chiamava [9 apr.] Franceschina. Franceschina era nubile, ma non era quel che si dice una zitella. La zitella è una donna rifiutata dall'amore, e l'amore non aveva avuto a che fare con lei più di quanto non avesse avuto a che fare con Don Priamo. Era rimasta così, allo stesso modo come tante altre si erano sposate: con la certezza dello zio prete, della vecchia nonna, di se stessa. Soprattutto di se stessa, perché nel suo tranquillo orizzonte, e forse proprio per la presenza di quel prete in¹⁰⁸ casa, sentiva l'eternità del suo passaggio sulla terra, di ogni passaggio, l'eternità delle piccole cose che si fanno, del preparare il pranzo e¹⁰⁹ la cena, del fare la calza, del conversare sul divano del salottino¹¹⁰ con la madonna¹¹¹ e i santi sotto le campane di vetro. E chi è eterno non si sposa. In quell'eternità penetrava quasi ogni giorno da almeno vent'anni Don Priamo. Scendeva all'imbrunire¹¹² da Santa Maria, e andava a sedersi su quel divano, immergendosi¹¹³ in quei silenziosi conversari. Era la sola conoscenza¹¹⁴ che avesse, ed era sempre il benvenuto, perché era di buona famiglia, e dava, quando ne era richiesto, dei buoni con-

¹⁰⁴ ≡ *supponeva la impossibilità; ≠ escludeva la possibilità.*

¹⁰⁵ ≡ *del matrimonio; ≠ di sposarsi.*

¹⁰⁶ Segue †... †.

¹⁰⁷ ≡ *⊥ matura nipote.*

¹⁰⁸ ≡ *in; ≠ nella vecchia.*

¹⁰⁹ Il segno non è chiarissimo. *C e.*

¹¹⁰ *D* aggiunge una virgola a mano. *C A I* la confermano.

¹¹¹ *D* *madonna. C A I* *Madonna.*

¹¹² Segue †... †.

¹¹³ ≡ *⊥ immergendosi. Segue †... †.*

¹¹⁴ ≡ *conoscenza; ≠ relazione.*

sigli. Tanto lui quanto Canonico Murtas avevano l'uso del tabaccare, e si scambiavano le prese dalle tabacchiere di madreperla.

Ora (questo doveva raccontarlo lo stesso¹¹⁵ Don Priamo¹¹⁶ vent'anni dopo al nipote più piccolo,¹¹⁷ una sera d'inverno, sul canto del focolare), in uno¹¹⁸ dei tanti giorni che trascorrevano nella casa di Santa Maria, era accaduto che Don Priamo guardasse il padre, che si era addormentato mentre mangiava, e si accorgesse che era vecchio. Aveva già passato [10 apr.] gli ottanta. Una cosa gli apparve allora molto chiara: e cioè che¹¹⁹ il padre poteva morire. E se il padre fosse morto, egli sarebbe rimasto completamente solo, in balia di una domestica, anche lui già così avanti negli anni. Quella solitudine lo spaventò. Allora aveva preso il cappello (che aveva mantenuto la forma che aveva dal cappellaio, con una leggera ammaccatura su¹²⁰ un lato) e aveva varcato la soglia della casetta del canonico. Un giorno assolutamente come un altro. Il canonico non era ancora tornato, e Franceschina lo attendeva,¹²¹ seduta¹²² sul divano.¹²³ Don Priamo, quella volta non si sedette, ma rivolgendosi a lei, le disse¹²⁴: – Sono venuto per chiederle se vuol venire a casa mia a far da padrona. – Poi, senza lasciarle il tempo di riaversi: – Una cosa le aggiungo. Non mi risponda subito. E se mi dirà di no,¹²⁵ non pensi che me ne avrò a male. Resteremo amici come prima. – E se ne andò a casa, senza¹²⁶ neppure salutare.

Franceschina doveva aver risposto di sì, perché ora erano in¹²⁷ tre nella casa di Santa Maria. Nulla era cambiato, né in lei né fuori di lei: solo che chiamava Priamo quell'uomo che per venti

¹¹⁵ ≡ *lo stesso*.

¹¹⁶ Segue †... †.

¹¹⁷ Segue †... †.

¹¹⁸ **D uni** > *uno*.

¹¹⁹ Segue †... †.

¹²⁰ **D C A I da**.

¹²¹ **D C A I** eliminano la virgola.

¹²² ≡ ⊥ *lo attendeva, seduta*.

¹²³ Segue †... †.

¹²⁴ Segue †... †.

¹²⁵ ≡ *Non mi risponda... di no; ≠ Se mi deve dire*.

¹²⁶ ≠ *attendere*.

¹²⁷ ≡ ⊥ *erano in*.

anni¹²⁸ aveva considerato con¹²⁹ soggezione, e l'aveva fatta diventare Donna Franceschina (un titolo un po'¹³⁰ in contrasto col¹³¹ dialetto dei paesi che non era mai riuscita a sostituire con la severa parlata di Nuoro). Nessun matrimonio era¹³² stato più felice, perché Franceschina non aveva fatto che estendere al rapporto coniugale la sua certezza.¹³³ Figli non ne erano venuti, [11 apr.] ma questo non aveva nessuna importanza. Né l'uno né l'altra sentivano il bisogno di continuarsi, perché non avevano il senso¹³⁴ della propria incompletezza. Per i beni,¹³⁵ ci sarebbe stato tempo a pensarci, e anche quelli in fondo erano legati alla propria esistenza, di cui erano tranquillamente convinti.¹³⁶ Il cambiamento che si era introdotto¹³⁷ nella vita di Don Priamo era che, all'imbrunire, quando egli doveva tornare a cavallo dalla campagna, Franceschina si metteva alla finestra¹³⁸ incorniciata di bianco, grande¹³⁹ come una feritoia,¹⁴⁰ e aspettava il marito. Don Priamo la vedeva di lontano, e l'ombra di un sorriso illuminava i¹⁴¹ suoi¹⁴² occhi foschi, tagliati¹⁴³ a mandorla. I nuoresi se ne erano accorti, e uscivano dai casolari per assistere alla scena.

¹²⁸ D C A I *vent'anni*.

¹²⁹ Segue †... †.

¹³⁰ Segue †... †.

¹³¹ Segue †... †.

¹³² ≡ ⊥ *era*.

¹³³ ≠ *e se lui continuava a tacere, lei capiva il suo silenzio, muovendosi con discrezione* †... †.

¹³⁴ ≡ ⊥ *perché non avevano il senso*.

¹³⁵ D C A I eliminano la virgola.

¹³⁶ Segue †... †.

¹³⁷ ≡ ⊥ *Il cambiamento... introdotto*.

¹³⁸ Segue †... †.

¹³⁹ ≡ *incorniciata di bianco, grande*.

¹⁴⁰ Segue †... †.

¹⁴¹ ≡ ⊥ *illuminava i*.

¹⁴² ≠ *foschi*.

¹⁴³ ≡ ⊥ *tagliati*.

¹⁴⁴Il sorriso di Don Priamo non era ridicolo. Era il segno dell'infinito che entrava in quella finita¹⁴⁵ società coniugale, fatta di piccole [12 apr.] opere quotidiane, di modesti adempimenti, così perfetta che non aveva neppure bisogno di Dio. Le campane della chiesa incombente invano battevano l'ora che passa: nella casa di Priamo e di Franceschina il tempo non passava affatto. La sola novità era che Don Priamo, sposando Franceschina, aveva scoperto lo spazio, perché gli era toccato andare per la prima volta fuori di Nuoro, a Olzai, per presentarsi¹⁴⁶ ai parenti della moglie. Venti chilometri a cavallo: un'impresa che non si sarebbe ripetuta mai più¹⁴⁷. Franceschina aveva qualche piccola cosa al suo paese, ma egli l'avrebbe scrupolosamente amministrata senza bisogno di muoversi.¹⁴⁸ Gli affittuari sarebbero venuti loro,¹⁴⁹ al momento giusto, con i danari¹⁵⁰ dell'affitto¹⁵¹, e con i¹⁵² formaggi nella bisaccia,¹⁵³ che sapevano di mirto e di menta¹⁵⁴. Con l'occasione, anch'essi avrebbero chiesto a Don Priamo dei buoni consigli.

E questo Don Priamo, il fratello Matteo l'aveva già collocato nell'inferno, in attesa che Franceschina lo raggiungesse.

¹⁴⁴ Seguono undici righe ≠ *Così passava il tempo, anzi non passava affatto, nella casa di Santa Maria. Andavano a letto presto, si alzavano col canto del gallo. Lui †... † metteva ordine nei conti, e non solo †... † nei suoi, ma in quelli della moglie, che aveva ereditato qualcosa dallo zio [≡ dallo zio; ≠ dal] canonico, ed egli l'amministrava [l'amministrativa > amministrava] con scrupolo; lei scendeva nell'orticello, governava il cavallo di Priamo, coglieva le verdure e respirava l'aria buona del mattino, poi risaliva le scale ansimando un poco perché col matrimonio si era ingrassata.*

– Prendiamo il caffè latte?

– Prendiamo.

†... † *E Don Matteo aveva collocato Priamo nell'inferno, in attesa di Franceschina, che andasse a raggiungerlo.*

¹⁴⁵ ≡ ⊥ *finita.*

¹⁴⁶ ≡ ⊥ *presentarsi.*

¹⁴⁷ ≡ ⊥ *mai più.*

¹⁴⁸ ≠ *Tra l'altro.*

¹⁴⁹ Segue †... †.

¹⁵⁰ **D** aveva una virgola e la cancella a mano.

¹⁵¹ **D** *affito* > *affitto.*

¹⁵² ≠ *buoni.*

¹⁵³ ≡ *nella bisaccia.*

¹⁵⁴ **D** *mente* > *menta.*

Sono stato, di nascosto, a visitare il cimitero di Nuoro. Sono arrivato di buon mattino, per non vedere e non essere veduto. Sono sceso a Montelongu, là dove Nuoro allora finiva e cominciava, all'orlo di San Pietro, e mi sono avviato per le piccole strade della mia lontanissima infanzia. Ne rimangono ancora le tracce, ad onta degli sforzi delle nuove amministrazioni, nelle casette basse, con qualche resto polveroso di pergolato, qualche patio disadorno. Hanno dato i nomi alle² vie: sono scritti in azzurro su³ targhe⁴ di ceramica bianca, inquadrata⁵ da un filo sottile anch'esso⁶ azzurro, e sono nomi di oscure glorie, nei⁷ quali deve aver messo lo zampino Canonico Fele. Sono sicuro che Don Priamo le avrebbe disapprovate. – E che bisogno c'è di targhe⁸ – avrebbe detto memorabilmente in Consiglio – quando tutti sanno dove si deve andare? – E avrebbe avuto ragione, tant'è vero che la maggior parte, incrinata e sbrecciate, hanno servito da tiro a segno ai ragazzi che le hanno rese illeggibili.⁹ Il rivolo di cielo¹⁰ sopra le strade è solcato¹¹ dai fili della luce elettrica, sempre in disordine.

La luce elettrica era venuta a Nuoro incredibilmente presto. Qualcuno che era tornato dal continente parlava di queste città che si illuminavano improvvisamente, di queste lampade che si accendevano da sole, e non una qui e una là, ma tutte insieme,

¹ Il settimo capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 16 pagine dell'agenda, a partire dal 13 al 30 aprile (le pagine sarebbero, quindi, 18: ma c'è stato un lavoro di taglia incolla, per cui la pagina corrispondente al giorno 27 aprile – e di conseguenza quella retrostante che porta la data del giorno 28 – è stata tagliata dopo 6 righe e incollata con la successiva. Ne deriva che, in pratica, mancano le pagine relative ai giorni 28 e 29 aprile e la numerazione salta dal 27 al 30).

² ≠ strade.

³ Segue †... †.

⁴ ≡ ⊥ in azzurro su targhe.

⁵ ≠ anch'esse.

⁶ ≡ da un filo sottile anch'esso.

⁷ ≡ nei; ≠ nelle.

⁸ ≡ targhe; ≠ nomi.

⁹ ≡ ragazzi che le hanno rese illeggibili; nella riga ≠ ragazzi, ≡ ≠ giovinastri.

¹⁰ ≠ azzurro finissimo.

¹¹ Segue †... †.

come dire da San Pietro¹² a Séuna, in una volta¹³. Ma in fondo non erano che parole. Maestro Ferdinando¹⁴, che era maestro perché era muratore, ma si era assunto il compito [14 apr.] di accendere ogni sera i fanali a petrolio, continuava il suo lavoro.

¹⁵Era un uomo lungo e magro, e vestiva il costume, per quanto fosse, a causa del suo mestiere, un poco inurbato. I fanali erano come urne di ferro, con un lungo braccio piantato negli¹⁶ spigoli delle case, e avevano una loro massiccia¹⁷ eleganza. Maestro Ferdinando, quando spuntava la prima¹⁸ stella, afferrava l'altissima¹⁹ scala che di giorno restava appoggiata per il lungo al muro rosso della sua casetta, e portandola spall-arm iniziava il suo giro. I ragazzi gli correvano appresso, compresi di quella pubblica e solenne cerimonia, e non solo i figli scalzi dei poveri, ma i²⁰ figli dei ricchi, con le loro²¹ scarpe ferrate di chiodi, per salvare la suola²². Maestro Ferdinando, senza guardarsi intorno, issava la scala poggiandola sul braccio del fanale, apriva lo²³ sportellino di vetro, e strofinava il fiammifero di legno sul ferro, lasciandolo poi cadere per terra. Era quello che i ragazzi attendevano, perché si gettavano vociando²⁴ sulla inutile²⁵ preda, di cui ciascuno faceva raccolta. Chi ne raccoglieva più di tutti, perché era il più svelto, era l'ultimo figlio di Don Sebastiano, che li portava a Donna Vincenza, perché glieli custodisse.

Donna Vincenza custodiva i fiammiferi spenti del suo bambino nella grande credenza²⁶ incastrata nel muro, di cui teneva la

¹² Segue †... †.

¹³ ≡ *in una volta*.

¹⁴ In questo caso il nome contenuto nel manoscritto non è modificato.

¹⁵ D C A I non vanno a capo.

¹⁶ ≡ *negli*; ≠ *negli*.

¹⁷ ≡ *massiccia*; ≠ *primitiva*.

¹⁸ Segue †... †.

¹⁹ ≡ *l'altissima*; ≠ *la lunghissima*.

²⁰ Segue †... †.

²¹ ≡ *loro*.

²² ≡ *la suola*; ≠ *il cuoio*.

²³ ≡ *lo*; ≠ *uno*.

²⁴ ≡ \perp *vociando*.

²⁵ ≡ *inutile*; ≠ *piccola*.

²⁶ Segue †... †.

chiave²⁷ nel mazzetto attaccato alla cintola, accanto agli spiccioli che le lasciava don²⁸ Sebastiano. Ella sapeva, nella sua ignoranza, quel che Don Sebastiano, con tutti i suoi studi²⁹, non avrebbe capito: e cioè che [15 apr.] dietro quelle cose morte c'era una vita immensa, uno sconfinato³⁰ mondo d'amore, assai più che dietro i giocattoli, se mai in casa di Don Sebastiano si fosse potuto concepire un giocattolo. C'era l'idea di una terra, della terra per noi arida e avara, piena di doni meravigliosi; c'era³¹ la fantasia del gratuito, che ha mosso il creatore alla sua creazione^{32;33} la gioia di sentirsi partecipe di³⁴ questa creazione e di questo dono. Il senso dell'utile e dell'inutile è estraneo a Dio e ai bambini: esso è l'elemento diabolico della vita, e può darsi che Don Sebastiano lo sentisse, con quel suo rispondere³⁵ a chi gli diceva che era ricco, che ricco è il cimitero. Ma questo non era³⁶ un conoscere la grazia, era anzi una specie di maledizione. La³⁷ grazia era rimasta³⁸ nell'animo³⁹ di Donna Vincenza,⁴⁰ perché Don Sebastiano, inteso all'utile e all'inutile, l'aveva confinata nei suoi ricordi di fanciulla, e forse anche per lei⁴¹ questi fiammiferi spenti⁴² cadevano simbolicamente dal cielo, e sia pure il cielo di un⁴³ rugginoso lampione.

Ma il fatto è che i lampioni a petrolio, e Maestro Ferdinando e i fiammiferi e i sogni avevano le ore contate. Don Priamo e Donna Franceschina illuminavano ancora la loro cena con la

²⁷ *le chiavi > la chiave. D C A I reintroducono le chiavi.*

²⁸ *D C A I Don.*

²⁹ *la sua cultura > i suoi studi.*

³⁰ *Segue †... †.*

³¹ *≡ c'era.*

³² *≡ ⊥ che ha mosso il creatore alla sua creazione.*

³³ *≠ la gioia del creatore*

³⁴ *≡ di sentirsi partecipe di; ≠ della partecipazione a.*

³⁵ *≡ con quel suo rispondere; ≠ quando †... †.*

³⁶ *≡ questo non era; ≠ Donna Vincenza.*

³⁷ *≠ nostalgia della.*

³⁸ *≡ rimasta; ≠ rimasta.*

³⁹ *≠ della. D aveva una virgola e la cancella a mano.*

⁴⁰ *Segue †... †.*

⁴¹ *≡ ⊥ e forse anche per lei.*

⁴² *≡ ⊥ spenti.*

⁴³ *≡ di un; ≠ rugg.*

fiamma inquieta della⁴⁴ stearica, e ancora le lucerne di rame riempivano d'ombra e di luce le stanze dei servi: ma Don⁴⁵ Pasqualino sapeva quel che si faceva quando⁴⁶ tramava col continente per spegnere con un potente soffio tutte quelle fiammelle preistoriche. Ricco di un'immensa ricchezza (possedeva salti interi, in tutti i paesi del circondario), nobile⁴⁷, [16 apr.] bello, Don Pasqualino Piga aveva la vocazione dell'industria,⁴⁸ unico fra tutti⁴⁹ i nuoresi, che l'industria non sapevano neppure che cosa fosse. Al limite di San Pietro⁵⁰ aveva impiantato un mulino a vapore, con annesso un pastificio, che riempiva di battiti, come di un grande cuore, tutta la contrada. I palmenti lavoravano giorno e notte, e tra⁵¹ il velo finissimo di farina brancolavano⁵² le ombre dei figli di Don Pasqualino, che lavoravano come gli operai, più degli operai, con la dedizione tumultuosa che sempre⁵³ hanno i signori, quando scoprono il lavoro. A mantenere la tradizione restavano in casa le donne (la vecchia Donna Rina, la madre di Don Pasqualino, che era come un vessillo: basti dire che un pastore⁵⁴ di Nuoro che era stato trasportato a Roma, e aveva fatto nuove esperienze,⁵⁵ ne era tornato dicendo: altro che Donna Rina, quelle bagascie del continente!;⁵⁶ la⁵⁷ moglie Donna Angelica; e le⁵⁸ tre splendide figlie, una più bella dell'altra), aureolate dell'antica⁵⁹ e nuova ricchezza. I sacchi di grano si allineavano nell'immensa sala, ed era cosa

⁴⁴ ≡ con la fiamma inquieta della; ≠ stearica, che essi aveva.

⁴⁵ D conferma Don. C A I lo omettono.

⁴⁶ Segue †... †.

⁴⁷ D conferma nobile. C A I sostituiscono nobile con alto.

⁴⁸ C A I introducono quasi.

⁴⁹ C elimina tutti.

⁵⁰ C Al limite di Seuna.

⁵¹ Segue †... †.

⁵² ≡ brancolavano; ≠ si vedevano.

⁵³ ≡ sempre.

⁵⁴ ≡ pastore; ≠ contadino.

⁵⁵ ≡ e aveva fatto nuove esperienze.

⁵⁶ A I sostituiscono il punto e virgola con un trattino.

⁵⁷ ≠ gelida.

⁵⁸ D C A I introduce sue.

⁵⁹ ≡ aureolate dell'antica; ≠ sulle quali si riverberava.

buona e⁶⁰ giusta. Solo che⁶¹ fino a⁶² ieri il grano si era macinato a Nuoro nelle mole,⁶³ come quella di zia⁶⁴ Isporzedda⁶⁵, una tributaria di Donna Vincenza,⁶⁶ con l'asinello che girava in perpetuo in un piccolo⁶⁷ antro senza finestre. Le donne⁶⁸ [17 apr.] portavano, reggendoli sul capo,⁶⁹ i quarti di grano nelle còrbule⁷⁰ ricolme⁷¹ orlate di rosso, e questa⁷² non era soltanto una⁷³ faccenda come un'altra, era anche⁷⁴ un atto di carità. Il mulino di Don Pasqualino aveva d'un colpo fermato tutti gli asinelli e spenta la carità. E così ora⁷⁵ si accingeva a spegnere con un soffio tutte le fiammelle⁷⁶ di Nuoro, a distruggere il⁷⁷ rito della⁷⁸ accensione⁷⁹ del lume nella casa del povero e del ricco, a cambiare le facce delle persone illuminandole di una⁸⁰ luce diversa. Era il suo destino, era il destino. ⁸¹Le vie del borgo, ancora tutte acciottolate fuori del lungo Corso, si riempiono di fili, che⁸² parevano un

⁶⁰ Seguono tre righe ≠ giusta. Però, però... Nuoro era piena di mole, e l'asinello girava tutto il giorno †... † con gli occhi bendati, nella stanzetta buia †... † piena di un odore buono di farina e di crusca.

⁶¹ ≡ Solo che; ≠ Ma.

⁶² Segue †... †.

⁶³ Segue †... †.

⁶⁴ Segue †... †.

⁶⁵ In questo caso il nome contenuto nel manoscritto non è modificato.

⁶⁶ ≡ come quella... Donna Vincenza, ≠ tra le due antichissime pietre casalinghe che erano come l'appendice del seminato [≡ del seminato; ≠ della campa[gna]]: ce n'era-no quattro o cinque.

⁶⁷ ≡ in un piccolo; ≠ nella stanzetta.

⁶⁸ ≡ le donne; ≠ e ad esso attendeva qualche buona donna, di solito vedova o zitella, che ne ricavava la sua giornata. Ciascuna aveva le sue clienti.

⁶⁹ ≡ ⊥ portavano... capo.

⁷⁰ D C còrbule; A I còrbule. Tanto M, quanto D C A I scrivono in tondo.

⁷¹ Nella riga †... †; ≡ ≠ sopra la testa.

⁷² ≡ ⊥ orlate di rosso, e questa.

⁷³ ≡ ⊥ era soltanto una.

⁷⁴ ≡ anche.

⁷⁵ D introduce, a mano egli. C A I lo mantengono.

⁷⁶ ≡ fiammelle; ≠ fiaccole.

⁷⁷ ≠ il lume a petrolio di Don Sebastiano.

⁷⁸ Segue †... †. ≡ ⊥ a distruggere il rito della.

⁷⁹ ≠ della.

⁸⁰ ≠ diversa.

⁸¹ Segue †... †.

⁸² ≡ ⊥ che.

ornamento.⁸³ Don Pasqualino era arrivato a portare a Nuoro, chissà di dove, una strana scala, fatta di tante scale che si infilavano l'una nell'altra, e la issava⁸⁴ ad altezze inverosimili. Maestro Ferdinando⁸⁵ continuava a uscire,⁸⁶ incredulo,⁸⁷ col suo povero arnese, ma i ragazzi non lo seguivano più.

La luce arrivò in una sera gelida di ottobre.⁸⁸ Nuoro era coperta come da una ragnatela, i fili correvano da un capo⁸⁹ all'altro delle vie e dei vicoli, e i proprietari delle case⁹⁰ che non avevano un braccio di ferro con le tazzine di porcellana infisso nel muro si sentivano⁹¹ come diminuiti, perché⁹² il senso del nuovo e dell'ignoto era più forte di quello⁹³ della proprietà. Ma nel Corso⁹⁴, nella antica⁹⁵ via Majore, i figli di Don Pasqualino avevano steso i fili di traverso, e ogni trenta metri nel mezzo della strada pendevano le lampadine dai piatti di ferro smaltato. Tutto il paese era uscito [18 apr.] di buon ora⁹⁶ per assistere pieno di diffidenza e anche di malaugurio all'avvento. Le donne di buona famiglia⁹⁷ occhieggiavano dalle finestre, e ciascuno⁹⁸ si teneva per sé i suoi pensieri. Solo il sig. Gallus, che era il maestro di ginnastica, ed era venuto di fuori, disse a voce alta in un crocchio quel che pensava: – Voglio vederle io queste candele accendersi a testa in giù. E d'improvviso, come in un'aurora boreale, queste candele si accesero,⁹⁹ e fu fatta la luce per tutte le strade, proprio da San Pietro

⁸³ Segue †... †.

⁸⁴ ≡ ⊥ *la issava*.

⁸⁵ ≠ *guardava i figli di Don Pasqualino che si arrampicavano su quella scala, e non capiva più nulla*.

⁸⁶ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁷ ≡ ⊥ *uscire, incredulo*.

⁸⁸ Segue †... †.

⁸⁹ D *caso* > *capo*.

⁹⁰ ≡ *vie e dei vicoli... delle case; ≠ e le case di quelli*.

⁹¹ ≡ *si sentivano; ≠ apparivano*.

⁹² ≡ *perché; ≠ tanto*.

⁹³ ≡ *di quello*.

⁹⁴ *corso* > *Corso*.

⁹⁵ ≡ ⊥ *antica*.

⁹⁶ D conferma *buon ora*. C A I *buon'ora*.

⁹⁷ ≡ *di buona famiglia*.

⁹⁸ D *ciascuna* > *ciascuno*. C A I *ciascuno*.

⁹⁹ Segue †... †.

a Séuna, un fiume di luce, tra le case che restavano immerse nel buio. Un urlo immenso¹⁰⁰ si levò¹⁰¹ per tutto il paese, che sentiva misteriosamente di essere entrato nella storia. Poi, gli occhi stanchi di guardare, la gente infreddolita rientrò¹⁰² piano piano¹⁰³ nelle proprie case o nei propri tuguri. La luce rimase accesa¹⁰⁴ inutilmente. Si era levata¹⁰⁵ la tramontana, e le lampade sospese nel Corso¹⁰⁶ coi loro piatti si misero a¹⁰⁷ oscillare tristemente,¹⁰⁸ luce e ombra, ombra e luce, rendendo angosciosa¹⁰⁹ la notte. Questo coi fanali a petrolio non avveniva.¹¹⁰

I quali restavano attaccati e morti nei muri, e ponevano un grosso problema, cui¹¹¹ nessuno aveva pensato. Che farne? Erano costati circa venti lire l'uno, Don Priamo se lo ricordava ancora. L'illuminazione elettrica era un evento¹¹², come oggi si usa dire, irreversibile, cioè¹¹³ ai lampioni non si sarebbe tornati mai più. Allora avvenne un fatto che nessuna cronaca del mondo io credo abbia mai registrato. Nuoro, con la sua aureola [19 apr.] di luce, era come una nave nelle tenebre dell'oceano.¹¹⁴ I paesi vicini continuavano nella loro notte. Il più vicino di tutti era, proprio di là dalla valle,¹¹⁵ Olièna, come dicono le carte¹¹⁶, ma il suo vero e più poetico nome è Uliana, con l'accento sull'i. È un meraviglioso paese, ai piedi del monte più bello che Dio abbia creato, e produce un vino nel quale si sono infiltrate tutte le essenze della

¹⁰⁰ ≡ un urlo immenso; ≠ Poi la gente †... †.

¹⁰¹ Segue †... †.

¹⁰² ≡ rientrò.

¹⁰³ Segue †... †.

¹⁰⁴ Segue †... †.

¹⁰⁵ ≡ levata; ≠ messa.

¹⁰⁶ corso > Corso.

¹⁰⁷ ≡ si misero a.

¹⁰⁸ ≡ tristemente; ≠ paurosamente, gettando fasci d'ombra.

¹⁰⁹ ≡ angosciosa; ≠ paurosa.

¹¹⁰ D proseguiva con la frase successiva, ma un'indicazione manoscritta dà l'indicazione *A capo*.

¹¹¹ ≡ cui; ≠ al quale.

¹¹² ≡ un evento; ≠ un fatto.

¹¹³ ≡ ⊥ cioè.

¹¹⁴ Segue †... †.

¹¹⁵ ≡ proprio di là della valle; ≠ com'è adesso.

¹¹⁶ ≡ dicono le carte; ≠ si dice nei libri.

nostra terra, il mirto, il corbezzolo, il cisto, il lentischio. Il monte è calcareo, e perciò è costellato di punti bianchi che sono i forni della calce. Ogni olianese¹¹⁷ possiede, come dicono, «parte di vigna e parte di forno», e¹¹⁸ così tutti sono poveri e ricchi,¹¹⁹ e sono allegri, i soli sardi allegri,¹²⁰ nei loro rutilanti costumi, e ogni domenica fanno il ballo tondo nella piazza sconnessa della chiesa. Del resto danzano¹²¹ anche¹²² quando camminano, e specie le donne quando¹²³ tornano da Nuoro, coi piedi nudi e con le scarpe al collo, quasi librate sulla strada bianca, solcata dall'acqua. I nuoresi li tengono un po' in dispregio, o li considerano come grandi bambini. Ora, dalla piazza di Oliena, Nuoro appare come una immensa fortezza, con l'abside della chiesa a picco sulla valle, il molino rosso, le case alte di San Pietro: solo un angolo¹²⁴, perché Nuoro, come mi pare di aver detto, si riversa tutta¹²⁵ dall'altra parte. Ma quella sera di ottobre tutti gli olianesi¹²⁶ si erano raccolti, uomini, donne, bambini, con gli occhi volti in su, perché la fama si era sparsa: e a [20 apr.] un tratto apparve quella magia luminosa nell'immenso vuoto, e fu anche a Oliena un urlo di gioia. Cosa c'entravano, se non forse per via del miracolo, che è¹²⁷ miracolo per tutti, non si sa bene.¹²⁸ E invece c'entrarono, e come. Perché non si può stabilire con precisione da chi sia partita l'idea, ma il fatto è che i morti fanali di Nuoro presero la via¹²⁹ di Oliena, furono venduti con la scala del lampionaio ai vicini poveri, e vennero da Oliena il sindaco col costume nuovo e il segretario a stipulare l'atto. I nuoresi si fregarono le mani di

¹¹⁷ D conferma *olianese*. C A I *olienese*.

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ ≠ *Posti tra la nostalgia* [≠ *nostalgia*; ≡ ≠ *tristezza*; ≡ ≠ *il gelo*] *della Barbagia e il meriggio* [≡ *il fuoco*] *affocato della Baronia*, gli †... ...†.

¹²⁰ ≡ *i soli sardi allegri*.

¹²¹ ≡ *danzano*; ≠ *ballano*.

¹²² ≡ *Del resto danzano anche*; ≠ *I nuoresi li trovano un po'*.

¹²³ ≡ *quando*; ≠ *quando*.

¹²⁴ ≠ *si può dire*.

¹²⁵ Segue †... †.

¹²⁶ D conferma *olianesi*. C A I *olienesi*.

¹²⁷ ≠ *un*.

¹²⁸ ≡ *non si sa bene*; ≠ *Dio solo lo sa*.

¹²⁹ ≡ *ma il fatto... la via*; ≠ *come se i nuoresi astuti e imbroglioni abbiano maggiori*.

nascosto, e alla sera andavano a Sant'Onofrio a vedere¹³⁰ Oliena che si illuminava, un fanale dietro l'altro, che si potevano contare, e chissà se anche là i ragazzini non correvano¹³¹ appresso al lampionaio, a raccogliere i fiammiferi spenti.

Ma io sono incamminato verso il cimitero, e¹³² i miei pensieri si perdono in questo modo. Sono venuto qui, tra¹³³ un piroscavo e l'altro, per vedere se riesco a mettere un po' d'ordine nella mia vita, a riunire i due monconi, a ristabilire il colloquio senza il quale queste pagine non possono continuare, ed eccomi vagare appresso ai fili¹³⁴ della luce elettrica, in balia di vani ricordi. Cammino al centro della strada, senza guardarmi intorno: ma sento che le porte si aprono al mio passaggio, e occhi curiosi e diffidenti scrutano lo straniero¹³⁵ che si avventura per il sobborgo in queste ore mattutine. Mi giungono lievi bisbigli, e comprendo che nessuno mi riconosce. E se io mi [21 apr.] fermassi, e mi rivolgessi a quella donna di mezza età, dal ventre prominente, che mi segue con occhi aguzzi, e le dicessi: tu sei la nipote, o la pronipote di Peppedda 'e¹³⁶ Maria Iubanna¹³⁷; o a quell'altra che è apparsa col¹³⁸ fazzoletto ripiegato sulla testa e un ramaiolo nella mano: tu sei la nipote o pronipote di Luisa 'e¹³⁹ Maria Zoseppa¹⁴⁰; col matronimico che è il segno della antica comune razza? Come in un negativo che si sviluppa, volti remoti ricompaiono in questi che mi circondano: gente sparita dalla terra e dalla memoria, gente dissolta nel nulla, e che invece si ripete senza saperlo nelle generazioni, in una eternità della specie, di cui non si comprende se sia il trionfo della vita o il trionfo della morte. Mi sembra di essere già nel cimitero dove sono diretto, un cimitero di vivi, certo: ma non sono i vivi che sono venuto a cercare in *Sa* 'e¹⁴¹

¹³⁰ ≡ ≠ *il pietoso spettacolo di*.

¹³¹ *andavano > correvano*.

¹³² ≠ *non so come*.

¹³³ Segue †... †.

¹³⁴ ≡ *ed eccomi... ai fili; ≠ come dietro a un filo che mi*.

¹³⁵ **D** *stranieri > straniero*.

¹³⁶ **D** *e > 'e*.

¹³⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹³⁸ ≡ *col; ≠ con le*.

¹³⁹ **D** *é > 'e*.

¹⁴⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁴¹ **D** *é > 'e*.

Manca, nel camposanto dominato dalla rupe, che sembrava una parca? Eccomi sboccato nella piazza del Rosario, la chiesa all'uscita dal paese, dove i morti sostavano quasi per prendere fiato prima dei fatali cinquecento metri che per prati e muriccioli li portavano a morire davvero. Il quartiere del¹⁴² Rosario era un pezzo di San Pietro, c'è poco da discutere, ma la missione della chiesa gli dava un'impronta metafisica, che San Pietro si guardava bene dall'averne. Formalmente l'officiante era prete Delussu, il fratello del maniscalco, che claudicava nel suo grosso corpo pieno di sangue e di vino; ma nella¹⁴³ realtà chi riceveva il morto era tutto il quartiere. All'ora fissata per l'interro, le campane di Santa Maria gettavano quei grossi [22 apr.] rintocchi dondolanti, che facevano fermare la gente per la strada, a chiedere: chi è il¹⁴⁴ morto?¹⁴⁵, naturalmente se non si trattava di persona nota. Duravano un quarto d'ora: poi d'improvviso quella stessa campana così severa si abbandonava a una specie di galoppo¹⁴⁶ che fluiva giù per la¹⁴⁷ ripida discesa: era il momento in cui il prete¹⁴⁸ in cappa nera, un sacrista¹⁴⁹ davanti¹⁵⁰ con la croce astile e uno al fianco¹⁵¹ col turibolo, usciva dalla cattedrale (tutto partiva di là) a prendere il morto. Potevano essere tre preti, sempre in cappa nera, se la famiglia li voleva e li pagava, ed era sempre una scena frettolosa che imbronciava il cielo e la terra.¹⁵² Ma poteva essere l'intero capitolo, coi canonici in doppia fila e¹⁵³ l'ermellino e il tricorno filettato di rosso, e allora tutto si svolgeva con pagata¹⁵⁴ lentezza, tra canti di morte e di gloria cui dava l'avvio e segnava il tempo¹⁵⁵ l'odiato arciprete. Una macchia di colore, uno¹⁵⁶ spet-

¹⁴² ≡ quartiere del.

¹⁴³ D conferma *nella*. C, per un evidente refuso *nelle*. Tale refuso passa in A I.

¹⁴⁴ D ≡ *il*.

¹⁴⁵ I chiude fra virgolette *Chi è il morto?*.

¹⁴⁶ ≡ galoppo; ≠ *tarantella*.

¹⁴⁷ Segue †... †.

¹⁴⁸ Segue †... †.

¹⁴⁹ *sacristano* > *sacrista*; ≡ †... †.

¹⁵⁰ Segue †... †.

¹⁵¹ ≡ *al fianco*; ≠ *dietro*.

¹⁵² ≡ ⊥ *imbronciava il cielo e la terra*.

¹⁵³ ≡ *e*; ≠ *con*.

¹⁵⁴ D conferma *pagata*. C A I *pacata*.

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ ≡ *Una macchia di colore, uno*; ≠ *Uno*.

tacolo che la famiglia offriva, e doveva offrire se era ricca, alla gente,¹⁵⁷ che usciva di casa man mano che il morto passava, per mettersi appresso. La teoria dei canonici si svolgeva lungo il Corso¹⁵⁸ e tra le file delle cassette basse, e nella solennità del canto si sentiva¹⁵⁹ che essi ascoltavano la loro voce, e nessuno certo pensava a mettersi al posto di quel poverello dentro la cassa. Ma queste sono cose poco importanti. Il fatto è che appena la campana ritmava il galoppo, le donne uscivano dalle dimore¹⁶⁰ attorno alla chiesa,¹⁶¹ suscitavano prete Delussu, si facevano dare la chiave,¹⁶² spalancavano [23 apr.] la porta rossigna, e trascinavano¹⁶³ dalla sacrestia un vecchio tavolo che disponevano in mezzo alla¹⁶⁴ rustica navata. Qualcuna¹⁶⁵ dava un colpo di scopa sollevando un nugolo di polvere, qualche altra¹⁶⁶ ripuliva i santi gelati dentro le nicchie, o aggiustava¹⁶⁷ la corona di stelle intorno alla madonna bianca e blu, o disponeva gli attrezzi per la benedizione e per l'accensione delle candele. Poi tutte si recavano sulla soglia, per la grande attesa, perché esse erano le ospiti del nuovo venuto, e spiavano l'arrivo. Quando lo vedevano spuntare, issato sulle spalle pietose dei confratelli,¹⁶⁸ chiamavano prete Delussu, gli facevano¹⁶⁹ strada fino a lui, ed egli se lo pigliava, lo¹⁷⁰ faceva posare sul tavolo, e là recitava le preghiere con voce sommessa, che pareva facesse quattro chiacchiere col morto.

¹⁵⁷ ≠ *che*.

¹⁵⁸ D corso. C A I confermano Corso.

¹⁵⁹ ≡ *La teoria... si sentiva; ≠ Ma tutto questo è secondario. Il fatto è che aveva qualcosa di solenne e di ripugnante perché è certo che aveva.* Sopra la cancellatura, nell'interlinea, in logica sequenza dopo: *La teoria dei canonici*, aveva scritto anche *tra la fila delle cassette basse*, parole poi cancellate e recuperate in chiusura di frase.

¹⁶⁰ ≡ *dimore; ≠ cassette.*

¹⁶¹ Segue †... †.

¹⁶² Segue †... †.

¹⁶³ ≡ *trascinavano; ≠ portavano.*

¹⁶⁴ Segue †... †.

¹⁶⁵ D, per evidente refuso, *Qualcuno.*

¹⁶⁶ Segue †... †.

¹⁶⁷ Segue †... †.

¹⁶⁸ ≡ *issato... confratelli.*

¹⁶⁹ Segue †... †.

¹⁷⁰ Segue †... †.

Ora hanno rifatto la facciata del Rosario con blocchetti¹⁷¹ di cemento, ed è chiaro che i morti non ce li portano più, o che non abbiano bisogno di sosta, o che non muoia più nessuno, come è più probabile. Anche questo ha poca importanza.¹⁷² In fondo la caratteristica¹⁷³ dei nostri tempi è quella di aver reso le cose senza importanza. Lascio la piazza, lascio¹⁷⁴ le vie nuove che non riconosco, lascio le ultime casette affacciate con indifferenza¹⁷⁵ sul camposanto (per la prima volta mi par di capire l'arcano significato¹⁷⁶ del pomerio), e mi trovo di fronte al luogo che è stato l'oggetto o la ragione del mio viaggio.

Fanciulla, attorno al tuo bianco recinto
prono¹⁷⁷ è un bifolco sulla stiva, ed ara.

La lodoletta con sua voce chiara

l'accompagna¹⁷⁸ dai cieli di giacinto.

[24 apr.] Perché¹⁷⁹ mi sgorgano dalla memoria questi antichi versi? È come se ai miei occhi rispuntasse la prima alba del mondo. Queste costose¹⁸⁰ muraglie che hanno sostituito e inghiottito il vecchio cimitero,¹⁸¹ e lo hanno fatto troppo grande per i vivi e per i morti, svaniscono¹⁸² (cosa direbbe Don Priamo,¹⁸³ se si svegliasse là dentro?);¹⁸⁴ ancora il bifolco ha ripreso il suo aratro, e l'opera di vita che solca la terra si accompagna dentro il recinto¹⁸⁵ all'opera di Milieddu¹⁸⁶, il becchino di tutti i nuoresi, che è anch'essa opera di vita;¹⁸⁷ e per tutti canta sospesa

171 ≡ *blocchetti*; ≠ *blocchi*.

172 Segue †... †.

173 **D** *caretteristica* > *caratteristica*.

174 ≡ ⊥ *Lascio la piazza, lascio*.

175 ≡ *con indifferenza*.

176 Segue †... †.

177 **D C A I** *Prono*.

178 **D** *l'accompagna*. **C A I** *L'accompagna*. **C** mette in corsivo questi versi.

179 ≡ ⊥ *Perché*.

180 ≡ *costose*.

181 ≡ ⊥ *vecchio cimitero*.

182 ≡ ⊥ *svaniscono*.

183 **D C A I** eliminano la virgola.

184 ≠ *ancora mi canta l'allodola*.

185 ≡ *dentro il recinto*.

186 In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

187 ≠ *e per tutti canta l'allodola*.

nel cielo l'allodola. È un momento di poesia, come qualche volta avviene,¹⁸⁸ e il mio segreto timore cede a un'interna gaiezza. Mi avvicino¹⁸⁹ al cancello,¹⁹⁰ che hanno sostituito al corroso¹⁹¹ portone,¹⁹² e mi preparo a cercare Milieddu, senza pensare che oggi dovrebbe avere almeno cent'anni.¹⁹³ Aveva una lunga barba rossiccia, e rossiccio era il volto solcato dall'aria e dal sole. Poteva essere quello stesso bifolco che aveva lasciato per un momento l'aratro, e in realtà non era altro che un contadino, sia pure¹⁹⁴ sottrotto ai rischi e alle intemperie. Era un uomo buono, e pareva chiedere scusa a ogni morto di doverlo seppellire, ma tant'è lo seppelliva, senza curarsi se¹⁹⁵ fosse povero o ricco, se fosse Fileddu¹⁹⁶ o Don Sebastiano; e questo non gli procurava né odio né amore, ma lo rendeva come il padrone di tutti. Era come se ciascuno avesse un altro se stesso: lui e Milieddu; e quando si parlava, e qualcuno chiedeva se proprio era sicuro di quel che diceva¹⁹⁷, la [25 apr.] risposta era: – sicuri,¹⁹⁸ si è in¹⁹⁹ mani di Milieddu. Insomma, a Nuoro la morte²⁰⁰ aveva un nome.²⁰¹ Varco il cancello. Ci sono due giovinotti gagliardi, con una²⁰² divisa da corvo, seduti²⁰³ in ozio, come soldati di un corpo di guardia. Chissà come avrà fatto Milieddu a seppellirsi²⁰⁴ da sé.

188 ≡ *avviene*; ≠ *succedde*.

189 ≠ *alla*.

190 ≡ *cancello*; ≠ *porta*.

191 ≡ T *corroso*.

192 ≡ *sostituito al corroso portone*; ≠ *fatto grande e massiccio*.

193 ≠ *Mi pare di vederlo*.

194 ≡ *sia pure*.

195 ≡ *curarsi se*; ≠ *chiedersi se*.

196 In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D scrive a mano la *F* iniziale.

197 ≡ *di quel che diceva*.

198 D C A I scrivono *Sicuri* ed eliminano la virgola.

199 ≡ *si è in*. La preposizione *in* si trovava già nella riga, per cui, in pratica, risulta ripetuta due volte.

200 ≡ *la morte*; ≠ *il becchino*.

201 ≠ *e questa era una cosa terribile*.

202 ≡ *con una*; ≠ *in*.

203 ≡ *Ci sono... seduti*; ≠ *e mi vengono incontro due giovanotti in divisa da corvo: ritorno in me stesso, e capisco che Milieddu è morto da un pezzo. Chissà come avrà fatto a seppellirsi*. – *Che cosa desiderava? mi domanda uno dei corvi*.

204 D *seppelirsi* > *seppellirsi*.

Mi osservano indifferenti. Il cimitero si è dilatato fino alle estreme falde del Monte²⁰⁵ e ricorda quelle esposizioni di statuine di gesso o di terracotta che si trovano all'ingresso delle città.²⁰⁶ M'incammino tra viali leziosi, pieni di nomi che non mi dicono nulla. Sta per prendermi la terribile angoscia²⁰⁷ del nulla, come quando si traversa una piazza o ci si aggira per una casa deserta,²⁰⁸ e finalmente scorgo in fondo a un vialetto di cipressi²⁰⁹ polverosi²¹⁰ una chiesa²¹¹ di cemento, come quella del Rosario.²¹² Subito capisco che l'hanno messa al posto della cappelletta sbrecciata²¹³ dove i pacifici vescovi nuoresi se ne stavano in fila, aspettando la certissima resurrezione. Il punto è qui. Ecco i due angeli di marmo, curvi mestamente uno sull'altro, che piangevano in eterno gli orgogliosi²¹⁴ morti della famiglia Mannu, ecco la pietra tombale di Boelle Zicheri, il farmacista che lasciò tutto all'ospedale in odio ai parenti, quella di Don Gaetano Pilleri che continuava senza la croce il suo odio per i²¹⁵ [26 apr.] preti, ecco le prime tombe delle famiglie pastorali,²¹⁶ coi loro nomignoli diventati nomi e i fieri ritratti in costume negli ovali di smalto,²¹⁷ ecco la stele infranta di un giovinetto, con una scritta («tu piangi e io dormo lontan nel campo santo») che angosciava le mie notti, ecco il modesto recinto di ferro²¹⁸ che rinchiude²¹⁹ maestro Manca, e gli impedisce di ridiventare Pedduzza (pietruzza)²²⁰ e

²⁰⁵ *monte* > *Monte*.

²⁰⁶ Seguono tre righe ≠ *Ci hanno fatto in mezzo una contorta chiesa di cemento, al posto [≠ di quella] della cappelletta sbrecciata dove i pacifici vescovi nuoresi se ne stavano in fila, aspettando la certissima resurrezione.*

²⁰⁷ ≡ *angoscia*; ≠ *tristezza*.

²⁰⁸ Segue †... †.

²⁰⁹ ≡ *cipressi*.

²¹⁰ ≠ *cipressi*.

²¹¹ ≡ *chiesa*; ≠ *chiesetta*.

²¹² Segue †... †.

²¹³ Segue †... †.

²¹⁴ ≡ *orgogliosi*; ≠ *i. D orgglosi* > *orgogliosi*.

²¹⁵ ≡ *che continuava... per i; ≠ il mangiapreti senza una †...† ai preti.*

²¹⁶ Segue †... † che copre due cognomi.

²¹⁷ ≡ *e i fieri... di smalto*.

²¹⁸ Segue †... †.

²¹⁹ **D C A I** *racchiude*.

²²⁰ **D** cambia il nome ma lascia inalterata la traduzione. **C A I** si comportano allo stesso modo.

tornare alla bettola nella quale scivolò sotto il tavolo, ucciso dall'ultimo bicchiere di vino che stava assorbendo...²²¹ Con un raggio di cento metri potrei segnare di qui i termini delle vecchie, umide mura. Basta seguire tutto ciò che è annerito dal tempo, slabbrato, dimenticato, ciò che è morto la seconda volta. E di là da queste povere tombe ancora si stende un breve tratto di terra, breve e infinito, con²²² qualche avanzo di croce a sghimbescio²²³, qualche croce riversa²²⁴, come se abbia esaurito la sua funzione.²²⁵ Mi chiedo se ci sia più speranza in tutte quelle²²⁶ tombe dove i morti se ne stanno soli o in questa terra sotto la quale²²⁷ le ossa di infinite generazioni si accumulano e si confondono, si sono fatte terra anch'esse.²²⁸ [27 apr.] In questo remotissimo angolo del mondo, da²²⁹ tutti ignorato fuor²³⁰ che da me, sento che la pace dei morti non esiste, che i morti sono sciolti da tutti i problemi, meno che da uno solo, quello di essere stati vivi.²³¹ Nelle tombe etrusche rugumano i bovi, e²³² le²³³ più grandi²³⁴

²²¹ Segue †... †.

²²² ≡ *breve e infinito, con; ≠ costellato di croci.*

²²³ ≡ *a sghimbescio.*

²²⁴ ≡ *⊥ riversa.*

²²⁵ Seguono quattro righe ≠ *qui io mi dirigo, per questo minimo spazio sono venuto. Qui sono i Sanna Carboni, i Sanna Vugliè, i ziu Poddanzu, i ricchi poveri e i poveri ricchi, la gente che non ha potuto o non ha voluto avere le tombe, la †... † gente che mi ha fatto quello che sono. Mi butto in ginocchio senza preghiere.*

²²⁶ ≠ *migliaia di.*

²²⁷ ≡ *sotto la quale; ≠ dove.*

²²⁸ ≠ *Incomincia per me †... †, sotto questo sole †... † già alto, che mi imperla la fronte di sudore, una di quelle terribili notti che hanno reso famosi nella storia filosofi e poeti.*

²²⁹ *D a. C A I da.*

²³⁰ *D C A I fuori.*

²³¹ Arrivato a questo punto (siamo nella quarta riga della pagina), il manoscritto proseguiva con la frase: *E il loro problema, è il mio problema. Forse se. Poi, nell'interlinea sottostante: se mi stendessi qui con loro.* Tutto ciò che era stato aggiunto di seguito è andato perduto perché la pagina è stata tagliata con le forbici e il moncone rimasto è stato incollato sul foglio successivo in modo da formare una facciata intera che prosegue dopo le quattro righe iniziali.

²³² *D C A I eliminano e.*

²³³ *nelle > nel > le.*

²³⁴ ≡ *Nelle tombe... più grandi; ≠ E il loro problema, è il mio problema. Forse se mi stendessi qui con loro.*

sono fatte ovili. Sui lettini di pietra posano le pentole e le fiscelle, gli umili arnesi della vita pastorale. Nessuno ricorda che siano tombe, neppure l'ozioso turista che si arrampica sul sentiero scavato nella roccia, e si avventura nel buio profondo dove risuona la sua voce. Eppure essi sono ancora là; da duemila, tremila anni²³⁵, perché la vita non può vincere la morte, né la morte può vincere la vita. La resurrezione della carne comincia il giorno stesso in cui si muore. Non²³⁶ [30 apr.] è una speranza, non è una promessa, non è una condanna. Pietro Catte, quello che si era impiccato ad un albero la notte di Natale, nella *tanca*²³⁷ di Biscollai²³⁸, credeva di poter morire. Ed ora anch'egli è qui (poiché i preti, facendolo passare per pazzo, lo hanno sepolto nella terra consacrata) con Don Pasqualino e Fileddu, Don Sebastiano e ziu Poddanzu, Canonico Fele e maestro Ferdinando, i contadini di Séuna²³⁹ e i pastori di San Pietro, i preti, i ladri, i santi, gli oziosi del Corso; tutti in un groviglio inestricabile, qui sotto.

²³⁵ Segue †... †.

²³⁶ Seguono diciotto righe ≠ è una speranza, non è una promessa. †... † *la vera storia del morto è quella del passaggio* [≡ *la vera... passaggio*] *Don Pasqualino e Fileddu, Don Sebastiano e ziu Poddanzu, Canonico Fele e Maestro Ferdinando, i contadini di Séuna e i pastori di San Pietro, i preti, i ladri, i santi, gli oziosi del Corso* [≠ *i ciechi e i poveri*] *tutti in un groviglio inestricabile qui sotto.* [≠ *Noi non vogliamo rivivere la nostra inutile vita*] *Vedi, io sono Pietro Catte, quello che si è appiccato ad un albero, nella tanchita di Biscollai, la notte di Natale, credendo di poter morire. Lasciami in pace.*

Parole di preghiera o d'ira che sibilano col vento tra i cespugli di timo. Una corona di ferro dondola da una croce disfatta. Come in una di quelle [≡ ≠ *una di quelle*] *assurde processioni del paradiso dantesco cominciano a sfilarmi davanti in teorie interminabili, ma senza* †... † *cori e candelabri, gli uomini della mia gente. Vengono ciascuno col suo carro, col suo fucile, con la* [30 apr.] *[nella prima riga della pagina ≠ che io porto con me, al di là di questo cancello] sua penna, con la sua stola, con le sue mani vuote, †... † tutti con la loro storia senza storia. Ed io sono il loro ridicolo dio che li ha chiamati a raccolta nel giorno del giudizio.*

Era questa una prima chiusura del capitolo, tanto è vero che, lasciata una riga bianca, l'autore segnava il numero VIII per indicare l'inizio del nuovo capitolo. Successivamente biffava e aggiungeva di seguito una nuova versione.

²³⁷ ≡ *tanca*; ≠ *tanchita*. D C A I scrivono *tanca* in tondo.

²³⁸ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

²³⁹ D *Seuna* > *Séuna*.

Come in una di quelle assurde processioni del paradiso dantesco sfilano in teorie interminabili, ma senza cori e candelabri, gli uomini della mia gente. Tutti si rivolgono a me, tutti vogliono deporre nelle mie mani il fardello della loro vita, la storia senza storia del loro essere stati. Parole di preghiera o d'ira sibilano col vento tra i cespugli di timo. Una corona di ferro dondola su una croce disfatta.²⁴⁰ E forse mentre penso la loro vita²⁴¹, perché scrivo la loro vita²⁴², mi sentono come un²⁴³ ridicolo dio, che li ha chiamati a raccolta²⁴⁴ nel giorno del giudizio,²⁴⁵ per liberarli in eterno dalla loro memoria.

²⁴⁰ ≠ (.).

²⁴¹ *le loro vite > la loro vita.*

²⁴² *le loro vite > la loro vita.*

²⁴³ ≡ *mi sentono come un; ≠ e mi sentono come il loro.*

²⁴⁴ ≡ *chiamati a raccolta; ≠ convocati.*

²⁴⁵ ≠).

²Maestro Mossa usciva alle otto e mezza tutte le mattine (tranne il giovedì e la domenica che in quei tempi erano giorni di vacanza) dalla sua casetta posta all'orlo di San Pietro, nei pressi della stazione. Usciva scavalcando la base di una³ grande e inutile⁴ porta carraia, per l'apertura⁵ praticata in uno dei due battenti, poco più che una gattaiola, che si chiudeva dietro di sé. Che cosa si lasciasse dietro di sé, il supporto della sua⁶ vita privata, non se lo chiedevano i quattro ragazzini del rione che l'aspettavano trepidanti, nella luce ancora livida delle mattinate invernali. Era il loro maestro, ed essi⁷ si sarebbero accodati a lui nella⁸ discesa verso la scuola. Maestro Mossa⁹ si incamminava per i vicoli saltellando, con le gambe piegate,¹⁰ sui ciottoli mal connessi. Da ogni porta usciva un ragazzo e si univa agli altri, così che in breve tutta la scolaresca gli andava appresso, come attratta da un flauto magico; e poiché egli aveva il passo ancora agile¹¹ e lungo, il cammino diventava una corsa sempre più veloce¹², che si arrestava alla soglia del Convento.

La scuola era infatti il convento dei francescani che in un tempo ormai immemorabile era stato soppresso e incamerato con tutti i beni degli ecclesiastici, per qualche legge venuta di fuori. Il nome era rimasto (come era rimasto quello del vasto terreno adia-

¹ L'ottavo capitolo è scritto con inchiostro azzurro e occupa 23 pagine dell'agenda, a partire dalle due pagine di *note* che precedono il 1 maggio, fino al 21 maggio (di questa pagina occupa le prime 10 righe, mentre la parte restante è riservata al cap. IX).

² La pagina comincia con due righe ≠ *Il mondo cominciava di là dal portoncino a due battenti, che era come il limen del fertilizio nel.*

³ ≡ *di una; ≠ della porta.*

⁴ ≡ *e inutile.*

⁵ *la apertura > l'apertura.*

⁶ ≡ *sua.*

⁷ Segue †... †.

⁸ ≠ *lunghissima.*

⁹ Segue †... †.

¹⁰ ≡ *con le gambe piegate; ≠ con passo ancora agile.* D C A I eliminano la virgola.

¹¹ Segue †... †.

¹² ≡ *sempre più veloce.*

[note] cente, che si continuava a chiamare¹³ «la tanca¹⁴ dei frati»¹⁵, ed essere al convento¹⁶, andare al convento voleva dire essere a scuola, andare alla scuola. In realtà¹⁷ nulla era cambiato, di fuori e di dentro, perché la gente si contentava di poco, o meglio¹⁸ non esisteva il senso del poco: era rimasta anche la campana nella nicchia in cima alla¹⁹ parete²⁰ dipinta di giallo, come in tutte le chiesette agresti della Sardegna, che non conoscono²¹ i campanili, e ziu Longu²², il bidello, alle nove in punto tirava la fune, come faceva il sagrestano ai tempi dei frati. Lo stesso suono annunciava l'inizio dell'ufficio sacro e dell'ufficio laico, come se nulla fosse avvenuto, e in realtà nulla era avvenuto. Non era come degli altri beni²³ della chiesa che erano finiti per quattro soldi nelle mani dei privati meno spregiudicati o meno superstiziosi²⁴, ed erano quasi tutti di San Pietro. Del resto dei frati²⁵ non era rimasta la più piccola traccia, tranne qualche stinco che di quando in quando affiorava nella palestra²⁶ all'aperto.

Nell'interno, c'era²⁷ ancora il grande atrio col pavimento di lavagna che si sbriciolava nell'umido, e su di esso si aprivano due stanzoni col soffitto a volta: quello a sinistra doveva essere stato la chiesa del convento, perché dal buco della serratura si intravedeva qualche nicchia vuota, e²⁸ in una persino un santo con la mano alzata, che insisteva²⁹ a benedire in mezzo al ciarpame.³⁰ Miste-

¹³ ≡ *continuava a chiamare*; ≠ *chiamava*.

¹⁴ A I scrivono in corsivo *tanca*.

¹⁵ D chiude a mano la parentesi ed elimina la virgola successiva che ritroveremo in C A I.

¹⁶ D *convento* > *Convento*. C A I, qui e nella successiva occorrenza *Convento*.

¹⁷ ≠ *poco o*.

¹⁸ ≡ *o meglio*; ≠ *anzi*.

¹⁹ ≡ *in cima alla*; ≠ *sulla*.

²⁰ D *pareti* > *parete*.

²¹ ≡ ⊥ *conoscono*.

²² In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²³ ≡ *degli altri beni*; ≠ *un gran bene*.

²⁴ D *supestiziosi* > *superstiziosi*.

²⁵ ≡ *frati*.

²⁶ ≡ ⊥ *nella palestra*.

²⁷ *c'erano* > *c'era*.

²⁸ Nella riga ≠ *tra sedie e banchi*; ≡ ≠ *in fondo tra*. C A I eliminano la *e*.

²⁹ ≠ *ancora*.

³⁰ ≡ *in mezzo al ciarpame*.

riosamente la porta restava sempre chiusa, ma può darsi che il tetto fosse da quella parte³¹ pericolante. Come può³² [1 mag.] darsi³³ che quella³⁴ fosse una specie di sacrestia, o di refettorio o di parlatoio, e che la chiesa fosse invece nello stanzone di destra, che era l'aula nella quale maestro Mossa insegnava, perché alla cattedra, che poi non era che un tavolino, si ascendeva per quattro gradini, che erano visibilmente i gradini di un altare. Il maestro, che era religiosissimo, non saliva mai quei gradini, e se ne stava³⁵ davanti ai ragazzi, come uno di loro³⁶. E del resto in quella stanza si continuava a pregare, perché il maestro, tutte le mattine, prima di cominciare la lezione, faceva alzare in piedi gli alunni, e tutti si facevano il segno della croce e ripetevano le parole del³⁷ padre³⁸ nostro.

Dall'atrio si scendeva per una breve scala³⁹ in quello che doveva essere stato il vero convento.⁴⁰ Era una specie di quadrato, con un cortile troppo piccolo per essere un chiostro, e da due lunghi e opposti corridoi si accedeva alle⁴¹ aule, che poi non erano che le celle dei frati. E in quelle celle, illuminate più da una feritoia che da una finestra, e tanto alta che i frati potessero vedere Dio, ma non il mondo, si stipava un numero incredibile di ragazzi, quasi un nuovo miracolo avesse moltiplicato lo spazio.⁴² Le celle dell'opposto corridoio⁴³ erano destinate alla scuola normale, cioè ai giovani, ormai adulti, che si avviavano a diventare maestri,

³¹ ≡ *il tetto... parte; ≠ la stanza fosse †... †.*

³² ≡ *T Come può.*

³³ *Segue †... †.*

³⁴ ≡ *⊥ darsi che quella.*

³⁵ ≠ *in piedi.*

³⁶ ≡ *come uno di loro.*

³⁷ ≡ *ripetevano le parole del; ≠ dicevano il.*

³⁸ *C Padre.*

³⁹ ≡ *per una breve scala; ≠ per sei ripidi gradini.*

⁴⁰ ≠ *C'era.*

⁴¹ *Segue †... †.*

⁴² ≠ *Salivano sui grezzi [≡ grezzi] banchi di quercia, malamente posati [≡ malamente posati; ≠ malfermi] sul pavimento di mattoni rossi consunti, e iniziavano.*

⁴³ *C A I introducono di seguito a un piano rialzato.*

secondo i nuovi ordinamenti, i quali⁴⁴ volevano maestri colti, non povera gente, come maestro Mossa.⁴⁵

[2 mag.] Le scuole erano fatte in modo che i maestri seguissero i ragazzi dalla prima alla terza; un altro maestro li rilevava per la quarta e per la quinta, ma per una certa successione dei tempi il secondo maestro era determinato dal primo, e così chi andava in prima col maestro Mossa trovava in quarta il maestro Fadda, chi andava col maestro⁴⁶ Manca, detto Pedduzza,⁴⁷ trovava il maestro Piras⁴⁸, e così via. Ciò⁴⁹ non è senza importanza, perché la pedagogia non⁵⁰ aveva ancora fatto i progressi che oggi vediamo, non era nemmeno una scienza, come a dire che ogni maestro⁵¹ si faceva una pedagogia per conto suo, se pur non si portava appresso la sua⁵² pedagogia dalla nascita. Lo stesso valeva del resto anche per i ragazzi, che erano ricettivi solo⁵³ a quel che volevano o a quello per cui erano nati; e il risultato era che tra maestro e scolaro si stabiliva un rapporto umano, cosa⁵⁴ giustamente condannata dalle moderne⁵⁵ dottrine, che nella metafisica⁵⁶ dello stato o della società non potrebbero ammettere ad es. che Maestro⁵⁷ Mossa cominciasse il suo insegnamento nel nome del padre del figliolo e dello spirito santo⁵⁸, e⁵⁹ maestro⁶⁰ Manca tessesse⁶¹ le lodi del vino che già dal mattino gli impregnava le vene, o mae-

⁴⁴ ≡ *i quali*; ≠ *che*.

⁴⁵ ≠ *Tra questi futuri maestri e i ragazzini* †... † *delle elementari*, †... † *sebbene vivessero gomito a gomito, non c'era naturalmente nessun rapporto.*

⁴⁶ Segue †... †.

⁴⁷ ≡ ⊥ *detto Pedduzza.*

⁴⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁴⁹ ≡ *Ciò*; ≠ *La cosa*.

⁵⁰ Segue †... †.

⁵¹ ≡ ⊥ *come a dire che ogni maestro.*

⁵² ≡ *sua*.

⁵³ ≡ *solo*.

⁵⁴ ≡ *cosa*; ≠ *tutti i pregi e i difetti del rapporto umano.*

⁵⁵ ≠ *filosofie*.

⁵⁶ ≡ ⊥ *nella metafisica.*

⁵⁷ **D** *Maestro*; **C A I** *maestro.*

⁵⁸ **D** *del padre del figliolo e dello spirito santo* > *del Padre del Figliolo e dello Spirito Santo. C A I del Padre del Figliolo e dello Spirito Santo.*

⁵⁹ ≠ *nella stanza accanto.*

⁶⁰ **D** *Maestro*; **C A I** *maestro.*

⁶¹ ≡ ⊥ *tessesse.*

stro⁶² Murru⁶³ si sfogasse coi ragazzi⁶⁴ contro la moglie che gli rendeva la vita difficile per le modeste risorse. Tutti⁶⁵ sapevano, anche perché si appostavano negli angoli intorno, che quando usciva per andar al convento⁶⁶, dopo le prime baruffe del mattino, si voltava indietro [3 mag.] e le gridava dalla soglia⁶⁷, come lanciando la freccia del parto: Ciuffettina! Lo stesso del resto valeva per i ragazzi, perché ognuno, povero o ricco, recava⁶⁸ in⁶⁹ classe il suo mondo particolare,⁷⁰ che lo faceva essere lui; e l'ammaestramento era l'esperienza di due⁷¹ persone che si fronteggiavano, di due vite che si mostravano l'una all'altra tra la matematica, l'italiano, la storia. La scuola che ne veniva fuori era la più variopinta che si potesse immaginare.⁷² Maestro Mossa aveva la statura piccola dei sardi, ma la nascondeva nella⁷³ magrezza del corpo, rimasto asciutto e nervoso a dispetto⁷⁴ dei cinquanta anni suonati. Aveva barba e baffi bianchi, che crescevano incolti, ma⁷⁵ puliti e ordinati, attorno a una bocca tranquilla, nella quale non erano mai entrati né fumo né vino, e dalla quale non erano uscite che buone parole. Non era nuorese: era di un paesuccio del Logudoro, di cui aveva mantenuto la parlata che a scuola lo rendeva un poco ridicolo, ed era figlio⁷⁶ di contadini. Diventato maestro, aveva naturalmente lasciato il costume dei padri, ma⁷⁷ aveva conservato la fede in Dio, che poggiava su un argomento molto sem-

⁶² D *Maestro*; C A I *maestro*.

⁶³ ≡ ⊥ *Murru*.

⁶⁴ ≡ *i ragazzi*.

⁶⁵ D C A I, cambiato il punto fermo in punto e virgola, scrivono, di conseguenza, *tutti* con l'iniziale minuscola.

⁶⁶ ≡ *al convento*; ≠ *a scuola*. C A I *Convento*.

⁶⁷ ≡ ⊥ *dalla soglia*.

⁶⁸ ≠ *alla*.

⁶⁹ ≠ *sua*.

⁷⁰ ≡ *particolare*; ≠ *privato*. D C A I eliminano la virgola.

⁷¹ D *cue* > *due*.

⁷² ≡ *La scuola... immaginare*.

⁷³ ≡ ⊥ *nella*.

⁷⁴ ≡ *a dispetto*; ≠ *nonostante*.

⁷⁵ ≡ ⊥ *ma*.

⁷⁶ D C A I *figliolo*.

⁷⁷ Segue †... †.

plice, e cioè sul fatto⁷⁸ che un giorno era nato e un giorno doveva morire. Ed è in fondo, a ben guardare, l'unica prova ineccepibile dell'esistenza di Dio. A meno che l'obbiezione non sia⁷⁹ data dal concreto vivere: ma questa⁸⁰ era una cosa troppo difficile per lui, o implicava un giudizio, di sé e degli altri, che egli non poteva dare.⁸¹ Era la stessa fede e la stessa ragione che lo guidava nella⁸² sua opera di maestro, che gli impediva di accorgersi che [4 mag.] lo stipendio era miserabile, perché è la vita che deve adeguarsi allo stipendio e non lo stipendio alla vita.⁸³ Del resto, nei giorni delle grandi feste, i genitori dei ragazzi ricchi⁸⁴ non mancavano di fargli avere una fetta di maiale o un quarto di agnello,⁸⁵ che rallegrava la sua famiglia: perché egli si era sposato con una buona donna⁸⁶, e aveva messo al mondo due figlioli.

Nell'aula che era stata la chiesa (o il refettorio o il parlatoio dei frati, non importa) passavano⁸⁷ davanti al piccolo maestro le generazioni dei nuoresi, e molti⁸⁸ dei ragazzi di oggi erano i figli dei ragazzi di ieri. Anche i suoi figli erano cresciuti, ma il miracolo che lo aveva strappato alla terra non si era rinnovato, perché non erano molto intelligenti, e occorreva che egli trovasse loro un lavoro, cosa non facile, che agitava la moglie, e angustiava la sua vita, perché un padre deve pensare prima ai suoi figli che a quelli degli altri. Così gli diceva⁸⁹ quella povera donna, quando al mattino varcava il portale, e iniziava la sua discesa al convento⁹⁰ col rotolante sèguito⁹¹ dei ragazzi. Aveva ragione? Aveva torto?

⁷⁸ D C A I eliminano *sul fatto*.

⁷⁹ ≡ ⊥ *A meno che l'obbiezione non sia*.

⁸⁰ Nella riga ≠ *non lo riguardava, perché egli vi capiva; ≡ ≠ gli era mai passato per la mente*.

⁸¹ ≠ *e nessuno forse può dare. Da quando e perché i ragazzi lo seguissero al mattino rotolando [≡ rotolando; ≠ giù] per il pendio fino al Convento non è dato sapere*.

⁸² D *sulla > nella*.

⁸³ ≠ *e bisogna anche capire il governo, con tutti i pensieri che ha*.

⁸⁴ ≡ *dei ragazzi ricchi*.

⁸⁵ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁶ ≡ *con una buona donna*.

⁸⁷ ≡ *passavano; ≠ erano passate*.

⁸⁸ ≡ *molti; ≠ alcuni*.

⁸⁹ ≡ *gli diceva; ≠ gridava; ≠ diceva*.

⁹⁰ D C A I *Convento*.

⁹¹ D C A I *seguito*.

Ma c'erano le ottanta lire al mese di stipendio, e queste certamente le davano torto, anche se non aveva il coraggio di dirglielo apertamente, per evitare discussioni, la cosa di cui⁹² aveva paura come del⁹³ peccato.⁹⁴ Tante volte gli veniva la tentazione di chiedere aiuto, per i figli, a uno dei suoi antichi allievi, che era diventato un avvocato importante, ma [5 mag.] sentiva oscuramente che ciò avrebbe reso più misera la sua misera vita. In definitiva, perché non dovevano mettersi a posto? Si⁹⁵ campano gli uccellini del cielo, e non ci camperemo noi, si diceva come in un'eco dell'antico legame con la terra, mentre allungava i passi, costringendo i ragazzi a correre⁹⁶ per tenergli dietro.

A scuola,⁹⁷ la preghiera comune⁹⁸ univa per un istante maestro e ragazzi come in un coro, e la parola di Dio filtrava⁹⁹ attraverso la porta nell'atrio pieno di altri scolari che attendevano schiamazzando il loro maestro. Ci voleva un buon quarto d'ora prima che tutti fossero al loro posto, e si stabilisse quel misterioso silenzio che si forma negli anditi della scuola, quando tutti sono intenti al loro lavoro. Era l'ora in cui ziu Longu, il bidello, lavorava anche lui, cioè teneva gli occhi aperti se mai qualche ragazzo si¹⁰⁰ attardasse troppo nel gabinetto, o¹⁰¹ s'infuriava con quei poltroni che il maestro aveva cacciato fuori dalla classe. Quel giorno Maestro¹⁰² Mossa aveva cominciato a parlare dei¹⁰³ re di Roma che erano sette, ed era arrivato a Tarquinio il Superbo. Era una storia vecchia, che ripeteva da venti anni, ma era sempre nuova perché nuove erano le creature¹⁰⁴ che l'ascoltavano, e¹⁰⁵ d'altra parte¹⁰⁶

⁹² ≠ più.

⁹³ ≡ del; ≠ di un.

⁹⁴ ≠ Del resto.

⁹⁵ D Ci > Si. C A I Ci.

⁹⁶ D ≡ a correre.

⁹⁷ ≠ da venti anni ormai, dopo.

⁹⁸ Segue †... †.

⁹⁹ filtravano > filtrava.

¹⁰⁰ Segue †... †.

¹⁰¹ Segue †... †.

¹⁰² D Maestro; C A I maestro.

¹⁰³ ≠ sette.

¹⁰⁴ D creatura > creature.

¹⁰⁵ ≠ del.

¹⁰⁶ ≡ parte; ≠ resto.

egli non ne sapeva e non doveva saperne niente di più. Gli occhi dei ragazzi sfavillavano, specie quelli dei primi banchi, che erano banchi¹⁰⁷ di *élite*¹⁰⁸, poiché la selezione¹⁰⁹ degli uomini avviene spontaneamente fin dalla scuola elementare, e la superbia di Tarquinio diventava¹¹⁰ per loro un fatto morale. – Pietro Catte¹¹¹, [6 mag.] chiese¹¹² allora Maestro¹¹³ Mossa, dimmi chi era l'ultimo re di Roma¹¹⁴. – Pietro Catte, che aveva le labbra tumide da mauritano, e un'occhio¹¹⁵ bovino che se ne andava per conto suo, si alzò da uno degli ultimi banchi,¹¹⁶ e disse: – Il Quirinale¹¹⁷...¹¹⁸ Fu naturalmente una grande risata nei primi banchi,¹¹⁹ ma¹²⁰ maestro Mossa non sapeva ridere, e afferrata la nuca del ragazzo piegò a sé le spalle e gli¹²¹ diede una buona nerbata, poi, ritrovato il suo linguaggio¹²² sardo, gli comandò di tornarsene ai campi da dove era venuto, e intanto saltasse rapidamente la porta. Pietro Catte, abituato a queste cose, saltò la porta volentieri, e cadde nelle braccia di ziu Longu, che aveva orecchiato alla serratura. – Vergogna, vergogna,¹²³ gli disse,¹²⁴ confondere i re di Roma coi colli, e¹²⁵ non sapere chi era Tarquinio il superbo¹²⁶. Perché¹²⁷

¹⁰⁷ D C A I *bambini*.

¹⁰⁸ A I scrivono *élite* in tondo.

¹⁰⁹ Segue †... †.

¹¹⁰ Nella riga ≠ *un fatto morale*; ≡ †... ... †.

¹¹¹ A I chiudono fra virgolette *Pietro Catte*.

¹¹² ≡ *chiese*; ≠ *disse*.

¹¹³ D *Maestro*; C A I *maestro*.

¹¹⁴ ≡ *l'ultimo re di Roma*; ≠ *erano i re di Roma*. A I segnano la chiusura delle virgolette e poi il punto.

¹¹⁵ D C *un'occhio*; A I *un occhio*.

¹¹⁶ D C A I eliminano la virgola.

¹¹⁷ ≠ *il superbo*.

¹¹⁸ D C aggiungono un trattino. A I chiudono le virgolette e aggiungono un punto fermo.

¹¹⁹ D C A I trasformano in virgola il punto e virgola.

¹²⁰ ≠ *il*.

¹²¹ Segue †... †.

¹²² ≡ *linguaggio*.

¹²³ A I chiudono le virgolette A dopo e I prima della virgola.

¹²⁴ A I eliminano la virgola e aprono le virgolette.

¹²⁵ ≡ *confondere... colli, e*.

¹²⁶ D, qui e nella successiva occorrenza, *superbo*; C A I, qui e nella successiva occorrenza, *Superbo*. A I chiudono le virgolette.

¹²⁷ ≠ *a forza di stare là dentro*.

anch'egli era un mezzo maestro, avendo imparato a leggere e a scrivere, e poi Tarquinio il superbo lo conoscevano tutti. La verità era che Pietro Catte (un ragazzo per modo di dire, perché quelli degli ultimi banchi avevano¹²⁸ dieci e dodici anni) abitava in una casetta¹²⁹ vicino alla sua, con una vecchia zia che non aveva altri che lui al mondo, e¹³⁰ faceva dei¹³¹ regali a ziu Longu¹³² per propiziarselo, come se il destino fosse nelle sue mani.

Il nerbo¹³³ di Maestro¹³⁴ Mossa non era altro che la riga piatta e millimetrata che la scuola forniva col calamaio e l'inchiostro, ed¹³⁵ era tutto quel¹³⁶ che forniva. Quell'¹³⁷ uomo, che [7 mag.] già si tingeva di bianco, era la persona¹³⁸ più mite che si potesse immaginare. E come non essere mite con quel fragile corpo strappato all'aratro, con quell'anima che aveva corso,¹³⁹ e si può¹⁴⁰ dire¹⁴¹ correva ogni giorno l'avventura dell'alfabeto? Aveva creduto per un momento, quando cominciava a compitare, che si sarebbe aperta con lui una nuova era¹⁴² per la sua famiglia: ma ora,¹⁴³ guardando i figli che ripetevano le vecchie¹⁴⁴ generazioni, per giunta¹⁴⁵ impigriti dalla città, capiva che la sua era stata una parentesi, e presto si sarebbe chiusa. Ma non se ne lamentava. C'erano tutti questi ragazzi che lo aspettavano ogni mattina all'uscita di casa: si vede che aveva studiato per loro, perché Dio glieli mettesse nelle mani, e pareva che essi lo sapessero. Egli ricam-

128 ≡ *quelli... avevano; ≠ a quei tempi si andava a scuola a.*

129 D *cesetta* > *casetta*.

130 ≠ *gli*.

131 ≠ *doni*.

132 ≡ *a ziu Longu*.

133 *la* > *il*; ≡ *nerbo*; ≠ *riga*.

134 D *Maestro*; C A I *maestro*.

135 ≡ *ed*; ≠ *che*.

136 D C A I *quello*.

137 Segue †... †.

138 *l'uom* > *la persona*.

139 D C A I eliminano la virgola.

140 ≡ ⊥ *aveva... si può*.

141 D C A I aggiungono *che*.

142 A I *era*.

143 D C A I eliminano la virgola.

144 ≡ *vecchie*; ≠ *arcaiche*.

145 ≡ *per giunta*; ≠ *solo forse*.

biava il loro infantile amore col¹⁴⁶ suo amore di maestro, che è un amore di mestiere. Li conosceva tutti uno per uno più di quanto non si conoscessero essi stessi: sapeva quali sarebbero tornati alla zappa, quali in pochi anni ne avrebbero saputo più di lui, e tra questi c'era ora l'ultimo figlio di Don Sebastiano, che pendeva¹⁴⁷ dalle sue labbra, e già gli parlava di Plutarco, ed¹⁴⁸ egli doveva far finta di averlo¹⁴⁹ letto per non perdere il prestigio. Ma in una cosa questi ragazzi erano tutti uguali, ed era nel peccato originale sul quale si fondava la sua pedagogia. La riga millimetrata procedeva di qui, essa¹⁵⁰ castigava Adamo ed Eva, che ancora esistevano. Il maestro era abilissimo nello scoprire le tracce del male primitivo, lo fiutava persino nelle esalazioni di quei corpicini¹⁵¹ innocenti,¹⁵² e si ergeva¹⁵³ come un Dio pedagogo e terribile quando svergognava qualcuno di fronte alla classe, e gli gridava, accompagnando il grido con un colpo di [8 mag.] riga: «Va¹⁵⁴ a provvederti!».

Così andava avanti Maestro¹⁵⁵ Mossa senza accorgersi che andava avanti anche il mondo. E meno di lui se n'accorgeva nell'aula accanto Maestro¹⁵⁶ Manca, ma per ragioni diverse, ed è che egli non¹⁵⁷ andava¹⁵⁸ diritto¹⁵⁹ al Convento rotolando sul selciato¹⁶⁰, quando usciva di casa al mattino, ma faceva il giro¹⁶¹ dei

¹⁴⁶ D C A I con il.

¹⁴⁷ ≡ che pendeva; ≠ di quell'uomo.

¹⁴⁸ ≡ ed; ≠ che.

¹⁴⁹ aver > averlo.

¹⁵⁰ ≡ la riga... qui, essa; ≠ a suon di nerbate quando occorreva.

¹⁵¹ Segue †... †.

¹⁵² ≠ che.

¹⁵³ ≡ e si ergeva; ≠ era come.

¹⁵⁴ va > Va. A I Va'.

¹⁵⁵ D Maestro; C A I maestro.

¹⁵⁶ D Maestro; C A I maestro.

¹⁵⁷ Segue †... †.

¹⁵⁸ ≡ E meno... andava; ≠ ora egli facendolo andare avanti (di questo non dubitavano) con la sua preghiera e la sua riga, come gli era stato prescritto.

¹⁵⁹ ≠ a scuola.

¹⁶⁰ ≡ rotolando sul selciato.

¹⁶¹ ≠ delle betto[le].

«Milesos¹⁶²» (così si chiamavano certe botteghe¹⁶³ dove i mercantini¹⁶⁴ di Milis, un paesuccio¹⁶⁵ del Campidano, venivano nella stagione a¹⁶⁶ ostendere¹⁶⁷ pile luminose di aranci, e botticelle della loro¹⁶⁸ vernaccia), e quando varcava la soglia della scuola aveva già quattro o cinque bicchieri di vernaccia in corpo. Era un uomo piccolo, dagli occhi glauchi e la barba¹⁶⁹ a punta, con la testa coronata da una tuba, come si usava allora¹⁷⁰: e¹⁷¹ la¹⁷² pancia che¹⁷³ descriveva un perfetto cerchio sulle fragili gambette gli aveva¹⁷⁴ procurato – come mi pare di aver detto – il nome di Pedduzza (Pietruzza) col quale è passato nella vita. Nell'entrare in classe, sentiva l'artificio dell'euforia, di cui pure¹⁷⁵ aveva bisogno, e provava un po'¹⁷⁶ di soggezione verso quei ragazzini, che lo guardavano incuriositi, e non capivano, specie in principio, perché il Rubicone avesse la tendenza a diventare Buricone. Ma il maestro aveva¹⁷⁷ il vino buono, come si dice, e questo, con l'andare dei giorni, accorciava le distanze, e la lezione minacciava di finire in baldoria. Ma non tanto che il maestro, in un subitaneo risveglio della coscienza, non lanciaresse un urlo, e riportasse in primo piano, davanti ai ragazzi ammutoliti, Giulio Cesare e Augusto.

[9 mag.] Maestro Manca aveva questo vizio di bere,¹⁷⁸ che del resto non era suo, ma di tutta la famiglia; ed egli era il primo a

¹⁶² D *Milesis* > *Milesos*. A I scrivono senza virgolette, minuscolo e in corsivo *milesos*.

¹⁶³ ≡ *certe botteghe*; ≠ *le bettole*.

¹⁶⁴ ≡ *i mercantini*; ≠ *padroni che erano tutti*. L'articolo *i* che troviamo sovrascritto, era già presente nella riga, per cui praticamente è ripetuto due volte.

¹⁶⁵ D C A I *paesino*.

¹⁶⁶ ≡ *venivano... a*.

¹⁶⁷ *ostendevano* > *ostendere*.

¹⁶⁸ ≡ *della loro*; ≡ ≠ *allegre*.

¹⁶⁹ *barbetta* > *barba*.

¹⁷⁰ ≡ *allora*; ≠ *nel tempo*.

¹⁷¹ ≡ *e*; ≠ *era*.

¹⁷² ≠ *larga*.

¹⁷³ ≡ *che*.

¹⁷⁴ *avevano* > *aveva*.

¹⁷⁵ D *pare* > *pure*.

¹⁷⁶ D *pò*.

¹⁷⁷ Segue †... †.

¹⁷⁸ ≠ (.).

soffrirne, tanto che nei lucidi intervalli si chiedeva da dove fosse venuta quella tara, e l'attribuiva¹⁷⁹ alla madre che, diceva lui,¹⁸⁰ aveva il gusto del *fernet*¹⁸¹, quando era incinta. Ma era un uomo buono, ed era straordinariamente dotato, perché suonava la chitarra, componeva poesie amare e giocose nello stesso tempo, e aveva un'incredibile abilità nel mimare la gente, che è poi la¹⁸² capacità di vedere l'¹⁸³ essenza delle persone nei loro atti e gesti: tutte cose che lo distinguevano¹⁸⁴ dagli altri beoni nuoresi, i quali erano legione. E poi era colto, cioè aveva fatto le scuole, ma¹⁸⁵ quel che aveva appreso,¹⁸⁶ di Omero, di Dante e degli altri, era entrato a far parte della sua natura, così che per ognuno aveva il suo verso o il suo nomignolo classico, ed era come un modo di mimarlo anche questo. La sua disgrazia – diceva – era quella di aver sposato una continentale¹⁸⁷; e forse era vero,¹⁸⁸ ma forse non doveva raccontarlo ai ragazzi che,¹⁸⁹ secondo il turno scolastico, capitavano con lui.

Maestro Mossa non l'avrebbe fatto, ma¹⁹⁰ Maestro¹⁹¹ Mossa non avrebbe fatto tante altre cose. Nella¹⁹² auletta del Convento dove Maestro¹⁹³ Manca insegnava, c'era un caminetto¹⁹⁴ che l'ultimo frate aveva lasciato spento, e nei rigidi inverni nuoresi si tremava dal freddo. Allora Maestro¹⁹⁵ Manca aveva escogitato una cosa semplicissima: si era messo d'accordo coi ragazzi, e ognuno doveva portare al mattino, nascosto sotto il *loden*¹⁹⁶, che allora si

179 Segue †... †.

180 ≡ *diceva lui*; ≠ *premetteva*.

181 A I scrivono in tondo *fernet*.

182 ≡ ⊥ *poi la*.

183 ≡ *vedere l'*; ≠ *penetrare nel*.

184 ≡ *distinguevano*; ≠ *facevano*.

185 ≡ *ma*; ≠ *e*.

186 D C A I eliminano la virgola.

187 D *contabile* > *continentale*.

188 ≠ *i ragazzi che, secondo il turno scolastico, capitavano con lui, ma*.

189 ≡ *ragazzi che*; ≠ *I ragazzi che*.

190 Segue †... †.

191 D *Maestro*; C A I *maestro*.

192 ≡ *nella*; ≠ *In ogni*.

193 D *Maestro*; C A I *maestro*.

194 ≡ *insegnava... caminetto*; ≠ †... † *ammaestrava i ragazzi*.

195 D *Maestro*; C A I *maestro*.

196 D C A I scrivono in tondo la parola *loden*.

usava, un pezzo¹⁹⁷ di legno. Ma che non lo dicesse a nessuno, neppure ai genitori. [10 mag.] Arrivavano i ragazzi impettiti, compresi dell'opera segreta¹⁹⁸, e così il primo rito della scuola era quello di accendere il fuoco. Non vi provvedeva il Maestro¹⁹⁹ perché le gambe e la pancia non gli consentivano di chinarsi: ma vi erano negli ultimi banchi figli di pastori, destinati a restare pastori, che di queste cose se ne intendevano. Così mentre Maestro²⁰⁰ Mossa moriva dal freddo, e accettava di morire, Pedduzza ronfava contento sulla sedia che dall'inutile cattedra aveva²⁰¹ trasportato all'angolo del caminetto, mentre i ragazzi a turno attizzavano la fiamma. Gli accadeva così qualche volta di vedere, come in un crepuscolo, la moglie a cavallo di una botticella di vernaccia, ma subito²⁰² si riscuoteva, e ridiventato padrone di sé afferrava per il bavero il ragazzo più vicino al fuoco, gli rinfacciava la vita sua, dei genitori, dei nonni, e lo spingeva con un calcio fuori della porta. Tornava paonazzo davanti alla scolaresca ammutolita, e si metteva a parlare di geografia.

I ragazzi si erano abituati a questi scoppi di collera,²⁰³ e anzi si erano organizzati perché ciascuno ne fosse a turno la vittima. Essi²⁰⁴ avvertivano che il maestro, già ormai esposto ai lazzi di quegli ignoranti signori del²⁰⁵ caffè Tettamanzi, che pure lo ricercavano e lo facevano bere perché li divertiva,²⁰⁶ trovava in loro²⁰⁷ un rifugio, li²⁰⁸ considerava i soli amici che avesse. Una mattina se lo videro arrivare con un grosso fagotto sotto il braccio. Gli si strinsero intorno, e ne uscì una chitarra. Si sedette come al solito al canto [11 mag.] del focolare, e piano piano, perché il direttore

197 ≡ pezzo; ≠ trave.

198 D *superata* > *segreta*.

199 D C *Maestro*; A I *maestro*.

200 D *Maestro*; C A I *maestro*.

201 Segue †... †.

202 D C A I *subito*.

203 ≠ *del maestro*.

204 ≡ *Essi*; ≠ *Oscuramente*.

205 ≠ *Caffè*.

206 ≠ †... † *latino ecclesiastico*.

207 ≡ ⊥ *loro*.

208 D *lo* > *li*.

didattico,²⁰⁹ che poi era²¹⁰ maestro Fadda, il maestro di quarta e di quinta, chiamato dai ragazzi²¹¹ Porsenna per la straordinaria rassomiglianza col re etrusco effigiato nel libro di storia, pizzicò²¹² le corde. Ne veniva fuori un suono malinconico che ammansiva persino quelli dell'ultimo banco, poi la voce del maestro intonò un canto²¹³ in esaltazione del vino da lui composto nella notte, una parodia delle laudi di Gesù²¹⁴, che sarebbe stata blasfema, se²¹⁵ non fosse stato un pianto su se stesso, sulla²¹⁶ miseria nella quale si sentiva precipitare.

Benitu siat su frore

Fruttu²¹⁷ de puru sinu

(Benedetto sia il fiore – frutto di²¹⁸ puro seno)

diventava atrocemente nella parodia:

Benitu siat s'acriore

fruttu du puru binu

(Benedetto sia il rutto – frutto di puro vino)

e nel ritornello si alternavano al posto di Gesù gli sterili personaggi della vita sregolata²¹⁹ di Nuoro.

Maestro Fadda spalancò la porta proprio nel momento in cui la voce di Maestro²²⁰ Manca si faceva più²²¹ grave. Era anche lui uno di quegli uomini che non rideva mai, come²²² Don Priamo, e²²³ differiva da Maestro²²⁴ Mossa solo per due fatti ugualmente

²⁰⁹ Segue †... †. D aggiunge la virgola a mano.

²¹⁰ ≠ *il*.

²¹¹ ≠ *pors*.

²¹² ≡ *pizzicò*; ≠ *toccava*.

²¹³ ≡ ≠ *giocosu*.

²¹⁴ ≡ *di Gesù*; ≠ *della Madonna*.

²¹⁵ ≡ *se*.

²¹⁶ ≡ *sulla*; nella riga ≠ *sulla*; ≡ ≠ *un inno alla*.

²¹⁷ C A I *frutto*. C I mettono in corsivo questi e i successivi versi che nel manoscritto e in D non sono sottolineati; A in tondo. A mette la traduzione in nota e tra virgolette. I mette la traduzione fra virgolette.

²¹⁸ *del > di*.

²¹⁹ *regolata > sregolata*.

²²⁰ D *Maestro*; C A I *maestro*.

²²¹ ≠ *cupa*.

²²² D *co > come*.

²²³ ≡ *e*; ≠ *che*.

²²⁴ A I *maestro*.

importanti: insegnava nelle classi superiori e non credeva molto in²²⁵ Dio. La sua voce non aveva nulla di umano: era un belato, un rantolo di chi si sente soffocare, e anche [12 mag.] gli occhi ruotavano per uscire dalle orbite, egli, che non si scomponeva mai e faceva lezione col capello²²⁶ duro in testa perché era calvo, e sempre seduto alla cattedra. – Benissimo, benissimo²²⁷!²²⁸ si capì. ²²⁹Ce la vedremo nelle «note»; e scomparve. Maestro Manca era balzato in piedi, terrorizzato. Non erano le «note» che gli importavano, perché sapeva che maestro Fadda era²³⁰ buono, e alla resa dei conti non lo avrebbe rovinato: era il terrore di trovarsi d'improvviso di fronte a un uomo, che ragionava, non barcollava, non cantava. Depose la chitarra così vicina al fuoco, che poco mancò²³¹ non si bruciasse. Allora i ragazzi, e non soltanto i figli dei ricchi, di Don Pasqualino o di Don Sebastiano, ma anche quegli spilungoni degli ultimi banchi²³² già con qualche setola nel volto furuncoloso²³³, corsero attorno al maestro, lo tirarono per la giacca, gli si aggrapparono alle ginocchia, vociando e cantando. Per poco, non gli danzarono intorno al ventre. Il maestro piangeva.²³⁴

Aveva ragione Maestro²³⁵ Manca? Aveva ragione Maestro Fadda? Se la mettessimo in termini di pedagogia, sarei tentato²³⁶

²²⁵ ≡ credeva molto in; ≠ credeva in.

²²⁶ D C A I capello.

²²⁷ D C Benissimo; A I benissimo.

²²⁸ A I chiudono le virgolette.

²²⁹ A I aprono le virgolette che chiudono dopo *note*. Di conseguenza la parola *note* non è racchiusa fra virgolette come avviene in M, e in D C.

²³⁰ ≠ un; aveva scritto: *era un buon uomo*, poi ha cancellato *uomo* per sovrascrivere *collega*; infine ha eliminato tanto *un* quanto *collega* e ha trasformato *buon* in *buono*.

²³¹ ≡ ⊥ poco mancò; ≠ che.

²³² ≡ degli ultimi banchi.

²³³ D furuncoloso > foruncoloso. C A I foruncoloso.

²³⁴ Seguono tre righe ≠ *Gli strilli dei ragazzi si spandevano nella strada, e i contadini che andavano per la campagna appresso al loro carro scuotevano la testa perché [≠ tutti] tutti sapevano.*

²³⁵ D, qui e nella successiva occorrenza, *Maestro*; C A I, qui e nella successiva occorrenza: *maestro*.

²³⁶ *saremmo tentati* > *sarei tentato*.

di dire che maestro²³⁷ Manca²³⁸ precorreva sotto l'impulso del vizio la pedagogia di oggi, che mette i maestri al posto degli scolari e gli scolari al posto dei maestri, solo che lo fa con parole difficili.²³⁹ Più giusto è forse che la pedagogia [13 mag.] ha²⁴⁰ detronizzato maestro Fadda senza mettere al suo posto nessun maestro Manca, perché maestro Manca era un fenomeno di natura, e la natura non si fa con le teorie. Del resto ai funerali di maestro²⁴¹ Manca²⁴² c'era molta più gente che ai funerali di maestro Fadda (io li ho²⁴³ visti entrambi), e anche questo conta. Il quale maestro Fadda, quando rientrò nella sua classe, appariva pacato,²⁴⁴ nella sua barba rossiccia un po'²⁴⁵ perché lo era,²⁴⁶ un po' per il tabacco da fiuto, di cui era ghiottissimo: ma dal modo come estrasse la tabacchiera e dalla grande falcata della mano per prendere²⁴⁷ il pizzico, i ragazzi capivano che era internamente agitato, o almeno pensoso. Egli ripeteva maestro Mossa nella certezza del suo dovere, solo che aveva una²⁴⁸ maggiore dignità di comportamento, e quasi un certo sussiego, perché insegnava nelle classi superiori e aveva sposato una moglie con qualche bene al sole. I ragazzi gli volevano bene, perché erano più grandi, e si sentivano dal²⁴⁹ suo parlare studiato introdurre alla vita, mentre i primi tre anni erano²⁵⁰ stati uno scherzo. Fra tutti e tre, Mossa, Manca e Fadda, sommavano almeno centosessanta anni, il che per quei tempi era una cosa enorme: e da almeno centoventi²⁵¹ andavano avanti

²³⁷ D *Maestro*.

²³⁸ ≡ *maestro* [in questo caso minuscolo] *Manca*; ≠ *aveva ragione*.

²³⁹ Segue †... †.

²⁴⁰ Segue †... †.

²⁴¹ D *Maestro*.

²⁴² ≠ (*io c'ero*).

²⁴³ D ≡ *ho*.

²⁴⁴ Segue †... †.

²⁴⁵ D, qui e nella successiva occorrenza, *pò*.

²⁴⁶ ≡ *perché lo era*; ≠ *per sua natura*.

²⁴⁷ ≡ *per prendere*; ≠ *con la quale*.

²⁴⁸ ≠ *certa*.

²⁴⁹ Segue †... †.

²⁵⁰ ≡ *erano*; ≠ *chiunque fosse*.

²⁵¹ D *centoventi* > *cento*. C A I *cento*.

nelle²⁵² aule tristi del Convento, senza accorgersi che il mondo andava avanti anche lui.

Se ne accorsero, o ne ebbero un vago sentore, il giorno che comparve nella vecchia casa dei frati un altro maestro, giovane ma non giovanissimo, perché veniva dalle scuole dei paesi, dove aveva già inse- [14 mag.] gnato per alcuni anni. Era sardo, ma non aveva un nome sardo, si chiamava Marinotti, era piccolo e anche brutto, e destò qualche sospetto specialmente per due cose: che gli furono assegnate di colpo le classi superiori e fece subito²⁵³ lega col più screditato dei maestri, che era²⁵⁴ Ricciotti Bellisai. Costui si professava nobile e addirittura parente di Don Pasqualino²⁵⁵, ed è possibile che lo fosse: quel che è certo è che suo padre Don Missente era stato²⁵⁶ molto ricco:²⁵⁷ la casa di Loreneddu, affittata ai carabinieri,²⁵⁸ era sua; Isporòsile²⁵⁹, la calda e feconda tenuta nella valle tra il monte e Nuoro²⁶⁰ era sua; molte²⁶¹ tanche²⁶² della Serra²⁶³ e molti aranceti di Orosei erano suoi²⁶⁴, e chi sa che cos'altro. E²⁶⁵ se Don Missente avesse continuato a passar²⁶⁶ la sua vita ad²⁶⁷ accarezzarsi²⁶⁸ i lunghi favoriti che lo distinguevano dai suoi pari, tutto sarebbe andato bene. Il guaio è

²⁵² ≡ andavano avanti nelle; ≠ ripetevano le stesse cose.

²⁵³ D C A I subito.

²⁵⁴ D aggiunge Maestro.

²⁵⁵ D sovrascrive sul nome da modificare *Pasqualino*, la qual cosa, in effetti, corrisponde allo schema di trasformazione dei nomi abitualmente seguito. Don Ricciotti, del resto, in uno dei suoi comizi, si dichiara parente proprio di Don Pasqualino. C A I Sebastiano.

²⁵⁶ ≡ stato.

²⁵⁷ D in luogo dei due punti segna una virgola.

²⁵⁸ ≡ affittata ai carabinieri; ≠ ora di proprietà di Don Sebastiano. D aggiunge a mano la virgola.

²⁵⁹ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto. D C *Isporòsile*; A I *Isporòsile*.

²⁶⁰ C A I aggiungono una virgola.

²⁶¹ ≡ molte; ≠ le.

²⁶² D C scrivono in tondo *tanche*; A I in corsivo.

²⁶³ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

²⁶⁴ D C A I eliminano *erano suoi*.

²⁶⁵ ≡ ⊥ E.

²⁶⁶ D C A I *passare*.

²⁶⁷ ≡ ad; ≠ senza far nulla, ad.

²⁶⁸ *accarezzarsi* > *accarezza* ≠ *rsi* > *accarezza* ≡ *rsi*.

che i danari hanno il difetto di moltiplicarsi nella testa di chi li ha, specialmente se non li ha guadagnati soldo per soldo come Don Sebastiano, e così Don²⁶⁹ Missente si divertiva ad accendere nel caffè Tettamanzi²⁷⁰ il lungo sigaro Virginia, il solo che²⁷¹ uno come lui potesse fumare, con un biglietto da cento²⁷² (di allora), e²⁷³ una notte si giocò alle carte per dispetto Isporòsile²⁷⁴, che infatti oggi è di Giovanni Maria Musiu, il padrone del caffè. Questo è almeno quel che si diceva:²⁷⁵ certo è che in poco tempo Loreneddu passò nelle mani di Don Sebastiano, che per la verità non lo voleva, fedele al principio che non bisogna approfittare delle²⁷⁶ disgrazie altrui, e così fu disperso tutto il resto. Quando Don Missente non ebbe più nulla, parve finalmente placato, e continuò ad [15 mag.] accarezzarsi i suoi favoriti, senza avvicinarsi più al caffè, dove nessuno s'accorse della sua sparizione. Gli restava questo *rejeton*, per dirla alla francese, di Don Ricciotti, che manteneva se stesso e il padre e la famiglia col suo diploma di²⁷⁷ maestro: ma come il padre era lieve e sorridente, egli era cupo e torvo, con le guance cascanti bluastre²⁷⁸, e non degnava i Mossa, i Manca, i Fadda di un saluto. Egli si riteneva sempre padrone delle sostanze che il padre aveva dissipato, e se la legge non era con lui, egli era contro la legge, o contro chi profittava della legge per negargli il suo. Né si peritava di dirlo a scuola, dove c'erano anche i figli degli usurpatori, che però non capivano niente. Per questo, quando apparve quel maestro Marinotti che esponeva certe²⁷⁹ nuove idee²⁸⁰, e parlava di identità di pensiero e azione,

²⁶⁹ *si > Don.*

²⁷⁰ \equiv *nel caffè Tettamanzi.*

²⁷¹ \equiv *il solo che; \neq con un bi.*

²⁷² **D** *centi > cento.*

²⁷³ Segue †... †.

²⁷⁴ **D C** *Isporòsile; A I* *Isporòsile.*

²⁷⁵ Segue †... †.

²⁷⁶ Segue †... †.

²⁷⁷ **D C A I** *da.*

²⁷⁸ **D C A I** *cascanti e bluastre.*

²⁷⁹ \equiv *certe; \neq le.*

²⁸⁰ Segue \neq *pedagogiche.*

di educazione come lo stesso²⁸¹ atto in cui l'io si fa, di sintesi di scolaro e maestro, e altre²⁸² difficili cose, Don Ricciotti fiutò subito nel nuovo venuto un alleato. I tre vecchi maestri tennero più di un conciliabolo. – Che cosa vuol dire questo linguaggio?²⁸³ domandava maestro Fadda²⁸⁴ che per essere di quarta e quinta pensava di essere più vicino degli altri alla scienza. – Possibile che abbiamo sbagliato tutto?²⁸⁵ diceva umilmente maestro Mossa. – A me sembra che sia quello che sempre abbiamo fatto,²⁸⁶ rispondeva nel momentaneo schiarirsi²⁸⁷ della sua intelligenza maestro Manca. Maestro Fadda aveva voglia di rinfacciargli le sue sborne, come la colpa di tutto, tanto più che gli pareva di aver capito che²⁸⁸ nelle nuove teorie il direttore didattico veniva separato²⁸⁹ dal maestro, ed egli perdeva questo piccolo segno di distinzione di fronte ai colleghi. [16 mag.] In realtà, tutti e tre avevano l'oscuro presagio del proprio tramonto. Don Ricciotti invece sapeva che dietro le parole incomprensibili si nasconde sempre una volontà di potenza, e di questo egli aveva bisogno, non di quelle tre mummie che si facevano bambini con i bambini. Perciò assecondò immediatamente le mire del maestrucolo, si mise a parlare come lui,²⁹⁰ e trovò giusto che egli fosse nominato direttore didattico. Prese persino, vincendo la pinguedine, un'andatura²⁹¹ sfidante,²⁹² come se la scuola fosse diventata sua.²⁹³

281 ≡ *lo stesso*; ≠ *sintesi*.

282 ≠ *oscure e*.

283 A I chiudono le virgolette.

284 ≡ *Fadda*; ≠ *Mossa*.

285 A I chiudono le virgolette.

286 A I sostituiscono la virgola con la chiusura delle virgolette.

287 ≡ *schiarirsi*; ≠ *chiarire*.

288 ≠ *nel*.

289 D scrive a mano *scisso* in uno spazio lasciato bianco dalla dattiloscrittura. C A I *scisso*.

290 ≡ *si mise a parlare come lui*; ≠ *si fece prestare da lui*.

291 Segue †... †.

292 Segue una tripla cancellatura, nella riga e, su due livelli, nell'interlinea.

293 ≡ *la scuola fosse diventata*; ← *sua*; ≠ *volesse comprar la scuola. Forse †... † che gli avrebbe consentito di farsi restituire da Don Sebastiano la casa di Loreneddu*.

²⁹⁴Forse quelle parole incomprensibili erano la via che gli avrebbe consentito di farsi restituire da Don Sebastiano la casa di Loreneddu.

295

Naturalmente,²⁹⁶ il nuovo maestro era un buon uomo, e se avesse sospettato che don Ricciotti voleva servirsi della sua filosofia per tenebrosi²⁹⁷ fini lo avrebbe sfuggito come la peste. La sua profonda²⁹⁸ aspirazione era quella di diventare un giorno ispettore scolastico, una carica istituita²⁹⁹ di recente, col passaggio delle scuole dai comuni allo Stato, che³⁰⁰ gli avrebbe dato lo scettro sui vecchi maestri e le³⁰¹ maestre del circondario.³⁰² Del resto,³⁰³ si mostrava affabile, anche se un po'³⁰⁴ riservato, ed essi apparivano rassicurati. Maestro Manca arrivò al punto che³⁰⁵ una sera [17 mag.]³⁰⁶ (aveva bevuto più del solito),³⁰⁷ lo infilò tra i suoi santi, in una³⁰⁸ di quelle³⁰⁹ laudi³¹⁰ che inventava³¹¹ accompagnandosi con la chitarra, e subito³¹² diventavano patrimonio comune di

²⁹⁴ ≠ improvvisamente †... † la scuola.

²⁹⁵ Lasciata una riga bianca il manoscritto indicava, al centro della pagina, il numero IX, come se qui dovesse iniziare il relativo capitolo. Un successivo ripensamento ha portato a cancellare il numero romano e ha determinato uno sviluppo dell'ottavo capitolo.

²⁹⁶ D C A I eliminano la virgola.

²⁹⁷ ≡ tenebrosi; ≠ mire; ≠ loschi.

²⁹⁸ ≡ ⊥ la sua profonda.

²⁹⁹ ≡ una carica istituita; ≠ e per questo aveva captato nel fondo dei paesi dove insegnava †... †; D ≡ una carica istituita.

³⁰⁰ ≡ col passaggio... Stato, che; ≠ che lo avrebbe dispensato dall'insegnamento.

³⁰¹ D C A I eliminano le.

³⁰² ≡ vecchi... del circondario; ≠ sui vecchi del capoluogo.

³⁰³ D C A I eliminano la virgola; ≠ con questi.

³⁰⁴ D pò.

³⁰⁵ ≠ .

³⁰⁶ ≠ che.

³⁰⁷ C elimina la virgola.

³⁰⁸ ≠ delle.

³⁰⁹ Segue †... †.

³¹⁰ Segue una doppia cancellatura nella riga e nell'interlinea.

³¹¹ ≡ inventava; ≠ cantava.

³¹² D C A I subito.

tutti gli avvinazzati,³¹³ i quali le facevano salire al cielo nei cori notturni, su dalle³¹⁴ strade abbandonate.³¹⁵ Il nuovo³¹⁶ maestro aveva accettato la beffa per tante ragioni: primo perché era sardo, e sapeva tacere;³¹⁷ poi³¹⁸ perché la beffa, se non è cattiva, dà sempre un'utile popolarità; e infine perché aveva³¹⁹ intuito che maestro Manca, sotto quel vizio che lo rodeva, era più intelligente di lui. E il vizio lo rendeva innocuo.

Il primo segno che qualche cosa cambiava o era cambiato nel mondo si ebbe una mattina quando maestro³²⁰ Mossa, rotolando per il selciato con la frotta dei ragazzi³²¹ che lo seguivano, si accorse che il suono della campanina del Convento non accompagnava, e quasi ritmava, i suoi passi. Pensò che quel poltrone di ziu Longu si fosse svegliato³²² tardi, sebbene ci tenesse ad aprire per tempo la scuola, con la grossa chiave che la sera si portava a casa, ma provò ugualmente una stretta al cuore. Gli parve che un grande silenzio si diffondesse per la città, e che tutti si dovessero fermare³²³, come in quelle bancarelle³²⁴ che figurano tutti i mestieri, quando la carica³²⁵ finisce. Al Convento trovò ziu Longu ben sveglio, con la faccia nera come³²⁶ la pece, e le vene

³¹³ Segue †... †.

³¹⁴ ≠ *su dalle*.

³¹⁵ ≡ *diventavano patrimonio... strade abbandonate; ≠ invadevano le bettole, salivano al cielo nei cori notturni, dalle strade abbandonate dalle persone perbene. Il nuovo maestro aveva accettato*. Nella stessa riga dove è scritta l'ultima parola cancellata: *accettato*, collocate nel margine sinistro, ma cerchiare e virtualmente spostate prima del nuovo periodo, troviamo le parole: *Non a capo* che costituiscono una precisa indicazione tipografica.

³¹⁶ D scrive a mano la *v*.

³¹⁷ ≡ *e sapeva tacere*.

³¹⁸ D *po* > *poi*.

³¹⁹ Segue †... †.

³²⁰ *Maestro* > *maestro*; D *Maestro*; C A I *maestro*.

³²¹ *ragazzini* > *ragazzi*.

³²² D scrive a mano la *e*.

³²³ ≡ *dovessero fermare; ≠ fossero fermati*.

³²⁴ *bancherelle* > *bancarella*.

³²⁵ ≡ ⊥ *carica*.

³²⁶ D *coma* > *come*.

del collo³²⁷ che volevano spezzarsi. – E la campana³²⁸ chiese maestro Mossa. – Ha detto che da oggi non si suona più.³²⁹

Non occorre domandare³³⁰ chi l'avesse detto. Nell'atrio trovò maestro³³¹ Fadda e maestro Manca che parlavano a voce bassa. – Dobbiamo ricorrere,³³² diceva maestro Fadda. Il direttore didattico può sorvegliare l'andamento [18 maggio] della scuola, non mutare le cose. – E a chi ricorri³³³ risponde maestro Manca;³³⁴ che già meditava una delle sue vendette poetiche. Maestro Mossa stava per dire che egli sarebbe sceso tutte le mattine a suonare la campana, quando passò vicino a loro Don Ricciotti, senza neppure guardarli, ed essi capirono che non c'era nulla da fare. La campana era morta per sempre.³³⁵

Non era una cosa da poco.³³⁶ La campanella del convento³³⁷ non aveva³³⁸ niente a che fare con le campane di Santa Maria. Queste, nel loro vario linguaggio, erano una voce di comando, o che chiamassero i³³⁹ nuoresi, in verità poco chiesastici, al precetto domenicale, o³⁴⁰ spedissero i morti al cimitero, o³⁴¹ annun-

³²⁷ ≠ *che*.

³²⁸ A I chiudono le virgolette.

³²⁹ ≠ *e*. A I chiudono le virgolette.

³³⁰ ≡ *domandare*; ≠ *chiedere*.

³³¹ *Maestro* > *maestro*.

³³² A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

³³³ A I chiudono le virgolette.

³³⁴ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

³³⁵ Seguono undici righe ≠ *Non era una cosa da nulla. Quella modesta campana, che non aveva niente [≡ niente; ≠ nulla] a che fare con le corali campane di Santa Maria, era una voce [≠ che] di Dio, anche se la mano che tirava la fune non era più quella pingue [≡ pingue] di qualche †... † francescano che dormiva lì sotto, ma la mano callosa di ziu Longu, che recava ancora le tracce del mestiere di contadino. Può darsi anche che suonasse da sola, come il tamburo [≠ di] di Dionìsi, il banditore, che [≡ che; ≠ quando] chiamava sulla soglia le donne [≠ per] annunciando che nel celliere [≡ nel celliere; ≠ la casa] di Totòni era arrivato vino di [≡ ⊥ era arrivato vino di] Marreri, a 25 centesimi al litro, o in casa di ziu Bobore Corrales vendevano latte cagliato a 30 centesimi. Il suono leggero come una piuma, saliva dal Convento e si librava sulla vecchia Nuoro, da Séuna al cimitero, e tutti l'udivano.*

³³⁶ ≡ *poco*; ≠ *nulla*.

³³⁷ D convento; C A I Convento.

³³⁸ ≠ *nulla*.

³³⁹ ≠ *fedeli*.

³⁴⁰ ≠ *che*.

³⁴¹ ≠ *che*.

ziassero³⁴² che Cristo era risorto o che il vescovo aveva varcato la soglia dell'episcopio per recarsi in processione al pontificale. La campana del convento³⁴³ non voleva nulla. Essa non [19 mag.] aveva che una voce³⁴⁴ – tan, tan, tan – che scaturiva dalle lunghe bracciate di ziu Longu, come ieri da quelle di qualche frate o converso ancora mezzo addormentato, se pure non suonava da sola, dopo tanti anni. Ma questa voce si arrampicava³⁴⁵ su per la lunga via dei giardinetti, dove incontrava i³⁴⁶ ragazzi che scendevano saltellando al convento³⁴⁷, penetrava nel corso³⁴⁸ e nelle vie nascoste, si librava nel cielo tersissimo di Nuoro. Era una delle due voci di Nuoro. L'altra era il rullo del tamburo di ziu Dionisi, il banditore municipale, ed era la voce serale, come quella della campana era la voce mattutina. Durudum – durudum – durudum³⁴⁹. Ziu Dionisi usciva verso il tramonto, quando le strade e le case si riscuotevano³⁵⁰ dal colpo di sole, col tamburo che gli pendeva sul ventre da una cinghia consunta³⁵¹, per annunciare che nel celliere di Mucubirde³⁵² era arrivato vino d'Oliana³⁵³ a 20 centesimi al litro, o in casa di Peppedda 'e Maria Iubanna³⁵⁴ era «sceso» un forestiere che comprava pelli di volpe, o che al cinema Olimpia c'era un programma nuovo.³⁵⁵ Qualche volta i bandi erano tanti che ziu Dionisi tirava fuori dalle tasche il testo scritto in sardo,³⁵⁶ e ogni bando era preceduto da un³⁵⁷ rullo, che face-

³⁴² Segue †... †. D C A I annunciassero.

³⁴³ D convento; C A I Convento.

³⁴⁴ Segue †... † che elimina una virgola. D C A I Essa aveva una voce.

³⁴⁵ ≡ ma questa voce si arrampicava; ≠ la sua somnessa parola.

³⁴⁶ ≠ b.

³⁴⁷ D convento; C A I Convento.

³⁴⁸ D corso; C A I Corso.

³⁴⁹ Tutte e tre le volte D darudum > durudum.

³⁵⁰ ≡ riscuotevano; ≠ svegliavano.

³⁵¹ ≡ consunta; ≠ lucida e larga.

³⁵² In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

³⁵³ D Oliana > Oliena. C A I Oliena.

³⁵⁴ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D Peppedda e Maria Iubanna; C A Peppedda e' Maria Iubanna; I Peppedda 'e Maria Iubanna.

³⁵⁵ ≠ il cui titolo era †... †.

³⁵⁶ ≡ ⊥ scritto in sardo.

³⁵⁷ ≡ era preceduto da un; ≠ aveva il suo.

va stare le donne accorse³⁵⁸ sulla soglia col cuore sospeso: perché pareva che ziu Dionisi³⁵⁹ si addormentasse sul tamburo.

Queste erano le due voci di Nuoro, e ora una di esse si era spenta per sempre. Presto anche l'altra l'avrebbe seguita perché ziu Dionisi era vecchio, e non sarebbe stato facile trovargli un successore. Così Nuoro sarebbe rimasta muta, come qualunque città³⁶⁰, come qualunque borgo, e i nuoresi non si sarebbero più riconosciuti in queste piccole cose³⁶¹ senza importanza, ma³⁶² che erano il segno³⁶³ della [20 mag.] misteriosa comunione che si stabilisce tra gli uomini che vivono sotto uno stesso cielo. Adesso^{364,365} per sapere se era l'ora³⁶⁶, ciascuno avrebbe guardato il suo orologio, come del resto era naturale.³⁶⁷

Tutta questa amarezza avevano nel fondo dell'animo i vecchi maestri, anche se non sapevano³⁶⁸ tradurla in parole. Ma in maestro Mossa c'era un altro sentimento, che egli non avrebbe osato manifestare ai³⁶⁹ colleghi, perché altrimenti avrebbero³⁷⁰ finito col litigare tra loro. Egli, come abbiamo detto, era religiosissimo, e quella campana ferma non era la voce di Nuoro, era la voce di Dio che si spegneva. Non era una fissazione, non era la superstizione di un bigotto. Maestro Mossa non era bigotto³⁷¹: si era lasciato accompagnare dal Signore tutta la vita, e l'aveva³⁷² accompagnato lui nelle sue povere opere;³⁷³ e la preghiera che

³⁵⁸ ≡ *accorse*.

³⁵⁹ ≡ *ziu Dionisi*; ≠ *Dionisi*.

³⁶⁰ **D** *cità* > *città*.

³⁶¹ ≡ *cose*.

³⁶² **D** *me* > *ma*.

³⁶³ ≠ *di una*.

³⁶⁴ ≡ *adesso*; ≠ *Delegato era Don*.

³⁶⁵ **D C A I** eliminano la virgola.

³⁶⁶ ≠ *di*.

³⁶⁷ Segue una riga e mezza ≠ *E la fune della campana del convento penzolava triste a portata di mano di ziu Longu, come la corda di un impiccato*.

³⁶⁸ ≡ *sapevano*; ≠ *avrebbero saputo*.

³⁶⁹ Segue †... †.

³⁷⁰ **D** *avrebbe* ≡ *ro*.

³⁷¹ **D C A I** non era un bigotto.

³⁷² **C** *L'aveva*.

³⁷³ Segue †... †.

prima della lezione recitava coi ragazzi era una specie di³⁷⁴ accordo che ogni giorno ristabiliva³⁷⁵ con lui³⁷⁶. Pregare lui, va bene, ma soprattutto far pregare quei fanciulli, che venivano per un attimo almeno liberati dal male. Tutto era andato sempre liscio.³⁷⁷ Ma ora, da qualche tempo, egli aveva osservato che al mattino sostavano davanti all'ex chiesa o all'ex refettorio che era la sua aula, dei giovani, prima isolati, poi a gruppi sempre più fitti, prima silenziosi,³⁷⁸ poi sempre più rumorosi, che³⁷⁹ facevano il verso alle sue [21 mag.] preghiere. Erano gli adulti delle normali³⁸⁰, i maestri che sarebbero succeduti a lui, quelli del piano di sopra. Aveva tardato a capire,³⁸¹ anche³⁸² perché non sapeva quel che avveniva³⁸³ nel mondo mentre egli faceva fare il segno della croce³⁸⁴ ai bambini di Nuoro. Ma poi avevano cominciato a volare dei fischi, o rumori anche più osceni, e i ragazzi si erano spaventati. Perché, perché? Tutta la vita aveva fatto questo. Ma anche tutta la vita³⁸⁵ aveva sentito la voce di quella campana, che lo aveva guidato al convento³⁸⁶. E ora la fune della campana³⁸⁷ penzolava triste³⁸⁸ sopra il panchetto di ziu Longu, come la corda di un impiccato.

³⁷⁴ ≠ retribuzione per lo.

³⁷⁵ D C A I stabiliva.

³⁷⁶ D lui > Lui. C A I Lui.

³⁷⁷ ≡ tutto era andato sempre liscio; ≠ E ora, già da qualche tempo aveva notato delle strane.

³⁷⁸ Segue †... †.

³⁷⁹ Segue †... †.

³⁸⁰ D normeli > normali.

³⁸¹ D C A I eliminano la virgola.

³⁸² ≡ anche.

³⁸³ D avvenova > avveniva.

³⁸⁴ D croce; C A I Croce.

³⁸⁵ Nella riga ≠ aveva sentito; ≡ ≠ era sceso al.

³⁸⁶ D convento; C A I Convento.

³⁸⁷ ≡ della campana.

³⁸⁸ ≡ triste; ≠ inerte.

Quel vescovo Roich² che, fuggendo al solleone e alle zanzare, aveva trasportato la sede vescovile sull'altopiano, nel luogo dove poi sorse Nuoro (sempre che le favole³ di Canonico⁴ Fele siano vere), aveva senza volerlo⁵ impresso nei secoli il volto di una città santa al piccolo borgo. La chiesa di Santa Maria con quella scritta latina⁶ che neppure i preti capivano, comandava dall'alto del colle, un campanile a destra, un campanile a sinistra, simile a un'immensa lumaca: e le campane non erano due campane qualunque, perché avevano un nome (una si chiamava Lionzedda, l'altra Lollobedda) e parlavano due linguaggi diversi, a seconda dell'ufficio, e anche dell'umore del campanaio, si diceva e si pretendeva di riconoscere. – Chisheddu⁷ (tale era il suo nome, e vuol dire Franceschino) deve aver [22 maggio] litigato col parroco – pensavano a San Pietro e⁸ a Seuna⁹, quando il suono di un interro era troppo frettoloso o qualche nota stonata. Chisheddu era uno di quei rottami che, non si sa per quale ragione, approdano nelle chiese, e vengono ammessi¹⁰ da Dio o dal parroco a¹¹ partecipare¹² alla vita dello spirito come scaccini, sacristi,¹³ o que-

¹ Il nono capitolo, scritto con inchiostro nero e azzurro, comincia dal 21 maggio, là dove termina il capitolo VIII, occupando le residue 12 righe, e si sviluppa per 26 facciate, fino al 15 giugno nella cui pagina sono scritte 12 righe. Tuttavia occorre notare che, a partire dal 26 maggio (secondo modalità che descriveremo volta per volta), sono incollati alcuni fogli che di fatto aumentano lo spazio disponibile per la scrittura, e che tra le pagine relative ai giorni 12 e 13 giugno sono inseriti due fogli, mobili ma attualmente fermati con una graffetta.

² D *Reich* > *Roich*.

³ D *la favola* > *le favole*.

⁴ D *Canonino* > *Canonico*. C *Canonico*; A I *canonico*.

⁵ ≡ *senza volerlo*.

⁶ D *latinan* > *latina*.

⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁸ D ≡ *e*.

⁹ Il manoscritto, in questo caso, non segna l'accento; D *Seuna*; C A I *Sèuna*.

¹⁰ ≡ *ammessi*; ≠ *raccolti*.

¹¹ ≡ *a*.

¹² *partecipavano* > *partecipare*.

¹³ D C A I eliminano la virgola.

stuanti,¹⁴ o se hanno un po'¹⁵ di orecchio (era il caso di Chischeddu)¹⁶ come campanari.¹⁷

Respinti dal finito, essi sono attratti¹⁸ dall'infinito, -¹⁹ una chiesa vuota, un prete in veste muliebre²⁰, due²¹ bracce²² aperte in larghi gesti benedicienti -²³; e lo servono dall'esterno, nelle piccole cose e nei piccoli uomini di cui anche l'infinito ha bisogno. Fermi²⁴ sulla soglia essi vivono il mistero più dei loro padroni, e bisognava²⁵ vedere Pozeddu²⁶, il sacrista delle Grazie^{27,28} quando dopo la questua svuotava la borsa col manico lungo sul tavolo della sacristia²⁹: i nichelini correvano come matti sul legno parlato, mandavano barbagli al filo di luce che penetrava dai vetri polverosi, e ci scappava in mezzo anche qualche lira d'argento, di cui Pozeddu giurava di sapere la provenienza sebbene non la dicesse al³⁰ celebrante incuriosito. Quelle monetine erano il segno tangibile di Dio, il servizio che egli gli³¹ rendeva ogni giorno, ma specialmente la domenica, alla messa³² dei [23 mag.] ricchi. Del resto, egli, restando ai margini, era più fedele del prete, e se lo aiutava ogni volta a³³ infilarsi la cotta, era come se vestisse se stesso.

¹⁴ ≡ ⊥ o *questuanti*.

¹⁵ D *pò*.

¹⁶ ≡ (*era il caso di Chischeddu*).

¹⁷ Seguono due righe e mezza ≠ *Questo era* (≡ *anche*) *il caso di Chischeddu, che era quasi uomo, un cespuglio in faccia, e camminava rotolando le gambe, che del resto per il suo mestiere non gli servivano. L'attrazione che l'infinito ha.*

¹⁸ ≠ *dal finito*.

¹⁹ D C A I elimina il trattino. Segue †... †.

²⁰ D ≡ *muliebre*.

²¹ ≡ *due*; ≠ *le*.

²² D C A I *braccia*. Il segno non è chiarissimo, ma sembrerebbe di capire che l'originaria scrittura *braccia*, sia stata modificata in *bracce*.

²³ D C A I eliminano il trattino.

²⁴ ≡ *fermi*; ≠ *Sono come gli uscieri di un grande ministero*.

²⁵ Segue †... †.

²⁶ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷ D *grazie* > *Grazie*.

²⁸ ≡ *il sacrista delle Grazie*; ≠ *il più anziano dei sacristi*.

²⁹ D C A I *sacrestia*.

³⁰ ≠ *quel*

³¹ D *gli*; C *Gli*.

³² D *messa*; C *Messa*.

³³ D scrive a mano *a*.

Con gli anni non aveva smesso il rispetto untuoso, perché tra il prete e lui c'era la barriera dell'impossibile: ma al prete si era avvicinato sempre più, ne riceveva gli urli e le confidenze, ne misurava gli sbadigli, e non c'era messa³⁴ o funzione che non sarebbe stato capace di celebrare, in perfetto latino, sebbene non sapesse leggere né scrivere. Se avesse avuto meno rispetto di se stesso, avrebbe accettato³⁵ di giocare alle carte col prete, in qualche sera estiva³⁶, quando al fresco della chiesa deserta si aspettava che il sole si decidesse finalmente ad andarsene.

Ma lasciamo stare Pozeddu,³⁷ che non c'entra,³⁸ in questo momento, perché siamo nella chiesa di Santa Maria, attorno a Chischeddu che regolava con le campane la vita e la morte del borgo, dall'ave argentina del mattino,³⁹ all'ave spiegata⁴⁰ della sera, che faceva alzare la berretta ai contadini che tornavano sui loro carri, e affrettare il passo ai ragazzi di buona famiglia che smettevano di giocare nella «piazetta». Anche Don Sebastiano⁴¹ si levava dal panchetto della farmacia Piga (che non aveva nulla a che fare col Piga di Don Pasqualino) e risaliva il breve tratto selciato verso la casa, dove lo attendeva lo studio, il giornale, la lampada a petrolio. La vita a un certo punto deve finire, almeno per la gente perbene. Ma la grande distesa delle campane, nella quale Chischeddu non sbagliava⁴² una nota, neppure se il parroco gliela avesse fatta grossa pochi minuti prima⁴³, non era quella del sabato santo, alle dieci [24 mag.] in punto del mattino, quando risorgeva Gesù (e tutti stavano ad aspettare⁴⁴ col naso in alto⁴⁵)⁴⁶

³⁴ D *messa*; C A I *Messa*.

³⁵ ≡ *avrebbe accettato*; ≠ *nelle sere bollenti*.

³⁶ ≡ *estiva*; ≠ *deserta*.

³⁷ ≠ *perché*.

³⁸ D C A I eliminano la virgola.

³⁹ C elimina la virgola.

⁴⁰ ≡ *spiegata*.

⁴¹ ≠ *lasciava*.

⁴² ≠ *neppure*.

⁴³ ≡ *pochi minuti prima*.

⁴⁴ ≡ *aspettare*; ≠ *guarda*.

⁴⁵ ≡ \perp *alto*.

⁴⁶ Segue †... †.

ma quella che annunciava l'uscita del vescovo dall'episcopio con la coorte⁴⁷ dei canonici in ermellino, per la celebrazione dei pontificali. Santa Maria lo attendeva con le immense porte spalancate, e l'arciprete da un lato, pronto a dare il *la* al coro dei seminaristi⁴⁸, macchia viola nello sfondo nero della chiesa: il vescovo saliva con le scarpe ricamate e la lunghissima coda sostenuta da due diaconetti la lieve⁴⁹ erta⁵⁰ ombreggiata di querce⁵¹ che separava o univa la cattedrale⁵² all'episcopio, e su quella teoria salmodiante⁵³ si scatenava il gigantesco sonaglio delle campane di Chisheddu, che non veniva più dal campanile, ma dal cielo azzurro, da tutti i cieli azzurri dell'isola che si inarcavano sulla breve scena.

È probabile che ai tempi di mons.⁵⁴ Roich⁵⁵ chiesa, sagrato, episcopio formassero un solo corpo: perché altrimenti quelle mura di granito che chiudono⁵⁶ come in un abbraccio il pendio alberato fuori della chiesa, e si aprono solo con vasti gradini sulla via selciata di recente fattura che corre lungo⁵⁷ la cinta dell'episcopio?⁵⁸ Vero è che la cattedrale alta, severa, sproporzionata non ha nulla a che fare con la casa dei vescovi, quella⁵⁹ casa terrena che ricorda in grande le case dei contadini di Séuna⁶⁰, che più che vederla si indovina attraverso le palme che superano la cintura colorata di rosso. A pensarla, potrebbe essere la dimora estiva di un piccolo signore di provincia, col suo⁶¹ patio ombreggiato, addi- [25 mag.] rittura una dimora di piacere se non fosse per quei lunghi preti neri che andavano e venivano nelle ore di officio. I vescovi arrivavano, prendevano stanza, venivano travolti

⁴⁷ D C A I *corte*.

⁴⁸ C *seminaristi*.

⁴⁹ ≡ *lieve*; ≠ *breve*.

⁵⁰ ≠ *che*.

⁵¹ D ≡ *quercie* [sic]; ≠ *genere*.

⁵² *ch-* > *ca-*.

⁵³ ≡ *salmodiante*.

⁵⁴ D C *mons.*; A I *Mons*.

⁵⁵ D C A I inseriscono una virgola.

⁵⁶ Segue †... †.

⁵⁷ Segue †... †.

⁵⁸ D aggiunge a mano il punto interrogativo.

⁵⁹ ≠ *piccola*.

⁶⁰ D *Seuna*; C A I *Sèuna*.

⁶¹ D C A I eliminano *suo*.

dalla morte proprio come i papi a Roma, e ciascuno era come un piccolo papa in quel⁶² borgo di 7051 abitanti che contava almeno quaranta fra canonici e preti, due conventi di monache, le ricche e le povere, come le chiamavano, e un seminario che era come il primo gradino della speranza, per i contadini dei paesi⁶³ ansiosi già allora di inurbarsi⁶⁴. E tutto questo in mezzo a una popolazione⁶⁵ istintivamente pagana, come del resto erano mezzo pagani i canonici e i preti, che non si riconoscevano l'uno nell'altro e riconoscevano il vescovo solo⁶⁶ perché⁶⁷ era un⁶⁸ estraneo.⁶⁹

Ma non era stato sempre così. Anche Nuoro aveva avuto, come Roma, i suoi pontificati d'oro, diciamo⁷⁰ il suo Giulio II o il suo Leone X. Un oscuro medioevo si estende per due secoli dopo il fantomatico Mons. Roich. Il primo vero⁷¹ vescovo⁷² di Nuoro, quello che doveva lasciare negli animi un ricordo di sé e del suo tempo più duraturo della prolissa lapide che gli⁷³ hanno dedicato a Santa Maria, e che nessuno riesce a leggere perché è scritta in latino, è stato Mons. Dettori, venuto coi suoi civili modi⁷⁴ galluresi nella selvaggia Barbagia. Qui devo avvertire onestamente che quel che dico può essere tutta una fantasia⁷⁵ perché l'ho appreso da bambino nei racconti di Don Sebastiano, se pure non me lo sono sognato, perché la figura del primo vescovo è [26 mag.] avvolta in un alone di favola. Il fatto vero⁷⁶ è che egli era ricco, e

⁶² Segue †... †.

⁶³ ≠ *di*. C inserisce una virgola.

⁶⁴ D scrive a mano *inurbarsi* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

⁶⁵ ≠ *pagana*.

⁶⁶ D C A I elimina *solo*.

⁶⁷ ≠ *avevano*.

⁶⁸ ≡ ⊥ *perché era un*.

⁶⁹ ≡ ⊥ *perché* †... † *era un estraneo*; ≡ ≠ *come a dire di un'autorità*. Tale porzione di testo è ≡ ≠ nella quale si legge: †... ...† *autorità, cioè praticamente di un estraneo che li tenesse a freno*.

⁷⁰ ≡ ⊥ *diciamo*.

⁷¹ D ≡ *vero*; ≠ *era*.

⁷² D C A I *Vescovo*.

⁷³ Segue †... †.

⁷⁴ ≡ *modi*; ≠ *costumi nella sel*.

⁷⁵ ≡ *fantasia*; ≠ *favola*.

⁷⁶ D C A I eliminano *vero*.

dalla Gallura aveva portato con sé, nel piccolo episcopio rossigno, la sua ricchezza.

Quando egli arrivò, e doveva essere nell'ultimo⁷⁷ quarto dell'ottocento⁷⁸, il⁷⁹ Chischeddu di allora⁸⁰ riempì il cielo e la terra dei suoi rintocchi, e Don Priamo, che abitava proprio all'ombra della chiesa, come⁸¹ abbiamo detto, ne sarebbe rimasto assordato, se non fosse uscito con tutti i notabili per andargli incontro al Quadrivio, il crocicchio al⁸² quale facevano capo tutte le strade che venivano dal fosco interno, prima di fondersi nell'unica via che, lastricata, doveva⁸³ diventare⁸⁴ il Corso. Rustici e signori andavano sempre incontro al Vescovo⁸⁵ che prendeva possesso della diocesi,⁸⁶ come si dice⁸⁷ pomposamente, ma in sostanza era un ospite di riguardo, e niente altro: poi ciascuno tornava a vivere per conto suo. Ma stavolta i piccoli indigeni nuoresi videro scendere dalla carrozza un uomo alto e grosso⁸⁸ che li benediva dall'alto, li carezzava poveri e ricchi con uno sguardo celeste, e sorrideva. Anche i canonici con l'ermellino e i preti con la cotta un po'⁸⁹ funebre ne furono sorpresi. E più lo furono quando vide-

⁷⁷ *nello ultimo > nell'ultimo.*

⁷⁸ *I dell'Ottocento.*

⁷⁹ *≡ il.*

⁸⁰ *≡ di allora.*

⁸¹ *≡ come; ≠ come.*

⁸² *del > al.*

⁸³ *≡ doveva.*

⁸⁴ *diventava > diventare.*

⁸⁵ *D C A I vescovo.*

⁸⁶ *≠ perché.*

⁸⁷ *Dicev > dice.*

⁸⁸ La scrittura copre, fino a questo punto, 14 righe della pagina dedicata al 26 maggio. Sulle restanti 9 righe è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 16x17), probabilmente una pagina di bozze di un testo giuridico (esattamente la pagina 436), stampata su una sola facciata. Su quello che era il verso sono scritte 23 righe, ma in origine dovevano essere di più, infatti c'è il segno di un taglio che ha eliminato la parte superiore del foglio, lasciando qualche elemento della scrittura contenuta nell'ultima riga eliminata e la ripetizione delle parole: *un uomo alto e grosso* (poi cancellate) già contenute nelle righe dell'agenda. Non abbiamo elementi che consentano di capire perché non abbia continuato a scrivere nelle righe rimaste bianche, né perché, come vedremo, le sei pagine successive siano coperte da altrettanti fogli dello stesso tipo, sui quali si sviluppa il testo.

⁸⁹ *D pò.*

ro che il vescovo non era venuto solo, ma si portava appresso due fraticelli dimessi, col⁹⁰ loro cordiglio bianco intorno alla vita. Frati o conversi, non si era capito bene.

Mons. Dettori⁹¹ era un vescovo come tutti gli altri di cui non c'era rimasta la traccia nemmeno in camposanto, ma aveva il dono della regalità. Questa gli veniva dalla sua personale ricchezza, certo, ma anche a Nuoro c'erano molti ricchi, solo che⁹² la solitudine li rendeva anarchici e avari. Vissuto non nelle tristi parrocchie dell'interno, a perdere⁹³ il tempo con i peccati della gente, ma nella segreteria dell'Arcivescovo di Cagliari, si era naturalmente trovato a percorrere la via degli onori, e quello della cattedra vescovile era il massimo che poteva toccargli, quello al quale avrebbe aspirato appena presa la tonsura, se il prete d'istinto non si vietasse, quasi per esorcismo, ogni aspirazione. Quello di Nuoro era l'ultimo vescovato della Sardegna, e quindi del mondo, ma a parte che l'unità di misura della Sardegna e del mondo non⁹⁴ è la stessa, tutti i vescovati sono un regno per chi ha la vocazione di regnare. E mons.⁹⁵ Dettori in quella remota⁹⁶ contrada, divorata dalle rupi e dai banditi, fece del palazzotto vescovile una reggia, e tenne la sua corte pittoresca,⁹⁷ tra pontificali e banchetti, sempre però nel nome di Dio, che non era un pretesto, ma una fede sicura, fondata sull'ormai antica dimestichezza e sulla gratitudine.

[salto pagina]⁹⁸ Quei due frati o conversi (ma li faremo d'ora in avanti conversi,⁹⁹ per semplicità) erano essenzialmente due cuochi. Facevano di tutto, certo, ma tenevano sopra tutto¹⁰⁰ gli

⁹⁰ *con > col.*

⁹¹ Segue †... †.

⁹² ≡ ⊥ *solo che.*

⁹³ D *prrdere > perdere.*

⁹⁴ D ≡ *non.*

⁹⁵ D C *mons.; A I Mons.*

⁹⁶ Segue †... †.

⁹⁷ Segue †... †.

⁹⁸ Sull'intera pagina corrispondente al giorno 27 maggio è incollato un foglietto celeste pallido (cm 25x17) che, come il precedente, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico, stampata su una sola facciata (esattamente la 432), sul cui verso sono scritte 35 righe.

⁹⁹ D C A I eliminano la virgola.

¹⁰⁰ D C A *sopra tutto; I soprattutto.*

uffici di bocca, come si diceva al tempo dei¹⁰¹ re, del vescovo, cioè curavano la cucina e la mensa. Mons. Dettori era una persona di illibati costumi,¹⁰² ma conosceva,¹⁰³ perché l'aveva appreso alla¹⁰⁴ scuola dell'arcivescovo i limiti tra il divino e l'umano: la buona tavola si manteneva dentro questi limiti,¹⁰⁵ non solo, ma li rendeva più sfumati, perché addolciva e conciliava gli animi. Egli sapeva benissimo, quando gli giunse¹⁰⁶ la notizia che il lontano papa si era degnato di provvedere alla diocesi di Nuoro nella sua modesta persona, che sarebbe andato in un luogo inameno, dove non c'erano che poveri, perché i ricchi erano più poveri dei poveri, tra gente dominata dalle passioni, in mezzo a preti riottosi e fanatici, e quindi lontani da Dio. Ma appunto questo contrasto con la sua civile Gallura¹⁰⁷ lo aveva¹⁰⁸ affascinato; e poi, se volete saperlo, ogni sardo, per quanto si ritenga superiore, persino i tronfi sassaresi e gli spagnoleschi cagliaritari, guarda a Nuoro come alla sua seconda patria. Perciò quando, nel varcare¹⁰⁹ dal Quadrivio dove era sceso, la soglia¹¹⁰ del suo regno, si imbattè nel mare di casette di Seuna¹¹¹ che abbiamo a suo tempo descritto, col carro davanti alla porta, e i bovi infiorati in suo onore, lasciò il corteo e si avviò, con la sola scorta dei conversi,¹¹² tra i macigni delle strade agresti e le tracce odorose degli animali.¹¹³ Egli sovrastava dal petto in su le misere case,¹¹⁴ e doveva chinarsi per parlare coi Seunesi¹¹⁵; ma i suoi modi erano così strani, cioè così gentili, che parve alla povera gente un messia.

¹⁰¹ ≠ *Sovrani*.

¹⁰² Segue †... †.

¹⁰³ C elimina la virgola.

¹⁰⁴ *nella* > *alla*.

¹⁰⁵ D elimina la virgola; C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

¹⁰⁶ ≡ *giunse*; ≠ *fu rimessa*.

¹⁰⁷ *gallura* > *Gallura*.

¹⁰⁸ Segue †... †.

¹⁰⁹ C A I inseriscono una virgola.

¹¹⁰ ≠ *della*.

¹¹¹ Il manoscritto e D in questo caso non segnano l'accento. C A I *Sèuna*.

¹¹² ≠ *per le viuzze*.

¹¹³ ≡ *e le tracce odorose degli animali*; ≠ *che abbiamo a suo tempo descritti*.

¹¹⁴ ≠ *ma*.

¹¹⁵ D *Saunesi* > *Seunesi*. I *seunesi*.

– Ho capito,¹¹⁶ disse canonico Mocci, che era un sant'uomo ma era sempre un po'¹¹⁷ alticcio. – Questo monumento ha la smania della popolarità¹¹⁸.

– Tieniti la lingua in bocca,¹¹⁹ gli rispose Canonico Mura¹²⁰, che era dubbio, secondo canonico Mocci, se sapesse leggere e scrivere.

L'arciprete che era canonico Pirri, e veniva da San Pietro, dove si adoperava a temperare lo spirito di rapina dei suoi ricchi parenti, guardava le mosche che facevano aureola intorno alle teste dei suoi confratelli. Ma egli era per grado il più vicino al vescovo, e questo gli imponeva di non dare neppure¹²¹ espressione¹²² al¹²³ viso dalle mascelle¹²⁴ cascanti.

I notabili, col sindaco in testa, sentivano che qualche cosa stava per cambiare, con questo vescovo gallurese, nella vita di Nuoro.

E infatti, qualche giorno dopo, essi si videro arrivare nei loro fortilizi un¹²⁵ messaggio, portato a mano da uno dei conversi, nel quale Mons. Dettori [salto pagina]¹²⁶ li¹²⁷ invitava a pranzo per la domenica successiva,¹²⁸ dopo la messa cantata.

¹¹⁶ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

¹¹⁷ D *pò*.

¹¹⁸ A I chiudono le virgolette.

¹¹⁹ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

¹²⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D C A I *canonico*.

¹²¹ ≡ *di dare neppure; ≠ il silenzio, anche*.

¹²² ≠ *nell'*.

¹²³ *nel > al*.

¹²⁴ ≡ *mascelle; ≠ guance*.

¹²⁵ *uno > un*. Anche D *uno > un*.

¹²⁶ Sull'intera pagina corrispondente al giorno 28 maggio è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 25x17) che, come i precedenti, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico (nella parte non incollata si legge, in alto al centro, il nome dell'autore, *ADRIANO DE CUPIS*, cui seguono i titoli accademici: *PROF. ORD. NELL'UNIVERSITÀ DI ROMA*; al di sotto, parzialmente leggibile, il titolo dell'opera: *IL DIRITTO CIVILE...*, quindi: *CASA EDITRICE DR. FRANCESCO VALLARDI*; più in basso si intravedono parole manoscritte, un timbro con la data *25 MAR. 1971* e un doppio timbro con la scritta: *RIVISTA DI DIRITTO COMMERCIALE*) sul cui verso sono scritte 42 righe.

¹²⁷ D *lo*; C A I *li*.

¹²⁸ C A I eliminano la virgola.

I nuoresi avevano per natura uno spirito laico, anche per via dei beni della chiesa che molti avevano acquistato ai tempi dell'ever-sione, allora non tanto lontani, ma soprattutto perché conoscevano i preti uno per uno, e non li stimavano, salvo il¹²⁹ rispetto per l'¹³⁰ estrema¹³¹ unzione. Perciò¹³² accolsero lo strano invito con diffidenza. Don Gabriele e Don¹³³ Serafino che stavano davanti a Don Sebastiano si misero a guardare dalla finestra, quella domenicana, che cosa avrebbe fatto lui: e quando videro che¹³⁴ Don Sebastiano, che era di natura sensibile alle lusinghe, si avviava per la salita dell'episcopio con l'abito delle feste, si precipitarono al basso, e lo stesso doveva¹³⁵ aver fatto Don Pasqualino, perché dopo un poco lo si vide ranchettare¹³⁶ per l'erta, col bastone che portava per sostenere la¹³⁷ gotta. La gotta¹³⁸ (il male dei ricchi) lo rendeva sobrio, e la vista dei terribili tofi alle articolazioni delle mani gli toglieva l'appetito. Ma l'invito del vescovo lo aveva¹³⁹ incuriosito, e non aveva potuto declinare l'offerta. Basta, a mezzogiorno, quando l'ultima eco dell'*ite missa est*, allungato nella gola del celebrante di almeno dieci metri, si era dispersa da un pezzo nei cieli altissimi di Nuoro, si ritrovarono in dodici, davanti a una mensa ornata come un altare, sotto un pergolato da cui pendevano stallatiti¹⁴⁰ ancora cerulee per il solfato, all'aperto, ma come in un sèguito¹⁴¹ delle lunghe stanze sacerdotali,¹⁴² per via delle porte spalancate. Vescovi ignoti guardavano dalle pareti, e sembrava strizzassero gli occhi non abituati alla luce. Lungo il muro¹⁴³ le grandi palme mostravano una gran voglia di maturare

¹²⁹ Segue †... †.

¹³⁰ Segue †... †.

¹³¹ **D** *estrama* > *estrema*.

¹³² ≠ *non*.

¹³³ Segue †... †.

¹³⁴ ≡ *quando videro che*.

¹³⁵ *dovette* > *doveva*.

¹³⁶ ≡ *ranchettare*; ≠ *incamminarsi*.

¹³⁷ ≡ *sostenere la*; ≠ *via della*.

¹³⁸ Segue †... †.

¹³⁹ **D C A I** *l'aveva*.

¹⁴⁰ **D** *stallatiti* **C A I** *stalattiti*.

¹⁴¹ **D C A I** *seguito*.

¹⁴² **D C A I** eliminano la virgola.

¹⁴³ Segue †... †.

i loro datteri, e dall'orto di sotto (l'orto¹⁴⁴ di monsignore, come lo si chiamava) veniva un odore pagano¹⁴⁵ di miele¹⁴⁶, tra il ronzio di¹⁴⁷ api affaccendate nel glorioso meriggio.

Quando mons.¹⁴⁸ Dettori apparve col suo lungo¹⁴⁹ abito senza macchie¹⁵⁰ e lo zucchetto rosso, erano¹⁵¹ già tutti un poco inebriati. Quest'uomo così diverso da loro,¹⁵² parlava anche la loro lingua, perché l'arcivescovo di Cagliari amava villeggiare, quando poteva, nella Barbagia, e se lo portava appresso perché lo sapeva fedele. Parlava semplice e dotto nello stesso tempo, non potendosi un vescovo permettere di parlar solo semplice, e si teneva sulla terra, ben sapendo che, specialmente con questi provinciali troppo intelligenti, non conviene nominare Dio¹⁵³ invano. Così finì che tutti, prima di¹⁵⁴ sedersi a tavola, si fecero il segno della croce, se non altro per non dispiacergli. Nell'attesa egli spiegava che aveva amato Nuoro da quando al seminario di Sassari aveva conosciuto un ragazzo pallido e triste che cantava in versi dolenti la patria lontana, e recitò qualche sua poesia.¹⁵⁵

So solu
mischinu
chin dolu
continu...¹⁵⁶

(Son solo – povero me – con duolo – incessante)

– Quello era Canonico Solinas¹⁵⁷, gridò quasi canonico¹⁵⁸

¹⁴⁴ D lorto > l'orto.

¹⁴⁵ ≡ pagano.

¹⁴⁶ Seguono †... †.

¹⁴⁷ D C A I delle.

¹⁴⁸ D C A I Mons.

¹⁴⁹ ≡ lungo.

¹⁵⁰ ≡ ⊥ senza macchie.

¹⁵¹ ≡ ⊥ erano.

¹⁵² C elimina la virgola.

¹⁵³ Segue †... †.

¹⁵⁴ ≡ ⊥ prima di.

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ D elimina i puntini; C I eliminano i puntini e mettono i versi in corsivo; A sostituisce i puntini col punto fermo, scrive i versi in tondo e mette la traduzione in nota.

¹⁵⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette. D C Canonico; A I canonico

¹⁵⁸ C Canonico. D A I canonico.

Sanna¹⁵⁹ (poiché ai notabili si erano aggiunti alcuni canonici), che era parente per via di madre di Donna Vincenza. – Io lo conoscevo molto bene¹⁶⁰.

[salto pagina]¹⁶¹ – E dove si trova adesso?¹⁶² chiese il vescovo¹⁶³

– È morto, poveretto. Aveva solo ventinove anni, per quanto fosse già canonico¹⁶⁴.

Un brevissimo,¹⁶⁵ impercettibile silenzio turbò il sereno svolgimento della festa, come quando in un salotto si commette una gaffe¹⁶⁶ ai danni della padrona di casa. Ma per fortuna, proprio in quel momento, arrivò il converso con un grande piatto, al quale tutti rivolsero gli occhi.

– Questo è frater Giossanto¹⁶⁷, disse il vescovo,¹⁶⁸ che mi segue da venti anni. Non è il cuoco, però. Il cuoco è frater Baingio¹⁶⁹, e ha girato il mondo prima di arrivare alla curia. È stato anche in America, e ha cucinato in case di re. Ora, però, non lo lascerò più andare¹⁷⁰.

Il piatto che frater Giossanto¹⁷¹ aveva¹⁷² preparato era un pollo.

¹⁵⁹ ≡ ⊥ Sanna.

¹⁶⁰ A I chiudono le virgolette.

¹⁶¹ Sull'intera pagina corrispondente al giorno 29 maggio è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 25x17) che, come i precedenti, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico (nella parte non incollata si legge il numero 421, impresso con una sorta di timbro, e sotto, con caratteri a stampa: *IL DIRITTO CIVILE NELLA SUA FASE ATTUALE*) sul cui verso sono scritte 33 righe. In alto, al centro, il numero 4 (prima di questo aveva già inserito, non numerandoli, altri tre fogli) e, sul margine destro, campeggia, sottolineata, la scritta: *3 copie*.

¹⁶² A I chiudono le virgolette.

¹⁶³ D C A I aggiungono il punto fermo che manca nel manoscritto.

¹⁶⁴ A I chiudono le virgolette.

¹⁶⁵ D C A I eliminano la virgola.

¹⁶⁶ C scrive in corsivo la parola *gaffe* che nel manoscritto non è sottolineata; D A I in tondo.

¹⁶⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. A I chiudono le virgolette.

¹⁶⁸ A I eliminano la virgola e aprono le virgolette.

¹⁶⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁷⁰ A I chiudono le virgolette.

¹⁷¹ ≡ *Giossanto*; ≠ *Baingio*. In realtà aveva scritto giusto la prima volta, perché il cuoco è Baingio, non Giossanto.

¹⁷² ≠ *cucin*.

Ma era un pollo strano, che giaceva sul grande ovale d'argento come un cuscino. Il piatto fu messo in mezzo alla tavola (perché il pranzo di un vescovo sardo,¹⁷³ per quanto raffinato, conserva¹⁷⁴ sempre un che di rusciano) e Giossanto¹⁷⁵ fece le parti, cominciando dal suo vescovo.¹⁷⁶ Gli ospiti si avvidero allora che era un pollo senz'ossa, con¹⁷⁷ tutta la sua¹⁷⁸ pelle intatta. Don Pasqualino, che era quello che più aveva viaggiato (era stato a Torino, quand'era la¹⁷⁹ capitale, e poi a Roma), disse a voce alta quello che ciascuno aveva in mente: – Non avevo mai visto un pollo fatto così¹⁸⁰. Allora fu tutto un coro di lodi, e fratel Baingio dovette presentarsi a spiegare a quei mangiatori di agnelli e di porcetti come si fa a far uscire lo scheletro di un pollo dalla propria guaina.

Le portate furono sei, e alla fine fu servito il caffè, che i canonici bevvero dal piattino, dove lo versavano per raffreddarlo. Quando il vescovo si alzò, disse le parole di ringraziamento, e tutti fecero coro. Poi tutti¹⁸¹ se ne andarono, e ciascuno fu quello di prima: ma¹⁸² insieme sentivano oscuramente che la vita poteva¹⁸³ avere una sua grandezza e una sua dolcezza, e¹⁸⁴ mons.¹⁸⁵ Dettori riuniva¹⁸⁶ questa dolcezza e questa grandezza nella sua persona. Per la prima volta quei barbari nuoresi si accorgevano di avere un vescovo. E il guaio è che sarebbe diventato il modello di tutti i vescovi.

Mons. Dettori non¹⁸⁷ riduceva naturalmente a un'agape borghese il suo ministero. Egli era¹⁸⁸ caritatevole, e la carità esercita-

¹⁷³ Segue †... †.

¹⁷⁴ D ≡ *conserva*; ≠ *conservava*.

¹⁷⁵ ≡ *Giossanto*; ≠ *Baingio*.

¹⁷⁶ Segue †... †.

¹⁷⁷ D ≡ ⊥ *con*.

¹⁷⁸ D ≡ ⊥ *sua*.

¹⁷⁹ ≡ *la*.

¹⁸⁰ A I chiudono le virgolette.

¹⁸¹ ≡ *tutti*.

¹⁸² Segue †... †.

¹⁸³ ≠ *essere*.

¹⁸⁴ Segue †... †.

¹⁸⁵ A I *Mons*.

¹⁸⁶ ≡ ⊥ *riuniva*.

¹⁸⁷ Segue †... †.

¹⁸⁸ Segue †... †.

va con le parole buone e con le elemosine. Con l'andar del tempo, aveva istituito addirittura¹⁸⁹ un elemosiniere, nella persona di fratel Giossanto. Tutti i venerdì salivano da Seuna¹⁹⁰ o scendevano da San Pietro all'episcopio i mendicanti di cui Nuoro era piena. Arrivava da Seuna¹⁹¹ Poddanzu¹⁹², che era un vecchio rustico, piccolo, tozzo, e avrebbe potuto apparire¹⁹³ [salto pagina]¹⁹⁴ normale, se il cervello non si fosse dimenticato di crescere. Era semplicemente rimasto bambino, a settant'anni, e così, morti i suoi, si era ritrovato¹⁹⁵ solo. Allora era entrato nel grande mare della carità e dell'odio paesani, perché c'era chi gli dava cinque centesimi, ma c'era chi gli dava la baja, e¹⁹⁶ gli metteva paura.¹⁹⁷ Stava in una casupola¹⁹⁸ proprio ai margini del corso¹⁹⁹, e andava a fare i suoi bisogni dietro la Casa²⁰⁰ Operaia, che era in fondo alla tanca²⁰¹, al²⁰² giardinetto, che quel continentale aveva piantato,²⁰³ ma era già un letamaio. Una volta era caduta la neve per

¹⁸⁹ Segue †... †.

¹⁹⁰ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento. D lo aggiunge a mano. C A I Sèuna.

¹⁹¹ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento. D lo aggiunge a mano. C A I Sèuna.

¹⁹² In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto, che coincide con quello attribuito sostitutivamente al fedele servo di Don Sebastiano. D *Pod-dauzu* > *Poddanzu*.

¹⁹³ C *tozzo e sarebbe potuto apparire*.

¹⁹⁴ Sull'intera pagina corrispondente al giorno 30 maggio è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 25x17) che, come i precedenti, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico (nella parte non incollata si legge il numero 496, al di sotto del quale segue l'impaginazione che incomincia con le parole: *4. Accettando un tale ordine di idee, non sembra giustificato sostenere...*) sul cui verso sono scritte 38 righe. In alto, al centro, il numero 5.

¹⁹⁵ D aveva *ritirato*; cancella *tirato* e scrive nell'interlinea *trovato* in modo da formare *ritrovato*.

¹⁹⁶ Segue †... †. *ed egli aveva > e gli metteva*.

¹⁹⁷ Segue una riga ≠ *Una volta quei [≠ gran] signori del caffè Tettamanzi si presero un gusto che li divertì per un mese. Era nevicato*.

¹⁹⁸ ≡ ⊥ *casupola*.

¹⁹⁹ D *corso*; C A I *Corso*.

²⁰⁰ *casa* > *Casa*.

²⁰¹ A I scrivono *tanca* in corsivo.

²⁰² ≡ *tanca, alla*.

²⁰³ ≡ *che quel continentale aveva piantato*.

tre, quattro giorni: Nuoro era come scomparsa²⁰⁴, ma Poddanzu continuava ad avere i suoi bisogni; e così la sera uscì per recarsi²⁰⁵ al solito posto. Allora quei signori del caffè Tettamanzi si presero un gusto. Il più abile di loro, che era un gran cacciatore, prese la mira con una palla di neve e la centrò... Sì, la centrò. Poddanzu²⁰⁶ atterrito con le povere mani sgombrava la poltiglia che si era formata, e urlava²⁰⁷ chiamando la giustizia²⁰⁸, cioè i carabinieri a piedi e a cavallo, che erano di stanza a Nuoro. «Carabinieri a piedi e a cavallo,²⁰⁹ aiuto, aiuto, che mi vogliono uccidere». Fu uno spasso. La bravata entrò a far parte della storia di Nuoro, e qualcuno forse se la ricorda. Ad ogni modo è arrivata fino a me. Veniva da San Pietro Zesarinu²¹⁰, che non era nuorese, ma di Dorgali e perciò quel poco che diceva²¹¹ lo diceva nel linguaggio²¹² soffiato, quasi arabo, di²¹³ quella gente. Se Poddanzu era tozzo²¹⁴ e piccolo e in costume, Zesarinu era lungo²¹⁵ e magro, e vestiva da «cosinu»,²¹⁶ che era il nome che allora si usava per chi vestiva da borghese, senz'essere borghese. Più che lungo era immenso, e aveva braccia gambe testa disarticolate. Egli non era in²¹⁷ isolato, perché solo non avrebbe potuto assolutamente vivere: aveva trovato un ricettacolo presso due vecchie continentali sardizzate, che lo tenevano in una capanna in fondo a una corte, e tornava utile, perché²¹⁸ all'imbrunire si caricava sulle spalle una latta con tutti i rifiuti di quelle povere donne (che anche loro non si sapeva bene

²⁰⁴ ≡ ≠ *in una luce forzata.*

²⁰⁵ ≡ *la sera uscì per recarsi; ≠ un mattino si alzò e si recò al solito posto.*

²⁰⁶ **D**, qui e nella successiva occorrenza, scrive a mano la *n* di *Poddanzu*.

²⁰⁷ ≡ *urlava; ≠ urlava.*

²⁰⁸ Segue †... †.

²⁰⁹ **C** elimina la virgola.

²¹⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²¹¹ ≠ *nel.*

²¹² ≠ *aspirato.*

²¹³ **D** *din* > *di*.

²¹⁴ ≡ *tozzo; ≠ misero.*

²¹⁵ *lunghissimo* > *lungo*.

²¹⁶ **D** elimina la virgola; **C** scrive in corsivo *cosinu* ed elimina la virgola; **A I** eliminano virgolette e virgola e scrivono *cosinu* in corsivo.

²¹⁷ **D C A I** *un*.

²¹⁸ ≠ *la sera.*

di che cosa vivessero) e scendeva al letamaio di Mughina²¹⁹, perché ogni quartiere aveva il suo, a rovesciare i rifiuti. I ragazzi lo sapevano e lo aspettavano al varco nel giardinetto²²⁰, e lanciavano sassi contro quella latta che risonava e si ammaccava. Zesarinu non reagiva, perché aveva paura dei bambini. Solo una volta ne rincorse uno con uno sghignazzo pauroso. Quello restò impietrito e si fece pipì²²¹ addosso: ma Zesarinu non gli fece nulla. Forse intuì, nella oscurità²²² della sua anima,²²³ che se lo avesse picchiato il paese gli avrebbe dato torto. Un'altra²²⁴ volta quei Chiseddos²²⁵, che erano pastori di San Pietro, lo portarono nel loro ovile, e gli arrostirono un agnello. Zesarinu mangiava una volta la settimana, e si buttò su quella grazia di Dio. Dopo pochi bocconi fu sazio, ma quelli lo costrinsero a mangiare ancora, finché a un certo punto Zesarinu cadde come morto. I pastori ebbero paura, ma quando²²⁶ si riscosse,²²⁷ cominciò²²⁸ a lodarli per tutta Nuoro, [salto pagina]²²⁹ dicendo: che buona gente quei Chiseddos,²³⁰ mi stimolavano sempre a mangiare, per poco non sono crepato. E anche questo passò alla storia. Veniva Dirripezza²³¹, che aveva la sua dimora in fondo al corso²³², presso il Ponte di

²¹⁹ D scrive a mano le lettere *hi* di *Mughina*. C A I *Mughina*.

²²⁰ *nei giardinetti* > *nel giardinetto*.

²²¹ Segue †... †.

²²² D C A I *nell'oscurità*.

²²³ D aggiunge a mano la virgola.

²²⁴ *Una* > *Un'*.

²²⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto; ≡ *Chiseddos*; ≠ un cognome.

²²⁶ ≠ *dopo un'ora egli*.

²²⁷ D ≡ *egli*.

²²⁸ C A I *egli cominciò*.

²²⁹ Sull'intera pagina corrispondente al giorno 31 maggio è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 25x17) che, come i precedenti, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico (nella parte non incollata si legge il numero 495, al di sotto del quale segue l'impaginato che incomincia con le parole: ...*capio fondamentale dell'istituto societario, e cioè che gli utili realizzati...*) sul cui verso sono scritte 39 righe. In alto, sulla destra, il numero 6.

²³⁰ ≡ *Chiseddo*; ≠ un cognome.

²³¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²³² D C A *corso*; I *Corso*.

ferro²³³, e pare fosse di buona famiglia, e²³⁴ fosse stato (così raccontava) a Custozza, ma ora non aveva più braccia per lavorare, e sedeva sul lastricato senza mai chiedere nulla. Se qualcuno gli dava un soldo,²³⁵ baciava la moneta e la metteva in un sacchetto di cuoio che portava attaccato al collo. Con lui si poteva anche discorrere. Veniva Sa Tataja²³⁶ (che vuol dire la balia), il cui nome diceva che aveva avuto figli e aveva allevato figli altrui, ed era stata tre o quattro volte a Tunisi, dove le donne del popolo scappavano quando restavano incinte²³⁷, per «farsi il bastardo». Dunque doveva essere stata anche bella, non come ora col naso adunco che voleva penetrare dentro la bocca senza denti. Si reggeva²³⁸ male sui femori, e camminava appoggiandosi a una lunga pertica, lucidata dall'uso. Veniva Baliiodda²³⁹ che portava il costume del lutto, non si sa²⁴⁰ per chi. Veniva lo spasso di tutti, che era Raffaele²⁴¹, un uomo tarchiato e forte, che era stato mozzo di stalla, e a un certo punto si era messo a trottare come un cavallo su e giù per il corso²⁴². Così faceva da tanti anni, e vinceva sempre le sue corse.

Tutta questa gente²⁴³, e chissà quanti altri, si incamminava ogni venerdì, che era il giorno in cui il Signore era morto, verso l'episcopio. E fratel Giossanto dava loro un pane fatto apposta, e qualche soldo per soprammercato. E tutti cantavano la gloria di Monsignore, e la fama del Monsignore ricco si spargeva per tutte le contrade. Anche i preti, che è tutto dire, avevano la faccia più distesa, e si guardavano meno in cagnesco. Ce n'era abbastanza come prova dei miracoli per il²⁴⁴ giudizio di santità.²⁴⁵ Mons. Dettori aveva fatto naturalmente cose più sostanziose, come l'av-

²³³ D C A *ferro*; I *Ferro*.

²³⁴ ≠ *avesse fatto*.

²³⁵ Segue †... †.

²³⁶ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D C scrivono *Sa Tataja* in tondo; A I in corsivo.

²³⁷ *incinta* > *incinte*.

²³⁸ ≡ ⊥ *Si reggeva*.

²³⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴⁰ ≠ *per chi*.

²⁴¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴² I *Corso*.

²⁴³ D *genta* > *gente*.

²⁴⁴ ≠ *processo di santificazione*.

²⁴⁵ ≠ *Ma; mons* > *Mons*.

vio al palazzo del²⁴⁶ seminario²⁴⁷, la restaurazione della chiesa del Monte che andava crollando per le indiate bufere di quelle altezze, aveva accolto le suore che i francesi avevano buttato fuori dalla Corsica, e le aveva ospitate a sue spese nella²⁴⁸ grande casa²⁴⁹ dei Mastino²⁵⁰, la cui madre era una Mannu; quelle stesse suore che, cacciate²⁵¹ dalla rivoluzione,²⁵² avevano portato la rivoluzione nella vita feudale di Nuoro, perché si erano messe a insegnare il francese alle sepolte signorine,²⁵³ e le avevano costrette a uscire alla luce del sole. Erano queste le suore ricche, come subito furono chiamate,²⁵⁴ in contrapposto alle²⁵⁵ suore locali che vivevano di fame, con qualche ricamo o con i proventi di qualche interro, e perciò diventarono le suore povere.

Fece,²⁵⁶ insomma, Mons. Dettori, tutto quello che avrebbe fatto ogni vescovo per la chiesa militante, ma fu, come nessuno avrebbe immaginato, la chiesa trionfante. I suoi pontificali non avevano nulla a che fare con quelli dei predecessori, e lasciamo stare i canonici, ma i preti, anche quelli senza cure d'anime, e quindi [salto pagina]²⁵⁷ senza soldi, camminavano più spediti, ed erano guardati di riflesso²⁵⁸ con un certo rispetto. Non escludo che a qualche prete dei più riottosi, il buon Vescovo²⁵⁹ faces-

²⁴⁶ ≡ ⊥ palazzo del.

²⁴⁷ D *deminario* > *Seminario*. C A I *Seminario*.

²⁴⁸ ≡ ⊥ nella.

²⁴⁹ ≠ *dei* seguito da un cognome.

²⁵⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D *Matino* > *Mastino*.

²⁵¹ ≡ *cacciate*; ≠ *per le*.

²⁵² ≠ *solite contraddizioni della storia*.

²⁵³ Segue †... †.

²⁵⁴ Segue †... †.

²⁵⁵ ≠ *povere*.

²⁵⁶ D C A I eliminano la virgola.

²⁵⁷ Sull'intera pagina corrispondente al giorno riservato alle *note*, e compreso fra il 31 maggio e il 1 giugno, è incollato un foglietto celeste pallido (cm. 25x17) che, come i precedenti, sembra essere una pagina di bozze di un testo giuridico (nella parte non incollata si legge il numero 494, al di sotto del quale segue l'impaginazione che incomincia con le parole: *caso l'esigenza di cui si è parlato di assicurare ugualmente a tutti i soci...*) sul cui verso sono scritte 30 righe (di cui 8 biffate). In alto, al centro, il numero 7.

²⁵⁸ ≡ *di riflesso*.

²⁵⁹ D C A I *vescovo*.

se arrivare di quando in quando un aiuto: certo sotto il suo regno non vi fu un alterco tra le gerarchie, e neppure un lamento.

Invece, ogni sera, salvo che non piovesse, la porta²⁶⁰ dell'episcopio si apriva, e Mons. Dettori con tutto il capitolo, egli col cordone del cappello verde, i canonici col²⁶¹ cordone rosso, uscivano e si avviavano verso i grandi viali del giardinetto per le due ore di passeggiata negli ombrosi viali. Era un'usanza che aveva introdotto lui, o si era introdotta da sé, perché il vescovo era lui. Camminavano con passo canonico, in una fila concava che occupava tutto il viale, egli alto, padrone in mezzo, ridente più che sorridente, tra i ragazzi che accorrevano da ogni parte per baciargli l'anello, sotto lo sguardo severo e rispettoso della gente affacciata alla barandilla²⁶² della farmacia. Ed egli parlava ai suoi compagni di viaggio, che ascoltavano in silenzio le tranquille parole. Di che cosa parlava? Non poteva essere che di Dio, ma poteva essere anche della vigna, del raccolto, o delle cose meravigliose che egli aveva veduto in continente,²⁶³ o poteva essere anche un²⁶⁴ muovere delle labbra senza suono, perché la parola non occorre alla sua maestà. Così per un'ora, per due ore, come in una mistica vetrina, su e giù per quel giardino pubblico che era stato non molti anni addietro,²⁶⁵ prima dell'usurpazione, terra di chiesa, e che per la sua presenza, durante quelle due ore, tornava a diventarlo.²⁶⁶

²⁶⁰ ≡ salvo... la porta; ≠ almeno nelle sere luminose.

²⁶¹ ≠ cappello ros.

²⁶² ≡ barandilla; ≠ verandina.

²⁶³ ≡ in continente; ≠ nei suoi viaggi.

²⁶⁴ Segue †... †.

²⁶⁵ Segue †... †.

²⁶⁶ ≡ tornava a diventarlo; ≠ riprendeva ad esser la. Seguono otto righe ≠ Su e giù per due, cinque, dieci anni felici per tutti [≡ felici per tutti] senza accorgersi che il passo diventava inavvertitamente più lento, [≠ che] perché, se l'autorità [≡ ⊥ l'autorità] non diminuiva, i capelli si †... † facevano bianchi. [≠ Anche] Qualcuno dei canonici [≡ Qualcuno dei canonici; ≠ Nell'eterna giovinezza] mancava all'appello, †... ... † Le passeggiate continuavano †... ... † i pranzi si facevano più moderati. solo le passeggiate continuavano, anche per via della salute. Si sentiva che il [≡ Si sentiva che il; ≠ Il; ≠ Il] regno di mons. Dettori, [≠ sarebbe finito] l'epoca d'oro di Nuoro, volgeva alla fine. [≡ volgeva alla fine; ≠ sarebbe presto finita] E con lui chissà quali [≡ chissà quali; ≠ sarebbe finito tutto.] altre cose sarebbero finite.

[1 **giu.**] Il Signore chiamò a sé mons.²⁶⁷ Dettori in un certo giorno di un certo anno. E fu certamente un errore perché il vescovo si²⁶⁸ portò appresso il suo mito, e i preti di Nuoro ripresero a guardarsi in cagnesco.

Il nuovo pastore (il pastore storico, si può dire) fu Mons. Canepa²⁶⁹, che aveva un nome continentale, ma era cagliaritano, quindi si presentava già male. Aveva la figura tipica del prete invecchiato dalla vita sedentaria: la faccia di latte cagliato (l'espressione era di prete Mele²⁷⁰), la sottana cadente ad angolo ottuso sul ventre appuntito, la voce nasale, lenta e assonnata. La crocetta non precedeva²⁷¹ soltanto il suo nome, che era²⁷² Luca²⁷³, secondo l'usanza dei vescovi, ma la sua stessa persona, quando saliva senza scampanio l'erta della chiesa, o²⁷⁴ andava a inginocchiarsi davanti al cimitero dove riposavano i diocesani²⁷⁵ che lo avevano preceduto nel transito:²⁷⁶ poiché egli era incredibilmente pio, e aveva un particolare culto per la Madonna, alla quale dedicava ogni anno, nel giorno della festa di Gonari, una lunga omelia. Vi lavorava per mesi, alzandosi presto al mattino, in una stanzetta che dava su una fitta siepe di fichi²⁷⁷ moreschi, e nella quale aveva composto in buon ordine i libri di teologia che aveva portato con sé.

Mons. Canepa aveva un solo torto: quello di non essere ricco. Peggio: aveva una fitta schiera di nepoti²⁷⁸, lasciategli sulle spalle [2 **giu.**] da un fratello e da una sorella che gli erano morti, e ai quali aveva dovuto provvedere dando lezioni di latino, quand'era prefetto al seminario di Cagliari. Tanti ne aveva sistemato alla buona: gliene restavano quattro, i più giovani, e con essi, non con

²⁶⁷ D mons. C A I Mons.

²⁶⁸ Segue †... †.

²⁶⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷¹ D *procedeva* > *precedeva*.

²⁷² Nella riga ≠ Luca, ma la sua persona, quando se ne andava solo; ≡ ≠ nelle sue pastorali; ≡ ≠ perché egli era molto pio.

²⁷³ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁷⁴ D ≡ o.

²⁷⁵ ≠ morti.

²⁷⁶ ≡ diocesani... transito; ≠ suoi morti diocesani.

²⁷⁷ ≠ d'India.

²⁷⁸ D C nepoti; A I nipoti.

fratel Giossanto²⁷⁹ o fratel Baingio, era sceso dalla carrozza al Quadrivio di Nuoro. Egli aveva il²⁸⁰ torto di essere povero di fronte a Mons. Dettori, di venerata memoria; di fronte al capitolo e ai preti; di fronte a Nuoro, da Don Pasqualino a Dirripezza, perché anche ricevere²⁸¹ l'elemosina da un povero è meno onorante che riceverla da un ricco.

La mensa vescovile era misera, colpa di quei preti che all'epoca dell'incameramento avevano attribuito un valore modesto ai beni della chiesa, credendo di sfuggire²⁸² alla rapina, e invece su quel valore erano stati²⁸³ fissati gli stipendi. E con quella mensa,²⁸⁴ a parte il carattere di Mons. Canepa che «dipingeva omelie», come diceva per ischerno Canonico²⁸⁵ Floris, c'era poco da tener banchetti e anche poco da far elemosine. Così l'²⁸⁶episcopio, con le sue mura rosse e le palme svettanti, tornò ad essere quella casetta di Séuna²⁸⁷ che sempre era stato, prima che Mons. Dettori lo riconsacrasse. Una sola cosa fu conservata, del tempo felice: e fu la passeggiata serale dei canonici²⁸⁸, nella lunga fila piegata ad arco, col vescovo al centro.²⁸⁹

²⁷⁹ D *Giossato* > *Giossanto*.

²⁸⁰ ≡ *il*; ≠ *questo*.

²⁸¹ C *rivevere*.

²⁸² D *afuggire* > *sfuggire*.

²⁸³ ≡ *erano stati*; ≠ *avevano*.

²⁸⁴ ≠ *anche*.

²⁸⁵ D C *Canonico*; A I *canonico*.

²⁸⁶ ≡ ⊥ *Così l'*.

²⁸⁷ D, qui e nella successiva occorrenza *Seuna*.

²⁸⁸ ≠ *dei preti piegati*.

²⁸⁹ Seguono undici righe ≠ *L'autorità è [≡ ⊥ è] pur sem-[sotto L'autorità è pur sem- ≠ Ma non era più la stessa cosa] [3 giu.] pre autorità, anche quando s'incarna in un astro spento. Del resto quelle passeggiate corali stavano per diventare meno felici, come in seguito vedremo [≡ ⊥ vedremo].*

I preti andavano su e giù, giù e su, illuminati dal tramonto, ma non era più [≠ più] la stessa cosa: A parte che non li accompagnava, come ai bei tempi, l'ammirazione dei signori dalla barandilla della farmacia, non li seguivano più dalla barandilla, ma [≡ ⊥ non li... barandilla, ma] restavano seduti a parlare dei fatti [≡ ⊥ fatti] loro [≠ affari], essi stessi [≠ stessi] si distraevano, e la parola del vescovo arrivava quasi senza suono ai loro orecchi. La morte di Mons. Dettori li aveva restituiti alla loro vita privata, di nuoresi qualunque, li rendeva simili ai mendicanti che non trovavano più la strada dell'episcopio.

[3 giu.] La verità è che essere vescovo²⁹⁰ a Nuoro non era una cosa facile. La città santa comprendeva una dozzina di canonici che costituivano il capitolo, e sei o sette preti disseminati a San Pietro e a Séuna.²⁹¹ C'era una sola parrocchia²⁹², e parroco era il canonico²⁹³ Monni, che si avviava da tempo immemorabile alla novantina,²⁹⁴ col suo piccolo corpo trasparente, quasi albino, e aveva ricche parentele paesane, che confluivano nella sua canonica aggrappata a Santa Maria, come su un terreno neutro. La vecchia Camilla²⁹⁵, con gli occhi devastati dal tracoma, serviva Dio attraverso il suo padrone, e teneva per lui i contatti col mondo esteriore, riportandogli tutte le novità che egli vagliava nel silenzio della sua anima. Perché Canonico Monni non usciva²⁹⁶ di casa, nemmeno ormai per gli interri dei ricchi, ma si teneva in costante comunicazione col mondo.²⁹⁷

Canonico Monni aveva infatti una missione da compiere. Per quanto [4 giu.] da cinquant'anni non fosse tornato al suo paese, sperduto tra le montagne della Barbagia, egli teneva le fila dei destini di tutti i nipoti e i nipoti dei nipoti. Appena nati, glieli portavano fino a Nuoro, perché li benedisse²⁹⁸; e la sua doveva essere²⁹⁹ una lunga benedizione che li mandava³⁰⁰ dal paese a³⁰¹ primeggiare nel capoluogo, a farsi o tentare di farsi nuoresi. Quanti ne aveva sorretto³⁰² con le fragili mani: e ora che era vecchio gli toccava l'impresa più grossa di tutte, nella quale non si sarebbe messo se avesse ritenuto di poter essere impari a qualche cosa. Si trattava di questo: il dott. Porcu che era un suo pronipote per parte di madre,³⁰³ il pezzo forte della stirpe, o almeno di

²⁹⁰ ≡ vescovo; ≠ prete.

²⁹¹ ≡ a San Pietro e a Séuna.; ≠ per la città.

²⁹² D parrocchia > parrocchia.

²⁹³ D A I canonico. C Canonico.

²⁹⁴ ≠ pur.

²⁹⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁹⁶ ≠ mai.

²⁹⁷ ≠ Perché egli aveva una missione da compiere.

²⁹⁸ D C A I benedicesse.

²⁹⁹ ≡ doveva essere; ≠ era.

³⁰⁰ ≡ mandava; ≠ portava.

³⁰¹ ≠ quei posti.

³⁰² ≡ Quanti... sorretto; ≠ senza perdere il legame che.

³⁰³ Segue †... †.

quelli che avevano studiato, si presentava candidato alle elezioni politiche. Quel benedett'uomo del papa, lì a Roma, si era finalmente deciso a chiudere un occhio sulle fregole politiche dei cattolici: e il Dott.³⁰⁴ Porcu, già attempato, era sceso subito in lizza, con una schedina del collegio uninominale che aveva per simbolo ad uso degli analfabeti³⁰⁵ un aratro. Ma non era facile agganciare³⁰⁶ quei miscredenti di nuoresi, anche se le amicizie erano³⁰⁷ potenti: e Canonico³⁰⁸ Monni aveva bisogno di tutti i tentacoli della sua perpetua, che dal mercato o dalla fonte gli riportava i segreti delle anime più di quanto non potesse carpirne³⁰⁹ nel confessionale. La partita era dubbia, dubbia...

Molto più fortunato era l'altro decano dei canonici, l'arciprete Pirri che viveva in un'ala dei vasti dominari³¹⁰ dei Corrales, nel cuore di San Pietro, in cima alla³¹¹ breve salita da Santa Croce, una delle chiesette mezzo agresti di Nuoro, con la facciata [5 giu.] nuda e la nicchia³¹² della campana, come le Grazie a Seuna³¹³, e come era stato³¹⁴ il convento. Canonico Pirri aveva una pinguedine rassegnata, le guance³¹⁵ cascanti nel largo viso mal rasato, gli occhi ancora scuri nel bianco ingiallito dagli anni. Anche lui non usciva più: il suo viaggio quotidiano era dal letto alla poltrona, dove sedeva, coi piedi sul legno del braciere, e il tricorno in testa. Solo a guardarlo si capiva che nella lunga vita non aveva mai sorriso. Tutte le mattine, dalle 9 alle 10, i nipoti e i pronipoti che non erano all'ovile gli passavano davanti, cercando di indovinarne³¹⁶ i pensieri. Perché egli governava dalla sua stanza arredata di un solo crocifisso tutta la dinastia dei Corrales, e aveva, come

³⁰⁴ D C A I dott.

³⁰⁵ ≡ *ad uso degli analfabeti*.

³⁰⁶ D *agganciare* > *agganciare*.

³⁰⁷ Segue †... †.

³⁰⁸ D C *Canonico*; A I *canonico*.

³⁰⁹ *carpire* > *carpirne*.

³¹⁰ D *seminari* > *dominari*.

³¹¹ ≡ *in cima alla*; ≠ *appena sopra*.

³¹² Segue †... †.

³¹³ D *Seuna*.

³¹⁴ ≡ *stato*; ≠ *un tempo*.

³¹⁵ ≡ *guance*; ≠ *mascelle*.

³¹⁶ D *indovinare* > *indovinarne*.

Canonico³¹⁷ Monni, una missione da compiere. Ma non si trattava di elezioni o altre sciocchezze. I Corrales, i suoi nipoti e i figli dei suoi nipoti, erano, come abbiamo detto, una banda di predoni, e il fiero istinto si era conservato anche negli altri discendenti³¹⁸, molti dei quali si erano laureati e imborghesiti: qualcuno aveva anche abbandonato il nido di San Pietro, e si era infiltrato nel Corso. Per questo egli era stato fatto prete, perché gli uomini hanno bisogno di una legge, e la legge non è la carta scritta, che fa ridere,³¹⁹ è un uomo che³²⁰ non ti giudica, ma ti indica³²¹ i confini delle tue azioni. Canonico Pirri, prete onesto e incapace di male, aveva capito la sua funzione, e l'aveva assolta con severa dignità, acquistandosi il rispetto di tutti i parenti, anche perché era molto ricco di suo.

L'arciprete non era uomo³²² di grandi letture, ma tra una riga e l'altra del breviario³²³ meditava profondamente, ed era giunto presto alla conclusione [6 giu.] che il libero arbitrio non esiste. Non era questione di filosofia: egli ne faceva l'esperienza in tutta quella sua gente, forse anche in se stesso.³²⁴ Quei nipoti e pronipoti non avevano bisogno di confessarsi: bastava che gli passassero davanti, come facevano,³²⁵ la mattina, perché egli sapesse quel che avevano fatto nella notte; ma sapeva anche che³²⁶ sarebbe stato inutile, o addirittura imprudente, dare consigli. D'altra parte, c'erano i frutti di quelle ruberie: perché egli vedeva la famiglia o meglio le molteplici famiglie che si erano formate e lo riconoscevano come protettore, perché vicino a Dio, comprare case e tanche³²⁷ e armenti, arricchirsi insomma, e anche questo aveva la sua arcana ragione. Ciò che egli doveva fare era evitare gli scandali. Più di una volta aveva pagato del suo qualche disgraziato che

³¹⁷ D C Canonico; A I canonico.

³¹⁸ D *discententi* > *discendenti*.

³¹⁹ ≠ *ma*.

³²⁰ Segue †... †.

³²¹ ≡ *ti indica*; ≠ *segna*.

³²² ≠ *di*.

³²³ D *braviario* > *breviario*.

³²⁴ ≠ *Perciò*.

³²⁵ ≠ *tutte, le mattine* > *la mattina*. D C A I eliminano la virgola.

³²⁶ D ≡ *che*; ≠ *se*.

³²⁷ D *tauche* > *tanche*; A I scrivono *tanche* in corsivo.

era venuto a minacciare: ma erano soprattutto gli interni rapporti che dovevano fasciarsi di silenzio, e qui si ricordava sul serio di essere prete.

Seduto coi piedi appoggiati al legno del braciere, divorato dal mal di cuore che gli impediva di³²⁸ coricarsi, Canonico³²⁹ Pirri accarezzava la gatta dai peli abbruciacchiati, e pensava con terrore al pericolo che aveva corso l'³³⁰intera famiglia³³¹ con la tenebrosa faccenda del testamento dell'avv.³³² Orecchioni. Quello era stato³³³ il suo capolavoro, che giustificava³³⁴ la sua vita, anche se da quel giorno era cominciato il maledetto affanno che gli toglieva il sonno. L'avv.³³⁵ Orecchioni, zio Mario³³⁶ per il nepotame dei³³⁷ Corrales, era avvocato per modo di dire, perché aveva [7 giu.] in tempi preistorici preso la laurea in legge, che gli³³⁸ aveva consentito di vestirsi da signore, e di non fare nulla dalla mattina alla sera. Non era una cosa strana per Nuoro, che era piena di³³⁹ avvocati che non avevano mai visto un codice, e non era chiaro di che cosa vivessero. Per questo,³⁴⁰ l'avv.³⁴¹ Mario aveva bellissime tanche³⁴², che erano l'invidia di tutti i parenti, e tirava cospicui fitti: piuttosto, il dottorato aveva avuto un singolare effetto, quello di estraniarlo dal parentado, e renderlo quasi misantropo. Abitava sempre a San Pietro, in una casetta rustica che ancora recava le tracce dei suoi avi pastori, curato da una serva che aveva ereditato con la casa. Costei era stata giovane, e aveva fatto un bastardo, anzi una bastarda che ora era una giovinetta³⁴³ bruna,³⁴⁴

³²⁸ ≠ *coricarsi*.

³²⁹ D C *Canonico*; A I *canonico*.

³³⁰ *la intera* > *l'intera*.

³³¹ Segue †... †.

³³² A I *dell'avvocato*.

³³³ Segue †... †.

³³⁴ ≠ *da solo*.

³³⁵ A I *L'avvocato*.

³³⁶ Segue †... †.

³³⁷ Segue †... †.

³³⁸ Segue †... †.

³³⁹ ≠ *quest*

³⁴⁰ ≡ *per questo*; ≠ *Ma*.

³⁴¹ A I *l'avvocato*.

³⁴² A I scrivono *tanche* in corsivo.

³⁴³ D C A I *giovanetta*.

³⁴⁴ ≠ *di*.

piena di ingenua promesse, ed era la sola che l'avvocato ammettesse in casa, per dare una mano alla madre. Del resto, il padrone nemmeno pareva accorgersene, sebbene a poco a poco la ragazza si fosse messa in confidenza e lo chiamasse addirittura zio. Egli continuava a leggere il giornale seduto sulla panchina di granito sotto il grande fico che ombreggiava tutto il cortile, e continuava a fare la sua passeggiata verso il tramonto, sulla strada polverosa di Orosei, orlata³⁴⁵ di fichi moreschi, senza scambiare una parola coi contadini che tornavano dalla campagna a cavallo, le bisacce ricolme dei cestini di frutta. Così un giorno uguale all'altro: ma un giorno non dovette essere uguale perché la ragazza sparì. Nessuno ci fece caso, tanto più che a diciassette, diciotto anni le ragazze di Nuoro sparivano tutte, andavano a Tunisi dove le paghe erano più alte, [8 giu.] in realtà per farsi senza vergogna il bastardo. Dopo qualche tempo³⁴⁶ infatti la ragazza tornò con un bambino appresso, al quale aveva dato il nome del suo vecchio padrone, come era l'usanza. Ma il Mario grande non volle più³⁴⁷ in casa né il Mario piccolo né sua madre, e tutto finì così.³⁴⁸ Storie vecchie, storie vecchie. Il tempo intanto era passato, e il pizzetto³⁴⁹ dell'avvocato si era tinto in bianco. La madre del bambino si era sfiancata, come tutte le donne che andavano al fiume, giù a Caparedda o a Mughina³⁵⁰, a lavare i panni col cesto³⁵¹ in bilico sul cèrcine³⁵², e il piccolo Mario era diventato un muratore³⁵³ o un fabbro^{354,355} come tanti altri. Del resto tutti eran³⁵⁶ diventati vecchi, a Nuoro, e nessuno ricordava più nulla, anche perché non c'era nulla da ricordare.

³⁴⁵ ≡ *orlata*; ≠ *fianche*.

³⁴⁶ *anno* > *tempo*.

³⁴⁷ D C A I eliminano *più*.

³⁴⁸ ≡ *e tutto finì così*; ≠ *che andrà ad abitare in una casupola vicina*.

³⁴⁹ ≡ *pizzetto*; ≠ *avvocato*.

³⁵⁰ D C A I *Mughina*. In questo caso, e in quello precedente, sono conservati i nomi contenuti nel manoscritto.

³⁵¹ Segue †... †.

³⁵² D C A I *cèrcine*.

³⁵³ D C A I inseriscono una virgola.

³⁵⁴ ≡ *o un fabbro*.

³⁵⁵ D C A I eliminano la virgola.

³⁵⁶ D C A I *erano*.

Zia Luisa, la nonna³⁵⁷ ormai di tutti i Corrales, che era stata giovane e bella, sedeva all'angolo della porta carraia, col fazzoletto rovesciato sulla testa, e gli³⁵⁸ enormi seni debordanti dal corsaletto³⁵⁹. Aveva sulle ginocchia una «canistedda»³⁶⁰, e con mano esperta separava il grano³⁶¹ dai sassolini che si erano mescolati nell'aja³⁶². Ma il suo pensiero era altrove.³⁶³ La tanca³⁶⁴ di Lardine³⁶⁵ di³⁶⁶ Mario, che era suo cognato, confinava con la tanca loro (cioè di suo marito),³⁶⁷ e del resto tutti i domini³⁶⁸ dei Corrales erano vicini, poiché venivano da un unico ceppo. Quella tanca era una meraviglia, anche se lei non l'aveva mai veduta. E Mario era vecchio ormai, come si era vecchi in quel tempo, passati i sessanta. Che cosa ne avrebbe fatto? Egli era solo come un fungo, e la solitudine è³⁶⁹ una cattiva consigliera. Sarebbe stato capace di [9 giu.] lasciare i suoi beni all'ospedale, un vero tradimento. A meno che... Ma questo non era possibile. C'erano state sì³⁷⁰ quelle dicerie trent'anni³⁷¹ fa per quella ragazza che era andata a Tunisi, ma tutto era finito nel nulla, e Mario era troppo avaro per privarsi del suo anche dopo morto. Forse bisognava vigilare quella serva che da troppi anni aveva con sé. Quella era come³⁷² una sfinge, non c'era verso che aprisse bocca e nemmeno la salutava quando la incontrava. I pensieri salivano, salivano,³⁷³ mentre la «canistedda»³⁷⁴ col grano restava inerte sul suo grembo. Per

357 ≡ ⊥ nonna.

358 Segue †... †.

359 D scrive a mano *corsaletto* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

360 A I eliminano le virgolette e scrivono *canistedda* in corsivo.

361 ≠ dalle pietruzze.

362 D C A I aia.

363 ≠ Quel.

364 A I, qui e nelle due successive occorrenze, scrivono *tanca* in corsivo.

365 In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

366 Segue †... †.

367 ≠ anzi.

368 D *domini*; C *domini*; A I *domini*.

369 D C A I era.

370 ≡ sì; ≠ que.

371 D C A I *tant'anni*.

372 C A I ≠ come.

373 C A I ≠ *salivano*.

374 A I eliminano le virgolette e scrivono *canistedda* in corsivo.

fortuna, Mario era ancora in gamba, e c'era³⁷⁵ tempo per pensarci³⁷⁶.

Invece Mario aveva la morte appresso, come ce l'abbiamo tutti, e questa arrivò una sera, verso l'imbrunire, con una polmonite che allora, senza la penicillina, lasciava ben poca speranza. Subito si sparse la notizia, e finalmente le varie generazioni dei Corrales poterono penetrare nella casa. La serva non poteva impedirlo, perché senza il padrone³⁷⁷ non contava niente. Mai si videro tanti dolenti come attorno³⁷⁸ a quell'inutile moribondo. Natale Cherchi, detto Bersagliere, poiché i nomignoli si³⁷⁹ moltiplicavano³⁸⁰ nella ormai³⁸¹ vasta famiglia dei Corrales, era il più disperato³⁸² di tutti. Il rantolo usciva dalle finestre, si riversava nell'orto tra le foglie ingiallite del fico, usciva tra le cassette basse³⁸³ del vicolo, dove i pastori seduti sulla soglia lo ascoltavano impassibili. Finalmente cessò, e l'avv.³⁸⁴ Orecchioni lasciò la sua casa e³⁸⁵ le sue tanche senza padrone.

Un vasto silenzio occupò la povera stanza, e il morto non era il più silenzioso di tutti. Finalmente Pilime Corrale, che era dei più anziani, ritrovò la voce per chiamare la serva. Questa emerse dal buio, con gli occhi [10 **giu.**] lucidi di pianto, ma duri e maligni. Il vecchio pareva sfuggire il suo sguardo, simulando un'interna commozione. – Il tuo padrone è morto³⁸⁶, le disse,³⁸⁷ e noi restiamo. Egli sta ora scontando e³⁸⁸ noi aggiungiamo, tu sei stata una serva fedele, e non sarai dimenticata, qualunque cosa egli abbia disposto. – Poi dopo una lunga pausa:³⁸⁹ A proposito³⁹⁰, sog-

375 ≡ ⊥ c'era.

376 D C A I tempo a pensarci.

377 ≡ senza il padrone; ≠ essa.

378 D C A I intorno.

379 D di > si.

380 moltiplicano > moltiplicava.

381 ≡ ormai.

382 D disprezzato > disperato.

383 C A I ≠ basse.

384 A I l'avvocato.

385 ≡ la sua casa e.

386 A I chiudono le virgolette.

387 A I aprono le virgolette.

388 ≠ noi. D C A I ≠ e. Al suo posto A introduce un trattino, I una virgola.

389 D C A I inseriscono un trattino o le virgolette aperte.

390 A I chiudono le virgolette.

giunse,³⁹¹ sai niente se ha lasciato qualcosa? – La vecchia s’impie-
trì, si³⁹² sentiva sola e indifesa, e doveva stare attenta alle parole.
– So,³⁹³ rispose³⁹⁴ lentamente,³⁹⁵ che prima di ammalarsi ha cer-
cato una penna e un calamaio, e si è messo a scrivere, di sopra, al
tavolino del salotto. Cosa abbia scritto non so, perché io non so
leggere. —³⁹⁶ Quella gente era troppo abituata alla menzogna per
non capire che mentiva. Ma fu Bersagliere che salvò la situazione.
– Non è questo il momento di pensare al domani,³⁹⁷ esclamò
alzandosi in piedi.³⁹⁸ Ora bisogna³⁹⁹ pensare a onorare il morto,
che lo meritava. Povero zio Mario! Anzi, scusate un momento,
vado a mettermi la cravatta, perché sono corso qui come un
matto appena ho saputo che stava male. – Uscì chiudendosi die-
tro la porta, salì senza far rumore la scaletta⁴⁰⁰ di legno, e si
ritrovò nel salotto. C’erano davvero sul tavolino alcune carte
ingiallite,⁴⁰¹ ma erano carte di conti. Le sfogliò rapidamente,⁴⁰²
ed emerse una busta chiusa con su⁴⁰³ scritto: Mio testamento⁴⁰⁴.
Il cuore gli batteva forte. L’aprì e lesse:⁴⁰⁵ Lascio tutto il mio al
mio figlio naturale Mario, nipote della mia serva⁴⁰⁶. Nient’altro,
ma era quanto bastava. Piegò lentamente la busta, e se la mise in
tasca, donde aveva tratto [11 giu.] una vecchia cravatta che vi
aveva messo prima di uscire. E incravattato tornò⁴⁰⁷ nella stanza
del morto, davanti al quale si inginocchiò piangendo disperata-
mente.

³⁹¹ A I aprono le virgolette.

³⁹² ≡ *si*.

³⁹³ A I in luogo della virgola segnano le virgolette chiuse.

³⁹⁴ D C A I *riprese*.

³⁹⁵ A I in luogo della virgola segnano le virgolette aperte.

³⁹⁶ Segue †... †.

³⁹⁷ A I in luogo della virgola chiudono le virgolette.

³⁹⁸ A I aprono le virgolette.

³⁹⁹ Segue †... †.

⁴⁰⁰ *le scalette > la scaletta*.

⁴⁰¹ D C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

⁴⁰² D C A I eliminano la virgola.

⁴⁰³ D *sus > su*.

⁴⁰⁴ I “Mio testamento”.

⁴⁰⁵ I apre le virgolette.

⁴⁰⁶ I chiude le virgolette.

⁴⁰⁷ Segue †... †.

Canonico Pirri⁴⁰⁸ rimestava la brace⁴⁰⁹ con un lungo attizzaio. I ricordi che lo assalivano gli imperlavano la fronte di sudore. Perché la vecchia non era rimasta a piangere il morto, ma era corsa su anche lei, a cercare il testamento. Lì per lì tacque per paura, ma dopo l'interro cominciò a spargere la voce che c'era una copia del testamento sia pure non firmata, e che molti occhi avevano visto sul tavolo quella busta. In breve tutta Nuoro fu piena della storia della cravatta, e a Nuoro non c'erano solo pastori, c'erano autorità, e c'era⁴¹⁰ quella costruzione rotonda che dominava il paese, e che i Corrales conoscevano bene, perché vi avevano passato molti anni della loro vita, e avrebbero dovuto restarci per sempre. L'arciprete vedeva il fango salire fino alle sue ginocchia. Perché tutto si può fare, rubare, rapinare, anche uccidere, ma strozzare la volontà di un morto, no. Se questi suoi nipoti avevano il male nelle vene, egli doveva esorcizzarli.

Li aveva chiamati uno per uno, li aveva minacciati che avrebbe lasciato tutto il suo alla chiesa⁴¹¹, si era fatto consegnare il testamento. Allora aveva chiamato la vecchia, e le aveva detto: – Cosa sono queste voci che vai spargendo?⁴¹² – Sono la verità,⁴¹³ aveva risposto la serva.⁴¹⁴ Il testamento l'ho visto io coi miei occhi, e ne ho una⁴¹⁵ copia [12 giu.] non firmata⁴¹⁶. – Beh⁴¹⁷, mettiamo che sia vero, mettiamo che tu provi quanto dici. Che cosa credi di guadagnarci? Le imposte ti mangeranno tutto, a parte la giustizia⁴¹⁸. E le fece un conto di quanto le⁴¹⁹ sarebbe costata quell'impresa disperata. Poi, guardandola fisso negli occhi (ed erano sempre gli occhi di un Corrale, anche se vestito da prete):⁴²⁰

⁴⁰⁸ ≠ *la fronte imperlata di sudore*. D introduce una virgola.

⁴⁰⁹ D *brage*.

⁴¹⁰ ≠ *la*

⁴¹¹ D C A I *Chiesa*.

⁴¹² A I chiudono le virgolette.

⁴¹³ A I in luogo della virgola segnano la chiusura delle virgolette.

⁴¹⁴ A I aprono le virgolette.

⁴¹⁵ D C A I *la*.

⁴¹⁶ D A I inseriscono un trattino o chiudono le virgolette.

⁴¹⁷ A I *Be'*.

⁴¹⁸ C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

⁴¹⁹ ≡ *le*.

⁴²⁰ C A I aggiungono un trattino o le virgolette aperte.

Senti,⁴²¹ disse,⁴²² tu sai il bene che ho voluto a Mario, buon'anima. Parlo come se fossi lui. Non sarebbe meglio⁴²³ (e qui una lunga pausa)⁴²⁴ che tu lasciassi che i beni vadano come devono andare, e ti prendessi al loro posto quello che valgono? Io ho fatto il conto, sono duecentomila lire, che ti verrebbero pagate subito. Duecentomila lire,⁴²⁵ ripeteva.⁴²⁶ Con queste tuo nipote⁴²⁷ potrebbe anche trovare un buon posto in continente e non avrebbe da andare per le tanche⁴²⁸, che non è cosa per lui. Pensaci bene⁴²⁹.

La serva pensò subito che non c'era da pensarci, con quelle caute parole. E così senza uno scritto, come nel confessionale, i Corrales diedero del danaro⁴³⁰, per la prima volta nella loro vita, anziché⁴³¹ prenderne, e il bastardo sparve⁴³² da Nuoro. Ma le tanche restarono in famiglia, e⁴³³ zia Luisa pensò che quella di Lardine, tutta unita, sarebbe stata la più bella tanca di Nuoro, anche se lei non l'avrebbe mai vista.⁴³⁴

421 A I in luogo della virgola chiudono le virgolette.

422 A I in luogo della virgola aprono le virgolette.

423 A I chiudono le virgolette.

424 A I aprono le virgolette.

425 A I in luogo della virgola chiudono le virgolette.

426 A I aprono le virgolette.

427 ≡ ⊥ *tuo nipote*.

428 A I, qui e nella successiva occorrenza, scrivono *tanche* in corsivo.

429 C A I aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.

430 D C A I *denaro*; ≡ *diedero del danaro*; ≠ *sbarsarono*.

431 Segue †... †.

432 D *spariva* > *sparve*.

433 Segue †... †.

434 Nella stessa riga, scritto a matita tra due parentesi, segue il numero 1, che rinvia a un analogo numero 1 segnato sul primo di due foglietti di colore celeste pallido (cm 25x17) che non sono stati incollati ma vengono tenuti uniti alla pagina dedicata al 13 giugno con una graffetta metallica. Tali foglietti, come i precedenti, sembrano essere pagine di bozze di un testo giuridico, stampate su una sola facciata. Per quanto concerne quello su cui è segnato il numero 1 di rimando e, per giunta, sempre a matita, l'indicazione: *pag. 12* riferita all'agenda, e quindi al luogo esatto ove deve intendersi inserito, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 405 che comincia con le parole: *cui il consulente tecnico d'ufficio era pervenuto, osservando che il criterio...* Sul verso di tale foglio sono scritte 31 righe.

Seguono, a capo, tre righe nella pagina del 12 giugno, le intere pagine del 13 e del 14, e 12 righe della pagina dedicata al 15 giugno, tutte ≠ [≠ *Ma*] *Ma Canonico Monni e canonico Pirri, il parroco e l'arciprete, isolati dall'età e dal nepotismo, poco*

[salto pagina] Ma Canonico⁴³⁵ Monni e canonico⁴³⁶ Pirri, per

avevano ormai da fare con la chiesa, e presto sarebbero morti. Altre voci risonavano †... † per la [≡ Altre voci risonavano per la; ≠ lasciando il posto a canonico Murta, e agli altri che attendevano] [13 giu.] navata [≡ navata; ≠ volte] della cattedrale, e i loro †... † stalli nel coro intagliato dietro l'altare maggiore restavano vuoti, guardati con occhi cupidi dai confratelli. [≠ Questi] Nelle lunghe ore pomeridiane, quando tutta la natura era votata alla siesta, essi sedevano in cerchio, col tricorno [≡ ⊥ di traverso] le mani appallottolate sotto la mantelletta, e salmodiavano. Nella †... † immensa sala deserta, il canto discorde restava a mezz'aria, come se la fede non fosse bastata [≡ bastata; ≠ riuscita] a spingerlo più in su, almeno fino alla [≡ almeno fino alla; ≠ oltre il soffitto che] volta.

In realtà, senza che essi se ne rendessero conto, quella dei preti e dei canonici di Nuoro era una questione di fede. Fino a quando cantavano la messa, o nelle grandi funzioni di Pasqua e di Natale, si sostenevano l'uno con l'altro, perché Dio stava [≡ ⊥ stava] in qualche modo con loro, nelle note della musica, nei paramenti sacri, nella presenza del vescovo, sopra tutto, quando c'era. Ma lasciati soli, [≡ ⊥ soli] non erano che il figlio del fabbro, o del contadino, o del pastore, con in più quell'abito lungo che li estraniava da [≡ estraniava da; ≠ rendeva ridicoli a] se stessi e dagli altri. Tutto pareva ridursi a quella grande festa in cui ricevevano gli ordini, †... † la madre che si asciugava gli occhi con le cocche del fazzoletto, il rosolio fatto in casa, e la torta dei parenti. Poi Dio se ne andava, lasciando quel nuorese vestito da prete che sembrava mascherato [≡ ⊥ sembrava mascherato].

Ma se ne andava poi veramente? I rapporti tra il prete e Dio sono più misteriosi del Dio rinchiuso nell'ostia. Questa gente che tutti conoscevano, e tutti deridevano perché erano oziosi come loro, o bevitori come loro, o traffichini come loro, gettava l'acqua sulla testa dei loro [≡ loro] bambini [14 giu.] che nascevano, li univa indissolubilmente quando si sposavano, e, più terribile cosa, arrivava sotto un ombrellino al suono di una campanella per ungergli le membra quando morivano. Nessuno li poteva vedere, toccavano ferro quando passavano, ma nessuno ne avrebbe potuto fare a meno, a parte i contadini che li chiamavano disperati quando la siccità divorava i campi e si mangiava il loro lavoro. Non voleva dir questo che se essi non erano con Dio, perché non ci credevano, Dio era rimasto con loro e non se ne sarebbe più andato? Il semel abbas, semper abbas ha forse questo senso profondo del Dio che non si può più mandar via una volta che ha fatto il nido in un corpo umano. E Dio, questo Dio, non era una chiacchiera: era quella cattedrale dai due campanili come una lumaca, era quell'episcopio rossiccio pieno di palme e di fichi moreschi, era l'organizzazione che l'uomo aveva creata e nella quale essi erano entrati e vivevano sicuri, con piccoli sacrifici. La fede era qualcosa che riguardava il vescovo, che cominciava dal vescovo in su. Il vescovo aveva il dovere di credere, e del resto era una cosa facile per lui.

Io non so quale diavolo mi ha spinto oggi a rimescolare le ossa di questi due vecchi preti, che erano morti già prima di morire. Mons. Canepa li andava a trovare di quando in quando, ed essi gli protestavano l'obbedienza, offrendogli il rosolio fatto in casa e gli amaretti che l'antichissima maestra Anedda preparava come se fossero ostie. [15 giu.] Ma una sera, mentre la tranquilla [≡ ⊥ tranquilla] comitiva scendeva il

quanto il vescovo andasse a trovarli una volta la settimana e tenesse in gran conto il loro consiglio, erano ormai estranei alla chiesa, e i loro stalli nel coro dietro l'altare maggiore restavano coperti di polvere. Il padrone della curia, destinato a diventare arciprete quando Pirri sarebbe morto, era canonico⁴³⁷ Floris, un uomo gagliardo quanto mons.⁴³⁸ Canepa era fragile,⁴³⁹ e perciò faceva il bello e il cattivo tempo, non disdegnando la vita mondana, perché frequentava la farmacia, e qualche volta si sedeva anche ai tavolini del caffè Tettamanzi.⁴⁴⁰ Egli era anche il cerimoniere nelle funzioni sacre, il regista, si direbbe oggi, perché disponeva degli altri canonici e dei preti come di burattini quando si celebrava⁴⁴¹ il pontificale, e lo stesso vescovo si muoveva secondo il suo cenno. La sua voce di baritono si librava sulle navate, restava immobile sulle teste chine delle fedeli, prima di disperdersi nel cielo azzurro di Nuoro e arrivare a Dio. Gli altri canonici lo odiavano, ma sentivano la sua superiorità. Nessuno del resto avrebbe saputo fare quel che faceva lui, neppure Canonico⁴⁴² Fele, il dotto della diocesi, che già conosciamo, il rettile, come lo qualificava l'aspirante arciprete, perché camminava allampanato sfregandosi sempre le mani, ed era sospettato di essere l'autore delle lettere anonime che arrivavano al vescovo, e qualcuna pare fosse giunta fino a Roma. Egli si era assunto il compito di visitare le vedove

viale alberato del giardinetto, da un crocchio di giovinastri che visibilmente si erano raccolti [≡ raccolti; ≠ riuniti] là ad aspettarli, partì un lungo gracchio, che fu come un segnale, perché da tutte le parti seguì un gracchiare serrato, come se uno stuolo di corvi si fosse calato sugli alberi. Croah, croah, croah... I canonici si guardarono stupiti. Canonico Fele intravide nella ragazzaglia [≡ nella ragazzaglia; ≠ nella comitiva] il figlio di Buziuntu, che egli aveva battesimo [≡ tenuto a battesimo; ≠ tante volte beneficato]. Allora fece un [≡ un] segno al vescovo, che pareva non essersi accorto di nulla, e senza fretta tornarono indietro, e si dispersero. Non c'era dubbio che i corvi erano loro. Come non c'era dubbio che quella passeggiata sarebbe stata l'ultima. Anche per loro qualcosa, nel mondo lontano, chissà dove, era cambiata.

⁴³⁵ D C Canonico; A I canonico.

⁴³⁶ D C Canonico; A I canonico.

⁴³⁷ C Canonico. D A I canonico.

⁴³⁸ D mons. C A I Mons.

⁴³⁹ Segue †... †.

⁴⁴⁰ ≠ Egli.

⁴⁴¹ D celebra > celebrava

⁴⁴² C Canonico; D A I canonico.

ricche, e aveva procurato⁴⁴³ alla chiesa qualche buon testamento, il che gli dava parecchi punti sugli altri colleghi. I quali del resto⁴⁴⁴ si mantenevano neutrali tra i due rivali, paghi del cordone rosso che pendeva dal cappello, e dell'ermellino che li distingueva dalla plebaglia⁴⁴⁵ dei preti.

I sei o sette preti costituivano una specie di quarto stato. Poiché non c'era⁴⁴⁶ che una parrocchia, vivevano praticamente di elemosina⁴⁴⁷. Qualcuno aveva un campicello che continuava a coltivare, ma i più soffrivano la fame, e se non l'affogavano nel vino, la saziavano di odio contro i canonici. Prete Delussu se la passava meglio degli altri, perché era addetto alla chiesa del Rosario, dove si fermavano i morti prima di⁴⁴⁸ arrivare al cimitero. Ma quello, come diceva⁴⁴⁹ il nome, era di origine continentale, e aveva un buon carattere.

La sera, dopo la magra cena, si udiva⁴⁵⁰ in tutto il quartiere un tocco⁴⁵¹ di campana. Non era qualche morto che si fosse [salto pagina]⁴⁵² attardato, o fosse tornato sui suoi passi. Era prete Delussu che avvertiva il fratello, il quale⁴⁵³ abitava di là dalla piazza, che⁴⁵⁴ la bottiglia era pronta sul tavolo,⁴⁵⁵ per⁴⁵⁶ la silenziosa sbornia in comune.

⁴⁴³ ≠ qualche.

⁴⁴⁴ ≠ erano.

⁴⁴⁵ D *plebaia* > *plebaglia*.

⁴⁴⁶ c'erano > c'era.

⁴⁴⁷ D C A I *elemosine*.

⁴⁴⁸ ≠ andare.

⁴⁴⁹ D [≡ *dice*]va.

⁴⁵⁰ ≠ per il vicinato.

⁴⁵¹ ≡ tocco; ≠ colpo.

⁴⁵² Inizia qui il secondo dei due foglietti inseriti fra le pagine dedicate al 12 e al 13 giugno. Questo secondo è la pagina n. 404 delle bozze di un testo giuridico e comincia con le parole: *Né vale addurre – come sostiene il ricorrente, facendo leva su una pronuncia di questa Corte Suprema...* Sul verso di tale foglio sono scritte 33 righe.

⁴⁵³ ≡ il quale; ≠ che.

⁴⁵⁴ ≠ tutto era pronto per la †... † dopo un poco il fratello arrivava e.

⁴⁵⁵ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁵⁶ ≠ e la loro silenziosa orgia †... †.

Il prete nero, quello che viveva nel fondo di Seuna⁴⁵⁷, e non mangiava mai, primo perché non ne aveva, poi⁴⁵⁸ perché⁴⁵⁹ aspettava con ansia il giorno del giudizio, era prete Porcu. Bianco⁴⁶⁰, spettrale, trascorrevva il suo tempo a mandare esposti contro Canonico⁴⁶¹ Floris, l'⁴⁶²arciprete⁴⁶³ rubicondo che incarnava la chiesa trionfante. Le sue querele facevano la fine di tutte le querele, e questo rinfocolava il suo odio. Un raggio di luce parve aprirsi un giorno quando arrivò,⁴⁶⁴ dopo Mons. Canepa, un vescovo continentale. La fama precedette coi suoi tamburi l'avvento di questo pastore, e⁴⁶⁵ prete Porcu nelle sue allucinazioni non ebbe dubbio che egli fosse stato mandato proprio per lui. Infatti dopo qualche giorno il vescovo se lo chiamò, perché i canonici gli avevano raccontato di questo prete riottoso, che bisognava sospendere *a divinis*. Egli si era riassetato alla meglio l'abito, ed era andato trepidante all'Episcopio. Il vescovo, che era un buon uomo, rimase colpito dalla⁴⁶⁶ magrezza del prete, e gli rivolse parole amorevoli, nel nome del comune Signore. – Va bene,⁴⁶⁷ rispose lui.⁴⁶⁸ Ma canonico⁴⁶⁹ Floris è un farabutto e lei⁴⁷⁰ lo deve cacciar via.⁴⁷¹ – Ma che cosa dici,⁴⁷² figliolo⁴⁷³, come puoi mancare così di rispetto a un superiore?⁴⁷⁴ – Ho capito,⁴⁷⁵ aveva

457 D *Seuna*.

458 D *po > poi*.

459 Segue †... †.

460 D ≡ *Cupo*; ≠ *Bianco*. C A I *Cupo*.

461 D C *Canonico*; A I *canonico*.

462 D ≠ *l*; ≡ *il quasi*.

463 C A I *il quasi arciprete*.

464 D aggiunge a mano la virgola.

465 Segue †... †.

466 Segue †... †.

467 A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

468 A I aprono le virgolette.

469 C *Canonico*; D A I *canonico*.

470 D trasforma a mano da minuscola in maiuscola la lettera iniziale.

471 D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

472 D aggiunge la virgola a mano.

473 D *filiolo > figliolo*.

474 D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

475 A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

allora replicato⁴⁷⁶ Prete⁴⁷⁷ Porcu, alzandosi:⁴⁷⁸ anche Lei è un camorrista come gli altri⁴⁷⁹.

Il colloquio era durato cinque minuti. Prete Porcu andò diventando sempre più spettrale, e si racconta che pian piano si ammalò. Quando si sentì vicino a morire,⁴⁸⁰ una mattina⁴⁸¹ si alzò, si vestì come poté, e poi trascinando le gambe si mise in viaggio verso Santa Maria, per la lunghissima salita, attraverso il corso⁴⁸² lastricato. Seguì⁴⁸³ dalla curiosità della gente, un passo dopo l'altro arrivò alla cattedrale. Voleva gridare a Dio, là nella sua sede, l'ultima preghiera. Si inginocchiò davanti all'altare maggiore, e⁴⁸⁴ nel silenzio risuonò la sua voce stanca:

– Signore, vedete come sono vecchio e malato.⁴⁸⁵ Prendetemi con voi. Io non posso più nemmeno dirvi la messa⁴⁸⁶, perché non⁴⁸⁷ mi reggo in piedi. Signore, prendetemi con voi. E per il bene della chiesa, prendetevi anche l'arciprete. Così tutto sarà pace⁴⁸⁸.

⁴⁷⁶ Sembra ≠ *Can.*

⁴⁷⁷ **D** *Prete*; **C A I** *prete*.

⁴⁷⁸ **A I** aprono le virgolette e scrivono *Anche* con l'iniziale maiuscola.

⁴⁷⁹ **D C A I** aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

⁴⁸⁰ Segue †... †.

⁴⁸¹ ≠ *poco prima dell'alba*.

⁴⁸² **I** *Corso*.

⁴⁸³ **D C** *Seguito*; **A I** *Seguito*.

⁴⁸⁴ ≠ *là*.

⁴⁸⁵ Segue †... †.

⁴⁸⁶ **D** *messa*; **C A I** *Messa*.

⁴⁸⁷ Segue †... †.

⁴⁸⁸ **D C A I** aggiungono un trattino o chiudono le virgolette.

Don Sebastiano non sarebbe sceso quella sera nella stanza ravvivata dal caminetto, e sarebbe andato a letto senza dare la buona notte a nessuno. Aveva lavorato tutto il giorno, e sul tardi gli si erano presentati due sposi per stipulare un contratto nuziale. Venivano da un paese della Costèra², e lui aveva passato da molto i settanta, lei era una ragazza di vent'anni, il³ viso affilato e gli occhi bassi, quasi compunta⁴.

⁵Era accompagnata dai genitori, molto più giovani dello sposo,⁶ i cui abiti lisi denunciavano la modesta condizione. Don Sebastiano aveva ascoltato la volontà delle parti, e aveva cominciato a scrivere. [16 giu.] Come sempre. Ma sentiva la mano pesante, e la penna recalcitrava. Egli non era certo un sentimentale, e ne aveva visto⁷ di tutti i colori. A un certo punto si era alzato, aveva chiamato nella stanza vicina, che era la sua stanza da letto, i genitori, e gli aveva detto:⁸ Sono pronto a rimetterci la carta bollata purché non vendiate questa vostra figlia⁹. – Lei faccia il suo dovere,¹⁰ gli avevano risposto.¹¹ Dopo il bianco viene il nero¹².

Ed egli aveva fatto il suo dovere, come sempre lo faceva, come quella volta che gli era morto un¹³ disgraziato del quale aveva rac-

¹ Il decimo capitolo, scritto quasi completamente con inchiostro azzurro, comincia dal 15 giugno, là dove termina il capitolo IX, occupando le residue 10 righe, e si sviluppa per 9 facciate, fino al 24 giugno nella cui pagina sono scritte 2 righe.

² D C A I *Costera*.

³ ≡ \perp *il*.

⁴ D C A I ≠ *il viso affilato e gli occhi bassi, quasi compunta*. Mettono punto fermo dopo *vent'anni* e, senza andare a capo, continuano con: *Era accompagnata*.

⁵ Segue †... †; la successiva parola: *Era* aveva l'iniziale minuscola, trasformata poi in maiuscola.

⁶ ≠ *che*.

⁷ D *visti* > *visto*.

⁸ D C A I aggiungono un trattino o aprono le virgolette.

⁹ D C A I *figliola*; aggiungono poi un trattino o le virgolette chiuse.

¹⁰ A I al posto della virgola chiudono le virgolette.

¹¹ A I aprono le virgolette.

¹² D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

¹³ ≠ *testatore*.

colto l'ultima volontà in favore di una povera donna che aveva tutta la vita convissuto con lui; gli era morto prima che¹⁴ finisse di leggere l'atto, ed egli¹⁵ non se l'era sentita di dichiarare un piccolo falso, che pure avrebbe salvato dalla miseria quella donna¹⁶. Non era un uomo crudele, è la vita che è crudele, e il diritto esprime tutta la crudeltà della vita.

Curvo sul giornale, Don Sebastiano, per la prima volta forse da quando sedeva a quello scrittoio¹⁷, riandava¹⁸ le vicende della sua vita. Lungo le pareti si stendevano, chiusi negli armadi a vetri, i più che cento volumi degli atti¹⁹ rilegati²⁰ in marocchino, ciascuno coi numeri di repertorio stampati in nero sul dorso²¹: era la sua biblioteca, i soli libri che egli possedeva, ma scritti tutti da lui, giorno per giorno. Ne ripensava i²² primi,²³ le fatiche immense durate, quando, solo notaio in tutto il circondario, doveva percorrere a cavallo decine di chilometri,²⁴ guadando i fiumi,²⁵ la carta bollata [17 giu.] chiusa dentro²⁶ tubi di latta, che ancora conservava. Peccato che²⁷ quei volumi fossero condizionati²⁸ alla sua esistenza: quando fosse²⁹ morto, sarebbero venuti a portarseli via, perché gli atti dei notai morti vanno a finire nel pubblico archivio, come essi³⁰ al cimitero.³¹ Don Sebastiano non era uomo da vivere nel passato, né da perdersi in inutili sentimenti. Il fatto era

¹⁴ ≠ *lui*.

¹⁵ ≡ *ed egli*; ≠ *e*.

¹⁶ ≠ *..*

¹⁷ D *scrittorio* > *scrittoio*.

¹⁸ D C A I *ricordava*.

¹⁹ ≡ *degli atti*.

²⁰ ≡ ≠ *col dorso*.

²¹ ≡ *sul dorso*.

²² D *ai* > *i*.

²³ Segue †... †.

²⁴ ≠ *e*.

²⁵ ≠ *col cavallo*, †... †.

²⁶ D *dentri* > *dentro*.

²⁷ ≠ *quelli*.

²⁸ ≡ ⊥ *condizionati*.

²⁹ ≡ *fosse*; ≠ *sarebbe*.

³⁰ ≡ *essi*; ≠ *loro*.

³¹ D C A I vanno a capo.

che quel giorno vi era stato un ennesimo litigio con Donna Vincenza,³² provocato da uno dei soliti interventi che ferivano³³ il marito quanto più erano³⁴ assennati. Don Sebastiano aveva³⁵ creduto di tagliar corto con la solita terribile frase: tu sei al mondo perché c'è posto³⁶; ma stavolta i figli si erano ribellati e avevano preso le difese della madre, onde egli si era alzato, e se n'era andato sbattendo la porta.

Era la prima volta che egli si sentiva esposto al giudizio dei figli. O forse era più giusto dire che era la prima volta che li incontrava, dopo aver dedicato loro tutta la sua esistenza. Ma che cosa volevano da lui? Che ne sapevano essi della vita, di questa invisibile ragnatela nella quale uno incappa come una mosca, e non fa che divincolarsi per sfuggire al ragno che accorre dal centro dove sta in agguato? Che ne sapeva la loro madre, che da vent'anni non usciva più di casa? E che bisogno c'era di difenderla, quando era lui che l'aveva sempre protetta e difesa? Quel giorno aveva attaccato la solita storia del salto di Orotelli, che era in vendita, e che voleva che il marito comprasse, e invece egli trattava per favorire degli estranei. Era uno dei chiodi fissi che le³⁷ angustiavano la vita. [18 giu.] Cosa ne sapeva lei di quelle terre che non aveva mai visto e non avrebbe mai veduto? Erano terre povere, pietrose ed era anche pericoloso mettersi in gara con la gente del posto. Così egli pensava.³⁸ Non bastavano queste vigne che aveva costruito con le sue mani, non bastava questa casa che per Nuoro era come una reggia?

La verità che Don Sebastiano non voleva confessare era che la³⁹ famiglia alla quale aveva dato tutto se stesso gli era rimasta estranea. Chi lavora come egli aveva lavorato ha diritto di essere amato, ma non ha tempo per amare. Alla radice di tutto c'era questo. Dalla famiglia egli aveva preteso una cosa sola: che non lo disturbassero nella sua opera, e ciascuno quindi facesse⁴⁰ il suo

³² Segue †... †.

³³ ≡ ⊥ *ferivano*.

³⁴ Segue †... †.

³⁵ Segue †... †.

³⁶ I chiude fra virgolette *Tu sei al mondo perché c'è posto*.

³⁷ ≡ *le*; ≠ *gli*.

³⁸ Segue †... †.

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ D *facesso* > *facesse*.

dovere, come⁴¹ l'aveva⁴² fatto. Di qui la preferenza per gli altri che Donna Vincenza gli rimproverava, il dar torto ai figli nei litigi infantili, il subire l'attrazione degli estranei, specialmente di quei furbi di San Pietro, che cominciavano ad inurbarsi, e perciò⁴³ gli stavano intorno, festevoli e devoti come a un padrone. Donna Vincenza pareva nutrisse odio per tutti quelli che lo avvicinavano, e dei quali si incantava. Era arrivata persino a cacciarli via di casa, quando si presentavano, costringendolo a chiedere scusa, a dare della pazza a sua moglie. Ora, per quel salto⁴⁴ di Orotelli, pareva che fosse la volta di Giovanni Maria. Era questi il figlio di quel Matteo, il fratello maggiore [19 giu.] dei vecchi Sanna, che, come ho raccontato, a vent'anni aveva⁴⁵ abbandonato Nuoro e la famiglia tra le maledizioni, e a novanta esprimeva la certezza che il fratello Priamo che gli era premorto si trovasse nell'inferno e là attendesse la moglie. Nessuno ne aveva più sentito parlare. Ma un certo giorno, dopo trent'anni, era apparso a Nuoro un⁴⁶ giovane tarchiato e con la faccia larga, quale i nuoresi non avevano,⁴⁷ e neppure parlava correttamente la lingua di Nuoro.⁴⁸ Si era presentato a Don Sebastiano chiamandolo zio: era il figlio di Matteo, che voleva stabilirsi a Nuoro, e darsi ai commerci. L'aveva mandato là il padre per fare le sue vendette? Tutto è possibile. Il fatto è che chiedeva assistenza al potentissimo zio, e questi tanto gliela aveva data che in poco tempo era diventato ricco col traffico delle mandorle, e la ricchezza gli era andata in grasso, perché pesava poco meno⁴⁹ che due⁵⁰ quintali. Era allegro, espansivo, buontempone, e aveva invaso la casa di Don Sebastiano, come se fosse la sua, riempiendo i figli di giocattoli e di leccornie. Donna Vincenza gli aveva messo il soprannome di Milordo⁵¹, che aveva fatto fortuna nel paese. Poi d'improvviso

⁴¹ D ≡ *egli*.

⁴² *avevano* > *aveva*. C A I *come egli l'aveva fatto*.

⁴³ Segue †... †.

⁴⁴ ≡ *quel salto*; ≠ *quelle tanche*.

⁴⁵ D *avevano*.

⁴⁶ Segue †... †.

⁴⁷ Segue †... †.

⁴⁸ Segue †... †.

⁴⁹ ≡ ⊥ *poco meno*.

⁵⁰ D *du* > *due*.

⁵¹ In questo caso è conservato il soprannome contenuto nel manoscritto.

l'odio, la furia. Aveva capito che era diventato il rivale suo, dei suoi figli, che Don Sebastiano trattava quel salto per lui, stregato dalle sue moine. Allora tanto aveva fatto che lo aveva costretto ad andarsene, a⁵² non venire più per casa, mettendogli⁵³ contro tutta la famiglia.

Sempre così, e la casa che poteva essere felice, perché non mancava nulla, era per la ostinazione⁵⁴ di questa donna la più infelice di tutte. Egli [20 giu.] si sentiva innocente. Nella notte incalzante gli giungevano dal caffè sul corso⁵⁵ voci concitate e confuse. Erano i nuoresi che finivano nell'ozio la loro oziosa giornata. Se tendeva l'orecchio, poteva riconoscere le risate e gli sghignazzi di ciascuno. Probabilmente si erano messi in mezzo maestro⁵⁶ Manca,⁵⁷ e lo facevano bere; o Fileddu⁵⁸, quell'eremitano che aveva la mania (ma forse era bisogno) di stare attaccato ai signori, e perciò era diventato lo zimbello di Nuoro. A quell'ora dovevano già essere⁵⁹ un po'⁶⁰ alticci, forse⁶¹ per il suo stesso vino che il caffettiere gli aveva comprato. Mai egli aveva voluto mettere piede in quella bettola signorile, mai aveva voluto confondersi con uno di quelli: il suo breve riposo era la vicina farmacia, prima dell'⁶² imbrunire, ma era come non allontanarsi da casa, perché conversando⁶³ con Don Pasqualino o con Don Serafino vigilava il⁶⁴ portoncino, e vedeva⁶⁵ chi entrava e chi usciva. Non vedeva una triste figura che appoggiata sul davanzale della stanza da pranzo, immersa nei suoi panni neri, guardava con gli occhi miopi i passanti sul selciato della via Asproni. Era lo svago che

⁵² ≡ *ad andarsene, a; ≠ ad allontanarsi.*

⁵³ ≡ *mettendogli; ≠ a mettergli.*

⁵⁴ ≡ ⊥ *ostinazione.*

⁵⁵ I *Corso.*

⁵⁶ D A I *maestro; C Maestro.*

⁵⁷ C A I *eliminano la virgola.*

⁵⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁵⁹ D C A I *essere già.*

⁶⁰ D *pò.*

⁶¹ Segue †... †.

⁶² ≡ ⊥ *prima dell'.*

⁶³ ≡ *conversando; ≠ seduto.*

⁶⁴ ≡ ⊥ *vigilava il.*

⁶⁵ D *vedere > vedeva.*

ogni sera si concedeva Donna Vincenza. O meglio era il suo modo di partecipare alla vita.

L'uscita del padre⁶⁶ dalla stanza da pranzo aveva lasciato come al buio⁶⁷ la nidiata dei figli e la stessa Donna Vincenza. Per quanto violento, per quanto ingiusto il padre ha dalla parte sua un'arcana ragione, che getta i cuori nello smarrimento. I due più piccoli, [21 giu.] che si erano aggrappati alla madre, piangevano. Degli altri, ciascuno attendeva in silenzio al suo compito di scuola, senza comunicare con i fratelli⁶⁸. Donna Vincenza⁶⁹ sgranava lentamente un rosario, che aveva ricevuto il giorno delle sue nozze, ma i suoi occhi fissi nel vuoto non vedevano Dio. Del resto era dubbioso, fra tante fatiche e tante pene, che l'avesse mai visto.

Al piano di sopra Don Sebastiano cercava la sua innocenza tra i rossi volumi degli atti che erano come⁷⁰ il tessuto della sua vita. Come in una suprema confessione, ella rivedeva se stessa in ciascuno dei⁷¹ tanti anni che aveva trascorso vicino⁷² a quell'uomo, e ogni anno, ogni giorno erano⁷³ l'atto di accusa che a suo tempo gli avrebbe presentato.⁷⁴ L'aveva sposata che aveva vent'anni, e lui ne aveva dieci più di lei: l'aveva presa nella casetta de «sa bena⁷⁵» dove viveva⁷⁶ con sua madre, ed era tanto pura⁷⁷ che, quando era rimasta incinta, credeva che le avrebbero aperto il ventre per estrarre il bambino.⁷⁸ Questo ricordo così remoto, e perfino ridicolo dopo tutti quei figli che erano venuti, le dava una specie di

⁶⁶ D C A I padrone.

⁶⁷ D baio > buio.

⁶⁸ ≡ i fratelli; ≠ gli altri.

⁶⁹ ≠ aveva.

⁷⁰ D ≠ come che di conseguenza non compare in C A I.

⁷¹ Segue †... †.

⁷² ≡ vicino; ≠ accanto.

⁷³ ≡ ≠ la prova della sua innocenza e.

⁷⁴ Segue †... †; ≠ rivedeva nel tempo.

⁷⁵ A I eliminano le virgolette e mettono in corsivo: A sa bena; I Sa bena.

⁷⁶ ≠ serena.

⁷⁷ ≡ pura; ≠ innocente.

⁷⁸ ≠ e tremava dalla paura.

esaltazione: le sembrava di aver sciupato un dono immenso, che quella suprema innocenza le desse anche oggi un diritto di fronte a lui. Dopo che cosa era avvenuto? Il suo sguardo si posava sulle sue povere forme di donna che a quarant'anni era già vecchia, sul corpo enorme, sulle ginocchia rigonfie dall'artrite: solo il viso, la fronte alta e pura erano rimasti. Ma non era stato sempre così, perché era stata⁷⁹ bella, coi suoi capelli biondi di continentale, con le membra agili, con la gioia immensa di vivere che era nella sua [22 giu.] natura. Diventando una Sanna aveva dovuto lasciare il costume, e questa era stata l'origine delle sue sventure. Perché non si tratta di cambiare un abito, è tutto un mondo che⁸⁰ si accetta con le sue leggi, con le sue persone, con le sue pretese e i suoi pregiudizi, anche in un piccolo borgo come Nuoro. Passando da «sa bena»⁸¹ a «Santa Maria»⁸², e non erano che ottocento metri di distanza, forse un chilometro, era passata da un mondo a un altro: e là egli doveva aiutarla, perché lei era povera e sola,⁸³ e tutto la intimidiva. Ricordava la prima volta che era andata in chiesa con sua madre, che il costume aveva mantenuto: le pareva che tutti la guardassero, che quel povero abito scuro a palline bianche avesse addosso gli occhi di tutti. Aveva detto a Sanna (così chiamava l'uomo che aveva sposato, secondo l'uso del tempo) che aveva bisogno di un altro abito, ed egli, tra un atto e l'altro, le⁸⁴ aveva risposto: i danari⁸⁵ ci sono, còmpratelo⁸⁶. Era stato come il primo schiaffo che avesse ricevuto. Come può una giovinetta inesperta prendere i soldi, andare, fare, senza che l'uomo in qualche modo l'aiuti, anche solo a varcare la soglia di casa? – Ho le vene di questa gamba che mi fanno male,⁸⁷ gli aveva detto dopo la prima gravidanza. – Chiama il medico, i soldi ci

⁷⁹ ≡ *stata*.

⁸⁰ Segue †... †.

⁸¹ A I eliminano le virgolette e mettono in corsivo: *A sa bena*; I *Sa bena*.

⁸² A I eliminano le virgolette e mettono in tondo: *Santa Maria*.

⁸³ C A I eliminano la virgola.

⁸⁴ ≡ *le*; ≠ *gli*.

⁸⁵ D C A I *denari*.

⁸⁶ D C A I *compratelo*.

⁸⁷ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

sono,⁸⁸ era stata⁸⁹ la risposta.⁹⁰ Sempre così. Era vero che egli lavorava dalla mattina alla sera, che non si concedeva nessuna gioia, che se coglieva un frutto a Isporosile o a Locoï non osava mangiarlo, perché doveva portarlo in famiglia. Ma non si poteva lasciare così una donna sull'orlo di un abisso, che⁹¹ tale era [23 giu.] per lei⁹² la soglia della casa nella quale a poco a poco si andava rinchiudendo. Perché questo appunto avveniva:⁹³ che giovine ancora e piena di vita non⁹⁴ uscisse più, si immergesse in una solitudine disperata, che solo l'immensa cura dei figli e della casa di cui era⁹⁵ pur la padrona riusciva a farle sopportare.⁹⁶ Ma il peggio era che l'immobilità cominciava a minarle la salute, le si ingrossavano le gambe, si deformava: e così alla naturale⁹⁷ timidezza aggiungeva la vergogna di presentarsi⁹⁸ al mondo, che è fatto di persone agili e che camminano. Lui, lui, l'avrebbe potuta salvare. E lui lo voleva, le dava i danari⁹⁹ perché andasse a curarsi. Dove, come, con chi, se le era impossibile varcare la soglia?

La fiamma si andava lentamente spegnendo nel focolare. La notte incalzante dissipava i fantasmi che un impeto d'ira aveva evocato dal fondo del cuore, dove stavano celati. Il tempo di¹⁰⁰ odiare sarebbe forse venuto: ma in una famiglia con tanti figli che si devono costruire un destino, che devono sopravvivere,¹⁰¹ i soliloqui non potevano durare a lungo. Infatti,¹⁰² i due più¹⁰³ piccoli, Sebastiano e Peppino, che le erano accorsi piangendo¹⁰⁴ nel

⁸⁸ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

⁸⁹ D *sat > stata*.

⁹⁰ C aggiunge un trattino.

⁹¹ D *che*; C A I *ché*.

⁹² Segue †... †.

⁹³ D C A I sostituiscono i due punti con la virgola.

⁹⁴ Segue †... †.

⁹⁵ Segue †... †.

⁹⁶ ≡ ⊥ *a farle sopportare*.

⁹⁷ ≡ *così alla naturale*; ≠ *questi di ciò si*.

⁹⁸ ≠ *così*.

⁹⁹ D C A I *denari*.

¹⁰⁰ ≡ ⊥ *il tempo di odiare*.

¹⁰¹ Segue †... †.

¹⁰² D C A I eliminano la virgola.

¹⁰³ ≡ *più*.

¹⁰⁴ ≠ *quando*.

momento della furia, si erano addormentati, con la testa nel grembo. Bisognava metterli a letto. Dolcemente li svegliò, e ciascuno per mano iniziò la salita di quelle grandiose e inutili scale che erano l'orgoglio dell'ing.¹⁰⁵ Mannu, di Don Gabriele. Era una pena per le sue povere gambe, e doveva ogni tanto fermarsi. Nel passare, al secondo piano, davanti allo studio, vide una luce che filtrava da sotto le porte. Ne rimase come smarrita. Sanna, che [24 giu.] andava a letto con le galline, perché si alzava prima dell'alba, vegliava ancora.

¹⁰⁵ A I dell'ingegner.

² ≠ Il caffè Tettamanzi, quello da cui venivano le voci alterate nella sera triste di Don Sebastiano, era l'ombelico di Nuoro, il centro mondano della città. Questo Tettamanzi, evidentemente un continentale, non doveva essere uomo da poco, se aveva pensato di aprire un caffè in quel buco che non conosceva che bettole, cellieri con un bancone e due panche e la bandierina scolorita³ all'esterno, dove i nuoresi⁴ facevano la spola per riempirsi di vernaccia. Sarà stato uno dei tanti che il governo⁵ mandava in domicilio coatto, o qualcuno degli scorzini che venivano a distruggere i pochi⁶ boschi che rimanevano: ma aveva il dono dell'antivedere, e cioè dell'importanza che Nuoro avrebbe preso col tempo, quasi una piccola capitale di quel vasto e tetro mondo che era la Barbagia. Gli era venuta così l'idea di impiantare un caffè, di dare, come in tutti i paesi che si rispettino, un⁷ punto di incontro ai nuoresi e più di domani che di oggi. Il nome esotico di Caffè Tettamanzi dominava ancora sulla facciata nell'insegna a caratteri d'oro, anche se di lui si fosse perso il ricordo; e restava la traccia del gusto col quale aveva saputo adornare le stanzette interne, i divanetti rossi dietro i⁸ tavoli di marmo e gli stucchi alle pareti, cose che facevano restare con la bocca aperta anche [25

¹ Il capitolo undicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 24 giugno, là dove termina il capitolo X, occupando le residue 21 righe, e si sviluppa per 14 facciate, fino al 6 luglio nella cui pagina sono scritte 2 righe.

² Il capitolo XI ha due aperture: la prima, che si sviluppa nelle pagine 24, 25, 26 e per 11 righe della 27, è stata biffata e, nella stessa pagina dedicata al 27 giugno, sotto il numero romano IX, scritto erroneamente in luogo di XI, inizia, come vedremo, la seconda. Poiché il passo ha una notevole ampiezza, anziché trascriverlo in nota, come altre volte abbiamo fatto per passi più brevi, lo trascriviamo, così come è nel manoscritto, di seguito rispetto al testo che è poi passato in D.

³ Aveva scritto: *bandiera pendente*, poi ≠ *pendente*; *bandiera* > *bandierina*; ≡ *scolorita*.

⁴ Segue †... †.

⁵ ≡ *governo*; ≠ *governo*.

⁶ ≡ *pochi*.

⁷ ≠ *centro*.

⁸ ≡ *dietro i*; ≠ *davanti ai*.

giu.] i nuoresi che avevano viaggiato, non che i rustici e la gente dei villaggi.

I nuoresi veri, Don Sebastiano, Don Serafino, Don Pasqualino, Don Gabriele non avrebbero mai messo piede in quel caffè: a parte la spesa, essi sentivano come un'onta il mettersi in mostra a quei tavolini allineati sul Corso. Ma non era ad essi che l'ex coat-to o l'ex scorzino aveva pensato. C'era in quel borgo che si avviava, come quell'altro più famoso, a diventare città, una quantità di gente venuta da fuori, tutta dai nomi stranieri, come lo stesso Tet-tamanzi, che aveva fatto i soldi⁹ e voleva goderseli, gente sanguigna, pingue, rumorosa, e che di fatto disponeva del borgo¹⁰ più di quei nobili che mettevano i soldi in banca, o li investivano in case¹¹ e in terreni. Voci favolose correavano intorno a questi signori: si diceva ad esempio che quando erano giovani e si costruivano a spese della Sardegna la loro fortuna tenevano¹² banchetto nelle loro case, e si facevano servire da Gigia¹³ nuda, la¹⁴ bellissima donna che ora, ridotta in miseria,¹⁵ e mezza pazza, faceva quasi senza accorgersene la prostituta in San Pietro. Costoro dovevano essere i primi¹⁶ clienti del caffè, e infatti ne riempirono subito le salette con allegria da coloniali, sebbene fossero interamente sardizzati, e dietro loro vennero i nuovi nuoresi, che si andavano lentamente formando.

Boelle Zicheri e Paolo Bartolino erano, in quel tempo, i veri padroni del caffè. Boelle (come a dire Raffaele) era farmacista, ma questo non vuol dir nulla perché anche¹⁷ il sig. Piga, quello della bottega frequentata da Don Sebastiano, era farmacista, e tutto quel che sapeva [26 giu.] fare era brontolare contro dott. Manca e dott. Calleda che gli mandavano ricette illeggibili. Nella farmacia¹⁸ di Boelle c'era una vetrina con su scritto «Veleni», ma la

⁹ Segue †... †.

¹⁰ ≡ ⊥ *disponeva del borgo.*

¹¹ ≡ *o li investivano in case; ≠ quando non li tenevano nel materasso.*

¹² Segue †... †.

¹³ In questo caso con una sola g.

¹⁴ ≡ *la; ≠ una.*

¹⁵ ≠ *faceva.*

¹⁶ ≡ *primi.*

¹⁷ Nella riga ≠ *era il farmacista farmacia e si diceva che nella dietro la vetrina; ≡ ≠ aveva la seconda; ≡ era farmacista.*

¹⁸ ≡ ⊥ *Nella farmacia.*

gente sapeva che là dentro egli rinchiudeva¹⁹ i biglietti da mille,²⁰ che gli venivano non dai barattoli allineati sugli scaffali, ma dalle ricche terre che erano giunte a²¹ lui per via di madre, essendosi il padre o l'avo imparentato in Sardegna. Scapolo impenitente, la farmacia era per lui un *hobby*, come oggi si dice, gli salvava la faccia davanti al mondo. E spesso gli accadeva di²² spedire gratis le ricette ai poverelli che entravano da lui lasciando l'odore della miseria. Anticipava, senza saperlo, e certo con miglior frutto, la previdenza sociale.

Appena poteva lasciava quel²³ tonto in camice bianco che credeva nelle polverine e negli unguenti, perché²⁴ sprangasse la porta e si portasse le chiavi a casa: egli, con l'abito sempre stirato che gli celava l'enorme pinguedine (non per nulla era di origine continentale, e ogni anno faceva un viaggio in continente per rivestirsi), scendeva solennemente verso il caffè Tettamanzi²⁵, dove lo attendeva Paolo Bartolino. Era questi un piemontese, o figlio di piemontesi, alto due metri, di cui si diceva che aveva lavorato da piccolo come piccapietre, accanto al padre. Ma se era vero egli se l'era dimenticato, perché appena aperti gli occhi sulla misera terra sarda, aveva capito che c'era tutto da fare, e si era dato agli appalti,²⁶ finché coi frutti del suo lavoro si era fatto la casa in stile veneziano che è attaccata al caffè, e sovrasta tutte le altre, ma sopra tutto non è triste, come quella quasi [27 giu.] dirimpetto di Don Sebastiano, perché ha le persiane rosse, e qualche fiore al balcone. Scapolo anche lui come Boelle (quel che si diceva di Ramunda, una specie di governante in costume che gli teneva la casa, erano tutti mormorii) a cinquant'anni si era saggiamente ritirato dagli affari, lo avevano eletto sindaco e aveva piantato il famoso giardino pubblico, poi aveva lasciato perdere quegli zucconi che tremavano come canne di fronte al centesimo, e si era seduto al caffè, dove intendeva godersi la vita.

¹⁹ ≡ ⊥ *rinchiudeva*.

²⁰ Segue †... †.

²¹ ≡ ⊥ *erano giunte a*.

²² ≠ *dare*.

²³ Segue †... †.

²⁴ ≡ *perché*; ≠ *che*.

²⁵ ≡ *Tettamanzi*.

²⁶ Segue †... †.

Attorno al sedere debordante di Boelle e di Bartolino si raccoglievano i nuoresi delle nuove generazioni, in circoli²⁷ sempre più larghi.

IX²⁸

Don Ricciotti passava la vita al caffè Tettamanzi, lo stesso dove suo padre si era giocato tutto il patrimonio. Ma egli non mangiava e non beveva, e tanto meno si lasciava ubriacare da quei falsi signori, come quell'imbecille del maestro²⁹ Manca. Stava là, quando non era a scuola, perché la³⁰ casa che gli era rimasta gli riusciva insopportabile, spoglia com'era di tutto, e la vista della moglie spettrale e dei figli che giocavano in mezzo alle immondizie (tali gli parevano i³¹ mobili modesti e le poche cose che l'arredavano) gli rendeva l'esistenza insopportabile. Ma poi la sua pena era di quelle che hanno bisogno di testimoni, e aveva³² sopra tutto bisogno di gente³³ alla quale estendere il suo odio, chiuso [28 giu.]³⁴ nel cuore da tanti anni. Meditava di presentarsi a Don Sebastiano a chiedergli la restituzione di Loreneddu, s'intende contro il³⁵ rimborso del prezzo da³⁶ lui pagato all'asta venti anni prima. Qualcosa avrebbe risposto. Intanto se ne stava là³⁷, sulla sedia di ferro dalla quale debordava l'enorme sedere,³⁸ e fulmina-

²⁷ ≡ *delle nuove generazioni, in circoli*; nella riga ≠ †... † *problema di passare la loro giornata*; ≡ ≠ *dovevano risolvere il*.

²⁸ Al termine della parte biffata, è segnato per errore il numero IX, anziché XI.

²⁹ D A I *maestro*; C *Maestro*.

³⁰ ≠ *casa*.

³¹ ≠ *po[chi]*.

³² D C A I *aveva > ancora*.

³³ ≠ *intorno*.

³⁴ Seguono cinque righe ≠ *nel cuore da tanti anni. Quel giorno poi aveva avuto un'idea folle. Era nientedimeno che andato da Don Sebastiano chiedendogli la restituzione di Loreneddu, s'intende contro il rimborso del prezzo pagato da lui all'†... † asta. Don Sebastiano gli aveva risposto che era pronto a farlo, quando Giovanni Maria Musiu gli avesse restituito Isporòsile, e gli altri tutto il resto.*

³⁵ Segue †... †.

³⁶ *che > da*.

³⁷ D C A I *lì*.

³⁸ D C A I eliminano la virgola.

va con gli occhi³⁹ la gente che affollava i tavoli, come in cerca di brighe. Ma nessuno gli dava retta.⁴⁰

È chi gli poteva dar retta quando tutti quegli avventori facevano circolo proprio⁴¹ intorno a Maestro Manca, con Boelle⁴² Zicheri e Paolo [29 giu.] Bartolino che lo provocavano, per godersi le sue filastrocche, col miraggio di un bicchiere di vino di cui già non poteva più fare a meno? Boelle Zicheri e Paolo Bartolino, se don⁴³ Ricciotti gli avesse espresso l'idea di⁴⁴ ricuperare Loreneddu, cioè di far sì che il fatto non fosse fatto, gli avrebbero riso in faccia, e così tutti quelli⁴⁵ che gli facevano⁴⁶ corte. E avrebbero avuto ragione, a meno di capovolgere il mondo. Boelle (che poi vuol dire Raffaele) e Paolo Bartolino erano i personaggi più cospicui della vita del caffè, perché erano ricchi e, come dimostrava il loro cognome,⁴⁷ continentali di origine. Boelle era farmacista, ma questo non vuol dire nulla, perché farmacista era anche il sig. Piga, quello della bottega⁴⁸ che frequentavano Don Sebastiano e gli altri nobili borghesi, il quale non sapeva far altro che borbottare contro i medici che gli mandavano ricette illeggibili. Nella farmacia di Boelle c'era una vetrina⁴⁹ con su scritto a grandi caratteri «Veleni», e la gente diceva che rinchiudeva là den-

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ Seguono dieci righe ≠ *Il caffè Tettamanzi era la valvola di sicurezza del borgo. Nel cupo paese dove non esistevano rapporti tra le persone, perché ciascuno svolgeva [≠ perseguiva] la sua vita †... † ricca o misera che fosse, c'era tutto un †... † margine di gente che non aveva vita da svolgere, e questo la portava naturalmente a formare una specie di società, che nel caffè sul corso trovava †... † la sua sede o il suo ritrovo. Naturalmente queste cose accadono ovunque, ma a Nuoro con particolare [≡ particolare] intensità, [≠ maggiore], perché, come capoluogo di circondario, andava acquistando sempre maggiore importanza, e all'antica immobilità, succedeva, nella composizione delle classi, una certa †... † irrequietezza.*

⁴¹ D C A I eliminano proprio.

⁴² D Beolle > Boelle.

⁴³ D C A I Don.

⁴⁴ ≠ distruggere.

⁴⁵ quei > quelli; ≠ miserabili.

⁴⁶ Segue †... †.

⁴⁷ ≠ erano.

⁴⁸ ≡ bottega; ≠ farmacia.

⁴⁹ ≡ Nella farmacia... vetrina; ≠ Boelle regalava ai poveri che andavano.

tro i biglietti da mille. Paolo Bartolino già lo conosciamo:⁵⁰ era quel piemontese o figlio di piemontesi alto due metri, di cui⁵¹ qualche vecchio⁵² diceva di averlo visto da bambino⁵³ scalpellare col padre le lastre di granito del corso⁵⁴: ma se così era, se n'era dimenticato, perché appena aperti gli occhi sulla misera terra sarda, si era dato agli appalti e si era fatto la casa in stile veneziano che è attaccata al caffè,⁵⁵ e sovrasta tutte le altre, ma sopra tutto non è triste, come quella quasi dirimpetto di Don Sebastiano, perché ha le persiane tinte di rosso e qualche fiore al balcone. Scapoli entrambi, avevano il passato⁵⁶ avvolto in un'opaca⁵⁷ ragnatela di favole, tessuta dalla fantasia [30 giu.] dei casti⁵⁸ nuoresi, e forse più dalle speranze⁵⁹ deluse delle nuoresi⁶⁰. Si diceva, ma a bassa voce, che quando venivano giù dalla Toscana⁶¹ i distruttori dei boschi, e Nuoro era appena una lustra⁶², essi tenessero banchetti nelle loro case,⁶³ e si facessero servire da Gigia⁶⁴, tutta nuda, la bellissima donna⁶⁵ che ora, ridotta in miseria e mezza pazza, faceva quasi senza accorgersene la prostituta in San Pietro. Correva anche la voce che avessero preso la sifilide, la quale⁶⁶ era più un peccato che una malattia. Io credo che fosse vero. Ma adesso, il loro teatro era quel caffè, dove sfoggiavano la loro maturità e anche la loro superiorità su quelle torme di nuo-

⁵⁰ ≡ *già lo conosciamo.*

⁵¹ ≡ ⊥ *di cui.*

⁵² ≠ *che.*

⁵³ ≡ *da bambino.*

⁵⁴ I *Corso.*

⁵⁵ D C A I eliminano la virgola.

⁵⁶ ≡ *il passato; ≠ la loro giovinezza.*

⁵⁷ D C A I *una opaca.*

⁵⁸ ≡ ⊥ *casti.*

⁵⁹ Segue †... †.

⁶⁰ D *nuorese > nuoresi.*

⁶¹ *toscana > Toscana*

⁶² D scrive a mano: *lustra* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

⁶³ Segue †... †.

⁶⁴ In questo caso con una sola *g.*

⁶⁵ ≡ *donna; ≠ ragazza.*

⁶⁶ ≡ *la quale; ≠ che.*

resi che non avevano una vita da svolgere,⁶⁷ e con lo sviluppo del paese diventavano sempre più numerosi⁶⁸. Costoro⁶⁹ abbandonavano la bettola che i padri continuavano a frequentare, perché istintivamente sentivano di nobilitarsi, di cambiar⁷⁰ classe, di entrare in un mondo che credevano più decoroso, ed era soltanto meno severo e più fatuo. Non c'era dubbio che quei vecchi cellieri o bettole che dir si voglia, a fondo cieco,⁷¹ coi caratelli poggiati sul cavalletto,⁷² l'uomo giallo⁷³ che apriva e chiudeva la spina di là dal bancone, segnando⁷⁴ con un gesso sulle doghe i bicchieri tracannati, per fare il conto a sbornia finita⁷⁵, la bandierina stinta che pendeva al sommo della porta, erano come catacombe, e le ubricature che vi si prendevano erano mute e solitarie. Quei padri barbuti andavano e venivano in fila come le formiche, le facce blu di candidati alla cirrosi epatica, che ogni anno [note] ne mieteva un paio tra i sogghigni dei superstiti. A notte fatta, l'ultimo barlume di ragione, o forse l'istinto,⁷⁶ li riconduceva⁷⁷ a casa camminando di traverso per i viottoli, come ciechi: le mogli sarde sentivano di lontano i passi e i singhiozzi, e gli aprivano la porta⁷⁸ come infermiere, perché il vizio del bere è una disgrazia, e le disgrazie bisogna accettarle.⁷⁹

Quella sera, Maestro⁸⁰ Manca faceva le spese della compagnia. Da quando lo abbiamo conosciuto, aveva fatto molta strada, in

⁶⁷ ≠ †... † *Nuoro, bisogna ricordarlo.*

⁶⁸ D ≡ *numerosi; ≠ nuoresi.*

⁶⁹ D *Costori > Costoro.*

⁷⁰ D C A I *cambiare.*

⁷¹ ≡ *a fondo cieco.*

⁷² ≠ *a fondo cieco.*

⁷³ D scrive a mano *giallo* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

⁷⁴ ≡ *di là dal bancone, segnando; ≠ e segnava.*

⁷⁵ ≡ *a sbornia finita; ≠ alla fine della giornata, †... †.*

⁷⁶ Segue †... †.

⁷⁷ *riconducevano > riconduceva.*

⁷⁸ ≡ *gli aprivano la porta.*

⁷⁹ ≠ *Del; seguono due righe ≠ Del resto, se Don Sebastiano e don Pasqualino, e Don Gabriele non avrebbero mai messo piede nel caffè, quelli della generazione successiva.*

⁸⁰ D C *Maestro; A I maestro.*

discesa naturalmente. Mezzo bicchiere di vino bastava a ubriacarlo, e le mani cominciavano a tremargli. Nei⁸¹ momenti di euforia faceva il gradasso con se stesso:⁸² Io ucciderò il vizio?⁸³ gridava in pieno caffè. – Il vizio ucciderà me!⁸⁴ Ma in realtà aveva una terribile paura di morire, e poiché gli si era ingrossata la vena della tempia, si era messo in mente che quella dovesse rompersi, di là sarebbe venuta, d'un colpo, la morte. Perciò andava in giro premendo con le dita la vena, tra le risate pazzo di tutti. – Maestro, e quella vena?⁸⁵ gli dicevano⁸⁶. E lui, indemoniato: – Mettetegli la faccia nel sedere, a quella vena,⁸⁷ rispondeva⁸⁸. E le risate si raddoppiavano. In quello sfacelo, gli era rimasta la forza comica, o quella che appariva comica agli altri, e per questo lo ricercavano, per questo era in mezzo al circolo dei signori del caffè, che lo eccitavano a⁸⁹ comporre le sue canzoni.

Sa⁹⁰ fide la professo
 chind'una⁹¹ timinzana
 de⁹² cussu 'e⁹³ zia Tatana
 Faragone...

[note] Professo la fede con una damigiana di quello (cioè del vino) di zia Tatana (Sebastiana) Faragone, che era la padrona di una delle vigne in collina, sotto Locoi. Inno sacro e blasfemo, come sempre,⁹⁴ laude di vita che era anche una laude di morte. Boelle, Bartolino, tutta la corte ridevano a crepapancia. Egli sentiva che non doveva cantare, aveva come una inconsapevole nostalgia di vita più seria, ma nel fondo aveva paura di tutta quel-

81 ≡ *Nei*; ≠ *Nelle ore*.

82 D C A I aggiungono un trattino o le virgolette aperte.

83 A I chiudono le virgolette.

84 D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

85 A I chiudono le virgolette.

86 C aggiunge un trattino.

87 A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

88 C aggiunge un trattino.

89 ≠ *mettere*.

90 C scrive questi versi in corsivo, D A I in tondo.

91 D *china una* > *chind'una*.

92 D *de*; C A I *de'*.

93 D *é*; C A I *e*.

94 D C A I eliminano la virgola.

la gente che gli faceva⁹⁵ luccicare il bicchiere, come a un bambino. Di quando in quando riconosceva nella folla⁹⁶ la faccia di qualche suo antico allievo, e allora si fermava di botto, lo apostrofava chiamando a raccolta il padre e il nonno coi nomi più atroci:⁹⁷ Per questo ti ho educato, figlio di bagascia⁹⁸, avanzo di prigionie, perché finissi la vita al caffè, a ridere del tuo maestro!⁹⁹ Ma erano fuochi di paglia, che nessuno pigliava sul serio. Del resto era meglio quel riso incosciente della grinta di Don Ricciotti, che sempre nel suo angolo, guardava la scena odiando, e meditando vendetta.¹⁰⁰

[1 lug.] Don Sebastiano, come Don Pasqualino e don¹⁰¹ Serafino, non avevano e non avrebbero mai messo piede nel caffè Tettamanzi, ma questo significava soltanto che restavano indietro coi tempi, avvolti¹⁰² nelle loro avare giornate. Come tutte le città che si evolvono, Nuoro produceva ogni giorno più gente che non aveva nulla da fare o piuttosto non poteva aver qualcosa da fare. Il borgo pastorale continuava a vivere la sua vita tenebrosa a San Pietro, il borgo contadino di Séuna restava immobile nel suo colore di acquamarina: costoro non appartenevano più né all'uno né altro¹⁰³, e il segno infallibile era¹⁰⁴ che il costume cominciava a sparire. «Insignoriccati», come si diceva per chi rinnegava la pro-

⁹⁵ facevano > faceva.

⁹⁶ ≡ nella folla.

⁹⁷ D C A I aggiungono un trattino o l'apertura delle virgolette.

⁹⁸ ≡ bagascia; ≠ tarantola.

⁹⁹ D C A I aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.

¹⁰⁰ Seguono undici righe ≠ *Ma questa non era che una delle mille giornate del caffè Tettamanzi. Se anche i vecchi nuoresi, come Don Sebastiano, don Serafino, don Pasqualino non avrebbero mai messo piede in quella bettola di lusso, la cerchia delle persone importanti si allargava intorno a Boelle e a Bartolino, e la ragione era molto semplice: la vita di Nuoro si trasformava. Il borgo pastorale continuava a vivere la sua vita tenebrosa a San Pietro, come restava immobile nel suo colore di acquamarina il borgo contadino di Seuna: ma*

[1 lug.] *Tra i signori che popolavano il caffè Tettamanzi c'era Fileddu, che mi pare di aver pensato nel cimitero di Nuoro, quella volta che ci sono tornato di nascosto. Fileddu, (che vuol dire spago)*

¹⁰¹ D C A I Don.

¹⁰² ≡ avvolti; ≠ incartapecoriti.

¹⁰³ D C A I all'altro.

¹⁰⁴ ≡ era; ≠ è. D ≠ il costume.

pria origine, essi erano attratti dal caffè perché nel caffè potevano stare fianco a fianco con Boelle e con Bartolino, con quei tanti avvocati¹⁰⁵ che non avevano mai aperto un codice di cui Nuoro era piena, e il caffè li aiutava a nascondere la loro miseria. Del resto nessuno chiedeva conto all'altro del proprio essere.

Tra questi novizi era approdato anche quel Pietro Catte, che abbiamo conosciuto ragazzo nella scuola di Maestro¹⁰⁶ Mossa¹⁰⁷, quello, tanto per intenderci,¹⁰⁸ che aveva scambiato i sette colli coi re etruschi. Ora era naturalmente un uomo fatto, corpulento, con l'occhio sempre più bovino. La sua disgrazia era che aveva imparato a leggere e a scrivere, perché [2 lug.] lo avevano assunto a un posto di fattorino nella prima corriera che avevano istituito a Nuoro, ed egli si era fatto sorprendere a far viaggiare la gente senza staccare i biglietti¹⁰⁹. Bah, lo avevano licenziato, e ora, sempre vivendo alle spalle di quella zia, aveva trovato l'unico posto che poteva occupare, cioè il tavolino del caffè. Era rumoroso, scherzoso,¹¹⁰ e sapeva giocare a tresette come nessun altro. Perciò Boelle lo voleva sempre compagno nella partita. Ora ricordo che avevo parlato con¹¹¹ lui nel cimitero dove lo avevano sepolto, sebbene fosse finito male. Ma allora¹¹² era pieno di vita, e amava il buon bicchiere quanto Maestro¹¹³ Manca, sebbene sapesse sopportarlo meglio di lui.

Sono due settimane che ho interrotto il mio racconto. È stato proprio Pietro Catte a fermarmi la penna;¹¹⁴ la sua figura¹¹⁵ di monocolo¹¹⁶, gonfia di vino, con le labbra tumide, mi si è parata

¹⁰⁵ Segue †... †.

¹⁰⁶ D C *Maestro*; A I *maestro*.

¹⁰⁷ ≡ *Mossa*; ≠ *Manca*.

¹⁰⁸ Segue †... †.

¹⁰⁹ D C A I *il biglietto*.

¹¹⁰ ≡ *scherzoso*; ≠ *giocoso* †... †.

¹¹¹ ≡ *con*; ≠ *di*.

¹¹² ≡ *allora*; ≠ *ora*.

¹¹³ D C *Maestro*; A I *maestro*.

¹¹⁴ D C A I trasformano il punto e virgola in due punti.

¹¹⁵ ≡ ⊥ *la sua figura*.

¹¹⁶ ≡ ⊥ *monocolo*.

davanti nella sua totale inutilità. Inutile come Boelle e come Bartolino, come Don¹¹⁷ Sebastiano e Don Pasqualino, come Nuoro intera. È possibile che io perda il tempo (e sia pure questi miei tardi anni) a dare una realtà a persone¹¹⁸ che realtà non hanno mai avuta né potevano avere,¹¹⁹ che non possono interessare nessuno, perché la loro esistenza si riduce¹²⁰ a un atto di nascita e un atto di morte? [3 lug.] Ho sofferto terribilmente, per questo improvviso¹²¹ vuoto che si è formato intorno a me. Non c'è il minimo dubbio che Pietro Catte in astratto¹²² non sia una realtà, come non lo è alcun altro uomo su questa terra: ma il fatto¹²³ è che egli è nato ed è morto (lo attestano quei¹²⁴ due¹²⁵ irrefutabili atti), e questo gli dà una realtà¹²⁶ nel concreto,¹²⁷ perché la nascita e la morte sono i due momenti in cui l'infinito diventa finito; e il finito è il solo modo di essere dell'infinito. Pietro Catte ha tentato di sottrarsi alla realtà impiccandosi all'albero di Biscollai¹²⁸: ma la sua è stata una vana speranza, perché non si può annullare il proprio essere nati. Per questo io¹²⁹ dico che Pietro Catte, come tutti i miseri personaggi di questo racconto, è importante, e deve interessare tutti: se egli non esiste nessuno di noi esiste. E lo stesso¹³⁰ vale per Fileddu. Fileddu (che poi vuol dire spago) poteva considerarsi¹³¹ come il buffone di quella corte che era il caffè Tettamanzi,¹³² per non dire il buffone della più vasta

¹¹⁷ ≡ *si è parata... come Don*; ≠ *è sembrata talmente inutile da farmi dubitare della mia origine. È mai possibile che* †... †.

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ Segue ≠ *al di fuori dell'atto di nascita e dell'atto di morte*.

¹²⁰ ≡ ⊥ *si riduce a*.

¹²¹ ≠ *defaillance*.

¹²² ≡ *astratto*; ≠ *assoluto*.

¹²³ ≡ ⊥ *il fatto*.

¹²⁴ **D** *quei* > *quegli*; **D** *elimina due*.

¹²⁵ **C A I** *quegli*.

¹²⁶ ≠ *concreta*.

¹²⁷ ≠ *che nessuno può negare*.

¹²⁸ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹²⁹ ≠ *ora che la* †... † *è passata*.

¹³⁰ Segue †... †.

¹³¹ ≡ ⊥ *poteva considerarsi*.

¹³² ≠ *In effetti era un*.

corte¹³³ di Nuoro. In effetti era un tranquillo demente che aveva concepito l'idea di accompagnarsi ai signori, credendosi signore anche lui. La vita è un sogno, e non servivano a ridestarlo dal sogno gli ululati e gli sberleffi che lo accoglievano quando si affacciava in cima al corso¹³⁴, uscendo dalla spelonca in cui viveva¹³⁵ in condizioni che per gli altri sarebbero state di assoluta¹³⁶ miseria. Aveva un andare ondeggiante, forse per qualche difetto di equilibrio, ma vestiva sempre di scuro, e con abiti che avrebbero potuto dirsi¹³⁷ eleganti se non fossero stati di una taglia quattro volte la sua, [4 lug.] mettiamo la taglia di Boelle¹³⁸ Zicheri, del quale era il¹³⁹ cane fedele. Qualche volta Boelle¹⁴⁰ gli dava l'incarico di mettere i portelloni alle vetrine della farmacia, ma era una scusa per fargli scivolare quattro soldi, perché¹⁴¹ la fame gli toglieva le forze.¹⁴² C'era qualcuno, nell'ombra,¹⁴³ che prendeva sul serio questa vocazione di signorilità, e per questo l'odiava (mi¹⁴⁴ riferisco specialmente a Casizòlu¹⁴⁵, un demente come lui,¹⁴⁶ che però si riteneva più sfortunato di lui), ma i signori del caffè lo accoglievano nel loro circolo, e con loro egli poteva interamente vivere il suo sogno. Urlassero pure di fuori, appiattati alle svolte dei vicoli, quei ragazzacci senz'arte, quando lo vedevano passare:¹⁴⁷ Drin, drin! Ombelico da lavamano!¹⁴⁸ che erano due delle infinite¹⁴⁹ apostrofi che il genio paesano del male inventava¹⁵⁰

133 ≡ *della più vasta corte.*

134 **I** *Corso.*

135 Segue †... †.

136 ≡ *assoluta; ≠ estrema.*

137 ≡ *avrebbero potuto dirsi; ≠ sarebbero stati.*

138 **D** *Beolle > Boelle.*

139 ≡ **⊥** *il; ≠ del resto.*

140 ≠ *si faceva †... †.*

141 Segue †... †.

142 Segue †... †.

143 **D** *inserisce la virgola a mano.*

144 ≡ **⊥** *mi.*

145 In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. **I** *Casizolu.*

146 Segue †... †.

147 **D C A I** *aggiungono un trattino o l'apertura delle virgolette.*

148 **D C A I** *aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.*

149 ≡ *infinite.*

150 ≡ *inventava; ≠ gli †... †.*

ogni giorno per la sua tortura. Egli sedeva¹⁵¹ allo stesso tavolo di Boelle e di Bartolino, e stava con loro alla pari, da quel signore che era, ascoltando¹⁵² con gli occhi piccoli le lodi di cui lo colmavano. Erano, quelli del caffè, proprio della brava gente. E una sera fu proprio Bartolino (almeno mi pare di ricordare) che diede una gran manata sulle ossa di Fileddu, e gli disse: – Ma Francesco¹⁵³ (questo era il suo vero nome, un nome sprecato), tu non puoi vivere così solo, tu ti devi sposare! Ti troviamo noi la moglie: tu devi fare la corte a Carolina, la figlia di Don Pasqualino!¹⁵⁴

Risate enormi corsero da un capo all'altro del caffè. Robertino Ca- [5 lug.] ramelli,¹⁵⁵ Francesco Casu, Don Gaetano Pilleri smisero di giocare, che è tutto dire, e si avvicinarono al tavolo. Perché bisogna sapere che se Don Pasqualino era il Dio¹⁵⁶ di Nuoro, Carolina era una dea del¹⁵⁷ paradiso, tanto era bella nei suoi diciotto anni. Anch'essi fecero coro, e i cachinni¹⁵⁸ salirono al cielo. Fileddu era entrato nella beatitudine. Quelle risate omeriche gli parevano un segno di amore,¹⁵⁹ come se qualcuno lo spingesse a percorrere strade ignorate. Ma erano poi ignorate? O non aveva pensato sempre a questo¹⁶⁰ matrimonio, un sogno nel sogno, e oggi quei signori gliene avevano dato coscienza? Domani avrebbe cominciato a passare sotto le finestre, avrebbe atteso le sue uscite. E intanto restava incantato, pieno di¹⁶¹ gratitudine, mentre¹⁶² i signori, tutti raccolti intorno a lui, meno il truce Don Ricciotti nell'angolo, improvvisarono un fidanzamento, e fecero portare le paste e il rosolio, che egli bevve¹⁶³, ma poco, perché il

¹⁵¹ ≡ *Egli sedeva*; ≠ *La sera egli era*.

¹⁵² ≠ *senza*.

¹⁵³ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁵⁴ **D C A I** aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ **D Dio**; **C A I dio**.

¹⁵⁷ Segue †... †.

¹⁵⁸ **D** scrive a mano *cachinni* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

¹⁵⁹ Segue †... †.

¹⁶⁰ Segue †... †.

¹⁶¹ **D C A I** *fino alla*.

¹⁶² ≡ *mentre*; ≠ *tanto che*.

¹⁶³ **D** *beve* > *bevve*.

digiuno gli aveva stretto lo stomaco, mentre gli altri alzavano i calici brindando a Fileddu e Carolina sposi.

Tutto sarebbe stato bello¹⁶⁴, se¹⁶⁵ la madre di Fileddu, mezzo¹⁶⁶ demente anche lei, sulla¹⁶⁷ strada già percorsa dal freddo, coperta di stracci¹⁶⁸, non avesse seguito¹⁶⁹ immobile la scena di là¹⁷⁰ dai vetri della porta, con gli occhi bianchi di cieca. Sempre così. Non¹⁷¹ avrebbe certo osato entrare nel minuscolo¹⁷² caffè, aveva¹⁷³ paura e rispetto per quei signori, ma nell'istinto avvertiva¹⁷⁴ l'ingiustizia che si consumava là dentro, sentiva che doveva salvare suo figlio,¹⁷⁵ e aspettava per ore¹⁷⁶ che tutti se ne fossero andati per [6 lug.] raccogliere questo suo¹⁷⁷ figlio, e riportarselo gelosamente nella spelonca, dove l'avrebbe sentito sicuro almeno fino all'indomani.

¹⁶⁴ ≡ *stato bello*; ≠ *andato bene*.

¹⁶⁵ Segue †... †.

¹⁶⁶ D C A I eliminano *mezzo*.

¹⁶⁷ ≡ *sulla*; ≠ *ma consapevole, non fosse stata* †... † *sulla*.

¹⁶⁸ ≡ *coperta di stracci*; ≠ *con le* †... †.

¹⁶⁹ ≡ *avesse seguito*; ≠ *guardasse*.

¹⁷⁰ Segue †... †.

¹⁷¹ D C A I *Sempre così*; *non*.

¹⁷² D C A I eliminano *minuscolo*.

¹⁷³ Segue †... †.

¹⁷⁴ ≠ *che*.

¹⁷⁵ Segue †... †.

¹⁷⁶ ≡ *per ore*.

¹⁷⁷ ≡ ⊥ *questo suo*.

Donna Vincenza era sola nella profondità del suo animo, ma non era sola nel suo regno di via Asproni, nella casa che Don Sebastiano aveva costruito e abbandonato alle sue cure. La famiglia cresceva e assumeva quella forma che avrebbe mantenuto nei secoli, anche quando il male interno² ne avrebbe minato l'esistenza e l'avrebbe materialmente dissolta, come avviene di tutte le cose di questo mondo.³ Ma la famiglia, questo mistero in cui la nostra persona si moltiplica, non vince, ma accresce la solitudine. Donna Vincenza non era sola perché intorno a lei gravitavano altre vite sole, che formavano⁴ la sua piccola corte.⁵

La modesta⁶ casa nella quale aveva vissuto prima che Don Sebastiano la portasse nel rione di Santa Maria era circondata da ancor più modesti⁷ abituri dove svolgevano la loro vita povere donne che si guadagnavano il pane con antiche⁸ opere artigiane, facevano [7 lug.] dolci su comando, tessevano la tela, o macinavano il grano. Zia Isporzedda⁹, che abbiamo incontrato in quel mio fantastico ritorno al cimitero, aveva appunto la mola, e Parlamento, l'asino dagli occhi bendati, girava intorno da cinquecento anni prima che Don Pasqualino lo fermasse¹⁰ col suo mulino a vapore. Tutta questa gente guardava con rispetto, e¹¹ meglio

¹ Il capitolo dodicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 6 luglio, là dove termina il capitolo XI, occupando le residue 20 righe, e si sviluppa per 18 facciate, fino al 24 luglio nella cui pagina sono scritte 5 righe. Tra le pagine dedicate ai giorni 22 e 23 luglio sono intercalati quattro foglietti che descriveremo.

² ≡ nei secoli... interno; ≠ †... † alla morte dei genitori: si sarebbe †... †.

³ ≠ La famiglia come fatto spirituale non si dissolve †... †.

⁴ Segue †... †.

⁵ Seguono quattro righe ≠ Come già sappiamo, Donna Vincenza non era stata ricca, perché il padre piemontese era morto d'un colpo e non aveva neppure [≡ ⊥ e non aveva neppure] avuto il tempo di maturare la pensione. Ma nel modesto rione «de Sa bona», che era ai margini di Séuna, dove abitava.

⁶ Segue †... †.

⁷ ≡ ancor più modesti; ≠ piccoli.

⁸ ≡ antiche; ≠ modeste.

⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁰ ≡ fermasse; ≠ detronizzasse.

¹¹ D C A I o.

con amore, alla figlia di Monsù Vugliè, quel piemontese morto d'un colpo, della quale sentivano la grazia, e quando Don Sebastiano se la volle in¹² sposa, e la fece nobile, le si strinsero intorno, come a una figlia o a una sorella cui si apra un radioso destino.¹³ E¹⁴ col passare degli anni non la dimenticarono: anzi per la mutata condizione si sentivano tributari di essa, e andavano a trovarla nell'immensa casa e le portavano i loro piccoli doni. Zia Isporzedda sopra tutto, che sedendo per terra¹⁵ con le mani sulle ginocchia accanto all'asino aveva imparato a meditare, capiva¹⁶, sebbene non capisse niente, quel che c'era¹⁷ dietro la ricchezza di Donna Vincenza,¹⁸ e le prestava quando poteva i suoi servizi, e nell'aiutarla a sbucciare i piselli o le fave le raccontava quel che c'era di nuovo a *Sa bena*, così che Donna Vincenza era sempre al corrente della storia,¹⁹ pur vivendo in clausura.²⁰ Anche i poveri possono fare ai ricchi la loro carità.

Don Sebastiano non degnava nemmeno di uno sguardo²¹ questi poveri fedeli di sua moglie quando li incontrava nel grande atrio della sua casa, ed essi si ritraevano intimiditi lungo la parete²² imbiancata di calce col²³ grande zoccolo di nerofumo,²⁴ come era segno delle dimore dei ricchi. [8 lug.] Chi invece salutava gravemente, senza però fermarsi, era la zia Gonaria, la cugina povera di Donna Vincenza, che ogni giorno,²⁵ nell'andare e nel tornare a scuola, entrava col suo²⁶ sorriso a salutarla. Gonaria (una Sanna anche lei, ma che non aveva nulla a che fare con Don

¹² ≡ \perp in.

¹³ ≡ *cui... destino; ≠ che si †... ...† per sempre.*

¹⁴ ≡ *E; ≠ Ma.*

¹⁵ ≡ *per terra.*

¹⁶ ≡ *capiva; ≠ aveva capito.*

¹⁷ ≡ *non capisse... che c'era; ≠ fosse rimasta zitella come tutte le altre.*

¹⁸ D C A I eliminano la virgola.

¹⁹ ≠ *anche se viveva.*

²⁰ ≡ *era sempre... clausura; ≠ riprendeva a vivere per qualche ora la sua antica vita.*

²¹ D *sgardo > sguardo.*

²² ≡ *la parete; ≠ il muro.*

²³ Segue †... †.

²⁴ ≡ \perp di *nerofumo.*

²⁵ D elimina la virgola.

²⁶ ≠ *angelico.*

Sebastiano)²⁷ era «zia» perché così la chiamavano i figli, e specialmente il più piccolo che essa aveva tenuto a battesimo, e raccontava che il bambino aveva teso la mano per toccare la fiamma della candela che ella reggeva. Non era vero, si capisce²⁸, ma essa lo aveva certamente²⁹ visto, perché viveva³⁰ innamoratamente nel sogno. Il sogno non era solo³¹ il bambino che tendeva³² dalle fasce, come un nuovo Ercole, la manina verso la fiamma^{33,34} era quella fiamma, nella quale lo spirito si incarnava³⁵ come nell'ostia, ed ella lo vedeva, vedeva in una suprema allucinazione quel suo figlioccio³⁶ stringere tra le ditine lo spirito, senza bruciarsi. L'aveva raccontato tante volte nella sua vita, e tanto più ora che il figlioccio si faceva grande, e già la superava di almeno una spalla.³⁷

Perché zia Gonaria era piccolissima di statura, e ancor più piccola sarebbe sembrata se non avesse avuto un corpo perfetto sotto gli abiti neri, e un viso angelico³⁸ sotto il grande fazzoletto bianco che³⁹ le stringeva la testa come una benda.⁴⁰

²⁷ ≡ (una... Don Sebastiano). D chiude a mano la parentesi.

²⁸ ≡ ⊥ si capisce.

²⁹ ≡ certamente; ≠ certamente.

³⁰ Segue †... †.

³¹ ≡ ⊥ Il sogno non era solo.

³² ≡ che tendeva; ≠ avesse teso.

³³ ≡ verso la fiamma.

³⁴ Segue †... †.

³⁵ ≡ nella quale lo spirito si incarnava; ≠ che era quella fiamma.

³⁶ Segue †... †.

³⁷ D C A I non vanno a capo.

³⁸ ≡ angelico; nella riga ≠ angelico; ≡ ≠ ridente.

³⁹ ≠ le chiudeva la folta chioma corvina.

⁴⁰ Seguono ventisei righe ≠ *La parentela con Donna Vincenza veniva da parte di madre. La madre di Donna Vincenza, cioè, la signora Nicolosa era sorella del padre di zia Gonaria, come a dire che avevano un uomo in comune. Ma questo uomo era un uomo molto importante, laureato in legge, solo che a un certo punto si era fatto prendere dalla mania [9 lug.] di distruggere i boschi per cavarne la scorza che i continentali acquistavano per il tannino: un affare cieco, perché i compratori erano sicuri, nel quale si era associato il figlio, il padre di zia Gonaria, e che in breve lo aveva fatto ricco [≡ in breve lo aveva fatto ricco; ≠ gli aveva fruttato un mucchio di soldi]. Scorticavano le quercie [sic] [≡ le quercie; ≠ gli alberi] e deponevano le cortecce [sic] in immense cataste all'aperto, [≠ che] nell'attesa del compratore: e tutto andava a gonfie vele, quando una notte di agosto [≡ agosto; ≠ febbraio] si scatenò un temporale che*

[9 lug.] Donna Vincenza aspettava la visita della⁴¹ cugina non senza un certo malizioso affetto, perché c'era tra loro una misteriosa comple- [10 lug.] mentarità⁴²: Gonaria sapeva tutto di Dio, non sapeva nulla della vita. Vergine per assoluta vocazione, come le tre sorelle con le quali viveva in una casa salvata da antichi disastri (la cui memoria costituiva l'orgoglio della loro solitudine) ella entrava con gioia nella dimora di questa⁴³ cugina, che aveva dato alla gloria del Signore⁴⁴ tante creature. Ritrovava e quasi⁴⁵ trasferiva in lei quel bisogno di maternità che ogni donna reca con sé, e che nell'opera quotidiana si esercitava⁴⁶ nelle sue alunne, poiché ella era maestra, e tutte le generazioni delle ragazze nuoresi erano passate sotto di lei. Madri e figlie e persino nonne si erano avvicinate da trent'anni sui banchi di quella scuola, dove chi poteva imparava a scrivere, ma tutte uscivano innamorate di Dio.⁴⁷ Donna Vincenza sapeva tutto⁴⁸ della vita, e il suo divertimento era quello di opporla al Dio della cugina, il quale⁴⁹ non essendo

durò tre giorni, in un paese dove per otto mesi all'anno non cade una goccia d'acqua. Il nonno rimase tutto il tempo a veder scorrere il tannino in rivoli rossi e alla fine capì che era rovinato. Ridotto a una larva, s'imbarcò per Livorno, dove risiedevano i compratori: e nessuno più lo vide perché morì d'un colpo appena arrivato. Questa era almeno la favola che percorreva [≠ tutte] le generazioni, e [≠ che] alimentava la †... † vita di quelle quattro [≡ quattro; ≠ tre] sorelle rimaste nubili con un fratello che si era fatto prete, e riempivano la loro povertà e la loro solitudine di quella antica sventura.

Basta. Zia Gonaria si era fatta maestra, e la realtà era che delle sue 93 lire mensili viveva tutta la famiglia. La realtà per gli altri si intende, e magari [≡ e magari; ≠ perché] per il prete, †... † e per la sorella Giuseppina che accudiva alla casa [≡ che accudiva alla casa], perché per le altre due, Tommasina e Battistina, l'avventura del nonno e del padre non era ancora finita, e Gonaria non avrebbe toccato il danaro per nessuna ragione. Tutte le donne e le madri di Nuoro erano passate per la sua scuola, e ora venivano le figlie, o addirittura le nipoti, tanto il tempo correva.

⁴¹ D del > della.

⁴² ≡ complementarità; ≠ corrispondenza.

⁴³ Segue †... †.

⁴⁴ signore > Signore.

⁴⁵ ≡ e quasi; ≠ in lei quel.

⁴⁶ ≡ esercitava; ≠ sfogava.

⁴⁷ Segue †... †.

⁴⁸ ≡ tutto; ≠ anche troppo.

⁴⁹ ≠ che. D C A I aggiungono una virgola.

altro che amore,⁵⁰ resisteva⁵¹ a tutte le ironie; che poi⁵² erano bonarie, perché anche Donna Vincenza aveva bisogno di Dio, e per questo voleva bene alla sua strana parente. Comunque, le innocenti⁵³ contese finivano in una tazza di caffè, la sola cosa di cui Gonaria fosse ghiotta.

Gonaria, la zia Gonaria, era una santa. Si capisce che il suo nome non figura⁵⁴ nel calendario. Non si può diventare santi senza un'organizzazione:⁵⁵ perciò⁵⁶ la [11 lug.] sua anima vagola sempre nel cimitero di Nuoro, come le anime dei peccatori, confusa con essi. Là mi è venuta⁵⁷ incontro, mi ha⁵⁸ stretto le ginocchia, come io da bambino stringevo le sue, mi ha chiesto disperatamente la carità.

Quel cupo Dio che aveva messo a vivere⁵⁹ nella⁶⁰ terra di Nuoro Don Pasqualino e Pedduzza⁶¹, Don Sebastiano e Fileddu⁶² e Boelle e Bartolino e gli altri cento che abbiamo incontrati e che incontreremo, in un momento di gioia aveva costruito con le sue mani la zia Gonaria. Certamente l'aveva creata perché l'adorasse,⁶³ e a lei infatti si era fin da bambina mostrato, sotto forma di una lucciola che era entrata nella stanza buia, sotto forma di un agnellino appena nato che il pastore portava per i piedi col cordone ombelicale ancora attaccato, sotto forma di un uovo deposto nel pagliaio⁶⁴, o sotto forma del sole e delle stelle infinite che

⁵⁰ Segue †... †.

⁵¹ ≡ ⊥ *il quale non essendo altro che amore.*

⁵² ≡ *poi; ≠ del resto.*

⁵³ ≡ ⊥ *le innocenti.*

⁵⁴ Segue †... †.

⁵⁵ Seguono due righe ≠ e del resto i santi del calendario sono i santi di questa terra, non †... † dell'altro mondo e perciò.

⁵⁶ ≡ ⊥ *perciò.*

⁵⁷ D *venuto > venuta.*

⁵⁸ ≡ *Là... mi ha; ≠ Ma essa era una santa e tale †... †.*

⁵⁹ ≡ *messo a vivere; ≠ gettato nella.*

⁶⁰ Segue †... †.

⁶¹ D C A I *Predischedda.*

⁶² D C A I *eliminano e Fileddu.*

⁶³ C A I *eliminano la virgola.*

⁶⁴ D *paglino > pagliaio.*

brillano⁶⁵ nel cielo.⁶⁶ La⁶⁷ casa dove Dio l'aveva fatta nascere era grande e ricca, ma in pochi anni divenne piccola e povera. Suo padre (la solita storia) vedendo i continentali accatastare danari col taglio delle foreste, aveva creduto, sebbene fosse un laureato⁶⁸, di imitarli, e anche lui aveva fatto in principio fortuna. Ma una volta, si era nel mese di agosto, venne un temporale che durò tre giorni, in una terra dove non piove mai. Le scorze⁶⁹ che egli aveva accumulato all'aperto, in attesa del compratore che doveva ritirarle, marciarono tutte. Il padre girava disfatto intorno alle cataste, guardando i rivoli rossi del tannino che scorrevano a valle. Disperato [12 lug.] si imbarcò per Livorno dove risiedevano i⁷⁰ mercanti, e nessuno lo vide più. Un colpo lo aveva portato via appena arrivato. Questa era almeno la favola destinata a riempire le generazioni. La madre morì poco dopo, e rimasero soli⁷¹ Gonaria, Battistina, Tommasina e Giuseppina, quattro sorelline, con un fratello che si chiamava Ciriaco. Quel Dio⁷² che aveva creato Gonaria per la sua gioia o per il suo gioco, entrò e si adattò alla piccola casa, dove avevano dovuto riparare, dove non c'era più niente, ma c'era il braciere, d'inverno, sulla cui coppa ronfava il gatto dai peli abbruciacchiati⁷³, e anche questo era⁷⁴ Dio. Poca era la cena, ma la bambina aveva altrove il suo pane, e da allora forse, come⁷⁵ per un inconscio voto, si abituò a rinunciare⁷⁶ al cibo, aiutata in questo da continui mal di testa che erano anch'essi un segno di Dio, e di cui da grande diventò un simbolo la benda bianca che le chiudeva i capelli. Ma Dio si manifestò quando fu giovinetta⁷⁷, perché, dotata com'era di intelligenza, riuscì

⁶⁵ ≠ *la*.

⁶⁶ ≠ *Dio era*.

⁶⁷ Segue †... †

⁶⁸ D ≡ *laureato*; ≠ *lamento*.

⁶⁹ D scrive a mano *scorze* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura.

⁷⁰ ≠ *compr[atori]*.

⁷¹ D C A I *sole*.

⁷² C A I aggiungono una virgola.

⁷³ D C A I *bruciacchiati*.

⁷⁴ D ≡ *era*; ≠ *con*.

⁷⁵ ≡ *come*; ≠ *e forse*.

⁷⁶ D C A I *rinunciare*.

⁷⁷ ≡ *giovinetta*; ≠ *più avanti negli anni*.

presto a diventare maestra, ed ebbe uno stipendio di 93 lire mensili, sulle quali si edificò la nuova dimora della famigliola.

Gonaria non avrebbe mai toccato con le mani il danaro, perché nascosto dentro ogni soldo c'è⁷⁸ il demonio, ed essa come vedeva Dio vedeva il demonio. Le 93 lire⁷⁹ andavano a finire nelle mani di Giuseppina, la sorella che si era assunta,⁸⁰ per vocazione,⁸¹ il ruolo di Marta, e pensava alla cucina e alle altre minime spese. Le altre due sorelle, Battistina e Tommasina,⁸² vivevano nel passato, cioè [13 lug.] del ricordo della ricchezza perduta, come a dire che Gonaria e Giuseppina⁸³ lavoravano anche per loro. Ma non c'era nulla di male in ciò, perché ciascuna seguiva in certo modo il suo destino, che tutte accettavano. Del resto erano molto diverse l'una dall'altra, perché Battistina partecipava dell'anima estatica di Gonaria, Tommasina era sanguigna e pingue, e⁸⁴ forse⁸⁵ subiva, più che seguiva,⁸⁶ la vocazione del celibato che era comune a tutte. Nessuno del resto poteva sapere allora che Dio si sarebbe servito di questa donna per l'agguato che preparava alla sua creatura.⁸⁷

⁷⁸ D C A I c'era.

⁷⁹ ≡ Le 93 lire; ≠ I danari.

⁸⁰ D C A I eliminano questa e la successiva virgola.

⁸¹ D aveva segnato una virgola e la cancella a mano.

⁸² Segue †... †.

⁸³ ≡ ⊥ come... Giuseppina.

⁸⁴ ≡ e; ≠ ed era.

⁸⁵ ≠ la sola.

⁸⁶ D C A eliminano la virgola. I la conserva.

⁸⁷ Seguono diciassette righe ≠ *La difficoltà più grande che io provo †... † in questo rivolgermi verso il passato è la proiezione delle cose e delle persone nel tempo. Come quando si guarda la città dalla cima di un monte si vede un'immensa distesa di case appiattite e tutti i rilievi scompaiono, così giunto al culmine della vita io vedo gli abitanti di Nuoro come privi della loro storia, nella tragica [≡ gli abitanti... tragica; ≠ i personaggi di una †... ..† nell'età in cui li conobbi] fissità di un'immagine [≡ un'immagine] che per caso si ritrova in [≡ in ; ≠ nel] fondo a un cassetto [≡ ⊥ a un cassetto]. È come se tutto fosse avvenuto in un giorno o in un'ora, e sono invece lunghissimi archi [≡ ⊥ archi] di sofferenze che hanno portato al momento che io segno sulla carta: e questo vale anche per me, che mi ritrovo eternamente vecchio come sono [≠ diventato] oggi. Le quattro sorelle che ho descritto appaiono come figure di un museo di cera, e in realtà le due contemplanti, Battistina e Tommasina, le vedo sempre sedute accanto al braciere, anche d'estate, solo che il braciere era spento, mentre Giuseppina [14 lug.] sfaccendava umile per la casa e Gonaria percorreva la stanza che*

[14 lug.] Dormivano tutte nella stessa⁸⁸ stanza, perché avevano paura. La mariposa (il lumino che girava senza sosta nella coppa dell'olio) rompeva le tenebre della notte, e aiutava Gonaria a non dormire, perché il sonno le sembrava tempo sottratto a Dio. Dalle strade le giungevano di quando in quando le urla degli avvinazzati, e più di una volta aveva riconosciuto la voce e la bestemmia del suo collega Maestro⁸⁹ Manca, braccato dalla ferocia di quei paesani che lo tenevano sotto il terrore della morte: allora pregava per lui, anche se a scuola,⁹⁰ al mattino, quando i fumi dell'alcool si erano attenuati, le dicesse⁹¹ cose sconcie, irridendo alla sua castità, ma lo faceva con affetto e quasi per mettere in mostra⁹² la sua abbiezione⁹³. Quando la stanchezza vinceva i rumori della strada, le giungeva dalla stanza⁹⁴ di là da⁹⁵ corridoio⁹⁶ un tenue⁹⁷ ronfante che la riempiva di consolazione, perché era il respiro del fratello prete, che dormiva saporitamente,⁹⁸ in attesa dell'alba che lo chiamasse a dir messa.

Ciriaco (così si chiamava, se vi⁹⁹ ricordate) era l'unico uomo in quella casa di donne, che avevano un istintivo¹⁰⁰ orrore dell'uomo. Che cosa poteva fare se non entrare in seminario e prendere gli ordini? Era il solo¹⁰¹ modo che aveva di vivere con le sorelle: farsi mezzo [15 lug.] donna anche lui. Che avesse una vera vocazione è dubbio, ma in fondo ciò non aveva importanza. Quel che è certo è che Gonaria¹⁰² vide in questo avviarsi di un fratello, del-

era di soggiorno e da pranzo in lungo e in largo, parlando a voce alta con Dio. Non sarà stato sempre così, tanto più c'era.

⁸⁸ D stanza > stessa.

⁸⁹ D C Maestro; A I maestro.

⁹⁰ D C A I eliminano la virgola. ≡ a scuola.

⁹¹ C A I diceva.

⁹² ≡ mostra; ≠ risalto.

⁹³ D abbiezione; C A I abiezione.

⁹⁴ ≠ vicina.

⁹⁵ D C A I dal.

⁹⁶ Segue †... †.

⁹⁷ D C A I lieve.

⁹⁸ D C A I eliminano la virgola.

⁹⁹ D C A I eliminano vi.

¹⁰⁰ ≡ che avevano un istintivo; ≠ tutte votate al †... †.

¹⁰¹ ≡ solo; ≠ unico.

¹⁰² ≡ Gonaria.

l'unico fratello al sacerdozio, il segno della Grazia. Dio era venuto di persona ad abitare nella sua casa. Guardava con occhi estatici a quelle mani che avevano il potere magico di toccare l'intoccabile, l'ostia consacrata nella quale era nascosto, ma non tanto che ella non lo vedesse, il corpo del Signore. E lo circondava di cure, ne sopportava le asprezze del carattere, ne accettava le male parole con le quali egli talvolta le corrispondeva. Ciriaco era un buon uomo, aveva fatto studi molto limitati, e comprendeva poco le sorelle che vivevano quella vita falsa di monache senz'abito. D'altra parte non c'era¹⁰³ nulla di peggio che vedersi circondato di un¹⁰⁴ amore che lo trasformava, perché in definitiva ognuno vuol essere se stesso con la sua consapevole mediocrità. A lui interessava, e giustamente, che¹⁰⁵ Gonaria le¹⁰⁶ facesse trovare in sacristia¹⁰⁷ un caffelatte ben caldo quando usciva dalla messa con lo stomaco vuoto dalla sera prima: cosa alla quale ella provvedeva amorosamente per mezzo di una ragazzetta¹⁰⁸, una sua piccola allieva di famiglia poverissima,¹⁰⁹ ma piena di intelligenza, che veniva a fare per gratitudine piccoli servizi alla sua maestra. Si chiamava Peppeddedda, che vuol dire Giuseppina¹¹⁰.

[16 lug.] Una casa di quattro sorelle nubili non è mai sola. Con regolare costanza venivano dal vicinato¹¹¹ le altre vecchie nubili¹¹², vestite nel loro costume, che a una certa ora chiudevano la loro casetta, infilando la chiave nell'ampia tasca orlata di rosso,¹¹³ ed entravano senza¹¹⁴ bussare nella stanza di soggiorno. Sedevano immobili nella¹¹⁵ sera¹¹⁶ che invadeva la stanza, perché si rispar-

¹⁰³ ≡ *c'era*; ≠ *c'è*.

¹⁰⁴ ≡ *un*; ≠ *tanto*.

¹⁰⁵ ≠ *provvedesse*.

¹⁰⁶ D ≡ *gli*; ≠ *le*. C A I *gli*.

¹⁰⁷ D C A I *sacrestia*.

¹⁰⁸ ≠ *del vicinato*.

¹⁰⁹ Segue †... †.

¹¹⁰ In questo caso è conservato il nome (sardo e italiano) contenuto nel manoscritto.

¹¹¹ Segue †... †.

¹¹² Segue †... †.

¹¹³ ≡ *orlata di rosso*; ≠ *del costume*.

¹¹⁴ ≡ *entravano senza*; ≠ *salivano le scale delle*.

¹¹⁵ ≠ *grande*.

¹¹⁶ ≡ *sera*; ≠ *ombra*.

miava la luce, e alla fine si riducevano a ombre, mute testimoni di inutili attese¹¹⁷. Gonaria¹¹⁸ che era tornata dalla scuola, era la sola che¹¹⁹ vagolasse lamentando il suo mal di testa, in cui nessuno più credeva. Il prete sedeva nell'angolo¹²⁰ tra la credenza e la porta che dava sul terrazzo, col tricorno in capo¹²¹. A volte perdeva la pazienza, e gridava alla sorella santa: – Non ti puoi fermare? Sembri una trottola!¹²²

Il lume arrivava quando il buio aveva annullato le ombre, e di vivo non era rimasto che il¹²³ riflesso della brage¹²⁴, se si era d'inverno. Gonaria versava nel braciere¹²⁵ di quando in quando qualche zolletta di zucchero, perché mandava un buon odore, ma anche perché il fumo che si sprigionava¹²⁶ poteva¹²⁷ pensarlo come un incenso. Ogni volta¹²⁸ era una sfuriata del prete, che ne aveva abbastanza dell'incenso in¹²⁹ chiesa, e poi era un uomo, e non ammetteva¹³⁰ queste allucinazioni.¹³¹ Alla [17 lug.] luce della lampada¹³², le visitatrici si riscuotevano e a una a una se ne andavano,¹³³ per la stessa ragione per la quale erano venute: avevano consumato due ore della loro vita, e avevano aiutato a consumarle. Domani sarebbe stato lo stesso. Esse non lo sapevano, ma anche questo era uno scambio di carità.

¹¹⁷ ≡ *attese; ≠ ore.*

¹¹⁸ C A I aggiungono una virgola.

¹¹⁹ Segue †... †.

¹²⁰ D *angono > angolo.*

¹²¹ ≡ *capo; ≠ testa.*

¹²² D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse. Seguono tre righe ≠ *Non tutte le visite erano disinteressate. Si diceva [≡ ceva] a Nuoro che nessuno [≠ caffè] sapeva fare il caffè come Gonaria, e molti venivano per farselo offrire, e se ne andavano quando lo avevano bevuto.*

¹²³ Segue †... †.

¹²⁴ D *brage; C A I brace.*

¹²⁵ ≡ *nel braciere; ≠ sulla †... † brage.*

¹²⁶ ≡ *si sprigionava; ≠ saliva.*

¹²⁷ ≡ *⊥ poteva.*

¹²⁸ D *colta > volta.*

¹²⁹ ≡ *dell'incenso in; ≠ della.*

¹³⁰ ≡ *ammetteva; ≠ capiva.*

¹³¹ Segue †... †.

¹³² ≠ *a petrolio.*

¹³³ D C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

La difficoltà più grande che io trovo in questo ritorno al passato è quella di mantenere le prospettive. E si capisce perché: ognuno di noi, anche se si limita a guardare in se stesso, si vede nella fissità di un ritratto, non nella successione dell'esistenza. La successione¹³⁴ è una trasformazione continua, ed è impossibile cogliere e fermare gli attimi di questa trasformazione. Sotto questo profilo, si può dubitare del nostro stesso esistere, o la nostra realtà è solo nella morte. La storia è un museo delle cere. Le quattro sorelle le ho fermate nella immobilità di un crepuscolo, perché tali io le vedo dopo tanti anni. Ma certo si muovevano, e anzi si agitavano perché la loro vita solitaria non era tranquilla. La casa si era ingrandita un poco perché ai guadagni di Gonaria si erano aggiunti quelli del prete, ma la natura reagiva diversamente in ciascuna di esse, e poi non si può vivere nel¹³⁵ ricordo¹³⁶ come faceva Tommasina mentre (a parte Battistina che era come un'ombra) le altre lavoravano. Perciò scoppiavano di quando in quando delle tempeste, che però subito si sedavano perché il senso del passato lo ha chi si umilia nel lavoro assai più di chi se ne sta a contemplarlo nell'ozio. E poi c'era il prete che nei momenti difficili si ritirava nella sua stanza, l'unica vera stanza della casa, che Gonaria gli aveva preparato amorosamente con un gran crocifisso circondato [18 lug.] da campane di fiori finti. Allora ammutolivano tutte, o si davano l'una all'altra la¹³⁷ colpa¹³⁸ a bassa voce, come in un bisbiglio. Non mangiavano mai insieme, perché ciascuna¹³⁹ andava a prendersi un mestolo di minestra che Giuseppina aveva preparato, e Gonaria sbocconcellava¹⁴⁰ camminando¹⁴¹ un pezzo di pane. Solo il prete sedeva a tavola con tutti i piatti davanti. Tommasina e Battistina volevano avere sempre lo stesso piatto, e lo nascondevano talvolta senza nemmeno lavararlo. Erano i segni del male che covavano, e che sarebbe paurosamente scoppiato più tardi.

¹³⁴ ≡ *successione*; ≠ *vita*.

¹³⁵ ≡ *nel*; ≠ *di*.

¹³⁶ *ricordi* > *ricordo*.

¹³⁷ Segue †... †.

¹³⁸ Segue †... †.

¹³⁹ ≡ *ciascuna*; ≠ *ciascuna*.

¹⁴⁰ C A I aggiungono una virgola.

¹⁴¹ C A I aggiungono una virgola. ≡ *camminando*.

Gonaria e Ciriaco uscivano presto al mattino, l'una per andare alla scuola, l'altro per andare alla messa. Tommasina rimproverava questo come un'evasione, né pensava¹⁴² che i pochi soldi che le consentivano di vivere venivano di là, perché nel suo sogno¹⁴³ ella attingeva nei forzieri del passato le sue ricchezze. Noi siamo ricchi, noi siamo ricchi, diceva¹⁴⁴ con la sua voce robusta alle povere donne, che venivano a trovare Gonaria, perché lei nessuno sarebbe andato¹⁴⁵ a trovarla. Ed era anche capace¹⁴⁶ di pigliare i soldi dalla ciotola nella quale venivano riposti e distribuirli ai poveri, gettando nella disperazione Giuseppina, che su quelli doveva contare per sfamare la famiglia. Vantava le sue ricchezze come esaltava la sua salute, come diceva che non Gonaria, ma lei, lei sola credeva in Dio, perché si circondava di immagini sante e custodiva nel comodino un pezzetto di legno della vera croce di Gesù, che un missionario le aveva portato da Gerusalemme. Il mondo [19 lug.] ruotava intorno a lei, insomma, e col¹⁴⁷ mondo ruotavano tutti, le sorelle, il fratello, le vicine, perché non bisogna svegliare, come tutti sanno, i nottambuli¹⁴⁸ che camminano sull'orlo di un precipizio.

Il problema è se tra queste¹⁴⁹ donne e i beoni¹⁵⁰ del caffè Tet-tamanzi ci sia¹⁵¹ un qualunque rapporto, a guardarli così, le une e gli altri, dal limite della vita cui sono arrivato. Essi hanno vissuto sotto lo stesso cielo e dormono nella stessa fossa: questo è quello che posso dire, ed è una cosa che li accomuna, indipendentemente da Dio o dal diavolo che si siano presi le loro anime. Il fratello prete del resto si manteneva estraneo a quel¹⁵² modo di vivere delle sorelle,¹⁵³ anche se profittava degli agi che gli procurava-

¹⁴² ≡ *né pensava*; ≠ *senza pensare*.

¹⁴³ ≡ *nel suo sogno*; ≠ *in effetti*.

¹⁴⁴ Segue †... †.

¹⁴⁵ **D** *andoto* > *andato*.

¹⁴⁶ Segue †... †.

¹⁴⁷ Segue †... †.

¹⁴⁸ **D C A I** aggiungono una virgola.

¹⁴⁹ Segue una doppia cancellatura, nella riga e nell'interlinea.

¹⁵⁰ ≡ \perp *beoni*.

¹⁵¹ ≡ *sia*; ≠ *fosse*.

¹⁵² ≡ *si manteneva estraneo a quel*; ≠ *non vedeva di buon occhio tutta la fede della sorella*.

¹⁵³ Segue una riga ≠ *aveva* [≡ *aveva*] *i piedi sulla terra e le considerava un po' matte*.

no. Egli covava nel suo¹⁵⁴ cuore¹⁵⁵ semplice un grande sogno: ed era quello di essere fatto canonico. Per questo si teneva lontano dai suoi colleghi diseredati, e frequentava la curia, acquistandosi la fiducia dei vescovi che man mano si succedevano. Un giorno il cappello si sarebbe ornato del cordone rosso, e una nuova vita sarebbe cominciata nella povera casa rifatta con tanta pena.

Gonaria attendeva quel giorno, perché un canonico è più vicino a Dio di un semplice prete. E si confidava con Donna Vincenza, che la scherniva, ma le aveva promesso per quel giorno di farle una grande torta coi cioccolattini¹⁵⁶ incastonati. Perché sarebbe stata una grande festa.

[20 lug.]¹⁵⁷ Donna Vincenza non sapeva nulla di filosofia, anzi non l'aveva mai sentita nominare. Ma essa viveva inchiodata al suo seggiolone, e questo la portava a meditare. Quando Don Sebastiano nel fondo della corte montava¹⁵⁸ a cavallo e usciva dal portale di fondo senza salutarla, una scena che si ripeteva tutti i giorni subito dopo la siesta meridiana, Donna Vincenza restava sola, e sprofondava nel baratro del tempo, il tempo passato, il tempo futuro, o forse soltanto il tempo,¹⁵⁹ immobile come lei, sospeso sulla sua povera persona come i grappoli del pergolato, che ogni anno¹⁶⁰ con gli occhi miopi vedeva¹⁶¹ formarsi e cresce-

¹⁵⁴ *nella sua > nel suo.*

¹⁵⁵ \equiv cuore; \neq anima.

¹⁵⁶ **D** cioccolattini.

¹⁵⁷ Seguono nove righe \neq *Donna Vincenza non sapeva nulla di filosofia, anzi non l'aveva mai sentita nominare. Ma essa viveva inchiodata nel suo seggiolone, e questo la portava a meditare.*

Donna Vincenza riceveva le sue visitatrici nella prima corte, sotto la pergola, dove passava quasi immobile le sue giornate, inchiodata nel seggiolone dall'artrite che avanzava a grandi passi. Sopra si stendeva un grande quadrato di cielo bruciato, ma davanti si alzava un muro [\neq che] altissimo, che divideva la casa da quello del vicino. Questo vicino era una vicina, Da.

¹⁵⁸ \equiv montava; \neq usciva.

¹⁵⁹ **D C** eliminano *il tempo passato, il tempo futuro, o forse soltanto il tempo.*

¹⁶⁰ Segue †... †.

¹⁶¹ Segue †... †.

re, enormi stallatiti¹⁶² in una cieca caverna. Li contava uno per uno, dieci, cento volte, per¹⁶³ allontanare i fantasmi che da ogni parte l'assalivano. Ma c'erano chiodi fissi che una mano [21 lug.] impietosa conficcava nel suo cervello. Di là dal muro di cinta le giungevano le voci dei vicini, che una volta¹⁶⁴ erano stati amici, e poi l'avevano tradita, perché non avevano voluto rinunciare a una servitù di passaggio. Don Sebastiano¹⁶⁵ aveva il coltello per il manico, e poteva imporre quella rinuncia: ma al solito, poiché lei lo voleva, e perché era con gli altri un debole, non ne aveva fatto niente. Le era rimasto il ricordo cocente di una sconfitta, che ora la perseguitava. Ma che cosa gliene importava a lei di una servitù? La verità era che quei vicini li sentiva come felici nella loro piccola vita, e sulla loro felicità misurava la sua sventura. Un tempo, quando viveva la vecchia Donna Angelina venivano a trovarla, anzi¹⁶⁶ erano un poco anche parenti. La casetta era piccola, arrieggiava quelle di Séuna, sebbene fosse nel centro della città, c'era la corte e il pozzo, e accanto al pozzo una favolosa pianta di erba luisa, che riempiva di profumo tutta la contrada. Don Sebastiano, che non entrava mai in nessuna casa, qualche volta attratto dall'odore chiedeva il permesso di coglierne un ramoscello. Poi Donna Angelina si era fatta venire da Oliena una ragazza per farle compagnia, e Donna Vincenza l'aveva accolta anche lei come una figlia, e non c'era ombra di mistero tra loro. Invece c'era: perché la ragazza,¹⁶⁷ che pareva destinata a restare zitella, a un certo punto la fece in barba a tutti, e trovò un ridicolo maestro del panno, cioè un sarto, che la sposò, e poiché era danaroso trasformò la casupola in un palazzotto, con la lussuosa bottega al piano di¹⁶⁸ terra. La storia della servitù era nata in quel momento, poiché [22 lug.] per costruire avevano bisogno di attraversare con la calce¹⁶⁹ un terreno di Don Sebastiano, e dovevano cedere per forza. Donna Vincenza ci vedeva chiaro, ma aveva strillato

¹⁶² D C stallatiti; A I stalattiti.

¹⁶³ ≠ distrarsi.

¹⁶⁴ ≡ una volta; ≠ un tempo.

¹⁶⁵ Segue †... †.

¹⁶⁶ ≡ venivano a trovarla, anzi; ≠ erano stati amici, ed era.

¹⁶⁷ Segue †... †. D C A I eliminano la virgola.

¹⁶⁸ D C A I eliminano di.

¹⁶⁹ ≠ un.

invano. La conclusione fu che ci rimise la compagnia della ragazza e restò con la servitù.

Queste cose potrebbero sembrare sciocchezze, e forse lo erano,¹⁷⁰ ma cessavano di esserlo dal momento che esse occupavano la vita di una donna sola, immobile nel suo seggiolone.¹⁷¹ Don Sebastiano non aveva di questi incubi, perché viveva nell'avvenire. Neppure il presente in fondo lo riguardava, cioè quella donna dalla quale aveva¹⁷² ormai colto quel che poteva cogliere, e d'altra parte era come lui e più di lui interessata alla conservazione di quel che egli aveva costruito; e quei¹⁷³ figli che erano destinati a crescere come le viti che piantava nella terra arida, ciascuno¹⁷⁴ col suo naturale, tutti atterriti dal suo esempio.¹⁷⁵ Egli aveva fatto per loro quel che doveva, li aveva¹⁷⁶ vigilati e raddrizzati appunto come le viti: ora essi costituivano una piccola comunità, nella quale si educavano l'uno con l'altro,¹⁷⁷ e alla quale egli poteva restare estraneo.¹⁷⁸ E in effetti, essi erano quasi uomini,

¹⁷⁰ Segue una riga e mezza ≠ *purché le avesse guardate con occhio esterno alla vita: ma come tutte le cose di questo mondo.*

¹⁷¹ ≡ ⊥ *immobile nel suo seggiolone.*

¹⁷² Segue †... †.

¹⁷³ ≡ *quei; ≠ i.*

¹⁷⁴ **D** *ciascune* > *ciascuno.*

¹⁷⁵ ≠ *Don.*

¹⁷⁶ ≠ *seguiti e.*

¹⁷⁷ Segue una riga e mezza ≠ *Perché questo è quel che vi è di meraviglioso nelle famiglie, specie se sono numerose.*

¹⁷⁸ Nella stessa riga segue il numero 1, scritto a matita e chiuso in un cerchio, che rinvia a un analogo numero 1 segnato sul primo di 4 foglietti di colore celeste pallido (cm 25x17) che si trovano intercalati tra le pagine relative ai giorni 22 e 23 luglio. Tali foglietti, come i precedenti, sembrano essere pagine di bozze di un testo giuridico, stampate su una sola facciata. Per quanto concerne quello su cui è segnato il numero 1 di rimando e, per giunta, sempre a matita, l'indicazione: 22 - 7 riferita all'agenda, e quindi al luogo esatto ove deve intendersi inserito, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 431 che comincia con le parole: *attraverso il montaggio definitivo il film assume il suo ritmo, mentre la...* Sul verso di tale foglio sono scritte 36 righe. Per il secondo, che porta segnato, in alto sul margine destro, il numero 2, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 430 che comincia con le parole: *vantaggio dei primi, nella misura in cui il diritto morale di essi prevale...* Sul verso di tale foglio sono scritte 34 righe (7 delle quali biffate). Per il terzo, che porta segnato, in alto sul margine destro, il numero 3, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 427 che comincia con le parole: *Nel ricorso, infat-*

frequentavano le scuole, alcuni andavano a Sassari, a Cagliari, le lontanissime città sconosciute, poiché a Nuoro non c'erano allora che i cinque anni di ginnasio, il mondo non si era ancora sconvolto. Tutti i nuoresi li invidiavano a Don Sebastiano, e specialmente quelle famiglie di pastori che pensavano bastasse mandare i figli a scuola per uscire dalla tribù. Crescevano legati l'uno¹⁷⁹ all'altro da intensissimo amore, consapevoli della loro responsabilità, e perciò organizzati secondo una legge (fosse pur¹⁸⁰ quella di diventare avvocati o medici o ingegneri) alla quale nessuno poteva derogare. È il momento più interessante della famiglia quello in cui i figli, crescendo, si riconoscono l'un l'altro, scoprono la diversità nell'unità, come le figure di un quadro composte e tenute insieme da una robusta cornice. Questi giovani Sanna parevano avere ciascuno l'impronta del destino che lo attendeva, ma qualunque questo fosse stato non avrebbe mai potuto cancellare il segno¹⁸¹ che aveva ricevuto nascendo, la somiglianza fisica che lo accomunava agli altri, e non lo avrebbe mai potuto ridurre a essere solo¹⁸² se stesso. Il vero mistero della famiglia sta proprio qui, nei rapporti tra fratelli, più che in quello tra genitori e figli: né si tratta solo delle persone, ma anche dei beni, perché i fratelli non possiedono nulla ma hanno l'investitura mistica della proprietà,¹⁸³ di Isporosile, di Locoì, di Lardine¹⁸⁴, un'investitura¹⁸⁵ che ha radici più salde che nel codice perché¹⁸⁶ è un fatto spirituale destinato a non dissolversi mai.¹⁸⁷

ti, e nella successiva memoria, non si fa questione di... Sul verso di tale foglio sono scritte 30 righe. Per il quarto, che porta segnato, in alto sul margine destro, il numero 4, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 426 che comincia con le parole: *Successivamente, nonostante l'intercorsa corrispondenza, la società...* Sul verso di tale foglio sono scritte 8 righe.

¹⁷⁹ D *l'une > l'uno.*

¹⁸⁰ D \equiv *pur.*

¹⁸¹ \equiv *il segno; ≠ la; ≠ l'impronta.*

¹⁸² \equiv *solo.*

¹⁸³ Segue †... †.

¹⁸⁴ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹⁸⁵ \equiv *un'investitura.*

¹⁸⁶ \equiv *perché.*

¹⁸⁷ \equiv *né si tratta solo... dissolversi mai; ≠ e i giovani Sanna lo vivevano profondamente, votandosi l'uno all'altro, come se la famiglia [come se la famiglia > il loro legame] non dovesse dissolversi mai. La casa risentiva di questa severa impresa comune,*

Con la¹⁸⁸ sua intelligenza, esasperata dalla solitudine, Donna Vincenza trasferiva nel presente, che era anche¹⁸⁹ l'avvenire, le angosce del passato. Nelle sue allucinazioni vedeva i figli adulti come quando li teneva in braccio, o li metteva nella culla, quando li proteggeva con lo schermo della sua persona contro gli assalti del male. Questi ragazzi esistevano soltanto perché essa li aveva creati, e la famiglia avrebbe resistito fino a quando¹⁹⁰ lei e Don Sebastiano sarebbero stati presenti. Anche Caino ed Abele, farneticava, erano¹⁹¹ cresciuti insieme.¹⁹² Finché Don Sebastiano teneva¹⁹³ le redini,¹⁹⁴ anche allentate,¹⁹⁵ l'unione si sarebbe conservata¹⁹⁶. Fino a quando? Perciò ella non si faceva le [salto pagina] sdolciate illusioni¹⁹⁷ di Don Sebastiano, per lei non esistevano che i figli, uno per uno, ed erano come il giorno in cui erano nati. Dal seggiolone a cui era ridotta vigilava ansiosa¹⁹⁸ l'indole e le tendenze di ciascuno,¹⁹⁹ e prima ancora ne studiava la salute, perché qualcuno era delicato. Peppino, ad esempio, che da bambino aveva avuto²⁰⁰ il tifo,²⁰¹ e si era salvato per miracolo, tanto che per un anno²⁰² gli avevano²⁰³ messo addosso²⁰⁴ per gratitudine²⁰⁵

tanto più che Don Sebastiano, come abbiamo detto, tendeva ad [≠ aveva abbandonato] abbandonare le redini sul cavallo.

188 ≠ Nella.

189 D C A I eliminano anche.

190 ≠ ella.

191 ≠ stati.

192 Seguono circa cinque righe ≠ *In fondo il segreto di questa unione che tutti esaltavano è che i figli non avevano danari †... † Isporosile non era la loro, Locoì [≠ le case], Lardine, le case †... † tutto era di Don Sebastiano, i figli avevano solo l'investitura mistica dei beni familiari [≡ i figli... familiari; ≠ anche se tutto era destinato a essere un giorno ripartito tra i figli, alla].*

193 D tenava > teneva.

194 D C A I eliminano la virgola.

195 ≡ le redini anche allentate.

196 ↓ ≠ i figli avrebbero avuto solo un'investitura mistica dei beni familiari.

197 ≡ illusioni; ≠ previsioni.

198 ≠ la.

199 Segue †... †.

200 ≡ avuto; ≠ fatto.

201 D C A I eliminano la virgola.

202 ≠ avevano.

203 ≠ avevano vestito col saio di San Francesco.

204 C aggiunge una virgola.

205 C aggiunge una virgola. ≠ il saio.

un piccolo saio di San Francesco:²⁰⁶ sembrava non essersi rimes-
so mai, con quel naso sottile e le mani diafane; e Ludovico, l'e-
terno malato, il saggio di²⁰⁷ casa, che bisognava curare con bro-
dini, e li preparava lei con le sue mani, perché soffriva di intesti-
ni. Che cosa sarebbe avvenuto di loro, senza la sua presenza? E a
un certo punto avrebbero dovuto scegliersi un mestiere.²⁰⁸ Ci
sarebbero riusciti? Tutti dicevano di sì, ma ella vedeva Giovanni,
il primo, che aveva delle stranezze. A differenza degli altri che
erano estrosi, ma allegri, egli, approfittando della grande diffe-
renza di età, tendeva a²⁰⁹ isolarsi, si chiudeva nella sua stanza,
sprofondava in terribili mutismi che esplodevano in urla se qual-
cuno, e fosse²¹⁰ anche il padre o la madre, gli chiedeva²¹¹ perché.
Quel che era peggio, da qualche tempo pareva che anche la scuo-
la ne soffrisse, ed egli non fosse più quello studente regolare che
era prima. Correva voce che si fosse innamorato della prima figlia
di Don Pasqualino, che era bellissima, ma²¹² inguaribilmente
malata. Lo aveva saputo da Gonaria, che, come tutte le sante,
aveva fiuto per queste cose. Da tempo poi disprezzava la casa, tro-
vava tutto storto, e pareva si vergognasse persino della madre, per
le sue gambe grosse, deformate dall'artrite e dalle gravidanze.
Bisognava essere ciechi come Don Sebastiano per non vedere.
Pasquale poi, il terzultimo²¹³, non aveva mai avuto la passione per
lo studio degli altri fratelli, che vanamente lo castigavano, nascon-
dendogli le scarpe o chiudendolo nel pagliaio. E Michele... E
Gaetano... Non c'era che l'ultimo, quello che ella amava, che si
arrampicava ancora sulle sue gambe, e l'avrebbe coperta di baci se
ella avesse consentito; ma era piccolo, il male non lo aveva anco-
ra sfiorato.²¹⁴

²⁰⁶ C elimina i due punti.

²⁰⁷ ≡ *di*; ≠ *della*.

²⁰⁸ Segue †... †.

²⁰⁹ Segue †... †.

²¹⁰ Segue †... †.

²¹¹ *chiedevano* > ≡ *chiedeva*; ≠ *rivolgevano*.

²¹² ≡ *bellissima*, *ma*.

²¹³ **D** *terzultimo*; **C A I** *terz'ultimo*.

²¹⁴ Seguono sette righe ≠ *La sera* [≡ *sera* ≠ *notte*] *la coglieva spesso in questi pauro-
si pensieri* [≡ ⊥ *pensieri*] *quando attendeva il ritorno dei figli* [≠ *dalla passeggiata*],
*e mentre Don Sebastiano si perdeva nel suo studio dietro le notizie del mondo. Che
fare? Che fare? Bisognava che una voce amorosa l'avesse convinta che nel mondo c'è*

[salto pagina] Questi erano i figli invidiati, di cui Don Sebastiano era tanto orgoglioso. Ma lei sapeva che la pietra di paragone dei figli non è la²¹⁵ famiglia, sono gli altri, era questa Nuoro popolata di ubriaconi, ma anche di gente ardita, disposta alla battaglia e alla conquista. Li passava in rassegna uno per uno, questi avvocati che trionfavano nel foro, poiché erano tutti causidici, e il foro era come la palestra del borgo. Non li aveva mai visti perché non usciva di casa, e i suoi occhi erano come coperti da un velo, ma la fama rotolava dal tribunale fino a lei, passando per il caffè Tettamanzi. Il principe del foro era Paolo Masala, un rampollo un poco meticcio (perché il padre²¹⁶ non era nuorese) dei Mannu. Tutti i delinquenti di Nuoro, e molti della Sardegna, passavano sotto le sue grinfie²¹⁷. La sua voce era quasi un canto, e ammaliava i giudici e i carabinieri che lasciavano libero l'imputato, accompagnandolo fino alla porta con mille scuse. Naturalmente Donna Vincenza non era mai stata in Tribunale, ma lo aveva sentito, perché egli²¹⁸ covava intenzioni politiche, e perciò di quando in quando faceva «la parlata» nella piazzetta vicina alla sua casa.²¹⁹ Il cuore le diventava grosso quando l'eco degli applausi era svanito. Non era invidia, era paura. Capiva che per parlare così, per agire così bisognava avere forze immense ed oscure, che i suoi figli non potevano avere, perché né lei né Don Sebastiano, con la sua penna e i suoi atti, gliele²²⁰ avevano potute dare. Il mondo le appariva²²¹ nemico, un teatro dove solo pochi²²² iniziati potevano recitare. E i suoi figli non erano certamente tra questi.

qualche altra cosa che sta al di là della realtà, quella che si suole chiamare provvidenza, alla quale bisogna affidarsi per non morire. Ma Donna Vincenza trasferiva il passato nell'avvenire, e nel †... † suo passato non c'era posto per la provvidenza. Se era d'inverno al calare.

²¹⁵ ≡ *la*; ≠ *nella*.

²¹⁶ ≡ *il padre*; ≠ *la madre*.

²¹⁷ D C A I *grinfie*.

²¹⁸ ≡ ⊥ *egli*.

²¹⁹ ≡ *Per quanto non capisse nulla, restava †... ...†.*

²²⁰ D *gliene* > *gliele*.

²²¹ ≠ *come un*.

²²² ≡ *pochi*; ≠ *gli*.

Il tramonto la coglieva spesso in questi pensieri. Don Sebastiano si perdeva nello studio dietro le notizie dei giornali. Ella spiava il ritorno dei figli. Che fare? Che fare? Bisognava che una voce amorosa l'avesse convinta che nel mondo c'è qualche altra cosa che sta fuori²²³ della realtà, alla quale bisogna affidarsi²²⁴ per non morire. Ma Donna Vincenza trasferiva il passato nell'avvenire, e nel suo passato non c'era posto per la provvidenza. I giorni intanto trascorrevano²²⁵, lenti, inesorabili, sulla sua immobile statua. Quando sarebbe giunto l'inverno, al calare del sole si sarebbe alzata lentissimamente [salto pagina] dal seggiolone, e col passo traballante sul ciottolato del cortile si sarebbe avviata verso il caminetto della stanza da pranzo. Là sapeva²²⁶ che avrebbe trovato Don Priamo, quel fratello di Don Sebastiano che²²⁷ già conosciamo, ormai avanti negli anni. Compariva coi primi freddi, si insinuava nella stanza, e sedeva a un canto del fuoco,²²⁸ che gli illuminava la grande barba. Stava là²²⁹ ore e ore senza dire una paro-

²²³ ≡ fuori; ≠ fuori.

²²⁴ D *affidersi* > *affidarsi*.

²²⁵ ≡ *trascorrevano*; ≠ *passavano*.

²²⁶ Segue †... †.

²²⁷ Segue †... †.

²²⁸ D C A I eliminano la virgola.

²²⁹ ≡ *Stava là*; ≠ *Trascorrevva*.

la. Quando si era ben scaldato se ne andava così come era venuto. Per questo Donna Vincenza l'odiava.²³⁰

²³⁰ Nella pagina dell'agenda relativa al giorno 22 luglio, subito dopo il segno di inserimento della parte di testo scritta sui quattro foglietti, seguono trentuno righe ≠ *Così, neanche in questo Donna Vincenza era d'accordo. La sua intelligenza, esasperata dalla solitudine, trasferiva nel presente, che era anche l'avvenire, le angosce [≡ ⊥ le angosce] del [23 lug.] passato. Nelle sue allucinazioni vedeva i figli come quando li teneva in braccio o li metteva nella culla, quando li proteggeva con lo schermo della sua persona contro gli assalti del male. Ora essi erano uomini, frequentavano le scuole, alcuni [≠ lontano] andavano già a Sassari, Cagliari, le lontanissime città sconosciute, poiché a Nuoro non c'erano allora che i cinque anni di ginnasio, il mondo non si era ancora sconvolto. Un amore intenso li legava l'uno all'altro, come se fossero stati una sola persona: l'amore puro di chi riceve di fuori tutto ciò che occorre per vivere, e l'accetta come suo, ma anche come di tutti, †... † il riflesso dell'amore paterno e materno. Il mistero della famiglia non è nel rapporto tra padri e figli, ma nel rapporto tra fratelli, tra questi esseri che †... † sono in concreto nulla, e meno che nulla, ma vivono sotto lo stesso tetto, e muovono insieme ciascuno verso il suo particolare destino; [≡ Un amore intenso... destino; ≠ Tutti, anche il più piccolo, quello che lei amava, si erano liberati da lei. Perché succede così, nelle famiglie: che a un certo punto, molto prima della morte naturale, i genitori muoiono, la vita si trasferisce nei figli che se l'organizzano sotto una legge ferrea (magari quella di diventare avvocato, o medico, o impiegato, qualcosa insomma, fuor che restare in ozio o fare del male) e si fanno da soli ministri, giudici, spietati esecutori. La realtà dei genitori è che essi detengono il danaro, Sporosile è loro, Locoì è il loro, sebbene anche questo non sia vero del tutto, perché secondo diritto c'è la legittima, che però opera quando la realtà è finita. E guai se mollano la borsa, come Re Lear: è la dissoluzione completa, e del resto †... † i figli bennati neppure l'accetterebbero. I figli di Donna Vincenza ubbidivano a questa legge, e perciò erano portati ad esempio da tutta Nuoro, specialmente da quelle famiglie di pastori che pensavano [≠ che] bastasse mandare i figli a scuola per farli uscire dalla tribù. †... † Quei sette fratelli erano come una città fortificata, e se uno ce n'era, come il terzultimo, Pasquale, che non aveva voglia di studiare, veniva subito portato al misterioso [24 lug.] tribunale, e le sue scarpe sparivano, o veniva rinchiuso nel pagliaio. Ma poiché le pene non migliorano il condannato, i fratelli a turno si affannavano a spiegargli l'analisi logica o la storia, che sono la via obbligata per chi debba costruire il proprio destino. Don Sebastiano †... † si manteneva neutrale, ma Donna Vincenza non la vedeva così. E aveva ragione, perché].*

² ≠ Le frecce dell'orologio di Santa Maria giravano con inesorabile lentezza mentre Don Sebastiano stendeva i suoi atti, Don Pasqualino faceva i conti delle sue cento industrie, Don Ricciotti si macerava l'anima perseguendo il sogno di Loreneddu, Poddanzu e Dirripezza aspettavano l'elemosina, Bartolino e Boelle dirigevano l'orchestra del caffè Tettamanzi, i contadini di Séuna rotolavano coi loro carri sui macigni messi a nudo dalle piogge, i ladri di San Pietro seguivano le tracce delle greggi per le tanche incustodite,³ e Mons. Canepa componeva le sue omelie.⁴ Se invece di quell'immenso quadrante che il vescovo Dettori aveva fatto issare sul campanile verso la fine del secolo ci fosse stato un grande specchio, i nuoresi avrebbero forse misurato meglio il tempo nella devastazione dei loro corpi: perché non c'è dubbio che ognuno dei personaggi di questa storia invecchiava. Ma può darsi che la vita di un paese si svolga in una unità di tempo e di luogo, come le antiche tragedie,⁵ e la successione degli eventi [25 lug.] abbia la misteriosa fissità del cimitero. Vista da Dio, nel giorno del giudizio, credo anzi che la vita appaia veramente così.

¹ Il capitolo tredicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 24 luglio, là dove termina il capitolo XII, occupando le residue 17 righe, e si sviluppa per 17 facciate, fino al 13 agosto (ma sono state tagliate ed eliminate le pagine relative ai giorni 9, 10, 11 e 12 agosto) nella cui pagina sono scritte 21 righe. Tra le pagine dedicate ai giorni 8 e 13 agosto (che risultano l'una di fronte all'altra perché, come detto, sono state eliminate quelle intermedie) sono intercalati 17 foglietti numerati che descriveremo a suo tempo. Il capitolo ha due aperture: la prima, che si sviluppa nelle pagine dedicate ai giorni 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 luglio, in quella dedicata alle *note* e in quelle dei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 agosto, è stata biffata o comunque, anche in assenza di segni, eliminata, e deve considerarsi sostituita, come vedremo nel dettaglio, dalla nuova versione scritta nei foglietti intercalati.

² Il testo scritto nelle pagine relative ai giorni compresi fra il 24 e il 31 luglio è biffato: poiché ha una notevole ampiezza, anziché trascriverlo in nota, come altre volte abbiamo fatto nel caso di passi più brevi, lo trascriviamo, così come è nel manoscritto, prima del testo che è poi passato in D.

³ ≡ *per le tanche incustodite;* ≠ *lasciate senza custode.*

⁴ Seguono due righe ≠ *Se il vescovo Dettori, invece di quell'immenso quadrante, avesse issato uno specchio nel campanile per misurare il tempo.*

⁵ Segue †... †.

Quell'anno la morte entrò anche nel caffè Tettamanzi, e scelse uno dei più giovani giocatori di tresette, Robertino Caramelli, quello che faceva sempre coppia con Bartolino, perché era molto bravo. Entrò sotto forma di un lieve peso all'addome, verso destra, che Robertino curava riempiendosi di bircarbonato. Ma il dolore non cessava, ed egli, pur continuando a vivere la sua vita, teneva sempre una mano confitta nel fianco, sotto i pantaloni. Poteva essere nulla, poteva essere tutto: e i compagni di gioco, che lo vedevano dimagrire, optarono subito per il tutto. Meglio, si divisero in due partiti, di cui uno⁶, fatto di poche persone, optava⁷ per il nulla, l'altro, ed erano i più, optava per il tutto. Questi ultimi guardavano in cagnesco i primi, perché Robertino Caramelli doveva morire. Non era odio di quel povero uomo, che non aveva mai fatto male a nessuno: era un oscuro rancore⁸ verso se stessi, verso la propria vanità, la mancanza di una ragione di vivere⁹, che¹⁰ rendeva in un certo senso giusta la morte. E infatti Robertino morì, senza un lamento, e fu¹¹ sostituito da Antonio Mulas al tavolo di Bartolino, che però gli rinfacciava il vecchio compagno.

Ma questo¹² è un piccolo episodio che si poteva anche trascurare. Le frecce dell'orologio non giravano invano neppure per Nuoro perché il tempo sovrapponeva l'una all'altra le generazioni, e le nuove sentivano quel che non percepivano le vecchie, cioè la vibrazione dell'ignoto mondo lontano. [26 lug.] Abbiamo già notato che i giovani delle scuole normali facevano gli sberleffi a maestro Manca quando recitava coi ragazzi il padre nostro. Ora accadde che una sera, una delle dolci sere della prima estate nuorese, mentre mons. Canepa e la corte dei canonici facevano la loro passeggiata nel giardinetto, e i bambini correvano a baciare al vescovo l'anello, ricevendone in cambio un buffetto alla guancia, accadde che dagli alberelli di acacia che costeggiavano il viale uscirono striduli suoni che potevano scambiarsi per voci di cor-

⁶ ≠ optava.

⁷ ≡ ⊥ optava.

⁸ ≡ rancore; ≠ odio.

⁹ ≠ che.

¹⁰ ≠ †... † confermarsi nel segreto della morte.

¹¹ ≠ presto.

¹² ≠ sono; questi > questo.

nacchie. Croah, croah, croah! La fila nera si arrestò di colpo. Non ci poteva essere dubbio che quelle voci si indirizzassero a loro, che essi fossero i corvi evocati con quel gracchio. Canonico Pes, che era figlio di pastori, pensò a quegli stormi che volteggiavano sulla tanca come risospinti dal vento quando i ladri rubavano qualche pecora¹³ e la nascondevano sotto una catasta di pietre; Canonico Fele che¹⁴ da piccolo era stato guardiano di porci, rivide come in un sogno quei bestioni alati che si posavano sui maiali e beccavano i parassiti; Canonico Floris, l'arciprete di fatto, non ricordava nulla, ma aveva traforato le chiome degli¹⁵ alberi con i suoi occhi di lince, e aveva individuato, uno per uno, i ragazzacci che facevano il verso. Sarebbe corso a scuotere i tronchi per farli cadere come ghiande, ma il vescovo lo trattenne. Egli leggeva l'Osservatore romano, che gli arrivava direttamente da Roma, e capiva molte cose che quei rusticoni non potevano capire. Con [27 lug.] un cenno della mano inguantata invitò la nera compagnia a sciogliersi, e tornò¹⁶ solo all'episcopio, seguì di lontano dal prete fratello di zia Gonaria, che nella speranza del canonicato si era fatto suo segretario. Così finirono le passeggiate serali istituite da Mons. Dettori.

Mons. Canepa aveva ragione. Quei birbanti appollaiati sulle acacie non erano là a caso. Qualcuno ve li aveva issati, una mano possente che nessuno vedeva, perché era lontana, a Milano, a Roma, a Napoli,¹⁷ chissà dove. L'ondata di anticlericalismo che scuoteva l'Italia¹⁸ da¹⁹ sessanta, settanta anni era arrivata²⁰ a Nuoro, anche se²¹ si concludeva in un grido di cornacchie.

Dio sa perché, quando il mondo cambia, la prima a farne le spese è la religione. Può darsi che altrove questo sia anche giusto: in fondo Dio segna i limiti dell'uomo, che di limiti è insofferente, e nulla dà l'idea di Dio come la chiesa che egli si è organizza-

¹³ ≡ *i ladri rubavano qualche pecora; ≠ mancava qualche agnello e lo si.*

¹⁴ ≠ *era di Don.*

¹⁵ ≡ *le chiome degli; ≠ gli.*

¹⁶ ≠ *a casa.*

¹⁷ ≠ †... † *tutta Italia e forse nel mondo.*

¹⁸ ≡ ⊥ *scuoteva l'Italia.*

¹⁹ ≠ *oltre.*

²⁰ ≠ *anche.*

²¹ ≡ ⊥ *anche se.*

ta. Ma i preti di Nuoro... Lasciati soli, non erano che il figlio del fabbro, del contadino, del pastore, con in più quell'abito lungo che li estraniava da se stessi e dagli altri. Tutto si riduceva a quella grande festa in cui ricevevano gli ordini, la madre che si asciugava gli occhi con le cocche del fazzoletto, il rosolio fatto in casa, e la torta dei parenti. Poi Dio se ne andava, e restava quel nuorese vestito da prete, che sembrava mascherato. C'erano, va bene, i battesimi,²² i matrimoni, gli interri, e sempre più rare le benedizioni dei campi: ma questa era tradizione, era anche²³ un modo di guadagnarsi un pezzo di pane, [28 lug.] come ciascuno ha diritto di fare.²⁴ Cosa c'entrava Dio con quello sbornione di prete Delussu, quel bestemmiatore di Prete Pira, o anche con quel Canonico Mocci, che aveva una patata rossa per naso, e di cui si diceva che quando trovava un povero abbandonato nella strada, se lo portava nella sua casupola e lo metteva nel suo letto, ed egli dormiva sulla stuoia? Canonico Marrosu poi era vecchio come la pietra, aveva due strisce di tabacco da fiuto che gli arrivavano fino all'orlo della sottana, e puzzava a distanza. Ma forse le cose erano più complesse, perché c'erano le processioni, quelle madonne di cartapesta vestite di nero seguite da file di donne rutilanti nei loro costumi, che dialogavano, non senza guardarsi intorno, col prete intabarrato, e c'erano i *cofrarios* (confratelli) che erano contadini e pastori usciti dalla Bibbia, e rivestiti di un saio bianco e rosso, o bianco e azzurro, a seconda della Madonna²⁵ cui si erano votati, e accompagnavano i morti poveri al cimitero. Forse Dio non si nasconde solo nell'ostia. Comunque i nuoresi²⁶ non erano filosofi, e con Dio, o almeno coi preti, avevano poco da fare. Non c'era una ragione perché non ci fossero al mondo, e perciò non c'era ragione di non rispettarli. Il gesto di quei quattro sconsiderati fu quindi²⁷ universalmente riprovato, tanto nella farmacia quanto

²² ≠ gli.

²³ ≡ anche.

²⁴ ≠ E poi.

²⁵ ≡ Madonna; ≠ santa.

²⁶ ≠ non.

²⁷ ≡ fu quindi; ≠ era.

nel caffè Tettamanzi: ma la verità era²⁸ un'altra, ed è che²⁹ tutti sentivano che non si trattava di [29 lug.]³⁰ gracchi e di preti, ma di qualcosa di più profondo, che non era facile definire.³¹ I giovinastri, naturalmente subito individuati, erano di San Pietro: e a memoria d'uomo nessuno di San Pietro aveva osato varcare il limitare della città borghese, di Santa Maria. Ora invece scendevano spavaldi e indifferenti, come quando uscivano per la campagna a rapinare il bestiame. La vita mutava senza rimedio.

³²A completare lo smarrimento arrivarono all'«estanco»,³³ al tabacchino di Don Gaetano,³⁴ giornali³⁵ mai visti, che vomitavano fuoco contro i ricchi, e i giovani si sedevano al caffè, ostentando di leggerli. Tutti facevano finta di nulla.³⁶ Don Ricciotti, debordante dal suo solito sgabello, meditava, e si chiedeva se quei bambocci non potessero servire al caso suo, che era quello di recuperare da Don Sebastiano la casa di Loreneddu iniquamente perduta. Scorse tra questi qualche suo vecchio³⁷ scolaro, e con aria sorniona lo intervistò. Sentì parlare di un certo Marx, di rivoluzione, di socialismo³⁸, e capì che si trattava di oziosi idealisti, che nulla potevano fare³⁹ contro Bartolino, contro Boelle, contro gli avvocati e i nobili di Nuoro, contro Don Sebastiano, e quindi nulla per lui. Tuttavia non li scoraggiò. Quel che contava era la novità.⁴⁰ In definitiva,⁴¹ si trattava di prendere il giro molto alla larga. Quei bambini potevano essergli utili, come la pedagogia del

²⁸ ≠ *che*.

²⁹ Seguono due righe ≠ nella riga: *che quei giovinastri non avevano nulla a che fare con la religione* †... †; ≡ ≠ *Sotto la religione c'era qualche cosa di più grosso, ed era che*.

³⁰ Segue †... †.

³¹ ≠ *Le tanche, le*.

³² ≠ *Il sole che*.

³³ ≠ *cioè*.

³⁴ ≡ *di Don Gaetano; ≠ come si diceva alla spagnola*.

³⁵ ≠ *che non si erano*.

³⁶ Segue †... †.

³⁷ ≡ *vecchio*.

³⁸ ≡ *socialismo; ≠ comunismo*.

³⁹ ≠ *per lui*.

⁴⁰ ≠ *e cominciò a carezzare una speranza nel cuore*.

⁴¹ Segue †... †.

maestro Marinotti,⁴² ma a differenza di quei bambini col giornale in mano, egli sapeva⁴³ quel che c'era da fare.

Furono giorni di febbre, per Don Ricciotti. Questo triste paese nel quale [30 lug.] gli era toccato di vivere, che era indifferente a tutto, che aveva accettato le spoliazioni di cui egli⁴⁴ era rimasto vittima, dormiva un sonno secolare,⁴⁵ era un paese per modo di dire perché paese è quello dove esiste un prossimo, non quello dove ciascuno vive la sua apparenza di vita, nelle case chiuse come fortilizi o alla farmacia o al caffè. Il solo punto di incontro era il cimitero. Come fare a svegliare questi morti? Il suo cervello lavorava come un mulino, ma alla fine cominciò a vederci chiaro.⁴⁶ Con San Pietro non c'era nulla da fare. Quelli erano ricchi o ladri, o ricchi e ladri nello stesso tempo. Non avevano bisogno di nessuno⁴⁷. Il centro, il rione di Santa Maria, era la sede del nemico, là stava Don Sebastiano e gli altri come lui. Restava il borgo contadino di Séuna, quel piccolo popolo di inermi, che aveva le cassette sospese nell'aria, e davanti alle case c'era il carro e il giogo. Vivevano tutti alla giornata, e non sapevano di essere poveri perché non conoscevano la ricchezza. I proprietari di Santa Maria, e qualcuno anche di San Pietro, andavano a trovarli quando avevano bisogno di una loro giornata, ed essi li ricevevano con rispetto, nella stanza col «fochile», cioè⁴⁸ il focolare in mezzo, e il fumo che filtrava e si perdeva nell'azzurro attraverso il tetto. Si sentivano naturalmente tributari di quella gente che aveva studiato e possedeva poteri e tanche, era padrona di tutta la terra. Là era il punto scoperto, sul quale bisognava operare, per rendere concreto il messaggio che veniva di lontano attraverso quei giovinastri. Ne parlò con qualcuno di loro, [31 lug.]⁴⁹ ma naturalmente si

⁴² ≡ *Quei... Marinotti; ≠ di buttarla in politica.*

⁴³ ≡ *egli sapeva; ≠ capì subito.*

⁴⁴ ≡ *egli.*

⁴⁵ Segue †... †.

⁴⁶ ≡ *cominciò a vederci chiaro; ≠ giunse a una soluzione.*

⁴⁷ ≡ *nessuno; ≠ Nessuno.*

⁴⁸ ≡ *ciò.*

⁴⁹ Seguono dieci righe ≠ nelle quali sembra voler iniziare di bel nuovo il capitolo, tanto è vero che pone in cima il numero romano corrispondente:

XIII

Nella casupola di Santa Maria che era stata la dimora di tutti i Sanna, dove era morto Don Ludovico e vivevano ancora Don Priamo e Franceschina, a metà della parete di

spaventarono. Era più facile gracchiare ai⁵⁰ preti che passavano. Allora decise di agire da solo.

⁵¹ Cominciò⁵² con l'avventurarsi per il quartiere di Séuna,⁵³ dove nessuno, se non aveva da cercare un giornaliero⁵⁴, osava avventurarsi, tanto era difficile camminare. Là abitavano molti suoi scolari, che avevano rimesso⁵⁵ il costume, e avevano preso⁵⁶ le redini dei bovi che i vecchi padri, seduti, se erano ancora vivi, sulla «strada»⁵⁷ di pietra davanti alla porta, avevano abbandonato. Arrivava verso sera, quando quelli tornavano dalla lunga giornata, e si apprestavano a mangiare il pane⁵⁸ d'orzo intinto nell'olio. Dapprima restarono stupiti⁵⁹, perché, anche se⁶⁰ maestro, era un signore. Poi a poco a poco⁶¹ si abituarono a vederlo, e gli offrivano⁶² il pane che egli rifiutava.⁶³ Parlava loro di cose che non avevano mai sentite, di ingiustizie che⁶⁴ subivano senza saperlo, della terra che Dio aveva dato a [note] tutti ed essi aravano per gli altri col miserabile aratro a chiodo. La sua parola era mite, dolce,

fango tempestate di musco [≡ musco; ≠ licheni] c'era, [nella riga ≠ ancora; ≡ ≠ come mi pare di aver detto] un anello di ferro al quale, secondo la tradizione, attaccava il cavallo il giudice della Reale udienza, prima spagnolo e poi cagliaritano, quando una volta all'anno veniva a rendere giustizia. Ora la giustizia era amministrata in un palazzotto, anch'esso [≠ pieno di] variegato di musco [≡ musco; ≠ licheni], del resto poco lontano dalla casa dei Sanna, ma i giudici non avevano [≡ ⊥ non avevano] nulla di fantasioso, †... †.

⁵⁰ ≡ ai; ≠ al.

⁵¹ Inizia qui una parte di testo, non più biffato (ma comunque da considerare eliminato, in quanto sostituito dalla versione contenuta nei foglietti) che arriva fino alla pagina relativa al 7 agosto compresa.

⁵² Segue †... †.

⁵³ Segue †... †.

⁵⁴ ≡ cercare un giornaliero; ≠ contrattare coi seunesi.

⁵⁵ ≡ rimesso; ≠ ripreso.

⁵⁶ ≡ preso; ≠ preso.

⁵⁷ ≡ «strada»; ≠ sgabello.

⁵⁸ Segue †... †.

⁵⁹ Segue †... †.

⁶⁰ ≡ se.

⁶¹ ≡ a poco a poco; ≠ pian piano.

⁶² ≡ offrivano; ≠ offerbero.

⁶³ ≡ che egli rifiutava; ≠ in cambio del vino che egli portava. La frase successiva iniziava: Egli parlava; ≠ Egli; parlava > Parlava.

⁶⁴ ≠ essi.

perché sapeva che quegli ignoranti vivevano contenti del loro stato, e non avrebbero mai accettato di⁶⁵ rivoltarsi contro Nuoro e le sue leggi. Il suo scopo era soltanto quello di aprire nei loro cuori una speranza; dopo avrebbero odiato da sé Don Serafino, don Pasqualino, Don Sebastiano, i naturali ostacoli alla speranza: per lui come per loro.

Nei casolari di Séuna si faceva un gran parlare di questo messia che era venuto a curarsi di loro. Invano prete Porcu che aveva il cuore gonfio di odio⁶⁶ scherniva quei diseredati,⁶⁷ dicendo che Don Ricciotti era peggio dell'arciprete, che era tutto dire. Gli animi si andavano esaltando, e già quando la sera Don Ricciotti arrivava veniva accolto da frotte di ragazzi che lo accompagnavano fino al sagrato delle Grazie, dove ormai parlava alle turbe. Né⁶⁸ i mormorii finivano al limitare di Seuna⁶⁹, perché la fama di questa nuova trovata del Re arrabbiato, come⁷⁰ lo aveva battezzato maestro Manca,⁷¹ si spandeva nel centro, arrivava a San Pietro, e cominciava a preoccupare. Cosa diavolo voleva? Qualcuno si premurò di avvertire la polizia, e il delegato⁷² in persona andò con aria indifferente a fare una passeggiata per Seuna⁷³, parlò con l'uno e con l'altro, ma non trovò nulla di irregolare. Sicuro del fatto suo, Don Ricciotti seguiva col suo termometro infallibile il crescere della speranza nei suoi ascoltatori, [1 ag.] e di lì a qualche tempo lanciò l'idea di una associazione tra⁷⁴ loro⁷⁵, di cui egli sarebbe stato il naturale capo. Nel giro di un'ora raccolse tremila firme e segni di croce⁷⁶. Sottoscrissero anche alcuni di San Pietro, e addirittura anche qualcuno di Santa Maria, che erano venuti a curiosare ed erano rimasti affascinati dalle parole del maestro.

⁶⁵ ≡ *accettato di*; ≠ *pensato a*.

⁶⁶ Segue †... †.

⁶⁷ ≡ ⊥ *diseredati*.

⁶⁸ Segue †... †.

⁶⁹ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento.

⁷⁰ ≠ *quelli*.

⁷¹ ≡ *aveva battezzato maestro Manca*; ≠ *del caffè chiamavano ormai Don Ricciotti*.

⁷² ≡ *delegato*; ≠ *commissario*.

⁷³ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento.

⁷⁴ ≠ *tutti*.

⁷⁵ ≠ *contadini*.

⁷⁶ ≡ *e segni di croce*.

Perché si associavano nessuno lo sapeva, ma non chiedeva neppure di sapere. Erano associati in una comune speranza che il maestro custodiva nel tabernacolo del suo cuore. Perciò misero nel panierino⁷⁷ quella lira⁷⁸ – una lira soltanto – che il maestro chiedeva per le spese, come la domenica in chiesa mettevano il soldo nella cassetta delle offerte,⁷⁹ e aspettarono. Le figlie di Mariantonìa Perra, che era di buona condizione perché aveva⁸⁰ una casetta a due piani col balcone fiorito, non aspettarono però inoperose, perché senza dirlo a nessuno si misero a ricamare il gagliardetto per l'associazione: era una bandiera tricolore, e di traverso si leggeva in fili d'oro il motto: Ascendi il monte mirando il tuo sole. Chi l'avesse trovato, tra quegli incolti, non so: forse la figlia maggiore si era consultata con la maestra Sanna⁸¹, della quale era stata a suo tempo allieva. Comunque, quando tutto fu pronto e⁸² Don Ricciotti, verso l'imbrunire, calò a Séuna, le sorelle Perra lo chiamarono in casa, e gli fecero vedere lo stendardo, il severo maestro chinò la fronte perché non gli si vedessero gli occhi umidi, e preso un lembo lo baciò a lungo. Aveva capito che il momento di lanciare la sfida⁸³ era giunto, e fissò per la domenica prossima l'adunata in piazza per l'inaugurazione ufficiale⁸⁴ della associazione.

[2 ag.] L'adunata era per le cinque, perché la stagione avanzava. La voce si era sparsa per la città, e fin dalle quattro il caffè⁸⁵ era gremito di gente, e in farmacia erano convenuti anzitempo Don Gabriele, don Serafino, Don Sebastiano e gli altri nobili e borghesi che disprezzavano quel maestrucolo uscito dalle loro file, il figlio di quel Don Missente che si era giocato alle carte Isporòsile. Ora si era improvvisato messia, non avendo nulla da perdere. Al caffè non erano meno teneri, e si apprestavano ad accogliere quell'arrabbiato a pernacchie, appena si sarebbe presentato. E

⁷⁷ ≡ *nel panierino.*

⁷⁸ ≠ *che.*

⁷⁹ ≠ *per il culto.*

⁸⁰ *avevano > aveva*

⁸¹ ≡ *la maestra Sanna; ≠ zia Gonaria.*

⁸² ≡ *tutto fu pronto e.*

⁸³ ≡ *⊥ lanciare la sfida.*

⁸⁴ ≡ *ufficiale.*

⁸⁵ Il segno non è chiarissimo: forse manca l'accento.

poi era andato a predicare ai Seunesi, che erano bambini mal cresciuti, non sapevano leggere né scrivere, non conoscevano che il loro giogo e il loro carro. E infatti verso le cinque si vide in fondo al corso una scena che nessuno si aspettava e meno di tutti don Ricciotti. Un carro tutto infiorato, trainato da due bovi con corone di fiori intorno al collo, il contadino al fianco col pungolo infiocchettato, e dentro cinque dieci persone, quante ce ne potevano stare, tutti col costume della festa, cominciò ad avanzare lentamente su per la lieve salita. Dietro il primo carro ne veniva un altro, e poi un altro e un'altro⁸⁶ ancora, tutti come grandi corolle, una processione che non finiva mai. – Sant'Isidoro è arrivato in anticipo, disse beffardo Maestro Manca. Ma⁸⁷ gli altri erano rimasti senza parola. Quell'ingenua fede evidentemente si comunicava. I carri risalirono tutto il corso, passarono davanti al caffè e alla farmacia, lasciando larghe [3 ag.] odorose tracce lungo il cammino, poi furono disposti ad arco intorno⁸⁸ alla piazza. I seunesi si affollarono sotto il balcone dal quale già pendeva, con la sua scritta⁸⁹ tutta d'oro, lo stendardo dell'associazione, e dove Don Ricciotti che guardava non visto attraverso i vetri, sarebbe apparso. Ma la piazza nereggiava di gente, segno che ai seunesi si erano uniti molti diseredati di San Pietro e anche del centro. I carabinieri erano accorsi dalla caserma temendo chissà che cosa, ma nessuna riunione era stata più pacifica di quella, e finirono a⁹⁰ starsene anch'essi col naso in su, aspettando l'apparire di Don Ricciotti.⁹¹

⁸⁶ In questo caso il manoscritto segna l'apostrofo.

⁸⁷ ≠ tutti.

⁸⁸ ≡ furono disposti ad arco intorno; ≠ piegarono verso il giardinetto dove furono abbandonati. I.

⁸⁹ ≡ ⊥ scritta.

⁹⁰ ≡ a; ≠ col.

⁹¹ Seguono otto righe ≠ Finalmente il balcone si aprì, e Don Ricciotti apparve davanti a quella folla in una sconfinata solitudine. Un lungo applauso lo accolse, e poiché le mani a un certo punto si mettono a battere da sé, applaudirono †... † anche quelli del caffè e anche i signori della farmacia. Una persona che parla al pubblico ha per questo solo fatto una riposta grandezza: e il [≠ piccolo] maestro elementare, pingue e floscio, parve trasformarsi agli occhi di quei tristi nuoresi che non conoscevano altra oratoria che quella degli avvocati, nella Corte d'Assise.

Il quale Don Ricciotti era rimasto più sbalordito di tutti nel vedere⁹² la strana processione che egli aveva evocato. Tutta la notte⁹³ aveva passato a preparare il grande assalto a quella fortezza di Nuoro che lo respingeva, ed ora si trovava tra le mani un esercito di bambini. Ma non importava. Avrebbe saputo lui farli diventare uomini. Con mano decisa spalancò la [4 ag.] finestra e ricevette immobile l'uragano degli applausi.⁹⁴ Nell'attesa che cessassero vide davanti a sé, nella farmacia, Don Serafino, Don Pasqualino, Don Gabriele, Don Sebastiano, tutta la cupa borghegia di Nuoro, che non si associava al tripudio, e sentì l'odio rimescolarsi nel cuore.⁹⁵ Fra poco avrebbero sentito. «Popolo di Nuoro», cominciò in un silenzio che pendeva dal cielo come un lampadario. «Oggi è un giorno nuovo per la nostra città posta alle falde del Monte. Ascendi il monte mirando al tuo sole, sta scritto in questa bandiera. E noi col celebrare la prima associazione che si sia mai costituita a Nuoro, cominciamo l'ascesa del monte. Tutti (e calcò sulla parola tutti, guardando fisso la farmacia), tutti possono essere certi che vedremo il sole più presto di quanto non si creda».

Si capì subito che aveva l'eloquio⁹⁶ facile, e quindi costituiva un pericolo non calcolabile. «Popolo di Nuoro, io mi rivolgo a te, a tutti i nuoresi, non soltanto a voi, uomini e donne di Séuna, anche se voi per primi avete sentito il richiamo della mia parola, perché tutti siete naturalmente associati nella lotta contro il male, e l'associazione che oggi noi costituiamo è una associazione contro il male, che fino ad oggi ci ha dominato. I soli ai quali non mi rivolgo sono quelli lì...» E tese il braccio verso la farmacia.

Ogni parola era sottolineata da grida deliranti. Ma quando tese il braccio, tutti si voltarono verso la farmacia con un senso di smarrimento. Egli attendeva questo, perché sapeva che [5 ag.] le parole generali non servono a nulla, e tutti quei moti⁹⁷ di cui parlavano i liberi pensatori che gracchiavano ai preti bisognava tra-

⁹² ≠ *quella*.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ *ricevette... applausi; ≠ afferrò con le braccia tese la ringhiera del balcone. La.*

⁹⁵ ≠ *Fra poco avrebbero sentito.*

⁹⁶ ≡ *l'eloquio; ≠ la parola.*

⁹⁷ Il segno non è chiarissimo, ma la lettura più attendibile sembra essere quella indicata: *moti*, forse per *motti*.

durli in buon nuorese, se voleva raggiungere il suo scopo. Perciò con voce tonante, e senza lasciar tempo in mezzo, continuò:⁹⁸ «Quelli lì non fanno parte della nostra associazione, perché sono⁹⁹ soci del diavolo. Predu Fois¹⁰⁰» urlò, «guardalo là¹⁰¹ l'avvocato Porru, con la testa di morto, lo conosci? Tu non sai che tuo padre aveva un podere a Monte Jaca¹⁰², che dava cento litri di olio. Ce l'hai ancora? No, perché tuo padre non aveva i danari per pagare una parcella di cento lire all'avvocato Porru¹⁰³, e questi¹⁰⁴ se lo fece dare in cambio. Perciò tu abiti oggi a Seuna¹⁰⁵, nella tua capanna¹⁰⁶ senza finestre, e ringrazia Dio che non hai altre cause, se no ti metterebbe sul lastrico. E tu, Antoni Fodde¹⁰⁷, tu Paulu Monne¹⁰⁸, tu Franziscu Pedazzu¹⁰⁹, voi tutti contadini di Seuna¹¹⁰ e pastori di San Pietro, che non sapete di vivere in un tugurio, vedete quel palazzo là, che occupa tutto il lato della piazza e continua nel corso? Prendete un metro o misuratelo coi passi. È la reggia dove abita solo quella lucerna di Gabriele Mannu, che si aggira al buio nelle stanze ammuffite, perché non ha voluto mettere la luce elettrica, che vive di pane e cipolle, e passa la giornata a contare le rendite di Lardine, de Sa Serra,¹¹¹ dei salti di Ottana e di Orotelli... Avete mai visto non dico un'elemosina da lui, ma una giornata di lavoro? Ma non solo lui, tutta la stirpe dei Mannu, questa gente triste¹¹² che veste sempre a lutto perché sempre¹¹³ [6 ag.] ne muore qualcuno, questi figli delle tenebre, si

⁹⁸ ≡ *continud*; ≠ *cominciò*.

⁹⁹ ≡ *sono*; ≠ *hanno*.

¹⁰⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁰¹ Segue †... †.

¹⁰² In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹⁰³ Aveva scritto: *al suo avvocato*; ≠ *suo*; *al > all'* e aggiunge il cognome dell'avvocato nell'interlinea.

¹⁰⁴ ≠ *glielo*.

¹⁰⁵ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento.

¹⁰⁶ ≡ *capanna*; ≠ *casetta*.

¹⁰⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁰⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁰⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹¹⁰ Il manoscritto in questo caso non segna l'accento.

¹¹¹ Segue †... †.

¹¹² ≡ *triste*; ≠ *cupa*.

¹¹³ ≠ *grazie a Dio*.

sono mai accorti che voi esistete? E Pascale Gurture, che fa onore al suo nome, che viaggia sempre con la¹¹⁴ bombetta sul capo, come se fosse un ministro, che cosa ne fa delle immense tanche del Prato¹¹⁵, de Su grùmene¹¹⁶, dove pascolano migliaia di pecore non sue, perché egli non¹¹⁷ metterebbe a rischio neppure un soldo,¹¹⁸ conserva i danari per i corvi, che verranno a mangiarseli?». Era un facile gioco di parole, perché Gurture vuol dire appunto¹¹⁹ avvoltoio¹²⁰, ma c'era l'allusione al fatto che Pascale Gurture, come gran parte dei nuoresi, del resto, era un vecchio scapolo, e teneva in casa una donna, ormai vecchia come lui, che chiamava la sua¹²¹ governante. Perciò la tensione del pubblico si sfogò in una immensa risata, e fu un sollievo per tutti. E tutti, a questo punto si aspettavano che l'oratore sarebbe passato ai Corrales, i¹²² re di San Pietro, o a Bartolino e Boelle,¹²³ o¹²⁴ a Giovanni Maria Musiu, che possedeva tra l'altro Isporòsile, che Don Missente si era giocato alle carte. Ma Don Ricciotti, nella sua¹²⁵ ira, non perdeva il senso della prudenza, e sapeva che i Corrales non fallivano un colpo, se imbracciavano il fucile, e quanto agli altri doveva conservarsi il posto al tavolino del caffè Tettamanzi, da dove lo avrebbero ignominiosamente cacciato. L'attaccato invece fu quello che meno di tutti si sarebbe immaginato, e in quel momento se ne stava con la testa calva¹²⁶ affondata nelle [7 ag.] mani,¹²⁷ pieno di stupore¹²⁸ e di amarezza. Don Ricciotti l'a-

¹¹⁴ ≠ sua.

¹¹⁵ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹¹⁶ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹¹⁷ ≠ spen[derebbe].

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ Segue †... †.

¹²⁰ Cambiato il nome, è stato necessario dare una traduzione corrispondente, la qual cosa fa perdere il "gioco di parole" del quale parla il testo.

¹²¹ ≡ la sua.

¹²² ≡ i; ≠ ai.

¹²³ ≠ Ma.

¹²⁴ ≠ Bartolino e Boelle volevano.

¹²⁵ ≠ santa.

¹²⁶ ≠ curva sul bastone.

¹²⁷ ≡ L'attaccato... nelle mani; ≠ L'attacco si sferrò nella stessa direzione, e l'attaccato fu quello †... † che era inconsapevole alla radice di tutta la rivoluzione che aveva sconvolto la vita di [7 ag.] Nuoro.

¹²⁸ ≡ stupore; ≠ sdegno.

veva riservato per ultimo. «Ma vi è un'altro¹²⁹, in quella farmacia, che non è e non può essere¹³⁰ nella nostra associazione, che oggi nasce ed è già gloriosa, quello che siede vicino a Cresco, a quel mio parente che vi vende la luce e vi macina il frumento, a Don Pasqualino detto anche il verme; vi è un altro che si chiama Don Sebastiano Sanna. Questo tartufo si nasconde dietro la carta bollata, ma è il peggiore di tutti. Vi dico io di che cosa è capace. Voi sapete che mio padre era ricco, e dava tutto ai poveri. Perciò gli misero all'asta la casa di Loreneddu, quella dove ora c'è la caserma dei carabinieri, con tutto l'orto intorno, e il boschetto di alloro. Ebbene, nessuno la volle comprare, per non macchiarsi di infamia: solo il notaio, il regio notaio¹³¹ che non voglio più nominare ha avuto il coraggio di portarsela via per un pezzo di pane, e non la vuol restituire. Ebbene, egli non potrà mai ascendere¹³² il monte guardando il suo sole». E preso in mano un¹³³ lembo della bandiera, la baciò riverente.

134 [salto pagina] XIII¹³⁵

¹²⁹ In questo caso il manoscritto segna l'apostrofo.

¹³⁰ ≠ *nostro*.

¹³¹ ≡ *il notaio, il regio notaio; ≠ questo ipocrita*.

¹³² ≡ *non potrà mai ascendere; ≠ non farà parte della nostra associazione*.

¹³³ ≡ *preso in mano un; ≠ e chinò il capo sopra la bandiera che*.

¹³⁴ Dopo questi asterischi, nella pagina relativa al giorno 7 agosto, rimangono 7 righe bianche, e bianca è, altresì, la pagina del giorno 8 agosto, mentre mancano, perché sono stati tagliati, i fogli relativi ai giorni 9, 10, 11 e 12 agosto. Al loro posto un blocco di 17 fogli (dei quali parleremo più avanti) che contengono una nuova e completa versione del capitolo XIII e che sono quindi inseriti tra la facciata relativa al giorno 8 agosto e quella relativa al 13. In quest'ultima sono scritte 21 righe che propongono parte dei contenuti sviluppati poi nel capitolo XV: *scale. La scena era sempre la stessa. Donna Vincenza con la sua massa nera nel fondo, i due figli minori, Peppino e Sebastiano, che studiavano, Ludovico che metteva la copertina agli ultimi libri di filosofia che si era fatti arrivare, in attesa di leggerli quando sarebbe giunto il momento: mancavano ormai i più grandi che erano già al liceo e all'università. Anche Ludovico avrebbe dovuto essere fuori di casa, ma i suoi mali di pancia lo costringevano a studiare in privato. Le notizie che arrivavano non erano buone. Pasquale aveva dovuto abbandonare gli studi classici, con grande [≡ con grande] vergogna della famiglia [≡ ⊥ della famiglia]. Giovanni si trascinava per l'u-*

Don Ricciotti, maestro Bellisai, se ne stava¹³⁶ in disparte,¹³⁷ il sedere debordante dalla sedia di vimini del Caffè Tettamanzi: ma il suo cervello lavorava con l'ansia di chi sente che¹³⁸ sta per raggiungere lo scopo della sua vita, ma sa anche che la sua vita non è lontana dalla fine. Disprezzava con gli occhi tutti¹³⁹ quei gaudenti, e con la parola il debole maestro Manca, che si vendeva per un bicchiere di vino. Del resto non sarebbe andato nemmeno al caffè se la sua casa, compresa la moglie, non gli avessero fatto schifo. La sua mente¹⁴⁰ stava attenta a certi segni di novità che serpeggiavano per l'aria. A parte la storia della pedagogia e del maestro Marinotti, a parte gli sberleffi al padre nostro¹⁴¹ di Maestro¹⁴² Mossa,¹⁴³ il giorno prima una squadra di giovinastri aveva fatto il verso del corvo ai preti che col vescovo in mezzo svolgevano la loro passeggiata serale lungo il Giadinetto. Quel che è peggio quei giovinastri, subito riconosciuti, venivano da San Pie-

niversità in preda all'abulia e alla paura. Solo Gaetano, che aveva voluto studiare medicina, dava segni di un prodigioso talento. Così scrivevano i nuoresi che erano partiti con lui. Don Sebastiano entrò nel silenzio della stanza col giornale spiegato, e andò a sedersi come al solito con le spalle rivolte al caminetto, sebbene fosse spento. – Hanno ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando, disse con [≠ la] voce piagnucolosa [≡ piagnucolosa; ≠ tremante †... † che ci sarà la guerra]. Se c'era una cosa che Donna Vincenza non poteva sopportare era la facile emotività del marito per cose che riguardavano i terzi. Per fortuna non disse niente. Ma i figli che si erano avvicinati nella [≡ nella; ≠ a] scuola alla storia e a quella cosa irrealista che era la geografia si fecero attorno al padre per vedere il disegno dello [≡ dello; ≠ di uno] straccione che faceva fuoco sull'arciduca mentre la moglie giaceva riversa sulla carrozza.

Nella stessa ora, forse,

¹³⁵ La nuova versione è contenuta in 17 foglietti di colore celeste pallido (cm 25x17). Tali foglietti, come i precedenti, sembrano essere pagine di bozze di un testo giuridico, stampate su una sola facciata. Per quanto concerne il primo, quello su cui si apre il capitolo, la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 434 che comincia con le parole: common law *la responsabilità del produttore è stata svincolata dal criterio...* Sul verso di tale foglio sono scritte 36 righe precedute, in alto al centro, dal numero XIII.

¹³⁶ ≠ seduto

¹³⁷ ≠ col.

¹³⁸ Segue †... †.

¹³⁹ Segue †... †.

¹⁴⁰ Segue †... †.

¹⁴¹ C Padre nostro.

¹⁴² D C Maestro; A I maestro.

¹⁴³ ≡ a parte... Mossa.

tro, e a memoria d'uomo nessuno fino allora aveva osato varcare il limitare della città borghese, del rione di Santa Maria. All'«estanco¹⁴⁴», il tabacchino di Don Gaetano, arrivavano giornali mai prima visti, come l'Avanti¹⁴⁵, e più di uno studente ne faceva sfoggio al caffè, quasi a sfida di Boelle e di Bartolino. Egli li aveva cautamente sondati, e li aveva sentiti parlare di un certo Marx, di rivoluzione, di socialismo, ma aveva capito subito che si trattava di oziosi idealisti, che nulla potevano fare contro Don Sebastiano, per obbligarlo a restituirgli la casa di Loreneddu. Tuttavia qualche cosa c'era in quelle idee, che non c'era prima,¹⁴⁶ solo che bisognava tradurle in nuorese, cioè mettere al loro posto le cose e le persone di Nuoro, lasciando da parte il resto del mondo. Prese a farneticare¹⁴⁷, a non dormire.¹⁴⁸ E cominciò così, per Nuoro,¹⁴⁹ l'anno¹⁵⁰ della confusione.

Questo triste paese, nel quale gli era toccato di¹⁵¹ vivere, che era indifferente a tutto, che aveva accettato le spoliazioni di cui egli era rimasto vittima, dormiva un sonno secolare, era un paese per modo di dire, perché paese è quello dove esiste un prossimo, non quello dove ciascuno vive la¹⁵² sua apparenza di vita, nelle case chiuse come fortilizi o¹⁵³ alla farmacia o al caffè. Il solo punto d'incontro è¹⁵⁴ il cimitero. Bisognava risvegliare questi morti,¹⁵⁵ e scagliarli¹⁵⁶ addosso a Don Sebastiano. Nel corso dell'anno ci sarebbero state le elezioni politiche. Si sarebbe presentato¹⁵⁷ come

¹⁴⁴ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *estanco*.

¹⁴⁵ D scrive in tondo *Avanti*; C in corsivo; A in tondo e fra virgolette, seguito da un punto esclamativo; I in corsivo e seguito dal punto esclamativo.

¹⁴⁶ Segue †... †.

¹⁴⁷ ≡ *farneticare*; ≠ *fantasticare*.

¹⁴⁸ Segue una riga ≠ *Sentiva svegliarsi in lui l'istinto più vero e più profondo, che era quello del capopolo*.

¹⁴⁹ D C A I eliminano questa e la precedente virgola.

¹⁵⁰ D ≡ *il tempo*; ≠ *l'anno*. C A I *il tempo*.

¹⁵¹ D C A I eliminano *di*.

¹⁵² ≡ *la*; ≠ *una*.

¹⁵³ D C A I *e*.

¹⁵⁴ ≡ *è*; ≠ *era*.

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ D *scagliarli* > *scagliarli*.

¹⁵⁷ Segue †... †.

candidato. Un'idea folle, perché¹⁵⁸ i deputati¹⁵⁹ di Nuoro erano stati sempre avvocati, e i nuoresi si sarebbero vergognati di farsi rappresentare da un maestro elementare. E poi il deputato¹⁶⁰ perpetuo era quell'avv.¹⁶¹ Paolo Masala, il formidabile oratore di cui Donna Vincenza aveva sentito «la parlata» col cuore disfatto. Che importa? I tempi cambiavano. Si trattava di sapere dove e come cominciare.

Con San Pietro, era chiaro, non c'era nulla da fare. Quelli erano ricchi o ladri, o ricchi e ladri nello stesso tempo. Non avevano bisogno di lui. Il centro, il borgo di Santa Maria era la sede del nemico: là stava Don Sebastiano, là Don Pasqualino, Don [salto pagina]¹⁶² Gabriele, Don Serafino, e tutti gli altri come¹⁶³ Don Sebastiano. Restava il borgo contadino di Séuna, quel piccolo popolo di inermi che aveva le casette sospese nell'aria, e davanti alle case c'era il carro e il giogo. Vivevano tutti alla giornata, e non sapevano di essere poveri perché non conoscevano la ricchezza. I proprietari di Santa Maria, e qualcuno anche di San Pietro, andavano a trovarli quando avevano bisogno di una loro giornata, ed essi li ricevevano con rispetto, nella stanza col focolare in mezzo, e il fumo che filtrava e si perdeva nell'azzurro attraverso il tetto. Là era il punto scoperto sul quale si poteva operare. Ne parlò con qualcuno di quei bellimbusti che sfoderavano l'*Avanti*¹⁶⁴, ma naturalmente si spaventarono. Era più facile gracchiare ai preti che facevano la passeggiata. Giurò a se stesso che i contadini di Séuna gli avrebbero restituito la casa di Loreneddu, col suo giar-

¹⁵⁸ Segue †... †.

¹⁵⁹ ≡ *deputati*; ≠ *candidati*.

¹⁶⁰ ≡ *deputato*; ≠ *candidato*.

¹⁶¹ A I *quell'avvocato*.

¹⁶² Per il secondo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 433 che comincia con le parole: *riescono ad entrare nel mercato è pubblico interesse attribuire...* Sul verso di tale foglio sono scritte 31 righe precedute, in alto al centro, dal numero 2.

¹⁶³ ≡ *Don Pasqualino, Don Gabriele, Don Serafino, e tutti gli altri come*; ≠ *circondato dall'†... † [salto pagina] e da una foresta di alberi, c'era la casa di Loreneddu, la sua casa, c'erano tutti gli altri come*.

¹⁶⁴ D C scrivono *Avanti* in corsivo; A in tondo, seguito da un punto esclamativo, e chiuso fra virgolette; I in corsivo, seguito da un punto esclamativo.

dino, il suo orto, e in fondo il boschetto di alloro¹⁶⁵, che suo padre aveva piantato (o almeno egli così¹⁶⁶ immaginava).

A Séuna¹⁶⁷ abitavano molti suoi scolari, che, fallita la scuola, avevano rimesso il costume, e avevano preso le redini dei bovi che i vecchi padri, seduti, se erano ancora vivi, sulla «strada» di pietra presso la porta, avevano abbandonato. Decise di andare a trovarli.

Arrivava verso sera, quando quelli rientravano¹⁶⁸ dalla lunga giornata, e si apprestavano a cenare col pane d'orzo intinto nell'olio. Dapprima restarono¹⁶⁹ stupiti, perché, anche se maestro, egli era un signore. Poi a poco a poco si abituarono a vederlo, e gli offrivano il pane, che però egli rifiutava. Era come se fossero tornati alla scuola, dopo tanti anni, solo che questa volta non si trattava di quell'incomprensibile alfabeto, ma di cose più semplici, più accessibili alle loro semplici menti. Si trattava di ingiustizie che essi subivano senza saperlo, di Dio che aveva creato la terra, e c'era chi la possedeva e chi l'arava col miserabile aratro a chiodo, di una possibile resurrezione. La sua parola era mite, dolce, perché sapeva che quegli ignoranti vivevano contenti del loro stato, e non avrebbero mai accettato di rivoltarsi contro Nuoro e le sue leggi. Il suo scopo era soltanto quello di aprire nei loro cuori una speranza; dopo avrebbero odiato Don Sebastiano, Don Serafino, Don Pasqualino, i naturali ostacoli alla speranza:¹⁷⁰ per lui come per loro.

Nei casolari si faceva un gran discorrere¹⁷¹ di quest'uomo che parlava come un messia. Invano prete Porcu, che aveva l'animo gonfio di livore, diceva che questo maestrucolo era falso come l'arciprete, che è tutto dire. Gli animi [salto pagina]¹⁷² si anda-

¹⁶⁵ D *alloto* > *alloro*.

¹⁶⁶ D C A I eliminano *egli così*.

¹⁶⁷ D *séuna* > *Séuna*.

¹⁶⁸ ≡ *rientravano*; ≠ *tornavano*.

¹⁶⁹ D C A I *restavano*.

¹⁷⁰ D elimina i due punti.

¹⁷¹ ≡ *discorrere*; ≠ *parlare*.

¹⁷² Per il terzo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 417 che comincia con le parole: *and the Product Liability Claim...* e contiene segni a penna di correzione di bozza. Va precisato che aveva cominciato a scrivere sulla pagina 418, dalla quale, probabilmente non approvando più il testo scritto sulla parte

vano esaltando, e già quando all'imbrunire, con l'aria rinfrescata, Don Ricciotti arrivava¹⁷³ veniva¹⁷⁴ accolto da torme di ragazzi scalzi, che lo accompagnavano fino al sagrato delle¹⁷⁵ Grazie, dove ormai predicava alle turbe. Anche ziu Poddanzu, che aveva il suo abituro a Séuna, sebbene¹⁷⁶ la sua esistenza si svolgesse a Locoi, era rimasto¹⁷⁷ pensoso, una volta che l'aveva sentito, e tra il mareggiare delle viti che egli aveva piantato con le sue mani,¹⁷⁸ faceva¹⁷⁹ qualche ragionamento. Decise di chiedere a Don Sebastiano la prima volta che fosse venuto, poiché egli ora era impegnato ad arginare il torrente di Isporosile. Quando venne, Don Sebastiano gli disse:¹⁸⁰ Compare, per il vincolo santo che c'è tra di noi, io vi dico che questo Ricciotti Bellisai è un'immondezza¹⁸¹. Ziu Poddanzu accettò la definizione, e non ci pensò più. Ma non era che uno solo, e non soltanto¹⁸² tra quelli di Séuna, ormai, ma anche quelli di San Pietro, e anche di¹⁸³ Santa Maria, perché la fama si spargeva a tal punto¹⁸⁴ che qualche possidente informò la polizia, che mandò un delegato a fare una passeggiata tra i macigni di Séuna, ma non trovò nulla di irregolare.

Don Ricciotti seguiva¹⁸⁵ col suo termometro infallibile,¹⁸⁶ il crescere della speranza nei suoi ascoltatori. Non aveva niente da offrire, ma non c'era bisogno che offrisse nulla. Egli aveva scatenato la loro fantasia,¹⁸⁷ e questo bastava, per il momento. Per indirizzarli verso il suo fine, e cioè abituarli all'idea dell'ingiusti-

restante del foglio, ritaglia le prime 13 righe e le incolla su una nuova pagina nella quale il testo fluisce per altre 19 righe. In alto, al centro, il numero 3.

¹⁷³ C inserisce una virgola.

¹⁷⁴ D \equiv *veniva*.

¹⁷⁵ \neq *chiesa*.

¹⁷⁶ \equiv *sebbene*; \neq *anche se*.

¹⁷⁷ \neq *tutto*.

¹⁷⁸ Segue †... †.

¹⁷⁹ Nella riga \neq *come poteva*; $\equiv \neq$ †... †.

¹⁸⁰ D C A I aprono le virgolette.

¹⁸¹ D C A I chiudono le virgolette.

¹⁸² \equiv *soltanto*; \neq *solo*.

¹⁸³ D *si* > *di*.

¹⁸⁴ D *puuto* > *punto*.

¹⁸⁵ \equiv \perp *seguiva*.

¹⁸⁶ C A I eliminano la virgola.

¹⁸⁷ \neq *cioè si sarebbero* †... † *creata da soli la loro vita*.

zia privata,¹⁸⁸ l'ingiustizia di Don Sebastiano che usurpava la sua casa di Loreddu, pensò che la via più facile, e la meno pericolosa, era quella di passare per la cosa pubblica. Cosa pubblica e cosa di nessuno sono la stessa cosa. E Nuoro, la città che era anche la loro, possedeva immensi salti che quei furbi di San Pietro affittavano per pochi soldi, come possedeva la sconfinata pianura del Prato^{189,190} dove pascolavano le pecore di pochi privilegiati, ma che nelle loro mani avrebbero¹⁹¹ dato montagne di grano. Perché Nuoro, cioè il sindaco e gli assessori, dovevano tenersi tutti quei beni, che erano di Dio, e quindi¹⁹² dei poveri?¹⁹³ Può darsi che in diritto il ragionamento fosse un po'¹⁹⁴ troppo semplice, ma il diritto era un'invenzione dei ricchi. L'idea che egli lanciava, sia pure sommessamente, perché non voleva cacciarsi nei guai, non era del resto nuova. Molti anni prima¹⁹⁵, chissà quando, a Orune, avevano ripartito tra le famiglie l'immenso altopiano de Sa Serra¹⁹⁶ e a Nuoro stessa il Monte¹⁹⁷ era di proprietà del Comune, ed era stato diviso. Vero è che il risultato fu che i poveri non ebbero niente e i ricchi diventarono più ricchi, tanto¹⁹⁸ che il Monte, con le [salto pagina]¹⁹⁹ sue querce enormi²⁰⁰ e le fontane cristalline era oggi retaggio dei Corrales, e ai²⁰¹ poveri non restò che sfogarsi, a Nuoro e a Orune, appiccando qua e là qualche fuoco. A Orune anzi, dove sono più selvag-

188 ≠ pensò che.

189 In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

190 ≠ che d'estate.

191 D avrebbero; C A I avrebbe.

192 ≠ erano.

193 Segue †... †.

194 D pò.

195 ≠ Nuoro.

196 In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto. Segue †... †.

197 ≠, .

198 ≠ è vero.

199 Per il quarto foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 416 che comincia con le parole: *essere i controlli opportuni (duty to inspect) in tutte le fasi di fabbricazione...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 36 righe precedute, in alto al centro, dal numero 4.

200 ≡ enormi; ≠ immense.

201 ≡ † ai.

gi,²⁰² quando s'accorsero della beffa, uscirono per la strada urlando «a su connottu²⁰³»,²⁰⁴ («al conosciuto»), volendo distruggere quel che ormai era diritto, cioè indistruttibile. L'atto di audacia, che finì a moschettate coi carabinieri, diede per sempre il nome a quell'anno («s'annu 'e su connottu»)²⁰⁵, ma le tanche²⁰⁶ restarono a chi aveva saputo prenderselo. Allora però non c'era lui, Don Ricciotti, e oggi, se si arrivava alla ripartizione, le cose si sarebbero fatte bene, e ogni seunese avrebbe arato il suo pezzo di terra, avrebbe arato²⁰⁷ sul suo. Fu in mezzo a questi discorsi che egli lanciò l'idea di fare un'associazione,²⁰⁸ che avrebbe dato corpo alle loro volontà, le avrebbe indirizzate verso il fine comune, con lui Don Ricciotti a capo, ma fratello e guida. Alle prossime elezioni (ma questo non lo disse) l'associazione si sarebbe automaticamente trasformata in partito. L'indomani mandò Dionisi²⁰⁹, il banditore,²¹⁰ perché col suo tamburo (durudun, durudun, durudun²¹¹) annunciasse per tutta Séuna, ma anche a San Pietro, e a Santa Maria, che chi voleva iscriversi all'associazione di Don Ricciotti venisse a mettere la sua firma o il suo segno di croce la domenica successiva nel magazzino sotto la sua casa. Non c'era da pagare niente.

Il tamburo di Dionisi gettò nella costernazione i nuoresi. Nella vecchia scuola del Convento maestro Mossa e maestro²¹² Fadda si chiesero se era consentito a un maestro elementare mettersi in piazza in questo modo, dando un cattivo esempio ai bambini. Ma nelle case dei²¹³ nobili e dei borghesi si tremò, pensando che nulla

²⁰² ≠ avevano.

²⁰³ D C A I scrivono in corsivo, fra virgolette *a su connottu*.

²⁰⁴ ≠ al.

²⁰⁵ A elimina le virgolette e mantiene le parentesi; I elimina le parentesi e mantiene le virgolette; D *s'annu è su connottu*; C A *s'annu e su connottu*; I *s'annu 'e su connottu*.

²⁰⁶ A I scrivono *tanche* in corsivo.

²⁰⁷ D ≡ *arato*; ≠ *avuto*.

²⁰⁸ ≠ *che*.

²⁰⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²¹⁰ ≠ *col suo tamburo*.

²¹¹ D C A I *durudum, durudum, durudum*.

²¹² D *Maestro*.

²¹³ ≠ *piccoli*.

di buono poteva venir fuori da quello scioperato,²¹⁴ degno figlio di suo padre. La sera²¹⁵ Don Pasqualino, Don Gabriele, Don Sebastiano e tutti gli altri scesero prima dell'ora in farmacia per consultarsi. Era chiaro che quel riottoso voleva mettere il paese a soqqadro: ma perché? Ciascuno si sentiva aggredito, e Don Sebastiano pensava, senza però manifestarlo, che quell'avanzo di galera tesseva qualche trama per Loreneddu. Al caffè Maestro²¹⁶ Manca trovò²¹⁷ un nomignolo per il suo collega, «il re inquieto», che fece subito fortuna. Ma Boelle e Bertolino e gli altri giocatori gli davano semplicemente del buffone, peggio di Fileddu. Giovanni Maria Musiu (che pensava nel profondo del cuore a Isporòsile²¹⁸, sebbene su quel baratto alle carte del padre²¹⁹ Don Ricciotti non avesse mai avanzato delle pretese) diceva che non lo avrebbe più lasciato sedere al caffè, tanto più che non consumava mai nulla. Del resto, in ciò erano tutti unanimi, questa associazione (qualcuno aggiungeva a delinquere) sarebbe stata un fuoco di paglia che non sarebbe durato più di tre giorni. I soli che guardassero sornionamente gli agitati²²⁰ nuoresi erano quei giovinastri che gracchiavano ai preti, e aspettavano di vedere come spirava il vento, per²²¹ inserirsi nel gioco.²²²

A Séuna intanto, nella casetta delle sorelle Perra, la sola²²³ che avesse due stanze una sopra all'altra, e il balcone in mezzo fiorito, si preparava la grande sorpresa. [salto pagina]²²⁴ La domenica, quando i seunesi²²⁵ sarebbero andati a iscriversi²²⁶, avrebbero

²¹⁴ ≠ figlio.

²¹⁵ C A I inseriscono una virgola.

²¹⁶ D Maestro; C A I maestro.

²¹⁷ ≠ subito.

²¹⁸ D accenta a mano Isporòsile.

²¹⁹ C A I inseriscono una virgola.

²²⁰ Segue †... †.

²²¹ ≡ spirava il vento, per; ≠ avrebbero potuto.

²²² Segue †... †.

²²³ ≡ la sola; nella riga ≠ la sola; ≡ ≠ una delle poche.

²²⁴ Per il quinto foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 407 che comincia con le parole: *L'analisi della evoluzione normativa...* Sul verso di tale foglio sono scritte 37 righe precedute, in alto al centro, dal numero 5.

²²⁵ D Seunesi; C A I seunesi.

²²⁶ ≡ a iscriversi; ≠ per associarsi.

consegnato a Don Ricciotti il labaro²²⁷ dell'associazione. Avevano raggranellato qualche soldo, e avevano comprato la stoffa tricolore, e adesso²²⁸ vegliavano per²²⁹ ricamare a grandi lettere²³⁰ d'oro il motto che prete Porcu, vincendo la ripugnanza per Don Ricciotti,²³¹ aveva trovato in un libro di scuola: «Ascendi il monte mirando il tuo sole». Le lettere si affiancavano l'una all'altra²³² con grande rapidità,²³³ perché le vicine si avvicendavano nel lavoro, e il sabato sera²³⁴ fu pronta. La grande primavera di Nuoro stava per cominciare.

Le campane suonavano a stormo, quella domenica, perché era, ma si trattava di una pura combinazione, il giorno della Pentecoste. Il caffè era già pieno al mattino,²³⁵ Don Ricciotti aveva messo un tavolo nel suo magazzino, con un registro e una matita, e sedeva in attesa, pieno di buon umore. I seunesi sarebbero venuti uno per uno, e avrebbero riempito il libro dei loro segni di croce, perché erano la maggior parte analfabeti, anche quelli che avevano frequentato la sua scuola. A un tratto, maestro Manca²³⁶ che aveva già due bicchieri di vino in corpo, e temeva le allucinazioni, vide avanzare dal fondo del corso²³⁷ un carro sardo tutto infiorato, trainato da due enormi bovi con corone di fiori attorno al collo. Doveva essere il carro di²³⁸ Buziuntu²³⁹, perché aveva il giogo più grande di tutta Seuna²⁴⁰, e infatti egli procedeva al fianco, col pungolo infiocchettato. Maestro Manca richiamò l'attenzione di Robertino Caramelli, che aveva cominciato²⁴¹ l'eterna

²²⁷ ≡ *il labaro*; ≠ *la bandiera*.

²²⁸ ≠ *tutte quelle che sapevano ricamare*.

²²⁹ Segue †... †.

²³⁰ D *lettera* > *lettere*.

²³¹ ≡ *vincendo...* Ricciotti; ≠ *ammansito dal †... † anche lui dal contagio*.

²³² ≠ *perché*.

²³³ D C A I eliminano la virgola.

²³⁴ D ≡ *l'opera*. C A I mantengono *l'opera*.

²³⁵ ≠ *e*. C sostituisce la virgola col punto fermo.

²³⁶ C inserisce una virgola.

²³⁷ I *Corso*.

²³⁸ Segue †... †.

²³⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴⁰ D *Séuna*.

²⁴¹ Segue †... †.

partita a tresette²⁴² con Bartolino e Boelle, e già litigavano, e tutti volsero gli occhi verso il Ponte di Ferro. Sant'Isidoro viene in anticipo, quest'anno, disse Maestro²⁴³ Manca, suscitando le risate.²⁴⁴ E infatti dopo il carro di Buziuntu, che era pieno di gente²⁴⁵ col costume della festa, avanzava il carro di Torroneddu²⁴⁶, anch'esso tutto pavesato; poi venne quello di²⁴⁷ ziu Seddone²⁴⁸, che era vecchio ma ancora animoso; poi quello di²⁴⁹ Peditortu²⁵⁰, che zoppicava solennemente;²⁵¹ poi quello di Palimodde²⁵², che era guerccio; poi tutti gli altri, con tutta Séuna sopra: e li seguiva un codazzo di bambini scalzi che gridavano Viva Don Ricciotti²⁵³. La strana processione passò davanti al caffè, lasciando sul corso le odorose tracce dei buoi.²⁵⁴ Tutti allibivano. Bartolino, che era continentale, sebbene sardizzato, lanciò il primo insulto: Coglioni!²⁵⁵ Aveva riconosciuto tra il gregge alcuni suoi giornalieri, ai quali non faceva mai mancare un sigaro con la paga. E il suo urlo diede l'avvio al coro degli sberleffi e delle pernacchie. Buffoni, bambini, gonzi, gridavano, e qualcuno²⁵⁶ li²⁵⁷ apostrofava: Seunesi²⁵⁸, con uno sghignazzo. I giovinastri del libero pensiero per contrasto si misero ad applaudire, e fu un miracolo che non saltassero per aria i tavolini. Nella vicina farmacia, i signori si erano ritirati

²⁴² D C tre sette; A I tresette.

²⁴³ D Maestro; C A I maestro.

²⁴⁴ ≡ suscitando le risate.

²⁴⁵ gentete > gente; ≠ vestita a festa.

²⁴⁶ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴⁷ Segue †... †.

²⁴⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴⁹ Segue †... †.

²⁵⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. ← Peditortu; ≠ Piedi storti.

²⁵¹ ≡ che zoppicava solennemente; ≠ camminava.

²⁵² In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁵³ I aggiunge un punto esclamativo e chiude Viva Don Ricciotti! fra virgolette.

²⁵⁴ ≠ Bartolino.

²⁵⁵ I chiude Coglioni! fra virgolette.

²⁵⁶ ≠ Seunesi.

²⁵⁷ D l' > li.

²⁵⁸ I aggiunge un punto esclamativo e chiude Seunesi! fra virgolette.

nell'interno, per non vedere. I seunesi andavano [salto pagina]²⁵⁹ avanti sereni, sfilarono di fronte²⁶⁰ al magazzino di Don Ricciotti, che era il più sbalordito di tutti, e in fondo alla piazzetta si fermarono, e scesero²⁶¹ dai carri.

Perché si associavano, nessuno lo sapeva, ma non chiedeva neppure di sapere. Erano associati in una arcana speranza che il maestro custodiva nel tabernacolo del suo cuore. Uno a uno²⁶² avanzavano verso²⁶³ il²⁶⁴ tavolino di Don Ricciotti, che salutava tutti col²⁶⁵ nome o col nomignolo (perché il soprannome non era considerato un'offesa), e là su quel libro²⁶⁶ tracciavano come potevano il segno di croce. Molti mettevano sul tavolo una lira, come facevano in chiesa. Sono dei bambini, pensava don²⁶⁷ Ricciotti, ma io li farò diventare uomini.²⁶⁸ Quando alla fine fu pregato di uscire per vedere «una cosa» e gli fu mostrato²⁶⁹ il labaro con la scritta dorata, si commosse, e tuffò il viso nella stoffa per nascondere il suo turbamento. Sentì allora che doveva parlare, dire in pubblico le cose che tante volte aveva sussurrato nelle case o²⁷⁰ sul sagrato di Séuna, e montato sul tavolino che aveva²⁷¹ portato di fuori,²⁷² così si esprese.²⁷³ La notizia che quel maestrucolo faceva un²⁷⁴ discorso si sparse come un fulmine per tutta Nuoro, e da tutte le parti fu un accorrere affannato di gente di ogni²⁷⁵

²⁵⁹ Per il sesto foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 405 che comincia con le parole: *presa deve condurre una politica di produzione diretta...* Sul verso di tale foglio sono scritte 32 righe precedute, in alto al centro, dal numero 6.

²⁶⁰ ≡ *di fronte*; ≠ *davanti*.

²⁶¹ ≠ *tutti*.

²⁶² C A I A *uno a uno*.

²⁶³ ≡ *avanzavano verso*; ≠ *sfilavano davanti*.

²⁶⁴ *al* > *il*.

²⁶⁵ D C A I *con il*.

²⁶⁶ ≠ *il maestro scriveva*.

²⁶⁷ D C A I *Don*.

²⁶⁸ ≠ *Ma*.

²⁶⁹ ≡ *mostrato*; ≠ *offerto*.

²⁷⁰ D C A I *e*.

²⁷¹ ≡ *montato... che aveva*; ≠ *montato sul tavolino*.

²⁷² ← *portato di fuori*.

²⁷³ Segue †... †.

²⁷⁴ ≡ ⊥ *faceva un*.

²⁷⁵ ≡ *ogni*; ≠ *tutte le*.

razza²⁷⁶. I figli di Don Sebastiano furono tra i primi,²⁷⁷ perché la loro casa non era lontana.

«Popolo di Nuoro, miei fratelli», egli disse. E bastò sentire quella prima apostrofe per capire che era un grande oratore, onde un immenso applauso gli rispose. «Ascendi il monte guardando il tuo sole. Sì, quel monte che non è più nostro,²⁷⁸ e che fino a ieri avete ascenso²⁷⁹ guardando la terra curvi nella fatica, da oggi voi lo ascenderete a testa alta, perché non siete più i contadini abbandonati di Séuna²⁸⁰ o i²⁸¹ servi pastori di San Pietro. Coi gioghi²⁸² infiorati voi siete venuti anticipando Sant'Isidoro» (era la stessa idea che per ischernò aveva espresso²⁸³ maestro Manca) «a fondare la vostra associazione, che vi libererà per sempre dalla schiavitù». Gli applausi salirono al cielo. «Sì, perché voi siete stati fino ad oggi schiavi, e non ve ne siete accorti. Non è vero che la schiavitù è stata abolita. Chi non possiede beni non è libero, non è nemmeno un uomo, è un bracciante o un giornaliero. Questo è il nome che vi danno»²⁸⁴.

I contadini di Séuna²⁸⁵ ascoltavano quella voce tonante che riempiva tutta la contrada.²⁸⁶ Essi non sapevano di essere schiavi, e nemmeno che cosa era la schiavitù²⁸⁷, perciò restavano attoniti. Don Ricciotti intuì che bisognava andar cauti, e soprattutto essere²⁸⁸ [salto pagina] ²⁸⁹ chiari con quei bambocci. «Noi, associan-

²⁷⁶ razze > razza.

²⁷⁷ D C A I eliminano la virgola.

²⁷⁸ Segue †... †.

²⁷⁹ ≠ con la testa.

²⁸⁰ D Seuna.

²⁸¹ ≠ pastori.

²⁸² ≡ gioghi; ≠ carri.

²⁸³ Segue †... †.

²⁸⁴ Segue †... †.

²⁸⁵ D Seuna.

²⁸⁶ ≡ contrada; ≠ piazza.

²⁸⁷ D schiavitù > schiavitù.

²⁸⁸ ↓ Don... essere; ≠ Invece da un angolo della piazza si levò [≡ si levò; ≠ partì] in alto un'immensa ovazione.

²⁸⁹ Per il settimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 374 che comincia con le parole: *guire un'eventuale responsabilità patrimoniale dell'ex imprenditore...* Sul verso di tale foglio sono scritte 32 righe precedute, in alto al centro, dal numero 7.

docci nella povertà, vogliamo essere uomini, e lo saremo senza far male a nessuno. Vogliamo che le gocce di sudore della nostra fronte cadano sul terreno nostro²⁹⁰, e a²⁹¹ questo scopo io vi condurrò fino alla vittoria. Peditortu, Palimodde, Buziuntu, voi tutti, fratelli e sorelle,²⁹² avete tracciato sul primo registro dell'associazione un²⁹³ segno di croce. Questo segno è un simbolo, e la croce vi renderà²⁹⁴ in breve tempo padroni del vostro destino. Seguitemi, raggiungeremo insieme la cima del monte illuminata dal sole!». E baciò la bandiera.²⁹⁵ Si levò allora un urlo immenso dal fondo della piazza. Ma non erano i contadini di Seuna²⁹⁶, erano i figli di Don Sebastiano, di Don Pasqualino e degli altri borghesi di Nuoro che applaudivano freneticamente²⁹⁷ il tribuno.²⁹⁸

In quei giorni, non si parlava d'altro. Don Sebastiano, a tavola, masticava il brodo, come egli diceva ai figli quando erano lenti nel mangiare, e i pranzi di famiglia diventavano sempre più cupi. Tutto egli avrebbe immaginato, ma non che quel farabutto di Ricciotti Bellisai avrebbe trovato credito nella sua famiglia. Finalmente un giorno sbottò, come parlando tra sé: siamo a questo punto, che un degenerato viene a turbare la tranquillità del paese con la politica. Poi aggiunse che non era giusto dire degenerato perché Ricciotti era figlio di suo padre. Si accese una discussione,²⁹⁹ nella quale si arrivò persino a mettere³⁰⁰ in dubbio la legittimità del possesso di Loreneddu, al che Don Sebastiano si alzò,

²⁹⁰ D vostro > nostro.

²⁹¹ ≡ a; ≠ per.

²⁹² ≠ che. D C A I eliminano la virgola.

²⁹³ ≠ il segno.

²⁹⁴ ≡ ⊥ Questo... vi renderà.

²⁹⁵ ≡ baciò la bandiera.

²⁹⁶ D Seuna; C A I Sèuna.

²⁹⁷ ≡ freneticamente.

²⁹⁸ ≠ Trascinati dalla sua inattesa †... † eloquenza «Parla meglio di Paolo Masala» dicevano tutti [≡ tutti] intorno. «Io non so dove abbia imparato». Ma a parte ciò [≡ a parte ciò] l'istinto della giustizia è più vivo in chi gode dell'ingiusto che in chi ne soffre.

²⁹⁹ ≠ che.

³⁰⁰ ≠ in discussione.

lasciato a mezzo il piatto del bollito, e uscì sbattendo la porta. Donna Vincenza non aveva aperto bocca.³⁰¹ Seguiva un'altra via di pensieri. In questo atteggiarsi dei figli in favore dei poveri vedeva un altro segno della loro incapacità di vivere, e si chiudeva nei suoi tristi presagi. Non che i poveri non dovessero essere aiutati, ma era la debolezza del carattere, la³⁰² incapacità a resistere alle persone che la spaventava. Ricciotti era certamente un mascalzone, perché ella conosceva bene suo padre, e sapeva tutte le storie, ma era un uomo forte, sapeva parlare, e questo le dava angoscia per i suoi figli, per tutti, ma specialmente quel Ludovico, delicato di salute, e così sentenzioso nel parlare. L'importanza [salto pagina]³⁰³ di Loreneddu stava qui, non in quelle quattro mura che lei non aveva mai visto,³⁰⁴ o ricordava appena come in un sogno: che i figli erano pronti alla rinuncia per quattro parole che avevano sentito. Già c'era il maggiore, Giovanni, che diventava ogni giorno più cupo, sfuggiva tutti, era sempre in lite coi fratelli che gli davano la baia. Che cosa sarebbe avvenuto?

Ma il dissidio nelle famiglie era generale, e poco mancava che il movimento di Séuna³⁰⁵ non diventasse il movimento dei figli dei ricchi, che si iscrivevano in³⁰⁶ massa all'associazione, non senza un certo turbamento del maestro. Questi continuava a tenere discorsi, e ogni volta era un nuovo successo. Anche al caffè non sapevano più cosa pensare, e cominciavano a guardarlo con una certa preoccupata ammirazione, tanto più che i³⁰⁷ giovinastri delle cornacchie, aumentati di numero, si erano ormai schierati dalla sua parte, e se lo mettevano in mezzo. La confusione era al colmo, quando arrivò la notizia che a Roma avevano sciolto le camere, e avevano bandito per il 23 di novembre³⁰⁸ le nuove ele-

³⁰¹ ≠ *Ella*.

³⁰² ≠ *facilità con cui*.

³⁰³ Per l'ottavo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 372 che comincia con le parole: *allora non si può non rilevare...* Sul verso di tale foglio sono scritte 32 righe precedute, in alto al centro, dal numero 8.

³⁰⁴ D C A I eliminano la virgola.

³⁰⁵ D *Seuna*.

³⁰⁶ ≡ *si iscrivevano in*; ≠ *si iscrivevano in*.

³⁰⁷ ≡ *tanto più che i*; ≠ *anche perché quei*.

³⁰⁸ ≡ *novembre*; ≠ *ottobre*.

zioni. Tutti rimasero col fiato sospeso. Don Ricciotti sentì che il suo quarto d'ora era giunto.³⁰⁹

Al caffè giuravano che egli non avrebbe avuto il coraggio di presentarsi candidato, non solo contro Paolo Masala, ma contro quegli eterni trombati che erano l'avv.³¹⁰ Orrù e l'avv. Corda. Il parroco, che aveva, come ricorderete³¹¹, il³¹² mandato da tutti i parenti di Orune e di Olzai di sostenere la candidatura del nipote Dott.³¹³ Porcu, il primo candidato³¹⁴ cattolico della Sardegna, malediceva dal fondo della sua canonica questo maestrucolo che era venuto a sconvolgergli i piani. Don Ricciotti raddoppiava le sue visite a Séuna³¹⁵, sondava i suoi fedeli, che aspettavano la divisione del Prato. Ma aveva calcolato il suo rischio,³¹⁶ e aveva concluso che se avesse perduto sarebbe stata la sua fine. Forse³¹⁷ conveniva fare un ultimo tentativo.

Era notte alta, una notte di mezzo inverno, come ne viene a Nuoro al finire³¹⁸ dell'estate, quando si rompono le arie e³¹⁹ la pioggia devasta le campagne. Le strade erano deserte e i primi banchi di nebbia oscuravano la città. Don Ricciotti, che aveva passato quattro notti insonni, si avvicinò al portoncino di Don Sebastiano e sollevò l'anello di ottone.³²⁰ Stette un poco³²¹ con la mano sospesa, poi³²² lasciò che il destino si compiesse³²³. Un

³⁰⁹ Segue †... †.

³¹⁰ A I, qui e nella successiva occorrenza *l'avvocato*.

³¹¹ D C A I *ricordate*.

³¹² ≠ *mandato*.

³¹³ D C *dott.*; A I *dottor*.

³¹⁴ ≡ *candidato*; ≠ *deputato*.

³¹⁵ D *Seuna*.

³¹⁶ ≠ *che era enorme*.

³¹⁷ ≠ *importava*.

³¹⁸ ≡ *al finire*; ≠ *nel cuore*.

³¹⁹ ≡ ⊥ *e*.

³²⁰ ≡ *l'anello di ottone*; ≠ *il battente*.

³²¹ ≠ *senza*.

³²² Segue †... †.

³²³ D C A I *compisse*.

suono che gli parve funebre³²⁴ rintronò nell'im- [salto pagina]³²⁵ menso atrio³²⁶ della casa. Chi è³²⁷, disse una voce di donna. Amici³²⁸, rispose. Si aperse una fessura, e la serva riconobbe la figura tozza e cupa del maestro. Aspetti un momento³²⁹. E col cuore in tumulto entrò nella stanza da pranzo, dove il padrone leggeva il giornale, tra i figli che studiavano, e Donna Vincenza nel suo angolo.³³⁰ C'è Don Ricciotti, e vuole parlare col padrone³³¹. Vi fu un momento di panico. Ma Don Sebastiano, che non conosceva la paura, disse subito:³³² fallo entrare, e poi mandalo nello studio, dove io salgo subito³³³. Rifiutò la presenza dei figli, andò nella camera da letto che era contigua allo studio, trasse dal³³⁴ cassetto³³⁵ la pistola che non aveva più toccato dai tempi in cui andava a cavallo per il circondario a stipulare gli atti, tolse la sicura e la nascose sulla scrivania sotto un foglio di carta bollata. Quindi disse: Avanti³³⁶.

Don Ricciotti entrò col suo corpo flaccido, e Don Sebastiano capì subito che non correva nessun pericolo. Dunque? —³³⁷ Sebastiano³³⁸, egli disse.³³⁹ Noi ci conosciamo da molto tempo. Siamo stati insieme ragazzi³⁴⁰. — È vero³⁴¹. — Tu hai visto che cosa è capi-

³²⁴ ≡ *che gli parve funebre*; ≠ *come di campana*.

³²⁵ Per il nono foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 371 che comincia con le parole: *getto di restituzione, ancorché alla loro destinazione...* Sul verso di tale foglio sono scritte 34 righe precedute, in alto al centro, dal numero 9.

³²⁶ ≡ *atrio*; ≠ *andito*.

³²⁷ I chiude *Chi è?* fra virgolette.

³²⁸ I chiude *Amici* fra virgolette.

³²⁹ Aveva segnato una virgola che poi elimina. I chiude *Aspetti un momento* fra virgolette.

³³⁰ I apre le virgolette.

³³¹ I chiude le virgolette.

³³² I apre le virgolette e scrive *Fallo*.

³³³ I chiude le virgolette.

³³⁴ *da un > dal*.

³³⁵ ≠ *una*.

³³⁶ I chiude *Avanti* fra virgolette.

³³⁷ D C A I eliminano il trattino.

³³⁸ A I chiudono *Sebastiano* fra virgolette.

³³⁹ A I aprono le virgolette e scrivono *noi* con l'iniziale minuscola.

³⁴⁰ A I chiudono le virgolette.

³⁴¹ A I chiudono le virgolette.

tato. Io non sono che un maestro elementare, ma in pochi mesi sono riuscito a far venire ai miei piedi tutta Nuoro³⁴². – Ho visto. Tu sai parlare bene, e promettere meglio. – Don Ricciotti non raccolse l'allusione, e proseguì: – Ora io mi presento deputato. Ho quasi tremila iscritti all'associazione e la vittoria è sicura. Ebbene, vuoi che lo dica?³⁴³ Se io divento deputato avrete tutti a pentirvene. Tu non sai di che cosa io sono capace. – Ebbene?³⁴⁴ – Ebbene, io non ho voglia di combattere, checché se ne dica. Sono vecchio e stanco. E dei seunesi non me ne importa nulla. Sono venuto per quello che tu sai. Ancora una volta io ti chiedo se vuoi restituirmi la casa di Loreneddu, prima che io me la riprenda con la forza³⁴⁵.

Don Sebastiano guardò il foglio di carta bollata che³⁴⁶ nascondeva la pistola, e decise di dargli corda. – Senti, disse, se tu mi dai³⁴⁷ una ragione perché io te la debba rendere, sono disposto a contentarti. – Gli scrosci della³⁴⁸ pioggia battevano contro i vetri, ma la luce della lampada³⁴⁹ a petrolio investiva la faccia bianca del maestro che ne restava come rischiarata³⁵⁰. – Tu hai comprato all'asta quella casa³⁵¹, rispose. – Ebbene?³⁵² – Ebbene, questo vuol dire che mio padre non te l'ha venduta. L'hai comprata senza la sua volontà. È come se l'avessi rubata.³⁵³ – Tu sei pazzo.³⁵⁴ – No, non sono pazzo. Vedi. Mio padre si è giocato alle carte Isporòsile³⁵⁵, e oggi quel terreno che vale un milione è nelle mani di Giovanni Maria Musiu. Ma io a lui non chiedo nulla;³⁵⁶ peg-

³⁴² A I chiudono le virgolette.

³⁴³ ≠ *Anc.*

³⁴⁴ A I chiudono *Ebbene?* fra virgolette.

³⁴⁵ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁴⁶ D ≡ *che*; ≠ *di*.

³⁴⁷ D *dai* > *dài*; C A *dài*; I *dai*.

³⁴⁸ D C A I *di*.

³⁴⁹ ≠ *a petrolio*.

³⁵⁰ D *richiarata* > *rischiarata*.

³⁵¹ A I chiudono le virgolette.

³⁵² D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁵³ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁵⁴ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁵⁵ D segna a mano l'accento su *Isporòsile*.

³⁵⁶ ≠ *perché*.

gio per mio padre che se l'è barattato. Il tuo caso è diverso³⁵⁷. —³⁵⁸ Perché è diverso? Tuo padre era pieno di debiti con la banca, e nessuno voleva comprare la casa messa all'incanto. Venne piangendo da me [salto pagina]³⁵⁹ perché mi presentassi alla gara, altrimenti gli avrebbero portato via anche la camicia³⁶⁰. — Lo so bene, ed è questo che ti condanna. Se nessuno offriva³⁶¹ la casa restava a lui³⁶². —³⁶³ Tu sei pazzo come tuo padre, stava³⁶⁴ per dire Don Sebastiano. Ma si fermò un momento.

Nella pazzia di quell'uomo c'era un fondo di verità al quale egli, notaio, che aveva presieduto³⁶⁵ a tante aste, non aveva pensato. Il debitore che non paga è soggetto alla espropriazione dei beni: questo era scritto nel codice che gli stava davanti (una vecchia edizione formato Diamante³⁶⁶, con le pagine chiazzate di giallo, che egli non apriva mai, perché³⁶⁷ non ne aveva bisogno), ed era più che giusto: era il fondamento stesso del vivere. Ma era anche vero che il debitore non c'entrava per nulla, i suoi beni ritornavano³⁶⁸ per così dire alla comunità dalla quale erano usciti,³⁶⁹ che provvedeva alla vendita. Sotto questo aspetto, ogni esproprio era un furto, e per questo i compratori all'asta erano guardati di malocchio. Una persona amica non partecipava alle gare, e anch'egli³⁷⁰ aveva sempre rispettato questo pregiudizio. Uno dei motivi di dissenso con la moglie era anche questo.

³⁵⁷ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁵⁸ C elimina il trattino; D A I confermano il trattino o le virgolette aperte.

³⁵⁹ Per il decimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 370 che comincia con le parole: *diminuito la consistenza patrimoniale...* Sul verso di tale foglio sono scritte 32 righe (di cui quattro biffate) precedute, in alto al centro, dal numero 10.

³⁶⁰ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁶¹ D C A I aggiungono una virgola.

³⁶² D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁶³ D C A I eliminano il trattino.

³⁶⁴ D *sta* > *stava*.

³⁶⁵ D *presieduto* > *presenziato*. C A I *presenziato*.

³⁶⁶ ≡ *Diamante*; ≠ *mignon* (con una sottolineatura). D scrive a mano *Diamante* in uno spazio lasciato bianco nel corso della dattiloscrittura. C A I *diamante*.

³⁶⁷ D ≠ *egli*.

³⁶⁸ ≡ *ritornavano*; ≠ *vi entravano*.

³⁶⁹ D elimina la virgola.

³⁷⁰ ≡ *e anch'egli*; ≠ *ed egli*.

Il silenzio di Don Sebastiano aveva acceso³⁷¹ una fiammella di speranza nell'animo torvo del maestro. – Ebbene?³⁷² chiese. Il viso di Don Sebastiano riacquistò la sua certezza. – Tu potresti avere qualche ragione, alla lontana, rispose. Ma su quella stessa sedia dove stai seduto tu, e a questa stessa ora, tuo padre mi scongiurò di concorrere, come ti ho detto. Io non volevo, e per contentarlo dovetti indebitarmi al suo posto. Questo avveniva venti anni fa. Tuo padre è ancora vivo,³⁷³ perché non viene a chiedermelo lui?³⁷⁴ – Mio padre è un imbecille³⁷⁵, rispose.³⁷⁶ Questa faccenda dobbiamo sbrigarcela tra noi³⁷⁷. – Per me è già sbrigata³⁷⁸, disse Don Sebastiano, guardando come distratto la carta bollata. – È l'ultima parola?³⁷⁹ L'ultima³⁸⁰. – Ti farò piangere lagrime di sangue³⁸¹, disse, alzandosi,³⁸² il maestro³⁸³. E uscì nella notte.

«Poveri di Seuna³⁸⁴, poveri di San Pietro, poveri di Santa Maria». Queste furono le prime parole del primo discorso elettorale di Don Ricciotti, dopo la candidatura. La piazza del Plebiscito era come una tanca³⁸⁵ in fiore, perché allora tutti portavano il costume, col «zippono»³⁸⁶ rosso, ed erano accorsi in frotta³⁸⁷ al bando

³⁷¹ D C A I aggiungono *come*.

³⁷² A I chiudono le virgolette.

³⁷³ Segue †... †.

³⁷⁴ D A I chiudono il trattino o le virgolette.

³⁷⁵ A I chiudono le virgolette.

³⁷⁶ A I aprono le virgolette.

³⁷⁷ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

³⁷⁸ A I chiudono le virgolette.

³⁷⁹ D A I chiudono il trattino o le virgolette.

³⁸⁰ D A I chiudono fra virgolette *L'ultima*.

³⁸¹ A I chiudono le virgolette.

³⁸² D aggiunge a mano la virgola.

³⁸³ C aggiunge un trattino.

³⁸⁴ D *Seuna*; C A I *Sèuna*.

³⁸⁵ A I scrivono in corsivo *tanca*.

³⁸⁶ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *zippono*.

³⁸⁷ ≡ *in frotta*.

di Dionisi per sentire «la parlata». ³⁸⁸ [salto pagina] ³⁸⁹ Egli si sentiva come un cinghiale braccato. Perciò aveva ridotto il problema politico di Nuoro in termini semplicissimi: ³⁹⁰ difendersi azzannando uno per uno i cani feroci della farmacia e del caffè ³⁹¹, i miserabili ricchi che vivevano covando il danaro ³⁹² rubato da loro o ³⁹³ dagli avi, i ladri arricchiti, e scagliando loro addosso, come pietre di fionda, i poveri di tutte le ³⁹⁴ contrade. ³⁹⁵ Ridurre la lotta politica a una ³⁹⁶ lotta dell'uomo contro l'uomo, la sola che quei ³⁹⁷ seunesi, e i miseri di tutte le contrade potessero capire. ³⁹⁸ In realtà era la sola che potesse capire lui, ma non è neppure detto che qualunque contesa non si riduca all'odio. ³⁹⁹ L'unico pericolo era che quei poveri dipendevano dai ricchi, come sempre: ma era qui che doveva colpire, se voleva che i ricchi venissero a chiedere mercé. «Poveri di tutta ⁴⁰⁰ Nuoro, ⁴⁰¹ ascoltatevi. Il giorno della vostra redenzione sta per arrivare. Avete vissuto finora nelle tenebre, ora ascenderemo insieme il ⁴⁰² monte guardando il nostro sole, perché questo è scritto qui, nella bandiera della nostra asso-

³⁸⁸ Seguono quattro righe ≠ che proseguono con un'altra riga ≠ all'inizio della pagina successiva: *Egli aveva* [≡ *aveva*; ≠ *Aveva*] *fatto attentamente i suoi piani. Questi seunesi che costituivano la base del suo elettorato erano rimasti all'età della pietra. Passavano per il corso di Nuoro soltanto da morti, perché il cimitero era alla fine di San Pietro, e il 15 agosto, che era il giorno di Sant'Isidoro, coi bovi* [≡ *bovi*; ≠ *carri*] *infiorati. Se gli spremevi le tasche, non* [salto pagina] *ne tiravi fuori quattro soldi. Bisognava.*

³⁸⁹ Per l'undicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 365 che comincia con le parole: *Il tribunale tuttavia non ritiene...* Sul verso di tale foglio sono scritte 35 righe precedute, in alto al centro, dal numero 11.

³⁹⁰ Segue ≠ *da un lato i seunesi che vivevano ancora nell'età della pietra, dall'altro.*

³⁹¹ *D ≠ della farmacia e del caffè*; C A I, invece, seguono questa lezione.

³⁹² D C A I *denaro.*

³⁹³ D C A I *e.*

³⁹⁴ Segue †... †.

³⁹⁵ ≠ *in una parola. Sarebbe.*

³⁹⁶ ≡ *lotta politica a una; ≠ stata una.*

³⁹⁷ ≠ *miseri.*

³⁹⁸ Segue †... †.

³⁹⁹ ≠ †... † *sotto la maschera della civiltà.*

⁴⁰⁰ ≡ *tutta.*

⁴⁰¹ C A I eliminano la virgola.

⁴⁰² Segue †... †.

ciazione.⁴⁰³ Vi hanno fatto la magia, questi ricchi ammuffiti, questi ladri in pensione, e voi non potete camminare. Bisogna che io vi rialzi e come Gesù vi dica: cammina.⁴⁰⁴ Eccolo, lassù, il monte, il divino Ortobene: è pieno di quercie⁴⁰⁵, e voi non potete raccogliere una ghianda per i vostri maiali; e⁴⁰⁶ pieno di acque, e voi non potete chinarvi a placare la vostra sete. Eppure quel monte era vostro non più di cinquanta⁴⁰⁷ anni fa, e voi eravate ricchi e liberi. Chi ve l'ha portato via? Il sindaco Meru⁴⁰⁸ era pieno di buone intenzioni, voleva darne un pezzo a ciascuno: ma i Corrales, che era⁴⁰⁹ allora degli eremitani, seppero bene mescolare le carte, e il monte, tutto il monte oggi è di quei grassatori, e voi dovete chiedere il permesso di attraversare le tanche⁴¹⁰. Per il⁴¹¹ Prato, per i salti della Serra sono stati anche più furbi: ne hanno impedito la divisione, e se li sono affittati dal comune per quattro soldi, togliendoli al vostro lavoro.»

Questo non era che il proemio, naturalmente. A Don Ricciotti del monte e dei Corrales non gli⁴¹² importava nulla, senza contare che i Corrales erano gente che maneggiava il fucile come un giocattolo, e aveva il tiro infallibile.⁴¹³

«Io, quando voi mi avrete dato il vostro voto, riparerò alle ingiustizie di cui siete vittime, di cui furono vittime i vostri padri. Ma – e qui la sua voce si fece profonda – non sono a San Pietro, non sono sul Monte⁴¹⁴ i [salto pagina]⁴¹⁵ padroni⁴¹⁶ di Nuoro.

⁴⁰³ Segue †... †.

⁴⁰⁴ Segue †... †.

⁴⁰⁵ D C *quercie*; A I *querce*.

⁴⁰⁶ D aggiunge a mano l'accento; C A I è.

⁴⁰⁷ ≡ ⊥ *cinquanta*.

⁴⁰⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁴⁰⁹ D C A I *erano*.

⁴¹⁰ A I scrivono in corsivo *tanche*.

⁴¹¹ ≠ *salto e*.

⁴¹² D ≠ *gli*. C A I mantengono *gli*.

⁴¹³ D C A I non vanno a capo.

⁴¹⁴ D C A I *monte*.

⁴¹⁵ Per il dodicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 364 che comincia con le parole: *liberazione 5462 del 28 maggio 1968...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 34 righe precedute, in alto al centro, dal numero 12.

⁴¹⁶ ← ⊥ *padroni*.

Essi non vestono il costume, sono signori. Sono essi che sfruttano il vostro lavoro, vivono alle vostre spalle. Essi vi⁴¹⁷ tengono sotto il moggio perché non abbiate ad accorgervi che il sole⁴¹⁸ risplende uguale su tutti. Guardateli là, tutti insieme.

È come un gladiatore⁴¹⁹ tese la mano verso la farmacia, dove Don Serafino, Don Gabriele, Don Pasqualino, Don Sebastiano e gli altri⁴²⁰ se ne stavano innocentemente seduti. La scomunica⁴²¹ dei Corrales li aveva⁴²² divertiti. In fondo tutti i torti non li aveva, e se si attaccava a San Pietro era tanto di guadagnato. Quando capirono che cambiava strada,⁴²³ si⁴²⁴ irrigidirono.

«Quella lucerna di Gabriele Mannu» urlò provocando un'enorme risata⁴²⁵ specialmente nel caffè vicino.⁴²⁶ In effetti l'ing.⁴²⁷ Mannu era alto un metro e cinquanta, nascondeva la totale calvizie in una bombetta traversata dal sudore, e aveva gli occhi gialli come la pelle rugosa⁴²⁸: ma nessuno aveva pensato che era un'autentica⁴²⁹ lucerna, una di quelle candele a olio di ottone con⁴³⁰ lo stoppino affumicato che ancora⁴³¹ si usavano per economia nelle cucine. «Quella lucerna di Gabriele Mannu⁴³² è il padrone di questa casa che abbiamo di fronte, con le pareti piene di calcinacci, e le finestre sempre chiuse. Cosimo Marche, misura coi tuoi passi il fronte di questa casa, e dimmi quante volte è più

417 ≡ vi; ≠ hanno impedito che †... † Nuoro fosse illuminata, che l'acquedotto arrivasse nelle piazze e nelle case, che †... †.

418 Segue †... †.

419 ≡ ⊥ gladiatore.

420 ≡ e gli altri.

421 ≡ scomunica; ≠ parole che aveva detto; ≠ cose.

422 avevano > aveva.

423 D C A I eliminano la virgola.

424 Seguono †... ...†.

425 D C A I aggiungono e.

426 ≡ specialmente nel caffè vicino.

427 A I l'ingegner.

428 ≡ rugosa.

429 ≡ che era un'autentica; ≠ di paragonarlo a una.

430 D ≡ con.

431 ≠ si usa; ≡ una di quelle... che ancora; ≠ «Quella lucerna di Gabriele Mannu è il padrone della casa.

432 Aveva segnato una virgola poi eliminata.

grande della spelonca dove tu⁴³³ ripari te e la tua famiglia dalla pioggia. Dentro quella casa dove non si accende mai una lampada, tra le pareti cascanti, sull'impiantito dove non è mai passata una scopa, si aggirano i due figli di quest'uomo, che egli ha reso dementi⁴³⁴, demente egli stesso, per non avergli dato da mangiare. Contadini di Seuna⁴³⁵, ditelo voi: avete mai veduto una giornata di lavoro da Don Gabriele? Ma che lavoro: tu⁴³⁶ Dirripezza, tu Baliodda, tu Poddanzu, avete mai ricevuto un soldo quando gli avete teso la mano?»⁴³⁷

Don Gabriele Mannu, che non aveva altra colpa che quella di aver progettato⁴³⁸ la casa di Don Sebastiano nel modo che a suo tempo abbiamo raccontato, si appallottolò tutto come quell'insetto che finge di essere morto. Don Sebastiano gli strinse ostensibilmente⁴³⁹ la mano. Poiché il popolo rideva non c'era nulla da fare. E poi, disgraziatamente le cose che diceva Don Ricciotti erano vere, o meglio erano false solo⁴⁴⁰ perché uscivano dalla sua bocca. L'avarizia dei⁴⁴¹ Mannu⁴⁴² non era la solita avarizia, perché tutti siamo avari: aveva qualcosa di cupo, di doloroso, era un⁴⁴³ avarizia⁴⁴⁴ nuorese, per chi mi capisce, l'avarizia di chi è nato senza speranza. Ci sono tanti miserabili⁴⁴⁵ che raccolgono stracci, scatole vuote, e rifiuti del mondo e vivono in mezzo ad essi⁴⁴⁶ nei loro tuguri abbracciandoli con le mani e con gli occhi, perché sono senza speranza: Don Gabriele era uno di questi miserabili, anche se i suoi stracci valevano milioni, e così tutti i suoi parenti, fratelli, cugini. Ma per⁴⁴⁷ questo doveva essere messo in

⁴³³ Segue †... †.

⁴³⁴ Segue †... †.

⁴³⁵ D *Seuna*, C A I *Sèuna*.

⁴³⁶ Aveva segnato una virgola poi eliminata.

⁴³⁷ D C A I aggiungono un punto fermo.

⁴³⁸ ≡ *progettato*; ≠ *costruito*.

⁴³⁹ D *ostansibilmente* > *ostentamente*. C A I *ostentamente*.

⁴⁴⁰ ≡ *solo*.

⁴⁴¹ D ≡ *dei*; ≠ *di*.

⁴⁴² ≠ *era qualcosa di*.

⁴⁴³ ≡ *un*.

⁴⁴⁴ D C A I *un'avarizia*.

⁴⁴⁵ D C A I aggiungono una virgola.

⁴⁴⁶ ≡ *essi*; ≠ *questi*.

⁴⁴⁷ D *pero* > *per*.

piazza, dato in pasto [salto pagina]⁴⁴⁸ ai nuovesi, da questo politicante da strapazzo, al quale con più diritto si poteva leggere la vita, se si avesse avuto la forza della sua sfrontata parola? Io lo trovo ingiusto, anche a prescindere dal codice penale, perché la vita privata è un rapporto tra l'uomo e Dio.

«Ma tu, Predu Fois⁴⁴⁹» continuò Don Ricciotti appena l'ululato della folla si spezzò, restando come sospeso tra la terra e il cielo, «tu, Predu Fois, lo vedi quell'altro là, col pizzetto bianco, che si gode il fresco nella farmacia? Quello è l'avvocato Porru, la gloria del foro⁴⁵⁰ di Nuoro, che tutti riveriamo. Ma lo sai tu, che fai il maniscalco, che tuo padre buon anima aveva il podere di Monte Jaca⁴⁵¹, quello che dà il vino che tu paghi fior di quattrini⁴⁵² nel celliere di Mucubirde? Quel podere sarebbe stato tuo, tuo, e invece è dell'avvocato Porru, perché tuo padre aveva una⁴⁵³ causetta, e il generoso avvocato non solo gliela perse⁴⁵⁴, ma si⁴⁵⁵ fece dare la casa⁴⁵⁶ per gli onorari, poiché tuo padre non aveva un soldo per pagarlo. Tutte le proprietà di questo signore sono nate così, e questo signore è quello che voi rispettate e onorate perché porta il cappello».

La confusione era al colmo. «Don Pasqualino, dicono che tu sei mio parente. Ma tu non hai altri parenti che le bollette della luce che fai pagare ai poveri di Nuoro,⁴⁵⁷ la tassa sul macinato che, come un vecchio signore feudale,⁴⁵⁸ percepisci⁴⁵⁹ da quelle disgraziate che vengono al tuo mulino coi quarti di grano sulla testa. E tu, Pascale Gurture, che fai onore al tuo nome, che viag-

⁴⁴⁸ Per il tredicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 363 che comincia con le parole: «*Immane frana monte Toc...*» (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 32 righe precedute, in alto al centro, dal numero 13.

⁴⁴⁹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁴⁵⁰ D C A I eliminano *del foro*.

⁴⁵¹ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

⁴⁵² ≡ *fior di quattrini*.

⁴⁵³ Segue †... †.

⁴⁵⁴ D prese > perse.

⁴⁵⁵ ≠ la.

⁴⁵⁶ ≡ la casa.

⁴⁵⁷ D C A I aggiungono e.

⁴⁵⁸ Segue †... †.

⁴⁵⁹ D *percepisce* > *percepisci*.

gi sempre con la bombetta in capo, come se fossi un ministro, che cosa⁴⁶⁰ ne fai delle immense tanche⁴⁶¹ de Su⁴⁶² Grùmene⁴⁶³, dove pascolano migliaia di pecore non tue, perché tu non metteresti a rischio neppure un soldo? Conservi i danari⁴⁶⁴ per i corvi, che verranno a mangiarseli?»⁴⁶⁵ Era un facile gioco di parole, perché Gurture vuol dire appunto avvoltoio⁴⁶⁶, ma c'era l'allusione al fatto che Pascale Gurture, come gran parte dei nuoresi, del resto, era⁴⁶⁷ scapolo, e teneva in casa una donna, vecchia ormai come lui, che chiamava la sua governante. Perciò la tensione del pubblico si sfogò in un'immensa risata e fu un sollievo per tutti.

Ridevano tutti, ma non rideva Don Sebastiano, che sapeva bene che sarebbe venuta presto la sua volta, che anzi tutte queste infamie non erano che la scusa per consumare l'infamia più grossa, quella contro di lui.⁴⁶⁸ Se avesse potuto se ne sarebbe andato,⁴⁶⁹ ma la calca gli impediva di raggiungere la sua⁴⁷⁰ casa, che pure era a due passi. E infatti: «Tutti questi parassiti,⁴⁷¹ poveri di Nuoro, io spazzerò via appena voi mi avrete⁴⁷² eletto vostro deputato. Ma di uno vorrò [salto pagina]⁴⁷³ fare più divertente giustizia, del più probo, del più onorato di tutti, del grande lavoratore

⁴⁶⁰ Segue †... †.

⁴⁶¹ A I scrivono in corsivo *tanche*.

⁴⁶² D da Sua > de Su.

⁴⁶³ D C A I *Grumene*. In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

⁴⁶⁴ D C A I *denari*.

⁴⁶⁵ C A I aggiungono un punto fermo.

⁴⁶⁶ D, come avviene per gli antroponomi e i toponimi, anche in questo caso cancella il nome trascritto dal manoscritto e che rappresentava la traduzione dell'originario soprannome, e sovrascrive nell'interlinea la traduzione corrispondente a: *Gurture*. Abbiamo già visto che, cambiato il nome, si perde il "gioco di parole" del quale parla il testo.

⁴⁶⁷ ≠ *un vecchio*.

⁴⁶⁸ ≠ *E infatti*.

⁴⁶⁹ Segue †... †.

⁴⁷⁰ D C A I eliminano *sua*.

⁴⁷¹ Segue †... †.

⁴⁷² D C A *avete*; I *avrete*.

⁴⁷³ Per il quattordicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 362 che comincia con le parole: *ceduta alla S.p.A Montecatini...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 28 righe precedute, in alto al centro, dal numero 14.

che si chiama notaio Sanna, il nobile don⁴⁷⁴ Sebastiano. Tutti lo onorate, tutti⁴⁷⁵ lo stimate quest'uomo, perché si è messo a bonificare i campi col vostro sudore, pagandovi la miserabile giornata. Ebbene, vi dico io come egli ha fatto i soldi, perché è una cosa che mi riguarda. Voi lo sapete che egli è il padrone della casa di Loreneddu, quel grande dominio dove ora c'è la caserma dei carabinieri reali. Ebbene, voi non sapete però che quella casa era di mio padre, e che fu messa all'asta per debiti che egli aveva con gli usurai. Nessun nuorese avrebbe fatto da manutengolo agli usurai, e infatti nessuno si presentò⁴⁷⁶ alla gara. Solo questo ipocrita, foderato di virtù, ebbe il coraggio di sfruttare le disgrazie degli altri. Io gli ho offerto di ricomprarmi⁴⁷⁷ la mia casa, restituendogli quella miserabile somma che aveva pagato, ed egli mi ha riso in faccia. Don Sebastiano, oggi devi tremare: tutto il popolo di Nuoro farà vendetta contro di te, perché il popolo di Nuoro è stato finora vittima tua e degli altri tuoi degni compari, ma ora finalmente ha saputo che al mondo si può ottenere giustizia».

Così finì⁴⁷⁸ il discorso⁴⁷⁹ col quale Don Ricciotti aprì la sua campagna elettorale. Nessuno osservò che rimasero fuori del suo tiro Boelle Zicheri e Paolo Bartolino, e Giovanni Maria Musiu, sui quali pure c'era tanto da dire⁴⁸⁰. Ma Don Ricciotti, nella sua furia, non perdeva il senso della prudenza, e sapeva che doveva conservarsi⁴⁸¹ il posto al tavolino del caffè Tettamanzi, da dove lo avrebbero altrimenti⁴⁸² ignominiosamente⁴⁸³ cacciato.

⁴⁷⁴ D C A I Don.

⁴⁷⁵ D C A I eliminano tutti.

⁴⁷⁶ ≠ ad acquistarlo.

⁴⁷⁷ ≡ ricomprarmi; ≠ ricomprarmi.

⁴⁷⁸ D C A I fu.

⁴⁷⁹ ≠ di Don Ricciotti.

⁴⁸⁰ ≡ e Giovanni Maria... da dire; ≠ che pure l'ascoltavano dal caffè. D C A I sui quali c'era pure tanto da dire.

⁴⁸¹ D connerarsi > conservarsi.

⁴⁸² ≡ T altrimenti.

⁴⁸³ ≡ da dove lo avrebbero altrimenti ignominiosamente; ≠ che era il suo punto d'osservazione, e Boelle.

Canonico Pirri, l'arciprete zio dei Corrales⁴⁸⁴ aveva chiamato al suo capezzale i maggiori nipoti, quelli che sapeva più facili all'ira e alle azioni sconsiderate. In quel tempo non c'erano altoparlanti, ma la voce di Ricciotti era arrivata ugualmente (parola per parola) nella stanza chiusa dove egli aspettava da cento anni⁴⁸⁵ la morte. Col dono prodigioso che aveva di leggere nel cuore dei nipoti, capì subito che essi non avrebbero sop- [salto pagina] ⁴⁸⁶ portato l'offesa, e le ore di Don⁴⁸⁷ Ricciotti potevano dirsi contaminate. — «Voi non farete nulla»,⁴⁸⁸ disse,⁴⁸⁹ entrando subito nel discorso. «Vostro padre avrebbe potuto farlo, ma voi avete dei figli che andranno a scuola e lasceranno il costume;⁴⁹⁰ non potete presentarli al mondo come figli di assassini, anche se la giustizia non vi raggiungerà. A Nuoro si sa tutto. Mettetevelo bene in mente. I Corrales sono finiti, e dovranno cominciare i Fadda,⁴⁹¹ che saranno avvocati e dottori, e andranno ad abitare a Santa Maria. Bisognerà che la nostra razza sia dimenticata. A Ricciotti penserò io.»⁴⁹² Quella gente cupa giudicò⁴⁹³ che tittiu⁴⁹⁴ (così si chiamava in famiglia⁴⁹⁵ lo zio prete) fosse rimbambito, ma c'era la sua eredità, che era vistosa, e bisognava rassegnarsi. A Don Ricciotti ci sarebbero arrivati lo stesso⁴⁹⁶ per vie traverse.

L'arciprete nella sua solitudine⁴⁹⁷ aveva un formidabile informatore, che si chiamava il dott.⁴⁹⁸ Nurra, più semplicemente

⁴⁸⁴ ≡ zio dei Corrales; ≠ che aspettava la morte (e sia tra cent'anni). Dopo Corrales D aggiunge a mano una virgola che C A I conservano.

⁴⁸⁵ cent'anni > cento anni.

⁴⁸⁶ Per il quindicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 430 che comincia con le parole: *questo è un tratto caratteristico che fa preferire...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 37 righe precedute, in alto al centro, dal numero 15.

⁴⁸⁷ ≡ Don; ≠ Don.

⁴⁸⁸ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁸⁹ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁹⁰ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

⁴⁹¹ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁹² D C A I segnano il punto fermo dopo le virgolette.

⁴⁹³ ≡ giudicò; ≠ pensò.

⁴⁹⁴ C A I scrivono in corsivo *tittiu*.

⁴⁹⁵ ≡ in famiglia.

⁴⁹⁶ D C A I ci sarebbero lo stesso arrivati.

⁴⁹⁷ ≡ nella sua solitudine.

⁴⁹⁸ A I dottor.

Zizitu⁴⁹⁹ (cioè Franceschino) Nurra. Era uno dei tanti dottori in legge⁵⁰⁰ che componevano l'affresco di Nuoro, e che dopo la laurea non avevano mai più visto un codice: come il povero avvocato Orecchioni, tanto per ricordarlo ora che è morto. Credo che non sapesse⁵⁰¹ nemmeno dove e quando si era⁵⁰² laureato⁵⁰³, ma della laurea aveva⁵⁰⁴ profittato per sposare una ricca e brutta zitella, e vivere in pace. Un destino comune a tanti,⁵⁰⁵ del resto. Per una⁵⁰⁶ ragione che non mi sono mai potuto spiegare, questi dottori nuoresi⁵⁰⁷ diventavano misantropi. Il dott.⁵⁰⁸ Nurra aveva un solo amico, ed era il vecchio arciprete, che tutte le sere andava a trovare, verso l'imbrunire, camminando rasente i muri, e⁵⁰⁹ pronto a scantonare⁵¹⁰ se vedeva avanzare qualche conoscente. Era⁵¹¹ un bell'uomo, coi lunghi favoriti grigi, e vestiva sempre di nero, come era l'usanza del tempo. Dottor Nurra non avvicinava mai nessuno, ma aveva un temperamento⁵¹² curioso: e siccome abitava all'ultimo piano della casa del caffè, verso sera apriva⁵¹³ una finestrucola,⁵¹⁴ sporgeva la testa, e facendo ala⁵¹⁵ con la mano all'orecchia ascoltava i discorsi degli avventori seduti⁵¹⁶ ai tavolini.⁵¹⁷

L'arciprete venne così a sapere che Don Ricciotti, il quale accumulava «parlate» su «parlate»⁵¹⁸ non risparmiando ormai più nes-

499 In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto; ≠ *Nurra*.

500 ≠ *che*.

501 *sapessero* > *sapesse*.

502 *erano* > *era*.

503 *laureati* > *laureato*.

504 *avevano* > *aveva*.

505 ≡ *Un destino comune a tanti*; ≠ †... † *Come tanti altri*.

506 ≠ *misteriosa*.

507 ≡ *nuoresi*.

508 **A I** *dottor*.

509 **D** ≠ *e*; **C A I** seguono questa lezione.

510 **D** ≡ *scantonare*; ≠ *scrutare*.

511 ≠ *del resto*.

512 ≡ *aveva un temperamento*; ≠ *aveva una fortuna*.

513 ≠ *pian piano*.

514 ≠ *e*.

515 ≡ *ala*; ≠ *ala*.

516 ≠ *al caffè*.

517 ≠ *Così poteva tenere al corrente il suo vecchissimo amico*.

518 Segue †... †.

suno, ed era arrivato a farsi portare in trionfo sulle spalle da quei disgraziati di⁵¹⁹ Séuna⁵²⁰, veniva chiamato onorevole, non aveva capito se sul serio o per beffa, da quei signori del caffè. Certo la⁵²¹ paura aveva invaso gli animi di tutti quelli che avevano qualche cosa da perdere, anche perché Don Ricciotti parlava ormai chiaramente di rivoluzione, spalleggiato da quei giovinastri mangiapreti⁵²² che leggevano l'Avanti⁵²³. Dalla vicina farmacia⁵²⁴ i nobili e i borghesi erano spariti, rintanati⁵²⁵ nelle loro case. Canonico Pirri ascoltava gravemente i racconti, senza chiedere consigli al dott.⁵²⁶ Nurra che non sarebbe stato in grado di darne. Bisognava trovare il modo di uscirne, ma senza strepito, senza chiassate, anche perché nelle infamie di Don Ricciotti ci poteva essere qualcosa di vero.

L'indomani,⁵²⁷ raccogliendo le poche forze che gli rimanevano, spedì un messaggio al parroco, a Canonico⁵²⁸ Monni, assicurandogli che San Pietro avrebbe votato compatto per suo nipote, il Dott.⁵²⁹ Porcu. Poi⁵³⁰ cominciò a chiamare uno per uno i pastori e i servi pastori⁵³¹ di San Pietro. Egli aveva ricevuto in sessant'anni le confessioni dei⁵³² nonni, [salto pagina]⁵³³ dei padri e dei figli, e aveva in mano armi più potenti di quelle di Ricciotti, che in fondo erano chiacchiere. Che cosa disse non si saprà mai: certo fu una processione, come non si era mai vista, neppure il

519 ≠ †...† *Seunesi*.

520 D *Seuna*.

521 Segue †... †. ≡ *veniva chiamato... Certo la; ≠ certo cominciava ad acquistare credito anche presso i signori del caffè, che già lo chiamavano onorevole.*

522 D C A I eliminano *mangiapreti*.

523 C scrive in corsivo *Avanti*; A in tondo «*Avanti!*»; I in corsivo *Avanti!*.

524 ≡ *farmacia*; ≠ *caffè*. In coerenza *Dal vicino > Dalla vicina*.

525 D C A I *rientrati*.

526 A I *dottor*.

527 Segue †... †.

528 D C *Canonico*; A I *canonico*.

529 A I *dottor*.

530 Segue †... †.

531 D C A I eliminano *pastori*.

532 ≠ *padri*.

533 Per il sedicesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 422 che comincia con le parole: *riscontri negligence. Per questa ragione...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 35 righe precedute, in alto al centro, dal numero 16.

giorno del Redentore. Sui Seunesi⁵³⁴ non poteva far nulla, perché quelli⁵³⁵ si confessavano da Prete⁵³⁶ Porcu, che si era messo dalla parte di Don Ricciotti. Ma⁵³⁷ l'arciprete li conosceva bene: erano⁵³⁸ come fuscelli di paglia, che il vento trascina dove vuole. Allora⁵³⁹ ebbe un'idea. Chiamò a sé l'avv.⁵⁴⁰ Paolo Masala, il formidabile oratore, che aveva difeso tanti seunesi⁵⁴¹ in tribunale e in pretura (perché anche i seunesi erano nuoresi, e avevano sempre a che fare con la giustizia),⁵⁴² e, rimproverandogli la sua indifferenza verso i Mannu, dei quali era parente,⁵⁴³ concordò con lui una controparlata. La domenica prossima Ricciotti avrebbe spalancato il balcone di casa sua, nella piazzetta del Plebiscito⁵⁴⁴, e avrebbe vomitato l'odio che gli restava sulla folla plaudente.⁵⁴⁵ Dopo l'ultima parola, egli sarebbe apparso al⁵⁴⁶ balcone della casa di Maria Sechi⁵⁴⁷, proprio di fronte, e gli avrebbe letto la vita. L'arciprete, che conosceva il suo popolo, era sicuro che questo sarebbe bastato.

Così avvenne che la domenica, quando Don Ricciotti⁵⁴⁸ asciugandosi il sudore si beava al suono degli applausi dei suoi⁵⁴⁹ elettori, ai quali aveva finalmente aperto gli occhi sulle malefatte dei signori, si spalancò l'altro balcone, e Paolo Masala urlò, con la sua voce di piombo: — Fermi tutti. Adesso parlo io. — Fu come lo scoppio di una folgore. In un'ora, Don Missente⁵⁵⁰ si⁵⁵¹ accese cento

⁵³⁴ *Su quelli di Seuna > Sui Seunesi. A I seunesi.*

⁵³⁵ *≡ quelli; ≠ quei bambocci; ≠ essi.*

⁵³⁶ *A I prete.*

⁵³⁷ *Segue †... †.*

⁵³⁸ *Segue †... †.*

⁵³⁹ *Segue †... †.*

⁵⁴⁰ *D ≡ il candidato; ≠ l'avvocato. C A I il candidato.*

⁵⁴¹ *D C A I nuoresi.*

⁵⁴² *D C A I eliminano la virgola.*

⁵⁴³ *≠ gli.*

⁵⁴⁴ *In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.*

⁵⁴⁵ *Segue †... †.*

⁵⁴⁶ *D sl > al.*

⁵⁴⁷ *In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.*

⁵⁴⁸ *Segue †... †.*

⁵⁴⁹ *Segue †... †.*

⁵⁵⁰ *C A I Gavino.*

⁵⁵¹ *Segue †... †.*

sigari con cento biglietti da cento, quel miserabile maestro aveva trascurato i doveri verso i bambini per seguire propositi di insana vendetta,⁵⁵² aveva promesso l'impossibile a povera gente che viveva contenta del proprio lavoro,⁵⁵³ aveva trascurato i doveri verso la propria famiglia che languiva nella miseria per colpa sua. La parola alata entrava direttamente nei cuori. Invano Don Ricciotti arretrato sul balcone di casa sua si metteva due dita in bocca incitando i suoi fedeli a fischiare. I seunesi applaudivano Paolo Masala per la stessa ragione⁵⁵⁴ per cui avevano applaudito lui, perché quel che conta è la parola, quella che nessuno di loro avrebbe saputo dire, la voce che⁵⁵⁵ usciva da quei petti robusti.⁵⁵⁶ Tuttavia,⁵⁵⁷ Don Ricciotti perse le lezioni non perché Paolo Masala lo aveva subissato con la sua eloquenza, ma per un fatto più semplice, al quale neppure l'Arciprete avrebbe creduto. La notizia che quell'immondezza aveva offeso Don Sebastiano era arrivata fino a ziu Poddanzu, tra i pampini di Locoi. Egli era seunese, anche se tornava a casa due o tre volte all'anno. Il giorno prima delle elezioni si avviò a piedi verso Nuoro⁵⁵⁸, e arrivato a Seuna⁵⁵⁹, il primo che incontrò lo afferrò per [salto pagina] ⁵⁶⁰ il⁵⁶¹ «zippone»⁵⁶² e lo svergognò di fronte a tutti. Gli rinfacciò le giornate di lavoro che Don Sebastiano non aveva mai fatto mancare, gli rinfacciò le festose vendemmie nelle sue vigne, col pranzo di maccheroni e di agnelli arrostiti, gli rinfacciò l'umiltà⁵⁶³ di

⁵⁵² D C A I aggiungono *e*.

⁵⁵³ D ≠ aveva trascurato lavoro.

⁵⁵⁴ D C A I le stesse ragioni.

⁵⁵⁵ D ≡ *che*.

⁵⁵⁶ Seguono due righe ≠ *Se don Ricciotti avesse avuto un po' di cervello, avrebbe capito che quel discorso tanto più bello del suo non sarebbe stato decisivo per la riuscita nelle elezioni.*

⁵⁵⁷ ← *Tuttavia.*

⁵⁵⁸ D C A I si avviò a piedi a Nuoro.

⁵⁵⁹ D Seuna; C A I Sèuna.

⁵⁶⁰ Per il diciassettesimo foglietto la pagina delle bozze del testo giuridico è la n. 421 che comincia con le parole: *si avrebbe un iniziale superamento...* (e contiene segni a penna di correzione di bozza). Sul verso di tale foglio sono scritte 11 righe precedute, in alto e spostato sulla destra, dal numero 17.

⁵⁶¹ D *il*; C A I *lo*.

⁵⁶² A I scrivono in corsivo, senza virgolette: *zippone*.

⁵⁶³ ≡ ⊥ *l'umiltà*.

quel suo compare, che era vicino ai poveri come nessuno era mai stato. E ora lasciava, lui e gli altri, che il figlio di Don Missente gli sputasse addosso.

⁵⁶⁴ Fu⁵⁶⁵ ziu Poddanzu che vinse le elezioni, e non⁵⁶⁶ Paolo Masala. Don Ricciotti ebbe 290 voti. Gli iscritti alla associazione erano più di tremila.⁵⁶⁷

L'anno della confusione era terminato.

⁵⁶⁴ ≠ Questo.

⁵⁶⁵ Segue †... †.

⁵⁶⁶ D con > non.

⁵⁶⁷ ≠ Così finì l'anno che fu chiamato [≡ che fu chiamato] della confusione.

Le frecce dell'orologio di Santa Maria giravano con inesorabile lentezza mentre Don Sebastiano stendeva i suoi atti, Don Pasqualino faceva i conti delle sue cento industrie, Don Ricciotti si macerava l'anima perseguendo il sogno di Loreneddu, Poddanzu e Dirripezza aspettavano l'elemosina³, i contadini di Séuna⁴ rotolavano coi loro carri sui macigni messi a nudo dalle piogge, i ladri di San Pietro seguivano le tracce delle greggi per le tanche⁵ incustodite, e mons.⁶ Canepa componeva le sue omelie. Se invece di quell'immenso quadrante che il vescovo Dettori aveva fatto issare sul campanile verso la fine del secolo ci⁷ fosse stato un grande specchio⁸, i nuoresi avrebbero forse misurato meglio il tempo nella devastazione dei loro corpi: perché non c'è dubbio che ognuno dei personaggi di questa storia invecchiava. Ma può darsi che la vita di un paese si svolga in una unità di tempo e di luogo, come le antiche tragedie, e la successione degli eventi abbia la misteriosa fissità del cimitero. Vista da Dio, nel giorno del giudizio, credo anzi⁹ che la vita appaia veramente così.

La società del caffè Tettamanzi non era sostanzialmente mutata. I clienti erano aumentati, perché la tendenza all'imborghesimento dei pastori e dei contadini creava disoccupazione, ma la distribuzione delle parti era sempre la stessa con Bartolino e Boel-

¹ La pagina è quella dedicata al giorno 15 agosto sulla quale, senza che vi fosse scritta una sola parola, è stata incollata una parte della pagina relativa al giorno 9 (con la sua intestazione) contenente 16 righe. Le ultime 6 righe sono invece proprio quelle della pagina del giorno 15, sulle quali sviluppa il testo cominciato in precedenza.

² Il capitolo quattordicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia, secondo le modalità illustrate nella nota precedente, dal 15 agosto e si sviluppa per 10 facciate, fino al 25 agosto.

³ ≠ Paolo Bartolino e Boelle dirigevano l'orchestra del caffè Tettamanzi.

⁴ D Seuna.

⁵ A I scrivono in corsivo *tanche*.

⁶ D C A I Mons.

⁷ D *si > di*.

⁸ D *specchio > specchio*.

⁹ D C A I eliminano *anzi*.

le Zicheri¹⁰, il farmacista, che tenevano le fila¹¹, Fileddu e gli altri che facevano le spese. Se si fosse potuta bloccare l'azione come nei films¹², quando la macchina si guasta, si sarebbero viste tante mani [16 ag.] alzate¹³ per aria, tanti visi estatici con gli occhi sbarrati sulle carte del tresette, Fileddu¹⁴ perduto nella giacca troppo larga, con lo sguardo¹⁵ di cane fisso sul suo Boelle, Pietro Catte con l'occhio bovino che fissava¹⁶ il bicchiere colmo sul tavolo, Don Ricciotti col suo ghigno, che era tornato al caffè dopo la sua folle avventura: tutto come dieci anni prima, venti anni prima, anzi dopo l'inizio del tempo. E invece la realtà non era quella: chi avesse,¹⁷ ad esempio, guardato attentamente le mani di Boelle Zicheri, anche quando pareva più spensierato e organizzava la festa a spese di Fileddu o di maestro Manca, avrebbe visto che esse da qualche¹⁸ tempo tremavano. E non uno,¹⁹ ma cento occhi le guardavano, tutti quelli che ridevano dei suoi lazzi, e ne seguivano il progredire del tremore. Ora non riusciva neppure a portare alle labbra il bicchiere di vino²⁰ (sebbene bevesse poco) senza versarne più di una goccia sul bellissimo vestito.²¹ Quand'egli se ne andava era un ammicciare degli occhi (anche il passo qualcuno giurava che era traballante), e poi un incrociarsi di pronostici. — Ha corso la cavallina da giovane, e ora la paga²², dicevano,²³ e parlavano con voluttà di paralisi progressiva, o di altri mali peggiori, se mai ne esistono. Boelle del resto non era mai stato così allegro come da quando gli era sopraggiunto il sintomo di quel male. Pareva invasato dalla furia di vivere. Onde

¹⁰ Qui e nella successiva occorrenza: D tralascia di modificare il nome; C A Ciceri; I Zicheri.

¹¹ D C A I file.

¹² A I film.

¹³ ≠ con le carte.

¹⁴ Nella riga ≠ accovacciato ai piedi di Boelle per[duto]; ≡ ≠ aggrappato a Boelle.

¹⁵ ≡ sguardo; ≠ occhio.

¹⁶ ≡ con l'occhio bovino che fissava; ≠ con la pupilla dilatata.

¹⁷ D elimina la virgola.

¹⁸ ≡ da qualche; ≠ tremavano.

¹⁹ D C A I eliminano la virgola.

²⁰ D C A I eliminano di vino.

²¹ ≠ E il peggio era.

²² A I chiudono le virgolette.

²³ ≠ in molti.

maestro Manca lo seguiva con l'occhio [17 ag.] appannato dall'ultimo bicchiere, e dall'alto della sua cultura diceva a voce alta: Et exsultabunt²⁴ ossa umiliata²⁵. C'era come un feroce sadismo, o peggio ancora come un senso di vendetta nei confronti di questo tronco martellato. Ciascuno di loro pareva essere colpito in Boelle: il gaudente farmacista rifletteva, ora che era colpito, l'inutilità del²⁶ vivere di ciascuno di loro; e perciò l'odiavano²⁷, perché odiavano se stessi. – Morrà, non morrà, morrà certamente, ne avrà per tre mesi²⁸. Solo Fileddu nell'oscurità della sua mente aveva come il barlume di un pericolo che corresse Boelle, e quando questi si alzava lo seguiva passo passo fino a casa.

Il peggio è che quello che²⁹ più di tutti aveva notato il tremolio delle sue mani era lo stesso Boelle, e come i farmacisti sono un poco medici aveva subito fatto³⁰ la terribile diagnosi. Forse da tempo, in mezzo ai clamori del caffè Tettamanzi, se l'aspettava: e forse avvertiva per altri segni che non apparivano agli occhi degli oziosi del caffè, che la sua vita volgeva alla fine. Cosa strana:³¹ provava verso di³² sé³³ lo stesso sentimento di odio che gli altri provavano per lui. Era come se chi³⁴ si apprestava a distruggerlo distruggesse se medesimo, poiché un giorno lontano lo aveva creato, e questo gli dava la gioia sadica del nulla.³⁵ [18 ag.] Secondo i suoi calcoli ne avrebbe avuto ancora per qualche mese. Doveva predisporre tutto, perché voleva portarsi tutto con lui³⁶.

²⁴ *esultabunt > exsultabunt.*

²⁵ D *umiliata*; C A I *humiliata*. A scrive in corsivo *Et exsultabunt ossa humiliata*; I, in corsivo ma racchiudendo la frase fra virgolette.

²⁶ ≠ *proprio*.

²⁷ C *lo odiavano*.

²⁸ A I chiudono le virgolette.

²⁹ ≠ *aveva*.

³⁰ D C A I *aveva fatto subito*.

³¹ D C A I eliminano i due punti.

³² ≡ *di*.

³³ ≠ *stesso*.

³⁴ Segue †... †.

³⁵ Seguono cinque righe ≠ *Salì le scale senza accendere la luce. Non voleva svegliare la domestica perché non voleva nessuno testimone dei suoi pensieri. Nel vecchio appartamento da scapolo facoltoso si abbandonò su una poltrona: non sarebbe andato a letto perché non voleva [≡ non voleva; ≠ aveva] addormentarsi. †... ...†.*

³⁶ D C A I *sé*.

Come³⁷ sarebbero morti con lui³⁸ gli amici del caffè, tutti i nuoresi, tutto il mondo, così voleva che morissero tutti i suoi beni, che nessuno potesse più dire questa è la casa di Boelle, questa è la tanca³⁹ di Boelle. Moriva scapolo, quindi era già come se non fosse mai vissuto. Domattina avrebbe cercato di⁴⁰ Don Sebastiano perché lo aiutasse nel testamento. Ma prima voleva scrivere subito lui, con la mano tremante, due righe, che erano il suo vero testamento. Come tutti gli scapoli nuoresi, che erano legione (mi pare di averlo già detto) odiava i preti. Gli apparivano tutti, uno per uno: canonico Floris, prete Porcu, prete Delussu,⁴¹ canonico Fele... Questi erano la chiesa per lui. Ma così com'erano, beoni, arruffoni, ipocriti, rissosi, erano testimoni di Dio, di una vita che non finiva, e questo non poteva sopportare. Si avvicinò allo scrittoio, intinse la penna nel calamaio, e scrisse con la mano che nello sforzo gli parve ferma: – Al mio funerale non voglio né preti né croci. Il mio corpo sia gettato nella nuda terra, senza nome. –⁴² Sostò un poco. Poi ricordando⁴³ i timori di⁴⁴ Don Gaetano Pilleri, che cacciava con la frusta il prete quando osava entrare nel tabacchino⁴⁵ per la benedizione pasquale, aggiunse: – Sono nel pieno possesso delle mie facoltà mentali. Ma se, col progredire della malattia, dovessi cambiare idea, la vo- [19 ag.] lontà che vale è quella di oggi, e cioè che non voglio né preti né croci. – Mise il foglio in una busta,⁴⁶ e andò a letto.

L'indomani mattina alle sette era già nella farmacia. Ma non era lì per ordinare i barattoli istoriati che facevano mostra dietro il banco: attendeva che passasse davanti alla porta Don Sebastiano, che, come usavano tutti i signori del tempo, andava di persona a comprare la carne nella vicina piazza San Giovanni⁴⁷, dove allora

³⁷ Segue †... †.

³⁸ ≠ tutti.

³⁹ D *tenca* > *tanca*. A I scrivono in corsivo *tanca*.

⁴⁰ ≡ *cercato di*; ≠ *chiamato*.

⁴¹ ≡ *prete Delussu*; ≠ *prete Sanna*.

⁴² Segue †... †.

⁴³ Segue una doppia cancellatura nella riga e nell'interlinea.

⁴⁴ ≡ *i timori di*.

⁴⁵ ≡ *nel tabacchino*; ≠ *in casa*.

⁴⁶ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁷ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

era il mercato. Infatti dopo un⁴⁸ poco lo vide scendere col cartoccio giallo portato avanti a guisa di un mazzo di fiori (come la vita gli parve che potesse essere bella, in quel momento), e gli fece cenno di entrare.⁴⁹ Nel deserto del retrobottega bisbigliarono per un quarto d'ora. Don Sebastiano disse che avrebbe fatto al catasto l'elenco di tutti i suoi beni, perché neppure lui, che aveva raccolto due eredità di vecchie zie materne, sapeva quel che possedeva, e si sarebbero rivisti il sabato sera. – Sebastiano, ascolta – disse Boelle, alzandosi.⁵⁰ – Guarda questa busta. Qui ci sono le mie vere volontà. Io te l'affido. Tu l'aprirai davanti al mio cadavere. Ma devi giurarmi che farai quel che c'è scritto. Ti aspetto sabato⁵¹.

L'idea di Boelle era semplicissima. Egli voleva diseredare tutti i nipoti, e ne aveva molti, di poveri e di ricchi. Non voleva attaccare la sua vita a nessuno.⁵² Perciò aveva anche scartato l'idea di beneficiare quel miserabile di Fileddu. Tutti i suoi beni avrebbe lasciato all'Ospedale⁵³, li avrebbe cioè gettati nella fossa comune, restituiti alla mano di tutti, dove avrebbero perduto ogni connotato. Era⁵⁴ anzi probabile che l'Ospedale li avrebbe [20 ag.] barattati all'asta, che è come un disperdere le ceneri al vento. Il pensiero⁵⁵ che questa fosse beneficenza non gli passava neppure per la mente. Non c'era da beneficiare nulla e nessuno, si trattava solo di sparire, con la stessa indifferenza con la quale un giorno remoto era apparso. Si sentiva appagato di questa decisione. Ora l'importante era che nessuno si accorgesse⁵⁶ che era male incamminato. E perciò riprese a frequentare il caffè, abbandonandosi a scherzi sempre più rumorosi, che lo rendevano affannato e paonazzo, senza accorgersi delle strizzatine d'occhio che correvano da un capo all'altro della sala.

⁴⁸ D C A I eliminano *un*.

⁴⁹ ≡ *gli fece cenno di entrare; ≠ le donne alla farmacia.*

⁵⁰ D C A I eliminano il punto.

⁵¹ A I chiudono le virgolette.

⁵² ≠ *di loro.*

⁵³ I, qui e nella successiva occorrenza *ospedale*.

⁵⁴ È > *Era*.

⁵⁵ ≡ *Il pensiero; ≠ L'idea.*

⁵⁶ ≠ *del.*

Morì quasi d'improvviso in una notte di maggio così tiepida che aveva lasciato aperte le finestre della sua stanza. E dalle⁵⁷ finestre aperte e dalla porta chiusa della farmacia capirono che qualcosa di grave era avvenuto. Sfondarono la porta e lo trovarono tranquillo disteso. Subito accorsero i parenti e piangevano e cantavano le lodi del morto. Avvertito arrivò Don Sebastiano, il quale aprì la busta che gli era stata affidata. Fu un coro di proteste: la vergogna per la famiglia, la dannazione dell'anima. Poi Don Sebastiano informò che aveva lasciato tutti i suoi beni all'ospedale, e così le proteste finirono.

I funerali si svolsero quel giorno stesso. Da tutte le parti la gente era accorsa per vedere un interro senza preti. Il silenzio delle campane incombeva sulla città mentre la bara passava fra⁵⁸ la poca gente⁵⁹, che nemmeno si ricordava di scoprirsi. Così arrivano al cimitero, poi la gente tornò indietro, o almeno credette di tor- [21 ag.]⁶⁰ nare, perché non sapeva che Boelle se l'era trascinata nel sepolcro. Ma proprio sulla soglia avvenne un fatto inatteso⁶¹. Fileddu aveva adempiuto al suo dovere accompagnando alla tomba⁶² Boelle,⁶³ ma ebbe la disgrazia di scontrarsi⁶⁴ con Casizolu⁶⁵, l'invidioso rivale. Casizolu diede sfogo al rancore che covava da anni, e si mise a urlare: – Morto, morto quello che ti dava le giacche⁶⁶!⁶⁷ Fileddu, che non aveva capito nulla, era lon-

⁵⁷ ≠ porta de[lla].

⁵⁸ ≠ due.

⁵⁹ ≡ poca gente; ≠ ali di popolo.

⁶⁰ Seguono dieci righe ≠ nare, perché non sapeva che Boelle se l'era trascinata nel sepolcro. [≠ La sera al caffè si tiravano le somme dei pronostici: risultò che Bartolino si era avvicinato di più.] Il guaio fu che †... † quell'idiota del presidente dell'Ospedale trovò †... † sconcio che un simile benefattore se ne stesse a marcire nella stessa terra di Poddanzu, e gli fece fare (coi soldi del morto) un tumulo coperto da [≡ coperto da; ≠ con] una lastra di marmo, e il ritratto in smalto fissato con due borchie di bronzo [≠ Così Boelle †... † con lo sguardo †... † suo sguardo stanco e vecchio come uno che non gli sia riuscito di morire. E nessuno sa più chi sia. Seguono tre asterischi].

⁶¹ ≡ inatteso; ≠ increscioso.

⁶² ≠ il suo.

⁶³ ≠ amico.

⁶⁴ Segue †... †.

⁶⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁶⁶ D giacce > giacche.

⁶⁷ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

tano che quello gridava ancora.⁶⁸ – Morto, morto quello che ti dava le giacche⁶⁹. La sera al caffè i burloni volevano che Fileddu sfidasse⁷⁰ Casizolu, ma Fileddu era⁷¹ triste perché il suo grande⁷² amico non era venuto.

L'ultima volontà di Boelle Zicheri fu realizzata solo in parte: perché quell' i- [22 ag.] diota del presidente dell'Ospedale⁷³ trovò sconcio che un simile benefattore se ne stesse a marcire nella stessa terra di Poddanzu e⁷⁴ di Dirripezza, e gli fece fare (coi soldi del morto) un tumulo lastricato di marmo, e sopra il ritratto in smalto fissato con due borchie di bronzo. È difficile vederlo, perché gli sono cresciuti intorno i mausolei dei nuovi ricchi, e⁷⁵ quando riesci a scostare le erbe matte che hanno invaso la tomba, i suoi occhi appassiti ti guardano tristemente⁷⁶, perché tu non lo conosci, ma egli ti conosce benissimo.

Queste sono però cose senza importanza, perché nessuno⁷⁷ andrà a cercare il farmacista nel vecchio cimitero.⁷⁸ Invece la morte di Boelle ebbe uno strano seguito, se pure non fu una coincidenza. Il caffè Tettamanzi aveva ripreso il suo solito aspetto: il vuoto lasciato dal⁷⁹ morto si era presto colmato. Per qualche giorno si era parlato male di lui, sopra tutto perché aveva⁸⁰ destinato i suoi beni all'ospedale⁸¹. Tutto poteva comprendere quella folla di diseredati meno la carità. Bartolino, rimasto solo, continuava a

⁶⁸ D C A I trasformano il punto in due punti.

⁶⁹ D C A I aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.

⁷⁰ ≡ *sfidasse*; ≠ *attaccasse*.

⁷¹ †... † ≠ *un po'*.

⁷² ≡ *grande*.

⁷³ C A I qualche idiota dell'Ospedale. I ospedale.

⁷⁴ D ≡ o. C A I o.

⁷⁵ ≡ *e*; ≠ *ma*.

⁷⁶ ≡ *tristemente*; ≠ *beffardamente*.

⁷⁷ ≡ *perché nessuno*; ≠ *e le ho registrate solo perché dopo tanti anni mi sono tornate alla mente. Nessuno*.

⁷⁸ Segue †... †.

⁷⁹ Segue †... †.

⁸⁰ Segue †... †.

⁸¹ C A all'Ospedale.

imporre la sua statura di continentale, e raddoppiava i suoi scherzi, solo era diventato più litigioso. L'unico che mostrasse di essere colpito dalla morte di Boelle pareva maestro Manca, ma era perché quei giovanotti che gli⁸² facevano⁸³ corona, sapendo il terrore che aveva della morte,⁸⁴ gli dicevano che la prossima volta era la sua. Egli digrignava i denti, e si premeva con l'indice⁸⁵ la vena [23 ag.] della tempia, che ogni giorno sembrava più grossa. Pietro Catte girava intorno gli occhi bovini: tutti sapevano che aspettava la morte della zia per ereditare la casa e il vigneto, e gli insinuavano il sospetto che anche lei facesse come Boelle. Dalla⁸⁶ finestrucola in cima al palazzo, il dott.⁸⁷ Nurra tendeva sempre le orecchie per raccogliere le ultime novità⁸⁸. I clienti che se n'erano accorti cominciarono a inventare le panzane più grosse che si potessero immaginare, ma soprattutto⁸⁹ spargevano⁹⁰ la voce che egli avesse un tumore alla gola, no al polmone, no all'intestino, e la sua ora era segnata: così che egli spaurito e pieno di dolori da una parte e dall'altra faceva rientrare la testa e chiudeva fra le risate di tutti la finestrella.⁹¹

Così le frecce⁹² dell'orologio giravano vorticosamente, e tutto pareva come sempre. Sennonché un giorno (Boelle era morto da un mese) qualcuno cominciò a notare che Fileddu non si faceva vedere. Dove poteva essere andato⁹³. Anche Casizolu che lo aspettava sempre al varco per gridargli:⁹⁴ morto quello che ti dava le giacche,⁹⁵ era sorpreso, e fiutava chissà quale tradimento. Alla fine qualcuno andò a chiedere di lui nella spelonca dove abitava:

⁸² ≡ *gli*.

⁸³ D C A I *facevano*.

⁸⁴ D *elimina la virgola*.

⁸⁵ ≡ *premeva con l'indice*; ≠ *toccava*.

⁸⁶ *Dall'alto della > Dalla*.

⁸⁷ A I *dottor*.

⁸⁸ D ≡ *novità*; ≠ *volontà*.

⁸⁹ D *soprattutto*; C A I *soprattutto*.

⁹⁰ D C A I *sparsero*.

⁹¹ D C A I *non vanno a capo*.

⁹² ≡ *le frecce*; ≠ *il tempo si*.

⁹³ D *aggiunge a mano un punto interrogativo*. C A I *lo confermano*.

⁹⁴ I *apre le virgolette*.

⁹⁵ I *sostituisce la virgola con un punto esclamativo e chiude le virgolette*.

nessuno ne⁹⁶ sapeva niente. Allora chiamarono i carabinieri, e questi con una spallata buttarono le quattro assi che facevano da porta. Apparve uno spettacolo pauroso: Fileddu giaceva sulla⁹⁷ stuoia in mezzo agli stracci, immobile, con gli occhi stravolti.⁹⁸ Al suo fianco, la madre quasi cieca lo fissava col bianco degli occhi, aspettando [24 ag.] che il figlio si svegliasse. Quando vide tanta gente, parve che capisse e uscì brancolando nel sole.

La notizia che Fileddu era morto si sparse in⁹⁹ un baleno per la città. E allora avvenne uno dei fatti più strani che ancora non riesco a spiegarmi. Neanche si trattasse di accompagnare¹⁰⁰ Don Pasqualino o Don Sebastiano,¹⁰¹ cominciarono a muoversi dalle loro case in cima a San Pietro le donne del popolo, e poi i pastori, e poi persino i principali della grande dinastia dei Corrales. La spelonca di Fileddu era ai margini di Séuna¹⁰², quasi già¹⁰³ nella sconsolata campagna, e bisognava attraversare tutta Nuoro per arrivarci. Lungo il cammino, uscivano dalle loro civili dimore i signori di Santa Maria (mancava Don Pasqualino, ma non poteva muoversi per la gotta) e fu come un¹⁰⁴ torrente che scendesse per¹⁰⁵ il corso¹⁰⁶ fino alla tana dove la bara, che un falegname di Séuna¹⁰⁷ aveva regalato, giaceva per terra, in attesa del trasporto. Qualcuno aveva ordinato che le campane suonassero lente, come era l'usanza per i ricchi, e il rintocco funebre scandiva il pensiero di tutti. Finalmente arrivò prete Porcu col diaconetto. Era fuori della grazia di Dio, perché non s'aspettava tutta quella gente, che avrebbe tirato in lungo le cose. Finalmente quattro gagliardi¹⁰⁸ issarono sulle spalle la cassa, e Prete¹⁰⁹ Porcu si avviò salmodian-

⁹⁶ D C A I eliminano *ne*.

⁹⁷ Segue †... †.

⁹⁸ ≠ *Ai suoi*.

⁹⁹ ≡ *in*; ≠ *come*.

¹⁰⁰ Segue †... †; ≡ *Neanche si trattasse di accompagnare*; ≠ *Se fosse morto*.

¹⁰¹ ≠ *non sarebbe stato niente. Per Fileddu ch[e]*.

¹⁰² D *Seuna*.

¹⁰³ D *giù*; C A I *più*.

¹⁰⁴ ≡ *fu come un*; ≠ *un torrente*.

¹⁰⁵ ≡ *per*; ≠ *lungo*.

¹⁰⁶ I *Corso*.

¹⁰⁷ D *Seuna*.

¹⁰⁸ Segue †... †.

¹⁰⁹ D C A I *prete*.

do. Cercava di affrettare i tempi perché gli sembrava fiato sprecato, ma i nuoresi riempivano le strade, le¹¹⁰ donne si affacciavano ai balconi piangendo. Percorsero un tratto [25 ag.] di corso¹¹¹, ma giunti agli Alberetti¹¹², da dove si diparte la via selciata verso San Pietro, il prete accennò a deviare. I portatori della cassa si fermarono, si fermò tutto il corteo¹¹³. – Andiamo avanti per il corso¹¹⁴, disse Pascale Farranca¹¹⁵. – Io ho il diritto di seguire la via più breve¹¹⁶, rispose prete Porcu. E proseguì senza voltarsi. Allora accadde una cosa incredibile. Pozeddu che, se vi ricordate, era¹¹⁷ sacrista¹¹⁸ nelle Grazie, ma aveva imparato il mestiere del prete, scambiò un'occhiata con Pascale Farranca, e si mise in testa al corteo: «In paradisum perducant te angeli»¹¹⁹ cominciò a cantare con voce baritonale,¹²⁰ e mentre il prete se n'andava senza morto verso il cimitero,¹²¹ Fileddu¹²² passava con l'immenso seguito¹²³ nel corso¹²⁴, di cui era finalmente diventato il vero signore. Pozeddu procedeva sempre più solenne con la sua casacca frusta in luogo della cotta e della stola. Era pensabile che il prete l'avrebbe cacciato fuori della chiesa, al ritorno, ma proprio per questo¹²⁵ la sua gola era ancora più spiegata. *Dies irae, dies illa...*¹²⁶ Nel silenzio profondo degli uomini e delle cose, pareva che i nuoresi¹²⁷ offrissero¹²⁸ a Dio questo suo figlio demente, a

¹¹⁰ ≠ gente.

¹¹¹ I Corso.

¹¹² In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

¹¹³ ≡ il corteo; ≠ la gente.

¹¹⁴ I Corso; A I chiudono le virgolette.

¹¹⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D, qui e nella successiva occorrenza, *Ferrauca* > *Farranca*.

¹¹⁶ A I chiudono le virgolette.

¹¹⁷ ≠ un.

¹¹⁸ Segue †... †.

¹¹⁹ A I scrivono *In paradisum perducant te angeli* in corsivo.

¹²⁰ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

¹²¹ ≡ il cimitero; ≠ la chiesa delle Grazie, *Fileddu passò trionfalmente nel corso*.

¹²² ≠ per merito del sacrista.

¹²³ ≡ con l'immenso seguito; ≠ finalmente da vero signore.

¹²⁴ I Corso.

¹²⁵ Segue †... †.

¹²⁶ A I scrivono in corsivo *Dies irae, dies illa*.

¹²⁷ ≡ i nuoresi; ≠ Nuoro.

¹²⁸ *offrisse* > *offrissero*.

espiatione del peccato di essere buoni o cattivi, ricchi o poveri, sani o malati, del peccato di essere vivi.¹²⁹

Così Fileddu si ebbe la sua¹³⁰ gloria, anche se durò quanto le palate di terra che Milieddu¹³¹ gettò frettolosamente e rumorosamente sopra la sua cassa.

¹²⁹ \equiv *buoni o cattivi... essere vivi; \neq vivi.*

¹³⁰ \neq *giornata di.*

¹³¹ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

Anche quella sera Don Sebastiano leggeva² nello studio fatto deserto, al lume della grande lampada a petrolio, che non aveva voluto sostituire con la luce elettrica di Don Pasqualino, che³, diceva,⁴ stancava la vista.⁵ Ma non occorreano molte lampade e nemmeno molti occhiali per quei⁶ titoli di scatola che annunciavano l'efferata uccisione di un arciduca⁷ austriaco in un⁸ oscuro paese della Serbia. Don Sebastiano leggeva, e a ogni riga si portava agli occhi il grande fazzoletto che in campagna si metteva tra il collo e la camicia per arginare il sudore. Egli, come ogni nuorese, era abituato all'odio e alla morte. Non c'era mese che da Orgòsolo⁹ non arrivasse la notizia di qualche carneficina, e al destino non sfuggivano neppure quegli orgolesi che si rifugiavano

¹ Il capitolo quindicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 26 agosto e si sviluppa per 21 facciate, fino al 15 settembre nella cui pagina sono scritte 11 righe. Sulla pagina bianca dedicata al 26 agosto sono state incollate due parti di pagine, ritagliate e prive di data, la prima delle quali contiene 7 righe, mentre nella seconda ce ne sono 23. Ne risulta complessivamente una pagina più lunga delle altre, tanto è vero che la parte terminale del foglio è ripiegata su se stessa. La pagina contenente le due facciate relative ai giorni 29 e 30 agosto, è stata tagliata (verosimilmente con un taglierino), con l'intento di eliminare un testo non più approvato, ma lasciata al suo posto nella normale successione delle date.

² Segue un segno di inserimento, ma, a causa del taglio della pagina, non è dato ricostruire la parola inserita. Ciò potrà essere fatto soltanto tornando al capitolo XIV, a proposito del quale avevamo notato che l'apertura era data da una parte del foglio relativo al 9 agosto, incollato sulla pagina del giorno 15. Tale foglio porta, dopo la sedicesima riga, nello spazio bianco residuo a fondo pagina, una parola cancellata che sembra essere: *il giornale*. La parola, e l'andamento del taglio sulla pagina, che combacia con la porzione di foglio incollato all'inizio del capitolo XV (nella cui prima riga perfettamente si inserisce la parola *il giornale*), ci fanno comprendere che quelle 7 righe sono state tagliate proprio dalla parte iniziale del capitolo XIV e usate come apertura del XV.

³ D *che* > *perché*. C A I *perché*.

⁴ ≡ *che*, *diceva*; ≠ *perché* gli.

⁵ Nella riga ≠ *il giornale di Donna, che gli portava le notizie dell'Italia e del mondo*; ≡ ≠ *lo istruiva sulle cose*.

⁶ ≠ *grandi*.

⁷ ≡ *arciduca*; ≠ *principe*.

⁸ D C *uno*; A I *un*.

⁹ ≡ *da Orgòsolo*; ≠ *qualcuno di*. D C A I *Orgosolo*.

a Nuoro:¹⁰ era passata sì e no¹¹ una settimana dalla mattina in cui avevano steso nel lago del suo sangue Antonio Bussu, che era un brav'uomo, ed¹² era fuggito da Orgosolo in casa di Franziscu¹³ Sole¹⁴, col quale¹⁵ era¹⁶ amico di posata. Stava tutto il giorno chiuso¹⁷: quella mattina provò a prendere una boccata d'aria e si spinse fino agli alberetti¹⁸ di Séuna¹⁹, non più di duecento passi. Due fucilate²⁰ lo ridussero subito a nulla.²¹ Lo ricordo anch'io, perché²² marinammo la scuola per andare a vedere la gora che era rimasta e ancora fluiva tra le pietre. Ma Antonio Bussu sapeva chi l'aveva ucciso, come Abele conosceva Caino. Questo arciduca non sapeva nulla come nulla sapeva il re di Italia²³ che avevano ammazzato quattordici anni prima. Il notaio non riusciva a capire l'odio per l'odio, e perciò lacrimava sotto gli occhiali da presbite. E attraverso un velo di pianto lesse che l'Austria minacciava la guerra alla²⁴ Serbia, e questa guerra avrebbe fatalmente trascinato tutta l'Europa.²⁵

[27 ag.] Don Sebastiano aveva, nel 1914²⁶, sessantaquattro anni, che per quel tempo erano molti, ma se li portava benissimo, nella felice alternanza tra la carta bollata e i vigneti, di cui ormai raccoglieva il frutto, dopo tante fatiche. Egli era²⁷ sempre il capo²⁸ della famiglia, anche se la famiglia si era scomposta. Nella

¹⁰ Segue †... †.

¹¹ ≡ sì e no.

¹² ≡ era un brav'uomo, ed.

¹³ ≡ † Franziscu.

¹⁴ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁵ ≡ col quale; ≠ che.

¹⁶ ≠ suo parente.

¹⁷ ≠ in casa.

¹⁸ C A I Alberetti.

¹⁹ D Seuna.

²⁰ ≠ gli.

²¹ ≠ arrivarono subito; ≡ ridussero subito a nulla; ≠ venute dal †... † subito ridussero a nulla.

²² ≠ la notizia si sparse per tutta Nuoro come una †... † favola, e noi.

²³ D C A I d'Italia.

²⁴ ≡ minacciava la guerra alla; ≠ aveva †... † la mobilitazione.

²⁵ ≠ Spense il lume, e scese col passo diventato un poco pesante le.

²⁶ ≡ nel 1914; ≠ allora.

²⁷ ≡ Egli era; ≠ La famiglia.

²⁸ ≡ † il capo.

vecchia casa erano rimasti il piccolo Sebastiano e Peppino (che però l'anno venturo sarebbe sciamato anche lui per gli studi liceali, a Sassari o a Cagliari), e poi trascorreva lunghi periodi Ludovico, che aveva superato la licenza liceale svolgendo il tema *Quisque est suae fortunae faber*, e²⁹ sostenendo che non era vero. Del che si era parlato a lungo e ancora si parlava. Purtroppo, dopo lo sforzo, la sua nevrosi³⁰ si era accentuata, e frequentava poco la facoltà di legge alla quale si era iscritto.³¹ Poteva darsi (ma forse anche questo faceva parte della nevrosi) che lo turbasse la vista di quei goliardi sassaresi, che prendevano la vita con tanto impeto e quasi con irrisione, decisi allo studio come alla sbornia, molti dei quali venivano dagli sperduti paesi dell'interno, con l'audacia dei poveri che scoprono il mondo: la sottile trama della sua vita programmata ne restava sconvolta. Fatto si è che passava gran tempo a Nuoro, quasi in un prolungamento di infanzia, e là cominciava a formare, accanto³² alla letteraria, la biblioteca giuridica, cioè ad acquistare i trattati e le monografie che avrebbe letto quando sarebbe venuta l'ora. Pian piano, per il suo forbito parlare, per la prudenza che mascherava la sua fondamentale incertezza, per le massime eterne attraverso³³ le quali sfuggiva alla pericolosità dell'azione, per la sua stessa precarietà [28 ag.] fisica, andava diventando il punto di riferimento nella vita familiare³⁴, e lo stesso Don Sebastiano cominciava³⁵ a consultarlo nelle difficoltà che incontrava, egli che non avrebbe mai chiesto o ascoltato i consigli di uno della famiglia, come ben sapeva nella sua tristezza Donna Vincenza. La quale cullava ancora questo figlio,³⁶ ansiosa per la sua salute,³⁷ e astiosa verso Sanna, che non si accorgeva di nulla.

²⁹ ≡ ⊥ *e*.

³⁰ Segue †... †.

³¹ Segue †... †.

³² ≡ *formare, accanto; ≠ raccogliere.*

³³ ≡ ⊥ *attraverso.*

³⁴ **D** *famigliare > familiare.*

³⁵ ≡ ⊥ *lo stesso Don Sebastiano cominciava.*

³⁶ Segue †... †.

³⁷ Segue †... †.

L'abbandono del suo corpo non le aveva ingrossato soltanto le gambe, ma le aveva devastato i denti, e, quel che è peggio, velata la vista. Le cose e le persone si trasformavano in ombre. La sua³⁸ acutissima intelligenza suppliva al declinare dei sensi, e perciò dalla sua poltrona a braccioli viveva intensamente la vita della casa, leggeva in volto a ciascuno dei figli, e dalla finestra alla quale nelle lunghe sere monotone si affacciava riconosceva³⁹ al passo, alla voce le persone che andavano⁴⁰ sul selciato, e non alzavano gli occhi per non salutarla. Ritrovava la sua natura gioiosa negli scherzi⁴¹ con i due figli minori, Sebastiano e Peppino, che le erano rimasti attaccati. Sebastiano le sarebbe saltato ancora in grembo, se ella non si fosse schermata. Peppino, che mostrava nel viso affilato la delicatezza quasi femminile della sua anima, colto da chi sa quale richiamo,⁴² aveva scoperto un mondo⁴³ misterioso,⁴⁴ i poemi antichi d'Oriente,⁴⁵ e quando tutti e tre erano soli ne⁴⁶ leggeva⁴⁷ qualche verso nella traduzione di Michele Kerbaker⁴⁸ o di Italo Pizzi, e lei faceva finta di capire,⁴⁹ [31 ag.]o

³⁸ ≡ *La sua*; ≠ *Tuttavia con*.

³⁹ ≠ *che*.

⁴⁰ ≡ *andavano*; ≠ *passavano*.

⁴¹ Segue †... †

⁴² ← *colto da chi sa quale richiamo*.

⁴³ ≡ *aveva scoperto un mondo*; ≠ *stava dietro a studi*.

⁴⁴ ≠ *ai poeti antichi di richiamo e colto da chissà quale richiamo*.

⁴⁵ ≡ *i poemi antichi d'Oriente*.

⁴⁶ ≡ *ne*.

⁴⁷ ≠ *qualche verso che lei faceva finta di capire*; ↓ ≠ *quei versi che lei faceva finta di capire*.

⁴⁸ D *Kevbaker* > *Kerbaker*.

⁴⁹ Come detto, la pagina contenente le due facciate relative ai giorni 29 e 30 agosto, è stata tagliata (verosimilmente con un taglierino), con l'intento di eliminare un testo successivamente riscritto in una nuova versione, ma lasciata al suo posto nella normale successione delle date. Deve essere letta, come continuazione della frase contenuta nelle ultime righe della pagina relativa al giorno 28 agosto: [29 ag.] e forse anche *capiva, sospinta dall'amore materno. Anch'essa aveva i suoi momenti di felicità*.

Gaetano si era già [≡ *Gaetano si era già*; ≠ *Il solo che si fosse*] *laureato con altissime lodi* [≠ *era il secondo, Gaetano*]. *Aveva studiato medicina, e tutti gli predicevano un radioso avvenire. Ma l'esempio di Don Sebastiano pesava sulla famiglia: troppo lo avevano visto lavorare, privarsi di tutto, per non sentire il bisogno di alleviare appena possibile il suo carico. Era una suprema ingiustizia, perché il padre non chiedeva †... † che*

forse anche capiva sospinta dall'amore materno. Anch'essa aveva i suoi momenti di felicità. Sebastiano era orgoglioso⁵⁰ di questo fratello poco più grande di lui, e con lui formava mondi lontani iridescenti, nei quali avrebbero⁵¹ vissuto⁵² da grandi. È⁵³ quello che fanno tutti i ragazzi, solo che questi sogni si facevano⁵⁴ a Nuoro, dove nessuno sognava.

Questo, a dire il vero, non è esatto, anzi è vero il contrario, e cioè che sognavano tutti. Ma i sogni dei nuoresi erano come quel-

di coronare il suo sacrificio col portare al [≡ ⊥ col portare al] successo i [≡ ⊥ i] figli così dotati. Ma [≠ la virtù] anche la virtù è un difetto, e Gaetano, appena laureato, aveva concorso per una condotta in un paese lontanissimo del Campidano, per guadagnarsi la vita. (Da qui in avanti il testo è biffato) Del resto era certamente uno sgravio notevole per un notaio che aveva ancora tanti impegni con gli studi degli altri figlioli.

Tanto più che Giovanni, il maggiore, che era all'università, era andato fuori corso, e continuava a dare segni di nevrastenia, [≠ che] gettando nella costernazione tutta la famiglia. La figlia di Don Pasqualino, quella meravigliosa giovinetta della quale si era invaghito, era morta, e, sebbene nessuno lo dicesse apertamente, di qui era cominciata la sua follia. Chiuso [≡ ⊥ Chiuso] in se stesso, quando era a casa rendeva la vita un inferno, non veniva a tavola, non guardava in faccia Donna Vincenza che vedendo passare la sua ombra la seguiva [≡ la seguiva; ≠ †... † piangeva] silenziosamente. ↓ Non è escluso che egli detestasse quella donna deformata che la [sic] richiamava alla realtà, della sua vita immaginaria. I fratelli senza tanti complimenti lo avevano preso a male parole, e per poco non †... † erano venuti alle mani: allora egli si era chiuso in camera e per tre [30 ag.] giorni non aveva preso cibo, finché Donna Vincenza era entrata con decisione e senza dir nulla aveva lasciato sul letto un vassoio con due uova fritte. Don Sebastiano, come al solito, non capiva nulla, anche perché i figli crescendo lo rendevano estraneo alla vita familiare. Egli, che †... † guardava alla realtà, si sfogava a scrivere lettere al rettore dell'università di Roma, per sapere se il figlio era in regola con gli esami: ma quando arrivava la risposta †... † i figli gli nascondevano la lettera, così che il povero vecchio incolpava la posta, e diceva che un giorno o l'altro sarebbe andato di persona a informarsi. Intanto Giovanni in quel periodo era a Roma, e la famiglia trovava un po' di requie (termina qui la parte biffata).

Del resto lo stesso avrebbe fatto Michele, che era prossimo alla laurea in ingegneria. Si manifestava in questi figlioli quel misto di umiltà e di superbia che era caratteristico dei Sanna e tanto avrebbe pesato sul loro destino].

⁵⁰ ≡ era orgoglioso.

⁵¹ D avrebbero > sarebbero.

⁵² C A I sarebbero vissuti.

⁵³ ≡ ⊥ È.

⁵⁴ D faceva > facevano.

lo di Antoni Mereu⁵⁵. Antoni Mereu era, mi par di vederlo, un contadino che viveva ai margini di Seuna⁵⁶, e andava come tutti a giornata, solo che aveva un campicello con quattro olivi e dieci viti, e questo lo metteva sopra gli altri, perché condiva il pane col suo olio e beveva il suo vino. Era, come tanti⁵⁷ del resto, compare di Don Sebastiano, che gli aveva tenuto a battesimo l'unico suo⁵⁸ figliolo. Questi cresceva magro, striminzito, con la testa a pera, e sarebbe stato un buon seunese se il⁵⁹ padre non si fosse appunto messo a sognare, e il sogno era quello di avviarlo per gli studi.⁶⁰ Ne parlò al compare, che gli diede del pazzo. Lui non⁶¹ sapeva che cosa voleva dire far studiare un figlio, e poi ognuno deve seguire il proprio destino. Antoni, duro. Mandò il figlio a scuola, e a dispetto di Don Sebastiano⁶² egli non faceva male. Ripeteva qualche anno, ma alla licenza normale ci sarebbe arrivato. Antoni Mereu lavorava come una bestia, aspettando quel giorno. E d'improvviso il figlio cominciò a tossire, a smagrire sempre più, e poi a sputare sangue. Antoni andava errando⁶³ per le strade come un cane perduto. Stringeva il [note] cuore a vederlo, ma la colpa era sua, perché aveva voluto sognare.

Io però divago con questi ricordi che si affollano alla mia mente, e non ho tempo da perdere. I sacrifici di Don Sebastiano cominciavano a dare i loro frutti: era anzi giunto il momento in cui la famiglia va avanti per conto suo, e i genitori rimangono come impotenti spettatori, a guardare e a soffrire. Per giunta l'esempio sublime di don⁶⁴ Sebastiano gravava sui figli: troppo lo avevano visto lavorare, privarsi di tutto, per non sentire il bisogno di alleviare appena possibile il suo carico. Era una suprema ingiustizia, perché il padre non chiedeva che di coronare il suo sacrifi-

⁵⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto; ≠ *non come quelli dei figli di Don Sebastiano*.

⁵⁶ D *Seuna*, C A I *Sèuna*.

⁵⁷ ≠ *altri*.

⁵⁸ ≡ *l'unico suo*; ≠ *un suo*.

⁵⁹ *al > il*.

⁶⁰ ≡ *si fosse appunto... per gli studi.*; ≠ *fosse venuto in mente di farlo studiare*.

⁶¹ ≡ *gli diede del pazzo*. Lui non; ≠ *invece di distogl. > distoglierlo*.

⁶² Segue †... †.

⁶³ D *errendo > errando*.

⁶⁴ D C A I *Don*.

cio col portare al successo i figli tanto⁶⁵ dotati. Per quanto non avesse viaggiato sapeva che ci sono carriere sfolgoranti, mete più lontane di quelle degli avvocati e dei medici che popolavano il borgo, c'era la carriera universitaria che faceva acquistare fama, e non mancava in Sardegna qualche esempio, come quello di Chironi e di Fadda⁶⁶, che egli aveva conosciuto da ragazzi. Il povero notaio sognava anche lui. Invece Gaetano che si era laureato con grandissima lode in medicina, aveva subito concorso per una condotta in un paesuccio lontanissimo del Campidano, perché voleva guadagnarsi la vita. Lo stesso⁶⁷ avrebbe fatto Michele, che studiava da ingegnere. Ma bisogna riconoscere che anche questa indipendenza dei figli aveva il suo lato positivo, perché gli impegni [I sett.] non⁶⁸ erano finiti, e c'erano ancora⁶⁹ i figli minori che fra non molto sarebbero andati fuori anche loro, e c'erano Pasquale e Giovanni, che davano da pensare.

Per la verità Pasquale, che pareva destinato a perdersi, era stato salvato da Ludovico, con un atto di audacia⁷⁰ che aveva concorso non poco a fargli acquistare la fama di saggio⁷¹ che lo avrebbe accompagnato tutta la vita. Pasquale era certamente intelligente, come i fratelli, ma non aveva voglia di studiare. Nel severo ginnasio di allora, ogni anno era una bocciatura. In famiglia c'era aria di tragedia, perché i piani di Don Sebastiano ne restavano sconvolti. Tutti i mezzi più violenti erano stati tentati senza nessun frutto. L'onta di un figlio inutile gravava sulla famiglia. Fu allora che Ludovico, il quale aveva mantenuti i rapporti col direttore del ginnasio, andò a parlargli, e insieme presero la grande decisione. Pasquale era inadatto agli studi classici, bisognava avviarlo per gli studi tecnici, rinunciando a farlo laureare. Furono giorni di lutto per Don Sebastiano: come era possibile che un suo figliolo non si laureasse? Ma non c'era nulla da fare, e Pasquale dovette prendere la via di Sassari, dove avrebbe studiato ragioneria. E pareva che in qualche modo se la cavasse. Fiero di quel suc-

⁶⁵ ≡ *tanto*; ≠ *così*.

⁶⁶ In questo caso sono conservati i nomi contenuti nel manoscritto.

⁶⁷ D C A I E *lo stesso*.

⁶⁸ D ≡ *non*.

⁶⁹ Segue †... †.

⁷⁰ D C A I inseriscono una virgola.

⁷¹ ≡ *la fama di saggio*; ≠ *il dominio spiri*[tuale].

cesso, Ludovico tornò ai suoi libri intonsi: ma aveva acquistato il dominio spirituale della famiglia.

La vera, grande pena era Giovanni, il maggiore dei figli. Si ricorderà che egli fin da ragazzo viveva una vita sua, quasi sdegnoso dei fratelli, immerso in un cupo sogno: e si ricorderà anche che correva la voce [2 sett.] che si fosse invaghito della bellissima figlia di Don Pasqualino, che era terribilmente malata. Ora, costei era morta, e da quel momento pareva che Giovanni fosse entrato in un alone di follia. Aveva raggiunto l'Università, anche lui nella facoltà di legge, ma era andato fuori corso. La gente mormorava che non tutto poteva andar bene a Don Sebastiano. E Don Sebastiano, che non si rendeva ben conto⁷² delle cose, scriveva lettere su lettere⁷³ niente di meno che al Rettore dell'Università di Roma, per sapere se il figlio, che non dava mai notizie, era in regola con gli esami. Scriveva con la stessa povera penna con la quale rogava gli atti, ma il Rettore non rispondeva. A meno che non fossero i figli a nascondergli la risposta, per non dargli dolore:⁷⁴ lui incolpava la posta, e diceva che un giorno o l'altro sarebbe andato di persona a informarsi.

La tragedia era quando, dopo le sconfitte agli esami, ritornava a casa. Arrivava⁷⁵ d'improvviso, come in un albergo dove la stanza è sempre prenotata. La notizia della sua presenza era data dal passo pesante⁷⁶ per le scale, dalla porta sbattuta⁷⁷ della sua camera. Peppino interrompeva le sue letture, Donna Vincenza sgrana il rosario, Ludovico diceva che bisognava lasciarlo stare: Giovanni era un finto nevrastenico, il grande malato era lui, e non disturbava nessuno. Passavano così i giorni. Quando si degnava di venire a tavola,⁷⁸ [3 sett.] il pranzo diventava funebre. Nessuno sapeva cosa mangiava. Don Sebastiano che moriva di fame, perché faceva un pasto al giorno, masticava furiosamente, e il rumore della dentiera scandiva il silenzio. Pareva che quel disgraziato

⁷² ≡ *E Don Sebastiano... ben conto; ≠ Ma Don Sebastiano, che non si rendeva conto delle cose.*

⁷³ C A I inseriscono una virgola.

⁷⁴ ≠ *a.*

⁷⁵ ≠ *sempre.*

⁷⁶ D *pesantep > pesante.*

⁷⁷ ≡ *sbattuta.*

⁷⁸ Segue †... †.

odiasse la famiglia: questo padre che governava il cavallo prima⁷⁹ del pasto e portava con sé l'olezzo della stalla; questa madre invecchiata anzitempo, ignorante, tetra; questi fratelli malvestiti, che superavano gli esami ridendo...⁸⁰ Don Sebastiano inforcava appena mangiato il cavallo e andava alle sue campagne assolate⁸¹: si impiccassero tutti. Donna Vincenza piangeva senza lacrimare, e, tra le proteste dei figli, saliva le scale come poteva, e stava per delle ore immobile davanti alla porta della sua stanza, senza osare di bussare.

In questa famiglia che si formava e nello stesso tempo si distruggeva, come è legge di tutte le famiglie, Don Sebastiano quella sera⁸² gettò la notizia dell'arciduca ucciso, e della possibile dichiarazione di una⁸³ guerra che avrebbe potuto coinvolgere l'Italia. I ragazzi avevano gli occhi brillanti, come quando leggevano una storia di Plutarco, Ludovico disse che, se non avesse avuto quella nevrosi gastrica, sarebbe andato volontario, Don Sebastiano leggeva a voce alta il⁸⁴ giornale, non senza una punta di fierezza. Solo Donna Vincenza, nel⁸⁵ fondo del suo buio, capì una cosa semplicissima: che in guerra si muore, e che⁸⁶ dei sette figli quattro⁸⁷ erano esposti⁸⁸ a morire, se l'Italia⁸⁹ entrava in guerra. Col cuore in tumulto gridò – e non si era mai sentita la sua voce suonare⁹⁰ così alta – che l'Italia non era in condizioni [4 sett.] di fare la guerra. Tutti stupirono, e Don Sebastiano, sempre pronto a commuoversi e a vedere le cose in colore di rosa, stava per dire che lei era al mondo perché c'è posto, ma per fortuna si trattenne. Farneticò invece dei vecchi che in una guerra possono rendersi utili, anche se non vanno in prima linea. Basta. Come tutti sanno,

⁷⁹ ≠ di un.

⁸⁰ ≡ superavano gli esami ridendo...; ≠ riducevano la vita a una.

⁸¹ Segue †... †.

⁸² ≠ portò.

⁸³ ≡ di una; ≠ di.

⁸⁴ ≡ leggeva a voce alta il; ≠ piangeva sull'arciduca.

⁸⁵ Segue †... †.

⁸⁶ ≡ in guerra si muore, e che.

⁸⁷ D ≡ cinque; ≠ quattro. C A I cinque.

⁸⁸ ≡ erano esposti; ≠ avrebbero potuto essere chiamati alle armi se.

⁸⁹ Aveva segnato una virgola poi cancellata.

⁹⁰ D C A I eliminano suonare.

il mondo entrò in guerra, e l'Italia per un anno rimase sospesa sull'orlo dell'abisso. Nel caffè Tettamanzi, dove si odiava l'Italia, perché aveva fatto della Sardegna una terra di confino (come se questo non fosse stato il suo destino da Roma in poi), si diceva tra un bicchiere e l'altro che se l'Italia faceva la guerra⁹¹ i sardi dovevano rifiutarsi di combattere. Parole su parole: tanto più che arrivava⁹² dall'Italia⁹³ gente mai vista, che prendeva contatto con i socialisti e naturalmente⁹⁴ con Don Ricciotti, improvvisando comizi per la liberazione di Trento e Trieste, e raccogliendo folle nella⁹⁵ piazza San Giovanni⁹⁶, che applaudivano freneticamente sebbene nessuno avesse mai⁹⁷ sentito nominare quelle città. Anche il commissario Palazzi⁹⁸, che aveva evidentemente ricevuto l'ordine dal governo, sfoderava la fascia tricolore e lanciava i tre squilli di tromba, ma lo faceva senza convinzione perché la febbre aveva preso anche lui.

Divorata dall'ansia, Donna Vincenza pensava che il primo a essere chiamato sarebbe stato Pasquale, perché era di leva; e [5 sett.] poi sarebbero venuti gli altri, perché la guerra non sarebbe durata due mesi come dicevano quegli impostori. Cinque figli almeno potevano correre il terribile rischio. Solo Sebastiano e Peppino l'età avrebbe reso immuni.⁹⁹ Aveva ripreso a pregare, non dormiva più neanche quelle poche ore che la sua pena di tutti i giorni le¹⁰⁰ consentiva. Il suo solo conforto era Gonaria, che non aveva figli, aveva il fratello prete, ma sapeva che la guerra aveva la sua radice nel peccato originale, e non poteva che dare frutti di dolore. Trascorrevano lunghe ore sotto il pergolato, che già si copriva di pampini. Ci saranno quando spunteranno i primi grappoli? D'improvviso, una speranza: i giornali recavano la notizia che in un posto chiamato Avezzano c'era stato uno spavento-

⁹¹ Segue †... †.

⁹² *arrivavano* > *arrivava*.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ *naturalmente*.

⁹⁵ *D nelle* > *nella*.

⁹⁶ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

⁹⁷ ≡ *avesse mai*; ≠ *sapesse dove*.

⁹⁸ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁹⁹ ≡ *Solo... immuni*.

¹⁰⁰ ≡ *che la sua pena di tutti i giorni le* [≠ *che le* > ≡ *in cui*]; ≠ *era consentito di dimenticare la sua miseria*.

so terremoto.¹⁰¹ I giornali apparivano listati a lutto, il re era andato sul posto, lo smarrimento era in tutti i cuori. L'Italia non può fare la guerra in queste condizioni: questo fu il pensiero che le attraversò l'anima, e si aggrappò ad esso disperatamente. Anche Gonaria disse¹⁰² che Dio aveva mandato un segno della sua potenza per ammonire¹⁰³ gli italiani.

E invece la guerra venne, come tutti sanno, perché gli uomini sono più potenti¹⁰⁴ di Dio. A pensarci bene, Dio è fatto per il singolo individuo che ripone in lui la speranza, non per l'intera umanità, con le sue leggi, le sue organizzazioni, la sua forza. L'umanità è il demone che Dio non riesce a distruggere. E così i¹⁰⁵ figli di Donna Vincenza presero la via del fronte, che per la Sardegna cominciava a Terranova, al porto d'imbarco,¹⁰⁶ a causa dei sottomarini. Essa rimase¹⁰⁷ nella [6 sett.] vecchia casa, custode del tempo, con i due più piccoli, con Ludovico e Giovanni che erano stati scartati. I rapporti con Don Sebastiano si esasperavano: preda del suo sentimento non aveva voluto far nulla per «imbozzare» i figli, e Donna Vincenza invano gli rinfacciava i figli di Don Pasqualino, che erano rimasti a Nuoro perché erano industriali, i figli dei Corrales perché erano agricoltori. Meditava di peggio. Poiché il governo emetteva prestiti su prestiti in nome della patria minacciata,¹⁰⁸ voleva vendere tutti i beni per sottoscrivere le obbligazioni al 5 %. La salvezza venne, come sempre, da Ludovico, che sarebbe andato volontario, se non fosse stato per quella maledetta nevrosi, ma aveva tanto equilibrio¹⁰⁹ (e del resto aveva studiato per l'esame che doveva fare un poco di economia) da capire che le guerre producono l'inflazione, e tutti quei titoli¹¹⁰ sarebbero diventati pezzi di carta. I doveri verso¹¹¹ la patria

101 ≠ *Anche*.

102 ≡ *disse*; ≠ *pensò*.

103 Segue †... †.

104 ≡ *potenti*; ≠ *grandi*.

105 ≡ *l*.

106 Segue †... †.

107 Segue †... †.

108 D C A I eliminano la virgola.

109 ≠ *da*.

110 ≡ *titoli*; ≠ *prestiti*.

111 ≠ *i figli*.

li aveva adempiuti coi figli, e quando essi sarebbero tornati gli avrebbero chiesto conto di Isporosile e di Locoï, che erano anche cosa loro. Giovanni continuava a essere quello che era, se non peggiorava:¹¹² quando arrivava il giornale e Sebastiano lo¹¹³ leggeva a voce alta sotto il pergolato¹¹⁴, e Don Sebastiano¹¹⁵ ascoltava con gli occhi lustrì, egli passava di sghembo, come un allucinato, e strappava il giornale dalle mani, e correva a leggerlo nel suo rifugio. Nessuno aveva il coraggio di protestare, anche perché Donna Vincenza tendeva le mani come a prevenire una sciagura.¹¹⁶ In fondo, se [7 sett.] s'impadroniva del giornale, voleva dire che aveva interesse alla vita.

¹¹⁷La guerra si faceva sentire a Nuoro coi telegrammi che davano¹¹⁸ notizia¹¹⁹ dei caduti al fronte. Era morto il figlio di Buziuntu¹²⁰, era morto il figlio di Palimodde, era morto il figlio di zia Tatana¹²¹, gente di Seuna¹²², di San Pietro,¹²³ del Corso, tutti in un mucchio, come le pecore al mattatoio. Il caffè Tettamanzi si era spopolato: quei giovani socialisti¹²⁴ che si davano delle arie¹²⁵ con l'Avanti¹²⁶ che spuntava¹²⁷ dalla tasca, erano tutti andati volontari al seguito di Mussolini; gli sfaccendati che aspiravano a imborghesirsi o avevano preso il¹²⁸ trenino che li portava all'altro

¹¹² D C A I trasformano i due punti in punto e virgola.

¹¹³ ≡ *lo*.

¹¹⁴ D *pergolatl* > *pergolato*.

¹¹⁵ Segue †... †.

¹¹⁶ D ha, di seguito, l'annotazione: *A capo*; conseguentemente C A I mandano a capo il periodo successivo.

¹¹⁷ D C A I non vanno a capo.

¹¹⁸ ≡ ⊥ *davano*.

¹¹⁹ ≠ *del*.

¹²⁰ D *Buziantu* > *Buziuntu*.

¹²¹ In questo caso sono conservati i nomi contenuti nel manoscritto. D *Tetana* > *Tatana*.

¹²² D *Seuna*; C A I *Sèuna*.

¹²³ ≠ *di S*.

¹²⁴ C A I inseriscono una virgola.

¹²⁵ ≡ *si davano delle arie*; ≠ *sfoderavano l'Avanti*.

¹²⁶ D scrive *Avanti* in tondo; C in corsivo; A in corsivo, aggiunge un punto esclamativo e racchiude fra virgolette; I aggiunge il punto esclamativo e mette in corsivo.

¹²⁷ ≡ *spuntava*; ≠ *usciva*.

¹²⁸ ≡ *o avevano preso il*; ≠ †... † *di prendere il trenino*.

mondo o si erano nascosti nei servizi civili e non si¹²⁹ facevano vedere per la vergogna. Erano rimasti Bartolino, Giovanni Maria Musiu, Ricciotti e gli altri anziani a continuare le partite e a fare i disfattisti. Per il resto, la guerra era una cosa remota, si continuava a mangiare pane bianco,¹³⁰ e le tessere servivano solo per chi non era capace di arrangiarsi. Intanto passavano gli anni e non si vedeva la fine. Vennero invece, in casa di Don Sebastiano, due fogli di carta coi quali si chiamavano alle armi Peppino,¹³¹ che aveva diciotto anni e Giovanni che ne aveva più di trenta. Se per Giovanni non c'era da preoccuparsi troppo perché veniva assegnato ai servizi territoriali (e poi toglieva un incomodo), Peppino era poco più che un adolescente, e lo volevano proprio per ammazzarlo: a tal punto si era ridotti. Donna Vincenza, col¹³² cuore ormai impietrito, gli riempì la valigia di [8 sett.] panini dolci, che duravano anche un mese, ed egli prese il trenino, accompagnato da Don Sebastiano che camminava impettito. Nella casa deserta Sebastiano rimase solo, perché Ludovico era andato a Sassari a fare gli¹³³ esami che la guerra aveva molto facilitato.

Le lettere dal fronte arrivavano con una certa regolarità, ed erano sempre allegre anche quando davano notizia che era morto il tale o il tal altro. Erano come messaggi che arrivassero dal nulla perché non recavano mai indicazione¹³⁴ di¹³⁵ luoghi:¹³⁶ Donna Vincenza chiamava Gonaria perché le leggesse tra le righe, ben sapendo che erano, come si diceva, censurate, e¹³⁷ Gonaria non sarebbe stata capace di dirle una bugia.

¹²⁹ ≡ ⊥ non si.

¹³⁰ ≡ si continuava... bianco; ≠ i fulmini dell'autorità non arrivavano nella.

¹³¹ D C A I eliminano la virgola.

¹³² D al > col.

¹³³ ≡ gli; ≠ qualche.

¹³⁴ l'indicazione > indicazione. D C A I indicazioni.

¹³⁵ ≡ di; ≠ del; luogo > luoghi.

¹³⁶ D C A I sostituiscono i due punti col punto fermo.

¹³⁷ Il manoscritto ha, in effetti, ed, con la d eufonica inserita in quanto il nome proprio che *Gonaria* sostituisce inizia per vocale.

Così, un giorno dopo l'altro, la guerra diventò un'abitudine. Era una cosa lontana, che poteva anche non finire mai, come sembrava senza fine quello stato di pace nel quale fino ad allora Nuoro era vissuta. Di quando in quando accadevano terribili cose: un piroscavo¹³⁸ di quelli che¹³⁹ univano la Sardegna al continente era stato silurato, ed erano morte cinquecento persone. Un attimo di stupore, poi nulla. Molti non sapevano neppure¹⁴⁰ contro chi la guerra si combattesse, né dove si trovavano quei posti che ogni giorno venivano a galla nei bollettini che attaccavano alle vetrine del caffè [9 sett.] Tettamanzi. Fin dai primi giorni, il governo aveva mandato al confino una ventina di persone, che si erano sparse per il paese. Non si capiva chi fossero: poi si seppe che erano ebrei austriaci e tedeschi, i quali risiedevano¹⁴¹ a Milano e non avevano voluto lasciare l'Italia. Nessuno fino a quel giorno aveva mai sentito nominare gli¹⁴² ebrei, fuori della bibbia¹⁴³: erano uomini come gli altri, ma erano signori, danarosi, e se qualcuno di quei socialisti imboscati¹⁴⁴ diceva che in buona sostanza erano traditori del loro paese, i nobili, che avevano fiuto fino, aprivano loro le case, come a ospiti d'onore. I¹⁴⁵ soli miserabili che erano arrivati¹⁴⁶ erano una famiglia¹⁴⁷ di mezzi zingari, due sorelle e un fratellino di dodici anni, poco men che¹⁴⁸ scemo, che appena sceso dal treno si mise a trottare¹⁴⁹ come Raffaele¹⁵⁰, gridando «cilolaicì»; e¹⁵¹ «cilolaicì» fu il suo nome. Dovevano

¹³⁸ D C A I piroscavo.

¹³⁹ Segue †... †.

¹⁴⁰ Segue †... †.

¹⁴¹ ≠ nell.

¹⁴² ≡ mai sentito nominare gli; ≠ saputo cos'erano gli ebrei.

¹⁴³ D bibbia > Bibbia. C A I Bibbia.

¹⁴⁴ ≡ imboscati.

¹⁴⁵ ≠ Il. Il solo miserabile che era arrivato era > I soli miserabili che erano arrivati erano.

¹⁴⁶ D ≡ avevano mandato; ≠ erano arrivati. C A I avevano mandato.

¹⁴⁷ ≡ una fami-; ≠ un ragazzo di dodici anni, †... † mezzo albino e poco meno che scemo. Pareva che fosse uno zingaro, e non si capiva perché ave.

¹⁴⁸ ≡ poco men che; ≠ mezzo.

¹⁴⁹ ≡ trottare; ≠ correre.

¹⁵⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. D Raffelle > Raffaele.

¹⁵¹ ≠ come.

essere slavi, e non si capiva come¹⁵² si fossero disturbati a confinarli, perché non sapevano nemmeno¹⁵³ da dove venivano.¹⁵⁴ Le sorelle potevano procurarsi da mangiare e se lo procuravano, facendo la concorrenza a Giggia,¹⁵⁵ su per le macchie di Sant'Onofrio¹⁵⁶; il ragazzo viveva di fame. Don Gaetano Pilleri¹⁵⁷, il tabaccaio che aveva anche il¹⁵⁸ recapito dei giornali, ne ebbe pietà, e¹⁵⁹ lo assoldò come strillone. Era poco per vivere, ma era qualcosa. Ed egli trottava¹⁶⁰ alternando il titolo del giornale al suo «cilolaici»,¹⁶¹ facendo ridere tutti. Solo che venne l'inverno, il crudo inverno di Nuoro. Cilolaici, che era mezzo nudo, cominciò [10 sett.] a tossire, a sputar sangue, ad avere febbri altissime. In breve morì. Il cimitero di Nuoro, che aveva le braccia larghe, lo ricevette. Nessuno sapeva da dove veniva, come nessuno sapeva dove andava. E poiché non aveva un nome, non si sapeva neppure se veramente fosse esistito.

La guerra era estranea e lontana, ma doveva avere una grandissima influenza sulla Sardegna, perché i Sardi¹⁶² scoprivano l'Italia, se pur non scoprivano gli uomini. Tutto ciò peraltro apparteneva al futuro. Le notizie di Peppino, intanto, parevano buone. Lo avevano mandato in una scuola di allievi ufficiali, e siccome c'era fame di uomini, in quindici giorni aveva conseguito il grado, istituito appositamente, di aspirante: uno dei soliti compromessi burocratici¹⁶³ per creare ufficiali di fatto, e gettarli nella mischia. Quel che Donna Vincenza non sapeva (doveva raccontarlo dopo lui stesso) era che Peppino, infagottato da mezzo ufficiale, con le

152 ≡ *come*; ≠ *perché*.

153 ≡ *nemmeno*; ≠ *assolutamente*.

154 ≡ *perché non sapevano... venivano*.

155 ≠ *il ragazzo*.

156 In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

157 **C A I Pillori**.

158 Segue †... †.

159 ≡ *ne ebbe pietà, e*; ≠ *lo assoldò come*.

160 ≡ *trottava*; ≠ *correva*.

161 Segue †... †. D elimina la virgola.

162 *sardi* > *Sardi*. **A I sardi**.

163 ≡ *burocratici*; ≠ *italiani*.

scarpette civili ai piedi, poiché l'esercito¹⁶⁴ mancava di¹⁶⁵ tutto, e ancora¹⁶⁶ col suo Valmichi¹⁶⁷ in testa, fu mandato subito in zona di guerra,¹⁶⁸ e là si era presentato a un generale coi mustacchi che gli aveva detto: – Ah, tu sei un aspirante? Va in trincea a spirare. –¹⁶⁹ Si era avviato a piedi¹⁷⁰ sotto la pioggia scrosciante, su montagne di fango rosso che gli toglievano il respiro. Dopo mezz'ora le suole si staccarono, come recise da un coltello. Andò avanti¹⁷¹ scalzo tutta la notte: al mattino quando arrivò in trincea¹⁷² era tutto una piaga. Tra i soldati vi erano alcuni nuoresi che riconob- [11 sett.] bero il figlio di Don Sebastiano, gli fasciarono i piedi, lo ristorarono. Stette in un antro tutto il giorno; verso sera gli scoppiò la febbre. L'indomani era peggiorato. Vennero a prenderlo in portantina, e lo ricoverarono in un¹⁷³ ospedale.

Dall'ospedale egli scriveva e raccontava della sua lieve indisposizione che lo teneva lontano dal fronte. Ma presto sarebbe guarito, e sarebbe tornato a casa in licenza. Donna Vincenza diceva a Gonaria che si sentiva l'animo molto triste, ma Gonaria, che parlava con Dio, la¹⁷⁴ rassicurava. A ogni lettera Don Sebastiano inforcava il cavallo, Ludovico diceva che era tutto nulla in confronto a quel che egli soffriva, Sebastiano guardava¹⁷⁵ i libri che Peppino gli aveva lasciato in custodia e piangeva. Finalmente un giorno giunse un telegramma nel quale Peppino annunciava che sarebbe presto¹⁷⁶ tornato¹⁷⁷ con una lunga licenza.

Laurora illuminò il viso devastato di Donna Vincenza. Chiamò a raccolta tutte le donne, le testimoni della sua infanzia e della sua

¹⁶⁴ ≡ ⊥ *l'esercito*.

¹⁶⁵ ≡ *di*.

¹⁶⁶ Segue †... †.

¹⁶⁷ D *valmichi* > *Valmichi*.

¹⁶⁸ ≡ *in zona di guerra; ≠ al fronte*.

¹⁶⁹ ≠ *Aveva*.

¹⁷⁰ ≡ *a piedi*.

¹⁷¹ Segue †... †.

¹⁷² ≠ *aveva l*.

¹⁷³ D C A I eliminano *un*.

¹⁷⁴ C *lo*. D A I *la*.

¹⁷⁵ Segue †... †.

¹⁷⁶ ≡ *presto*.

¹⁷⁷ ≠ *l'indomani*.

felicità, e le impegnò a preparare tutti i¹⁷⁸ manicaretti nuoresi, *sas casadinas* e *sas sebadas*, gli antichi dolci di formaggio fresco pazientemente lavorato, *sos*¹⁷⁹ *culurjones*, fatti di mandorle e di limone, *sos maccarrones cravaos*¹⁸⁰, i piccoli gnocchi schiacciati con l'unghia...¹⁸¹ Gonaria aveva promesso per il giorno dell'arrivo uno di quei dolci per i¹⁸² quali era tanto famosa. Tutta la casa per una settimana odorò di pasta e di miele. E finalmente¹⁸³ l'attesa finì.

Era un mattino di aprile, così mite che la guerra diventava un brutto¹⁸⁴ sogno [12 sett.] dissipato nelle trasparenze del cielo. L'orto di Borghesi¹⁸⁵, quello dove ora sorgono i palazzoni¹⁸⁶ della¹⁸⁷ provincia,¹⁸⁸ era tutto una¹⁸⁹ cortina di mandorli in fiore.¹⁹⁰ Don Sebastiano andò per tempo alla stazione, vestito di nero, col gilet attraversato dalla catena d'oro, cosa che non aveva mai fatto per i ritorni dei figli. Ma questo tornava dalla guerra. Quando il treno si fermò, emerse dall'unica vettura rossiccia uno spettro: avanzò barcollando verso il padre che era rimasto di pietra, ma subito si riscosse e capì che non avrebbe potuto fare a piedi il breve cammino fino a casa. Allora mandò da Giovanni Maria, quel nipote che Donna Vincenza aveva cacciato di casa, pregandolo di inviare una carrozza, e¹⁹¹ a¹⁹² Giovanni Maria non parve¹⁹³ vero di rientrare nelle grazie dello zio.

178 ≡ *i*; ≠ *gli antichi*.

179 **D** *sas* > *sos*.

180 **D** *eravaos* > *cravàos*. **C A I** *cravàos*.

181 ≠ *Zia*.

182 ≡ ⊥ *per i*.

183 Segue †... †.

184 ≡ *brutto*.

185 In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

186 Segue †... †.

187 Segue †... †.

188 **D** inserisce la virgola a mano.

189 Segue una *x* che rimanda a un'altra *x* collocata in alto (nello spazio bianco sopra le intestazioni della pagina dell'agenda) e dopo la quale sono scritte le parole: *cortina di mandorli in fiore*.

190 ≡ *L'orto di... mandorli in fiore*.

191 Segue †... †.

192 Il manoscritto ha, in effetti, *ad*, con la *d* eufonica inserita in quanto il nome proprio che *Giovanni Maria* sostituisce inizia per vocale.

193 **D** *pareva* > *parve*.

Nell'immenso, assurdo atrio di Don Gabriele Mannu apparve ancor più spettrale alla madre che gli era andata incontro quasi agilmente. Non restava che portarlo a letto, sospingendolo su per le scale, nella stanza che aveva fin da bambino condivisa col minor fratello. Ludovico apparve un attimo per dire che non era nulla, che il malato era lui. E là fu lasciato solo col piccolo Sebastiano, che pareva non essersi accorto di nulla¹⁹⁴, ed era orgoglioso di questo¹⁹⁵ suo compagno di giochi e di studi che aveva fatto la guerra. Nella cucina, tutta piena dei dolci preparati per il ritorno, Don Sebastiano disse che per lui non c'era¹⁹⁶ speranza. Donna Vincenza gli rispose con violenza che egli non conosceva la speranza che¹⁹⁷ per se stesso.

[13 sett.] Cominciò così la lenta discesa verso la morte.

Nel foglio di dimissione dall'ospedale avevano scritto: febbri da strapazzo in un organismo originariamente delicato. Il dott.¹⁹⁸ Manca, fratello di Pedduzza, che quando non era ubriaco era un ottimo medico, disse che in breve sarebbe guarito¹⁹⁹, ma non disse da quale²⁰⁰ malattia, che restò sempre un mistero. Nel primo mese parve veramente che si rimettesse. L'aria di casa, la presenza costante di Sebastiano, la²⁰¹ madre, che aveva per lui ritrovato le antiche carezze (saliva due volte al giorno le terribili scale, ed egli udiva col cuore in tumulto i tonfi dei suoi passi su per i gradini) gli avevano ridato un po'²⁰² di forze, tanto che, pur barcollando,²⁰³ riusciva a scendere nel cortile, dove²⁰⁴ ritrovava e guardava con occhi nuovi le piccole cose dell'infanzia. Si appoggiava al²⁰⁵ fratello come a un virgulto. Qualche volta,²⁰⁶ nello

¹⁹⁴ D ≡ niente; ≠ nulla. C A I niente.

¹⁹⁵ ≠ f[ratello].

¹⁹⁶ ≠ più.

¹⁹⁷ ≡ non conosceva la speranza che; ≠ che egli uccideva †... ... † la speranza.

¹⁹⁸ A I dottor.

¹⁹⁹ ≡ sarebbe guarito; ≠ si sarebbe rimesso.

²⁰⁰ ≡ quale; ≠ che.

²⁰¹ ≡ la; ≠ le carezze della.

²⁰² D pò.

²⁰³ ≠ poteva.

²⁰⁴ ≡ dove; ≠ e là.

²⁰⁵ a Sebastiano > al fratello.

²⁰⁶ D C A I eliminano la virgola.

stanzino dove avevano impiantato il piccolo laboratorio, trovava diletto a rivedere i libri che avevano rilegato da ragazzi, e riusciva a seguire Sebastiano in qualche lettura dei suoi poeti d'Oriente. Come era lontana la guerra, la trincea, il fango... Tutto sarebbe andato bene, se alla sera non fosse arrivata con un'atroce puntualità la febbre. Allora Sebastiano²⁰⁷ che non sospettava di nulla,²⁰⁸ se ne stava accanto al suo letto come per aiutarlo a combattere²⁰⁹. Quando guarirò, diceva lui,²¹⁰ vorrò farti un bel regalo.

Venne il luglio, che seccò accuratamente ogni filo d'erba nella campagna e stese su Nuoro il suo cielo polveroso. Il dott.²¹¹ Manca, che capiva [14 sett.] sempre meno, per quanto fosse bravo, consigliò di far cambiare aria al malato. Era per i tempi una cosa quasi inconcepibile, perché gli uomini, ricchi e poveri, accettavano le stagioni come venivano. Si pensò a Locoì, dove c'era quella stanza sempre chiusa,²¹² di cui²¹³ ho detto in principio; si sgombrarono gli attrezzi, si misero due brande, e là i due bambini (perché la malattia di Peppino li aveva riportati entrambi all'infanzia) vissero la loro ultima favola, all'ombra²¹⁴ del grande pino, tra il mareggiare dei pampini, la compagnia²¹⁵ delle lucertole che ziu Poddanzu si divertiva a addomesticare. Il vecchio contadino, che aveva ormai una grande cornice bianca attorno al volto, stava sempre vicino al malato, e gli raccontava dei tempi in cui, anche lui, aveva fatto il soldato. Era una povertà piena di gioia, se non fosse stata quella²¹⁶ inesorabile febbre. Ziu Poddanzu rideva e li faceva ridere. Ma una sera (era già settembre avanzato)²¹⁷ disse che sarebbe andato a Nuoro, e sarebbe tornato un

²⁰⁷ Segue †... †. C A I inseriscono una virgola.

²⁰⁸ D elimina la virgola.

²⁰⁹ Segue †... †.

²¹⁰ Segue †... †.

²¹¹ A I dottor.

²¹² D C A I eliminano la virgola.

²¹³ Segue †... †.

²¹⁴ ≡ *all'ombra*; ≠ *protetti*.

²¹⁵ C A I *tra il mareggiare dei pampini e la compagnia*.

²¹⁶ Segue †... †.

²¹⁷ L'inciso racchiuso fra le parentesi è stato aggiunto successivamente nello spazio bianco ai margini della pagina.

po'²¹⁸ tardi. Rimasero soli, in un'attesa accorata.²¹⁹ Ziu Poddanzu andava a Nuoro per dire al padrone che suo figlio andava male, e bisogna²²⁰ riportarlo a casa. Così pensava nella sua ignoranza. Don Sebastiano,²²¹ che non²²² aveva dimenticato la sua²²³ terribile diagnosi, chiese ancora a²²⁴ Giovanni Maria la carrozza, e così avvenne il ritorno. Il malato fu subito messo a letto, sempre accanto al fratello minore, cui²²⁵ avrebbe fatto un bel regalo, appena guarito. Il giorno dopo Don Sebastiano si recò alla posta dove Peppino aveva fatto depositare i suoi poveri stipendi di²²⁶ ufficiale, e valendosi della sua autorità, se²²⁷ li fece trasferire nel suo conto. Quando fosse morto, sarebbe stato impossibile riscuoterli senza pagare l'imposta di successione, e ci sarebbero state mille difficoltà per via degli eredi.²²⁸

[15 sett.] Trascorse ottobre. Ormai non si alzava più. C'erano nell'aria²²⁹ chiari segni che la guerra stava per finire. Arrivavano ancora come gocce le notizie dei morti, ma si sentiva che sarebbero stati gli ultimi. Fra il tre e il quattro novembre, Ludovico allontanò dalla stanza²³⁰ Sebastiano, che continuava a non capire, e²³¹ Don Sebastiano e Donna Vincenza si disposero intorno al letto. Il respiro del malato era ormai un rantolo profondo. D'un tratto, nella piazzetta Mazzini²³², dove si riuniva la banda del comune²³³, s'innalzarono²³⁴ tra il vociare della folla, le note del-

²¹⁸ D pò.

²¹⁹ ≠ Ziu.

²²⁰ D C A I bisognava.

²²¹ D C A I eliminano la virgola.

²²² ≡ non.

²²³ ≡ ⊥ la sua.

²²⁴ Il manoscritto ha, in effetti, *ad*, con la *d* eufonica inserita in quanto il nome proprio che *Giovanni Maria* sostituisce inizia per vocale.

²²⁵ Segue †... †.

²²⁶ *da* > *di*. D C A I *da*.

²²⁷ ← *valendosi della sua autorità, se*.

²²⁸ ↓ *Il giorno... degli eredi*.

²²⁹ D C A I aggiungono *i*.

²³⁰ ≡ *dalla stanza*.

²³¹ ≠ *tutta la fam[iglia]*.

²³² In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

²³³ D C A I *Comune*.

²³⁴ *s'innalzò* > *s'innalzarono*.

l'inno²³⁵ del Piave. La guerra era finita vittoriosamente.²³⁶ – Senti che musica. – Furono le sue ultime parole. E non si capì se alludesse all'inno o²³⁷ al suo travagliato²³⁸ respiro.

²³⁵ ≡ *le note dell'inno; ≠ un grande inno di vittoria.*

²³⁶ ≡ *vittoriosamente.*

²³⁷ ≠ *al †... † rantolo del suo †... † respiro.*

²³⁸ ≡ *travagliato; ≠ estremo.*

La morte entrava² per la prima volta nella casa di Don Sebastiano, poiché di quelle due bambine morte trent'anni prima il tempo aveva spazzato il ricordo³. Un'ondata di panico parve sconvolgere la famiglia. Il gesto di Don Sebastiano che aveva ritirato il libretto dalla posta gli fu rinfacciato dai figli come un tradimento: ma Ludovico che aveva intanto⁴ preso la laurea ammutolì tutti,⁵ enumerando le leggi e i regolamenti dei depositi postali, che sembrano fatti apposta per prendere il danaro⁶ e non restituirlo. Donna Vincenza non ebbe bisogno di aggiungere altro nero ai panni neri che l'avvolgevano. Le amiche della sua infanzia erano venute a trovarla, con i costumi dei giorni di festa, e coi visi lunghi, e le dicevano che doveva ringraziare Iddio perché si era⁷ potuto «comporre» il suo figliolo, mentre tutti gli altri erano stati buttati chissà dove. Donna Vincenza per un poco ebbe pazienza, poi si infastidì, e tornò alla sua solitudine, stringendosi all'⁸ ultimo nato, che avrebbe portato⁹ tutta la vita l'ombra di quell'abbandono.¹⁰ Del resto, come era nell'istinto crudele dei vecchi nuoresi, non fu detta una messa, non fu posta una croce sulla fossa, e Peppino fu lasciato solo per sempre.¹¹

¹ Il capitolo sedicesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 16 settembre e si sviluppa per 8 facciate, fino al 24 settembre nella cui pagina sono scritte 14 righe.

² ≡ *entrava*; ≠ *bussava*.

³ **D** ribadisce a mano la *d*.

⁴ Segue †... †.

⁵ ≠ *esaltando la stoica saggezza del padre*, *ed.* **D** elimina la virgola.

⁶ **D C A I** *denaro*.

⁷ ≡ *si era*; ≠ *aveva*.

⁸ ≡ *all*; ≠ *quel suo*.

⁹ Segue †... †.

¹⁰ ≡ *l'ombra di quell'abbandono*; ≠ *le tracce di quella ferita*.

¹¹ Seguono diciassette righe ≠ *La guerra era finita, e come la fine d'ogni cosa recava* [≡ *recava*; ≠ *portava*] *con sé molti* [≠ *problemi*] *mutamenti. Il trenino riportava* [17 **sett.**] *i soldati che si era portato via quattro anni prima, naturalmente quelli che riportava.* [≠ *Gli altri*] *Molti avevano ripreso l'aratro e la vanga che avevano lasciato, e non costituivano un problema. Ma per molti la vita si apriva davanti come un antro, e non sapevano cosa fare, anche perché non avevano voglia di fare. I romani*

[17 sett.] La fine della guerra, col ritorno di quelli che erano partiti, poneva naturalmente molti problemi:¹² in fondo stavano meglio quelle famiglie che piangevano i figli morti di quelle che li¹³ aspettavano vivi. Tra queste c'era la famiglia di Don Sebastiano che aspettava e temeva il ritorno di Giovanni. Veramente le ultime sue notizie avevano aperto l'animo alla speranza: perché¹⁴ egli era riuscito a prendere la laurea in una università mezzo improvvisata per i soldati, ma comunque l'aveva presa. Quando finalmente¹⁵ arrivò, senza neppure darne l'annuncio, [18 sett.] apparve un uomo¹⁶ radicalmente cambiato. Era diventato grosso, rumoroso, e quel che più faceva impressione¹⁷ era¹⁸ trasandato nel vestire. Quel vagabondare di caserma in caserma, quel vivere gomito a gomito con gente che¹⁹ nel richiamo militare aveva trovato un mestiere, che bestemmiava e parlava di donne dalla mattina alla sera²⁰ lo avevano sottratto all'atmosfera rarefatta della casa e avevano²¹ dissipato il fantasma della giovinetta morta che aveva condizionato la sua esistenza. Non che avesse²² mutato l'atteggiamento verso la famiglia, per²³ la quale, e specialmente verso quel rudere di Donna Vincenza, pareva nutrisse misteriosi rancori, ma almeno non stava tappato in casa, anzi era spinto a una

erano saggi quando distribuivano le terre ai reduci, anche se le toglievano a Virgilio. La cortina invisibile che isolava San Pietro dal Corso †... † era definitivamente caduta, e i pastori e i figli dei pastori passavano baldanzosi sul lastricato del Corso, e non solo affollavano le bettole, ma sedevano anche al caffè Tettamanzi, con arie di signori. Si sentiva che Don Pasqualino, Don Sebastiano, Don Serafino contavano sempre meno. Da Cagliari e da Sassari arrivavano notizie di vaghi fermenti di ribellione, si era costituito un partito che voleva redimere la Sardegna, c'era chi parlava di repubblica.

¹² D C A I trasformano i due punti in punto e virgola.

¹³ D l' > li.

¹⁴ D C A I poiché.

¹⁵ ≠ annunciò il suo.

¹⁶ ≠ diverso.

¹⁷ D C A I inseriscono una virgola.

¹⁸ ≡ era.

¹⁹ Segue †... †.

²⁰ C A I inseriscono una virgola.

²¹ ≠ disp.

²² Segue †... †.

²³ ≡ ⊥ per.

continua evasione, a mescolarsi in²⁴ quel mondo imbastardito che era venuto fuori dalla guerra. Perché quelle migrazioni di popoli che sempre le guerre producono si erano riverberate anche su Nuoro, e se erano partiti gli internati ebrei e gli impiegati²⁵ che erano rimasti per sfuggire alle restrizioni del continente, erano anche misteriosamente approdati non solo dai paesi della Sardegna, ma²⁶ dalle regioni d'Italia e specialmente dal meridione torme di avventurieri che non si sapeva che cosa²⁷ cercassero. Nuoro impassibile inghiottiva tutti, li riduceva alla sua misura, [19 sett.] e dopo qualche tempo dimenticavano la loro lingua, e parlavano come gli emigrati d'America. Il caffè Tettamanzi si era ricostituito e rimpinguato: maestro Manca estendeva i suoi²⁸ tristi lazzi²⁹ ai nuovi venuti. In mezzo a questa gente Giovanni si era tuffato, e pareva provasse gusto a involgarirsi: ma quando tornava a casa³⁰ si rincupiva di nuovo e si chiudeva nella sua stanza.³¹ Ludovico diceva che era un'altra forma di nevrasenia, una forma agitata, come quella di prima era depressiva. Anzi, poiché per coltivare la sua nevrosi si era³² riempito di libri di medicina³³, spiegava che c'è una nevrasenia tipicamente familiare, che si manifesta cioè non di fronte ai terzi, ma in seno³⁴ alla famiglia, dove le resistenze sono minori. Praticamente consigliava di lasciarlo perdere, di far finta di non vederlo. Non c'era altro rimedio.

²⁴ ≡ ⊥ in.

²⁵ D *impegnati* > *impiegati*.

²⁶ D C A I introducono *anche*.

²⁷ ≠ *voless*[ero].

²⁸ ≡ *i suoi*; ≠ *la sua*.

²⁹ ≡ *lazzi*; ≠ *satira*.

³⁰ ≠ *sfogava sugli altri*.

³¹ ≠ *Donna Vincenza aveva ripreso a sgranare il rosario, Don Sebastiano inforcava il cavallo*.

³² ≡ *Anzi... si era*; ≠ *Ma era nulla in confronto alla sua nevrosi*. Seguono sei righe ≠ *La salvezza venne per la via più inaspettata: e cioè dal danaro. Ludovico in fondo aveva ragione: questi nevrasenici non perdono mai il senso della realtà. Nel servizio militare Giovanni aveva preso il gusto dei soldi, con quello stipendio che gli arrivava puntuale alla fine del mese. Aveva depositato il gruzzolo alla posta, ma il flusso del danaro era cessato.*

³³ D C *di medicine*; A I *di medicina*.

³⁴ ≡ *in seno*; ≠ *di fronte*.

Invece Donna Vincenza non lasciava perdere. Questo figlio che era tornato rumoroso, chiassoso, le³⁵ faceva più paura di quello che intristiva nella solitudine della casa. Quando calava la sera, [20 sett.] si issava brancolando sulla pedana che consentiva di affacciarsi alla finestra della sala³⁶ da pranzo, e là attendeva per ore, nascosta dalle persiane, di udire il passo o la voce che ne annunciavano il ritorno. I frivoli rumori del caffè, tra i quali si distingueva la voce di Bartolino, sempre dominante, circondavano come il ronzare di un bugno la sua opaca figura, ma ella non sentiva nulla. Appena percepiva il suo passo, scendeva nel buio e si annullava nella sua poltrona. Sapeva che il figlio³⁷ sarebbe³⁸ andato in cucina, perché la nevrastenia non esclude la fame, e gli faceva sempre trovare un angolo della tavola preparato³⁹ con gli avanzi della cena. Egli mangiava, si nutriva: lei⁴⁰ quando lo⁴¹ sentiva⁴² salire frettoloso le scale, usciva dalla sua ombra, e iniziava il calvario dei⁴³ gradini che bisognava⁴⁴ superare, uno per uno, per arrivare nella sua stanza.

Tutte le sere così, tra le proteste degli altri⁴⁵ figli per l'assurdo privilegio. Ed era giusto che i fratelli protestassero, perché i fratelli sono come i marinai di una nave, e chi non segue la nave nel suo cammino tradisce. Ma era anche giusto che Donna Vincenza vivesse in ansia per questo figlio che la disconosceva e la maltrattava, perché essa vedeva con i suoi occhi velati⁴⁶ quel che non vedevano gli altri: e forse nel destino di lui⁴⁷ che correva dietro⁴⁸ l'ombra di [21 sett.] una fanciulla defunta vedeva il suo stesso

³⁵ ≡ *le*; ≠ *gli*.

³⁶ ≡ *sala*; ≠ *stanza*.

³⁷ ≡ *il figlio*; ≠ *Giovanni*.

³⁸ ≠ *entrato*.

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ ≡ *lei*; ≠ *poi*.

⁴¹ ≡ *lo*.

⁴² ≠ *che*.

⁴³ ≠ *grad*.

⁴⁴ ≡ ⊥ *bisognava*.

⁴⁵ ≡ *degli altri*; ≠ *dei*.

⁴⁶ C A I eliminano *velati*.

⁴⁷ ≡ *lui*; ≠ *questo figlio*.

⁴⁸ Segue †... †.

destino. Forse: perché certo Donna Vincenza non ragionava su queste cose. Sono io che ragiono ora che⁴⁹ la terra li copre tutti, e tutti sono insieme condannati o assolti.⁵⁰

In realtà, questo processo di degradazione che Giovanni subiva era il fatale sbocco della sua prima⁵¹ esistenza. La posta è sempre tra la vita e la morte. Quella giovinetta lontana, che nessuno, neppure i suoi parenti, più ricordava, lo aveva per lunghi anni chiamato perché la seguisse: ed era un modo di seguirla⁵² il deserto nel quale si era confinato, la disperazione che aveva inflitto⁵³ a sé e agli altri. La vita di caserma lo aveva spogliato come una biscia della sua personalità, ma gli aveva impedito di morire.⁵⁴ Non restava che vivere, cioè abbrutirsi nel lavoro che ti chiude in una⁵⁵ corazza di danaro, dove i fantasmi non possono penetrare. Era quello che aveva fatto, perché senza dir nulla a nessuno, si era presentato agli⁵⁶ esami di notajo⁵⁷. Vedeva che Don Sebastiano invecchiava, e aveva bisogno di un coadiutore. Dopo⁵⁸ avrebbe preso il suo posto.⁵⁹ Improvvisamente rinsavito [22 sett.] (Ludovico aveva ragione) andava in giro con gli abiti pieni di macchie, la barba lunga, indifferente a se stesso e agli altri. Aveva conservato il viso⁶⁰ aristocratico, l'alta statura, le mani sottili che stringevano la stessa penna di Don Sebastiano. Alla sera contava i danari⁶¹ guadagnati, prima di chiuderli nella cassaforte. Non per

⁴⁹ ≠ *tutta*.

⁵⁰ Seguono cinque righe ≠ *Ludovico aveva però ragione (egli che se ne intendeva) quando diceva che non bisognava prendere sul serio la nevrastenia di Giovanni. Da più di un segno infatti appariva che Giovanni [≡ Giovanni; ≠ egli] aveva il cervello a posto più di quello che non paresse, anzi lo aveva più a posto di tutti. Nella vita di caserma egli si era spogliato come una biscia della sua vecchia personalità, e.*

⁵¹ Segue †... †.

⁵² Segue †... †.

⁵³ ≡ *che aveva inflitto; ≠ sua e degli altri.*

⁵⁴ Nella riga ≠ *Il prezzo che aveva pagato era quello di essere uno dei tanti, non il mondo gli si era manifestato in tutta la sua concretezza; ≡ ≠ Trascorso il periodo euforico del congedo.*

⁵⁵ ≡ *chiude in una.*

⁵⁶ ≡ *l si era presentato agli.*

⁵⁷ C A I notaio.

⁵⁸ Segue †... †.

⁵⁹ ≠ *Continuava.*

⁶⁰ Segue †... †.

⁶¹ C A I denari.

questo si erano assopiti i terrori di Donna Vincenza, che quando veniva qualche cliente, lo mandava a cercare per tutta Nuoro⁶², facendolo uscire dai gangheri. Un bel giorno disse che si sarebbe sposato con la tale. In famiglia fu un grande mormorio, perché i fratelli sentivano anche in questo una imposizione. Don Sebastiano, che era un uomo probò,⁶³ andò dalla⁶⁴ sposa, e le⁶⁵ disse ciò⁶⁶ che era nella realtà il figlio. Ma quella, che si avviava negli anni, rispose che lo avrebbe sposato lo stesso.⁶⁷

Questo matrimonio di Giovanni poteva essere per Donna Vincenza una liberazione, il passaggio della croce da una mano all'altra. Ma Donna Vincenza,⁶⁸ che vedeva con gli occhi spenti quello che Don Sebastiano non vedeva, capì subito che l'uscita di Giovanni era il principio della fine. La casa dove suo marito l'aveva reclusa era pur sempre una casa: la guerra, che a Nuoro non si era praticamente sentita, l'aveva [23 sett.] svuotata, e non si sarebbe mai più riempita. Non si trattava di Peppino: i morti non lasciano mai la casa. Si trattava di tutti gli altri figli, che la guerra non le aveva restituito, anche se erano sopravvissuti, perché essa doveva ormai misurarsi con le immense⁶⁹ cose che⁷⁰ avevano visto, e si sentiva impari al compito. Erano altri, insomma, come un'altra era Nuoro, lanciata verso⁷¹ l'assurda avventura di una città sovrappopolata di provincia, dove le persone cominciano a non riconoscersi per le strade. Il baratro della solitudine le si apriva davanti. Se almeno le⁷² fosse rimasta una di quelle bambine

⁶² *nuoro > Nuoro.*

⁶³ *≠ si vestì.*

⁶⁴ *Segue †... †.*

⁶⁵ *≠ disse.*

⁶⁶ *≡ ciò; ≠ quel.*

⁶⁷ *≠ E questo fu il primo matrimonio nella casa dei Sanna.*

⁶⁸ *C A I eliminano la virgola.*

⁶⁹ *≡ perché essa... immense; ≠ perché ognuno era tornato col problema della propria esistenza.*

⁷⁰ *≠ essi.*

⁷¹ *≠ la.*

⁷² *≡ le.*

morte⁷³... O se le nuore (anche Michele si era sposato, lontano da Nuoro) non si fossero messe a figliare... Qualcuna avrebbe potuto aiutarla a reggere il peso della casa, il peso della vita. Ludovico, dopo aver consultato il suo⁷⁴ oracolo, pensava di aprire⁷⁵ uno studio di avvocato. Pasquale, il solo che avesse fatto tutta la guerra, perché era di leva, era tornato, e dopo aver sfogato⁷⁶ per le bettole la⁷⁷ sua voglia di vivere, pareva si volesse dare ai commerci. Le restava quell'ultimo nato, che⁷⁸ frequentava ancora le scuole, ma⁷⁹ nell'autunno sarebbe andato al liceo, a Sassari o a Cagliari. Come temeva l'avvicinarsi di quel giorno. E aveva ragione, perché quando quel giorno venne, la madre gli preparò il viatico con le buone bistecche impanate, e le frittelle spolverate di zucchero. Sebastiano⁸⁰ lasciò tutto lì,⁸¹ vergognoso di sua madre, che pure adorava, e partì nel buio della notte, come uno ansioso di⁸² appartenere⁸³ agli altri.

[24 sett.] Don Sebastiano accompagnò alla stazione quell'ultimo figlio, mentre l'alba tingeva lievemente il cielo.⁸⁴ Egli non si era accorto di nulla. Donna Vincenza rimase nella cucina con la serva^{85,86} a guardare quelle buone cose. Bisognava svolgerle dal pacchetto che aveva preparato. Qualcuno le avrebbe mangiate. Ma non era questo il problema. Il problema era il rifiuto di un atto d'amore. Il figlio l'avrebbe capito molti⁸⁷ anni dopo, lo avrebbe ricordato tutta la vita. Ma questo Donna Vincenza non lo sapeva. Sentiva il vuoto intorno a sé.⁸⁸ La vecchia ferita ripren-

⁷³ Segue †... †.

⁷⁴ ≡ \perp il suo.

⁷⁵ ≡ pensava di aprire; ≠ aveva aperto.

⁷⁶ ≡ dopo aver sfogato; ≠ perché non aveva.

⁷⁷ ≠ vita di.

⁷⁸ D C A I eliminano *che*.

⁷⁹ ≡ *ma*; ≠ *e*.

⁸⁰ ≠ *che adorava sua madre*.

⁸¹ ≠ *come*.

⁸² ≡ ansioso di; ≠ *che*.

⁸³ appartenga > appartenere.

⁸⁴ ≠ *Il Donna Vincenza*.

⁸⁵ ≡ *serva*; ≠ *vecchia domestica*.

⁸⁶ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁷ ≡ *l'avrebbe capito molti*; ≠ *se ne sarebbe ricordato*.

⁸⁸ Segue †... †.

deva a sanguinare.⁸⁹ Era tornata quella giovinetta⁹⁰ che Don Sebastiano aveva condotto in sposa, e non poteva varcare la porta di casa perché non c'era una mano che l'aiutasse.

⁸⁹ ≠ *Priva del sostegno dei figli, anche di quest'ultimo, si riempiva di odio †... †; ≡ per la prima volta.*

⁹⁰ Segue †... †.

La notizia si era sparsa in un baleno tra i frequentatori del caffè Tettamanzi. Nelle antiche stanzette, con gli specchi alle pareti e i divani foderati di velluto rosso, ora si parlava anche di politica, fra un tresette e l'altro, non perché fossero riapparsi² i giovinastri mangiapreti con l'Avanti³ in tasca, ma perché la guerra aveva avvicinato in qualche modo le città, e arrivava l'eco di quel che avveniva a Sassari o⁴ a Cagliari, di certe nuove idee che fermentavano, la più strana di tutte quella di fare della Sardegna una repubblica, separata dall'Italia. Maestro Manca diceva che bisognava nominare presidente Don Ricciotti, e questi pensava che se veniva la repubblica cambiava le leggi, e Lorenedu sarebbe potuto tornare finalmente nelle sue mani.

Ma la notizia di quel giorno era⁵ soltanto⁶ questa: che dopo anni in cui viveva rattrappita su una poltrona, era morta la zia di Pietro Catte, e l'aveva lasciato erede di tutti i suoi beni. I quali⁷ consistevano nella casetta a due piani (due stanze sotto, due sopra) dove abitava, e in una⁸ «terra aperta», cioè una striscia di⁹ pascolo non cintata, che doveva essere un residuo stradale. Infatti costeggiava la strada bianca di Locoì, e i pastori erranti vi facevano entrare¹⁰ le pecore nella notte. Un valore in complesso¹¹ di¹² centomila lire, con l'inflazione che la guerra aveva¹³ prodotto.

¹ Il capitolo diciassettesimo, scritto con inchiostro azzurro e nero, comincia dal 25 settembre e si sviluppa per 13 facciate, fino al 6 ottobre nella cui pagina sono scritte 7 righe.

² ≠ *quei*. D *riapparsi* > *riapparsi*.

³ D scrive in tondo *Avanti*; C in corsivo; A in tondo, seguito da un punto esclamativo e chiuso fra virgolette; I in corsivo, seguito da un punto esclamativo.

⁴ D C A I e.

⁵ ≡ *era*.

⁶ Segue †... †.

⁷ Segue †... †.

⁸ ≠ *tanchita* sottolineata.

⁹ ≠ *terreno*.

¹⁰ ≡ *facevano entrare*; ≠ *spingevano*.

¹¹ ≡ *Un valore in complesso*; ≠ *come in casa propria*.

¹² *duecentomila* > *centomila*.

¹³ ≡ ⊥ *la guerra aveva*.

[26 sett.] Pietro Catte non si vide per una settimana al caffè Tettamanzi¹⁴. Quando comparve,¹⁵ aveva indosso¹⁶ un abito nero che, con i soldi liquidi trovati in un cassetto della zia, aveva ordinato a Carobbi¹⁷, il sarto toscano¹⁸ che aveva tre lavoranti: in tutto quel lutto,¹⁹ gli occhi strambi²⁰ parevano più prominenti^{21,22} ma c'era da giurare che non avessero versato una lagrима. Zia Mariantonia²³ era del resto stata molto in forse se lasciare tutto il suo all'ospedale piuttosto che a quel nipote che non era riuscito ad andare al di là dell'alfabeto, e si era fatto cacciare ignominiosamente dal posto di fattorino nella corriera. Poi aveva prelevato il ricordo di quell'unico suo fratello, e forse un occulto sentimento materno. Francesco Casu, quello che non si sapeva come viveva, gli andò vicino, e gli disse a voce alta: – Pietro, tua zia è morta, e salute a noi finché lei non ritorna. Ma ora che sei ricco, non rinnegherai i vecchi amici, e ci offrirai²⁴ da bere. – Pietro fu un po'²⁵ contrariato da questa confidenza, ma l'invito a bere non gli dispiacque, perché gli dava occasione di mostrare per la prima volta la sua mutata condizione. Tutti si affollarono intorno al banco, ed egli a un certo punto tirò fuori dal panciotto uno scudo d'argento, di quelli che la guerra aveva spazzato via, e tutti rimasero senza fiato. Egli intascò il resto con indifferenza, e uscì dalla²⁶ sala.

[27 sett.] Da quel giorno, Pietro Catte non mancò mai una sera al caffè, e partecipò anche al tresette con Bartolino e con Robertino Caramelli. Ma si vedeva chiaramente che non era più lo stesso di prima, che l'improvvisa ricchezza aveva steso come un dia-

¹⁴ ≡ *caffè Tettamanzi*; ≠ *tavolino del tresette*.

¹⁵ D C A I eliminano la virgola.

¹⁶ ≡ *aveva indosso*; ≠ *aveva*.

¹⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁸ D C A I inseriscono una virgola.

¹⁹ D C A I eliminano la virgola.

²⁰ ≡ *strambi*; ≠ *bovini*.

²¹ D C A I *pronunciati*.

²² ≠ †... †... † *come quelli di un* †... †... †.

²³ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

²⁴ D C A I *offri*.

²⁵ D *pò*.

²⁶ Segue †... †.

framma tra lui e la gente comune, della quale mal sopportava le beffe. Il demonio cominciava a sibilargli nelle orecchie. A differenza di Don Sebastiano, il quale²⁷ diceva che ricco è solo il cimitero, Pietro andava in giro dicendo «io sono ricco», e tanto lo diceva che aveva finito col crearsi una specie di mito. Chi avrebbe detto che zia Mariantonia avesse tanti soldi? E non dovevano essere frottole, perché arrivava a dare una lira di elemosina a Poddanzu o a Dirripezza, quando tutti potevano vederlo. Pietro ricco, lo battezzò Pedduzza in una delle sue canzoni blasfeme, invocando la sua intercessione presso il Signore.²⁸ Insomma Pietro Catte andava per le bocche di tutti. Ma il guaio fu che a un certo punto, progredendo la follia, gli venne a noia il caffè Tettamanzi, gli venne a noia Bartolino, gli venne a noia la vita inutile dei²⁹ nuoresi, e cominciò a concepire (ma era il diavolo che continuava a sibilare) un grandioso disegno. Un uomo come lui non poteva rimanere³⁰ a Nuoro, e la sua ricchezza non doveva restare inerte. La fama di Milano, dove i soldi si moltiplicano solo a guardarli, era arrivata fino a Nuoro. Là sarebbe andato, avrebbe iniziato qualche buona impresa, e dopo qualche anno sarebbe tornato con una di quelle automobili che cominciavano ad apparire anche [28 sett.] in Sardegna, e si sarebbe comprato una casa al corso³¹, e³² una *tanca*³³ come quella che possedeva Don Pasqualino.³⁴ Una sera (cominciava a calare l'autunno) bussò al portoncino di Don Sebastiano, che era stato compare di suo padre, e andò a³⁵ offrirgli in vendita la casa e la «terra aperta»³⁶, tutta la sua³⁷ eredità. Don Sebastiano si disponeva a leggere il giornale, ma ascoltò

²⁷ ≡ *il quale*; ≠ *che*.

²⁸ ≡ *presso il Signore*; ≠ *si capisce presso il padreterno*.

²⁹ ≡ *inutile dei*; ≠ *dissipatrice*.

³⁰ ≡ *rimanere*; ≠ *restare*.

³¹ D C A corso; I Corso.

³² ≠ *anche*.

³³ D C scrivono in tondo *tanca*; A I in corsivo.

³⁴ ≡ *e si sarebbe... Don Pasqualino*; ≠ *ma solo per pochi giorni, per far vedere a quegli oziosi †... † quel che era stato capace di fare*.

³⁵ D C A I *ad*.

³⁶ A I eliminano le virgolette.

³⁷ ≡ *tutta la sua*; ≠ *della zia*.

paziente i suoi progetti³⁸. – Tu vai cercando pane migliore³⁹ di quello di grano,⁴⁰ gli disse.⁴¹ Le rondini lasciano il nido, perché Dio le spinge. L'uomo che lascia la sua casa lo spinge il diavolo. – Era la saggezza antica che parlava in lui, ma era anche la lettura del giornale che⁴² lo informava⁴³ dell'inferno che in quelle lontane città aveva scatenato la guerra;⁴⁴ senza contare che teneva Pietro Catte in concetto di un *minus habens*⁴⁵, come egli soleva dire.⁴⁶ – Hai avuto la fortuna che la beata tua zia ti ha lasciato un tetto dove ripararti. Qui puoi trovarti un lavoro che ti dia da mangiare. – Don Sebastiano sapeva⁴⁷ che la follia è sempre in agguato, e⁴⁸ non⁴⁹ aveva⁵⁰ dimenticato che prima della guerra stava per vendere tutte le sue⁵¹ campagne per comprare pezzi di carta⁵² che oggi non avrebbero avuto quasi nessun valore⁵³. – Allora, Lei⁵⁴ non è disposto a comprare?⁵⁵ chiese Pietro Catte. – No,⁵⁶ rispose il notaio^{57, 58} perché i tuoi beni non mi interessano, e non voglio avere⁵⁹ rimorsi⁶⁰.

³⁸ ≡ ascoltò paziente i suoi progetti; ≠ ma lo accolse con †... †.

³⁹ D pigliore > migliore.

⁴⁰ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

⁴¹ A I aprono le virgolette.

⁴² ≠ gli.

⁴³ D C A I l'informava.

⁴⁴ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

⁴⁵ D scrive in tondo *minus habens*; C A I in corsivo.

⁴⁶ ≡ un *minus habens*, come egli soleva dire; ≠ cretino.

⁴⁷ ≠ non pensava.

⁴⁸ ≠ d'altra parte.

⁴⁹ ≡ sapeva che la follia... non; ≠ non sapeva la parte che aveva il diavolo nell'idea di Pietro Catte, e d'altra parte.

⁵⁰ ≠ completamente.

⁵¹ D C A I eliminano sue.

⁵² ≡ pezzi di carta; ≠ buoni del tesoro.

⁵³ Segue †... † che elimina una virgola.

⁵⁴ A I lei.

⁵⁵ A I chiudono le virgolette.

⁵⁶ D C trasformano la virgola in punto e virgola. A I chiudono le virgolette.

⁵⁷ D C A I notaio.

⁵⁸ A I aprono le virgolette.

⁵⁹ D C A I aver.

⁶⁰ A I chiudono le virgolette.

La casa e la terra furono vendute a uno che era tornato dalla [29 sett.] guerra con un gruzzolo di danari⁶¹, e si diceva che avesse svaligiato un negozio nella ritirata. E così Pietro Catte si trovò nelle mani l'iperbolica somma⁶² di centomila lire, in biglietti da mille⁶³ fiammanti. L'atto lo fece Don Sebastiano che non alzò mai gli occhi dal tavolo mentre scriveva.⁶⁴

Pietro Catte non era un emigrante: era un uomo ricco che cercava un mondo degno per le sue imprese. Perciò viaggiava in seconda, tra i veri signori, ai quali non tardò a raccontare che aveva fatto una grossa eredità, e aveva centomila lire in tasca. Tutti ascoltavano incuriositi il suo italiano balbettato, ma fu specialmente un signore con gli occhiali a *pince-nez* come allora si usavano, dall'aria molto distinta, che mostrò di prenderselo a cuore, e gli chiese se a Milano aveva qualcuno che lo aspettava. Veramente no, non ci aveva pensato. E gli parve strano che avesse dimenticato una cosa così elementare, con tutti quei continentali che erano venuti a Nuoro e frequentavano il caffè Tettamanzi. Ma non era nulla: quel signore aveva un⁶⁵ quartierino dove non andava mai. Volentieri glielo metteva a disposizione, era a due passi dal Duomo. Pietro Catte assaporò questa gentilezza come il primo annuncio dell'Eldorado che lo aspettava. Ringraziò molto,⁶⁶ e trasse dalla valigia [30 sett.] le *casadinas* che gli avevano regalato prima di partire, e le offrì a tutti i presenti. Tutti ne assaggiavano, e facevano le lodi di questo lontano favoloso⁶⁷ paese che la guerra aveva rivelato con la brigata Sassari. Egli se ne ingozzò perché da venti ore non mangiava, poi si addormentò rumorosamente, tra i bisbigli ironici dei signori. Alla fine,⁶⁸ uno scossone lo svegliò, tra un vociare disordinato, come quello della

⁶¹ D C A I *denari*.

⁶² ≡ *somma*; ≠ *cifra di*.

⁶³ ≠ *lire*.

⁶⁴ Seguono quattro righe ≠ *La partenza avvenne una domenica mattina e tutti i nuoresi lo accompagnarono alla stazioncina del treno secondario che collegava Nuoro con la [≠ grande] ferrovia reale che solcava [≡ solcava; ≠ attraversava] la Sardegna per lungo, fino al mare, alla soglia dell'infinito.*

⁶⁵ ≠ *recapito*.

⁶⁶ D C A I eliminano la virgola.

⁶⁷ D C A I eliminano *favoloso*.

⁶⁸ D C A I eliminano la virgola.

festa del Redentore. Tutti scesero. L'uomo⁶⁹ gentile si fermò un poco, come cercando qualcosa. Quando furono soli, gli scrisse l'indirizzo della casa e gli diede una chiavetta. Entrasse pure, non c'era nessuno. L'indomani sarebbe venuto a salutarlo.

Pieno di commozione, fece mentalmente il paragone con la presuntuosa ostilità di Don Sebastiano, e si avviò⁷⁰ con la valigia all'uscita, camminando a stento in quel mare di popolo che pareva sempre in festa. Sul piazzale, Milano gli venne incontro come una immensa muraglia che si andasse stringendo attorno a lui per soffocarlo. Per un momento, ma solo per un momento, pensò alla casetta della zia coi balconi fioriti, che aveva venduto⁷¹. Anche l'aria era diversa da quella di Nuoro. Per fortuna gli si accostò una macchina gialla, e il guidatore gli chiese se aveva bisogno di essere condotto in qualche posto. Trasse il biglietto con l'indirizzo,⁷² e lo *chauffeur*⁷³, come allora si diceva, lo fece salire. Girarono, girarono come gente [note] priva di meta (o almeno così gli parve) finché la macchina si fermò davanti a una casetta bassa, come allora c'erano ancora nel cuore di Milano. Venti lire. Gli sembrò⁷⁴ una cosa enorme;⁷⁵ a Nuoro viveva un mese con venti lire. Le centomila lire si rimpicciolivano⁷⁶. Ma forse era stanco,⁷⁷ e si affrettò ad aprire. Nella prima stanza vide un divano, ci si buttò sopra e si addormentò profondamente.

L'indomani mattina fu svegliato dalla presenza di un uomo nella⁷⁸ camera. Si riscosse subito. Era il signore gentile del treno. Ma come mai aveva dormito sul divano? Doveva prendere una doccia, farsi la barba. E poiché egli non aveva mai visto una doccia, il signore gli disse quel che doveva fare. Quella pioggia sul suo corpo tozzo, su quella faccia africana che si rifletteva nello specchio, lo riconciliò subito con Milano, col mondo. Il signore gli

⁶⁹ D C A I *Tutti scesero, l'uomo.*

⁷⁰ ≡ ⊥ *avviò.*

⁷¹ D C A I *che si era venduto.*

⁷² D C A I *eliminano la virgola.*

⁷³ A I *scrivono in tondo chauffeur.*

⁷⁴ ≡ *sembrò; ≠ parve.*

⁷⁵ D C A I *trasformano il punto e virgola in virgola.*

⁷⁶ D C A I *impicciolivano.*

⁷⁷ D C A I *eliminano la virgola.*

⁷⁸ ≠ *stanza.*

disse il suo nome: ing.⁷⁹ Ambrogio Fappala, e gli fissò un appuntamento per mezzogiorno, in Galleria. Avrebbero mangiato insieme al Savini.

Ritrovò subito la sua euforia. Uscì con⁸⁰ passo sicuro⁸¹ e si avviò a caso per una delle infinite vie che gli si paravano davanti. I palazzi gli davano le vertigini, ma la busta dei soldi che tastava continuamente con la mano gli dava⁸² un senso di confidenza, come se egli non fosse estraneo a tanta grandezza. La gente si voltava a guardare quella strana figura di uomo selvatico, ma egli procedeva sicuro^{83,84} fino a quando non si trovò in una immensa navata⁸⁵ piena di gente variopinta, che a occhio giudicò che poteva contenere tutto il corso⁸⁶ di⁸⁷ [note] Nuoro, coperta di vetri che scintillavano al sole. Si sentiva sempre più esaltato e padrone di sé. A un tratto⁸⁸ gli giunse alle orecchie, in mezzo a quella calca, il suo nome. Si voltò stupito. Era⁸⁹ l'ing.⁹⁰ Fappala che lo chiamava. Come aveva fatto a distinguerlo nella folla non riusciva a capire. Era con un signore attempato, che l'ingegnere si affrettò a presentargli, il dott.⁹¹ Rossi, un grosso industriale che voleva conoscerlo. Entrarono tutti al Savini per una porta che girava ininterrottamente, e nella quale⁹² si impigliò. Dai mille specchi intorno gli veniva incontro la sua grottesca figura, quasi volesse arrestarlo nel fatale cammino.

Bisogna però che io mi affretti perché a questo punto⁹³ colui che leggerà queste pagine avrà⁹⁴ già capito tutto⁹⁵. Si trattava di

⁷⁹ A I *ingegner*.

⁸⁰ ≡ *con*; ≠ *col suo*.

⁸¹ ≡ *sicuro*; ≠ *dondolante*.

⁸² *davano* > *dava*.

⁸³ ≠ *di sé*.

⁸⁴ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁵ ≡ *navata*; ≠ *navata*.

⁸⁶ I *Corso*.

⁸⁷ ≡ *che a occhio... corso di*; ≠ *che andava nei caffè* [> *ai caffè*], e *passeggiava*.

⁸⁸ Segue †... †.

⁸⁹ ≠ *che*.

⁹⁰ A I *l'ingegner*.

⁹¹ A I *dottor*.

⁹² Segue †... †.

⁹³ Segue †... †.

⁹⁴ ≡ *avrà*; ≠ *ha*.

⁹⁵ ≡ *tutto*; ≠ *il piano*.

uno dei soliti imbrogli che riempiono i giornali, ma con questa differenza relevantissima, che l'imbrogliato era Pietro Catte. Forse se quei signori l'avessero saputo non l'avrebbero fatto. Appena si rese conto dell'inganno,⁹⁶ la terra cominciò a girare vorticosamente⁹⁷ intorno a lui.⁹⁸ Nello spaventoso turbinio, c'era un punto fermo soltanto, ed era Nuoro. Nuoro era la⁹⁹ realtà nel mondo,¹⁰⁰ e i suoi occhi bovini la fissavano, non vedevano altro.¹⁰¹ Era la realtà morale, il luogo e il giorno del giudizio: la coscienza che si è fissata nelle pietre e nelle persone. [1 ott.] Tutto il male e il bene che fai lo fai per Nuoro. Dovunque tu vada¹⁰² Nuoro¹⁰³ ti insegue, s'apposta come un brigante all'angolo della strada,¹⁰⁴ o come un esattore che vuole¹⁰⁵ le sue gabelle. «Tu vai cercando pane migliore di quello di grano»...¹⁰⁶ le parole del vecchio notaio gli rombavano nelle orecchie, lo assordavano, gli impedivano di sentire il fragore della città per le cui strade brancolava come un cieco. A quest'ora Bartolino dà le carte per il tresetto al caffè Tettamanzi. Ma non si trattava solo dei vivi, di quei quattro pezzenti di San Pietro e di Seuna¹⁰⁷: c'era anche «Sa 'e Manca¹⁰⁸», il cimitero vigilato dal¹⁰⁹ blocco di granito che raffigurava una donna in gramaglie, c'erano tutti i morti di tutte le generazioni che gli gridavano:¹¹⁰ Pietro Catte, che cosa hai fatto?¹¹¹ E tra questi c'era zia Mariantonia, che gli aveva lasciato

⁹⁶ ≡ *dell'inganno*; ≠ *della realtà*.

⁹⁷ D C A I *vertiginosamente*.

⁹⁸ ≡ *a lui*; ≠ *ai suoi occhi bovini*.

⁹⁹ ≠ *sola*.

¹⁰⁰ ≠ *ed*.

¹⁰¹ ≠ *Voglio dire*.

¹⁰² D C A I inseriscono una virgola.

¹⁰³ ≡ *Nuoro*; ≠ *essa*.

¹⁰⁴ D C A I eliminano la virgola.

¹⁰⁵ ≡ *vuole*; ≠ *esige*.

¹⁰⁶ A I includono i puntini all'interno delle virgolette.

¹⁰⁷ D Seuna; C A I Sèuna.

¹⁰⁸ D scrive in tondo e fra virgolette «*Sa é Manca*»; C in tondo «*Sa 'e Manca*»; A I in corsivo e senza virgolette *Sa 'e Manca*.

¹⁰⁹ Nella riga ≠ *quel*; ≡ ≠ *quel*.

¹¹⁰ I apre le virgolette.

¹¹¹ I chiude le virgolette.

la casa perché restasse custodita¹¹² dalle sue fondamenta, non perché se¹¹³ la portasse¹¹⁴ a Milano¹¹⁵, dentro un¹¹⁶ borsellino.

Pietro Catte, Pietro Catte, Pietro Catte... Lo trovarono una mattina svenuto sui gradini di una chiesa dove si era seduto coi piedi gonfi. Non seppe dire che cosa gli era avvenuto, perché non ricordava nulla. Vedeva soltanto una cosa bianca, allucinante, lontana. E verso quella cosa fu rimandato, non si sa se con un foglio di via, o con i quattro soldi che gli erano rimasti nella¹¹⁷ tasca.

[2 ott.] ***

A mezzanotte¹¹⁸, i tuoni di Corraisi, del Supramonte, di Sa Serra, di Montalbo¹¹⁹, dei quattro punti cardinali¹²⁰ che si erano dati convegno sul corso¹²¹ di Nuoro scoppiarono con un unico, spaventoso fragore. Non riuscirono però a coprire il suono della campana di Santa Maria, che non si sapeva se battesse le ore o la lenta agonia,¹²² «su¹²³ toccu pasau»^{124, 125} che annuncia la morte dei ricchi. Dalle bòtole¹²⁶ aperte dei cieli la pioggia si rovesciava sulle case per sgretolarle: i nuoresi¹²⁷ nascondevano il capo sotto le coperte, pensando che la fine del mondo era venuta.¹²⁸

E infatti era venuta.

¹¹² ≡ *custodita*; ≠ *inchiodata*.

¹¹³ ≡ *se*. D C A I eliminano *se*.

¹¹⁴ ≠ *venisse portata*.

¹¹⁵ ≠ *come egli aveva fatto*.

¹¹⁶ Segue †... †.

¹¹⁷ ≠ *tas[ca]*.

¹¹⁸ ≠ *in punto*.

¹¹⁹ In questi casi sono conservati i toponimi contenuti nel manoscritto.

¹²⁰ Segue †... † che elimina una virgola.

¹²¹ I *Corso*.

¹²² ≠ *(su toccu)*.

¹²³ D *sa > su*.

¹²⁴ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *su toccu pasau*.

¹²⁵ D aggiunge a mano la virgola.

¹²⁶ D C A I *botole*.

¹²⁷ ≠ *si*

¹²⁸ ≠ *E i* (come avesse cominciato a scrivere nella stessa riga e poi abbia deciso di andare a capo).

In cima al Corso¹²⁹, là dove termina la strada di Orosei¹³⁰ e del¹³¹ mare, si era fermata (proprio nel punto dove c'era un tempo il chiosco di Tortorici) la¹³² corriera che porta la gente¹³³ e la posta dal continente. Come fosse arrivata, a quell'ora e con quel tempo, nessuno poteva sapere. Il primo a scendere fu il guidatore. Era il diavolo in persona, con le corna e la barba aguzza e la coda ritorta, avvolto in un alone di fuoco¹³⁴ sul quale sfriggolava¹³⁵ l'acqua che cadeva dal cielo. Sostò un momento, poi trasse dal nulla un¹³⁶ piffero, e iniziò la discesa. Al lungo suono scesero dalla corriera *sas sùrbiles*,¹³⁷ le streghe che popolano le montagne del Gennargentu: nessuno le ha mai viste,¹³⁸ ma [3 ott.] io posso assicurare che ci sono. Tra ghigni e sberleffi, si misero appresso al diavolo, che insisteva nel cupo richiamo. E al richiamo¹³⁹ scesero e si unirono al corteo quattro furie che ululavano e digrignavano i denti. Il vento rombava¹⁴⁰ per il corso¹⁴¹ come dentro un immenso tubo, le lampadine di Don Pasqualino saltavano come matite, molte si infransero gettando¹⁴² il mondo nella penombra¹⁴³. Come nei funerali dei ricchi il corteo ebbe una sosta: ed ecco che dal flauto uscì una nota lacerante (ma forse non era più un flauto) e a quella nota si vide calarsi di peso dalla corriera Pietro Catte,¹⁴⁴ come se qualcuno l'avesse spinto: di quello che era stato non restava che la testa di moro, l'occhio sempre più

¹²⁹ *corso* > *Corso*.

¹³⁰ **D** *Orosai* > *Orosei*.

¹³¹ ≡ *di Orosei e del*; ≠ *del continente*.

¹³² ≡ *la*; ≠ *una*.

¹³³ ≡ ⊥ *che porta la gente*.

¹³⁴ ≠ *che*.

¹³⁵ **D C** *sfriggolava*; **A I** *sfrigolava*.

¹³⁶ ≠ *lungo*.

¹³⁷ ≡ ⊥ *sas sùrbiles*, *le*. Forse giudicando la scrittura non troppo chiara, la parola *sùrbiles* è scritta anche nel margine sinistro della pagina. **D C A I** scrivono in corsivo *sas surbiles*.

¹³⁸ **D C A** trasformano la virgola in punto e virgola; **I** elimina la virgola.

¹³⁹ ≡ ⊥ *al richiamo*.

¹⁴⁰ ≡ *rombava*; ≠ *ululava*.

¹⁴¹ **D** *corso*; **C A I** *Corso*.

¹⁴² *buttando* > *gettando*. Segue †... †.

¹⁴³ **D C A I** *tenebra*.

¹⁴⁴ ≠ *come vide*.

storto, le labbra tumide¹⁴⁵ suggellate in una smorfia. L'abito nero lo chiudeva¹⁴⁶ come in un sacco, i pantaloni si reggevano stretti da una cinghia al primo¹⁴⁷ buco. Come un automa si mise in¹⁴⁸ corteo, e subito¹⁴⁹ si formò uno spazio tra lui e gli altri che lo precedevano e lo seguivano, così che apparve quello che era, il re¹⁵⁰ della festa. Il diavolo infatti aveva buttato all'aria il flauto, e camminando si era ficcato due dita in bocca di traverso, come i pastori sardi, lanciando fischi acutissimi. Allora era accorso¹⁵¹ dalla corriera un gregge senza numero, che non si sa come potesse contenerlo. Il primo fu Boelle, il morto più recente, che guardava la scena beffardo. Lo seguiva Fileddu, sempre fedele, con¹⁵² la giacca che gli penzolava dalle spalle scheletrite. Tutto il cimitero pareva essersi svuotato per seguire la¹⁵³ processione. Zia Mariantonia si trascinava sulle gambe, e avrebbe voluto svoltare per rivedere la sua casetta, ma non era possibile. C'era Dirripezza,¹⁵⁴ [4 ott.] c'era Baliiodda, c'erano anche scheletri¹⁵⁵ importanti, che si distinguevano dall'andatura solenne. Ma non erano solo morti: c'erano tutti i bettolieri di Nuoro, con la coorte¹⁵⁶ dei bevitori dai visi paonazzi, c'erano i giocatori di tresette, e c'era sempre imponente Bartolino. Ultimo veniva Don Sebastiano, che spargeva grano sul lastricato del corso¹⁵⁷, e il grano subito cresceva e faceva la spiga. L'altra sosta fu davanti al caffè Tettamanzi.¹⁵⁸ La violenza dei tuoni parve raddoppiarsi;¹⁵⁹ Pietro Catte aprì un

¹⁴⁵ ≠ e.

¹⁴⁶ ≡ lo chiudeva; ≠ che penzolava.

¹⁴⁷ ≡ al primo; ≠ all'ultimo.

¹⁴⁸ ≡ ⊥ mise in.

¹⁴⁹ ≡ subito; ≠ ben pre[sto].

¹⁵⁰ ≡ re; ≠ centro.

¹⁵¹ ≡ accorso; ≠ sceso.

¹⁵² Segue †... †.

¹⁵³ ≡ Tutto il... seguire la; ≠ Ma non erano tutti morti: Don Sebastiano veniva avanti †... † spargendo.

¹⁵⁴ ≡ C'era Dirripezza; ≠ non erano però tutti [4 ott.] uniti. C'erano.

¹⁵⁵ ≡ scheletri; ≠ persone.

¹⁵⁶ D coorte; C A I corte.

¹⁵⁷ D corso; C A I Corso.

¹⁵⁸ ≠ I tavolini di ferro erano rimasti fuori, ma stranamente non erano bagnati. Anzi tutto †... † quell' †... †.

¹⁵⁹ Segue †... †.

occhio, e quando¹⁶⁰ vide i tavolini che come sempre erano rimasti fuori la notte gli venne voglia di piangere.¹⁶¹ La pioggia cadeva a torrenti, ma, cosa strana, pareva che bagnasse solo lui, che tutti gli altri restassero immuni, all'asciutto. O forse era il sudore che gli colava dalla testa a ruscelli. Passarono il Ponte di ferro¹⁶², traversarono «gli alberetti¹⁶³» che il vento minacciava di sradicare. Poi il Quadrivio, e poi la grande tanca¹⁶⁴ di Biscollai, quella che egli avrebbe¹⁶⁵ acquistato quando sarebbe tornato da Milano, o un'altra equivalente.

Sulla cima del colle c'era sempre la grande quercia sotto la quale tante volte il lunedì di Pasqua aveva fatto la¹⁶⁶ merenda con zia Mariantonìa e gli amici del vicinato, quand'era piccolo. Pareva¹⁶⁷ anzi cresciuta, diventata quasi smisurata, e man mano che la folle processione si avvicinava¹⁶⁸ l'uragano la spingeva [5 ott.] nell'aria, come se dovesse strapparla¹⁶⁹ alle radici secolari che¹⁷⁰ abbracciavano la terra intorno simili a vene. I vivi e i morti si posero in cerchio; *sas sùrbiles*¹⁷¹ e le furie intonarono un canto funebre¹⁷², mentre Pietro Catte si avvicinava al tronco. Qui il diavolo lo afferrò, gli tolse la cinghia dai pantaloni, gliela avvolse al collo e poi volò¹⁷³ su un ramo, dal quale lo fece penzolare con gli occhi sbarrati.¹⁷⁴

¹⁶⁰ ≡ *quando*.

¹⁶¹ ≡ *gli venne voglia di piangere*.

¹⁶² D Ponte di ferro. C A I Ponte di Ferro.

¹⁶³ C A I Alberetti.

¹⁶⁴ A I scrivono in corsivo *tanca*.

¹⁶⁵ ≡ *avrebbe*; ≠ *aveva pensato di*; *acquistare* > *acquistato*.

¹⁶⁶ ≡ *la*.

¹⁶⁷ ≡ *Pareva*; ≠ *Era*.

¹⁶⁸ C A I inseriscono una virgola.

¹⁶⁹ ≠ *dalle*.

¹⁷⁰ Segue †... †.

¹⁷¹ D C A I scrivono in corsivo *sas surbiles*.

¹⁷² ≡ *funebre*; ≠ *atroce*.

¹⁷³ ≠ *sull'*.

¹⁷⁴ Seguono tre righe ≠ *L'aurora spuntava dietro i monti d'Oliena*.

Questa fu la fine di Pietro Catte, che ebbe il torto di andare cercando pane migliore di quello di grano.

L'alba cominciava a imbiancare il cielo, quando un giovine¹⁷⁵ pastore risuscitò le pecore che erano rimaste all'addiaccio, e le sparse per la collina, dove ricominciarono a brucare tra il dondolio dei campani. Anche il ragazzo trasse dalla «tasca»¹⁷⁶ un foglio di pane e un pezzo di formaggio, e si avviò verso la quercia¹⁷⁷, dove avrebbe atteso che il sole si facesse alto per condurre le pecore alla prima mungitura. Il mattino, come succede in Sardegna quando cade l'estate, era lucido come il cristallo: ogni filo d'erba era imperlato di quella buona rugiada che consola un poco della siccità. Come si avvicinò all'albero vide il corpo penzolante e ondeggiante all'¹⁷⁸ aria mattutina, e ammutolì. Poi buttò via il pane, abbandonò le pecore, e corse come un pazzo verso il paese che si risvegliava. «Pietro Catte s'è¹⁷⁹ impiccato, Pietro Catte si è impiccato!»¹⁸⁰ Da [6 ott.] tutte le finestre spuntarono teste scarmigliate¹⁸¹.¹⁸² Pietro Catte si è impiccato!¹⁸³ Allora cominciò la processione. Il pretore, i carabinieri, prete Delussu¹⁸⁴, ancora intontito dal vino, si misero appresso¹⁸⁵ al pastore. Lo riconobbero tutti. Che fare, che fare?¹⁸⁶ Prete Delussu sentenziò che era pazzo, e fu così che Pietro Catte, il quale¹⁸⁷ aveva voluto cercare pane migliore di quello di grano, fu sepolto nella terra consacrata dove dormono o vegliano¹⁸⁸ tutti gli altri nuoresi.

¹⁷⁵ D C A I giovane.

¹⁷⁶ A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo: *tasca*.

¹⁷⁷ *l'albero* > *la quercia*.

¹⁷⁸ Segue †... †. ≠ *alla frescura*.

¹⁷⁹ D C A I *si è*.

¹⁸⁰ C A I aggiungono un punto fermo.

¹⁸¹ D *scrmigliate* > *scarmigliate*.

¹⁸² I apre le virgolette.

¹⁸³ I chiude le virgolette.

¹⁸⁴ C A I *Laguzzi*.

¹⁸⁵ D C A I *dietro*.

¹⁸⁶ D ≠ *che fare*.

¹⁸⁷ ≡ *il quale*; ≠ *che*.

¹⁸⁸ ≡ ⊥ *dove dormono o vegliano*.

Col ritorno della buona stagione, Donna Vincenza si era fatta trasportare il suo seggiolone di paglia sotto il pergolato della «corte»², e là trascorreva immobile la sua giornata. Quel che aveva temuto tutta la vita, col³ susseguirsi di quei figli maschi, si era avverato. Era rimasta sola, nel grande sepolcro della⁴ casa. La noia cominciava ad invaderla. Il rimuginio dei pensieri che aveva occupato la sua esistenza – il ricordo di un breve passato felice,⁵ la progressiva distruzione di se stessa – si era assopito come i suoi occhi si erano velati. La casa di cui era stata, quasi per una suprema ironia, la padrona cominciava a soffrirne. Peppedda, la serva, era stata⁶ quasi vecchia⁷ scoperta da un piccolo possidente rimasto vedovo, e si era sposata. Da allora era stato un susseguirsi di ragazzotte allegre, vivaci, sulle quali essa sfogava il suo rancore, così che dopo un [7 ott.] poco se ne andavano. Le stanze non venivano spazzate più, e un velo di polvere si stendeva sui mobili. Un giorno Don Sebastiano si era scaldato il caffè, la sola cosa alla quale tenesse⁸, e aveva sentito un sapore strano. – Questo caffè è di orzo,⁹ aveva gridato, in modo che Donna Vincenza lo sentisse. Era vero, o meglio non era vero perché¹⁰ aveva semplicemente dimenticato di aggiungere il caffè fresco ai fondi ribolliti. In altri tempi il suo rancore non le avrebbe impedito di arrossire fino alla punta dei capelli: ora ascoltava i lamenti del marito con indiffe-

¹ Il capitolo diciottesimo, scritto prevalentemente con inchiostro nero, comincia dal 6 ottobre, là dove termina il capitolo XVII, occupando le residue 15 righe, e si sviluppa per 31 facciate, fino al 5 novembre nella cui pagina sono scritte 12 righe. Tra le pagine dedicate ai giorni 4 e 5 novembre sono intercalati 2 foglietti che descriveremo a suo tempo.

² A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo *corte*.

³ con > col.

⁴ ≠ *sua*.

⁵ ≠ *le ingiustizie che si erano costellate*.

⁶ C A I inseriscono una virgola.

⁷ C A I inseriscono una virgola.

⁸ ≡ *alla quale tenesse*; ≠ *di cui fosse ghiotto*.

⁹ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

¹⁰ ≡ ≠ *era*.

renza, quasi con piacere. Era infatti accaduto che¹¹ Donna Vincenza, nella sua infinita miseria, si era resa conto che il tempo aveva lavorato per lei: quella differenza di dieci anni che correva tra lei e Don Sebastiano, ora faceva sentire il suo peso, e per molti segni il marito, pur così valido, mostrava il peso¹² dell'età. In definitiva, lo scettro del comando passava a lei, e lei se ne valeva per la più crudele vendetta, cioè mostrando di ignorarlo, non rispondendogli¹³ quando le¹⁴ rivolgeva la parola, rifiutando i suoi approcci di benevolenza e di perdono. Il povero vecchio non capiva, si lamentava coi figli, quando li incontrava, si sfogava con ziu Poddanzu, a Locoi, il quale scuoteva la testa e, per rispetto, non rispondeva. – Vincenza è una pazza, una pazza¹⁵, diceva,¹⁶ e se continua così rovina la famiglia¹⁷. Egli non si rendeva conto che per tutti giunge il momento in cui si sta al mondo perché c'è posto, e questo momento ora era giunto per lui.

Il tragico era che i figli, quelli che erano rimasti, e quelli che [8 ott.] tornavano sempre più raramente nella casa comune, tenevano tutti per la madre: e il più ostile a lui era quel «merdoso ultimo», come Don Sebastiano lo chiamava nei momenti d'ira, quel Sebastiano che pure aveva trafitto il cuore della madre rifiutando il viatico che essa con tanta cura gli aveva preparato. Ludovico che aveva aperto finalmente lo studio di avvocato, e conosceva le istituzioni del codice, diceva che quando due coniugi non vanno d'accordo si devono separare;¹⁸ ed era quello che solo¹⁹ poteva dire, dal momento che aveva trovato nella legge quella certezza che gli sfuggiva nella vita, e si sentiva naturalmente portato a scambiare la vita con la legge. Bisognava compatirlo perché era scapolo, e forse non aveva mai amato nessuno, né poteva quindi sapere²⁰ che l'odio rende il matrimonio²¹ più indissolubile dell'a-

¹¹ Segue †... †.

¹² ≡ *il peso*; ≠ *segni*.

¹³ D *ripondendogli* > *rispondendogli*.

¹⁴ ≡ *le*; ≠ *gli*.

¹⁵ Segue †... †. A I chiudono le virgolette.

¹⁶ A I aprono le virgolette.

¹⁷ D C A I aggiungono un trattino o la chiusura delle virgolette.

¹⁸ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

¹⁹ ≡ *solo*; ≠ *deve*.

²⁰ D C A I *comprendere*.

²¹ ≡ *il matrimonio*; ≠ *più indisso*[lubile].

more. Contro Don Sebastiano erano naturalmente quelle²² povere tributarie di Donna Vincenza²³ che di quando in quando, ma sempre più raramente ormai, venivano per casa a prestarle i loro servigi.

C'era però nella lunga giornata di Donna Vincenza un'ora di gioia, che il Signore non le aveva sottratto. Ed era quando, verso le cinque, d'estate, di ritorno dalla scuola veniva a trovarla la cugina Gonaria. Innamorata di Dio, essa rispettava Don Sebastiano, che di Dio aveva ai suoi occhi qualcosa, se non altro perché era uomo; ma aveva per Vincenza, che, [9 ott.] per essere madre, sentiva tanto più grande di lei, il trasporto²⁴ che dà il senso della comune debolezza: deboli entrambe perché donne e perché soggette naturalmente al dominio altrui²⁵. Gonaria veniva da una casa di dolore ed entrava in una casa di dolore: ma la sua semplice fede trasfigurava ogni cosa, e rendeva lieta anche la cugina che non parlava delle sue²⁶ pene. Entrava senza bussare nel grande atrio, poi correva difilato sotto la pergola, dove sedeva quasi ai piedi di Vincenza, e subito le parlava della sola cosa che conoscesse, e cioè di Dio. Certamente Dio, di sopra²⁷ la pergola, dalla quale pendevano i grappoli lattei, ascoltava questi discorsi che lo riguardavano direttamente, e perdonava a²⁸ Donna Vincenza se li seguiva con un sorriso.

Quel giorno però,²⁹ Gonaria era venuta quasi di corsa dentro il suo abito nero, perché aveva da dire cose più concrete alla veneranda cugina. Si trattava³⁰ della notizia che da tanto tempo si aspettava e per la quale Vincenza aveva promesso una torta tempestata di cioccolato. Pareva ormai certo che in settimana il vescovo si sarebbe espresso per la nomina a canonico del fratello prete, di Ciriaco. Il cappello col cordone rosso sarebbe entrato nella casa rifatta, cioè sarebbe entrato più Dio, perché non c'è dubbio che

²² ≠ *sue*.

²³ ≡ *di Donna Vincenza*.

²⁴ ≡ *il trasporto*; ≠ *la tenerezza*.

²⁵ ≡ *soggette ... altrui*; ≠ *provate dalla sventura e dalla sofferenza*.

²⁶ ≡ *sue*; ≠ *sue*.

²⁷ ≡ *di sopra*; ≠ *nascosto dentro*.

²⁸ ≡ *a*.

²⁹ D C A I eliminano la virgola.

³⁰ ≡ ⊥ *Si trattava*.

la presenza di Dio cresce col³¹ crescere dei gradi. La sua gioia era immensa. Ciriaco si andava facendo sempre più esigente e insofferente in famiglia: ce l'aveva specialmente con lei, perché pregava ad alta voce, o talora nel più profondo silenzio con gli occhi volti al cielo, esclamava:³² Dov'è Dio?³³ – Basta,³⁴ urlava,³⁵ questa è una gabbia di matti. – Ma anche³⁶ nel mangiare si era fatto [10 ott.] difficile, tanto che lei, Gonaria, provvedeva lei³⁷ a preparargli i manicaretti più delicati³⁸, i biscotti per il latte più leggeri dell'ostia consacrata. Ma che importava? Quando sarebbe venuto il cordone rosso, ogni male si sarebbe dileguato: e lei lo avrebbe servito con fede più grande,³⁹ avrebbe fatto della sua stanza un altare. Ma anche Donna Vincenza era contenta. Questa famiglia costituiva tutta la parentela che le fosse rimasta: e lei ricordava il giorno preciso in cui avvenne la disgrazia, e quelle fanciulle e quel fratello si trovarono d'un tratto nella più nera miseria. Ora tutto si era ricomposto, col lavoro di questa dolce creatura che le sedeva⁴⁰ ai piedi, e non aveva mai conosciuto il male. Il canonicato di Ciriaco, sebbene egli fosse burbero e non curasse la triste cugina (forse ne aveva abbastanza di tante sorelle) coronava la faticosa resurrezione. E poi aveva anche lei bisogno di abbandonarsi⁴¹ a qualche sogno, e non avendone di suo accettava il sogno di Gonaria. Perciò le rinnovò la promessa della torta coi cioccolattini⁴². Chissà se Sebastiano, il figliolo ultimo che era uscito di casa per studiare, il figlioccio di Gonaria, sarebbe venuto per la festa. Egli non scriveva mai, non si sapeva che cosa fosse di lui, se non per i racconti dei compagni che tornavano, e lei non

³¹ D C A I con il.

³² I apre le virgolette.

³³ I chiude le virgolette.

³⁴ A I chiudono le virgolette.

³⁵ A I aprono le virgolette.

³⁶ ancora > anche.

³⁷ ≡ lei. D ≠ lei che non compare in C A I.

³⁸ D delicatti > delicati.

³⁹ ≠ avrebbe sopportato tutto, †... ...†; ≡ ≠ lo avrebbe aiutato †... †.

⁴⁰ D sedava > sedeva.

⁴¹ ≡ aveva anche lei bisogno di ab-; ≠ voleva sopra tutto bene a Gonaria.

⁴² D cioccolattini.

si trascinava⁴³ più neppure alla porta⁴⁴ come aveva fatto per tanti mesi, ad attendere ansiosamente il postino.

[11 ott.] ***

Il cordone rosso arrivò un poco più tardi di quel che Gonaria aveva detto, ma arrivò, e per tre giorni la casa fu piena di gente. Vennero a cavallo i⁴⁵ parenti di Galtelli⁴⁶, vennero da Dorgali le zitelle Mariani^{47, 48} padrone di quella villa favolosa⁴⁹ con un'altana proprio sul mare, che si chiamava La Favorita, dove una volta Gonaria era stata, e ne aveva un ricordo di sogno;⁵⁰ vennero i canonici di Nuoro, si capisce, ma anche i parroci, di Orune, di Oniferi, di Oliena e degli altri paesi vicini; e ciascuno portava chi il torrone, chi l'agnello, chi il pane lucente con le uova, come si fanno a Pasqua. Il parroco di Oliena arrivò, manco a dirlo,⁵¹ con una damigiana di vino, dicendo:⁵² col vino di Oliena puoi⁵³ dir messa, anche se è nero⁵⁴. E vennero quelle⁵⁵ vicine che venivano ogni sera, e furono le benvenute anche se non portarono niente, perché erano povere.⁵⁶ Delle sorelle, Battistina e Tommasina, già schiave del loro male, si erano chiuse⁵⁷ in un angolo, quasi al buio⁵⁸, perché temevano di dover stringere la mano a qualcuno. Ciriaco se ne stava seduto col cappello in testa, la tonaca filettata di rosso, i piedi sulla coppa del braciere⁵⁹, che recava le ceneri dell'anno scorso, perché non lo si toglieva mai dalla stanza.

⁴³ ≡ *si trascinava*; ≠ *andava*.

⁴⁴ ≡ *alla porta*; ≠ *alla porta*; ≡ ≠ *al portoncino*.

⁴⁵ ≡ *a cavallo i*; ≠ *da Galtelli i*.

⁴⁶ D *Galtelli*.

⁴⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁴⁸ ≠ *che*.

⁴⁹ ≠ *di ben tre stanze*.

⁵⁰ ≡ *una volta... di sogno*.

⁵¹ ≡ *manco a dirlo*.

⁵² I apre le virgolette e scrive *Col*.

⁵³ ≠ *anche*.

⁵⁴ I chiude le virgolette.

⁵⁵ ≡ *quelle*; ≠ *le*.

⁵⁶ Segue †... †.

⁵⁷ ≡ *si erano chiuse*; ≠ *se ne stavano*.

⁵⁸ ≡ *quasi al buio*; ≠ *all'ombra*.

⁵⁹ D *braciera* > *braciere*.

Verso sera si annunciò il vescovo. Fu aperta la stanza che chiamavano salotto, perché non entrava mai nessuno: c'erano i ritratti di quegli antenati che avevano conosciuto la ricchezza, e c'era anche un grande ritratto di Ciriaco, che Gonaria⁶⁰ aveva appeso tra i quadri dei santi. Sui pochi mobili salvati dal naufragio brillavano campane di fiori finti con un [12 ott.] bambinello in mezzo. Dalle finestre sempre chiuse filtrava un lungo raggio di polvere. Gonaria faceva gli onori di casa, servendo con mano leggera il rosolio preparato da lei e la torta di Donna Vincenza⁶¹; Ciriaco si era alzato dal braciere, e il vescovo gli era andato incontro abbracciandolo. Si complimentò con lui dell'onore che aveva meritato, e alla fine lasciò intendere che la cosa non sarebbe finita lì, anche se spetta solo al cielo di nominare i vescovi. Il canonico si schermì, Gonaria gli baciò l'anello tre volte, poi tutto finì. Cominciava una nuova vita, e bisognava prepararsi.

La notte avvolse la casa e la isolò dal mondo. Gonaria sola vegliava, quasi sospesa tra cielo e terra. Dio si era avvicinato a lei. Dalla stanza del canonico gli⁶² giungevano di quando in quando gli echi di una⁶³ tosse stizzosa⁶⁴ ma non ci fece caso⁶⁵. Fuori⁶⁶, i giovinastri di Nuoro facevano la serenata a Maestro⁶⁷ Manca, cantando: «Portantina che porti quel morto». E Maestro Manca, terrorizzato, spalancava la finestra e bestemmia alla terra e al cielo.

Trascorsero i mesi. Il canonico continuava a svolgere la sua vita fra la chiesa e la curia, come faceva da prete. Mentre⁶⁸ Giuseppina provvedeva al resto della famiglia, Gonaria aveva preso in cura il fratello, e gli preparava i dolci leggeri che solo lei sapeva fare.

⁶⁰ C A I *Ignazia*.

⁶¹ ≡ *e la torta di Donna Vincenza*.

⁶² D C A I *gli*.

⁶³ ≠ *st[izzosa]*.

⁶⁴ D C A I inseriscono una virgola.

⁶⁵ ≡ *ma non ci fece caso*.

⁶⁶ ≡ *Fuori*; ≠ *Nella strada*.

⁶⁷ D, qui e nella successiva occorrenza *Maestro*; C A I *maestro*.

⁶⁸ ≡ *Mentre*; ≠ *Gonaria*.

Tutto sembrava avviato verso un lieto domani, ma la tosse non [13 ott.] passava. Lo tormentava quando diceva la messa, nel coro, e infastidiva gli altri preti corpulenti che profittavano della monotonia del canto gregoriano per schiacciare un pisolino. Alla sera tornava a casa affranto, sempre più pallido, finché un giorno scoppiò la febbre. Nella casa delle quattro donne, ancora piena della festa, scoppiò la pazzia. Nessuna si faceva illusioni: il terribile morbo che allora non si curava aveva preso Ciriaco alla gola; ma nessuna aveva interesse a confessarlo. Tommasina che covava⁶⁹ la fobia dei microbi⁷⁰ si erse come un serpente gridando che non era nulla, che lui, come lei, erano sanissimi, che nessuno dei Sanna era stato mai malato, che il padre, se non fosse stato quel disastro, sarebbe stato ancora vivo. Intanto, di nascosto, faceva bruciare in cucina i piatti dove lui mangiava,⁷¹ mentre Giuseppina, l'ape di casa,⁷² che avrebbe voluto strapparglieli dalle mani, ma non aveva la forza, piangeva. Battistina si era ritirata sempre più nel suo angolo oscuro, e teneva le mani sospese, che non toccassero nulla, ma non disturbava nessuno. Gonaria, che era in costante rapporto con Dio, parlava di un raffreddore trascurato, e si faceva in quattro per soccorrere il malato: il suo piccolo corpo si librava nella stanza in cerca di qualche sollievo,⁷³ gridava che il malato ogni giorno stava meglio, preparava⁷⁴ i brodini concentrati che nutrivano senza dar peso allo stomaco. Per la prima volta nella sua vita Ciriaco guardava con dolcezza⁷⁵ questa alata sorella che aveva sempre creduto una matta, anche se sulle sue 93 lire al mese si era potuta riedificare la casa. Le accarezzava i capelli e le diceva che la [14 ott.] prima uscita l'avrebbero fatta insieme, sarebbero andati in chiesa a ringraziare il Signore⁷⁶. Se ne stava, come il giorno della festa, nel piccolo vano tra la credenza e la

⁶⁹ D *Tommasina che aveva*; C A I *Tommasina, che aveva*.

⁷⁰ C A I inseriscono una virgola.

⁷¹ Segue †... †.

⁷² Segue †... †.

⁷³ ≠ *gr*[idava].

⁷⁴ Segue †... †.

⁷⁵ ≡ *con dolcezza*.

⁷⁶ *signore* > *Signore*.

porta a vetri che dava sul terrazzino,⁷⁷ coi piedi sulla coppa⁷⁸ del braciere,⁷⁹ col tricorno sul capo. E tra un colpo di tosse e l'altro, diceva le litanie. Le vicine non venivano più a trovare le sorelle perché avevano paura di lasciarsi scappare quello che tutti pensavano e dicevano. Infatti⁸⁰ quando il Dr.⁸¹ Manca, quello che era un bravo medico se non era ubriaco, avanzò i primi sospetti⁸² Gonaria gli si rivoltò come uno scorpione, e lo cacciò via urlandogli dietro che era un beone, che Ciriaco stava benissimo, e la febbre sarebbe passata con la buona stagione.

La verità era che per Gonaria⁸³ Ciriaco non poteva morire perché egli era prete, anzi canonico, cioè era la presenza stessa di Dio nella sua casa, la prova che il Dio, per il⁸⁴ quale aveva fatto⁸⁵ della sua vita⁸⁶ un cero ardente, esisteva. Col suo fragile corpo ingaggiò una lotta feroce contro ciò che era tanto più grande di lei. Stava sempre accanto al suo capezzale, gli leniva la tosse con un decotto che lei stessa aveva preparato, lo imboccava, nelle ore migliori gli leggeva il breviario, che egli ascoltava guardandola con⁸⁷ occhi,⁸⁸ che diventavano sempre più grandi. Passavano i giorni e le notti: in tutta Nuoro, in tutto il mondo ottenebrato non c'era che la fiammella della sua assurda speranza. Lei non [15 ott.] sapeva che i nuoresi⁸⁹ avevano già condannato canonico Sanna, e quindi irridevano⁹⁰ alla sua fede. La morte doveva venire. E infatti venne, una sera, all'imbrunire, mentre lei gli parlava e gli diceva che⁹¹ l'anno venturo sarebbero andati insieme alla

⁷⁷ ≡ *porta a vetri che dava sul terrazzino; ≠ finestra.*

⁷⁸ D C A I *cappa.*

⁷⁹ ≠ *col cappello da canonico in.*

⁸⁰ D *Infatto > Infatti.*

⁸¹ D *dr. C dott.; A I dottor.*

⁸² D C A I inseriscono una virgola.

⁸³ C A I inseriscono una virgola.

⁸⁴ ≡ *per il; ≠ al.*

⁸⁵ ≡ *⊥ fatto.*

⁸⁶ ≠ *esisteva.*

⁸⁷ ≡ *guardandola con; ≠ con gioia che traspariva dagli. D C A I guardandola con gli.*

⁸⁸ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁹ ≠ *irridevano.*

⁹⁰ Segue †... †.

⁹¹ ≠ *appena.*

Madonna⁹² del Monte. Col filo⁹³ di voce che gli era rimasto le chiese perdono, e voltò la faccia dall'altra parte.

Il contatto con la vita cominciò subito, perché lei voleva il capitolo per i funerali, che era stato sempre di diritto per i canonici, ma prete Medde, che era l'economista della compagnia, le disse che avevano⁹⁴ deciso che nessun funerale dovesse essere più gratuito, e la invitò a versare un acconto per le spese, che non erano poche. Dove trovare i soldi, quando i pochi che erano rimasti Tommasina li aveva fatti sparire⁹⁵ perché erano infetti? Mandò a chiedere da Donna Vincenza, ma Donna Vincenza le rispose che non facesse pazzie, e non consumasse i danari in ridicole pompe. Basta: in qualche modo Ciriaco fu⁹⁶ seppellito⁹⁷, e allora, quando egli non fu più là, nemmeno morto, a tenere a freno le sorelle,⁹⁸ si scatenò la follia di Tommasina. Quei microbi che essa aveva tenuto lontani con mille accorgimenti, non stringendo la mano a nessuno, non girando⁹⁹ le maniglie delle porte se non con un panno che teneva sempre in tasca, evitando persino di lavarsi la faccia con l'acqua del rubinetto che veniva chissà di¹⁰⁰ dove, erano entrati vittoriosi in casa, [16 ott.] e avevano portato la morte. Ce n'erano grandi come buoi che scorrazzavano per la stanza, ce n'era¹⁰¹ piccoli come scorpioni, ed erano i più paurosi¹⁰², ce n'erano di neri, di rossi, di violetti: e il suo occhio li fissava con le pupille dilatate. Anche Battistina li vedeva, ma si limitava a farsi schermo con le mani ischeletrite, quasi rassegnata alla fine. Ma Tommasina, che era sanguigna, non intendeva perire

⁹² *madonna* > *Madonna*.

⁹³ *Con un* > *Col filo*.

⁹⁴ ≡ ⊥ *avevano*.

⁹⁵ ≡ *fatti sparire*; ≠ *buttati dalla finestra*.

⁹⁶ ≠ *sep*.

⁹⁷ **D C A I** *seppellito*.

⁹⁸ ≡ *tenere a freno le sorelle*; nella riga ≠ *governare la casa e le sorelle*; ≡ ≠ *la casa*.

⁹⁹ ≡ *girando*; ≠ *toccando*.

¹⁰⁰ **D C A I** *da*.

¹⁰¹ **D** *ce n'era*. **C A I** *ce n'erano*.

¹⁰² Segue †... †.

senza combattere. Cominciò con l'impiastricciarsi le mani di sapone,¹⁰³ per ungere il tavolo da pranzo, specialmente nel punto dove Ciriaco soleva mangiare, poi passò all'alcool, ai terribili disinfettanti che ammorbavano l'aria¹⁰⁴ e le screpolavano le dita, poi arrivò al fuoco: accendeva pezzi di giornale e ne strofinava il pavimento, si bruciava le suole delle scarpe, avrebbe incendiato la casa, se, come avviene in questi malati, non avesse avuto il senso del limite. In breve diventò sporca, per voler essere troppo pulita, perché non si asciugava mai,¹⁰⁵ inzuppava gli abiti dieci volte nella stessa acqua. Giuseppina, l'ape di casa, piangeva sulla rovina della famiglia, sulla vergogna di fronte a tutta Nuoro. «Ghettadommos, ghettadommos¹⁰⁶» (distruggicase) le diceva tra il pianto convulso, ma era come parlare al muro. Quello che lei non riusciva¹⁰⁷ a comprendere era come tanto dolore si potesse accumulare in¹⁰⁸ un piccolo punto del mondo, come tanta pena potesse travolgere le creature insignificanti che esse erano.

[17 ott.] Quando Ciriaco fu portato via, e le sorelle fuggirono dalla camera appestata, Gonaria si accasciò¹⁰⁹ in un angolo, con gli occhi fissi sul letto che il vuoto aveva reso immenso. Le pareva di vedere le forme impresse in un sudario. Decise che quello era un tempio, e nessuno sarebbe più entrato nella stanza dove si era consumato il sacrificio. Il suo compito era ormai quello di adorare il Dio che viveva nascosto nella stanza¹¹⁰, di impedire che qualcuno¹¹¹ la contaminasse, la facesse diventare quello che era, una casa destinata ai¹¹² vivi.

Rassettò il letto, distrusse le medicine che erano rimaste sul comodino,¹¹³ spolverò il cappello col cordone rosso e lo¹¹⁴ ripo-

¹⁰³ Segue †... †.

¹⁰⁴ ≡ *l'aria*; ≠ *la casa*.

¹⁰⁵ ≠ *sì*.

¹⁰⁶ I scrive in corsivo *Ghettadommos, ghettadommos*.

¹⁰⁷ D C A I *arrivava*.

¹⁰⁸ ≠ *un*.

¹⁰⁹ D C A I *accosciò*.

¹¹⁰ ≡ *nella stanza*; ≠ *là dentro*.

¹¹¹ ≡ *qualcuno*; ≠ *qualcu*.

¹¹² ≡ *casa destinata ai*; ≠ *camera qualunque*.

¹¹³ ≠ *piegò con cura la tonaca*.

¹¹⁴ ≠ *chiuse*.

se nell'armadio, adagiò¹¹⁵ il¹¹⁶ breviario sul cuscino: poi uscì in punta di piedi,¹¹⁷ chiuse la porta a due mandate. Appena si trovò fuori, si sentì precipitare in un baratro: era rimasta senza Dio;¹¹⁸ Dio era rimasto là dentro, in quel letto vuoto, in quel cappello col cordone rosso che pendeva da un uncino, in quella morte senza resurrezione. Aveva amato il creatore come una creatura, e adesso la sua creatura si rivelava un fantasma, o peggio una realtà crudele. Improvvisamente sentì la inverosimile piccolezza del suo corpo, la vanità delle sue mani congiunte nella preghiera: le venne in mente¹¹⁹ il sorriso della sua grande cugina, Vincenza, quando lei¹²⁰ le parlava di Dio. Come lei¹²¹, per¹²² un'altra strada, Vincenza aveva sacrificato la vita, e solo per averne in premio¹²³ un fisico poco men che deforme. Pensò per un momento di riaprire la camera di Ciriaco, ma ebbe l'istintiva paura che Dio se ne fosse andato anche [18 ott.] di là. Entrò nella stanza che si chiamava da pranzo, e credette di essere allucinata. Tommasina girava intorno al tavolo con una carta accesa, Battistina levava le braccia al cielo inutili come moncherini, Giuseppina piangeva.

Era passato un giorno, un mese, un anno quando si riscosse¹²⁴ nel lettino dove l'avevano posata? Era passato l'eterno. Ascoltò attentamente, ma non udì colpo di tosse dalla stanza di fronte. Cercò d'istinto nella tasca dell'ampia gonna, e sentì la massa di una chiave. Allora balzò dal letto, entrò nella stanza da pranzo, e trovò Tommasina che dormiva¹²⁵ accoccolata sopra una sedia per non¹²⁶ poggiare i piedi per terra. La sedia vicino al braciere¹²⁷

¹¹⁵ ≡ ⊥ *adagiò*.

¹¹⁶ ≠ *vangelo*.

¹¹⁷ ≠ *e*.

¹¹⁸ ≠ *cioè*. D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

¹¹⁹ Segue †... †.

¹²⁰ ≡ *lei*.

¹²¹ D *Lei* > *lei*.

¹²² ≡ ⊥ *Come lei, per*.

¹²³ Segue †... †.

¹²⁴ ≡ *riscosse*; ≠ *svegliò*.

¹²⁵ ≠ *accol*.

¹²⁶ Segue †... †.

¹²⁷ D *braciera* > *braciere*.

dove sedeva Ciriaco in attesa della morte era sempre al¹²⁸ suo posto, e non solo era vuota ma mezzo abbruciacchiata¹²⁹. In quel preciso momento si rese conto che Dio non esisteva. Dio non arrivava a quel piccolo borgo dove l'avevano seminata, non arrivava¹³⁰ alla sua piccola persona, i nuoresi che vivevano tutti senza Dio avevano ragione: solo che lei lo aveva avuto¹³¹ in casa, prima prete, poi canonico, e in casa¹³² le era morto. Restava quella stanza chiusa che non si sarebbe riaperta mai più, la stanza appunto dove Dio¹³³ era morto¹³⁴, o forse poteva illudersi che ancora viveva. Ma intanto che fare? Lei non poteva morire perché le sue 93 lire ora erano tutto quello su cui le¹³⁵ disgraziate sorelle potevano contare. [19 ott.] Doveva tornare a scuola. Ma a insegnare che cosa se a quelle fanciulle non aveva parlato che di Dio, anche quando spiegava l'aritmetica¹³⁶ e la storia? Non le passava per la mente che Dio fosse la sua sofferenza, e anche¹³⁷ la sofferenza e la pazzia di Tommasina e Battistina, o la stessa malattia e la morte di Ciriaco. Eppure lo aveva letto sul libro, lo aveva detto tante volte, per dare speranza, alle allieve, fino a farsi irridere e biasimare dal nuovo direttore scolastico.

La prima volta che uscì per andare al Convento¹³⁸ prese la falda della prima gonna (allora se ne¹³⁹ usavano molte, a più pieghe:¹⁴⁰ del resto anche oggi ci sono le sottogonne) e se la rovesciò sulla testa, onde non rimase allo scoperto che il viso di cera con gli occhi ancor più brillanti. A scuola le ragazze le¹⁴¹ avevano fatto trovare un gran fascio di¹⁴² fiori di campo, che ella si strinse al

¹²⁸ D C il; A I al.

¹²⁹ *abbruciacchiata* > *abbruciacchiata*.

¹³⁰ ≠ *fino*.

¹³¹ ≡ *avuto*.

¹³² ≠ *gli*.

¹³³ ≡ *Dio*.

¹³⁴ ≠ *Dio*.

¹³⁵ ≡ *le*; ≠ *quelle*.

¹³⁶ ≡ *l'aritmetica*; ≠ *la matematica*.

¹³⁷ ≠ *qu*.

¹³⁸ *convento* > *Convento*.

¹³⁹ ≡ *ne*.

¹⁴⁰ ≡ *pieghe*; ≠ *pigh*.

¹⁴¹ ≡ *le*.

¹⁴² ≠ *rose*.

petto, trattenendo le lacrime. Poi parlò, e parve quella di prima, la maestra che avevano conosciuto e amato le madri e le nonne delle fanciulle che sedevano ora sui banchi. Solo¹⁴³ non volle che alcuna l'accompagnasse a casa, dopo la lezione, né entrò da Donna Vincenza, che non vide mai più.

Se non si muore, si vive. E questa verità, che sembra ovvia, è invece gravida di conseguenze, perché la vita trasforma tutto, non c'è nulla che resista alla sua implacabile volontà. Negli anni che seguirono (bisogna che mi affretti alla fine, poiché poco è il tempo che mi rimane) morì quella che [20 ott.] sola non doveva morire, Giuseppina, l'ape di casa: se ne andò così, per una banale influenza, e la fine fu tranquilla, perché diceva che non sapeva perché era venuta al mondo. Questo fatto che doveva portare altre rovine, fu invece la salvezza della casa, perché improvvisamente Tommasina cominciò a star meglio. Cominciò a dire che non era vero nulla, che tutti erano sanissimi, e lei era la più sana di tutte: e infatti cominciò a ingrassare, riprese la sua tinta sanguigna, smise di disinfettare e di bruciare: solo quando veniva qualcuno, si precipitava a stringergli la mano,¹⁴⁴ prima che gliela stringessero gli altri. In compenso, riprese l'antica mania di grandezza.¹⁴⁵ Noi siamo ricchi, noi siamo ricchi!¹⁴⁶

La vittima predestinata era naturalmente Gonaria. Dopo la morte di Ciriaco¹⁴⁷ Gonaria non era più stata in chiesa;¹⁴⁸ aveva orrore di vedere la tonaca di un prete, di sentirne la voce. Tommasina attribuiva la ripresa della salute a una grazia specialissima a lei concessa, e perciò si sentiva in dovere di tutelare i diritti di Dio, o quanto meno della Vergine santissima. «Volta¹⁴⁹ spalle alla chiesa, volta¹⁵⁰ spalle alla chiesa» urlava con la voce possente alla povera creatura che Dio aveva abbandonato più di quanto lei non avesse abbandonato Dio (se pure non è la stessa cosa):¹⁵¹ «spal-

¹⁴³ ≠ *che*.

¹⁴⁴ C A I eliminano la virgola.

¹⁴⁵ I apre le virgolette.

¹⁴⁶ I chiude le virgolette.

¹⁴⁷ D C A I aggiungono una virgola.

¹⁴⁸ D C A I sostituiscono il punto e virgola con una virgola.

¹⁴⁹ ≡ *Volta*.

¹⁵⁰ ≡ *volta*.

¹⁵¹ A I trasformano i due punti in punto fermo.

le¹⁵² alla chiesa». E la povera creatura che ormai viveva soltanto d'aria si rifugiava davanti alla porta chiusa¹⁵³ della stanza dove [21 ott.] era morto Ciriaco, e di cui custodiva gelosamente la chiave. Forse Dio era rimasto là dentro.

Ma le colpe di Gonaria non erano soltanto verso la religione, che aveva salvato Tommasina. Da qualche tempo questa aveva ripreso a lamentarsi delle assurde ristrettezze alle quali la costringeva Gonaria con le sue 93 lire. Esse erano ricche perché possedevano la casa dove abitavano, e questa era troppo grande per loro. Con un nulla si poteva affittare una stanza, quella che Gonaria si ostinava a tener chiusa¹⁵⁴ da quando era morto Ciriaco. Bastava aprirla, disinfettarla da capo a fondo, perché era ancora piena di microbi, non c'era nemmeno bisogno di ammobiliarla, perché¹⁵⁵ non mancava nulla. Gliela avevano tutta rinnovata quando gli avevano dato il cordone rosso. Che cosa si aspettava? Erano almeno quaranta lire di rendita che si aggiungevano alle misere 93.

Gonaria intuì subito il pericolo, e si rannicchiò tutta per la difesa. Nessuno sarebbe mai entrato in quel santuario, finché lei fosse viva. Disse che avrebbe lasciato le 93 lire alla sorella: lei non avrebbe più mangiato che una fetta di pane, e nemmeno tutti i giorni. Tanto da qualche tempo provava una stretta alla gola che le impediva di mandar giù il cibo.

Ma Tommasina non lasciava la preda. Non si trattava di man- [22 ott.] giare:¹⁵⁶ le quaranta¹⁵⁷ lire rappresentavano una rendita, quindi un segno della ricchezza della quale aveva nutrito la sua fantasia. E poiché il suo fisico¹⁵⁸ sanguigno la rendeva estroversa, cominciò a dire a tutte le donne del vicinato che avevano ripreso a frequentare la casa che Gonaria era pazza, lasciava lei nella miseria dopo aver voltato le spalle alla chiesa. Solo una pazza poteva tener chiusa una stanza (che poi era anche sua) per dieci, quindici anni. E quelle donne le davano ragione, e poiché anch'esse par-

¹⁵² A I *Spalle*.

¹⁵³ D C A I eliminano *chiusa*.

¹⁵⁴ ≠ *per*.

¹⁵⁵ ≠ *era*.

¹⁵⁶ D C A I sostituiscono i due punti con una virgola.

¹⁵⁷ D C A I 40.

¹⁵⁸ ≡ *fisico*; ≠ *tempe[ramento]*.

lavano in giro,¹⁵⁹ e spargevano i lamenti di Tommasina per tutta Nuoro, tutta Nuoro prese a darle ragione. Si intromise persino¹⁶⁰ il vescovo, che però non era mons.¹⁶¹ Canepa, e perciò non aveva conosciuto canonico¹⁶² Sanna. Mandò il segretario a convincere Gonaria, e questi si¹⁶³ trovò davanti¹⁶⁴ un essere così piccolo, che non capì come potesse aver sollevato tanto scalpore. Ma non tardò ad accorgersi che quelle membra minute custodivano una volontà insormontabile,¹⁶⁵ radicata non intendeva se nella speranza o nella disperazione, e tornò dal superiore¹⁶⁶ dicendo che si aveva comunque a che fare con una pazza, così che il Vescovo¹⁶⁷ non ci pensò più.

Gonaria era pazza, ma non tanto da non capire che il¹⁶⁸ destino era segnato. Dietro la benda bianca, il suo cervello lavorava.¹⁶⁹ Ci sarebbe voluto un angelo con la spada fiammeggiante per proteggere quella porta. Ma neppure lui ci sarebbe riuscito, di fronte ai bisogni degli uomini. E poi... Se quel Dio che aveva perduto fosse rimasto davvero lì dentro, immune dalle vicende del tempo; se aperta la porta fosse rientrato [23 ott.] in lei¹⁷⁰... Si sorprese più volte a pensare così.¹⁷¹ Invecchiava, sebbene il tempo non lasciasse traccia sulla sua persona e forse si sentiva stanca di vivere senza colui¹⁷² che aveva sostenuto la sua pura giovinezza. Era ad ogni modo l'inizio della¹⁷³ capitolazione.

159 D C A I eliminano la virgola.

160 D C A I anche.

161 D C A Monsignor. I Mons.

162 D C Canonico. A I; canonico.

163 ≡ *si*.

164 ≡ *davanti*; ≠ *dinanzi*.

165 Nella riga ≠ †... †; ≡ ≠ *che non si* †... †.

166 ≡ *e tornò dal superiore*; ≠ *comunque nella* †... †.

167 I vescovo.

168 ≠ *suo*.

169 ≠ *Neppure*.

170 Segue †... †.

171 ≠ *Cominciava a invecchiare* > *Invecchiava*.

172 ≡ *colui*; ≠ *il Dio*.

173 ≡ *l'inizio della*; ≠ *la*.

¹⁷⁴ Seduta sul letto ascoltava i rumori della notte nuorese. Da quando aveva smesso di pregare passava le notti così, senza dormire, senza nemmeno spogliarsi,¹⁷⁵ come nell'attesa di una improvvisa chiamata. Quella che stava vivendo poteva essere l'ultima della sua vita, perché l'indomani doveva aprire la porta.¹⁷⁶ Dalle esortazioni erano passati alle minacce, ed era chiaro¹⁷⁷ che non poteva più resistere. Attendeva ancora dalla notte qualche arcano messaggio. Chissà,¹⁷⁸ il canto di un uccello¹⁷⁹ che nella sua superstizione potesse interpretare, il vagito di un bimbo¹⁸⁰ che la portasse fuori del tempo, il rotolare di un carro che le desse il coraggio del suo cammino. Fantasticherie di una derelitta che non si arrende alla necessità, che dimentica che la notte è la conclusione del giorno, e se il giorno è stato crudele¹⁸¹ anche la notte non può che covare¹⁸² la crudeltà nelle sue ombre.

Il primo messaggio¹⁸³ (ma ella non poteva capirlo) gli¹⁸⁴ [24 ott.] venne nelle prime ore dalla strada. Era come se un esercito in fuga passasse¹⁸⁵ scalpitando sul selciato: non una voce, non un grido rompeva il silenzio, che il crepitio dei passi rendeva più cupo. Che cosa poteva¹⁸⁶ essere avvenuto, in un'ora in cui i nuoresi se ne stanno chiusi al caffè o nelle bettole, a finire o a cominciare la sbornia? Si affacciò tremando alla finestra: qualcuno concitatamente gli¹⁸⁷ disse che era morto Maestro¹⁸⁸ Manca.

¹⁷⁴ Seguono tre righe ≠ *Seduta sul letto*, [≠ *con*] *la testa appoggiata* [≠ *che*] *ai cuscini*, *come un pellegrino che attenda ad ogni momento la chiamata* (*da anni viveva così, senza spogliarsi, senza dormire*) *ascoltava i rumori della notte nuorese*.

¹⁷⁵ ≠ *q*.

¹⁷⁶ Segue †... †.

¹⁷⁷ ≡ *era chiaro*; ≠ *ella capiva*.

¹⁷⁸ D C eliminano la virgola; A I la ripristinano.

¹⁷⁹ ≡ *uccello*; ≠ *gallo*.

¹⁸⁰ D C A I aggiungono una virgola.

¹⁸¹ ≠ *che*.

¹⁸² ≡ *covare*; ≠ *diventare*.

¹⁸³ Segue †... †.

¹⁸⁴ D gli > ≡ *le*; C A I *le*.

¹⁸⁵ ≠ *sul*.

¹⁸⁶ D C A I *potesse*.

¹⁸⁷ D C A I *le*.

¹⁸⁸ D *Maestro*; C A I *maestro*.

¹⁸⁹ Gli ultimi mesi, il terrore che egli aveva¹⁹⁰ della morte si era fatto più acuto. Teneva il dito sempre posato sulla vena turgida della tempia, e non poteva reggersi senza un bicchiere di vino in corpo. «Portantina che porti quel morto»...¹⁹¹ Il canto lugubre che i giovinastri intonavano quando appariva lo faceva impazzire. Per sottrarsi alla beffa quella sera si era rifugiato in una bettola di San Pietro, e là, mentre tendeva la mano¹⁹² tremante verso il bicchiere, era scivolato dalla sedia sotto il tavolo. Se avesse potuto immaginare che morire era una cosa così semplice! Come un fulmine, la notizia si sparse per tutta Nuoro: entrò nel caffè Tettamanzi e interruppe le partite [25 ott.] a tresette, entrò nelle bettole e raggelò il sangue e il vino nelle vene dei bevitori, entrò nelle case dei ricchi e dei poveri, di tutti coloro¹⁹³ che avevano in vita¹⁹⁴ giudicato il maestro. Subito cominciò la grande cavalcata per le strade deserte: corsero a San Pietro e non lo trovarono; corsero al cimitero, e non c'era nessuno; corsero all'ospedale: lì lo avevano deposto¹⁹⁵ su una brandina di ferro, in una camerata vuota come un magazzino¹⁹⁶, e là se ne stava, immemore di sé,¹⁹⁷ liberato finalmente dal vizio. Cento, mille occhi lo fissavano impauriti,¹⁹⁸ come se Pedduzza si fosse sottratto al gioco, e col mistero della sua morte avesse posto ciascuno davanti al mistero della sua vita.¹⁹⁹ Portantina che porti quel morto...²⁰⁰

¹⁸⁹ Seguono sei righe ≠ *Era in una bettola di San Pietro, dove si era rifugiato per sfuggire ai giovinastri che lo terrorizzavano, perché avevano capito che aveva terrore della morte, e afferrava il bicchiere* [≡ *afferrava il bicchiere; ≠ beveva*] con la mano ridotta ormai a un continuo tremolio. D'improvviso era scivolato lentamente dalla sedia, e si era accoccolato sotto il tavolo. Se avesse potuto immaginare che morire era una cosa così semplice...

¹⁹⁰ ≡ *che egli aveva.*

¹⁹¹ C A I segnano i puntini di sospensione, poi chiudono le virgolette e appongono un punto fermo.

¹⁹² ≡ *mentre tendeva la mano; ≠ †... † il bicchiere.*

¹⁹³ ≡ *di tutti coloro.*

¹⁹⁴ ≡ *in vita.*

¹⁹⁵ D C A I lo trovarono deposto.

¹⁹⁶ ≡ ⊥ *magazzino.*

¹⁹⁷ ≠ *proprio.*

¹⁹⁸ ≠ *forse perché sentivano* [≡ *ciascuno sentiva*] *che, il mistero della nella sua morte il mistero della sua vita.*

¹⁹⁹ C A I aprono le virgolette.

²⁰⁰ C A I aggiungono le virgolette chiuse e un punto fermo conclusivo.

Gonaria era tornata²⁰¹ sul letto, e si perdeva negli anni lontani in cui aveva iniziato con tanta gioia la²⁰² scuola. Maestro Manca era allora giovane anche lui. Aveva un pizzetto che finiva in una specie di anello, gli occhi glauchi irridenti,²⁰³ era già piccolo e tondo, e allora gli fu imposto per sempre il²⁰⁴ nomignolo di Pedduzza²⁰⁵, ma era gaio, e si divertiva a pizzicarla per la sua vocazione monacale:

Butta alle ortiche il sòggolo²⁰⁶
e parlami d'amor...

Poetava in italiano, perché ancora non aveva preso il vizio del bere, e lei se ne sentiva lusingata, se su quel²⁰⁷ letto ricordava i ridicoli versi di una giovinezza che forse non era²⁰⁸ mai esistita. Dopo, era avvenuto quel che era avvenuto, e ora Maestro²⁰⁹ Manca [26 ott.] giaceva inerte sul lettino dell'ospedale, come lei giaceva sul suo. Quale messaggio le veniva da quel peccatore? Entrambi avevano distrutto per vie diverse la loro vita, e non vi era né meglio né peggio nella vita dell'uno e dell'altra²¹⁰. L'approdo era il nulla, il vuoto, la speranza di morire... C'era solo²¹¹ quella chiave che palpava nella tasca e alla quale si²¹² aggrappava²¹³ come a un'ancora²¹⁴. Forse essa custodiva il segreto, per lui, per maestro Manca, per tutti...

Farneticava nella mente indebolita. La notte pareva aver riasorbito nel suo silenzio²¹⁵ quel moto improvviso, quando dalla cima della strada le giunse l'ululato di un cane. Ma non era un

²⁰¹ ≡ *era tornata*; ≠ *si era ridistesa*.

²⁰² ≠ *sua*.

²⁰³ C trasforma la virgola in punto e virgola. D A I confermano la virgola.

²⁰⁴ ≡ *per sempre il*; ≠ *il fatale*.

²⁰⁵ ≡ ⊥ *Pedduzza*; C scrive in corsivo, e minuscolo, *pedduzza*.

²⁰⁶ D C A I *soggolo*. C scrive questi versi in corsivo; D A I in tondo.

²⁰⁷ ≡ *su quel*; ≠ *ancora*.

²⁰⁸ ≡ *forse non era*; ≠ *le sembrava non fosse*.

²⁰⁹ D *Maestro*; C A I *maestro*.

²¹⁰ D C A I *dell'una e dell'altro*.

²¹¹ ≡ *solo*.

²¹² ≡ *si*; ≠ *era*.

²¹³ *aggrappata* > *aggrappava*.

²¹⁴ D C *ancora*; A I *ancora*.

²¹⁵ ≡ *riasorbito nel suo silenzio*; ≠ *cancellato ogni traccia*.

cane, perché avvicinandosi²¹⁶ il grido si articolava in parole sconnesse, diventava un lamento di creatura umana. Il lamento si incanalava giù per la via, ma non destava echi intorno, nessuna finestra si apriva, nessun passo risonava sul selciato. Si sapeva di che cosa si trattava. Vi ricordate di quella Giggia, che da giovane e bella, era stata l'amica²¹⁷ dei tagliatori di foreste che venivano dal continente e la facevano servire nuda a tavola? Ho anche raccontato che vecchia e sola faceva la prostituta a San Pietro, senza accorgersene. Ed è la verità.²¹⁸ Distrutti i boschi e partiti quei signori, Giggia non aveva altra scelta che continuare in pubblico la via che aveva iniziato in privato: ma se il timore riverenziale verso i padroni si rifletteva su di lei, e la rendeva²¹⁹ rispettata e forse invidiata, abbandonata a se stessa diventò²²⁰ il ludibrio [27 ott.]²²¹ di tutta Nuoro. Bisogna dire che è difficile fare la prostituta a Nuoro senza diventare pazza. Infatti Giggia con l'andare degli anni parve perdere la coscienza di se stessa.²²² Gli scapoloni del caffè Tettamanzi, che magari in un primo tempo erano andati a sfogarsi con lei, quasi raccogliendo la successione dei continentali, nel vederla²²³ così svagata e smarrita, quando docilmente prestava il suo corpo, le avevano creato²²⁴ un motto che aveva fatto fortuna: la chiamavano «Giggia, puttana di quindici anni senza malizia». Essi non potevano naturalmente immaginare la profonda verità che si nascondeva in questa frase. Ridevano, e tutta Nuoro rideva con loro. I giovinastri e persino i ragazzi le correvano appresso²²⁵ gridandole quelle parole²²⁶, ma lei non s'accorgeva di nulla. Pian piano invecchiò, si coperse di piaghe, diventò uno spettro orrendo a vedersi: ma era sempre una

²¹⁶ ≡ *avvicinandosi*. C A I inseriscono una virgola.

²¹⁷ ≡ *amica*; ≠ *amante*.

²¹⁸ ≠ *Lei*.

²¹⁹ *rendevano* > *rendeva*.

²²⁰ ≠ *subito*.

²²¹ Seguono due righe ≠ *di tutta Nuoro*. *In un primo tempo* [≡ *In un primo tempo*] *gli* [≠ *scap*] *scapoloni del caffè Tettamanzi andavano a sfogarsi di nascosto con lei, quasi orgogliosi della successione ai continentali: ma*.

²²² ≠ *Quegli*.

²²³ ≡ *nel vederla*; ≠ *vedendola*.

²²⁴ ≡ *creato*.

²²⁵ ≠ *quando*.

²²⁶ **D** *parola* > *parole*.

donna,²²⁷ e poiché lasciava la porta aperta gli avvinazzati notturni entravano e la possedevano nel sonno. Chi se ne ricordava lasciava due lire in una scodella sul comodino.

Ora, Giggia, la puttana senza malizia, abitava in un antro privo di finestre, privo di²²⁸ finestre, privo di ogni cosa, ma che aveva per lei²²⁹ un immenso valore perché la riparava dalla pioggia e dal vento, le consentiva di sentirsi viva, di sentirsi lei, anche nella sua infinita miseria. Sennonché, quest'antro, come tutte le cose di questo mondo, aveva un padrone, e il padrone era un illustre avvocato, che pur²³⁰ avendo²³¹ molti beni al sole²³² si²³³ professava socialista. Ma socialista o non socialista, padrone [28 ott.] vuol dire che la casa o l'antro è suo, e chi ci sta dentro deve pagare l'affitto. Giggia non sapeva neanche cosa fosse un affitto, né ricordava come fosse entrata²³⁴ nell'antro. Così un giorno si vide arrivare un foglio con tanto di bolli e di timbri, e lei lo pose sul comodino, anche per la buona ragione che non sapeva leggere. Poi gliene arrivò un altro, e poi un terzo, che fecero la stessa fine. Non poteva del resto neppure immaginare che l'avvocato avesse bisogno dell'²³⁵ antro. E così avvenne²³⁶ che alla fine²³⁷ capitarono²³⁸ in casa una persona che brandiva un altro foglio e due facchini che senza dirle né come né perché portarono il letto, il comodino, le altre povere masserizie sulla strada, chiusero la porta con un lucchetto e se ne andarono. Giggia non doveva essersi resa conto di quel che era avvenuto, tanto che si sedette sul letto, come in attesa: stare all'aperto o nell'antro non faceva molta²³⁹ differenza. Ma quando cominciò a²⁴⁰ calare la notte, e vide la

²²⁷ ≡ *ma era sempre una donna.*

²²⁸ ≡ *privo di; ≠ senza.*

²²⁹ ≡ *per lei.*

²³⁰ ≡ *pur.*

²³¹ *aveva > pur avendo.*

²³² ≠ *ed era un.* D C A I aggiungono una virgola.

²³³ ≡ *⊥ si.*

²³⁴ ≠ *là d.*

²³⁵ Segue †... †.

²³⁶ ≡ *avvenne; ≠ fu.*

²³⁷ ≡ *alla fine; ≠ pochi giorni prima della vicenda che †... † si vide.*

²³⁸ *capitare > capitarono.*

²³⁹ ≡ *non faceva molta; ≠ era la stessa cosa.*

²⁴⁰ Segue †... †.

porta chiusa, si sentì circondata dall'immenso vuoto del mondo ed ebbe paura: disperatamente si aggrappò al lucchetto cercando di sradicarlo²⁴¹, ma neppure le porte della prigione²⁴² vicina erano così salde. Allora si disperò,²⁴³ pianse con la testa affondata sul lurido cuscino, poi improvvisamente si alzò come un automa, e avvolta nei pochi stracci²⁴⁴ iniziò il suo pellegrinaggio per le vie deserte di Nuoro. Senza una meta, scese ululando per le viuzze di San Pietro, imboccò il corso²⁴⁵ che si era fatto deserto, [29 ott.] passò davanti al caffè Tettamanzi, dove i clienti si erano ritirati all'interno perché si sentiva già la frescura. Solo Giovanni Maria Musiu si affacciò alla porta, ma vedendo Giggia si vergognò perché era stato uno dei suoi clienti, e subito²⁴⁶ si ritrasse. – Cosa hanno²⁴⁷ fatto di me stanotte,²⁴⁸ mugolava²⁴⁹.²⁵⁰ Mi hanno rovinato. Mi hanno portato via la casa. Carabinieri, aiutatemi. Io sono morta... –²⁵¹ L'urlo batteva contro le finestre chiuse, e i nuoresi²⁵² si rivoltavano nel letto. – Aiuto, aiuto. Mi hanno uccisa stanotte... –²⁵³

Il lamento della prefica gravava su Nuoro come una cappa di piombo. Giggia avrebbe fatto bene, invece di errare per le strade, ad andarsene al cimitero, e scavarsi la fossa con le sue mani. Tanto là doveva arrivare.²⁵⁴ Intanto fu il suo ululo, incanalato per la stretta via, che Gonaria ascoltava seduta sul letto. Era il secondo messaggio che la notte le recava. Se fosse scesa, avesse aperto la stanza chiusa da vent'anni²⁵⁵, vi avesse messo dentro quella sventurata... Ma queste cose non si possono neppure pensare. Forse

²⁴¹ D *sdaricarlo* > *sradicarlo*.

²⁴² D ≡ *prigione*.

²⁴³ D elimina la virgola; C A I la ripristinano.

²⁴⁴ ≠ *cominciò*.

²⁴⁵ I *Corso*.

²⁴⁶ D C A I *subito*.

²⁴⁷ ≡ *Cosa hanno*; ≠ *Mi hanno*.

²⁴⁸ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

²⁴⁹ D *mugolava* > *mugolava*.

²⁵⁰ A I aprono le virgolette.

²⁵¹ C A I inseriscono un punto fermo.

²⁵² Segue †... †.

²⁵³ C A I inseriscono un punto fermo.

²⁵⁴ ≡ *là doveva arrivare*; ≠ *quella era la sua morte*.

²⁵⁵ D *nent'anni* > *vent'anni*.

le avrebbe fatte quell'ubriacone di canonico Mocci.²⁵⁶ Le mani strette intorno alla testa²⁵⁷ avvolta nella benda bianca, Gonaria²⁵⁸ aveva però²⁵⁹ ancora tanta ragione²⁶⁰ da capire quel che Giggia, la puttana senza malizia, le diceva col suo grido.²⁶¹ Non si trattava della cattiveria umana^{262,263} non si trattava dell'avvocato socialista, che forse ora dormiva tranquillo. Lui o un'altro²⁶⁴ sarebbe stato lo stesso. Era il senso dell'ineluttabile che quella povera donna esprimeva. Quel che deve avvenire,²⁶⁵ avviene senza rimedio, senza che Dio ci possa far nulla. L'indomani avrebbe aperto la stanza, e si sarebbe compiuto il²⁶⁶ destino.²⁶⁷

[30 ott.] ***

Accovacciata davanti alla porta (aveva preteso che Tommasina si ritirasse nella stanza da pranzo)²⁶⁸ stringeva la chiave nella piccola mano e dondolava il corpo, reso diafano dal perpetuo digiuno, col ritmo delle donne nelle²⁶⁹ veglie funebri. Quante ore erano passate, quante ore passavano sulla²⁷⁰ sua solitudine? Ammettendo che non fosse pazza, è certo che la posta era grande. Vent'anni prima, essa aveva fermato il tempo nella stanza e nell'ora in cui era morto Ciriaco. Rivedeva le cose una per una, così come le²⁷¹ aveva disposte, il cuscino, il breviario, il cappello col cordone rosso. Tutto era di là²⁷²... di là... Ma fermare il tempo vuol dire fermare Dio, eternarlo in uno degli infiniti momenti in

²⁵⁶ ≡ *non si possono neppure... Mocci.; ≠ avvengono nei romanzi.*

²⁵⁷ ≠ *fissata.*

²⁵⁸ ≡ *Gonaria; ≠ che però.*

²⁵⁹ ≡ *però.*

²⁶⁰ ≡ *ragione; ≠ senno.*

²⁶¹ ≠ *Era il.*

²⁶² Segue †... †.

²⁶³ D C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

²⁶⁴ D C un'altro; A I un altro.

²⁶⁵ D C A I eliminano la virgola.

²⁶⁶ ≠ *suo.*

²⁶⁷ ≡ *stanza, ... destino; ≠ porta alla quale era affidato tutto il suo destino.*

²⁶⁸ Seguono †... ... †.

²⁶⁹ ≡ ⊥ *col ritmo delle donne nelle.*

²⁷⁰ D C A I nella.

²⁷¹ Segue †... †.

²⁷² D C A I ≠ *di; là > lì.*

cui si scompone la vita. Questo era il suo terrore e la sua speranza: che quel Dio al quale aveva affidato tutta se stessa e che in un momento si era crudelmente ritirato da Lei²⁷³, fosse rimasto di là, così che egli, aperta la porta, fosse rientrato nella sua anima, e tutta la pena di questi anni fosse stata un sogno. La paura più che la speranza l'aveva²⁷⁴ spinta all'assurda decisione di tener chiusa la porta, e così sarebbe rimasta se non le avessero fatto violenza, se Tommasina, che aveva Dio in sé, l'avesse lasciata tranquilla. La verità si sarebbe saputa dopo la sua morte²⁷⁵, che ormai non doveva essere tanto lontana. Invece...

Il campanile di Santa Maria batté le ore. Doveva essere pomeriggio inoltrato perché²⁷⁶ le ombre intorno si facevano più lunghe. Aveva rifiutato ogni cibo, non aveva voluto neppure quella tazza [31 ott.] di caffè, che era diventata il suo sostentamento. Bisognava decidersi, perché da un momento all'altro poteva comparire Tommasina o qualche vicina, e riempirla di vituperi, e magari strapparle la chiave. Lentamente si alzò, mettendo le ginocchia per terra, come in un improvviso assalto di preghiera. Poi trasse la chiave dalla tasca della gonna, e l'infilò nella toppa.

Un odore di chiuso, che le parve un'odore²⁷⁷ di morte, le ferì le nari²⁷⁸, che aveva delicatissime. Corse affannata alla finestra dalla quale filtrava una luce polverosa, e cercò di aprirla²⁷⁹. Le imposte resistettero, quasi fossero inchiodate. Si voltò allora, gettò lo sguardo intorno, e la prima cosa che vide fu un nido di topi scavato²⁸⁰ nella coperta del letto, che aveva ospitato chissà quante generazioni nel corso di quegli²⁸¹ anni. Avrebbe lanciato un grido acutissimo perché aveva orrore di tutte le creature che vivono nelle tenebre, se non avesse temuto di far accorrere gente. Si avvicinò al letto: del breviario non restava che qualche frammento del dorso, ma il letto stesso si reggeva in bilico perché come si appog-

²⁷³ La *L* è ricalcata e potrebbe anche essere una minuscola. D C A Lei; I lei.

²⁷⁴ avevano > aveva. D C A I l'avevano

²⁷⁵ D morta > morte.

²⁷⁶ ≠ il sole filtrava.

²⁷⁷ D C A I un odore.

²⁷⁸ D nari; C A I narici.

²⁷⁹ I aprirle.

²⁸⁰ ≡ ⊥ scavato.

²⁸¹ D di quegli; C A I degli.

giò,²⁸² cadde senza²⁸³ neppure uno scricchiolio. I tarli indisturbati avevano divorato il legno dall'interno²⁸⁴, come le termiti: qua²⁸⁵ e là apparivano quei piccoli fori che sono l'ingresso alle loro sterminate catacombe. Dal soffitto a volta pendevano grappoli di ragnatele, che parevano²⁸⁶ morte,²⁸⁷ i fiori con la Madonna²⁸⁸ sotto la campana di vetro erano polverizzati, e sulla parete a brandelli non restava quasi nulla, appena un'ombra lontana, del ritratto del canonico, che già guardava così fiero.²⁸⁹ Resa muta dal terrore, volse l'ultimo sguardo all'armadio dove aveva appeso con religione il cappello dal cordone rosso. Attraverso l'anta sgangherata non appariva più [note] nulla. I topi, le tarme, chissà cos'altro, avevano divorato tutto. Restavano²⁹⁰ in mezzo alla polvere alta due dita pochi fili intrecciati, a testimonianza di un passato che poteva anche non essere mai stato.²⁹¹

Allora si rese conto che la posta era perduta. Uscì lentamente dalla stanza, chiuse la porta lasciando infilata la chiave nella toppa, e scese le scale.²⁹² L'idea della fuga si era impadronita della sua mente. Non era più possibile restare nella casa dove Dio era morto. Quando fu sulla²⁹³ strada si trovò come un cane senza padrone. A fianco della casa c'era un antico frantoio di olive: il

282 D C A I eliminano la virgola.

283 ≠ *nep.*

284 Il segno non è chiarissimo, ma sembrerebbe: *dall'*. D C A I *dell'interno*.

285 D *quà*.

286 D *pareva*.

287 ≠ *che*.

288 *madonna* > *Madonna*.

289 ≠ *Paralizzata*.

290 ≡ *Restavano*; ≠ *Qualche filo*.

291 Seguono nove righe ≠ *Insomma, era avvenuto quel che avviene †... † quando si lascia una stanza chiusa per venti anni. Che cosa si può trovare se non topi, tarli, ragnatele, polvere? Il tempo [≡ Il tempo; ≠ Ma q] è fatto di queste cose, è queste cose. Ma ciò [≠ questo] era [è > era] vero per [≡ ciò era vero per] Gonaria ignorava il tempo, anche se questo aveva lasciato certi [≡ certi; ≠ tristi] segni del suo passaggio sul suo corpo. Tommasina, per le comari del vicinato, per tutti i nuoresi, non per Gonaria, che chiudendo quella stanza [≠ sperava] aveva eretto un altare, e ora lo vedeva travolto, sconnesso, senza più Dio, divorato anch'esso dal tempo. La grande posta era perduta.*

292 ≠ *Non*.

293 D C A I *nella*.

rumore calmo della mola,²⁹⁴ la voce sommessa dei padroni e dei servi avevano un tempo accompagnato, e quasi scandito, le sue estasi notturne. Solo nelle grandi notti invernali, quando il lavoro era al colmo, si udivano i²⁹⁵ cori dei borghesi che si davano convegno per mangiare il pane intriso nell'olio appena stillato. Ma non le [1 nov.] davano disturbo, anzi aiutavano le sue esaltazioni, perché²⁹⁶ il frantoio,²⁹⁷ col cavallo che girava facendo ruotare la grande pietra, tra gli uomini intenti al lavoro, nel lume di una lucerna,²⁹⁸ le dava l'idea del presepe. Due donne che si erano affacciate alla porta, la videro passare, ma non dissero niente. La seguirono a lungo con gli occhi, la fiscella tra le mani,²⁹⁹ finché disparve oltre il corso³⁰⁰, che attraversò con la testa³⁰¹ bassa. Il viottolo dalla parte opposta – quello,³⁰² per intenderci, dove c'era il negozio, mezzo bettola e mezzo caffè, di Marianna Secchi.³⁰³ – si divideva in due rami, uno portava alla chiesa, l'altro a un dedalo di viuzze che sboccava in aperta campagna. Si infilò³⁰⁴ in quest'ultimo, brancolando come una cieca,³⁰⁵ e finalmente si trovò su³⁰⁶ una larga strada bianca che precipitava³⁰⁷ con stretti giri nella valle. La riconobbe subito³⁰⁸, anche perché non aveva visto molte strade nella sua vita. Era quella che portava al mare, a Orosei, a Gonone, a quella villa dei Mariani che era rimasta nella sua mente come una favola o un sogno. Si sovvenne³⁰⁹ che ai piedi c'era una spiaggia dalla sabbia così bianca³¹⁰ e fine che la chia-

²⁹⁴ ≠ sotto.

²⁹⁵ ≠ canti.

²⁹⁶ ≡ ⊥ aiutavano... perché.

²⁹⁷ D C A I eliminano la virgola.

²⁹⁸ ≡ tra gli uomini... lucerna.

²⁹⁹ ≡ la fiscella tra le mani.

³⁰⁰ D corso; C A I Corso.

³⁰¹ ≡ con la testa; ≠ †... † il capo.

³⁰² D elimina la virgola.

³⁰³ D C A I eliminano il punto.

³⁰⁴ Segue †... †.

³⁰⁵ D C A I eliminano la virgola.

³⁰⁶ D C A I in.

³⁰⁷ ≠ in larghi.

³⁰⁸ D C A I subito.

³⁰⁹ ≡ Si sovvenne; ≠ Ricord[ò].

³¹⁰ D C A I bruna.

mavano «Palma di seta»³¹¹. Le parve di aver trovato in tutta la terra un punto verso il quale incamminarsi. Non pensò che era una distanza immane, qualcosa come trenta chilometri³¹², e si incamminò per³¹³ la discesa come appresso a un miraggio. L'importante era non voltarsi indietro. Sulle prime la vita pareva accompagnarla nel cammino: i carri,³¹⁴ i buoi, gli uomini che avevano chiuso³¹⁵ tornando dagli orti nella vallata la loro giornata avevano³¹⁶ lasciato le loro tracce. Domani, sarebbe stato per loro un altro giorno. Poi improvvisamente la solitudine.

[2 nov.]³¹⁷ Scese³¹⁸ dalla cima del Monte³¹⁹ che in quel punto incombeva sulla valle con immensi dirupi, e come un serpente³²⁰ che via via si ingrossasse l'avvinghiò nelle sue spire e la tenne paralizzata davanti a un parapetto³²¹ al quale si era appoggiata perché³²² sentiva i piedi doloranti. Non era mai stata sola, e dalle profondità del suo essere uscirono gli spettri, i mostri, i demòni³²³ di cui erano popolate le notti della sua infanzia. Uscì Coeddu in persona, che era³²⁴ il Diavolo, così chiamato dalla³²⁵ coda che era il suo simbolo. Nel terrore,³²⁶ un urlo le uscì dalla gola:³²⁷

³¹¹ A I eliminano le virgolette.

³¹² Segue †... †.

³¹³ D C A I verso.

³¹⁴ D aggiunge la virgola a mano.

³¹⁵ D C A I inseriscono una virgola.

³¹⁶ ≡ *nel cammino... avevano*; ≠ *con un volto amico: per terra erano le tracce dei buoi che avevano sostato nella salita, e l'aria era ancora piena †... † dei profumi che*.

³¹⁷ Seguono cinque righe ≠, precedute dall'indicazione, sottolineata: ← *A capo: La colse mentre sostava appoggiata a un parapetto, perché [≠ senti] cominciava a sentire i piedi gonfi, pur non avendo fatto che mezzora di strada. Ma i suoi erano piedi come di bambina, e non avevano camminato mai. Nasceva, la solitudine, dalla cima del Monte, [≠ che in quel punto incontrava quella valle] ingrossava simile a [≡ ⊥ simile a] un fiume per le pareti scoscese, [≠ poi] straripava nella valle, [≠ per]*.

³¹⁸ ← *A capo*.

³¹⁹ D C A I monte.

³²⁰ ≡ *e come un serpente*; ≠ *e come un se[rpente]*.

³²¹ ≡ *davanti a un parapetto*; ≠ *su un parapetto*.

³²² ≠ *le*.

³²³ D C A I demoni.

³²⁴ D ≡ *era*; ≠ *il*.

³²⁵ ≠ *sua*.

³²⁶ ≡ *Nel terrore*.

³²⁷ I apre le virgolette.

Aiuto;³²⁸ aiuto. Mi hanno uccisa, mi hanno cacciato via di casa stanotte³²⁹. Era lo stesso grido di Giggia, e come quello lanciato nel vuoto, al cielo privo di stelle e di Dio. Poi³³⁰ si vergognò, e tacque, e riprese il cammino studiando il passo, perché i piedi le si erano gonfiati. L'oscurità era assoluta, e ogni passo poteva portarla in un baratro, ma andò avanti, superò³³¹ il bivio di Oliena, che riconobbe dai fanali a petrolio, provandone suo malgrado un senso di conforto. Aveva³³² la fronte imperlata di sudore, la benda bianca intorno alla testa la stringeva come in una morsa. Il suo timore³³³ era quello di disperarsi. [3 nov.] Che ora poteva essere? Sempre più barcollante³³⁴ arrivò a un punto dove la strada correva piana, lievemente ondulata. Era già nelle terre calde,³³⁵ che ricevono il sole della Baronia, anche se la Baronia è lontana, e infatti un profumo di mirto le invase le nari. Le parve di riconoscere il luogo, sebbene da trenta o quaranta anni non fosse più passata di lì, e le venne da piangere. Ma quasi nello stesso momento accadde³³⁶ il miracolo: dal monte³³⁷ Corراسi si diffuse un immenso chiarore, e apparve lontana, inaccessibile, eppure vicina,³³⁸ la luna. Tutta la landa ne fu inondata, e come per un misterioso richiamo i grilli cominciarono a cantare, i cisti³³⁹ a odorare, gli oleandri³⁴⁰ lungo i torrenti secchi ad agitarsi dalla gioia. Era un³⁴¹ coro che Dio guidava, il Dio dei boschi, il Dio dei lentischi³⁴², dei corbezzoli, degli uccelli notturni che già facevano sentire il malinconico canto, ma³⁴³ non alberga nei cuori

328 D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

329 I chiude le virgolette.

330 ≠ *tac[que]*.

331 ≡ *superò*; ≠ *passò*.

332 ≠ *tutto il corpo*.

333 ≡ *timore*; ≠ *terrore*.

334 D C A I *barcollando*.

335 ≡ *Era già nelle terre calde*; ≠ *Un odore penetrante le invase le nari, e*.

336 ≡ *accadde*; ≠ *avvenne*.

337 ≠ *di*.

338 D C A I eliminano la virgola.

339 D C A I *mirti*.

340 ≡ ⊥ *gli oleandri*.

341 ≠ *immenso*.

342 D *Lentischi* > *lentischi*.

343 ≡ ≠ *che*.

degli uomini, muore con quelli cui dà la morte, si fa divorare dai topi e dai tarli in una stanza³⁴⁴ che rimane chiusa per venti anni³⁴⁵. Il tripudio notturno accrebbe la sua pena. Che ora poteva essere? Si sarebbe abbandonata su un mucchio di ghiaia, se avesse potuto fermarsi. Ma doveva arrivare. Gli animali sono eterni, perché non hanno speranza. I piedi le sanguinavano. Forse sarebbe morta, prima di arrivare. Ma anche quello era un arrivo. Un tenue chiarore tingeva il monte di³⁴⁶ Galtellì,³⁴⁷ con la sua forma di colomba. Poteva essere l'annuncio dell'alba,³⁴⁸ e³⁴⁹ questo la spaventava. Si sarebbe nascosta, perché certamente sarebbero venuti a cercarla. Ma poteva essere un gioco degli occhi³⁵⁰. Gli uccellini fremevano nelle siepi [4 nov.] intorno, s'innalzava qualche³⁵¹ rapido canto. Pensò che non aveva mai visto il risveglio della natura, ella che non aveva dormito mai. Avrebbe potuto bere un po'³⁵² d'acqua. Si trascinò per una breve salita, e intravide un lumicino lungo la strada. Non poteva essere una capanna di pastori:³⁵³ i pastori non accendono fuochi la notte, perché sono anch'essi figli delle tenebre. Infatti³⁵⁴ era una casa cantoniera, una di quelle case rosse che a quei tempi interrompevano³⁵⁵ il deserto. Sapeva che erano distanti l'una dall'altra nove chilometri;³⁵⁶ dunque in³⁵⁷ tutta la notte non aveva percorso che nove chilometri. Sgomenta, si avvicinò alla porta e bussò. Le rispose un silenzio fatto di paura. Bussò ancora. Si aprì una finestra e apparve un viso di donna. Chiese un po'³⁵⁸ d'acqua, per carità. Subito

³⁴⁴ ≠ *che*.

³⁴⁵ D C A I *vent'anni*.

³⁴⁶ D elimina *di*; C A I lo ripristinano.

³⁴⁷ D C A I eliminano la virgola.

³⁴⁸ ≠ *poteva*.

³⁴⁹ ≠ *essere un*.

³⁵⁰ Segue †... †.

³⁵¹ Segue †... †; ≡ *Gli uccellini... s'innalzava qualche*; ≠ *Superò trascinandosi una salita, e dalla cima vide* [4 nov.] *un lumicino*. †... †.

³⁵² D *pò*.

³⁵³ ≠ *perché*.

³⁵⁴ *Qu* > *Infatti*.

³⁵⁵ Segue †... † che elimina una virgola.

³⁵⁶ D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

³⁵⁷ ≠ *quella*.

³⁵⁸ D *pò*.

la casa si riempì di rumore, e una donna incinta seguita da un codazzo di bambini felici per la novità aprì la porta. – Signora maestra,³⁵⁹ gridò.³⁶⁰ Lei qui! Ma come mai, che cosa è avvenuto? –³⁶¹ Era una sua antica allieva, una delle³⁶² tante che aveva allevato all'amore di Dio. – Datemi un po'³⁶³ d'acqua³⁶⁴. Aiutatemi. Non è niente³⁶⁵. Devo arrivare a Gonone. – La donna credette che farneticasse. Aveva anche le mani calde. Forse aveva la febbre. Arrivò con un lume in mano un uomo grave, ingiallito³⁶⁶ dalla malaria. – Venga, venga sopra,³⁶⁷ disse,³⁶⁸ che si riposa un poco. Ha le scarpe tutte rotte, [5 nov.] guarderemo se c'è³⁶⁹ un paio delle bambine che le vada bene. Poi proseguirà. – Si lasciò condurre. La stesero sul letto matrimoniale ancora caldo, nella stanza piena di attrezzi. Non si poteva immaginare una povertà più grande, ma era una casa di vivi, e questo le diede un senso di pace. Credendo che dormisse, i due si allontanarono in punta di piedi. Sentì che confabulavano. Dopo un poco, le giunse il rumore di un calesse che si allontanava. Capì subito. Chiamò: – Voglio andare a Palma di seta, disse, lasciatemi andare. –³⁷⁰ Fece per alzarsi, ma ricadde affranta.³⁷¹ La fuga dalla vita e dalla morte era finita.³⁷²

359 A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

360 A I aprono le virgolette.

361 C A I aggiungono un punto fermo.

362 ≡ *delle*; ≠ *di quelle*.

363 D pò.

364 D C A I *di acqua*.

365 D C A I *Aiutatemi, non è niente*.

366 D C A I *impallidito*.

367 A chiude le virgolette; I elimina la virgola e chiude le virgolette.

368 A I aprono le virgolette.

369 C A I *se ce n'è*.

370 ≠ *la donna pensò che delirasse*. †... ...†.

371 Seguono due righe ≠ *La sua. La. L'avventura era finita. Anche fuggire è impossibile* [≡ †... ...†] *avesse potuto parlare avrebbe aggiunto †... † almeno*.

372 Il testo scritto nelle pagine dell'agenda e relativo al capitolo XVIII termina qui, alla dodicesima riga della pagina dedicata al giorno 5 novembre. Tra questa pagina e la precedente (4 novembre), l'agenda contiene due foglietti del consueto tipo e formato, il primo dei quali reca in alto al centro, segnato a matita, il numero 3 (riferimento al terzo messaggio che arriva a Gonaria nella notte fatale?) e contie-

[salto pagina] ³⁷³ Il messaggio arrivò con un³⁷⁴ raggio di luce che, filtrando nelle imposte sconnesse, tagliò di traverso le tenebre e andò a posarsi con l'ampio cono sul³⁷⁵ capezzale. Era il raggio di un sole morente, come se la notte fosse tornata indietro, e trascinava con sé un inquieto polverio, o forse fiocchi di nuvole, che pian piano si³⁷⁶ andarono³⁷⁷ dilatando, presero forma e sostanza, finché ella vide (ma vedeva veramente?) una fanciulla diafana, seduta sulla sponda del letto. – Signora maestra, signora maestra! Non mi riconosce? Sono venuta a prendere l'acqua di Obisti, perché muoio dalla sete. Perché non me l'ha mandata? – Si riscosse dall'incubo, e riconobbe Peppeddedda. Voi non la ricordate di sicuro. Era quella fanciulla che³⁷⁸ Gonaria mandava la mattina in chiesa, a portare il caffelatte al fratello sacerdote, quando rientrava in sacrestia dalla messa. Poco più che una bambina, figlia di genitori poverissimi, che vivevano in uno dei tanti tuguri che esistevano anche al centro della città, era intelligentissima, studiosa,³⁷⁹ ma soprattutto³⁸⁰ innamorata della sua maestra,

ne una porzione di testo che logicamente sviluppa e conclude il racconto della fuga di Gonaria. C A I collocano di seguito questa porzione di testo.

D, dopo la facciata segnata col numero 192 e prima della 193 (nella quale inizia il capitolo successivo), presenta un foglio non numerato (a differenza di tutti gli altri), nelle cui due facciate è contenuta la porzione di testo che comincia con il capoverso: *Il messaggio arrivò con un raggio di luce* e si sviluppa fino alle parole: *si sarebbe compiuto il suo destino* (per C A I conclusive del capitolo XVIII). Nel margine sinistro della prima facciata sono scritte (con grafia diversa da quella dell'autore) le parole: *probabilmente alla fine del cap. XVIII*. Sembra di comprendere che un curatore impegnato nel riordino delle carte dattiloscritte (forse per la pubblicazione) abbia trovato un foglio di incerta collocazione e abbia formulato la congettura espressa nell'annotazione a margine. Congettura del tutto ragionevole, a condizione che i due foglietti manoscritti contenuti nell'agenda occupino effettivamente la posizione decisa dall'autore: se così fosse, verrebbe convalidata l'ipotesi di D, poi accolta dalle edizioni a stampa.

³⁷³ Il foglietto (che è la pag. 203 delle bozze del testo giuridico che comincia: *quell'umanesimo politico elevato dalla norma fondamentale...*) contiene nel verso 33 righe di cui 4 biffate.

³⁷⁴ ≠ improvviso.

³⁷⁵ ≠ suo.

³⁷⁶ ≡ si.

³⁷⁷ Segue †... †.

³⁷⁸ ≠ innamorata della sua maestra, la seguiva in casa, e.

³⁷⁹ D ripete due volte *studiosa studiosa*; ≠ *studiosa*.

³⁸⁰ D *soprattutto*; C A I *soprattutto*.

che in cambio di piccoli servizi le dava qualche lezione della classe superiore, poiché era più avanti delle altre. Ed era un'anima allegra, che trasfigurava ciò che vedeva, e riusciva a far sorridere anche quelle tristi donne appollaiate sulle sedie come su trespoli, per non toccare il pavimento. Entrava con un gaio ciondolio del corpo cui sembrava rispondere una cantilena di saluto, e subito si disponeva ad aiutare la maestra a preparare la colazione per il santo fratello. Qualche volta Gonaria la inviava da Donna Vincenza, quando c'era il figlioccio Sebastiano, a portare i dolci che ella faceva con le sue mani (e mandava a dire che erano pulitissimi), e là incontrava il ragazzo, che era poco più grande di lei, e insieme parlavano, attratti dal comune mistero. La povera fanciulla illuminava anche il volto di Donna Vincenza, che non mancava di trascinarsi fino alla grande credenza dove³⁸¹ custodiva gli spiccioli ricavati dalle minute vendite che Don Sebastiano tollerava, per darle un soldo, e s'intende un soldo sardo, che erano i dieci centesimi di rame, col lungo collo di Vittorio Emanuele II.³⁸²

L'apparizione della fanciulla che portava il caffelatte al canonico le parve di buon auspicio. Ma come essa continuava a chiamare, con voce sempre più fioca:³⁸³ Signora maestra, Signora³⁸⁴ maestra^{385,386} un'onda³⁸⁷ di terrore la scosse tutta. Le venne in mente il giorno in cui Peppeddedda [**salto pagina**]³⁸⁸ aveva lasciato Nuoro per Genova. Nemicava, ma³⁸⁹ lei saltellava sulla

³⁸¹ ≡ *dove*; ≠ *che*.

³⁸² Seguono quattro righe ≠ *L'apparizione di Peppeddedda le fece balzare il cuore in petto, come se la fanciulla fosse venuta a portare ancora il caffelatte al canonico. Un filo di speranza †... † le si insinuò nell'animo. Ma come essa continuava a chiamare con voce sempre più fioca: Signora maestra, signora maestra, il velo le cadde dagli occhi.*

³⁸³ I apre le virgolette.

³⁸⁴ A I signora.

³⁸⁵ I chiude le virgolette.

³⁸⁶ Nella riga ≠ *il velo le cadde dal cuore*; ≡ ≠ *il pensiero la riportò ad anni remoti, quando.*

³⁸⁷ D ≡ *onda*; ≠ *ombra*.

³⁸⁸ La successiva porzione di testo, pari, nell'originale, a circa due righe, è contenuta nel secondo foglietto (bozza di testo giuridico, senza numero, ma recante in alto, al centro, il titolo: *Principi civilistici e diritto di sciopero*).

³⁸⁹ ≡ *Nemicava, ma*; ≠ *Ma*.

neve come un passero, felice dell'ignoto mondo che la chiamava a sé. La fanciulla³⁹⁰ [salto pagina, 16 gen. II agenda] aveva a Genova una zia, che serviva da anni presso una ricca famiglia, e i³⁹¹ padroni, sentendo della sua intelligenza, si erano offerti di farla studiare. La maestra aveva preparato tutto.³⁹² Il distacco fu commovente, persino quelle due povere pazze, che si erano abituate alla sua voce, se³⁹³ non arrivarono a darle la mano,³⁹⁴ la benedissero piangendo. La casa restò vuota perché non c'è nulla che³⁹⁵ riempia una casa³⁹⁶ più della consapevole povertà di una ragazza.³⁹⁷ Ella abbracciò la sua maestra, che già aveva superato in statura, e³⁹⁸ giurò che appena³⁹⁹ diventata maestra lei sarebbe ritornata per insegnare al suo fianco.

Andò così, per le strade spazzate del sogno. Scriveva ogni settimana lettere sempre più belle, perché in quelle scuole c'erano maestri tanto più bravi di Gonaria: e Gonaria le leggeva in classe, portando a⁴⁰⁰ esempio questa misera bambina che si costruiva il destino con le sue mani. Poi, d'improvviso,⁴⁰¹ il silenzio. Nessuno sapeva che cosa era avvenuto. Dopo due mesi arrivò una lettera della zia che diceva come Peppeddedda si fosse sentita male, perché aveva troppo lavorato, le scuole erano pesanti, e a Genova il clima non era così buono come a Nuoro⁴⁰². Il medico aveva ordinato che la ricoverassero a Santa Tecla, e ora stava meglio.

³⁹⁰ Seguono puntini di sospensione e, segnato a matita, un numero 1 chiuso fra due parentesi tonde che verosimilmente rimanda a un analogo numero 1 chiuso fra parentesi tonde, segnato nella terza riga contenuta nella pagina relativa al giorno 16 gennaio della seconda agenda, ad esprimere una evidente volontà di inserimento del passo successivo, che in analoga posizione ritroviamo anche in D e, conseguentemente, in C A I.

³⁹¹ ≠ *suoi*.

³⁹² ≠ *Ella*.

³⁹³ ≡ *se*.

³⁹⁴ ≠ *ma*.

³⁹⁵ ≠ *la*.

³⁹⁶ ≡ *che riempia una casa*.

³⁹⁷ ≠ *che la riempia di gioia*.

³⁹⁸ Segue †... †.

³⁹⁹ ≠ *sarebbe*.

⁴⁰⁰ D C A I *ad*.

⁴⁰¹ D C A I eliminano la virgola.

⁴⁰² ≡ *a Nuoro*; ≠ *a casa*.

Nessuno sapeva cosa fosse questa Santa Tecla, che poi era il tubercolosario, dove allora si entrava per morire. Di quando in quando [salto pagina, 17 gen. II agenda] arrivano⁴⁰³ delle lettere della fanciulla, sempre più rade e sempre più brevi. Diceva che ora⁴⁰⁴ stava benino, e perseguiva il sogno che l'aveva spinta fin là.⁴⁰⁵ Se non le fosse venuta un po'⁴⁰⁶ di febbre la sera, sarebbe tornata a scuola, ma il medico diceva di aspettare. Verso ottobre, dopo un'estate di silenzio, arrivò un biglietto nel quale diceva che aveva una terribile sete, e pregava la maestra di mandarle una bottiglia di acqua di Obisti, ma che andasse proprio lei, che venisse direttamente dal «càntaro⁴⁰⁷». Solo quell'acqua poteva dissetarla. Furono le ultime sue parole. Di lei non rimase⁴⁰⁸ neppure l'eco della cantilena. Un inutile passaggio. Don Sebastiano avrebbe detto⁴⁰⁹ che anche lei era andata «a cercare pane migliore di quello di⁴¹⁰ grano⁴¹¹»,⁴¹²

[salto pagina]⁴¹³ Si riscosse di colpo. Forse la testa le era caduta nel sonno. Ma il sogno e la realtà non fanno differenza. La⁴¹⁴ bambina che si recava per l'eternità il miraggio di quell'acqua non era altri che lei, con la sete che l'aveva divorata tutta la vita. L'acqua di Obisti, di quella modesta fonte paesana⁴¹⁵, avrebbe potu-

⁴⁰³ D C A I arrivavano.

⁴⁰⁴ D C A I eliminano ora.

⁴⁰⁵ Segue †... †.

⁴⁰⁶ D pò.

⁴⁰⁷ D C A I cantaro; A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo cantaro.

⁴⁰⁸ D rimese > rimase.

⁴⁰⁹ ≡ avrebbe detto; ≠ disse.

⁴¹⁰ ≠ Gr.

⁴¹¹ Segue †... †.

⁴¹² ≠ aveva avuto quel che le spettava. Segue una X segnata a matita cui corrisponde analoga X nel secondo dei due foglietti racchiusi tra le pagine del 4 e 5 novembre e contenente il passo che segue e che anche D e di seguito C A I riportano come conclusione del capitolo.

⁴¹³ Ritornati sul secondo foglietto troviamo la X che stabilisce il collegamento fra i due testi. Prima del passo conclusivo, troviamo tre righe biffate che testimoniano un'iniziale redazione poi abbandonata: *Si riscosse di colpo. Forse la testa le era caduta nel sonno. Forse davvero Peppeddedda era venuta, e ora la sete divorava anche lei. L'acqua di Obisti, si sarebbe messa a gridare, se qualcuno avesse potuto sentirla.*

⁴¹⁴ ≡ La; ≠ Quella.

⁴¹⁵ Segue †... †.

to operare il miracolo. Solo che nessuno le avrebbe porto la tazza come lei non l'aveva porta a Peppeddedda⁴¹⁶. Quel che deve avvenire, avviene senza rimedio, senza che Dio ci possa far nulla. L'indomani avrebbe aperto la stanza, e si sarebbe compiuto il suo destino.

⁴¹⁶ ↓ *come lei non l'aveva porta a Peppeddedda*. Le parole sono precedute da un segno di inserimento cui corrisponde analogo segno nel testo, dopo la parola *tazza*.

[5 nov.]¹ ≠ ²XIX

Mi riavvicino a queste pagine dopo parecchi mesi da quando ho³ lasciato per sempre la zia Gonaria nel letto coniugale della sperduta cantoniera. Essa mi aveva improvvisamente chiamato mentre svolgevo il mio tranquillo racconto⁴: mi aveva chiesto di liberarla della sua vita, ed io l'ho accompagnata nella sua fuga⁵. Ho sofferto molto, tanto che non riesco⁶ nemmeno a⁷ rileggere quello che ho scritto. Né posso accompagnarla nel suo ritorno.⁸

[6 nov.] ≠ XIX

Ho lasciato Gonaria nel letto⁹ matrimoniale del cantoniere lungo la strada di Orosei. Non so quanto tempo sia trascorso: so che ho sofferto molto¹⁰, e non mi è stato possibile avvicinarmi a queste¹¹ pagine bianche. Gonaria, la zia Gonaria mi aveva scongiurato¹² di liberarla dalla vita, ed io l'ho accompagnata nella sua fuga. Non la seguirò nel ritorno. Del resto la sua vita si è chiusa là, anche se

¹ Il capitolo diciannovesimo, scritto con inchiostro azzurro e nero, comincia dal 5 novembre, là dove termina il capitolo XVIII, occupando le residue 9 righe, e si sviluppa per 20 facciate, fino al 27 novembre nella cui pagina sono scritte 13 righe. Le facciate dedicate ai giorni 20 e 21 novembre, sulle quali non è scritto niente, sono incollate fra loro, per cui il testo si sviluppa dalla pagina relativa al giorno 19 a quella del giorno 22.

² Il testo scritto nelle pagine relative ai giorni compresi fra il 5 e il 7 novembre è biffato: poiché ha una notevole ampiezza, anziché trascriverlo in nota, come altre volte abbiamo fatto nel caso di passi più brevi, lo trascriviamo, così come è nel manoscritto, prima del testo del capitolo.

³ ≡ *ho*; ≠ *avendo*.

⁴ ≡ *svolgevo... racconto*; ≠ *seguivo i destini di Nuoro e dei nuoresi*.

⁵ ≡ *l'ho accompagnata nella sua fuga*; ≠ *l'ho accontentata*.

⁶ ≡ *riesco*; ≠ *posso*.

⁷ ≡ *a*.

⁸ Segue †... † lunga circa tre quarti di riga.

⁹ ≡ *letto*; ≠ *povero*.

¹⁰ ≠ *e questo pericolo*.

¹¹ ≡ *a queste*; ≠ *alle*.

¹² ≡ ⊥ *mi aveva scongiurato*.

l'eterna carrozza di Giovanni Maria, sollecitato da Don Sebastiano,¹³ ha riportato¹⁴ il suo piccolo corpo nella casa.

≠ XIX

Ho accompagnato Gonaria nella via della fuga, non l'accompagnerò nella via del ritorno.¹⁵ Era venuta da me pregandomi convulsamente di liberarla dalla vita, ed io l'ho contentata: le ho fatto ripercorrere il suo calvario

≠ XIX

Lo studio d'¹⁶ avvocato che Ludovico aveva aperto non era il frutto di una decisione improvvisa, anzi nemmeno di una decisione. Se questo fosse stato, la realtà sarebbe stata una cosa semplice, come era per quei villani¹⁷ che salivano dai paesi a conquistare il tribunale e le donne di Nuoro. E in quella semplicità egli non avrebbe potuto trovar posto. La vita non era importante per se stessa, ma per l'ordine in cui si svolgeva. Allo stesso modo come¹⁸ quel [7 nov.] che contava non era¹⁹ leggere il libro,²⁰ ma allinear-lo nello scaffale con gli altri, in modo da averli tutti davanti, a cominciare dal primo,²¹ così lo studio non poteva nascere dall'esperienza, cioè praticamente dall'incontro di un uomo con un altro uomo, con uno scambio di prestazioni,²² ma da un'idea

¹³ ≠ l'.

¹⁴ *riportata* > *riportato*.

¹⁵ Segue †... †.

¹⁶ *che* > *d'*.

¹⁷ ≡ *villani*; ≠ *giovinotti*.

¹⁸ Segue una doppia cancellatura nella riga e nell'interlinea.

¹⁹ ≡ ⊥ *quel che contava non era*.

²⁰ ≠ *senza*.

²¹ ≠ *così*.

²² ≡ ⊥ *con uno scambio di prestazioni*.

≠ XIX

Sono passati alcuni mesi da quando ho accompagnato Gonaria nella sua fuga. Non avrei dovuto²³ farlo: ma una sera, mentre fissavo con occhi lontani queste pagine bianche mi si è gettata ai piedi e mi ha scongiurato di liberarla dalla vita. Io non ho saputo resistere, e ho perduto la pace.

XIX²⁴

La fuga che non era riuscita alla cugina Gonaria era²⁵ riuscita a Donna Vincenza, sempre più inchiodata dall'artrite nel²⁶ seggiolone sotto la pergola. Ma Gonaria era spinta dall'amore, Donna Vincenza era spinta dall'odio. Quella indifferenza verso il marito di cui abbiamo parlato,²⁷ era diventata un'assenza. Ormai non lo vedeva più, neppure come quell'ombra che i suoi spenti occhi le consentivano, non lo sentiva più²⁸. Tornava alla vita soltanto nei radi periodi in cui il piccolo che lei amava, anche se aveva respinto [8 nov.] il suo viatico, rientrava per le vacanze, e si abbarbicava a lei, piangendo per il suo stato. Poi,²⁹ egli³⁰ ripartiva e non dava più³¹ notizie di sé. Lei una volta, dopo una sua gioiosa apparizione, vinta dallo sconforto e dal tedio, aveva preso una cartolina e gli aveva scritto così come aveva potuto: «Lontan³² dagli occhi, lontan dal cuore». Ma non ebbe risposta.³³

²³ ≡ dovuto; ≠ dovuto.

²⁴ ← sulla stessa riga in cui è scritto il numero XIX, compare una X segnata a matita. D XIX > XX; per il capitolo successivo XX > XIX. Di conseguenza in C (e poi in A I) il testo che segue costituisce il capitolo XX, ultimo della prima parte.

²⁵ ≠ invece da qualche anno.

²⁶ ≠ sua.

²⁷ Segue †... †.

²⁸ Seguono tre righe ≠ onde invano il povero uomo che invecchiava e aveva bisogno di lei, che era pur sempre la custode della casa, tentava qualche approccio. La casa, abbandonata a se stessa, si riempiva di ogni bruttura.

²⁹ D C A I eliminano la virgola.

³⁰ ≡ Poi, egli; ≠ Dopo.

³¹ D oiù > più.

³² Il segno non è chiarissimo e la lettera iniziale potrebbe anche essere minuscola.

D C lontan; A I Lontan.

³³ D C A I non vanno a capo.

La diaspora dei figli si era praticamente conclusa con questo piccolo, anche se per ora seguiva gli studi: ma certamente non sarebbe tornato perché anche lui avrebbe «cercato pane migliore di quello di grano». Del resto, non faceva nulla per trattenerlo. Se non lo fermavano le sue piaghe, come potevano indurlo le sue preghiere? Si rendeva conto che egli seguiva il suo destino, come l'uccello che vola dal nido, e anche lei aveva seguito il suo destino, sebbene questo non scagionasse Don Sebastiano che ne era stato il cieco strumento. Sapeva che fra poco si sarebbe concluso, perché una donna nelle sue condizioni non poteva vivere più che tanto, e tutto sarebbe come se non fosse mai nata... Sarebbe bello se fosse stato così: ma un'oscuro³⁴ sentimento l'avvertiva che non sarebbe stato tanto³⁵ semplice. Dopo la sua carne sarebbero rimasti i suoi dolori, la sua vita di dolore, che nessun Dio può fare che non sia stata. Per questo la Chiesa continua a dire³⁶ da secoli «requiescat³⁷ in pace»³⁸, parole senza senso se i morti son morti. Qualche tempo prima le era accaduto un fatto che non poteva dimenticare. Dormiva profondamente nel suo letto alto all'ultimo piano, quando fu svegliata nel buio da un singhiozzo ritmico che pareva venire³⁹ dalla cima del [9 nov.] guardaroba che custodiva le sue povere cose. Era come una parola che non riuscisse ad aprirsi il varco per la gola strozzata. Madida di sudore, stette a lungo in ascolto. Le venne in mente quel grande cugino suo e di Gonaria, che era stato un formidabile oratore, e una paralisi⁴⁰ lo aveva colpito proprio alla lingua. Forse era venuto per dirle qualcosa, e non⁴¹ poteva. Brancolando nel buio,⁴² era andata⁴³ nella stanza contigua dove dormiva Sebastiano, e lo aveva svegliato. –

³⁴ D C A I *un oscuro*.

³⁵ ≡ *tanto*; ≠ *così*.

³⁶ ≡ ⊥ *dire*.

³⁷ D *requiescat* > *requiescant*. C A I *requiescant*.

³⁸ D C scrivono *requiescant in pace* in tondo e fra virgolette; A I eliminano le virgolette e scrivono in corsivo.

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ ≠ *gli*.

⁴¹ ≡ *dirle qualcosa, e non*; ≠ *dirle qualcosa*.

⁴² ≡ *Brancolando nel buio*; ≠ *Lentamente si era alzata*, †... †. D C A I eliminano la virgola.

⁴³ ≡ *andata*; ≠ *entrata e*.

Senti... ascolta⁴⁴...⁴⁵ Il ragazzo era tornato di colpo alla vita; stettero un po'⁴⁶ insieme a farsi coraggio; poi egli si era⁴⁷ alzato, e aveva acceso la luce nella stanza della madre. Due colombe, candide come la neve, erano entrate la sera⁴⁸ per la finestra, e si erano posate là, e tubavano dolcemente. Come spalancò i vetri, quelle presero il volo verso la luna. Sebastiano ripiombò nel suo sonno, ma nella stanza della madre rimase come una traccia di magia, l'angoscia di una presenza spirituale, e quella voce mozza che⁴⁹ l'accompagnò nel resto della vita come un presagio.

Ma forse questi erano farneticamenti, come quelli della cugina Gonaria. Cosa può pensare una donna⁵⁰ abbandonata su un seggiolone, con solo il suo passato davanti?⁵¹ Perché la diaspora⁵² non era solo⁵³ quella dei figli che se ne erano andati per il mondo;⁵⁴ anche quelli che erano rimasti, volenti o nolenti, non c'erano più⁵⁵: Giovanni che inseguiva⁵⁶ cupamente il danaro⁵⁷;⁵⁸ Pasquale avvolto nei traffici⁵⁹ con le mandorle e gli altri prodotti [10 nov.] dell'isola; entrambi fatti lontani dalla propria vita, avevano introdotto a forza nella vita della madre donne e figli che essa rigettava come corpi estranei. Non si può amare se non si è stati amati. E poi... c'era Ludovico.

⁴⁴ *Ascolta > ascolta.*

⁴⁵ **A I** chiudono le virgolette.

⁴⁶ **D** *un po'* > *poi*; **C A I** *poi*.

⁴⁷ \equiv *stettero... si era; \neq e coraggioso com'era si era.*

⁴⁸ \equiv *erano entrate la sera; \neq avevano.*

⁴⁹ \equiv *che.*

⁵⁰ \neq *lasciata.*

⁵¹ Segue †... †.

⁵² \equiv *diaspora; \neq vera diaspora.*

⁵³ \equiv *solo.*

⁵⁴ Seguono circa quattro righe \neq *ma quella dell'unico figlio che gli era rimasto a casa, quel Ludovico, quell'eterno immaturo [\neq quell'eterno immaturo] era quel Ludovico †... † che tanto aveva sofferto quando era ragazzo [\equiv \neq che da ragazzo] che programava la vita e che aveva aperto studio di avvocato.*

⁵⁵ Segue †... † che elimina una virgola.

⁵⁶ Segue †... †.

⁵⁷ **D C A I** *denaro.*

⁵⁸ \neq *la ricchezza.*

⁵⁹ \equiv *avolto nei traffici; nella riga \neq che trafficava; \equiv \neq †... † da traffici.*

Parlavo di lui, se mal non ricordo, quando Gonaria sopraggiunta mi scongiurò di aiutarla a liberarsi della propria vita,⁶⁰ ed io l'ho seguita,⁶¹ fino al giorno in cui tentò quella fuga⁶². Così tutto è rimasto indietro, gli eventi si sono accavallati,⁶³ e per giunta⁶⁴ io ho sofferto tanto che per alcuni mesi non ho potuto accostarmi a queste pagine. Dicevo che Ludovico aveva aperto studio di avvocato. Non era stata una decisione improvvisa, anzi nemmeno una decisione. Nella programmazione che egli faceva della sua vita la decisione non poteva trovar posto, perché essa, come tutte le azioni,⁶⁵ comporta sempre un elemento di irrazionalità,⁶⁶ e⁶⁷ ciò era incompatibile con l'umanità che si era costruito ed era concresciuta⁶⁸ con lui. Se avesse deciso di aprire studio che differenza ci sarebbe stata fra lui e quei baldanzosi⁶⁹ giovani dei paesi che salivano a Nuoro per conquistare il tribunale e le donne?⁷⁰ Ma non era solo questo: era che egli aveva derivato da chissà quali avi⁷¹, o forse soltanto dall'osservazione⁷² della⁷³ sua incerta salute, un senso magico delle cose, per cui ogni atto era un rito, ogni parola⁷⁴ l'eco di un'altra parola, ogni fatto un mistero.⁷⁵ E non si può dire che non avesse ragione. Il nascere ad esempio del pensiero dalla profondità⁷⁶ dello spirito, il formarsi e l'ordinarsi in periodi, il tradursi in segni, e soprattutto il trasferirsi da uno spirito all'altro, la comunicazione,⁷⁷ che è, sia pure per [11

⁶⁰ ≡ *della propria vita*; ≠ *del proprio essere*.

⁶¹ ≡ ⊥ *l'ho seguita*. D C A I eliminano la virgola. A I *seguita*.

⁶² D C A I *la fuga*.

⁶³ ≡ *gli eventi si sono accavallati*.

⁶⁴ ≡ T *per giunta*.

⁶⁵ ≡ *come tutte le azioni*; ≠ *significava*.

⁶⁶ D C A I eliminano la virgola.

⁶⁷ ≠ *che*.

⁶⁸ D *accresciuta* > *concresciuta*.

⁶⁹ ≡ *baldanzosi*.

⁷⁰ Nella riga †... ...†; ≡ ≠ *per lungo tempo la sua vocazione* †... †.

⁷¹ ≠ *spagnoli*.

⁷² ≠ *dallo studio*.

⁷³ ≡ *dall'osservazione della*; ≠ *della*.

⁷⁴ Segue †... †.

⁷⁵ Nella riga ≠ †... ...† *per fare un esempio*; ≡ ≠ *Se scriveva una lettera*.

⁷⁶ D *della prodondità* > *dalla profondità*.

⁷⁷ ≠ *che*.

nov.] un attimo, l'incontro di due esseri, con le⁷⁸ imprevedibili conseguenze che sempre questo incontro determina, è effettivamente un miracolo;⁷⁹ solo che,⁸⁰ se uno si ferma a contemplarlo, non riesce a scrivere una lettera. E infatti le lettere che scriveva Ludovico parevano provenire da queste infinite lontananze, come messaggi lanciati in una bottiglia, e⁸¹ ciò si rifletteva nello stile che si svolgeva⁸² in arcaiche evoluzioni, quasi timoroso di affrontare la ragione dello scrivere, per banale che fosse, nella studiosità⁸³ dei convenevoli, e improntava⁸⁴ perfino la scrittura che si era⁸⁵ costruita⁸⁶ fitta e sottile, con una regolarità da ideogramma, senza la più piccola concessione⁸⁷ alla fantasia, quindi senza pentimenti e cancellature.⁸⁸

⁸⁹Ludovico aveva aperto studio di avvocato solo perché⁹⁰ questo gli consentiva di non uscire dalla casa di via Asproni, di non mettere la propria personalità alla prova del mondo. Aveva ormai raggiunto i ventisette anni, e⁹¹ i libri che aveva via via accumulato erano rimasti intonsi, in attesa di cominciare dal primo. Questa era la sua⁹² vocazione: attendere sempre di cominciare, restando fuori dalla realtà, come se l'inizio delle cose non⁹³ facesse parte

78 ≡ *le*.

79 D C A I trasformano il punto e virgola in virgola.

80 ≡ *solo che*; ≠ *e*.

81 ≠ *questo*.

82 ≡ *si svolgeva*; ≠ *procedeva*.

83 ≡ *studiosità*; ≠ *ampollosità*.

84 *impostava* > *improntava*.

85 ≠ *fatta*.

86 Segue †... †.

87 D A I *concessione*; C *concezione*.

88 Seguono sei righe ≠ *Se debbo essere schietto, io credo che nel fondo di queste Questo atteggiamento †... † di fronte alle minime cose aveva contribuito †... ...† a creargli una fama di sapienza e meglio a sopportare quella che già si andava formando [≡ si andava formando; ≠ possedeva] dall'infanzia, come credo di aver detto Il fanciullo [≡ fanciullo; ≠ bambino] che non leggeva nessun libro [≡ nessun libro; ≠ i libri che aveva] perché doveva cominciare dal primo libro, si era †... † sviluppato nell'uomo.*

89 ≠ *Il*; ≠ *era motivo per cui*.

90 ≡ *solo perché*; ≠ *così che*.

91 ≡ *e*; ≠ *ma*.

92 Segue †... †.

93 ≠ *dip[endesse]*.

di questa, non dipendesse da noi. In fondo, era [12 nov.] l'atteggiamento degli antichi che guardavano alle fasi della luna, o consultavano gli aruspici: e infatti egli, quando qualcuno reclamava la sua azione, guardava lontano, poi diceva solennemente:⁹⁴ Ogni cosa ha la sua ora⁹⁵; che era diventato il motto della sua vita. Quanto ci fosse in questo di spontaneo, quanto di studiato è difficile dire. Certo⁹⁶ egli si conosceva profondamente, e si sapeva impari all'azione, e perciò girava intorno ad essa,⁹⁷ evitando accuratamente di affrontarla⁹⁸: ma il lungo esercizio, praticato⁹⁹, come a suo tempo ho detto, fin da bambino, lo portava a ingannare se stesso¹⁰⁰ prima degli altri, o ingannare gli altri per ingannare se stesso. In ogni caso,¹⁰¹ il pericolo erano gli altri, che potevano¹⁰² costringerlo a scoprire¹⁰³ le carte¹⁰⁴, o stenderlo nudo sul tavolo. Per questo aveva istintivamente filato¹⁰⁵ intorno a sé un bozzolo, aveva saputo circondarsi di un alone di rispetto, era riuscito ad avvolgersi in¹⁰⁶ una fascia di mistero. E bisogna dire che in questo trovava rispondenza nell'ambiente, perché il borgo estatico di Nuoro aveva bisogno di idoli, come del resto tutti i paesi sardi¹⁰⁷, e assecondando il figlio di Don Sebastiano i nuoresi sentivano di nobilitare se¹⁰⁸ stessi. Quand'ero ragazzo c'era a Orotelli Don Antioco Mores,¹⁰⁹ un vecchio dottore in legge, che al solito¹¹⁰ viveva del fitto delle sue tanche¹¹¹. Sempre avvolto nei suoi

⁹⁴ I apre le virgolette.

⁹⁵ I chiude le virgolette.

⁹⁶ *Certamente* > *Certo*.

⁹⁷ D C A I eliminano la virgola.

⁹⁸ D *affronatrla* > *affrontarla*.

⁹⁹ ≡ *praticato*; ≠ *compiuto*.

¹⁰⁰ D C A I inseriscono una virgola.

¹⁰¹ D C A I eliminano la virgola.

¹⁰² ≡ *potevano*; ≠ *ad ogni momento possono* †... †.

¹⁰³ ≡ *scoprire*; ≠ *mettere*.

¹⁰⁴ ≠ *in tavola*.

¹⁰⁵ ≡ *filato*; ≠ *creato*.

¹⁰⁶ ≡ ⊥ *ad avvolgersi in*.

¹⁰⁷ ≡ *sardi*.

¹⁰⁸ ≡ *se*.

¹⁰⁹ ≡ *Don Antioco Mores*.

¹¹⁰ ≡ *al solito*.

¹¹¹ A I scrivono in corsivo *tanche*.

pensieri, dato che ne avesse, si era¹¹² da giovane¹¹³ abbonato¹¹⁴ a due riviste¹¹⁵, una tedesca e una inglese. Da venti anni¹¹⁶,¹¹⁷ il¹¹⁸ procaccia gliele portava ogni mese fedelmente, ed egli le accumulava intonse¹¹⁹ nella sua stanza.¹²⁰ Ma gli orotellesi¹²¹, ai quali il procaccia faceva vedere quegli strani [13 nov.]¹²² francobolli che venivano da¹²³ mondi lontani, o più semplicemente dal mondo, avevano concepito un alto concetto del dottore, e gli avevano fatto la fama¹²⁴ di conoscere le lingue, che è il massimo della

¹¹² ≡ *si era*; ≠ *aveva*.

¹¹³ ≠ *fatto l'*.

¹¹⁴ *abbonamento* > *abbonato*.

¹¹⁵ ≡ *riviste*; ≠ *giornali*.

¹¹⁶ D C A I *vent'anni*.

¹¹⁷ D C A I eliminano la virgola.

¹¹⁸ ≡ *Da venti anni, il*; ≠ *Il*.

¹¹⁹ ≡ *intonse*.

¹²⁰ ≠ *naturalmente senza leggerle*.

¹²¹ D C A *Orotellesi*; I *orotellesi*.

¹²² Seguono cinque righe ≠ *dell'isola: entrambi fatti lontani dalla propria vita, avevano introdotto a †... † forza nella vita della madre donne e figli che essa rigettava come corpi estranei. Non si può amare se non si è stati amati. E poi... c'era Ludovico. Ludovico era rimasto in casa. Aveva alloggiato il suo studio di avvocato in una stanzadel secondo piano [≡ ⊥ del secondo piano] che Don Sebastiano gli aveva messo †... † a disposizione.*

Questa porzione di testo rappresenta una primitiva stesura delle righe iniziali della pagina relativa al 10 novembre, come se avesse, per errore o deliberatamente, saltate le pagine 10, 11 e 12, e avesse continuato la normale stesura del testo (anche con la stessa penna nera) nella pagina del giorno 13. D'altra parte, le 4 facciate comprese fra i giorni 9 e 12 portano il segno di una cucitura con due punti metallici, poi rimossi. Scritte quelle parole, forse non soddisfatto dell'avvio di un capitolo particolarmente tormentato, come testimoniano i numerosi *incipit*, saltata una riga, scrive, al centro della pagina, il numero romano XIX, come se fosse maturato l'orientamento di ricominciare la stesura del capitolo. Un successivo ripensamento potrebbe aver portato a cancellare le cinque righe e il numero XIX, a riaprire le pagine pinzate e a continuare, sempre con la penna nera, il testo che scorre regolarmente nelle pagine dei giorni 10 e 11, a metà della quale riprende l'uso della penna azzurra che continua per tutta la pagina del 12 e, fatte salve le righe iniziali della pagina successiva che sono cancellate, nelle righe sottostanti, nelle quali il testo scorre riallacciandosi perfettamente al punto in cui era terminata la pagina precedente.

¹²³ D C A I *dai*.

¹²⁴ ≡ *fatto la fama*; ≠ *attribuito la*.

sapienza.¹²⁵ Don Antioco accreditava la fama col silenzio, e perciò i suoi compaesani lo portavano in palma di mano, come se essi stessi conoscessero le lingue¹²⁶ attraverso di lui, tanto che una volta, quando capitò a Orotelli uno di¹²⁷ quei tedeschi che hanno la mania di scavare le pietre¹²⁸ e andò a trovare Don Antioco e gli parlò lasciandolo intontito, se la presero¹²⁹ con lui e per poco non lo picchiarono, perché non si faceva capire.

Questa forma di idolatria non era in contraddizione, come potrebbe sembrare, con lo¹³⁰ spirito distruttivo che spingeva i nuoresi l'uno contro l'altro. Nel fondo dell'anima essi avevano una speranza di vita, solo che sentivano, individualmente e collettivamente, di non essere capaci di realizzarla¹³¹. La stessa speranza li portava a crearsi fantasmi, ai quali aggrapparsi, come appunto nel caso di quel¹³² Don Antioco e nel caso di Ludovico: ma¹³³ i veri senza speranza erano gli idoli che l'immaginazione o l'allucinazione figurava, tanto¹³⁴ che essi cercavano la loro salvezza in una artificiosa solitudine. Era insomma [14 nov.] un reciproco metafisico inganno.¹³⁵ Sennonché lo studio di avvocato di Ludovico era una realtà con la quale egli si doveva cimentare, tanto più che all'ombra di Don Sebastiano i clienti cominciavano ad affluire:¹³⁶ e i clienti sono l'azione, reclamano l'azione,¹³⁷ sia che si tratti del vicino che attraversa indebitamente il campicello, o della¹³⁸ finestra aperta senza le debite distanze, o del¹³⁹ fondo

¹²⁵ ≡ ⊥ *che è il massimo della sapienza.*

¹²⁶ ≡ *come se essi stessi conoscessero le lingue; ≠ tanto che una volta. D C A I la lingua.*

¹²⁷ ≠ *quelli.*

¹²⁸ ≡ ⊥ *le pietre.*

¹²⁹ ≡ *se la presero; ≠ per poco non.*

¹³⁰ ≡ *con lo; ≠ con quello.*

¹³¹ **D** *realizzarlo.*

¹³² ≠ *di; ← di quel.*

¹³³ ≡ *ma; ≠ lasciarono e piuttosto che.*

¹³⁴ Segue †... †.

¹³⁵ ≠ *Ma.*

¹³⁶ ≠ †... † *dai paesi vicini, che erano come †... † di cause.*

¹³⁷ **D C A I** *eliminano reclamano l'azione.*

¹³⁸ **D C** *dalla; A I della.*

¹³⁹ **D C** *dal; A I del.*

intercluso, le piccole cause¹⁴⁰ della¹⁴¹ economia rurale della Sardegna di allora. Ma l'uomo che aveva scoperto¹⁴², e ne aveva fatto la sua regola di vita, che «ogni cosa ha la sua ora», non tardò a scoprire che «non esistono cause piccole». La paura di vivere gli metteva negli occhi come due lenti di ingrandimento, che gli consentivano di muoversi con circospezione. Quelle donnette in costume che costellavano i gradini della scala,¹⁴³ aspettavano¹⁴⁴ ore e ore,¹⁴⁵ quando non erano giorni, prima di essere ricevute: e se¹⁴⁶ poi riuscivano a entrare nello studio, si trovavano di fronte a un volto affilato che emergeva da una¹⁴⁷ pila¹⁴⁸ di libri, e due occhi che le guardavano come se fossero portatrici, con le loro querele, di misteriosi messaggi che spettava a lui decifrare. Con una voce velata, egli svolgeva¹⁴⁹ il tema della giustizia, lasciando attonite quelle poverette,¹⁵⁰ per le quali la giustizia o l'ingiustizia era l'acqua che dal tetto del vicino colava sul loro cortiletto.¹⁵¹ – Servitù di stillicidio¹⁵², esclamava allora Ludovico in italiano, e queste difficili parole esaltavano le donne, che se ne andavano sicure di aver trovato il messia, e spargevano la sua fama nel mondo. Può darsi però [15 nov.]¹⁵³ che questo episodio non sia

¹⁴⁰ ≡ o del fondo... cause; ≠ o del danaro non restituito, che erano le piccole.

¹⁴¹ ≠ piccola.

¹⁴² ≡ ⊥ scoperto.

¹⁴³ ≠ come ai bei tempi di Don Sebastiano.

¹⁴⁴ D aspettavano > aspettavano.

¹⁴⁵ ≠ prima di. D C A I eliminano la virgola.

¹⁴⁶ ≡ se; ≠ quando.

¹⁴⁷ ≡ una.

¹⁴⁸ da pile > una pila. D C A I fila.

¹⁴⁹ Segue †... †.

¹⁵⁰ ≠ che.

¹⁵¹ Segue †... †.

¹⁵² A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

¹⁵³ Seguono cinque righe ≠ *La sublimazione del mestiere a cui lo induceva la paura* [≡ *a cui lo induceva la paura; ≠ che la paura strano possa sembrare, la sua burocratizzazione. L'una e l'altra erano figlie della stessa paura di agire: perché lo spirito organizzativo quando diventa fine a se stesso simula l'azione alla quale si vuole sfuggire.* Biffate queste righe, riprende la frase interrotta dalla scrittura del passo poi eliminato e scrive nuovamente, per poi cancellarle, le parole: *Può darsi.*

vero, e l'abbia inventato per caricatura¹⁵⁴ l'avv.¹⁵⁵ Meleddu (uno «dei paesi»¹⁵⁶),¹⁵⁷ che teneva studio a un tavolino del caffè Tetta-manzi, dove rastrellava i clienti randagi, fiutando le formaggelle¹⁵⁸ che portavano nelle bisacce.¹⁵⁹

Don Sebastiano, col suo naturale ottimismo, era gongolante nel vedere le sue scale piene di gente seduta, in attesa, e gli pareva di essere tornato ai bei tempi, prima che Giovanni lo detronizzasse. Ma Donna Vincenza¹⁶⁰ sentiva un profondo tormento: anche perché quelle donne che venivano a scaricare in cucina i doni della campagna, le uova, il miele e nella stagione gli agnelli e i capretti, la pregavano di interporli perché il figlio le ricevesse. Ella aveva tentato una volta, e si era sentita rispondere «ogni cosa ha la sua ora».¹⁶¹ Sarebbe stata una cosa semplice per tutti sbrigare i clienti, farsi pagare...¹⁶² Ma era appunto la semplicità che non poteva trovare posto nel quadro della vita¹⁶³ di quell'uomo che da ragazzo aspettava [16 nov.] di leggere il primo libro. Anche ora si sarebbe detto che aspettava il primo cliente. E intanto «organizzava» lo studio, si riempiva di registri, di schede, un'autentica burocrazia che era anch'essa un modo di sfuggire all'azione. Nella stessa stanza dove Don Sebastiano aveva in cinquanta anni creato una fortuna, con tutti quegli atti notarili che ancora si allineavano, rilegati in marocchino dietro i vetri degli armadi, il figlio aveva¹⁶⁴ arrestato il tempo, attendeva che il pendolo che si era fermato dopo aver battuto¹⁶⁵ tante ore sulla testa curva di Don Sebastiano, riprendesse a camminare. La sua vocazione era

¹⁵⁴ ≡ per caricatura; ≠ quel buffone; dell' > l'.

¹⁵⁵ A I l'avvocato.

¹⁵⁶ D C A I eliminano le virgolette.

¹⁵⁷ ≡ (uno «dei paesi»); ≠ un paesano. D C A I eliminano la virgola.

¹⁵⁸ D formagelle > formaggelle.

¹⁵⁹ ≠ La fortuna professionale aveva colto di sorpresa Ludovico.

¹⁶⁰ ≠ che non vedeva che ombre davanti ai suoi occhi appannati.

¹⁶¹ ≠ nessun figlio, come quello che le era rimasto a casa, le era sembrato così lontano. Possibile che tutti i †... † Sanna fossero peggiori.

¹⁶² D C A I sostituiscono i puntini di sospensione col punto fermo.

¹⁶³ ≠ di Ludovico.

¹⁶⁴ ≠ fer[mato].

¹⁶⁵ ≠ quel.

l'ordine, che è la base della creazione. Perciò¹⁶⁶ quando arrivava una lettera, la rigirava a lungo fra le mani¹⁶⁷ con occhi meditati, poi la riponeva in un fascicolo senza aprirla, perché ogni cosa ha la sua ora. Così pareva facesse delle persone che venivano a parlargli delle loro pene: riusciva magicamente a rimandarle sempre all'indomani, un domani che non arrivava mai.

Bisogna dire che in ciò era aiutato dai¹⁶⁸ nuoresi che¹⁶⁹ avevano finalmente trovato il loro avvocato. Il fatto più importante nella loro¹⁷⁰ vita e in quella¹⁷¹ dei villici che gravitavano su Nuoro¹⁷², sede del Tribunale,¹⁷³ era avere una causa. Non si trattava di vincerla o di perderla, anzi non bisognava né vincerla né perderla, perché altrimenti la causa sarebbe finita. La causa faceva parte della personalità, se non¹⁷⁴ ne era l'unico segno, tanto che spesso non c'era tra i litiganti una vera animosità, perché l'uno era necessario all'altro. I nuoresi avevano subito sentito la profonda congenialità col giovane avvocato, e accorrevano a frotte, paghi di sedersi sulle scale, nell'¹⁷⁵ attesa che [17 nov.] l'iconostasi si aprisse. Quando si apriva e un fedele riusciva a penetrare in quel¹⁷⁶ mondo di carta, tornava a casa orgoglioso e pieno di fiducia nell'avvenire. Del resto, come mi pare di aver accennato, questo incantesimo operava anche nella famiglia. Don Sebastiano aveva praticamente abbandonato le redini nelle mani di un¹⁷⁷ figlio così saggio,¹⁷⁸ i fratelli riconoscevano tacitamente in lui il centro della famiglia, e nella loro diaspora pensavano a lui come al custode della casa deserta. Solo donna¹⁷⁹ Vincenza, tra le

¹⁶⁶ ≡ *La sua vocazione...* Perciò; ≠ *Intanto le carte si accumulavano, le lettere che arrivavano si.*

¹⁶⁷ Segue †... †.

¹⁶⁸ ≡ *Bisogna... dai;* ≠ *la verità è [≡ è; ≠ era] che.*

¹⁶⁹ ≡ *che.*

¹⁷⁰ ≡ *loro.*

¹⁷¹ ≡ *e in quella;* ≠ *dei nuoresi e.*

¹⁷² ≠ *che era la.*

¹⁷³ ≡ *sede del Tribunale;* ≠ *che nella loro capitale.*

¹⁷⁴ ≡ *se non;* ≠ *spesso.*

¹⁷⁵ Segue †... †.

¹⁷⁶ ≡ *quel;* ≠ *mezzo.*

¹⁷⁷ ≡ *un;* ≠ *questo.*

¹⁷⁸ ≠ *e.*

¹⁷⁹ D C A I Donna.

ombre che si affollavano davanti ai suoi occhi spenti, vedeva questo figlio lontanissimo, assai¹⁸⁰ più lontano di quelli che la diaspóra aveva seminato nel continente. Macerata dalla solitudine, lo chiamava a gran voce dieci volte al giorno dal seggiolone sotto la pergola¹⁸¹. E lui non rispondeva neppure,¹⁸² o si mostrava infastidito.¹⁸³

[18 nov] Ludovico non poteva rispondere. Egli era come l'equilibrista che cammina sulla corda sospesa sull'abisso¹⁸⁴, e non poteva¹⁸⁵ distogliere un momento l'attenzione senza precipitare. Quella storia dell'attesa del primo libro non era uno scherzo¹⁸⁶, come non era uno scherzo l'abbonamento alle riviste scritte in lingue ignote¹⁸⁷ di Don Antioco Mores. Era la vocazione della conoscenza¹⁸⁸ cui non corrispondeva la¹⁸⁹ capacità di conoscere, e perciò induceva a queste simulazioni ridicole. È¹⁹⁰ un fatto del resto abbastanza comune nella vita di provincia, ed io credo che

¹⁸⁰ D C A I anzi.

¹⁸¹ ≡ dal seggiolone sotto la pergola.

¹⁸² Segue †... †.

¹⁸³ Seguono sedici righe ≠ *La paura dell'azione non è altro* [≡ ⊥ non è altro] che *egoismo. L'azione è sempre un'avventura con gli altri, anche quando è crudele. Chi non agisce si condanna alla solitudine. E infatti Ludovico era solo, solo di fronte a Don Sebastiano e a Donna Vincenza, solo di fronte alle infinite persone che gravitavano intorno a lui. Come poi accade a tutti i soli era solo anche di fronte a se stesso, simile a* [≡ simile a; ≠ come] *un'ombra senza corpo. E poiché un'ombra ha bisogno di un corpo, egli lo trovava in*

Molte volte mi sono chiesto quale enigma rinchiudesse la personalità di questo Ludovico, e tanto più spesso [≡ spesso] *me lo chiedo ora che il destino si è compiuto. Molti che l'hanno conosciuto nella tarda età, dicevano che egli «posava», e forse era quello che esprimeva quel relitto dell'avv. Meleddu, se era vero che lui aveva inventato la storia dei rapporti di Ludovico con i clienti. Può anche darsi, ma* [↓ Può anche darsi, ma; ↓ ≠ *Ci può essere del giusto, ma*] [18 nov] *non tocca la radice della questione. La «posa» è un effetto, non una causa, e la causa può essere la frivolezza, che non è il caso; può essere una naturale difesa contro la consapevolezza di non essere nulla, e forse qui siamo vicini alla realtà*

Ludovico non poteva rispondere.

¹⁸⁴ D C A I nell'abisso.

¹⁸⁵ ≡ poteva; ≠ poteva.

¹⁸⁶ Aveva segnato due punti e li cancella.

¹⁸⁷ ≡ ignote; ≠ sconosciute.

¹⁸⁸ ≠ che.

¹⁸⁹ ≡ la; ≠ una.

¹⁹⁰ ≡ ⊥ È.

per questa ragione si trovino oggi in paesi sperduti magnifiche biblioteche. In definitiva è sempre il sogno che opera. I nuoresi erano ignoranti¹⁹¹, ma non sognavano: agivano,¹⁹² anche quando si ubriacavano o sedevano ai tavolini del caffè Tettamanzi per consumare le ore. Il guaio di Ludovico era¹⁹³ che la vita non lo lasciava sognare, lo chiamava a far parte della realtà, lo esponeva a un rischio logorante, proprio come quello dell'equilibrista. A Donna Vincenza che lo chiamava egli poteva non rispondere. Ma¹⁹⁴ come non rispondere ai richiami degli altri, che sono costanti, continui,¹⁹⁵ ine- [19 nov.] sorabili¹⁹⁶ ?¹⁹⁷

E il primo richiamo venne una sera d'aprile dalle finestre di Don Gabriele Mannu, nella casa davanti a quella di Don Sebastiano. La stirpe dei Mannu, quella, se ricordate, contro¹⁹⁸ la quale si scagliava la furia di Don Ricciotti Bellisai, era certamente la più antica di Nuoro, e infatti aveva negli uomini e nelle cose un che di arcaico, che teneva distanti le persone consapevoli di essere destinate a un fugace anonimo passaggio sulla terra, come a dire tutti i nuoresi. C'erano varie stirpi, quasi tutte formatesi per via di donne, quindi con diversi nomi, ma tutte erano strettamente legate: onde avveniva¹⁹⁹ che,²⁰⁰ essendo i parenti numerosissimi, almeno uno all'anno ne moriva, e così i Mannu vestivano sempre di nero per il²⁰¹ lutto. Da questo derivava forse²⁰² la fama di avarizia che li accompagnava nei secoli.²⁰³ Che fossero avari con gli altri non lo so, certo lo erano con se stessi: a meno che questo non sia il solo vero modo di essere avari. Dai tavolini del

¹⁹¹ Segue †... †.

¹⁹² D C A I eliminano la virgola.

¹⁹³ ≠ (†... † *tutta la vita*).

¹⁹⁴ ≡ *Ma*.

¹⁹⁵ Segue †... †.

¹⁹⁶ Segue †... †.

¹⁹⁷ I non va a capo ed elimina il punto interrogativo.

¹⁹⁸ ≡ *La stirpe... contro; ≠ che tante volte ho avuto occasione di nominare*.

¹⁹⁹ D C A I inseriscono una virgola.

²⁰⁰ D C A I eliminano la virgola.

²⁰¹ D C A I eliminano *il*.

²⁰² ≡ *forse*.

²⁰³ Seguono due righe ≠ *I matrimoni erano in generale endogamici, e questo da un lato degenerava, dall'altro esaltava la razza*.

caffè Tettamanzi si²⁰⁴ vedeva²⁰⁵ la fila dei balconi al primo piano del palazzo (l'unico²⁰⁶ palazzo di Nuoro degno di questo nome²⁰⁷, anche se²⁰⁸ l'intonaco cadeva²⁰⁹ a pezzi) con le imposte sempre chiuse e gli scuretti inchiodati: erano le finestre del grande salotto, che da anni non si apriva, perché nessuno che non fosse un fattore varcava il portone dei Mannu e il lutto non avrebbe²¹⁰ consentito di ricevere gente,²¹¹ se pure ne fosse venuta la voglia. Dentro quelle mura i nuoresi seduti al caffè vedevano aggirarsi come spettri la moglie e le figlie di Don Gabriele, e da scapoli o mal sposati come erano tutti, ne parlavano [22 nov.]²¹² con ischernò,²¹³ e le favoleggiavano intente a contar denari e a sbadigliare dalla fame.

Invece, le figlie di Don Gabriele non erano spettri. La vita, che non conosce²¹⁴ barriere, filtrava attraverso quelle mura di pietre e di fango, traforava la patina di orgoglio che rivestiva come una corazza le donne²¹⁵ oramai in età da marito;²¹⁶ e se lasciava chiuse le²¹⁷ finestre che davano sul corso²¹⁸, ne apriva un'altra che dava su via Asproni, e dalla quale si poteva vedere Ludovico curvo sui suoi registri o sulla carta bollata. A quella finestra si affaccia-

²⁰⁴ ≡ ⊥ *si*.

²⁰⁵ *vedevano > vedeva*.

²⁰⁶ ≡ ≠ *antico*.

²⁰⁷ ≡ *degnò di questo nome*.

²⁰⁸ ≠ *con*.

²⁰⁹ ≡ *cadeva*.

²¹⁰ Segue †... †.

²¹¹ ≡ *ricevere gente; ≠ fare feste*.

²¹² Le facciate relative ai giorni 20 e 21 novembre, senza che in esse fosse scritto alcunché, sono state incollate, per cui la numerazione passa dal giorno 19 al 22.

²¹³ **D** inserisce a mano la virgola.

²¹⁴ ≡ *La vita, che non conosce; ≠ I matrimoni nell'intera; seguono due righe ≠ famiglia erano stati sempre endogamici (anche Don Gabriele aveva sposato una cugina) e questo da un lato aveva depauperato, dall'altro aveva esaltato la razza.*

²¹⁵ ≡ *rivestiva come una corazza le donne; nella riga ≠ lo facesse; ≡ ≠ †... †.*

²¹⁶ Seguono quattro righe ≠ *I matrimoni nell'antica famiglia erano stati sempre endogamici (anche Don Gabriele aveva sposato una cugina), [≠ ma] e questo aveva da un lato depauperato, dall'altro esaltato la razza. Accanto a poveri dementi spuntavano figli intelligentissimi.*

²¹⁷ ≡ *lasciava chiuse le; ≠ le*.

²¹⁸ ≠ *restavano chiuse; D corso; C A I Corso*.

va, ma tenendosi un poco indietro come si conveniva²¹⁹ al suo stato, la prima delle figlie,²²⁰ che si chiamava Celestina,²²¹ e così avvenne che Ludovico un giorno sollevò la testa, e i loro sguardi si incontrarono. Era anche questa una cosa semplicissima, ma Ludovico si sentì perduto.²²² Il richiamo era perentorio; non si poteva parlare a Donna Celestina Mannu come parlava²²³ alle donnette di Oliena che venivano a lamentarsi per l'acqua che colava dal tetto del vicino. Per la prima volta sentì che la vita gli sfuggiva di mano, che non si poteva programmarla, perché c'era qualcuno che lo spingeva a forza nell'abisso. Chiuso in se stesso, nella contemplazione dei suoi mali, non [23 nov.] aveva mai pensato all'amore, né l'amore aveva pensato a lui. Ora tutto precipitava.

Passò le notti insonni, interrogando i suoi sensi e il suo spirito, ma non ottenne risposta. Sentiva che la sua vera vocazione era quella dello scapolo, come di tanti nuoresi che vivevano e morivano simili a²²⁴ funghi. Sposarsi significa entrare nella vita d'²²⁵ un altro, e far entrare quest'altro nella propria vita. Un'impresa folle o semplicemente un'impresa, che richiedeva una decisione,²²⁶ ed egli non poteva decidere senza avere nelle mani tutti²²⁷ gli elementi necessari²²⁸. Se si fosse trattato del matrimonio di Zio²²⁹ Priamo e di zia Franceschina, che unirono le loro vite soltanto per non morire soli, sarebbe stata una cosa facile: ma qui si trattava di vivere, e questo non era facile, era impossibile. Ella appariva puntualmente alle sette nel vano della finestra, col suo corpo sottile ed elegante, il viso pallido di chi è cresciuto²³⁰

219 ≡ ⊥ un poco... conveniva.

220 D C A I eliminano la virgola.

221 ≡ che si chiamava Celestina.

222 Segue †... †.

223 D C A I come si parlava.

224 ≡ simili a; ≠ come.

225 Segue †... †.

226 ≡ che richiedeva una decisione; ≠ alla quale si sentiva.

227 C A I eliminano tutti.

228 ≠ a una decisione.

229 D C A I zio.

230 D cresciuta.

all'ombra. Egli istintivamente sollevava la testa, ed incontrava il suo sguardo, che lo esaltava e lo deprimeva nello stesso tempo.

Decise di studiare profondamente la fisiologia del matrimonio, e si procurò i libri che allora circolavano, cercando un consiglio o una via di scampo nella scienza. Ma nel profondo sentiva che l'ineluttabile doveva accadere. Non si poteva dire di no alla figlia di Don Gabriele, e poi era intimamente lusingato di essere stato prescelto. Quando gli parve che fosse giunta l'ora, scrisse una lettera, che mandò con la serva,²³¹ sullo stile delle [24 nov.] comparse conclusionali, solo che non concludeva nulla. Era un lunghissimo messaggio in cui²³² egli parlava di sé, dei suoi atteggiamenti di fronte alla vita, e,²³³ sapendo che le donne di casa Mannu erano religiosissime, anche di Dio. Ma parlava di se stesso anche quando parlava di Dio.²³⁴ Era come²³⁵ uno di quei temi che svolgeva a scuola, e che gli avevano fatto la fama di dotto e di pensatore.²³⁶ Celestina interpretò la lettera secondo i suoi desideri,²³⁷ e l'indomani gli fece un cenno dalla finestra. Egli si avvicinò, e lei gli chiese se le consentiva di parlarne al padre. Trascinato dagli eventi, rispose di sì, e fu in questo modo che dopo qualche giorno Don Gabriele parlò in farmacia con Don Sebastiano, pregandolo di fare la domanda ufficiale. Furono stabiliti i giorni e le ore²³⁸ (lunedì, mercoledì e sabato dalle 5 alle 7²³⁹) in cui Ludovico avrebbe potuto visitare Celestina.²⁴⁰ Questo era l'antico costume.²⁴¹ E del resto era un costume razionale, perché non è giusto che due fidanzati²⁴² disturbino tutta la casa.

Don Sebastiano era fiero di imparentarsi coi²⁴³ Mannu, che non erano più nobili di lui, perché tutte le nobiltà nuoresi erano

²³¹ ≠ *nella quale*.

²³² ≠ *si trattava*.

²³³ D C A I eliminano la virgola.

²³⁴ ≡ *Ma... Dio*.

²³⁵ D C A I eliminano *come*.

²³⁶ Segue †... †.

²³⁷ D C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

²³⁸ ≡ *e le ore*.

²³⁹ ≡ *dalle 5 alle 7*.

²⁴⁰ ≠ *naturalmente in presenza della madre*.

²⁴¹ ≠ *dei Mannu, che i Mannu [≡ i Mannu; ≠ essi] intendevano conservare*.

²⁴² ≡ *fidanzati; ≠ innamorati*.

²⁴³ *con > coi*. D C A I *con i*.

della²⁴⁴ stessa radice, ma avevano valorizzato la loro nobiltà con lunghi secoli di inerzia, badando non a lavorare, ma a conservare le terre, riscuotendo i fitti e reimpiegandoli in altre terre. Così si era formata la loro musona²⁴⁵ ricchezza. Ma Donna Vincenza non era felice. Certo non si poteva desiderare di meglio. Tuttavia da cinquanta anni essa viveva fronte a fronte con quella gente, e non una volta che [25 nov.] avessero²⁴⁶ mandato la serva a chiedere con la paletta un po'²⁴⁷ di fuoco. Niente. E poi, c'era Ludovico. La povera madre non si faceva illusioni. Questo figlio che le era rimasto vicino solo in apparenza²⁴⁸ e non rispondeva alle sue invocazioni, la sua mente non poteva comprenderlo; le sembrava estraneo a tutto, occupato solo a nascondersi agli altri e a se stesso. Un oscuro senso la avvertiva che quel matrimonio non si sarebbe mai fatto, e per questo aveva rifiutato, col pretesto della salute, di conoscere la futura nuora. D'altra parte, la visita non sarebbe²⁴⁹ potuta avvenire che alla presenza di Sanna, ed ella non avrebbe potuto resistere²⁵⁰ alle melensaggini cui²⁵¹ il marito compiaciuto si sarebbe²⁵² abbandonato.

Ludovico intanto si esercitava nel suo nuovo ruolo di fidanzato.²⁵³ La vigilia di ogni giorno fissato per gli incontri si preparava un argomento di discussione²⁵⁴. Poteva essere la famiglia, la politica, la filosofia,²⁵⁵ e poiché stava ben attento a non superare i suoi limiti, la discussione si riduceva a un monologo, nel quale ripeteva idee generali, accompagnandole con un sorriso, e una leggera aspirazione nella bocca, come a circondarle di²⁵⁶ mistero.

²⁴⁴ ≡ erano della; ≠ avevano la.

²⁴⁵ ≡ musona; ≠ musona.

²⁴⁶ ≠ scambiato un cenno di saluto, o quel solo [≡ quel solo; ≠ neppure].

²⁴⁷ D pò.

²⁴⁸ ≠ le.

²⁴⁹ ≡ la visita non sarebbe; ≠ con i vicini avrebbe.

²⁵⁰ ≠ ai.

²⁵¹ ≡ melensaggini cui; ≠ compiacimenti che.

²⁵² ≡ si sarebbe; ≠ avrebbe.

²⁵³ ≠ ll.

²⁵⁴ ≠ con Celestina.

²⁵⁵ ≡ ⊥ la filosofia.

²⁵⁶ ≡ e una leggera... circondarle di; ≠ come a far capire che la sapeva più lunga.

La presenza di Donna Sabina, la futura suocera, contribuiva a mantenere la ferrea convenzionalità degli incontri: ed era per Ludovico provvidenziale, perché gli consentiva di evitare effusioni che da solo a sola gli sarebbero sembrate doverose. Parlava sempre italiano, anche quando le donne tendevano a rispondere in sardo, perché la lingua ricercata e lontana lo rendeva più astratto. Quando l'ultimo raggio di sole filtrava dallo scuretto [26 nov.] ben chiuso si alzava e prendeva congedo. Era il solo momento in cui i loro occhi si incontravano, ma Ludovico subito li abbassava,²⁵⁷ impaurito²⁵⁸ da quella arcana comunicazione che bruscamente²⁵⁹ lo inseriva²⁶⁰ nella realtà. Scendeva le ripide scale di granito senza voltarsi e attraversava la strada di corsa, cercando²⁶¹ di ritrovarsi solo con se stesso.

Donna Celestina aveva nelle vene la castità antica²⁶² dei Mannu,²⁶³ e avrebbe sentito l'amore come una mancanza di rispetto. Ma era maturata nella solitudine, che l'aveva avvicinata a Dio, e nello stesso tempo²⁶⁴ resa ansiosa del mondo. Aveva poi la cupa intelligenza dei Mannu, che la portava alla diffidenza. In più era istruita, perché nella casa desolata qualcuno aveva accumulato dei libri, ed ella aveva letto tutto;²⁶⁵ quel che capiva e quel che non poteva capire²⁶⁶. Perciò trascorsa la prima attesa,²⁶⁷ si trovò avvolta in una rete di dubbi, e il primo dubbio era l'esistenza stessa della persona che doveva diventare suo marito. Quell'uomo²⁶⁸ così fine, così bello, che quando parlava pareva ripetesse le parole di un libro invisibile, che cosa aveva di comune con gli altri uomini? Quei discorsi generali che attaccava appena si sedeva nel salotto²⁶⁹ illuminato ancora con le candele potevano

²⁵⁷ Nella riga †... ...†; ≡ ≠ *impaurito*.

²⁵⁸ ≡ *impaurito*; ≠ *quasi*; ≠ *come per un* †... ...†.

²⁵⁹ ≡ *bruscamente*; ≠ *comunicava la sua solitudine*.

²⁶⁰ ≡ *inseriva*. D *insriva* > *inseriva*.

²⁶¹ ≡ *cercando*; nella riga ≠ *come*; ≡ ≠ †... ...†.

²⁶² ≡ *antica*; ≠ *secolare*.

²⁶³ ≠ *ma*.

²⁶⁴ ≠ *l'aveva*.

²⁶⁵ D C A I trasformano in virgola il punto e virgola.

²⁶⁶ D C A I e *quel che non capiva*.

²⁶⁷ ≡ ⊥ *attesa*.

²⁶⁸ ≡ *uomo*; ≠ *persona*.

²⁶⁹ Segue una doppia cancellatura nella riga e nell'interlinea.

ingannare Donna Sabina, ma non lei, che ne usciva esasperata.²⁷⁰ Se non fosse stato l'orgoglio di casta, gli avrebbe fatto offerta di sé, per vedere che cosa infine voleva. Ma era sicura che [27 nov.]²⁷¹ sarebbe stato dargli un²⁷² pretesto per una fuga, e lei non voleva che Ludovico le sfuggisse. Così pian piano²⁷³ si trovò irretita, rassegnata a seguire la volontà di quell'uomo senza volontà.

Questo fu l'inizio di un fidanzamento che doveva durare dodici anni. Più giusto sarebbe dire di un matrimonio che finì in fidanzamento, perché il giorno in cui Celestina pregò Ludovico di non farsi vedere mai più, le porte e le finestre²⁷⁴ delle due case di fronte si chiusero²⁷⁵ dietro la loro vita, ma ciascuno si portò appresso come un lutto eterno la propria²⁷⁶ castità. Per l'uno e per l'altra sarebbe stato impossibile sposarsi, e anzi a Nuoro si sparse la voce che ogni lunedì, mercoledì e sabato un'ombra filtrasse²⁷⁷ attraverso la porta di Don Sebastiano e arrivata davanti alla porta di Don Gabriele sostava un poco e poi tristemente si ritirava.

²⁷⁰ Segue †... †.

²⁷¹ Nella prima riga della pagina, al centro, sotto segni di cancellatura, compare il numero romano XIX.

²⁷² ≡ *dargli un*; ≠ *offirgli il*.

²⁷³ **D C A I** *piano piano*.

²⁷⁴ ≡ *e le finestre*; ≠ *e le finestre*.

²⁷⁵ ≠ *e*.

²⁷⁶ ≡ **⊥** *ciascuno... la propria*.

²⁷⁷ *filtrava* > *filtrasse*.

Quell'anno l'estate cominciò nel mese di maggio.² Si annunciò con folate³ di vento bollente, un vento che l'Africa soffiava su tutto il Tirreno, e non conosceva ostacoli di colline o di⁴ monti. Dal tempo delle cavallette non si era⁵ visto nulla di simile. Trascorrevano sulle tanche⁶ in fiore, sui prati⁷ dove già il grano sveltava, e al suo passaggio tutto pareva torcersi e abbrustolirsi, come quando d'agosto⁸ scoppiavano gli incendi nei boschi. Nel borgo deserto⁹ colava¹⁰ una pioggia fitta di sabbia, che chiudeva gli uomini nelle case sprangate. Dalla campagna giungevano mugolii sinistri di bestie sperdute. [30 nov.] Solo verso sera,¹¹ quando il sole calava¹², nel caffè e nella farmacia appariva qualche ombra: Don Sebastiano, Don Serafino col fazzoletto tra il collo e la camicia, Bartolino e gli altri col colletto aperto, tutti rassegnati al¹³

¹ Il capitolo ventesimo, scritto con inchiostro azzurro, comincia dal 27 novembre, là dove termina il capitolo XIX, occupando le residue 9 righe, e si sviluppa, per 16 facciate, comprese 2 di note, fino al giorno 11 dicembre nella cui pagina sono scritte 12 righe. Le pagine dedicate ai giorni 28 e 29 novembre, sulle quali non è scritto niente, sono unite fra loro con due punti di cucitrice metallica. Nelle restanti pagine dell'agenda non è scritto niente.

D, come abbiamo visto, opera lo scambio dei numeri tra i capitoli XIX e XX, per cui il testo che segue diviene il capitolo XIX, penultimo della prima parte. C A I si uniformano a D.

² ≡ *maggio*; ≠ *aprile*.

³ ≠ *immense*.

⁴ ≡ *colline o di*.

⁵ ≠ *più*.

⁶ A I scrivono *tanche* in corsivo.

⁷ ≠ *già*.

⁸ ≡ *d'agosto*; ≠ *in estate*.

⁹ D C A I *desolato*.

¹⁰ ≡ *colava*; ≠ *cadeva*.

¹¹ D C A I eliminano la virgola.

¹² D C A I *cadeva*.

¹³ D *dal > al*.

destino. Bustianu¹⁴ Pirari¹⁵ diceva che erano quelle bagasce¹⁶ andate a Tunisi a farsi il bastardo.¹⁷

Il vento durò quattro giorni.¹⁸ I primi a dare segni di vita furono i cani¹⁹ randagi, che alle improvvisate²⁰ folate erano misteriosamente scomparsi. Poi fecero capolino gli uomini, con un'aria di scampati²¹ al diluvio. Le strade si popolarono, e ciascuno, o almeno chi aveva terre al sole, prese la via dei campi per vedere i guasti che quella maledizione aveva fatto. Don Sebastiano²² inforcò il cavallo e scese a Isporosile. Da un lato e dall'altro, le siepi di more che fiancheggiavano la strada di Mughina²³ sembravano pietrificate, tanta era la sabbia che si era accumulata. Gli orticelli²⁴ intorno, che erano già disadorni per l'antica pigrizia dei contadini, parevano un campo di battaglia appena abbandonato dagli eserciti: qua²⁵ e là affioravano animali morti di arsura e di stenti. Gli olivi, più a valle, erano tutti accartocciati, e Don Sebastiano pensò mestamente che il raccolto di due anni poteva considerarsi perduto. Egli non era portato alla meditazione, né concedeva troppo alla provvidenza: ma quella vista gli rattristava l'animo, e l'idea antica quanto il mondo, l'idea del castigo, gli attraversò la mente. Personalmente non aveva da rimproverarsi nulla, ma qualche mese prima avevano ammazzato Recotteddu²⁶, che era una brava persona, e nessuno era venuto a capo di nulla. Per non parlare di Francesco Mattu²⁷, che avevano ridotto all'elemosina sgarrettandogli le vacche, chissà poi perché. Può darsi che tutto si paghi, e tutti paghino per uno.

¹⁴ ≡ *Bustianu*; ≠ *Sebastiano*.

¹⁵ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹⁶ ≠ *che vanno*.

¹⁷ ≠ *ma nessuno rideva*.

¹⁸ ≠ *Finalmente una*.

¹⁹ Segue †... †.

²⁰ ≡ *improvvisate*; ≠ *prime*. D C A I *prime*.

²¹ ≡ *scampati*; ≠ *scamp*.

²² ≠ *per primo*.

²³ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

²⁴ Segue †... †.

²⁵ D *quà*.

²⁶ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto. ≡ *Recotteddu*; ≠ *Giuseppe* e un cognome scarsamente leggibile.

²⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

Il cavallo era arrivato alla fine della strada, e si era incamminato verso il guado del torrentello²⁸ oltre il quale si entrava²⁹ nel chiuso di Don Sebastiano. Come si ricorderà, egli aveva costruito letteralmente questa campagna, e non una, ma due, tre volte, quante erano state le piene che gliela avevano devastata. Perciò³⁰ egli amava il predio come una sua creatura, e tremava al pensiero della distruzione che avrebbe trovata. Tra il cancello e la casa agricola c'era un fitto oliveto, ed egli lo attraversava stupefatto³¹. Gli alberi svettavano rigogliosi senza nessuna traccia di sofferenza³², la terra era coperta di verde, che i buoi del giogo brucavano pacificamente: in breve non c'era traccia della sofferenza passata. Era stupefatto,³³ e sarebbe stato fuori di sé dalla gioia, se non avesse avuto nel cuore l'angoscia³⁴ di quel che aveva visto lungo il cammino. Per quale³⁵ privilegio il suo possesso era rimasto immune dalla strage? Pensava a un gioco di correnti, che avevano spinto verso il nord i malefici soffi; oppure alla protezione della Costa³⁶ di prete Antonio³⁷, che sbarrava la valle: era probabile o possibile che si fosse formato come un vuoto sul fondo, ed era stata la salvezza. Cercò di ricordare qualcuna delle sue rare letture scientifiche, ed era avvolto³⁸ in questi pensieri, quando emerse quasi di sotto la pancia del cavallo una figura spettrale, seguita come un [note] cane, da un ragazzotto sui quindici anni, anch'esso misero, e coi segni della malaria nel³⁹ volto. Nella contemplazione della sua fortuna, aveva dimenticato il mezzadro, Nanneddu Titùle⁴⁰ (che vuol dire Giovannino lurido, ma naturalmente era un

²⁸ D *torrentella* > *torrentello*.

²⁹ ≠ *nella*.

³⁰ D C A I E *perciò*.

³¹ C A I *incredulo*.

³² C A I ≠ *senza nessuna traccia di sofferenza*.

³³ C A I eliminano la virgola.

³⁴ ≡ ⊥ *l'angoscia* †... ... †.

³⁵ C A I *qual*.

³⁶ ≡ ⊥ *Costa*.

³⁷ In questo caso è conservato il toponimo contenuto nel manoscritto.

³⁸ ≡ *avvolto*; ≠ *immerso*.

³⁹ C A I *sul*.

⁴⁰ In questo caso è conservato *Titùle*, mentre C cambia il nome di battesimo, e, conseguentemente, cambia anche il nome tradotto in italiano.

soprannome), il quale⁴¹ da circa un anno teneva il podere. Guardato così dall'alto⁴², pareva che il vento malefico fosse passato soltanto su di lui. – Padrone⁴³, egli disse,⁴⁴ lei si chiede come si è salvato dalla peste. Venga a vedere. –⁴⁵

Don Sebastiano scese da cavallo. Egli detestava questo mezzadro, che un amico gli aveva mandato dalla Barbagia⁴⁶, perché a Nuoro⁴⁷ scarseggiava la mano d'opera. Era venuto col suo carico di miseria e di figli, di cui quello quindicenne era il più grande. Non aveva neppure salute. Don Sebastiano l'aveva aiutato, ma non riusciva a nascondergli la sua antipatia: gli pareva che svilisse il podere, e poi voleva fare di testa sua.⁴⁸ Aveva ragione Poddanzu a metterlo in guardia. Scesero il breve pendio sotto⁴⁹ la quercia, e si trovarono davanti alla casa. Dal mezzo battente chiuso della porta pendeva un cane⁵⁰ crocifisso⁵¹ con le zampe anteriori divaricate e inchiodate nel legno, e la testa abbandonata sul petto⁵² un po' di traverso. – Ecco,⁵³ che cosa ha⁵⁴ salvato il podere! – Don Sebastiano restò pietrificato. Gli vennero alla memoria i sacrifici rituali di cui aveva letto senza crederci troppo nell'enciclopedia del circolo, o [1 dic.] quei crocifissi con la testa d'asino che i pagani dipingevano a scherno dei cristiani. – Ha ululato⁵⁵ per tre giorni, poi è morto e il vento che piegava⁵⁶ gli alberi di là

⁴¹ ≡ *il quale*; ≠ *che*.

⁴² *altro* > *alto*.

⁴³ A I chiudono le virgolette.

⁴⁴ A I aprono le virgolette.

⁴⁵ C A I segnano prima il trattino (A I le virgolette) e poi il punto.

⁴⁶ ≡ *Barbagia*; nella riga ≠ *Barbagia*; ≡ ≠ *Baronia*.

⁴⁷ ≠ *non si*.

⁴⁸ Seguono tre righe ≠ *Col miraggio di riscattare la sua povertà si era messo a lavorare e a far lavorare il figliolo come un matto, non conosceva giorno né notte, curvo sempre sopra la vanga e la zappa.*

⁴⁹ ≠ *l'albero di fichi*.

⁵⁰ ≡ ⊥ *cane*.

⁵¹ ≠ *con*.

⁵² ≠ *di*.

⁵³ C A I eliminano la virgola.

⁵⁴ ≡ *che cosa ha*; ≠ *come ho*.

⁵⁵ C A I urlato.

⁵⁶ ≡ ⊥ *che piegava*.

dalla Costa⁵⁷ è subito cessato. –⁵⁸ Don Sebastiano avrebbe voluto buttarlo giù dal muraglione che sosteneva la terra dell'orto: ma il mezzadro aveva gli occhi allucinati, e gli fece⁵⁹ quasi paura, sebbene con un dito avrebbe potuto schiacciarlo. – Staccalo subito, e seppelliscilo, e non dirlo a nessuno, ricordati!⁶⁰ – Va bene, padrone⁶¹.

Don Sebastiano non era tenero di cuore, ma la superstizione lo sconvolgeva, come una smentita alla fede che egli aveva nella ragione. Doveva assolutamente disfarsi di quel selvaggio⁶². Ma questi mentre lo accompagnava deluso al cavallo, gli⁶³ disse, abbassando gli occhi: – C'è ziu Merriolu⁶⁴, il mezzadro del fondo di Pascale Martis, che non lascia scorrere l'acqua dopo che ha bagnato il suo orto. Per ora acqua ce n'è,⁶⁵ ma d'estate possiamo restare all'asciutto. Che cosa facciamo?⁶⁶ – Arrangiatevi tra di voi,⁶⁷ rispose Don Sebastiano infastidito.⁶⁸

Si sarebbe ricordato più tardi di queste parole.

***69

[2 dic.] Nanneddu Titùle era dominato da un'idea fissa: vincere la propria miseria. Era stato servo di un padrone in un paese in cui i padroni erano più poveri dei servi: cento lire e⁷⁰ un paio di

⁵⁷ *costa* > *Costa*.

⁵⁸ C A I segnano prima il trattino (A I le virgolette) e poi il punto.

⁵⁹ ≡ *e gli fece*; ≠ *ed ebbe*.

⁶⁰ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette chiuse.

⁶¹ D C A I eliminano il punto esclamativo, aggiungono un trattino o le virgolette chiuse e un punto fermo.

⁶² ≡ *selvaggio*; ≠ *barbaro*.

⁶³ Nella riga ≠ †... †; ≡ ≠ *fece*.

⁶⁴ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁶⁵ ≠ *molta*.

⁶⁶ A I chiudono le virgolette.

⁶⁷ A I eliminano la virgola e chiudono le virgolette.

⁶⁸ ≠ *comunque, ne parlerò a Pascale Martis, se lo incontro*.

⁶⁹ Seguono cinque righe ≠ *Quel vento africano non aveva inaridito solo la terra. Era passato, o almeno così sembrava, nel [≠ nel] cielo come una spugna, e aveva cancellato ogni traccia di nuvole. Cominciò così quell'anno della siccità, come fu chiamato proverbialmente, sebbene la siccità fosse male di ogni anno. Passò [2 dic.] maggio, passò giugno, passarono luglio e agosto senza una goccia di pioggia.*

⁷⁰ ≡ *e*; ≠ *all'anno più*.

scarpe all'anno per badare a un branco di capre; e se egli riusciva a vivere quasi senza mangiare, con due sfoglie di pane intinte nell'olio, la moglie e i figli dovevano aspettare la carità dei vicini, se non volevano morire di fame. Quando quell'amico di Don Sebastiano gli propose di andare a Nuoro a fare il mezzadro, gli parve che finalmente il Signore si curasse di lui.⁷¹ Arrivarono come zingari, e quando ziu Poddanzu, che sovrintendeva⁷² alle campagne di Don Sebastiano, sebbene la sua sede fosse Locoi, se li vide davanti, sconsigliò il padrone dal caricarsi di quella legna verde, ma Don Sebastiano, che aveva un fondo di umanità, li accolse, li insediò a Isporosile, li soccorse con un anticipo di danaro. La terra, finalmente la terra. Quella campagna traversata dal torrente, coi suoi immani macigni, abbandonati dalle piene⁷³, aveva non uno, ma due orti, alimentati dal canale che Don Sebastiano aveva derivato. Al primo colpo di zappa la sentì sua. Certo,⁷⁴ il raccolto sarebbe andato per la metà al padrone, come era giusto poiché egli pagava le imposte, ma intanto le piante che sarebbero venute su sarebbero state anche sue, i pomodori, i peperoni, le latughe dell'orto, per non parlare degli ulivi, del grano, dei mandorli (la vigna no, perché Don Sebastiano, gelosissimo del suo vino,⁷⁵ non aveva⁷⁶ [3 dic.] mai concesso le⁷⁷ vigne a metà). Invasato da quest'idea, lavorava come un folle, si privava di tutto, costringeva la moglie e il figlio, che⁷⁸ era poco⁷⁹ men che un ragazzo, alle più dure fatiche, si alzava di notte per sentire crescere le erbe⁸⁰ che aveva seminato⁸¹ di giorno.

I mezzadri vicini non vedevano di buon occhio questo forestiero cupo che si era preso il miglior chiuso della contrada, e ne facevano una colpa a Don Sebastiano. Il rapporto dei contadini nuo-

71 ≡ ⊥ *che finalmente... di lui.*

72 D C A I *sovrintendeva.*

73 ≡ *abbandonati dalle piene.*

74 D C A I *eliminano la virgola.*

75 ↓ *gelosissimo del suo vino.*

76 ≡ *aveva; ≠ avrebbe.*

77 ≠ *sue.*

78 ≠ *già.*

79 ≠ *forte.*

80 ≡ *erbe; ≠ piante.*

81 D C A I *seminate.*

resi con la terra (parlo dei contadini, non dei pastori) è un rapporto amichevole: quando zappano è come se le facessero il solletico; e poi, essi sanno che la terra ha le sue ore di riposo e di sonno, e perciò, quando la canicola infuria, se ne stanno sotto il fico, dove convengono da tutti i poderi vicini. Riprendono quando il sole comincia a risalire tra grandi ombre la valle; poi alle prime stelle, raccolgono i frutti che la terra ha maturato, ed è come se le⁸² chiedano il consenso. Quel maledetto straniero era⁸³ come se maneggiasse il picco in luogo della zappa: ogni colpo^{84, 85} una ferita. Dove voleva arrivare? Avevano in un primo tempo cercato di avvicinarlo, perché in campagna l'uno non può vivere senza l'altro, ma un po'⁸⁶ per⁸⁷ il diverso linguaggio, e molto per la diffidenza⁸⁸ del miserabile, rifiutò ogni contatto⁸⁹.

Dopo un anno,⁹⁰ Nanneddu⁹¹ aveva il conto attivo presso don⁹² Sebastiano, nel senso che aveva pagato il debito iniziale, ed era creditore di qualche migliajo⁹³ di lire. Ancora un poco, e quella vita di stenti sarebbe finita. Se ne sarebbe tornato al suo paese, dove [4 dic.] si sarebbe costruito una casetta con le sue mani. Al resto Dio avrebbe provveduto. E infatti Dio provvide mandando prima quel vento africano che egli era riuscito a vincere con la magia, poi una siccità quale non si era mai vista.⁹⁴ Pareva che quel vento avesse levigato il cielo in modo tale che le nuvole non potessero più posarsi⁹⁵. A Isporosile l'acqua non era mai mancata, per via dei canali costruiti da Don Sebastiano, e invece quel-

⁸² Segue †... †.

⁸³ ≡ *era*; ≠ *è*.

⁸⁴ ≠ *era*.

⁸⁵ D C A I eliminano la virgola.

⁸⁶ D *pò*.

⁸⁷ ≡ *un po' per*; ≠ *tra il diverso linguaggio*.

⁸⁸ ≡ ⊥ *diffidenza*.

⁸⁹ C A I, dopo *del miserabile*, introducono *Nanneddu*, per cui hanno *Nanneddu rifiutò ogni contatto*.

⁹⁰ Segue †... †.

⁹¹ C A I, in luogo di *Nanneddu*, hanno *egli*.

⁹² D C A I *Don*.

⁹³ D C A I *migliaio*.

⁹⁴ ≠ *nel paese*.

⁹⁵ ≡ ⊥ *posarsi*.

l'anno cominciò a mancare. Per un po'⁹⁶ di tempo, lavorando nel cuor della notte, Nanneddu riuscì a catturare un rivoletto che bastava per quattro o cinque riquadri: verso le sei esso si contraeva, si accorciava, moriva del tutto. Sotto il cielo di metallo, i pomodori piegavano tristemente la testa sui solchi, le lattughe si sfacevano, la terra impietrava⁹⁷. Verso luglio il rivoletto scomparve del tutto, e fu la fine.

Egli sapeva da dove veniva quella⁹⁸ sciagura. Nel podere di Isporosile a memoria d'uomo l'acqua non era mai mancata. Questo era il suo pregio, che lo⁹⁹ rendeva eccellente su tutti gli altri. Ma non si trattava del demonio,¹⁰⁰ come per quel vento. L'acqua del podere veniva dal torrentello che attraversava¹⁰¹ il chiuso di Pascale Martis: questi, e s'intende Merriolu, il suo mezzadro, aveva diritto di servirsene per il suo orto, ma poi doveva lasciarla scorrere, perché tale¹⁰² era la legge e l'uso. Invece egli, spiando nella notte, aveva da tempo osservato che Merriolu aveva praticato alcune fosse [5 dic.] nelle quali l'acqua si raccoglieva goccia a goccia, formando dei piccoli depositi che gli servivano per altri usi. Sarà stato vero? Sarà stata allucinazione? Più volte aveva urlato a Merriolu che lasciasse correre l'acqua, e quello gli aveva risposto che in casa sua faceva quel che voleva. L'aveva detto a Don Sebastiano, e avete sentito come gli aveva risposto. Intanto l'orto moriva, e con l'orto morivano le sue speranze.

Se ne stava immobile per ore e ore. Nella spaventevole arsura anche il giogo sarebbe morto, se il figlio non lo avesse portato all'abbeveratoio del paese, dove ancora filtrava qualche goccia. Ma che importava del giogo? Aveva dovuto chiedere soldi¹⁰³ a Don Sebastiano, per sfamare sé e la famiglia, e il suo capitale si era quasi esaurito. Dimagriva, non dormiva più. Eppure l'acqua

⁹⁶ D *pò*.

⁹⁷ D *impietriva* > *impietrava*.

⁹⁸ ≠ *scigu*.

⁹⁹ D *la* > *lo*.

¹⁰⁰ ≡ *del demonio*; ≠ *di magia*.

¹⁰¹ ≠ *la*.

¹⁰² ≡ *tale*; ≠ *questa*.

¹⁰³ ≠ *in prestito*.

era lì,¹⁰⁴ di là dalla siepe. Bastava distruggere quei pozzetti... Bastava distruggere... Nella notte si alzò dal giaciglio sotto il portico, chiamò a voce bassa suo figlio.¹⁰⁵ – Alzati¹⁰⁶, disse. Vieni con me. –¹⁰⁷ Afferrò la scure, e si avviarono¹⁰⁸ verso il podere del vicino. Scavalcarono accortamente la siepe. Non si udì l'appello di un cane. Forse anche le bestie erano morte, o sfinite dalla sete. Lentamente si avvicinarono alla casupola. La porta era aperta, e al chiarore delle stelle si vedeva Merriolu disteso sulla stuoia, immerso nel sonno. Guardò il figlio. Passò la soglia. Come Merriolu accennò a un lieve movimento gli scaricò la scure sulla testa. Arrangiatevi tra di voi, aveva detto Don Sebastiano.

Se in quel momento i cieli si fossero aperti, e l'acqua fosse [6 dic.] caduta a torrenti, il suo gesto sarebbe stato utile, come quello del cane crocifisso. Ma i cieli rimasero impenetrabili. Si trattava di far sparire il cadavere prima dell'alba. Lo afferrarono in due cercando di non insanguinarsi,¹⁰⁹ e con lui fecero il viaggio di ritorno. Lo posarono su un riquadro dell'orto, poi¹¹⁰ lavorando tutta la notte¹¹¹ lo seppellirono, e spianarono¹¹² accuratamente la terra. Alle prime luci del giorno¹¹³, aggiogarono il carro, perché bisognava¹¹⁴ portare all'aja¹¹⁵ di¹¹⁶ ziu Lucca¹¹⁷, appena fuori di¹¹⁸ Nuoro, il grano che doveva essere trebbiato.

¹⁰⁴ C A I eliminano la virgola.

¹⁰⁵ Segue †... †.

¹⁰⁶ D Anzati > Alzati.

¹⁰⁷ D – Alzati, disse, Vieni con me –. C – Alzati, disse, vieni con me –. A «Àlzati», disse «vieni con me». I «Alzati», disse «vieni con me».

¹⁰⁸ Segue †... †.

¹⁰⁹ D C A I trasformano la virgola in punto e virgola.

¹¹⁰ C A I inseriscono una virgola.

¹¹¹ C A I inseriscono una virgola.

¹¹² ≡ e spianarono; ≠ spianando.

¹¹³ ≡ del giorno; ≠ dell'alba.

¹¹⁴ ≡ bisognava; ≠ dovevano.

¹¹⁵ A I aia.

¹¹⁶ ≠ fronte.

¹¹⁷ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

¹¹⁸ D C A I eliminano di.

Scoprire il delitto fu per la polizia un gioco da bambini. Nanneddu e il figlio passarono incatenati per le vie di Nuoro, tra le urla ostili della folla. Merriolu era un buon uomo, che non aveva mai fatto male a una mosca: e i due assassini erano forestieri. Per giunta si scoprì che i pozzetti d'acqua non erano mai esistiti, quindi il delitto non aveva¹¹⁹ neppure un'ombra di giustificazione.¹²⁰

Chiuso nella sua stanza, Don Ricciotti Bellisai ascoltava le voci che gli giungevano dalla strada, e le passava, una per una, al filtro della sua coscienza. Egli era ormai un uomo finito, perché gli si era attaccato un cancro,¹²¹ che lo rodeva sia pure lentamente. Dopo la rovina politica non gli restava più nessuna speranza. Trascorreva le sue lunghe ore mandando notizie a un giornale di Roma, che in quel tempo aveva iniziato a stampare una speciale edizione per la Sardegna, e lo aveva, [7 dic.] chissà per quale presentazione, nominato corrispondente da¹²² Nuoro. Doveva rompersi la testa per trovare qualcosa da dire, in un paese dove non accadeva mai niente. Era in questo¹²³ triste stato d'animo, quando gli arrivò la notizia di Nanneddu e di Merriolu. Di colpo ringiovanì di venti anni. Il destino, dopo tante illusioni e tante sconfitte, di nuovo, e proprio mentre lo condannava a una morte atroce, gli metteva a portata di mano Loreneddu, o almeno la sua vendetta, che ormai valeva più della stessa casa. Si alzò dal letto, si liscì la barba incolta, e si avviò al tavolino.

«Nuoro, 20 giugno 19... – Un gravissimo fatto di sangue è accaduto stanotte. Certo Nanneddu detto Titule¹²⁴, mezzadro del ricco proprietario Don Sebastiano Sanna Carboni, ha ammazzato con un colpo di scure il mezzadro del predio confinante, in regione Isporosile, certo Merriolu. Particolare raccapricciante: l'assassino si è fatto aiutare dal suo figliolo quindicenne, col quale ha trasportato il cadavere e lo ha seppellito nell'orto del detto Don Sebastiano, dove è stato recuperato¹²⁵ dalla polizia.

¹¹⁹ avevano > aveva.

¹²⁰ D C A I non vanno a capo.

¹²¹ D C A I eliminano la virgola.

¹²² D di > da.

¹²³ ≠ stato.

¹²⁴ D Titule.

¹²⁵ D ricoperato > recuperato.

La ragione è da ricercarsi nella penuria d'acqua dovuta alla perdurante siccità. L'assassino si era messo in mente che il Merriolu ostacolasse il normale deflusso del torrente che attraversa i due poderi. Non è dato sapere se il fatto fosse vero.

Fin qui la cronaca. È però voce comune in città¹²⁶ che il detto Titule¹²⁷, uomo della estrema Barbagia,¹²⁸ sia un *minus habens*, che da solo non avrebbe neppure potuto concepire un così [8 dic.] atroce disegno. D'altra parte,¹²⁹ l'interesse all'acqua non¹³⁰ era suo, se non di riflesso. Si pensa dunque che egli abbia agito per mandato. Sempre secondo la voce pubblica, il mandante dovrebbe essere ricercato nel proprietario del podere, il su nominato don¹³¹ Sebastiano Sanna, uomo estremamente geloso¹³² dei suoi beni. La polizia mantiene il più stretto riserbo, trattandosi di persona, oltre che facoltosa, molto potente.»¹³³

Chiuse la lettera con un¹³⁴ sogghigno. Si avvicinò allo specchio, e contemplò il volto emaciato¹³⁵. Ti preparo il mio testamento, Don Sebastiano. Poi tornò a letto e attese gli eventi.

La notizia fu letta al caffè Tettamanzi, e fu accolta a sghignazzate. Per quanto i tempi fossero cambiati, Don Sebastiano era ancora rispettato da tutti, e poi non si era spento il ricordo delle smargiassate di Ricciotti. In farmacia esortavano Don Sebastiano a querelare Ricciotti, ma Ludovico aveva detto che non conveniva far nulla. Era probabile che Ricciotti, sapendosi vicino a morire, cercasse¹³⁶ proprio il clamore intorno al suo nome. Così passò una settimana, poi apparve un altro articoletto.

«Nuoro¹³⁷ 27 giugno 19... – La vicenda dell'assassinio di Merriolu diventa sempre più fosca. L'impressione di cui abbiamo rife-

¹²⁶ Segue †... † che elimina una virgola.

¹²⁷ D Titule.

¹²⁸ ≠ fos.

¹²⁹ D C A I eliminano la virgola.

¹³⁰ ≡ non; ≠ non.

¹³¹ D C A I Don.

¹³² ≠ dell.

¹³³ D C A I invertono segnando prima le virgolette e poi il punto fermo.

¹³⁴ ≠ atroce.

¹³⁵ Segue †... †.

¹³⁶ D cercava > cercasse.

¹³⁷ D C A I aggiungono una virgola.

rito nella precedente corrispondenza che il mezzadro assassino non fosse che il sicario di un ben noto mandante acquista sempre più credito. I punti oscuri sono infiniti. Ma c'è un dato che appare inconfutabile, ed è che Nanneddu Titule¹³⁸ [9 dic.] fu mandato il giorno stesso dell'assassinio a trebbiare il grano del podere a un'aia distante almeno cinque chilometri, quella di certo ziu Lucca.¹³⁹ Quale può essere stato il motivo¹⁴⁰ di questo fatto? È contro ogni¹⁴¹ ragione che la trebbia avvenga fuori del podere dove è avvenuta la mietitura. Ma la magistratura, che sta conducendo le indagini, è sulla buona strada. Appare infatti chiaro che la strana disposizione non può essere stata data che per costruire un alibi al¹⁴² mezzadro, e quindi distogliere¹⁴³ i sospetti dal padrone. La giustizia è¹⁴⁴ sulla buona strada. Intanto sarà bene che il sicario e il mandante siano accomunati nel carcere preventivo, anche per evitare manipolazioni della verità».

Quello stupido del redattore del giornale romano, che non conosceva Don Sebastiano, altrimenti se ne sarebbe ben guardato, aveva stampato la corrispondenza sotto due titoloni di scatola. Nonostante l'atroce calura, Nuoro fu come percorsa¹⁴⁵ da un brivido. La fiducia cominciò a vacillare.¹⁴⁶ Il fatto dell'aia appariva davvero inspiegabile. E perché poi no? Don Sebastiano sentì nei suoi rapporti con gli altri un lieve senso di disagio: ma il più agitato di tutti fu il procuratore del Re, che era amico e ammiratore¹⁴⁷ di Don Sebastiano, ma non poteva ignorare l'¹⁴⁸ accusa. Non si era mosso prima perché non c'era che¹⁴⁹ la calunniosa maldicenza di un degenerato come Ricciotti. Ora questa faccenda del grano era almeno un indizio, qualche cosa che lo costrin-

138 D Titule.

139 ≡ quella di certo ziu Lucca.

140 ≡ motivo; ≠ la ragione.

141 Nella riga ≠ raggio; ≡ ≠ consuetudine.

142 ≠ sicario.

143 ≡ ⊥ distogliere.

144 ≡ La giustizia è; ≠ La giustizia si.

145 D C A I percossa.

146 ≡ a vacillare; ≠ ad essere †... †.

147 ≡ era amico e ammiratore; ≠ che non poteva ign[orare].

148 la > l'.

149 ≠ una.

geva ad agire, sia pure con la dovuta¹⁵⁰ prudenza. Il povero uomo, che era ligio al suo dovere, pregò Don Sebastiano di recarsi [10 dic.] nel suo ufficio. Fu un colpo terribile. Egli non aveva mai avuto a che fare con la giustizia, sebbene¹⁵¹ tutta la vita¹⁵² avesse riempito fogli di carta bollata. Uscì di casa presto,¹⁵³ salì l'erta che conduceva al tribunale, e gli parve che gli sguardi di tutti lo seguissero. Il procuratore lo accolse nel suo antro polveroso, e gli parve triste e freddo. Voleva sapere di questa storia del grano. Tutto il resto non gli interessava. Don Sebastiano lo guardò imbambolato, balbettò qualche frase sconnessa.¹⁵⁴ Non so, non so¹⁵⁵. Come non sa.¹⁵⁶ Ma è lei il padrone o non è lei? Ma capisce in che situazione mi mette?¹⁵⁷ Gli parve che Don Sebastiano stesse per mancare, e allora cambiò tono, e gli suggerì le risposte. – Forse c'è qualcuno che si occupa delle sue terre, che può sapere. Mi sa dire chi è? –¹⁵⁸ Come sollevato da un incubo rispose: – Il mio fattore è Giuseppe Chisu, detto Poddanzu¹⁵⁹. – Va bene, va bene, chiamerò lui. Ora se ne vada e si tenga a disposizione¹⁶⁰.

Ziu Poddanzu era a Locoì quando ricevette l'invito a presentarsi al procuratore. Si vestì del costume buono, e salì anche lui la lunga erta, che qualche volta aveva percorso per andare alla chiesa,¹⁶¹ che era di fronte al tribunale. Si era ravviata anche la barba. Fu fatto entrare subito, e si¹⁶² trovò di fronte il giudice, che non alzò neppure gli occhi dal tavolo. – Allora¹⁶³, disse con voce che gli parve minacciosa,¹⁶⁴ voi sapete perché la mattina del giorno

¹⁵⁰ D dovuto > dovuta.

¹⁵¹ ≠ fosse.

¹⁵² ≠ fosse.

¹⁵³ D aveva un punto e trasforma in una virgola.

¹⁵⁴ I apre le virgolette.

¹⁵⁵ I chiude le virgolette e, dopo il punto, le riapre.

¹⁵⁶ D C A I trasformano il punto fermo in punto interrogativo.

¹⁵⁷ I chiude le virgolette.

¹⁵⁸ C A I aggiungono un punto fermo.

¹⁵⁹ A I chiudono le virgolette.

¹⁶⁰ D C aggiungono un trattino, A I chiudono le virgolette.

¹⁶¹ D C A I eliminano la virgola.

¹⁶² Segue †... †.

¹⁶³ A I chiudono le virgolette.

¹⁶⁴ A I aprono le virgolette.

tale il grano fu portato¹⁶⁵ da [11 dic.] questo maledetto Nannedu alla trebbia, lontano da Isporosile?¹⁶⁶ – Non capisco¹⁶⁷, rispose ziu Poddanzu.¹⁶⁸ Tutti gli anni si è sempre fatto così, perché a Isporosile non c'è aia. –¹⁶⁹ Il procuratore del Re balzò in piedi: – Che dite? Tutti gli anni? Non c'è aia?¹⁷⁰ – Sì, sempre¹⁷¹.

Il procuratore era¹⁷² trasfigurato.¹⁷³ Datemi la mano, buon uomo. Ma perché quel disgraziato non l'aveva detto? Una cosa così semplice. Datemi la mano. –¹⁷⁴ E la mano callosa strinse quella sottile abituata a firmare mandati di cattura. – Andate, andate. Eccovi mezzo sigaro per l'incomodo. E salutatemi il vostro padrone¹⁷⁵.

Così per la seconda volta, e fu l'ultima,¹⁷⁶ Ziu¹⁷⁷ Poddanzu aveva¹⁷⁸ salvato Don Sebastiano.

¹⁶⁵ ≠ *dal*.

¹⁶⁶ ≠ *E lui, rispose*. A I chiudono le virgolette e segnano un punto fermo.

¹⁶⁷ A I chiudono le virgolette.

¹⁶⁸ A I aprono le virgolette.

¹⁶⁹ C A I segnano prima il trattino (o le virgolette chiuse) e poi il punto fermo.

¹⁷⁰ D C A I introducono un trattino (o le virgolette chiuse); C A I segnano un punto fermo.

¹⁷¹ A I chiudono le virgolette.

¹⁷² ≡ *era*; ≠ *balzò in piedi nella*.

¹⁷³ D C A I aggiungono un trattino o le virgolette aperte.

¹⁷⁴ D C A I segnano prima il trattino o le virgolette chiuse) e poi il punto fermo.

¹⁷⁵ A I chiudono le virgolette.

¹⁷⁶ ≠ *Ziu*.

¹⁷⁷ D C A I *ziu*.

¹⁷⁸ ≠ *salvato*.

gennaio

VENERDI - † Maria Madre di Dio

1

26/1/72

Il giorno del giudizio

Parte II

I

[1 g.] *Il giorno del giudizio*¹

Parte II^a

I

Riprendo, dopo molti mesi, questo racconto,² che forse non avrei dovuto mai cominciare.³ Invecchio rapidamente,⁴ e sento che mi preparo una triste fine, poiché non ho voluto accettare la prima condizione di una buona morte, che è l'oblio. Forse non erano Don Sebastiano, Donna Vincenza, Gonaria, Pedduzza, Giggia, Baliodda, Dirripezza⁵, tutti gli altri,⁶ che mi hanno scongiurato di liberarli dalla loro vita; sono io che li ho evocati per liberarmi dalla mia,⁷ senza misurare il rischio al quale mi esponevo, di rendermi eterno. Oggi⁸ poi, di là dai vetri di questa stanza remota dove io mi sono rifugiato, nevicava: una neve leggera che si posa sulle vie e sugli alberi come il tempo sopra di noi. Fra breve tutto sarà uguale. Nel cimitero di Nuoro non si distinguerà il vecchio dal nuovo: «essi» avranno un'effimera pace sotto il manto bianco. Sono stato una volta piccolo anch'io, e il ricordo mi assale di quando seguivo il turbinare dei fiocchi col naso schiacciato contro la finestra. C'erano tutti allora, nella stanza ravvivata dal cami-

¹ Il testo manoscritto (con biro azzurra) è contenuto in un'agenda, siglata MORANO EDITORE e relativa all'anno 1971 (dimensioni pagine 21x14, copertina in pelle marron). Comincia a partire dalla prima pagina utile, dopo la consueta parte iniziale contenente lo spazio per i dati personali, l'elenco delle sigle automobilistiche, il calendario del 1971, l'elenco dei codici postali e dei prefissi della teleselezione e la rubrica destinata ad accogliere (ma non compilata) gli indirizzi e i numeri di telefono. Sotto l'indicazione gennaio 1, venerdì - † Maria Madre di Dio, è segnata una data: 26 II (i due trattini potrebbero indicare tanto il numero 2 quanto l'11) 72. Al centro della pagina il titolo sottolineato e sotto, sempre centrata, l'indicazione: Parte II e, ancora più in basso il I indicante il capitolo.

² C A I eliminano la virgola.

³ ≠ *La fuga di Gonaria, dissepolta nella memoria, mi ha terrorizzato.*

⁴ C A I eliminano la virgola.

⁵ Nel caso di *Giggia, Baliodda e Dirripezza*, come già abbiamo visto nella prima parte, sono conservati i nomi contenuti nel manoscritto.

⁶ C A I eliminano la virgola.

⁷ C A I eliminano la virgola.

⁸ C A I inseriscono una virgola.

netto, ed eravamo felici perché⁹ non ci conoscevamo. Per conoscersi bisogna svolgere la propria vita,¹⁰ fino in fondo, fino al momento in cui si cala nella fossa. E anche allora bisogna che ci sia uno che [2 g.] ti raccolga¹¹, ti risusciti, ti racconti a te stesso e agli altri come in un giudizio finale.¹² È quello che ho fatto io in questi anni, che vorrei non aver fatto e continuerò a fare, perché ormai non si tratta dell'altrui destino,¹³ ma del mio.¹⁴

≠ La diaspora dei figli¹⁵ si era¹⁶ compiuta. Donna Vincenza, ormai quasi immobile nel seggiolone sotto la pergola, sgranava il rosario della sua vita. La casa era davanti a lei coi suoi lunghi balconi che attraversavano la facciata verso il cortile, i «corridores», uno dei quali corrispondeva alla stanza di Sanna, l'altro, il più alto alla sua. In quest'ultimo ella amava trascinarsi nel cuore dell'estate, perché lassù arrivano quasi a lenirla le brezze di Locoï, che si profilava nell'orizzonte, col suo nuraghe sormontato dalla quercia. Era la sua villeggiatura nel borgo dilaniato dal sole, e¹⁷ là trascorrevano interminabili ore, tra lo sferragliare del cavallo di Don Sebastiano che ancora giovanilmente, sebbene fosse tanto più vecchio di lei, andava ogni giorno alle due¹⁸ e tornava¹⁹ alle sette dalla campagna. Quanti secoli erano passati da quando nei primi tempi, ella²⁰ attendeva trepidante di sentire gli zoccoli sul selciato per aprirgli il portale, dove egli entrava maestoso con le bisacce gonfie di ogni primizia? Don Sebastiano passava scalpitando

⁹ C A I *poiché*.

¹⁰ C A I eliminano la virgola.

¹¹ ≡ *raccolga*; ≠ *riprenda*.

¹² ≡ *come in un giudizio finale*.

¹³ C A I eliminano la virgola.

¹⁴ Con queste parole terminano C A I. Dopo le prime 3 righe della pagina dedicata al 2 gennaio, seguono altre venti che sono state biffate, così come le intere pagine del 3, 4, 5, 6, 7, 9 (la pagina corrispondente al giorno 8 gennaio è bianca), 10 e 11 gennaio. Le trascriviamo, così come sono nel manoscritto, di seguito rispetto al testo che è poi passato in C.

¹⁵ ≠ *era*.

¹⁶ ≠ *ormai*.

¹⁷ ≡ *e*; nella riga ≠ *ardeva*; ≡ ≠ *lì*.

¹⁸ ≡ *ogni giorno alle due*.

¹⁹ ≠ *dalla campagna*.

²⁰ ≠ *lo*.

davanti al portoncino, e doveva²¹ fare il giro di tutto l'isolato per arrivare al portale. Ella aveva tutto il tempo di correre, attraversando la corte, per accoglierlo con l'animo in tumulto.

Ci aveva pensato lui a raggelarle il sangue nelle vene, a farla²² ascoltare prima con timore, poi con fastidio lo scalpito del cavallo. E ora? [3 g.] La casa era vuota come un alveare abbandonato. L'ultima volta che²³ si era popolata di figli era quando l'ultimo nato, Sebastiano, aveva «preso la laurea», avvocato anche lui. Il suo cuore aveva avuto ancora un palpito²⁴. Si era fatto un gran discorrere sul dono da fargli. Lei voleva²⁵ regalargli l'anello dottorale, secondo l'antico costume. Ma l'avrebbe poi portato?²⁶ O²⁷ non avrebbe fatto come quella volta che aveva respinto il viatico che gli aveva con tanta cura preparato? Il ragazzo le voleva molto bene, questo lo sentiva, e quando rientrava per le vacanze si abbarbicava a lei piangendo per il suo stato. Poi ripartiva, e non dava più notizie di sé. Lei una volta, dopo una sua gioiosa apparizione, vinta dallo sconforto e dal tedio, aveva preso una cartolina e gli aveva scritto, così come aveva potuto: «lontan dagli occhi, lontan dal cuore». Ma non ebbe risposta. Non importa, non importa. Chi sa che cosa avviene in quelle città grandi, che lei non poteva neppure immaginare. Del resto non aveva fatto nulla per trattenerlo. Se non lo fermavano le sue piaghe, come potevano indurlo le sue preghiere? Si rendeva conto che egli seguiva il suo destino, come l'uccello che vola dal nido, e anche lei aveva seguito il suo destino, sebbene questo non scagionasse Don Sebastiano, che ne era stato il cieco strumento. Sapeva che tra poco si²⁸ sarebbe²⁹ concluso, perché una donna nelle sue condizioni non poteva vivere più che tanto, e tutto sarebbe come se non [4 g.] fosse mai nata...

²¹ ≡ *doveva*; ≠ *dove*.

²² ≡ *a farla*; ≠ *ad*.

²³ ≠ *la fà*[miglia].

²⁴ ≡ *avuto ancora un palpito*; ≠ *palpitato per l'ultima volta*.

²⁵ ≠ *che gli*.

²⁶ ≠ *Questo*.

²⁷ ≠ *ragazzo*.

²⁸ ≡ *si*.

²⁹ ≠ *stato*.

Il vento ardente³⁰ avviluppava la sua nera figura, ma ella non lo sentiva. Era anche il tempo in cui si accettavano le stagioni, come Dio le cambiava. Non fosse mai nata... Sarebbe bello se fosse stato così: ma un oscuro sentimento l'avvertiva che non sarebbe stato tanto semplice. Dopo la sua carne sarebbero rimasti i suoi dolori, la sua vita di dolore, che nessun Dio può fare che non sia stata. Per questo la Chiesa continua a dire nei secoli: «requiescat in pace», parole senza senso se i morti sono morti. Tanti anni prima, le era³¹ accaduto un fatto che non poteva dimenticare.³² Dormiva profondamente nel suo letto alto³³, quando fu svegliata nel buio da un singhiozzo ritmico che pareva venire dal guardaroba che custodiva le sue³⁴ povere cose. Era come una parola che non riuscisse ad aprirsi il varco per la gola strozzata. Madida di sudore, stette a lungo in ascolto. Le venne in mente quel cugino suo e di Gonaria che era stato un grande avvocato, e una paralisi lo aveva colpito proprio alla lingua. Forse era venuto per dirle qualcosa, e non poteva. Brancolando nel buio era andata nella stanza contigua dove dormiva Sebastiano, e lo aveva svegliato. – Senti...³⁵ ascolta... Il ragazzo era tornato di colpo alla vita; stettero insieme a farsi coraggio; poi egli si era alzato, e aveva acceso la luce nella stanza della madre. Due colombe, candide come [5 g.] la neve, erano entrate la sera per la finestra, e si erano posate là, e tubavano dolcemente. Come spalancò i vetri, quelle presero il volo verso la luna. Sebastiano ripiombò nel suo sonno, ma nella stanza della madre rimase come una traccia di magia, l'angoscia di una presenza³⁶ spirituale, e quella voce mozza l'accompagnò nel resto della vita come un presagio.

³⁷ L'anello fu, come lei aveva previsto, rifiutato: c'era già³⁸ in questo giovane laureato quella volontà di distruzione che rodeva

³⁰ ≠ *le*.

³¹ ≡ *Tanti anni prima, le era; ≠ Le tornava alla memoria.*

³² ≡ *non poteva dimenticare; ≠ le era accaduto tanti anni prima.*

³³ Segue †... †.

³⁴ Segue †... †.

³⁵ Segue †... †.

³⁶ ≠ *spirituale*.

³⁷ Seguono nove righe ≠ in maniera più marcata (da: *L'anello* fino a: *Svizzera*), all'inizio delle quali ≠ *Sebastiano*.

³⁸ ≡ *già*.

tutta la famiglia, e che forse discendeva da quello spirito democratico di Don Sebastiano di cui già ho parlato. Donna Vincenza l'aveva osservato, e non era fra le ultime colpe che imputava al marito. Nella sua desolazione, ella capiva una cosa sola: che ciascuno per badare agli altri deve prima badare a se stesso, e se non bada a se stesso non può badare nemmeno agli altri. Sebastiano rinunciò con l'anello alla tradizione³⁹ per naufragare nella vita comune, e il dono fu quello di un orologio, che Battista Zoppi⁴⁰ aveva fatto venire apposta dalla Svizzera.

Può darsi che questi fossero farneticamenti, come quelli della cugina Gonaria. Cosa può pensare una donna abbandonata su un seggiolone, con solo il suo passato davanti? Ma il deserto della casa incombeva su di lei. I figli che aveva generato trascorrevano dinanzi⁴¹ ai suoi occhi spenti come i grani del rosario tra le sue dita consunte. In quella sera infuocata le pareva di sentire ancora i dolori che aveva provato nel metterli al mondo. O forse non erano mai cessati. A che pro? A che pro? da una delle cassette basse che si affiancavano di là dal portale giungeva il pianto [6 g.]⁴² di un bambino. Sarà stato il figlio di Iubanna Tedde che la madre lasciava solo quando andava⁴³ con la brocca alla fontana di Istirritta. In quella stagione l'acqua gemeva goccia a goccia dalla cannella, e bisognava fare la fila per lunghe ore. Uscendo, chiudeva dietro di sé la porta, poiché non aveva nessuno, e il bimbo per un po' si trastullava⁴⁴ con qualche coccio⁴⁵, poi cominciava la sua nenia sconsolata che si librava nell'⁴⁶afa, e arrivava a Donna Vincenza.⁴⁷

³⁹ Segue †... †.

⁴⁰ In questo caso è conservato il nome contenuto nel manoscritto.

⁴¹ ≡ *dinanzi*; ≠ *davanti*.

⁴² ≠ *di un bambino*. Era una [≡ *una*; ≠ *la*] voce mugolata di chi di un'anima sconsolata.

⁴³ ≠ *al*

⁴⁴ ≠ *con*.

⁴⁵ ≡ *coccio*; ≠ *pentola rotta*.

⁴⁶ ≠ *aria*.

⁴⁷ Seguono due righe ≠ [parole di difficilissima lettura, come se avesse cominciato a scrivere: *A che pianti*] *altri pianti avevano risuonato nelle stanze della casa, †... † ma nel lungo corso degli anni, e nessuna eco ne era rimasta.*

Macerata dalla noia, Donna Vincenza seguiva le note di quel lamento, e a poco a poco si trovò risospinta negli anni o nei secoli passati, quando anche la sua casa risonava di pianti. Nelle stanze vuote non era rimasto neppure un'eco di quei pianti, come non sarebbe rimasta nel tugurio di Iubanna, perché nulla rimane dell'agitarsi della⁴⁸ nostra vita: ma l'eco era nella sua anima, e quasi ogni anno, per volontà di quell'uomo, rinnovava le sue pene intorno a una nuova culla. Ancora oggi, in quella sera infuocata, distingueva il pianto di Giovanni da quello di Gaetano, e via via di Ludovico, di⁴⁹ Sebastiano, perché ogni bambino piange in un modo diverso, per non dire di quelle due fanciulle che non era riuscita a salvare a se stessa, e di cui rifuggiva il ricordo, [7 g.]⁵⁰ annullato nella morte. Non aveva spirito filosofico e non si poneva domande astratte: perciò non si chiedeva perché piangono i bambini. Del resto non sarebbe stato facile rispondere. Quel che sentiva era che la casa finisce quando non vi è più un bambino che piange.

Iubanna Tedde doveva essere rientrata⁵¹ con la brocca sulla testa protetta dal cèrcine, perché il figlio aveva smesso di piangere. La sera avanzava e da Locoì arrivava a tratti un soffio d'aria più mite. Don Sebastiano era tornato dalla campagna, e⁵² forse leggeva il giornale sotto la lampada, se pure già non dormiva perché andava a letto con le galline. Che importava? L'indifferenza verso di lui era diventata un'assenza. Ormai non lo vedeva più, neppure come quell'ombra che i suoi occhi spenti le consentivano. Il povero vecchio che non riusciva a capire quell'odio non tentava⁵³ neppure di avvicinarsi.

Il problema ormai era un altro, era quello dei figli fatti adulti, dei figli che non piangevano più. L'ultimo pianto era stato quello di Sebastiano, di fronte alla sua rovina: egli piangeva per lei, non, come i bambini, per sé, ma il suo cuore aveva avuto un palpito di gioia, come se lo avesse ritrovato ragazzo. Ludovico, che le era rimasto accanto (e vedremo come e perché) non si era accor-

⁴⁸ Segue †... †.

⁴⁹ ≡ *Ludovico, di.*

⁵⁰ ≠ *perché anch'essa, a modo suo, annullava la morte.*

⁵¹ ≡ *rientrata; ≠ tornata perché il figlio av[eva].*

⁵² ≠ *così com'era, con l'abito pieno di macchie, era andato nella farmacia.*

⁵³ ≠ *più.*

to di nulla, e per scagionarsi rimproverava Sebastiano, che in questo modo spaventava la madre. Cose passate, anche se erano di ieri. Il suo tormento era⁵⁴

[9 g.]⁵⁵ Il caffè Tettamanzi non era più quello che era stato nei suoi anni d'oro. Giovanni Maria Musiu, pieno di gotta, lo aveva ceduto a due ogliastrini, e non si poteva immaginare onta più grande, perché gli ogliastrini erano stati fino allora bettolieri, peggio dei Milesi, che almeno vendevano la loro⁵⁶ vernaccia tra le botti e gli aranci, accumulati⁵⁷ sulle stuoie di canna.

I protagonisti erano già spariti, del resto: Bartolino non aveva atteso molto a seguire Boelle, e anche gli altri, se non erano morti,⁵⁸ si erano ritirati pieni di cirrosi, da un mondo che non li capiva più. La⁵⁹ vita del caffè rifletteva l'evoluzione del borgo, e un po'⁶⁰ di tutta la Sardegna, che la guerra aveva avvicinato all'Italia. Non si trattava di quelle velleità anarcoidi che portavano qualche sconsiderato a dar la baja ai preti e a sciorinare l'Avanti; [seguono alcune parole illeggibili].⁶¹ I figli dei pastori si erano, come si diceva, «insignoricati», cioè cominciavano gli studi senza poterli finire, e con ciò acquistavano il diritto di sedersi al caffè. La verità era che Nuoro, da agricola e pastorale, rapidamente si evolveva. La guerra aveva immiserito molti, ma molti aveva arricchito, e i figli dei pastori cominciavano a sentire che oltre la vita privata esiste la vita pubblica, che è la più grande scoperta che si possa fare in un borgo. Conviene che mi spieghi. Non è che la vita pubblica non fosse fino allora esistita a Nuoro: zio Priamo quando si preoccupava che i fanali di Nuoro fossero accesi anche

⁵⁴ La frase si interrompe a metà della riga conclusiva della pagina relativa al 7 gennaio. La pagina seguente (8 gennaio) è bianca.

⁵⁵ Nella prima riga della pagina, in posizione centrale come usava fare nella prima parte per i numeri dei capitoli, c'è una fitta cancellatura sotto la quale è possibile intravedere una doppia X. Il resto della pagina, come le due successive, è biffato.

⁵⁶ ≡ loro.

⁵⁷ ≡ tra... accumulati; ≠ tra cumuli di aranci accatastati.

⁵⁸ ≠ erano.

⁵⁹ Da qui, e fino alle parole *sedersi al caffè*, troviamo sette righe con segni di annullamento più marcati.

⁶⁰ Chiaramente per: *po'*.

⁶¹ ≠ È che.

nei giorni di luna provvedeva certamente alla cosa pubblica. Lo stesso facevano o intendevano di fare quegli avvocati nuoresi che regolarmente si presenta- [10 g.] vano alle elezioni. Ma la vita⁶² pubblica era uno svolgimento della vita privata, come se ognuno, oltre che possessore delle sue tanche, possedesse anche un pezzetto⁶³ del paese nel quale viveva e senza il quale non poteva vivere. Per questo l'amministrazione era un naturale retaggio della borghesia, e per questo erano uomini pubblici anche i⁶⁴ borghesi che rifuggivano dall'amministrazione, come Don Sebastiano. La⁶⁵ vecchia Nuoro era come uno di quei quadri che rappresentavano il paradiso: Dio in testa,⁶⁶ i santi maggiori intorno,⁶⁷ e poi la folla dei beati che si rispecchiano⁶⁸ in loro. Ognuno al suo posto, e contento di esserlo⁶⁹, perché tutti⁷⁰ gli uomini, presi uno per uno, avevano una grande importanza in quel piccolo mondo. Or ecco, d'improvviso il quadro si era scomposto. Dai meandri di San Pietro e anche di Séuna

La verità è che il mondo era mutato, e quindi erano mutati i clienti del caffè. Se nella farmacia del sig. Piga il quadro era rimasto sempre lo stesso, e al più di quando in quando si staccava una testa bianca, come si stacca⁷¹ una pera, il caffè si era andato riempiendo di giovani che non si sapeva da dove erano venuti: da San Pietro, da Séuna, dai paesi vicini, ed erano della più diversa estrazione, soldati reduci dalla guerra, figli di pastori che la⁷² guerra aveva arricchito, avvocati che avevano capito che i tempi del collegio uninominale erano finiti per sempre, e quindi bisognava adattarsi ai fatti⁷³ e agli uomini nuovi. Era tutta gente per la quale⁷⁴ [11 g.] si faceva quel che non si era mai fatto, e cioè la

⁶² ≡ *vita*; ≠ *cosa*.

⁶³ ≠ *delle t.*

⁶⁴ ≡ *i*; ≠ *coloro che quei*.

⁶⁵ ≡ *la*; ≠ *quella*.

⁶⁶ Segue †... †.

⁶⁷ ≠ *Don Sebastiano, Don Serafino*.

⁶⁸ *rispecchiavano* > *rispecchiano*.

⁶⁹ ≠ *due punti*.

⁷⁰ ≡ *perché tutti*; ≠ *anche se moriva di fame*.

⁷¹ ≡ *si stacca*.

⁷² ≡ *figli di pastori che la*; ≠ *gente che aveva fin dal*.

⁷³ ≡ *fatti*; ≠ *tempi*.

⁷⁴ ↓ *Era tutta gente per la quale*; ≠ *perché al caffè Tettamanzi*.

politica. Quei giovinastri che prima della guerra si erano messi a dare la baja ai preti e sfoggiavano l'*Avanti* in atto di sfida potevano essere stati un segno premonitore, anche se⁷⁵ Mussolini li aveva attirati come un piffero magico nelle trincee del Carso, dove quasi tutti ci avevano lasciato la pelle. Forse era una specie di premonizione⁷⁶ anche quel birbante di Don Ricciotti, col suo istinto privato di vendetta. Ma la guerra non era finita nel 1918, ma era appena all'inizio:⁷⁷ raccoglieva i messaggi che venivano dal mondo attraverso i giornali, dilatava Nuoro fino agli estremi confini dell'universo, e non era più disposta a sentire la presenza tiranna di quei signori della farmacia. Se avesse saputo da dove cominciare, avrebbe riformato il mondo. – Parole, parole, diceva Don Pasqualino, guardandosi le mani sformate dalla gotta. Ed erano certamente parole, ma né Don Pasqualino né gli altri avevano osservato una cosa: che quei giovanotti o giovinastri non bevevano vino. Questo fatto a Nuoro era semplicemente⁷⁸ rivoluzionario, e lasciava incredulo l'ogliastrino, che si vedeva ridotto a spingere col dito le palline delle gazose.⁷⁹ Certamente il maestro Pedduzza si rivoltava⁸⁰ nella sua tomba dove il vino lo aveva prematuramente spedito.

[13 g.]⁸¹ Donna Vincenza era diventata ormai la prefica della vuota casa. Quella fuga⁸² che non era riuscita alla cugina Gonaria era riuscita a lei, sempre più inchiodata dall'artrite nel seggiolone sotto la pergola. Ma Gonaria era spinta dall'amore, Donna Vincenza era spinta dall'odio. Profittava dell'unico vantaggio che aveva verso Don Sebastiano, quello dell'età, per restituirgli con l'indifferenza il male che aveva subito. Undici anni non sono molti quando si è giovani, ma una donna di cinquantanove anni, anche malata, anche distrutta, ha il bastone del comando in mano

⁷⁵ ≡ *anche se; ≠ ma.*

⁷⁶ ≡ *Forse... premonizione; ≠ Questi di oggi erano gente †... †.*

⁷⁷ ≡ *era appena all'inizio; ≠ appena cominciava a.*

⁷⁸ ≡ *era semplicemente; ≠ †... † era già da.*

⁷⁹ ≠ *Certamente Ped.*

⁸⁰ ≡ *rivoltava; ≠ sarà rivoltato.*

⁸¹ Mentre la pagina del 12 gennaio è bianca, in quella del 13 compaiono 19 righe di testo.

⁸² ≡ ≠ †... †.

di fronte a un uomo di settanta, perché a quest'età l'uomo cerca l'affetto, e guai a lui se non lo ha cercato quand'era a tempo.⁸³ Più che indifferenza, quella della moglie era un'assenza: il povero uomo cercava di avvicinarsi, di parlarle; ella non vedeva neppure quell'ombra che gli occhi velati le consentivano. Don Sebastiano inforcava il cavallo, e se andava a Locoì⁸⁴, da ziu Poddanzu. – Non mi ascolta, non mi parla, è proprio matta, diceva al servo –⁸⁵ compare, quasi gridando nella solitudine⁸⁶ della campagna. E ziu Poddanzu, che avrebbe dato la vita per il suo padrone, non rispondeva.

Del resto, non si trattava⁸⁷ di Don Sebastiano, che poteva essere morto, tanto più che Giovanni lo aveva ormai definitivamente soppiantato nella stipula degli atti:

[15 g.]⁸⁸ Forse evocata da questa gelida fantasia della natura mi viene incontro stamani una figurina dimenticata,⁸⁹ e della quale non avrei pensato di dover parlare: quella Peppeddedda (Giuseppina) che Gonaria mandava la mattina in chiesa, a portare il caffè latte al fratello canonico,⁹⁰ quando rientrava in sacrestia dalla messa. Era una delle piccole alunne della maestra Sanna, poco più che una bambina, figlia di genitori poverissimi, che vivevano in uno dei tanti tuguri che esistevano anche nel centro della città. Era intelligentissima, studiosa, ma sopra tutto innamorata della sua maestra, che in cambio di piccoli servizi le dava qualche lezione della classe superiore, perché era più avanti delle altre. Ed era un'anima allegra, che trasfigurava ciò che vedeva, e riusciva a far sorridere anche quelle tristi donne appollaiate sulle sedie come sui trespoli, per non toccare il pavimento. Entrava con un gaio ciondolamento del corpo⁹¹ cui sembrava rispondere una cantilena di saluto, e subito si disponeva ad aiutare la maestra a preparare la

⁸³ ≡ *quand'era a tempo*; ≠ *per tutta la vita*.

⁸⁴ Probabilmente per: *se ne andava a Locoì*.

⁸⁵ ≡ *servo* –.

⁸⁶ ≡ *quasi gridando nella solitudine*; ≠ *E questi che avrebbe dato la vita*.

⁸⁷ ≠ *più*.

⁸⁸ La pagina dedicata al 14 gennaio è bianca.

⁸⁹ Segue †... †.

⁹⁰ ≡ *fratello canonico*; ≠ *Canonico Sanna*.

⁹¹ ≠ *con*.

colazione per il santo fratello. Qualche volta Gonaria la inviava da Donna Vincenza, quando c'era il figlioccio⁹² Sebastiano, a portare i dolci che ella faceva con le sue mani (e mandava a dire che erano pulitissimi), e là incontrava il ragazzo, che era poco più grande di lei, e insieme parlavano, attratti dal comune mistero. La povera fanciulla illuminava anche il volto di Donna Vincenza, che non mancava di trascinarsi fino alla grande credenza dove custodiva gli spiccioli ricavati dalle⁹³ minute vendite che Don Sebastiano tollerava, per darle un soldo, e s'intende un soldo sardo, che erano i dieci centesimi di rame, col lungo collo di Vittorio Emanuele II.

[16 g.] In una giornata come questa Peppeddedda lasciò Nuoro per Genova. Nevicava, ma lei saltellava sulla neve come un passero, felice dell'ignoto mondo che la chiamava a sé.⁹⁴ La fanciulla⁹⁵ aveva a Genova una zia, che serviva da anni presso una ricca famiglia, e i⁹⁶ padroni, sentendo della sua intelligenza, si erano offerti di farla studiare. La maestra aveva preparato tutto.⁹⁷ Il distacco fu commovente, persino quelle due povere pazze, che si erano abitate alla sua voce, se⁹⁸ non arrivarono a darle la mano,⁹⁹ la benedissero piangendo. La casa restò vuota perché non c'è nulla che¹⁰⁰ riempia una casa¹⁰¹ più della consapevole povertà di una ragazza.¹⁰² Ella abbracciò la sua maestra, che già aveva superato in sta-

⁹² ≡ *figlioccio*; ≠ *piccolo*.

⁹³ ≠ *vendite*.

⁹⁴ ≠ *Ella*.

⁹⁵ Segue un segno di inserimento cui non corrispondono parole ma una linea tracciata a matita che porta verso un numero (1) racchiuso fra parentesi; si tratta del riferimento al secondo dei due foglietti inseriti, come abbiamo visto, nella prima agenda, tra i giorni 4 e 5 novembre. A quel contesto vengono così riferite 32 righe contenute nelle pagine relative ai giorni 16 e 17 gennaio, a partire dalle parole: *aveva a Genova* e fino a *quello di grano*», cui fa seguito una X tracciata a matita che rinvia nuovamente al foglietto.

⁹⁶ ≠ *suoi*.

⁹⁷ ≠ *Ella*.

⁹⁸ ≡ *se*.

⁹⁹ ≠ *ma*.

¹⁰⁰ ≠ *la*.

¹⁰¹ ≡ *che riempia una casa*.

¹⁰² ≠ *che la riempia di gioia*.

tura, e¹⁰³ giurò che appena¹⁰⁴ diventata maestra lei sarebbe ritornata per insegnare al suo fianco.

Andò così, per le strade spazzate del sogno. Scriveva ogni settimana lettere sempre più belle, perché in quelle scuole c'erano maestri tanto più bravi di Gonaria: e Gonaria le leggeva in classe, portando a esempio questa misera bambina che si costruiva il destino con le sue mani. Poi, d'improvviso, il silenzio. Nessuno sapeva che cosa era avvenuto. Dopo due mesi arrivò una lettera della zia che diceva come Peppeddedda si fosse sentita male, perché aveva troppo lavorato, le scuole erano pesanti, e a Genova il clima non era così buono come a Nuoro¹⁰⁵. Il medico aveva ordinato che la ricoverassero a Santa Tecla, e ora stava meglio. Nessuno sapeva cosa fosse questa Santa Tecla, che poi era il tubercolosario, dove allora si entrava per morire. Di quando in quando [17 g.] arrivano delle lettere della fanciulla, sempre più rade e sempre più brevi. Diceva che ora stava benino, e perseguiva il sogno che l'aveva spinta fin là.¹⁰⁶ Se non le fosse venuta un po' di febbre la sera, sarebbe tornata a scuola, ma il medico diceva di aspettare. Verso ottobre, dopo un'estate di silenzio, arrivò un biglietto nel quale diceva che aveva una terribile sete, e pregava la maestra di mandarle una bottiglia di acqua di Obisti, ma che andasse proprio lei, che venisse direttamente dal «càntaro». Solo quell'acqua poteva dissetarla. Furono le ultime sue parole. Di lei non rimase neppure l'eco della cantilena. Un inutile passaggio. Don Sebastiano avrebbe detto¹⁰⁷ che anche lei era andata «a cercare pane migliore di quello di¹⁰⁸ grano¹⁰⁹»,¹¹⁰

Non so, a dire il vero, perché¹¹¹ mi smarrisco¹¹² dietro questa insignificante creatura. Tra l'altro non è nemmeno sepolta nel

¹⁰³ Segue †... †.

¹⁰⁴ ≠ sarebbe.

¹⁰⁵ ≡ a Nuoro; ≠ a casa.

¹⁰⁶ Segue †... †.

¹⁰⁷ ≡ avrebbe detto; ≠ disse.

¹⁰⁸ ≠ Gr.

¹⁰⁹ Segue †... †.

¹¹⁰ ≠ aveva avuto quel che le spettava. Al termine della cancellatura è segnata a matita una X che rinvia al secondo foglietto intercalato, nella prima agenda, tra le pagine relative ai giorni 4 e 5 novembre.

¹¹¹ ≠ stamane.

¹¹² ≡ smarrisco; ≠ sono smarrito.

cimitero di Nuoro.¹¹³ Forse¹¹⁴ è tornata a me, nell'infinito silenzio di questa nevicata, perché sono il solo che la ricorda, e ancora per poco. Basta. Il caffè Tettamanzi aveva cambiato padrone. Giovanni Maria Musiu, pieno di gotta e preso dalla paura¹¹⁵ della morte, lo aveva venduto a due ogliastrini arricchiti dalla guerra. Fine miseranda non si poteva più dare, perché gli ogliastrini erano¹¹⁶ per tradizione bettolai, anzi dire ogliastrino e dire¹¹⁷ bettolai era la stessa cosa.¹¹⁸ Col padrone era mutata anche la clientela. Ora ai tavolini sedevano giovani venuti chissà di [18 g.] dove, magari dalla boscaglia di San Pietro o dai villaggi vicini, che leggevano i¹¹⁹ giornali¹²⁰ del continente.¹²¹ Parlavano a voce alta quasi a sfida dei vecchi nuoresi che si attardavano nella farmacia e scuotevano le teste bianche e calve sugli sgabelli davanti alla porta. Dall'alto della sua finestrucola l'avv. Nurra continuava a origliare, credendo di non essere visto; ma i discorsi questa volta erano cambiati. Il buon umore era finito, e quei giovani parlavano di una Nuoro che doveva essere proiettata nella Sardegna e nel mondo, di asservimenti che dovevano finire, di sfruttamenti che dovevano cessare. Quei giovani, pensava, erano gli eredi dei¹²² mangiapreti che¹²³ avevano fatto la loro apparizione prima della guerra: e invece¹²⁴ i preti non c'entravano più. Come mi pare di aver¹²⁵ narrato,¹²⁶ Mons. Canepa era morto e il¹²⁷ suo successore fu¹²⁸ un piemontese alto due metri, che aveva fatto subito capi-

113 ≠ *Chissà quale terra l'ha inghiottita.*

114 ≡ *Tra l'altro... Forse; ≠ Forse anche Forse ho visto in lei il simbolo della mia gente, o di tutta la gente che lotta contro il destino.*

115 ≡ *preso dalla paura; ≠ pauroso.*

116 ≡ *erano; ≠ sono.*

117 ≡ *anzi dire ogliastrino e dire; ≠ che venivano nella stagione.*

118 ≠ *ma questo era il segno che la vita di Nuoro cambiava profondamente, mi.*

119 ≠ *il.*

120 *giornale > giornali.*

121 ≡ *del continente; ≠ e non bevevano vino.*

122 ≡ *gli eredi dei; ≠ i.*

123 *Segue †... †.*

124 ≡ *e invece; ≠ solo che ora.*

125 ≠ *detto.*

126 ≡ *Come... narrato.*

127 ≡ *il; ≠ e non si sapeva neppure il nome del.*

128 ≡ *fu; ≠ era.*

re che di Nuoro non gliene importava nulla, tanto più che i preti erano¹²⁹ andati a denunciarsi l'uno con l'altro, ed egli non aveva nessuna intenzione di fare il missionario fra i pagani, per non dire banditi.¹³⁰ Di fatto qualche tempo dopo venne nominato arcivescovo di Sassari, e poi a tappe forzate vescovo¹³¹ di Torino e cardinale: – Figuriamoci, a Roma hanno ben altra gente a disposizione, diceva Canonico Fele quando cominciò a spargersi la notizia. Ma quando la notizia fu confermata: – L'avevo detto io, andava raccontando in giro. Era un grand'uomo: pensate che nei tre mesi che è stato qui non gli abbiamo fatto neppure un¹³² ricorso a Roma!

La diocesi restò deserta per qualche tempo (Canonico Floris [19 g.] fungeva da vicario, tra l'odio di tutti i colleghi), poi¹³³ si apprese che il papa, niente di meno, aveva nominato vescovo di Galtelli-Nuoro un certo Mons. Peru, un sardo, dunque, e per giunta campidanese, cosa che in altri tempi sarebbe stato un affronto. Ma i tempi erano cambiati, e non vi fu neppure ingresso solenne, come quello di Mons. Dettori e dello stesso mons. Canepa. I nuoresi si videro arrivare un indigeno di piccola statura, vestito da prete senza nemmeno il cordone verde al cappello,¹³⁴ con due occhi saettanti nel volto reso violaceo¹³⁵ da una barba che nessun rasoio riusciva a domare¹³⁶. Subito gli fu imposto il soprannome di Sisàia, che vuol dire scarafaggio. Ma ben presto si capì che sarebbe stato meglio chiamarlo demonio, perché il suo primo atto non fu quello di andare a inginocchiarsi nella cattedrale dove tutti i nuoresi erano stati battezzati, ma di razzare i santuari della¹³⁷ diocesi dell'¹³⁸oro e dell'¹³⁹argento che nei seco-

¹²⁹ ≠ subito.

¹³⁰ ≡ fra i pagani, per non dire banditi.

¹³¹ ≡ vescovo; ≠ cardinale.

¹³² ≡ neppure un; ≠ nessun.

¹³³ Segue †... †.

¹³⁴ ≠ col.

¹³⁵ ≡ violaceo; ≠ bruno.

¹³⁶ ≡ domare; ≠ domare.

¹³⁷ Segue †... †.

¹³⁸ ≡ dell'; ≠ di tutto l'.

¹³⁹ ≡ l'; ≠ l'.

li era stato offerto alla Madonna o ai Santi.¹⁴⁰ E pazienza per¹⁴¹ Nostra Signora del Rimedio o per¹⁴² quella di Gonari, o per cento altre, ma persino dagli altari di San Francesco di Lula rapì gli ex voto che tempestavano le pareti. Questo era un errore, perché San Francesco era il santo che aiutava i ladri a sfuggire alla galera, e tanti erano i cuori¹⁴³ d'oro e d'argento¹⁴⁴ quanti gli anni di prigione che si era riusciti, con le preghiere e le novene, a scampare. Non c'era uno di San Pietro che non avesse un cuore là dentro. Ma poi, San Francesco aveva la sua corte, ed¹⁴⁵ erano «i priori» che ogni anno organizzavano la¹⁴⁶ festa: essi venivano eletti dai fedeli, e raccoglievano le offerte per preparare [20 g.] la pasta¹⁴⁷ sacra («su filindeu») che le donne cuocevano nel brodo di pecora ed¹⁴⁸ era donato¹⁴⁹ a tutti nel nome del Santo. Alla fine della novena i priori in testa e il popolo appresso, tutti a cavallo, tornavano a Nuoro, e facevano tre volte il giro della chiesa del Rosario, finché il capo priore, che era un canonico (in quell'anno¹⁵⁰ era canonico Murgia) non entrava in chiesa e deponeva il gonfalone in sacrestia, tra gli urli della folla. Nessun santo era più miracoloso del santo di Lula, perché bastava andare¹⁵¹ in pellegrinaggio a trovarlo per dimenticare tutti i ladrocini che si erano commessi nell'anno (e anche cose peggiori). E ora¹⁵² questo vescovo campidanese voleva spogliarlo dei suoi¹⁵³ ori e dei suoi argenti. E perché poi? Lo aveva proclamato dal pulpito con quel suo spaventevole accento maureddino¹⁵⁴ che raddoppiava tutte le *n*: gli

¹⁴⁰ ≡ *o ai Santi.*

¹⁴¹ Segue †... †.

¹⁴² Segue †... †.

¹⁴³ ≡ *tanti erano i cuori; ≠ ogni cuore.*

¹⁴⁴ Segue †... †.

¹⁴⁵ ≡ *ed; ≠ che.*

¹⁴⁶ Segue †... †.

¹⁴⁷ ≡ *la pasta; ≠ il pane.*

¹⁴⁸ ≠ *tutti.*

¹⁴⁹ ≡ *donato; ≠ offerto.*

¹⁵⁰ ≡ *quell'anno; ≠ †... † tempo.*

¹⁵¹ ≡ *↓ andare.*

¹⁵² Segue †... †.

¹⁵³ Segue †... †.

¹⁵⁴ ≡ *maureddino; ≠ del Capo di sotto.*

ori non servono ai santi, sono tutte superstizioni;¹⁵⁵ il seminario di Nuoro ha invece bisogno di essere rifatto, e se si aspettano i soldi dai notabili nuoresi, i preti hanno un bell'aspettare. Poco ci mancava che non li chiamasse per nome uno per uno.¹⁵⁶ E i notabili¹⁵⁷ erano con gli occhi fuori dalla testa, e¹⁵⁸ confabulavano¹⁵⁹ di querele e di denunce perché gli ex voto erano di proprietà di chi li offriva, e nessuno, fosse pure il vescovo, aveva diritto di portarli via. Questione giuridica sottilissima, che non saprei risolvere: ma in questi casi quel che conta è il fatto, perché nessuno vuole aver beghe.

[21 g.]¹⁶⁰ I notabili (né Don Sebastiano, né Don Pasqualino, né Don Serafino, né i ricchi pastori di San Pietro, ma¹⁶¹ neppure¹⁶² i canonici che erano furibondi contro il¹⁶³ vescovo) non si rendevano conto che il gesto sacrilego di Mons.¹⁶⁴ Peru era un fatto storico. Mons. Peru, con la sua faccia moresca, aveva studiato nei collegi del continente, e là¹⁶⁵, con l'aiuto della guerra, era venuto fuori un Dio che non aveva più nulla in comune col Dio di Nuoro e della Sardegna. Ma che Dio immobile nell'infinito, ma che santi di cartapesta, ma che adorazione e preghiere: operare bisognava, considerare il mondo come una terra di conquista, e conquistarselo a spese dei ricchi che tenevano il potere. Un prete politico e rivoluzionario, insomma. Ma allora che differenza¹⁶⁶ c'era tra lui e¹⁶⁷ Don Ricciotti di infausta memoria? Ognuno combatteva per il suo Loreneddu. Ancora un'altra guerra, e Dio sarebbe morto del tutto: l'avrebbero ammazzato con le loro stes-

¹⁵⁵ Segue †... †.

¹⁵⁶ ≠, come faceva Don Ricciotti nelle parlate, se c'era [≡ ⊥ se c'era] chi ancora le ricordava.

¹⁵⁷ ≡ ⊥ notabili.

¹⁵⁸ Segue †... †.

¹⁵⁹ Nella riga ≠ di denunce; ≡ ≠ in farmacia.

¹⁶⁰ Sopra la prima riga ← isolata con un tratto di penna, compare la scritta: *A capo.*

¹⁶¹ ≡ né i ricchi... ma.

¹⁶² ≠ il che.

¹⁶³ Segue †... †.

¹⁶⁴ ≡ di Mons.; ≠ del vescovo.

¹⁶⁵ Segue †... †.

¹⁶⁶ Per differenza.

¹⁶⁷ Segue †... †.

se mani questi nuovi preti, che avrebbero abbandonato l'abito talare, e si sarebbero¹⁶⁸ magari voluti sposare, e chissà quali altre sconcezze avrebbero tirato fuori dalle loro menti allucinate. Il seminario intanto saliva, saliva: era un edificio cupo, quanto gli ori rubati erano lucenti, e i Nuoresi vedevano dal basso il vescovo in pantaloni che saltava per le travature^{169, 170}

¹⁷¹ Molte volte mi sono chiesto se aveva ragione il vescovo o se avevano ragione i nuoresi in questa singolare tenzone. Il problema è molto grave, perché esso si pone, come suol dirsi, molto più a monte: si tratta cioè di [22 g.] vedere se Dio è in quegli ex voto appesi negli sperduti santuari, o se è nel¹⁷² seminario, in quel grosso cubo di cemento che oggi fa da contrasto al rosato episcopio che già vide i fasti di Mons. Dettori. Io¹⁷³ dico, ma naturalmente è una mia idea,¹⁷⁴ che Dio è in quei cuori e in quelle manine d'oro e d'argento,¹⁷⁵ che sono come i giocattoli di un bimbo nelle sue mani. Esse sono l'unico dono che la creatura può fare al suo creatore, la testimonianza che gli rende della sua¹⁷⁶ realtà e della sua verità. Le¹⁷⁷ chiese, i seminari, gli altari appartengono al mondo dell'utile, quindi sono estranei a Dio; le stesse statue, i quadri, le icone sono strumenti che l'uomo crea per rappresentarsi la divinità e adorarla. Gli ex voto sono il segno di un rapporto diretto che l'uomo, il singolo uomo, ha stabilito con Dio: e in questo rapporto Dio vive una concretezza che nessuna cattedrale riesce a dargli. Perciò togliere da un santuario questi segni del fatto è veramente togliere Dio. Naturalmente mons. Peru non si perdeva in queste sottigliezze.

Mons. Peru aveva il torto di non capire che quei cuori d'oro e quelle manine d'argento erano i giocattoli di Dio, e non si poteva portarglieli via senza gettarlo nella tristezza. Che se ne fa Dio

¹⁶⁸ Segue †... †.

¹⁶⁹ ≡ saltava per le travature; ≠ si arrampicava per.

¹⁷⁰ ≠ È arrivato un altro maestro del muro, dicevano sprezzanti.

¹⁷¹ Seguono diciannove righe annullate in maniera più marcata (da: *Molte volte* fino a: *queste sottigliezze*).

¹⁷² ≡ nel; ≠ al seminario, e nelle altre.

¹⁷³ Segue †... †.

¹⁷⁴ ≡ una mia idea; ≠ l'idea di un vecchio.

¹⁷⁵ ≠ non nelle opere dell'uomo †... ... † pure di un vescovo.

¹⁷⁶ ≠ verità.

¹⁷⁷ Segue †... †.

di un seminario dal quale escono quei malsani chierichetti con la zimarra, e saranno domani i preti sempre indegni di lui? Il valore dell'ex voto è nel rapporto diretto fra l'uomo e Dio, nella testimonianza di esistenza e di verità che il¹⁷⁸ singolo rende per la grazia ricevuta.¹⁷⁹

[23 g.] Mai come in quei giorni si era sentita al caffè¹⁸⁰ la mancanza di Pedduzza, del maestro Manca scivolato¹⁸¹ nell'altro mondo, dal¹⁸² tavolo della bettola. Chi sa quale salmo avrebbe tirato fuori a gloria del vescovo muratore. Poiché questo offendeva i Nuoresi ancor più del furto degli ori e degli argenti: che il vescovo lavorasse.¹⁸³ Era¹⁸⁴ un affronto alla loro signorile¹⁸⁵ concezione della vita, che faceva dire a Francesco Cossu-Boi¹⁸⁶ orgogliosamente: i Boi non hanno mai lavorato, ma che stava al fondo di ogni pastore che custodiva¹⁸⁷ il gregge e di ogni contadino che guidava il suo carro. E per questo i più indemoniati erano i preti, anche quelli del quarto stato, perché la vergogna del¹⁸⁸ capo si riversava¹⁸⁹ su tutto il clero. A poco a poco gli avevano fatto intorno un muro invisibile, facevano i sordi quando li chiamava, e ridevano beffardamente alle sue prediche quando li esortava alla carità. Negli ultimi tempi mons. Peru aveva preso un'altra abitudine: andava a visitare di persona, con la sola compagnia di un chierichetto che gli faceva da guida, le famiglie più povere di Seuna¹⁹⁰ e di San Pietro.¹⁹¹ La gente lo accoglieva in malo modo,

¹⁷⁸ ≡ *il*.

¹⁷⁹ Seguono sei righe ≠ *Ma ora a far [23 g.] capire queste semplici cose a un vescovo invasato che misura a grammi [≡ che misura a grammi] i cuori e le manine. †... †... † Cosa credeva questo campidanese, perché era stato in continente e aveva imparato a leggere e a scrivere, di riformare la chiesa, e di cominciare proprio da Nuoro? L'offesa era.*

¹⁸⁰ ≡ *al caffè*.

¹⁸¹ Segue †... †.

¹⁸² ≡ *dal*; ≠ *sotto al*.

¹⁸³ ≠ *Questo*.

¹⁸⁴ ≠ *Questo*; *era* > *Era*.

¹⁸⁵ ≠ *poltroneria*.

¹⁸⁶ Nella prima parte lo aveva scritto senza il trattino.

¹⁸⁷ ≡ ⊥ *che custodiva*.

¹⁸⁸ ≠ *loro*.

¹⁸⁹ ≠ *sulla*.

¹⁹⁰ In questo caso senza accento.

¹⁹¹ Segue †... †.

e mostrava di non gradire affatto le sue parole e ancor [24 g.] meno i suoi doni. Poco mancava che i bambini cenciosi lo prendessero a sassate. I canonici gongolavano, e per dispetto andavano in giro sfoggiando¹⁹² i cordoni rossi e le tonache stirate, dalle quali spuntavano i rettangoli d'argento che fermavano le pantofole.

Le cose non erano però così semplici come poteva sembrare. Quei giovani del caffè Tettamanzi che¹⁹³ fantasticavano di¹⁹⁴ rinnovare la Sardegna (qualcuno parlava addirittura di una repubblica sarda, separata dall'Italia) guardavano con curiosità a questo vescovo che si metteva il padreterno sotto i piedi, e preferiva i mattoni alle giaculatorie. Sentivano che c'era tra loro qualcosa in comune (peccato che fosse prete!). In realtà, essi uscivano dalla stessa matrice di bifolchi, e per questo erano insofferenti delle cose costituite, dei cuori e delle manine appese nei santuari, e di quella specie di santuario che era l'organizzazione della vita nella piccola società nuorese. Gli dei se ne andavano, per tutti.

I nuoresi che leggevano il giornale capirono subito che Mons. Peru non era un piccolo vescovo indigeno lanciato nel deserto a fare l'iconoclasta¹⁹⁵. Egli¹⁹⁶ era l'espressione marginale di un vasto movimento di preti e di cattolici in genere, che¹⁹⁷ stufi della lunga inerzia, si erano dati alla politica, e avevano fondato un partito che in nome di Dio voleva sovvertire ogni cosa. E infatti anche a Nuoro cominciarono a sorgere le sezioni, sotto la spinta del vescovo, e i¹⁹⁸

[25 g.]¹⁹⁹ Nelle torride sere d'estate, quando l'afa stagnava sotto la pergola della corte, Donna Vincenza si trascinava, appoggiandosi su una seggiola, fino al balcone dell'ultimo piano, pro-

¹⁹² ≠ †... † *le tonache stirate e.*

¹⁹³ Segue †... †.

¹⁹⁴ ≠ *come.*

¹⁹⁵ ≡ T *l'iconoclasta.*

¹⁹⁶ Segue †... †.

¹⁹⁷ Segue †... †.

¹⁹⁸ Il testo rimane in sospenso.

¹⁹⁹ Nella prima riga compaiono due X, come segno d'inizio di una nuova fase del racconto. L'intera pagina relativa al giorno 25 gennaio e 19 righe del giorno 26 sono biffate.

spiciente alla sua camera da letto. E là sedeva immobile, raccogliendo le bave di vento che di quando in quando arrivavano dalla campagna. Era la sua villeggiatura: ma bisogna essere giusti. La villeggiatura di Don Sebastiano non era molto diversa. Usciva di casa solo verso sera, e spostava lo sgabello del farmacista verso la «barandilla» che dava sul giardinetto, dove arrivava un po' di frescura dalle acacie che aveva fatto piantare il sindaco continentale.²⁰⁰ Il caldo e il freddo non avevano per quella gente²⁰¹ l'importanza che hanno per noi.

Dall'alto del balcone, Donna Vincenza vedeva un tempo la collina di Locoì, tutta verde di pampini, col grande pino dormiente. Ora i suoi occhi velati potevano soltanto immaginarla. Ma questo non aveva importanza. Ben altre erano le ombre che gravavano sul suo cuore impietrato. La sua vita volgeva²⁰² ormai verso la fine.²⁰³ Ne aveva avuto più di un presagio. Una notte, ma erano già passati alcuni anni, dormiva profondamente nella²⁰⁴ suo alto letto, quando fu svegliata da un gemito o da un singulto, o da una voce che non potesse uscire dalla strozza. Il gorgoglio si ripeteva ritmicamente. Tutta madida di sudore si alzò, e barcollando andò nella stanza attigua dove dormiva Sebastiano. – Senti... ascolta... – Rimasero un poco uniti a farsi coraggio, poi Sebastiano andò deciso nella camera della mamma, e accese [26 g.] la luce²⁰⁵ In cima al guardaroba dove custodiva le sue misere cose si erano posate due colombe, bianche come la neve, e dolcemente tubavano. Sebastiano aprì la finestra, e quelle si alzarono in volo, e dileguarono nella notte. Forse era nulla, anzi era nulla: ma lei²⁰⁶ non dimenticò più quella scena, e²⁰⁷

Dall'alto del balcone si potevano vedere nella lontananza, tra l'incorniciatura delle case, i campi di Locoì, verdi di pampini,

²⁰⁰ Nella riga ≠ *Neppure in quei tempi di †... †; ≡ ≠ La legge era che ciascuno dovesse vivere come da morto.*

²⁰¹ ≡ *Il caldo... quella gente; ≠ concedersi un lusso, †... †.*

²⁰² ≡ *volgeva; ≠ era.*

²⁰³ ≠ *La sua vita... la fine.*

²⁰⁴ ≠ *sua.*

²⁰⁵ ≠ *dell'.*

²⁰⁶ ≡ *lei; ≠ ella.*

²⁰⁷ Il testo rimane in sospeso.

vigilati²⁰⁸ dal pino solitario. Ma donna Vincenza non vedeva più nulla. Dominata dall'odio per colui che riteneva la causa della sua distruzione, riandava col pensiero il cammino della sua vita. Da quando Gonaria era impazzita dietro il fantasma di suo fratello²⁰⁹ nessuno²¹⁰ più veniva a trovarla. Anche i figli che aveva messo al mondo erano²¹¹ della «razza²¹² dei Sanna». La loro diaspora si era²¹³ ormai compiuta: non le restava che l'ultimo nato, quel Sebastiano che proseguiva gli studi, e quando tornava per le vacanze piangeva perché ogni anno la trovava più deperita. Ma presto sarebbe volato via anche lui, attratto²¹⁴ dal «pane migliore di quello di grano». La noja, il tedio la maceravano. Di quando in quando lanciava un grido nel deserto: Filì, Filì. Sapeva che nessuno avrebbe risposto, e continuava a chiamare.

²¹⁵ Nuoresi stupiti videro sfilare gli avvocati e i proprietari, che non erano mai stati in chiesa, nella processione della Madonna²¹⁶ del Rosario, cantando a gran voce le lodi di Maria consolatrice. Ma il genio era che gli stessi giornali portavano le notizie di spaventose sopraffazioni, di omicidi, [27 g.] scioperi, incendi perpetrati da un altro partito che si chiamava comunista, e sembrava raggranellare tutti²¹⁷ i criminali della penisola. La vita in quei luoghi doveva essere un inferno. E anche a Nuoro del resto c'era qualcuno che faceva propaganda per queste canaglie, solo che le persone si conoscevano tra loro, ed era difficile che si trascendesse a qualche violenza. In tutta questa confusione era tornato in campo Mussolini,

²⁰⁸ ≡ *vigilati*; ≠ *dominati*.

²⁰⁹ ≠ *non vedeva più*.

²¹⁰ Segue †... †.

²¹¹ ≠ *dei Sanna*.

²¹² Segue †... †.

²¹³ ≡ *si era*; ≠ *era*.

²¹⁴ ≠ *dalle cose lontane*.

²¹⁵ Terminate le righe biffate, seguono altre dieci righe di testo.

²¹⁶ *madonna* > *Madonna*.

²¹⁷ *raggranellasse tutta* > *raggranellare tutti*.